

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

VOLUME VII.

LYON. — DUMOULIN, RONET ET SIBUET
Quai Saint-Antoine, 33.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE,

RACCOLTA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ
DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,

E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI ED ALL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle lettere edificanti.

VOLUME VII



Lione.

LIBRERIA CORMON E BLANC,

VIA ROGER, I.

1841.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DELL' OHIO E DEL MICHIGAN.

Lettera del sig. Rezè, miss. apost., al Direttore degli Annali.

Nuova Yorck, 20 maggio 1832.

« Il direttore degli Annali mi scrisse un giorno parergli dubbioso che un piede quadrato di terreno costasse qui 90 e 100 piastre come aveva detto il signor Clicteur. Quest' asserzione del signor Clicteur deriva da uno sbaglio di penna: il terreno della città di Cincinnati è diviso in porzioni eguali, lunghe 90 piedi e larghe 20, le quali costano da due a quattro mila piastre ciascuna; quindi il terreno non si vende che una o due piastre ogni piede quadrato. Nella nostra città di Cincinnati si contano ora 30,000 abitanti, sebbene siano scorsi trent' anni appena dacchè una famiglia francese vi costrusse la quarta capannuccia di legno; ma nello scorso inverno abbiam sofferto un' inondazione, che portò via la terza parte delle case. Abbiamo ora in tutta la diocesi vent'una chiesa e ventidue sacerdoti, dei quali sei Americani, sei Irlandesi, cinque Tedeschi, quattro Francesi ed un Italiano, oltre un bel

numero di seminaristi già tanto avanzati negli studj, che parecchi saranno promossi fra poco al sacerdozio.

« In Cincinnati si sta ora lavorando intorno alle fondamenta d'un seminario, affine d'avere un centro in cui si possano formare operaj per la vigna del Signore, e dove vengano essi poscia a ristorare le loro forze fisiche e morali, entrambe le quali van molto esposte ad indebolirsi nelle fatiche e nelle distrazioni dei lunghi viaggi e delle diverse missioni. Ci vorrebbero ancora molte chiese e molte scuole per bastare ai bisogni di questa diocesi, ma conviene che aspettiamo dalla Provvidenza, e dalle anime caritatevoli d'Europa i mezzi onde poterle stabilire. Dietro a quanto vi ho fin qui riferito non dubiterete più che la Religione non faccia ragguardevoli progressi fra gli Americani; fa ella lo stesso costì? I nostri biblici ci parlano spesso dei prodigi che operano in Francia, e dei molti Francesi che si convertono al metodismo, e ad altri consimili assurdi sistemi: è egli vero? Io per me non lo posso credere.

« Qui unito troverete un estratto del giornale il *Vermont Chronicle*, in cui vanno rinchiuse due lettere scritte dai ministri protestanti di Francia a questo riguardo.

« Mi avvierò da qui verso le missioni dei Selvaggi, fino alla Prateria del Cane, in riva al Missisipì, a distanza di circa due mila miglia; nè tralascierò d'informarvi poscia del successo di questa mia escursione.

« Federigo Rezé, *miss. apost.* »

Estratto del VERMONT CHRONICLE.

La seguente lettera, scritta da S. Quintino li 3 agosto 1831, fu diretta al professor Hodge di Princeton, e da lui comunicata all'*Observer* di Nuova York.

« Mio caro Fratello ed Amico,

Quante volte nel ringraziare Iddio delle benedizioni ch' ei spande sopra le chiese degli Stati Uniti, mi viene sul labbro il vostro nome! Ma quanto è raro ch' io possa conversare con voi! Oggi però io vi scrivo coll'intento di fare, per mezzo vostro, un invito alla carità degli Americani a pro d' un gran numero d' infelici, che posso pur chiamare figli di Dio. Piacque al Padre di Nostro Signor Gesù Cristo di benedir le parole, che abbiam pronunziate per far conoscere il di lui nome in questa contrada; parecchi protestanti, ed anche, dietro a quanto ho motivo di credere, un numero viepppiù grande di cattolici romani si sono convertiti, ed hanno abbracciata la Fede; ma sono quasi tutti nell' indigenza, chè la loro conversione destando a inimicizia coloro che erano dianzi loro amici, li ha privati d' ogni mezzo di sussistere; e quello stesso Vangelo che è stato pei poveri un frutto di vita, divenne un frutto di morte pei ricchi, i quali si ritirarono dalla nostra chiesa, lasciando molti infelici senza soccorso. Aggiungete a ciò lo scadimento totale del commercio nei nostri dipartimenti, dov' era egli altre volte l'alimento di tutta quanta la popolazione, la quale trovasi ridotta a tale stato di miseria, che abbiamo veduto, per parecchi mesi, centinaja, anzi migliaja d' operaj, di donne, di fanciulli, andare di terra in terra, di casa in casa, accattando il pane. Dovete quindi capire quale sia stata la situazione dei cristiani nel settentrione della Francia; parecchi furono ridotti a mendicare; a varie famiglie mancò il pane per settimane intere; alcune contrassero debiti, che non potranno pagare giammai. Quale è privo di lavoro, quale in tal modo estenuato dalla fame, che quand' anche ne avesse, stenterebbe ad eseguirlo; il vedere il loro viso pallido e smunto muove a pietà; ma è cosa pur anco an-

gosciosissima il veder figli di Dio, membri di Gesù Cristo, seduti alla porta d' un cattolico insieme alla folla dei mendichi, aspettando per un' ora un tozzo di pane. Se non erano i soccorsi che abbiam ricevuti dai nostri amici d'Inghilterra e di Svizzera, molti di questi infelici sarebbero morti di miseria. I pastori fedeli, divenuti in odio ai consistorj non convertiti, vennero privati di quei soccorsi che questi solevano procurare alle loro chiese; e si videro costretti, come Mosè nel deserto, a nutrire il popolo, in vece di essere nutriti da lui. Benedetto sia il nome del Signore! Ravvivò egli lo spirito di carità, e noi fummo assistiti generosamente da alcuni de' suoi figli, quantunque lo spirito di essa pare non si possa, generalmente parlando, ragguagliare ai bisogni. Ma in oggi questi mezzi sono esauriti, e la miseria non è cessata; il commercio continua a languire, e non offre speranza alcuna di miglioramento; mi si strazia il cuore alla vista di tanto patire. Quello che principalmente mi accora, si è il vedere i fratelli venirmi a chiedere una elemosina che non posso far loro; epperciò mi son risoluto a scrivervi, pensando che coll' assistenza di alcuni vostri amici, potrete indurre i cristiani d'America a venire in ajuto ai loro infelici fratelli d' Europa. Io so essere tale il desiderio del vostro cuore, so che farete quanto vi fia dato di fare, perchè amate Colui che ci ha amati. Un nuovo legame formerassi in tal guisa tra le Chiese di Francia e quelle degli Stati Uniti. Quanto le vostre chiese sono gloriose agli occhi nostri, e quanto care al nostro cuore! Pregate per la nostra povera Francia. I nostri cittadini si vantano della loro libertà, ma sono ancora schiavi di Satana, del gran tiranno, e la mano del Signore si aggrava sopra di loro. Giova sperare per altro, che si avvicina la liberazione pel popolo di Dio; molta gente porge orecchio al Vangelo, che negava dapprima di ascoltare. Alcuni abitanti di S. Quintino ab-

biurarono il Papa e la Vergine, e manifestarono la loro fede in Gesù Cristo, Salvator vero e sempre vivo. Si rallegrano in mezzo ai loro patimenti, e benedicono Dio, come alcuni me lo scrivevano, perchè la loro anima è ripiena di gioja, quantunque privi di cibo. Pregate per noi, fratelli d'America, noi preghiamo per voi. Amateci, che noi vi amiamo. Possa la pace di Dio custodire i vostri cuori in Gesù Cristo.

« Vostro affezionatissimo,

B. MONOD. »

Lettera d' un Ministro protestante americano, residente in Parigi.

Parigi, 18 settembre 1831.

« Mi fo premura di comunicarvi alcuni fatti, che probabilmente non vi sono ancora noti. Il signor Wilke, il quale, come già sapete, aveva comprato un terreno nel sobborgo *du Temple*, per costrurvi una cappella, è andato poscia in Inghilterra, dove è riuscito a raccogliere una somma di fr. 50,000, per condurre a termine la sua impresa. La cappella è ora quasi finita, e l'uditorio è numeroso.. Si sono aperte scuole gratuite durante il giorno e la sera pei fanciulli e per gli adulti; e il sabbato, la sala non è bastante a contenere tutti gli scolari, il cui numero ascende ai 600. Si sperano felicissimi effetti da queste misure decisive prese in un quartiere, che è lontano dal centro della capitale. I discepoli, che vengono convocati ogni sabbato alla galleria di ferro in sul bastione, si mostrano ognor più premurosi in ascoltare il Vangelo, talchè la sala è spesse volte piena di gente; e posso pur dire, che neppure nella nostra patria, così favorita di quanto ha riguardo all'istruzione religiosa, la

verità tutta intera venne mai annunziata con maggior chiarezza e con maggior fedeltà di quello che si annunzia in questa gran città d'altronde sì corrotta. Qui abbiamo davvero missionarj intenti a dissodare una terra da missioni, e colla benedizione del Cielo seguirà un magnifico ricolto le loro fatiche.

« Una scuola piccola sì, ma già fiorente, venne stabilita alla *Halle*; in quella dell'Oratorio si conta già un bel numero di fanciulli. Il sig. Wilke interrogato più volte se gli fosse grato di vedersi assistito da un missionario americano, aveva fin qui risposto sempre con parole ambigue; a ora si dichiara, e manifesta un sincero desiderio d'aver seco un cooperatore, purchè sia un uomo capace. Richiede in oltre colla massima istanza che i cristiani d'America somministrino una somma sufficiente da erigere in Parigi una chiesa americana, per la quale tra la compra del terreno e la fabbrica converrà spendere forse 75,000 franchi; e sarà quindi un giusto motivo d'orgoglio pella nostra nazione l'avere un monumento che tramandi all'età futura la testimonianza di quel zelo onde viene animata.

« La biblica società americana ha mandato un missionario in Francia ad esaminare il paese, ed è probabil cosa che al suo ritorno si diano i provvedimenti necessarj per far partecipare tutte le famiglie protestanti del regno alla parola di vita.

« Alcuni ministri che viaggiano pel ristabilimento della propria salute, visitarono poc'anzi Parigi; nè io dubito, che quanto essi vi diranno non sia per destare in voi una viva simpatia per questa Francia così interessante. La buon' opera incominciata non ha da fermarsi a questo paese; il continente d'Europa, il mondo tutto si sottoporrano alle leggi del Signore.

« Sono, ecc.

Non possiamo impedirci dal fare alcune osservazioni intorno alle precedenti due lettere. Il sig. Monod non pensava al certo che la sua venisse un giorno pubblicata in Francia; altrimenti non avrebbe parlato con tanta enfasi dei pretesi successi della sua setta, nè si sarebbe esposto al dispiacere ed al ridicolo d'essere tacciato d'esageratore nei luoghi stessi ch'egli annunzia quasi teatro de' suoi trionfi. Non è forse cosa straordinaria che nel tempo stesso in cui mandiam noi soccorsi ai nostri fratelli d'America, i protestanti di Francia implorino le elemosine dei loro correligionarj di quel paese, dove la Religione ha radici meno profonde che quì, e dove vuolsi tutto fondare e stabilire? Eppure i nostri mezzi sono scemati da tre anni in quà, mentre quelli dei protestanti forse si aumentarono. Nè solamente denaro, ma richiedono ancora missionarj. Valga questa osservazione ai nemici intolleranti del cattolicismo, i quali si dolgono di essere trattati da *Selvaggi*, allorquando alcuni preti cattolici tentano d'intraprendere qualche missione. Questa volta non sono già connazionali che vengano ad invitarli alle loro prediche, e vogliano richiamarli alla pratica della loro propria religione; ma bensì veri missionarj, fatti venire da un altro emisfero ad evangelizzarli, a propor loro una religione novella. Noi non sappiamo a qual setta appartenga il sig. Monod, ma pare sia egli fautore d'uno dei tanti scismi che brulicano ogni anno in seno al protestantismo; ciò almeno si dee conchiudere da quel singolare epiteto di *non convertiti*, che dà egli a' suoi consistorj. Quello poi che l'accora molto si è il vedere fedeli ricever l'elemosina da cattolici romani; a noi pare che avrebbe maggior motivo di accorarsi se li vedesse respinti; e che dovrebbe anzi mostrarsi più grato verso uomini, la cui carità non sa distinguere le persone.

Il sig. Monod pretende, che alcuni cattolici abbiurarono il Papa e la Vergine, e manifestarono la loro Fede in Gesù

Cristo; quasi i cattolici avessero men viva che i protestanti la Fede in Gesù Cristo, perchè riconoscono l'autorità di Colui che lo rappresenta su questa terra! quasi infine fosse un onorare il Figlio il supporlo insensibile ai desiderj di sua Madre! Del resto abbiamo saputo che i sedicenti convertiti non abbiurarono niente, perchè a niente credevano e niente praticavano; che furono guadagnati mediante cinquanta franchi per uno; che col torceli, non ci tolsero se non uno scandalo, il quale ci addolorava; che in fine il povero sig. Monod fu biasimato dagli stessi protestanti di S. Quintino, i quali hanno per fermo che gli sia interamente voltata la testa.

Lettera di Monsig. Fenwich, vescovo di Cincinnati.

Mackinac, 12 agosto 1832.

« La mia salute è sommamente indebolita, e le mie forze si consumano di giorno in giorno. Ho visitato dianzi i buoni Selvaggi dell' Albero-Bistorto, dove ho collocato un ottimo missionario, il sig. Baraga, dalmato, insieme ad una buona e santa persona attempata, che parla in inglese, in francese e nella lingua degl' Indiani: fa essa la scuola ai ragazzi della tribù. Lo zelante missionario opera meraviglie, avendo estese le sue missioni fino alle isole del Castoro ed oltre il lago Michigan, dove ha fatto costrurre due chiese: dal mese di maggio dell' anno scorso, epoca in cui diede principio alle sue funzioni ha già battezzato 266 Selvaggi. Ho conferito io la Cresima a 137 persone di quella tribù, e rimasi consolatissimo della loro fervida e sincera pietà. Si contano attualmente nella parrocchia di S. Pietro all' Albero-Bistorto 700 buoni Selvaggi cristiani, la maggior parte cresimati; e due scuole pei fanciulli, dirette da due donne meticcie sotto l'ispezione d'un prudente, pio e zelantissimo pastore. Anche

al fiume S. Giuseppe si è aperta una scuola, la quale viene invigilata dal sig. Badin; ed una al Golfo Verde, dove sorge pure una chiesa ormai terminata.

« Nell' Ohio, tre scuole, dirette da pie donne, vanno già producendo consolantissimi frutti. Il mio collegio è in piena attività; la fabbrica che si sta facendo pel seminario è di mattoni colle fondamenta di pietre; vi sorgerà dal tetto un leggiadro campanile corrispondente a quello della cattedrale da un lato, ed a quello del collegio dall' altro; e la spesa totale sarà, cred' io, di dieci mila piastre, al cui pagamento spero di venire ajutato da cotesta vostra benefica Associazione. Ma il gabinetto di fisica, che mio zio mi aveva promesso non è giunto ancora; eppure mi sarebbe necessarissimo pel collegio. Al mio partire ho pregato il sig. Rezè che vi scrivesse, e che annunziasse al sig. *** a Lione esserci pervenuta l'ultima somma speditaci dalla pia Opera. Piacciavi, mio caro amico, di manifestare ai nostri benefattori la mia profonda gratitudine.

« ✝ Edoardo Fenwich, *vescovo di Cincinnati.* »

Lettera del sig. Rezè al Direttore degli Annali.

Cincinnati, 24 dicembre 1832.

« Posso darvi il consolante annunzio, che i progressi della nostra santa Religione, ed i provvedimenti dati per istendere non meno che per assolidare il cattolicismo nelle nostre provincie, formano un oggetto d'ammirazione per tutte le altre diocesi, ed hanno già indotto altri vescovi a seguire le nostre pedate. Ma coll' accrescersi del numero delle chiese e dei sacerdoti, il quale, grazie a Dio, ascende già a trenta sì di questi, sì di quelle, si accrescono pure le mie pene e i miei impicci; e mentre dianzi, pari al giovane Tobia condotto dall' arcangelo Gabriele, io era

diretto da un santo vescovo cui amava qual vero mio padre, ora si aggrava sopra di me tutto l'incarco.

« Nel tempo stesso che attendiamo a mandar ad effetto progetti di missione tanto fra i Bianchi quanto fra gl' Indiani, ad erigere chiese, scuole, conventi, ecc., le quali cose hanno consunto ragguardevolmente i nostri mezzi, non trascuriamo però di accrescere e di assolidare gli stabilimenti di Cincinnati, centro della diocesi, donde devono naturalmente scaturire e diramarsi per tutte le missioni le salutifere acque: con qualche lieve sussidio il nostro seminario sarà terminato; ma volgeranno parecchi anni prima che il collegio possa supplire alle spese di mantenimento e di vestiario dei seminaristi, che vi fanno da educatori. Il nostro ospizio per gli orfanelli ci si fa più gravoso di giorno in giorno, massime dopo la strage che fece il morbo collera nella nostra città. Molti fanciulli vengono collocati in case protestanti, con obbligo di rimanervi fino all' età d'anni diciotto, e ne escono poscia privi d'istruzione e di fede.

« Il numero dei trasmigrati dal settentrione della Germania, dall' Alsazia e dalla Lorena va sempre accrescendo, ma la maggior parte di questi poverelli hanno già speso fino all' ultimo soldo quando giungono a Cincinnati; nè altro loro rimane fuorchè uno stuolo di fanciulli; in quanto alle figlie le ricoveriamo nell' ospizio delle orfanelle, diretto dalle suore della Carità; ma non sappiamo in qual modo collocare i figliuoli, che vanno esposti ad essere raccolti dai protestanti, presso ai quali perdono quasi sempre la loro religione; epperciò pensiamo a stabilire una specie d'infermeria o spedale, dove, nell' aver cura dei nostri poveri infermi possiamo anche mantenere quei miseri fanciulli, e salvarli in tal guisa dalla loro spirituale rovina. Un altra chiesa è anche indispensabile nella città di Cincinnati, che in quella da noi fabbricata cinque anni or

sono ormai più non cape nè la metà dei cattolici, per accontentare i quali siamo obbligati a celebrare, in ogni giorno di domenica e di festa, due Messe grandi, ed a cantare due volte il Vespro; e ciò non ostante molti fedeli non possono assistere a questi divini uffici stante la strettezza del luogo. È quì comune credenza, che tutte le chiese protestanti siano per essere vendute all' incanto, e in fatti già ci vennero offerte quelle degli anabattisti, e degli universalisti; queste chiese furono erette, per dar lustro a varie sette, con denaro somministrato al sei per cento dal bancogiro, il quale, minacciato ora di totale rovina, deve necessariamente al suo cadere strascinar seco quegli stabilimenti che da lui dipendono. Piaccia al Dio delle misericordie di benedirci, e d'ispirare alla pia Opera della Propagazione della Fede di ajutarci in tale circostanza! Che gloria pel Signore! che vittoria e che trionfo per la sua santa Religione, se ci fosse dato di far rimbombare, *cum tympanis et organis*, la voce della verità dove per l'addietro faceva il demonio proclamar la menzogna a rovina delle anime ricomprate col preziosissimo sangue d'un Dio redentore! In Sommerset, presso a S. Giuseppe, le monache di S. Domenico attendono colla massima sollecitudine all' educazione delle fanciulle non solo cattoliche, ma anche protestanti: il loro monastero però è ancora indebitato di fr. 10,000. S. Giuseppe, convento dei PP. Domenicani, è la prima missione incominciata nell' Ohio da monsig. Fenwich; qui vi incontrò egli le tre prime famiglie cattoliche; e questa parrocchia, composta quasi la metà di convertiti, è attualmente la più numerosa di tutta la diocesi. A Stubonville, in riva all' Ohio, i protestanti diedero un terreno nel quale il P. Margraddi ha edificato or dianzi una chiesa di mattoni. Parecchie altre chiese furono anche erette nelle vicinanze di Cantone, ma quella della parrocchia francese, che è nu-

merosissima, e che si va inoltre accrescendo di giorno in giorno, non si è ancor potuta costrurre per mancanza di mezzi; dovendo noi consumare nelle missioni dei Selvaggi la maggior parte delle somme che ci vien dato di raccogliere. In Cantone, e nei contorni, le conversioni sono frequentissime; quasi ogni giorno il sig. Abate Henny riceve in grembo alla santa Chiesa qualche protestante.

« In Tiffin, contea di *Seneco*, il Riv. sig. Quinn ha fatto costrurre una chiesa di mattoni, per la quale siamo ancora in debito di più centinaja di piastre, ed i creditori minacciano di volersi impadronire della fabbrica, che non ci è costata meno di sette ad otto mila franchi. In Norwal, contea d'Huron, si è pure terminata dianzi una chiesa di legno, per una numerosissima congregazione composta in parte di trasmigrati dalla Lorena. Subito che la stagione melo permetta, dovrò pormi in viaggio per lo Stretto; durante sei mesi dell'anno non possiamo comunicare colle missioni situate dall' altra parte dei laghi, a motivo del ghiaccio; e nei tre mesi d'inverno le strade dal Michigan a Cincinnati sono impraticabili.

« Dobbiamo per tanto ringraziare Iddio con tutto il cuore del gran bene che in ogni dove si è operato, e del quale siamo tenuti in gran parte alle assidue cure, ed alle fervide preghiere del nostro santo Pastore: *Opera ejus sequuntur illum.* Quegli stessi prodigi per cui rifulse così mirabilmente benigna la destra dell'Onnipotente fra gli Ottawas dell' Albero-Bistorto, si vanno pur operando fra i Pottovatomi dell' Indiana, la cui conversione viene promossa col massimo zelo dai sig. Badin, de Selles e Bohème; talchè in quella missione dove ho battezzato io due anni or sono, i primi Selvaggi, si contano al giorno d'oggi ben 600 cattolici, e forse un numero eguale di ca-

tecumeni, che si dispongono a ricevere il Battesimo. Nel territorio della diocesi di Cincinnati, e in poca distanza dai nostri stabilimenti, si contano a un dipresso 60,000 Selvaggi, che potrebbero tutti essere agevolmente sottoposti al giogo di Gesù Cristo, se ci fossero mezzi necessarj per fondare missioni fra le loro tribù senza essere a carico degl' individui. Una missione verrà stabilita fra poco al Salto Santa Maria, presso al lago Superiore; quella di Michilimakinak, centro delle missioni indiane, procede con prospero avviamento, ed è sgravata da ogni debito; la missione dell' Albero-Bistorto continua a fare ogni giorno progressi sempre maggiori, ma è costosissima, e se mancassero i mezzi onde sostenerla, cadrebbe infallibilmente. La missione del golfo Verde, affidata ora ai PP. Liguoriani, è il posto centrale donde questi religiosi si spanderanno nelle lontane selvaggie tribù. Il P. Mazzuchelli vi ha cominciata, e quasi condotta a termine, una bella chiesa, che ci è costata da 8 a 9 mila franchi, tre mila dei quali sono ancora da pagare.

« In un lunghissimo suo viaggio, questo missionario è penetrato fino tra i Vinegabos, i quali, dietro a parecchie consulte che tennero fra loro, risolsero di gettarsi fra le braccia dei *vestiti neri*; nè vi è dubbio che questo esempio non venga seguito da molte altre tribù. La potente nazione dei Chippevais venne pure invitata a ricevere i nostri missionarj, e l'agente di essa, che è cattolico, non tralascia alcun mezzo d'indurla a corrispondere al nostro invito. I disegni formati son molti e grandi, ed il loro eseguimento, il quale non può essere difficile ove il Signore ci assisti colla sua grazia, ridonderà a sommo vantaggio della Religione e dell' umanità.

« In Cincinnati abbiamo cinque sacerdoti per amministrare le due parrocchie, e per dirigere il collegio ed il seminario. Nello scorso ottobre ho stabilito due scuole,

l'una inglese e l'altra tedesca, per salvare la nostra gioventù dall' infedeltà, che è il fondamento delle scuole protestanti: i miei seminaristi vi fanno da maestri, e l'istruzione vi si riceve gratuitamente. E questa una cosa alla quale io pensava già da gran tempo, e sono contentissimo di vederla esseguita. I protestanti che vogliono approfittarsi di queste scuole vi sono ammessi senza difficoltà, divenendo esse in tal guisa una sorgente di bene incalcolabile. Il collegio è destinato a quelle classi della società, che sono in grado di procacciarsi un' educazione più compiuta, e fra i sessanta alunni, che vi si contano, pochissimi sono cattolici. Grazie sian rese a Dio che ne concede una messe così copiosa! e grazie pure a quei nostri benefattori d'Europa prescelti dal Signore a cooperare all' opera sua, i quali seguirono la divina ispirazioue che li ha invitati a venirci, colle loro preghiere e colle loro limosine, così opportunamente in ajuto!

« Il bene prodotto dal nostro foglio periodico *The Catholic Telegraph*, indusse il vescovo di S. Luigi a pubblicarne un altro intitolato: *The Shepperday the valley*, ed un altro ancora sarà dato alla luce fra poco in Filadelfia sotto la direzione di monsig. Fenwich. Le armi principali che rimangono ancora ai protestanti, e di cui si valgono presentemente contro di noi, sono i loro *Revivals* e *Camp meetings*, i quali però in alcuni degli Stati dell' Unione vennero dal governo proibiti, a motivo degli scandali e dei delitti, che vi si sogliono commettere. La seguente relazione, che ho ricavata da un nostro giornale vi dara un'idea cotali di adunanze.

« A destra del villaggio di Cheriot, in distanza di forse dieci miglia da Cincinnati, vedevasi stabilito il campo con forma quadrata, e nella occidental direzione, all' ombra di altissime quercie e d'olmi frondosi: da tre lati erano ordinate le tende della congregazione, nel quarto apparivano le capanne destinate ai predicanti, con un piccolo

terrapieno dirimpetto per salirvi sopra a perorare: appiè di questo terrapieno era una specie di santuario circondato da un assito, e chiamato dagl' iniziati stanzino dei penitenti.

« Convien dire però che quei predicatori, adoperando in modo mirabile la voce e il gesto, manifestavano somma abilità nel rappresentare la loro parte: agli atti più stravaganti sapevano congiungere opportunamente acutissime urla, alle quali succedevano voci dolenti, pronunziate or con tuono gravemente ipocrito, or con lenta placidezza, or con enfasi solenne; il qual curioso miscuglio di strane e divergenti intonazioni, sebbene più atto ad assordare che a dilettare l'orecchio, aggiungeva però una nuova specie alle altre mille cui sa porre in opera un direttore di campo volante perito nel suo mestiere. A queste esortazioni si frammischiavano inoltre le grida dei devoti ascoltatori, i quali sclamavano a vicenda: « Sia benedetto Iddio! Gloria, gloria! Amen, amen! Iddio ci ajuti! Gesù! ecc. »

« Dopo il tramonto, una baldoria, una quantità di candele accese vennero a dare a quella scena un nuovo aspetto, che prometteva un interesse più profondo e ancor più solenne: alle nove incirca i predicatori si accinsero a ravvivare ed a congiungere le loro forze: furono smoccolate le candele, riaccesi i fuochi; fu rinnovata la paglia nello stanzino dei penitenti, ed ogni momento adduceva seco un nuovo annunzio d' uno spettacolo commovente: infine l' ora aspettata suonò, ed i fedeli si furono in un istante radunati.

« Uno dei più valenti corifei cominciò allora a perorare la moltitudine; gemiti, urla, profondi sospiri, nulla fu tralasciato dal perito oratore, il quale fece tanti e tali sforzi, che la sua voce divenne affatto rauca, ed il volto infuocato gli si coprì d' abbondantissimo sudore. La sua

frenesia si comunicò in breve ai fedeli, i quali vinti indubitabilmente dalla forza della di lui eloquenza non meno che dalla forza del proprio pentimento, si scagliarono precipitosi nello stanzino dei penitenti, dove alcune donne attempate li avevano già preceduti; e dove vennero incontanente a gettarsi frammezzo agli affollati accorritori una dozzina di predicanti, alzando insieme un acutissimo grido di forsennata allegrezza. Qui successe una scena che è pur degna di essere riferita: una ventina di donne, giovani e vecchie, in diversi atti e positure, quale con cuffia, quale colla testa nuda, erano ivi gridanti, urlanti, percuotendosi il petto, e profanando il santissimo nome di Gesù; in mezzo ad esse i predicatori inginocchiati ripetevano con voce stentorea, che chiamassero più forte, e sempre più forte, a più non posso, fintanto che il Signore venisse a loro; nel tempo stesso i fidati dei ministri, cogli occhi rivolti al cielo, e col labbro ridente, intonavano inni, battendo insieme le mani per animare la moltitudine; e di quando in quando si facevano a ridere sgangheratamente, il che era un segno di celeste grazia, e ciò che chiamano essi il riso dei Santi. Penitenti, direttori, cuffie, cappelli, pettini, paglia, e che so io? un miscuglio in somma di cose e di persone giacenti a terra alla rinfusa, formavano un gruppo originale, che il pennello d'Hogarth, o la penna dell' autore d'Hudibras avrebbe forse potuto ritrarre, ma da non potere essere rappresentato con colori o collo stile da chi non abbia in questa o in quell'arte il loro ingegno.

« In fine le donne, perduto l'uso dei sensi, vennero dai loro amici trasportate altrove, mentre i predicanti andarono ad apparecchiarsi ad un'altra commedia. Da questo deliquio incomincia la nuova nascita, vale a dire il ravvedimento ossia la spirituale risurrezione.

« Seguì poscia una funzione, nella quale i ministri protestanti presero ad imitare, ma in modo inverecondo, la sacra Cena, adunandosi come gli Apostoli intorno ad una tavola sotto la presidenza del direttore. Fecero quivi la così chiamata da loro consecrazione del pane, il quale fu poscia spartito e mangiato; il vino, che venne portato lungo tempo dopo, fu anche distribuito nel medesimo modo. Quindi i fedeli, uomini e donne, furono invitati ad essere a parte di quei loro sacramento, gli uomini però vennero avvertiti di non tracannare un gran sorso quando il vino verrebbe loro presentato, ma di assaggiarlo appena, essendo ciò più che basta te per l' effetto dell' operazione; e quando qualche individuo, immemore del ricevuto avviso, pareva volesse prolungare l' assaggiamento oltre il dovere, veniva severamente sgridato dal predicatore servente, il quale gli strappava a viva forza il bicchiere dalle labbra. Alcune male lingue dicono che una gran parte dei confratelli si siano consolati del poco vino che era loro toccato col mandar giù non pochi bicchieri di acquavite: ma questo è un fatto ch' io non vorrei asserire.

« Ricominciò quindi un gridare, un contorcersi, un rotolarsi sulla paglia, accorrendo dalle tende famiglie intere, quasi spinte da insania a quella strana e inverecconda operazione; i predicanti stessi, abbandonato il campo, a quelle si congiunsero, e superarono, in quanto superar ci potevano le già fatte pazzie. Erano circa le due del mattino allorchè ci ritirammo, ed il frenetico furore di quei miseri fanatici non che sedarsi, pareva anzi si andasse vieppiù animando.

« Tali sono le stoltezze a cui si abbandona il protestantismo allorchè non vien egli frenato e sostenuto da un potere straniero; chè simile ad ogni umana istituzione si porta in seno fin dal nascer suo il germoglio della propria

rovina; alla sola Religione cattolica è dato di resistere alla prova della libertà come a quella dell'oppressione; perchè venendo da Dio è indipendente dalle varie forme sotto alle quali si costituiscono le società.

« La rivoluzione della Carolina meridionale, e la nomina d'un sacerdote cattolico a primo cappellano del congresso, nella persona del signor abate Pies, sono gli avvenimenti più straordinarj di queste nostre contrade.

« FEDERIGO REZÉ, *vic. gen.*, *amministratore per vacanza della sede.* »



MISSIONE DI CARLESTON.

Importantissimi e varj sono i documenti che ci vennero trasmessi intorno a questa missione del vescovo di Carleston. Nato in Irlanda, ove la fama del di lui zelo non meno che dell' ingegno erasi sparsa gran tempo prima del 1820, epoca in cui venne egli promosso all' episcopato, questo missionario fu uno dei fondatori del primo scritto periodico che si pubblicò in Dublino a difesa della cattolica Religione. Giunto nella sua diocesi, non vi trovò nè sacerdoti, nè chiesa, nè stabilimenti religiosi, nè cattolici, per così dire, tanto erano pochi e dispersi quelli che vi si contavano; onde veniva egli mandato non a dirigere un gregge, ma bensì a formarne uno. Noi lasciamo che riferisca egli l' assoluto difetto delle cose anche più necessarie, che gli è toccato in sulle prime di patire, gli ostacoli che gli convenne di superare, ed i mezzi, che a propagare la santa Religione nei paesi affidati alla sua pastorale sollecitudine, seppe egli adoperare.

« La diocesi di Carleston comprende in se tre stati, le due Caroline e la Giorgia; la popolazione dei quali, calcolata dieci anni fa nella Carolina settentrionale, ai 638,829; nella meridionale, ai 502,741; nella Giorgia ai 340,987, ascende al giorno d'oggi, nella Carolina settentrionale, ai 738,470; nella meridionale, ai 581,458, e nella Giorgia ai 516,504; il che forma per la diocesi un totale di 1,836,402; quasi la settima parte della popolazione degli Stati Uniti, calcolata ad anime 12,856,407.

« I primi abitanti europei di questa parte dell'America furono Inglesi protestanti, venutici all' epoca appunto in cui i cattolici erano crudelmente perseguitati in Inghilterra; e le leggi che quelli vi promulgarono facevano divieto a questi di penetrare entro la nuova colonia. I primi Coloni avevano condotto seco parecchi ministri dell' errore, i quali cominciarono a formar divisioni di parrocchie, ed a fondare varj altri stabilimenti pel loro mantenimento; gli schiavi vennero educati nei principj che dai padroni venivano professati. Alla rivocazione dell'editto di Nantes, parecchie famiglie protestanti vennero di Francia a stabilirsi nella nuova colonia; vi acquistarono ragguardevoli possessioni, ed i loro discendenti sono al giorno d'oggi nel numero degli abitanti più doviziosi e più distinti; perfettamente accolti al loro arrivo dai protestanti inglesi, s'imparentarono con essi, e si confusero, per così dire, in un sol popolo. Ad accrescere la nuova colonia giunsero poscia i calvinisti della Nuova Inghilterra, ed i presbiteriani di Scozia e d'Irlanda, i quali vi si stabilirono insieme ai loro ministri, e vi edificarono varie chiese. Werley e Withfield vennero anch' essi a predicarvi la loro nuova dottrina, e vi fecero molti proseliti; i battisti seguirono le loro pedate coll' aprire missioni, e col fondare diversi stabilimenti, e infine vi concorsero moltissimi luterani di Ger-

mania; talchè in sul principiare della rivoluzione americana, nel 1776, tutto quanto il paese era coperto dalle sette diverse. Fin allora non si era veduto in tutta questa parte del Nuovo Mondo un sacerdote, e si sarebbe stentato a trovarvi un solo cattolico.

« Da quest' epoca ogni stato si diede una costituzione pel suo governo particolare; gli stati erano allora in numero di tredici, che si collegarono fra loro, e formarono un congresso per mantenere l'unione, e premunirsi contro i nemici comuni. Nello stato della Giorgia, la libertà di coscienza fu promulgata per tutti, anche pei cattolici; nelle due Caroline però, sebbene si fosse riconosciuta la stessa libertà, i cattolici vennero esclusi da ogni pubblico impiego. Nel 1790, la convenzione generale della Carolina del mezzodì corresse la sua costituzione, ed i cattolici ottennero gli stessi privilegi come gli altri cittadini; ma la Carolina settentrionale continuò a trattarli nel medesimo modo, e ad esclurli dagl' impieghi civili; imperocchè gli Stati Uniti si possono considerare come un sol popolo, sottoposto ad un solo governo per quanto ha riguardo all' estero; come repubbliche amiche sì, ma separate in tutto ciò che è concernevole ai loro proprj interessi; quindi vi è una grande diversità nella loro interna amministrazione; per esempio, in alcuni stati si vedono ancora molti schiavi, mentre in altri la schiavitù venne abolita; i Mori del settentrione sono liberi, e quasi tutti quelli del mezzodì e del ponente rimangono ancora in servitù.

« Passo ora alle particolarità fisiche e geografiche. La bambagia, il riso, il grano saraceno, lo zucchero ed il tabacco sono le produzioni di questa parte meridionale; si è tentato pure la coltivazione della vigna; altre volte l' indaco era uno dei principali prodotti del paese, ma comincia ora ad essere abbandonato; i bachi da seta vi

riuscirebbero discretamente, se non vi venissero trascurati: in somma si potrebbe generalmente coltivare tutto ciò che producono gli altri paesi meridionali, la temperatura essendo a un dipresso la medesima.

« Nelle parti marittime della mia diocesi il terreno è piano ed arenoso, sparso qua e là di paludi e di boschi, in cui sorgono alte quercie ed altre piante magnifiche, e in ispecie molti cespugli fioriti, i quali avevano fatto dare al paese il nome di *Florida.* Durante l'estate e l'autunno, certi luoghi sono insaluberrimi, e interamente abbandonati ad alcuni Mori sottoposti a certi Americani chiamati *Averseers;* perchè i proprietarj, in sul finire della primavera si ritirano in città, o vanno a ricoverarsi in luoghi più alti frammezzo a boscaglie di pini, dove il terreno è affatto sterile, ma l'aria tanto salutifera, che vi si conoscono pochissime malattie.

« Il paese interno è gradevolmente svariato, e salutevole assai; vi si può lavorare in tutte le stagioni dell' anno, tranne alcune settimane nell'autunno; l' aria però non vi è molto buona in sulle rive di parecchi fiumi, che scendendo tra ponente e settentrione, vanno a mettere la loro foce tra levante e mezzogiorno.

« La parte occidentale della mia diocesi è sparsa di monti, che rinchiudono miniere d' oro e di ferro; queste sono da più anni coltivate; quelle lo furono quest' anno per la prima volta, e se n' è ricavato un oro purissimo e molto fino. Parecchie compagnie tolsero in appalto la coltivazione di queste miniere; e fra gli operaj che vi lavorano, molti sono cattolici ed europei. Questa parte del paese è generalmente salubre e ben coltivata, la popolazione vi si accresce rapidamente; vi si vedono sorgere ogni giorno o terre, o borghi, o piccole città leggiadrissime; i cattolici che vi si trovano dispersi sono ancor pochi, ma il loro numero si aumenta a misura che il paese si va

popolando. Dappertutto le alte e frondose piante onde si mostra adorna questa magnifica contrada, cadono recise, e cedono il terreno all'aratro ed alla marra.

» Assicurata dalla rivoluzione americana la libertà di coscienza, alcuni cattolici irlandesi, fuggendo dalla persecuzione che desolava la loro patria, vennero a stabilirsi da queste parti; il loro numero non era in sulle prime molto ragguardevole; e non avendo seco alcun sacerdote, si trovavano privi d' ogni religioso soccorso. Carleston divenne il centro della loro riunione, e come un luogo di comune appuntamento; ivi attesero al commercio, e trovandosi già più numerosi, cercarono nel 1787 di procurarsi un sacerdote; ma ottennero soltanto di essere visitati di quando in quando da alcuni missionarj ambulanti, che amministravano loro i sacramenti. Nel 1789, il rev. signor Ryan venne a stabilirsi fra loro; ed essi, mediante una colletta, alla quale contribuirono pure alcuni protestanti, comprarono una vecchia casa in cui solevano adunarsi per l'addietro i metodisti, e che essendo allora fuori della città, si trova al giorno d'oggi nel centro di essa: in questo medesimo terreno fu poscia fabbricata nel 1805 una leggiadra chiesa di mattoni sotto l' invocazione di Maria Santissima. Al signor Ryan, che non rimase quivi più d' un anno, succedette il signor Keating, il quale due anni dopo, costretto dalla cagionevole sua salute ad abbandonare la città di Carleston, si ritirò in Filadelfia, ove morì; ed i cattolici di Carleston si trovarono di bel nuovo senza pastore. Frattanto fin dall' anno 1791 il magistrato supremo della Carolina meridionale aveva incorporato i cattolici di questa città, concedendo loro piena facoltà di fare i loro regolamenti conforme alle consuetudini della cattolica Chiesa.

« La prima sede vescovile degli Stati Uniti fu eretta nel 1790, e monsignor Giovanni Carrol, consecrato in

Inghilterra vescovo di Baltimora, era giunto appena nella sua diocesi, quando i cattolici di Carleston si fecero premura di domandargli un sacerdote ; ma non potendo Monsignore accondiscendere in quel momento a così giusta domanda, promise che manderebbe nella loro città il primo prete di cui potesse egli disporre ; e in fatti fin dell'anno 1793, il signor Gallagher fu loro inviato in qualità di pastore. Da qui principia veramente lo stabilimento della Chiesa di Carleston ; ma in tutti i paesi situati a mezzodì del Mariland non trovavasi ancora, tranne il prelodato signor Gallagher, un solo sacerdote.

« La parte occidentale delle Caroline, e quasi tutto il mezzodì ed il levante della Giorgia erano occupate da selvaggie tribù, fra le quali si distinguevano i *Catawbas*, i *Crecks* ed i *Cherokei* ; ma il governo costrinse queste tribù a ritirarsi verso ponente, mediante alcune gratificazioni. Quindi verso il 1793, allorquando le terre cedute dai Selvaggi cominciavano ad essere coltivate dalla bianca popolazione, vennero alcuni cattolici del Mariland a stabilirsi in distanza di cinquanta miglia da *Augusta*, tra settentrione e ponente, la quale da terricciuola che era in quell' epoca, divenne poscia ragguardevole città ; e questi, perchè generalmente religiosi e bene istruiti, mantennero viva la Fede, quantunque molto discosti dal più prossimo sacerdote. Dopo la micidiaria rivoluzione di S. Domingo, alcuni sciagurati cattolici francesi venuti a cercare un ricovero in Carleston, accrebbero il numero della greggia ; parecchi si stabilirono in *Savannah* nella Giorgia, dove il fiume del medesimo nome mette in mare la sua foce ; altri andarono cento e cinquanta miglia più oltre fino alla città d' Augusta situata in riva allo stesso fiume; e quivi ottennero gli spirituali soccorsi d'un sacerdote francese, il quale, fermatosi per qualche tempo in Augusta, si ritirò poscia in Savannah ; ed ecco qual fu il

principio dello stabilimento dei cattolici in questa parte della diocesi. Le due congregazioni erano divise da immense ed erme foreste; ed avevano appena i mezzi da mantenere un sol prete... Il missionario francese si ritirò, nè mi è noto ciò che sia stato di lui. Uno o due sacerdoti vennero successivamente per qualche tempo ad esercitare il sacro ministero in Savannah, fino all' arrivo del signor abate Lemercier, che stabilì la sua residenza in quella città; e si può ben dire che formò egli la congregazione. Dopo di lui l' abate Carles, ora vicario generale dell'arcivescovo di Bordeaux, prese ad amministrare i fedeli di Savannah, i quali sotto le vigilanti sue cure si assuefarono alla disciplina, essendo egli riuscito a formar ivi una parrocchia regolare, ed a farvi costrurre una bella chiesetta di legno.

« I cattolici d'Augusta manifestarono allora il desiderio di avere anch' essi un sacerdote; andò verso il 1810 un missionario a visitarli; e due anni dopo il P. Brown, agostiniano irlandese, si stabilì tra loro. Fu quivi fabbricata una piccola sì, ma leggiadrissima chiesa di mattoni sotto l'invocazione della Santissima Trinità; una cappella di legno venne anche costrutta nella contea di Warren; ed ebbe così principio la Religione in quella contrada.

« Verso quest' epoca insorse in Carleston una infausta contesa, la quale non che turbar quella pace che godevano i fedeli, distrusse eziandio quell'armonia e quella carità che dovrebbero mai sempre regnare fra il clero. Due Padri della compagnia di Gesù, il P. Fenwich, americano, attualmente vescovo di Boston, ed il P. Vallace, irlandese, mandati da monsignor Carrol, contribuirono moltissimo a trarre quella città dallo stato di desolazione in cui trovavasi immersa; parecchi avevano già abbandonata la Chiesa, e coloro che in essa tuttora rimanevano, erano invasi da uno spirito di parte, e sommamente esacerbati. Ciò non

ostante si placarono a poco a poco le discordie, e rinacque finalmente la calma.

« In questo frattempo, il popolo ed il clero assecondati dall' arcivescovo di Baltimora, chiesero che venisse eretta una nuova diocesi, la cui sede vescovile fosse stabilita in Carleston; ed accondiscendendo la Romana Corte ai loro desiderj, ai 21 settembre 1820 venni consecrato primo vescovo di questa sede nella città di Cork, in Irlanda, essendo io nell'anno trentesimo quarto dell'età mia. In tal guisa fu eretta questa nuova diocesi, che in se rinchiude le due Caroline e la Giorgia.

« Come ridire in quale impiccio io mi trovassi al primo mio giungere? Collocato in un paese novello, dove il frapposto oceano dividevami dai congiunti e dagli amici, dove esistevano separate da lunghissime distanze in un immenso territorio quattro sole chiesette sprovvedute di ogni cosa, e dove non mi si offrivano altri mezzi se non quelli che trovar potessi in me stesso. Il mio clero componevasi di due sacerdoti, quello di Augusta e quello di Carleston; ne aveva condotto io un altro da me ordinato in Irlanda, e ne stava aspettando un quarto, che mi aveva promesso di venire. Il signor Brown tornava allora da Roma, ed il signor Gallagher mi aspettava con somma impazienza. Il bene operato dal rev signor Fenwich era pur molto, ma quanto rimanevane ancora da farsi! Quindi, collocate in Dio tutte le mie speranze, io posi mano al lavoro. Quanti ricordi mi si affollano or qui nella mente!!! Infermità contagiose che mi ridussero più volte alle porte del sepolcro, frequenti viaggi di oltre mille miglia per luoghi deserti; contrasti per parte dei ministri delle varie sette; e quel che è peggio ancora, per parte de' proprj miei figli; l' accrescersi dei bisogni, il veder deluse le mie più liete speranze, l' abbandono dei cattivi cattolici, gli ostacoli che mi vennero talora suscitati da

quegli stessi missionarj ch' io considerava quai sostegni della mia debolezza, quai cooperatori delle mie pastorali fatiche, quai socj delle mie sollecitudini; ma il misericordiosissimo Iddio, nel provarmi particolarmente in questo modo, nel farmi sentire tutto l' incarco di quella croce con cui mi avevano fregiato; consolavami pur anco, mediante la fedeltà, la pietà, l'amore, il disinteresse, ed i prosperi successi degli altri sacerdoti, ed ho conosciuto spessissimo non esserci egli mai più da vicino, che quando a noi pare che ci sia maggiormente lontano. Spesse volte allorchè ingombro è l'aere da densissima nube, si squarcia questa all' improvviso, e riappare apportator di viva luce il sole, mentre il tuono romoreggia ancor da lontano. Oh! quante volte io ciò provai in questi dodici anni! e quante volte fui pure convinto del non essermi toccati tanti affanni se non per disposizione mirabile della Provvidenza, onde premunirci contro l'orgoglio, l'amor proprio e la vanità, che ci avrebbero forse indotti ad ascrivere alle nostre forze quell' opera, che tutta dovevasi alla destra dell'Onnipotente.

« Nei primi anni della mia residenza, nessun soccorso mi venne dall' estero, e pochi dalla mia diocesi, la quale è al certo la più povera di tutta quanta la cristianità; quindi fu pur poco quello che si fece. Il vescovo attuale di Boston che trovavasi in Carleston quand'io vi giunsi, m'ajutò moltissimo ravvivando e sostenendo il mio coraggio co'suoi lumi e co' suoi consigli; e per essersi fermato meco diciotto mesi in circa, mi diede campo a visitar io in persona tutta quanta la mia diocesi. Ahimè! che spettacolo doloroso mi si affacciò per ogni dove, ma in ispecie nella Carolina settentrionale! Trovai quivi migliaja di cattolici cresciuti nell' errore, per essere stati privi d' ogni spirituale soccorso, e per non aver pure avuto ' ccasione d' istruirsi nella Religione cattolica. La Carolina setten-

trionale si estende a un dipresso quanto la terza parte della Francia, ed era stata visitata due volte sole nei tre anni antecedenti da un prete della Virginia, il quale aveva operato alcune conversioni, ed amministrato i sacramenti a parecchi fedeli; io diedi speranza a quei cattolici di non lasciarli a lungo senza soccorso. Qui conviene ch' io vi narri un fatto, del quale fui testimonio io stesso, e che vi darà un' idea di questo paese. Una rispettabilissima dama, il cui marito è annoverato fra i personaggi più distinti dello stato, aveva ricevuto dalla sua genitrice una cattolica educazione; ed un sacerdote, tratto da alcune sue private faccende da quelle parti, le aveva parecchi anni prima conferito il Battesimo; quindi ella, sebbene non avesse mai veduta una chiesa cattolica, e fosse moglie d'un protestante, non che mostrarsi alla sua religione affezionatissima, attendeva con ogni suo studio a propagarla, ed aveva già operato non poche conversioni. Fra le persone istruite da lei trovavasi la propria figliuola, compitissima giovane di forse quindici anni, la quale aveva detto spesso a sua madre di voler essere devota; e spiacerle quindi moltissimo il vedere tante altre persone andare a varie chiese, mentre non poteva ella procurarsi lo stesso vantaggio, non essendovi chiesa di quella religione a cui essa apparteneva; e vedevasi perciò costretta a rimaner priva dei sacramenti, quantunque pel ricevuto Battesimo foss'ella aggregata ad una cristiana comunione. La madre aveva tentato di persuaderla con varj ragionamenti, colle preghiere, colle supplicazioni, ma infine si era pur veduta obbligata ad accondiscendere al desiderio manifestato dalla figliuola di volersi scegliere una chiesa, con patto però che aspettasse ancora per un dato tempo. Avvicinavasi l'epoca prefissa, la madre raddoppiava le sue preghiere, la figlia era sospesa intorno alla scelta che far doveva, allorchè intesero essere stato

eretto un vescovado nella città di Carleston, ed essere intenzione del vescovo di venirle fra poco a visitare; al quale annunzio, deposto ogni pensiero di chiesa novella, la giovane si fece ad ascoltar docilissima le materne istruzioni. È d' uopo forse ch' io vi dica in qual modo venni io ricevuto al mio arrivo colà? quai moti io provassi nel dare la comunione a quella madre felice ed alla di lei figliuola? Ho sposato poscia quella damigella, ho battezzato i di lei figli, e le ho dato spesse volte la comunione, quantunque la sua residenza sia discosta quattrocento e più miglia da Carleston. Quante volte ringraziò ella il Signore d'averla così specialmente protetta. Ma che angoscia è pur anco la mia allorchè rifletto esservi nella mia diocesi quaranta mila anime almeno, appartenenti ora alle varie sette protestanti, e che si sono così perdute per mancanza di ministri! Che crepacuore mi è il pensare che questo male va tuttor continuando!

« Ho trascorso in varie volte, durante dodici anni, oltre a 20,000 miglia, predicando, spiegando e dimostrando le verità della cattolica Religione nelle locande, nelle bettole, nelle pubbliche sale, nei tempj delle varie sette, nelle case private, ed all'aperto aere due e talora tre volte al giorno. Agli Americani piace molto il sentir predicare, e generalmente parlando, sono intelligenti, ossequiosi, considerati, inchinevoli a rispettare la Religione; onde a me lice pur credere di essere stato lo stromento, di cui si valse Iddio per distruggere talora errori dannosi, ed operar conversioni fra persone, parecchie delle quali rifulgono per altezza d'ingegno, per nobiltà di condizione, e per illibatezza di costumi. Io stesso ne ho ricevuto in grembo alla santa madre Chiesa dugento in circa, e la maggior parte mi arrecano al dì d'oggi una dolce e consolante edificazione; riuscendomi talora gratissimo il vedere nella frequenza dei concorrenti

al sacro tribunale ed all' eucaristica mensa, molti di coloro che non erano membri della Chiesa pochi anni or sono.

« La scarsità dei pastori, e la situazione del loro gregge disseminato in un vastissimo territorio, costringevano il vescovo ed il suo clero a spendere un tempo ragguardevole in dar missioni nelle diverse parti della diocesi, toccando loro alle volte di far cento miglia per giungere all' albergo d' una famiglia isolata, e comunicar quivi due o tre persone, battezzare un bambino, o conferire ad alcuno il sacramento della Cresima; ed in queste occasioni, al passare per ogni città o villaggio, riceveva il missionario la visita di parecchi abitanti, i quali, non ostante la diversità della loro credenza, l' invitavano a predicare, procurandogli un tempio, un palazzo di giustizia, una sala o qualunque altro convenevole luogo; e quivi poteva il predicatore entrar liberamente in tutti quei particolari, che a spiegare o a difendere i dogmi religiosi, a sciorre i dubbj, a distruggere i pregiudizj gli paressero opportuni. Le ceremonie della chiesa durante l' amministrazione solenne dei sacramenti, e nell' offerta dell' incruento augusto Sagrifizio, le sacerdotali paramenta, gli ornati dell' altare, la diversità del linguaggio, tutto in somma l'esterno apparato della Religione avrebbe prodotto un'impressione svantaggiosissima al cattolicismo, ove, senza farlo precedere da una spiegazione, fosse stato esposto agli occhi d' un popolo bramoso, per consuetudine quanto per natura, di capire tutto ciò ch' ei vedeva, massime in una materia così importante come quella della religione. Queste spiegazioni, oltre all' aver somministrato ai predicatori interessanti argomenti servirono a rialzare la religione nella mente degli abitanti, i quali scoprirono fin d'allora lezioni sublimi, salutari e di sommo rilievo in quelle cerimonie cui erano stati av-

vezzi a considerare quai ridicole scimierie di magia e di superstizione, in vece di vedervi il simbolo delle eterne verità contenute nel Vangelo del Salvatore.

« Non si potrebbe lodare abbastanza l'amorevole accoglimento, che in tali circostanze ricever sogliono dai cittadini i nostri missionarj; nè conoscono al certo il popolo americano coloro che ci rappresentano le di lui infime classi con un carattere ruvido, caparbio ed iracondo; non intesero essi doversi aver riguardo alla differenza delle nazionali consuetudini, e variare i popoli nel modo di comunicare i loro pensieri, o di manifestare il loro rispetto; chè il voler assoggettare tutte le nazioni ad una medesima legge, sarebbe un imitare la crudel tirannia di Procuste, col costringerle a sottoporsi all'impero d'una moda universale. Il primo sentimento che prova l'Americano a fronte di un altr'uomo, si è di essergli suo pari a certi riguardi; quindi richiede in certo modo qual diritto la ricognizione di questo principio; ma non sì tosto si accorge che ciò gli viene concesso, diventa egli premurosissimo in fare per parte sua tutte le concessioni che suggerir possono la benevolenza e l'amicizia, e quelle ancora che abbia dritto di richiedere da lui o la superiorità delle cognizioni, o la differenza della condizione sociale. Nelle classi più colte poi si trova quella gentilezza e quella urbanità che fra tutti i popoli inciviliti sogliono esistere: se non che l'Americano ha questo particolare, cioè di non far consistere la sua dignità nel mantenere, parlando cogli stranieri, un contegno freddo ed autorevole, ma bensì nel rendere le sue relazioni con loro atte a convincerli; che se manifestano qualche condiscendenza per le di lui opinioni, trovano dal canto suo un rispetto inviolabile per quelle che professano essi. Epperciò questi viaggi somministrano ai missionarj occasioni favorevolissime di estendere e propagare il perfetto conoscimento della nostra santa Religione.

« Non sarà forse qui inopportuno il darvi in poche parole un' idea generale della società nei tre stati che formano la diocesi di Carleston. A comporre questa società concorrono in primo luogo i piantatori ed i fattori. Questi ultimi non sono già semplici fittajuoli dipendenti da un signore proprietario del podere , sono anzi possessori di terre ; le quali però, tanto per la estensione quanto pel prodotto, non possono a quelle dei piantatori essere ragguagliate. Gli agricoltori sono quasi esclusivamente schiavi mori, appartenenti al padrone del podere, non già come inerenti a questo , ma considerati quasi proprietà del piantatore che li ha comprati , o nella cui famiglia son venuti alla luce.

« Si può asserire qual massima essere l'esistenza della schiavitù il peggior danno morale che si possa introdurre in un paese ; ma diversa molto è la quistione di sapere , se in uno stato a cui toccò di gemere per molti anni sotto il peso di siffatto flagello, sia l'emancipazione immediata e generale una misura prudente, possibile e vantaggiosa ; ed a sciogliere questa quistione giova prender consiglio dalle circostanze che offrono i varj luoghi più che dalla teoria dei diversi sistemi. Noi non pretendiamo di entrare in una simile discussione, ma possiamo pur accertare che nessuna quistione ci si è affacciata mai alla mente, in cui fosse più difficile il giungere ad uno scioglimento soddisfacente nella sua applicazione ; quindi ci contenteremo di fissare il giudizio del lettore intorno a quelle particolarità che vi vanno annesse, e che non possono dar motivo ad obbiezione veruna. La prossima e totale sparizione di questo flagello nell' America meridionale, non è cosa che da alcuno si possa ragionevolmente sperare , e giova pur dire, che non esiste in tutta la superficie della terra una classe di agricoltori le cui fatiche siano , comparativamente parlando, men dure , e maggiori i corporali miti-

gamenti. I Mori nella città di Carleston sono generalmente trattati con affettuosa bontà, e la loro condizione è preferibile molto a quella dei manovali d' Irlanda e d' altri paesi. Nelle loro infermità sono assistiti con tutti i soccorsi dell' arte medica, e la padrona di casa non crederebbe di aver adempito ai proprj doveri se non avesse invigilato ella stessa la persona a cui è affidata la cura de' suoi servi, onde assicurarsi che non succeda per parte di essa qualche negligenza. Egli è pur vero che l'interesse personale può essere alle volte il motivo di tali premure; nondimeno il Moro, se pure non gli rimane speranza di ottenere la sua libertà, può essere certo che nulla gli manca di quanto ha di bisogno; non teme di vedersi abbandonato nella sua vecchiaja, nè ha da inquietarsi dell' avvenire dei proprj figliuoli. Non è straccarico di lavoro, anzi può agevolmente procacciarsi qualche piccolo sollievo, per poco ch' ei sia industrioso; assai di rado gli tocca per padrone un tiranno, quantunque ei sia destinato a sopportare in tutta la sua vita il giogo d'una disciplina, che gli rammenta ad ogni istante la sua inferiorità. È questo uno stato di cose che non convien creare, ma che riesce difficilissimo a distruggere quando è da gran tempo stabilito.

« Gl' individui che esercitano qualche professione nella città, hanno ricevuto la maggior parte una civile educazione, e parecchi son possessori di piantamenti; i mercanti ed i bottegaj possono essere assimilati agli uomini di egual condizione in Europa; anzi molti di essi sono europei; se non che i principali negozianti godono qui forse maggior considerazione. In quanto alla classe numerosa degli operaj, si compone essa di Mori liberi o schiavi; i servi, pochissimi eccettuati, son mori o mulatti, e quasi tutti schiavi.

« Nelle città e nei villaggi gli schiavi sono generalmente

affatto liberi intorno alla scelta della Chiesa a cui vogliono appartenere; solo vien loro raccomandato di essere assidui alle funzioni di essa; le tribune dei tempj sogliono essere riserbate per loro e pei Mori liberi. Ma nelle piantagioni esistono varie usanze; alcuni proprietarj permettono ai loro schiavi di recarsi nel luogo più prossimo ad assistere agli esercizj del culto; altri affidano ad un Moro la cura di uffiziare per tutti i famigli, incaricandolo perfino di far loro la predica; chi fa venire un ministro per istruirli, chi niega di ricevere chicchessia che venga a visitarli, portandosi ogni piantatore a tale riguardo come gli pare e piace. Generalmente parlando, gli schiavi appartengono alle diverse sette dei metodisti o degli anabattisti, alcuni sono presbiteriani, pochissimi episcopali; e si stenterebbe a trovarne ottocento o mille appartenenti alla cattolica romana Chiesa. Questi, che si trovano sparsi in Carleston, in alcune terricciuole, ed in un piccolissimo numero di piantagioni, sono per lo più schiavi condotti dal Mariland e da S. Domingo, o da essi discendenti; e parecchi fra loro hanno molta istruzione e somma pietà, ascrivendosi a gran ventura l'essere membri di religiose confraternite, e l'adunarsi ogni sera in chiesa onde assistere alla comune preghiera ed al canto dei sacri inni. Ammirabile è la carità colla quale soccorrono i loro infermi o afflitti confratelli, a cui non solo procurano quelle cose di cui possono abbisognare riguardo al corpo, ma le consolazioni ancora vieppiù preziose della preghiera e della spirituale lettura. Assistono alle esequie d'ogni associato con istraordinario raccoglimento e colla massima esattezza, nè si appaga la loro carità con fargli celebrare in quel giorno il divino servigio, ma gran tempo ancora dopo la di lui morte continuano essi ad offrire pel riposo dell'anima sua le più fervide preci.

« Esistono nella diocesi di Carleston pochissimi Indiani;

i *Creks* che abitavano nella Giorgia, cederono successivamente le loro terre, e si ritirarono dapprima dall'altra parte del Chattanchi nell' Alabama; ed ora stanno per recarsi, insieme ai *Cherokei*, in un territorio che venne loro assegnato oltre la corrente del Mississipì. In mezzo a queste tribù non comparvero mai cattolici missionarj, il cui numero era sempre stato molto insufficiente negli stati del Mezzodì, per amministràre i sacramenti ai fedeli, e per soddisfare alle richieste dei Bianchi, che bramavano di farsi istruire. I presbiteriani, i metodisti, gli anabattisti vi mandarono i loro ministri, i quali vi formarono alcune piccole congregazioni, e attesero a far la scuola ai fanciulli, trovando a tal uopo copiosi mezzi nelle somme che vennero poste alla disposizione della *Società delle Missioni americane* dalla liberalità di alcune chiese protestanti, e di varj cittadini.

« Da poco in qua i presbiteriani, che hanno nel settentrione parecchie scuole di teologia, ne fondarono una in Colombia, nella Carolina meridionale. Gli anabattisti, i metodisti e gli episcopali posseggono anch' essi ricchissimi stabilimenti; giacchè la somma delle ricchezze negli stati meridionali si trova, come si è potuto vedere da quanto si è accennato di sopra, fra le mani dei protestanti delle sette diverse. I cattolici non si perdono d' animo, ma sono disseminati e pochi in paragone dei loro avversarj, ascendendo appena la totalità dei fedeli sparsi in tutta l' estensione della diocesi ai dieci mila.

« Io crederei di farmi colpevole d' ingratitudine, se non vi dicessi che, ad onta degli errori promulgati contro le religiose dottrine, ad onta degli sforzi che fecero ognora i molti zelatori delle sette dissidenti per rendere vani gli sforzi miei, ho sempre incontrato somma gentilezza, generosa ospitalità ed ossequiosa sollecitudine in tutti i luoghi della diocesi, e per parte di tutte le classi

d'abitatori; talchè in molte circostanze coloro stessi, la cui opinione in materia di dogmi e di disciplina era dalla mia affatto diversa, ebbero a trascorrere distanze ragguardevoli onde procurarmi i mezzi di adempire ai doveri del sacro ministero; e quei loro ufficj venivano sempre accompagnati da ogni specie di riguardi. Nè a me solo venne già riserbato così premuroso accoglimento, ma di quanti sacerdoti furono mandati in missione in qualche parte lontana della diocesi, se ne troverebbe uno a fatica il quale non abbia fatto, al suo ritorno, la stessa testimonianza del carattere ospitale degli abitanti. Dopo una esperienza di più anni, dopo aver trascorso quasi tutti gli stati dell' Unione, dopo avere studiato ogni classe della società, andando vicendevolmente dalle città alle selve, dalla mensa del presidente al tugurio dell' Indiano, proclamando le dottrine della cattolica Chiesa all'adunato corpo legislativo, nelle sale dei tribunali, nelle chiese delle sette dissidenti, frammezzo all' affollata gente che ingombrava i battelli a vapore del Mississipì, e nei boschi del Kentucky; in somma, dopo aver avuto ascoltatori d'ogni sorta, la mia profonda convinzione mi ascrive a sacro dovere il dichiarare, che ad onta degli errori della sua credenza religiosa, l' Americano è perfettamente disposto a favore della Religione, e sempre pronto ad accogliere con amorevole premura quegli ecclesiastici la cui condotta corrisponda alla santità del loro ministero. Suole egli ascoltarli generalmente con molta attenzione; e se pure le loro esortazioni non lo persuadono, ne espone egli schiettamente il motivo, senza lasciarsi andare ad inveire o ad oltraggiare. Egli è vero che questa regola patisce alcune eccezioni; e ancora, nel risalire alla sorgente, si scoprirebbe forse doverne essere la colpa, più che all' ascoltante, al predicatore attribuita.

« Da quanto abbiam ora asserito si deve dunque conchiudere, che esistono contro la cattolica Religione in varie parti degli Stati Uniti, e in ispecie nelle provincie meridionali potenti pregiudizj, cagionati dai molti errori onde vanno infetti i dogmi ed i principj religiosi; e che nondimeno i sacerdoti ricevono testimonianze d' affetto quasi universali per parte di questa moltitudine sottoposta ancora al giogo dell' errore.

« Prima di lasciare questo soggetto, la giustizia richiede ch' io faccia ancora un'altra osservazione. Lo stato particolare di queste colonie, in tutto il tempo che rimasero soggette al dominio degl' Inglesi, ed anche dall'epoca in cui venne proclamata la loro indipendenza, ha somministrato poche occasioni di rimediare ai mali predetti. Gli abitanti tenevano dai loro dominatori quanto era venuto alla loro cognizione intorno alla Religione cattolica; ed ognuno sa con che falsi colori si siano essi sforzati di rappresentarla; la quale svantaggiosa impressione venne ancora aggravata dalla situazione stessa dei cattolici, e dalle discordie che regnarono spesso e per parecchi anni fra loro. Nè io credo di poter meglio esprimere il mio sentimento e la mia convinzione su questa materia, che col rammentar le parole, ch' ebbi l' onore di volgere all'adunanza più rispettabile di tutte quelle a cui io abbia avuto mai il favore di essere ammesso, al congresso cioè degli Stati Uniti.

« Non i miei sentimenti, non il mio parere, non la
« mia credenza fia che mai mi dettino un linguaggio
« che offender possa le opinioni de' miei avversarj, per
« la sola ragione che dalle mie sono esse discordi; i
« miei amici più cari, i più intimi conoscenti miei, le
« persone che hanno diritto al mio rispetto ed alla mia
« stima, professano una credenza opposta alla mia, ma
« non deve ciò spegnere, nè spegnerà giammai la nostra



« affezione. Quella che a voi porto mi viene imposta dalla
« gratitudine; imperocchè io lo confesso, ed emmi dolce
« soddisfazione il confessarlo, ho ricevuto ne'miei viaggi
« per gli Stati Uniti tante manifestazioni di benevolenza
« e d'affetto, che ne provai spesse volte una specie di
« confusione e d'impiccio. Straniero affatto nel vostro
« paese, al primo giunger mio v'incontrai una potente
« opposizione, nata da pregiudizj e da errori, il cui
« biasimo non deve sopra di voi ricadere. Che se un
« vescovo cattolico romano fosse veramente quale negli
« Stati Uniti si suppone ch'ei sia, non gli sarebbe per-
» messo di rimanere fra voi; eppure io fui ricevuto nelle
« vostre case, ammesso per così dire nelle vostre fami-
« glie, ed onorato della vostra amicizia; talchè nel
« chiedere spesse volte a me stesso se, nel supposto ch'io
« avessi ricevuto a vostro riguardo impressioni cotanto
« svantaggiose, mi fosse stato possibile di concepire per
« voi un affetto simile a quello che mi manifestate, io
« dubitai, dicasi pur francamente, sì, dubitai di as-
« serirlo.. Egli è vero che voi non possedete cognizioni,
« se non fallacissime intorno alla mia Religione, ai doveri
« ed agli obblighi che mi prescrive; ma questi errori
« non sono opera vostra, non avendo voi avuto verun
« agevole mezzo di riconoscerli; quindi io ringrazio que-
« gli amici miei che mi procurarono l'occasione di aju-
« tarvi a distruggere così spiacevoli prevenzioni, persuaso
« che, dileguandosi esse dall'animo vostro, si farà più
« che mai vivo e perenne il nostro scambievole amore.
« Oltracciò, agli uomini che amano la loro patria, e che
« veggono moltiplicarvisi i cattolici, arrecherà non lieve
« soddisfazione il sapere con certezza che non siam noi
« quegli uomini, che venivano loro dipinti quasi persone
« vili, e indegne di sussistere in mezzo ad una nazione
« incivilita.

« Gli amici ch' io possiedo in questo paese sono caduti
« in gravi e moltiplici errori ; io conosco coloro che sie-
« guono una strada cattiva, ma sono pur lungi dal con-
« chiudere che tutti i traviati siano rei. Non di rado io
« feci a me stesso questa quistione : se per conoscere la
« mia religione, e le prove in cui si fonda la sua dot-
« trina non avessi avuto altri mezzi che quelli cui fu dato
« alla maggior parte di loro di ottenere, sarei io ciò che
« sono in oggi ? Davvero io non lo potrei essere senza
« una specie di portento. Ubbidiscono essi alle seduzioni
« dell' errore, ma si può dire che tutto il torto non viene
« il più delle volte da loro. Che se la cattolica romana
« Religione fosse nella sua morale e ne' suoi precetti
« quale vien loro rappresentata, io non vorrei essere
« cattolico romano; se la figurano, questa religione, in-
« teramente diversa da quello che è ; e tanta è la verità
« di questo mio asserire, che quando si sforzano essi
« di combatterla, i loro colpi non possono mai giungere
« fino a lei. »

« Nella città di Carleston è un bel sito occupato da un vecchio casolare che serve di seminario. Quivi venne educato il clero attuale della diocesi. Vi si è formato un principio di biblioteca, che si compone di quattrocento volumi ; ma sarebbe desiderevol cosa che venissero destinate alcune somme a questo stabilimento, il quale sarebbe in grado di somministrare alla diocesi un numero bastante di sacerdoti, purchè ci fossero i mezzi da mantenere gli alunni in tutto il tempo che vi attendono ai debiti studj. Questo seminario stette più anni in gravi angustie, non potendo pagare i suoi debiti, nè gl'interessi che si andavano accumulando ; e va debitore dell'esserne uscito alla generosità delle pie Associazioni di Francia e di Germania. Sarebbe urgenza il procurarsi una fabbrica più convenevole per alloggio dei maestri e degli

studenti, ma ci mancano i mezzi. Nel sito medesimo di cui parlo, sorge una chiesa di legno lunga 80 piedi e larga 40, la quale fa provvisoriamente le veci di cattedrale. Converrebbe edificarne una di più saldi e più durevoli materiali. Questa chiesa, che ha nome *S. Fiubar*, è amministrata da due sacerdoti; due altri amministrano del pari quella di S. Maria, che è una vecchia fabbrica di mattoni, di cui ho già parlato di sopra. Nelle ultime feste di Pasqua si presentarono alle due chiese oltre a seicento comunicanti, la maggior parte neofiti. Ad una distanza ragguardevole trovasi il cimitero di *S. Patrizio*, dove converrebbe erigere una chiesa per comodo dei fedeli, che son troppo lontani dalle due prime.

« Da tre anni in qua si è formata una congregazione di suore di *Nostra Signora della Mercede*, le quali sono ora in numero di dieci professe, ed occupano presso alla cattedrale una casa, la cui pigione è gravosa al sommo. Lo scopo di questa istituzione è di educar fanciulle della classe media, di avere una scuola per le figlie dei liberi mulatti, e d'istruire le donne schiave. Le suore si dedicano inoltre al servizio degl' infermi, e ci furono a questo riguardo di non poco giovamento nell' interno del seminario. Ho pure comprato dianzi, presso alla cattedrale, una casa ed un orto per alcune monache Orsoline, che fo conto di condur meco al mio prossimo ritorno; tutti i quali stabilimenti richiedono soccorsi abbondanti.

« In Colombia, città distante 110 miglia da Carleston, nella Carolina meridionale dov' è la sede del governo, fu stabilito un sacerdote, il quale è obbligato a trascorrere più giornate di cammino per visitare le lontane parti della parrocchia. Colombia possiede una bella chiesa di mattoni, sotto l' invocazione di S. Pietro; ma per edificarla si è contratto un debito grandissimo, che i fedeli sono pur lungi dal poter soddisfare, essendo quasi tutti poveri

coloni irlandesi. Il vasto territorio in cui esercita il pastor di Colombia il sagro ministero, richiederebbe tre missionarj; ma non vi troverebbero di che sussistere, ed avrebbero d'uopo di sussidj stranieri: tutte le sette protestanti hanno i loro ministri, mantenuti per via di collette e di limosine; solo i cattolici son privi affatto di questo soccorso.

« Si è posto mano alla costruzione di due altre chiesette di legno, l'una in Baruvell, sulla via che da Carleston conduce ad Augusta; e l'altra su quella che va da Carleston a Savannah; le quali chiese serviranno ai Coloni irlandesi di questi distretti, ove sarebbe troppo costoso il mantenere un missionario. Si contano ancora in questo stato quattro o cinque città, in cui si potrebbero formare alcune piccole congregazioni, ove ci fossero i mezzi da erigervi cappelle, e da mandarvi sacerdoti.

« Nella Carolina settentrionale i cattolici di Washington, contea di Beaufort, pervennero con istraordinarj sforzi a costrurre una buona chiesa di legno sotto l'invocazione di S. Giovanni evangelista; ma perchè non si si contano in quella città più di otto o dieci famiglie che possano contribuire alle spese, l'interno della chiesa non è ancor potuto terminare. Il sacerdote che risiede due mesi all'anno in Washington, passa un altro mese in Newhern, dove ad un piccol numero di antichi cattolici si aggiungono alcuni neofiti. Hanno essi un bel terreno, e qualche denaro destinati alla costruzione d'una chiesa; ma non la possono incominciare, se nessuno vien loro in ajuto.

« La città di Fayetteville, situata nel medesimo stato, possedeva una chiesa sotto l'invocazione di S. Patrizio, la quale dall'incendio, che distrusse non è guari tutta quanta la città, venne consumata; e sebbene i cattolici, per ricostrurla, abbiano fatto collette in varie parti degli

Stati Uniti, il prodotto di esse non corrispose a quanto richiedea l'impresa. Il sacerdote che amministra quei fedeli, spende una parte del suo tempo in far missioni nelle contee di Lincoln e di Meklemborgo, discoste 120 miglia in circa verso ponente dalla sua residenza. Fra gli abitanti di questa contrada si contano molti cattolici irlandesi, alcuni dei quali sono impiegati nelle miniere d'oro: bramerebbero tutti ardentemente di costrurre una chiesa, ma non hanno i mezzi di farlo. Si potrebbero ancora segnalare, nel medesimo stato, tre o quattro città che abbisognano di sacerdoti, e in ispecie la città di Wilmington, che è il porto più importante e più frequentato del fiume *Cape-Fear*, e di tutta la provincia. I cattolici vi si recano frequentemente, e parecchi vi hanno stabilita la loro residenza: questi ultimi son quasi tutti d'origine irlandese.

« In Savannah, nella Giorgia, si contano 500 fedeli amministrati da un sacerdote residente; ma la loro chiesa è così vecchia, che pare sia ad ogni istante per diroccarsi; quindi si sforzano essi di fare una massa bastante da costruirne una più confacevole al numero della popolazione, e più degna insieme del culto divino. Anche in Augusta, ove risiede pure un sacerdote, la chiesa è troppo piccola, sebbene i cattolici siano men numerosi che in Savannah. La congregazione di *Locuste Grove*, dieci miglia al di là d'Augusta, essendosi ragguardevolmente accresciuta per l'arrivo di molti coloni irlandesi cattolici, ha dovuto disfare la sua antica cappella, la quale non era se non una misera capanna, e rifarne sullo stesso terreno un'altra, che quantunque abbia l'ossatura di legno, è però costrutta con somma solidità. Il parlamento della Giorgia ha pronunziato nella penultima seduta due decreti, l'uno per incorporare i cattolici abitanti di Colombia, l'altro, per conceder loro un terreno onde eri-

gervi una chiesa. Questa città novella è situata in riva al fiume Chattabuchi, a 200 miglia verso ponente da Augusta, nella contea di Moscoge, una di quelle che furono dianzi create nel territorio ceduto quattr' anni or sono dall' indiana tribù dei Crecki. I cattolici, che per le cure e pei consigli del vescovo avevano impetrate queste due concessioni, fecero ogni sforzo per mettere insieme la somma necessaria alla costruzione della chiesa, ma finora non vi sono ancora riusciti. Io spero di potere, al mio ritorno, mandar un sacerdote in quel distretto.

« I molti cattolici irlandesi sparsi in tutta la vastità della diocesi, possono appena essere visitati una volta all' anno. Io non ho mai provato soddisfazione maggiore di quella che mi recarono essi durante due mesi da me impiegati nell' esercitare fra loro il sagro ministero: intere famiglie, cui divideva le une dalle altre una distanza di cinquanta, e talora anche di cento miglia, concorsero nel luogo da me indicato, onde assistere alle istruzioni e ricevere i sacramenti. Io non credo di allontanarmi dall' esatta verità nell' asserire, che sei o sette città della Giorgia richiedono chiese e sacerdoti. I preti della diocesi sono presentemente in undici; tre o quattro seminaristi prosieguono i loro studj; inoltre ho ricevuto, durante il soggiorno che feci testè in Irlanda, dieci giovani aspiranti allo stato ecclesiastico; e se mi sarà dato di rinvenire alcuni sussidj pecuniali, io spero che da qui a poco l' infelice trasmigrato il quale, lungi dalla patria e dai congiunti viene a cercare un ricovero in questa immensa contrada, dove trae raminga e misera vita, abbia almeno la consolazione, fosse egli pure in mezzo alle selve, di assistere al servigio divino, e di praticare il culto de' padri suoi.

« Termino ora col riferire alcuni fatti, che nelle pastorali mie visite succederono. Amministrati i santi sacra-

menti in un borghetto, dove non aveva io incontrato più di dieci comunicanti, m'avviai alla stazione più prossima, distante da quel borgo cento e cinquanta miglia, in una pubblica carrozza che doveva condurmi soltanto a metà strada in un villaggio, dove ne avrei trovato un' altra per recarmi fino a destinazione; ma quivi fui costretto a fermarmi un giorno intero, perchè questa seconda carrozza non partiva se non l'indimani; e come non esisteva in quel paese un sol cattolico, così, lasciato il mio pastorale anello e la croce, mi risolsi a starvi interamente sconosciuto. Mentre io pranzava all'osteria ov'era smontato, mi si avvicinò un giovane medico, sulla cui fronte vedevasi impressa un' alta stima di se e del posto ch' egli occupava nel villaggio; e bramoso di sapere ch' io fossi, e se recassi qualche notizia, mi diresse alcune interrogazioni, ch' io procurai d' eludere, accorgendomi essere suo desiderio non già d'istruirsi ma d' ostentar dottoria; e non era agevol cosa lo sbrigarmi da lui. Parlò in sulle prime di religione, io stetti riserbato; passò quindi all' arte medica, io confessai schiettamente di non saperne un fil di paglia; si fece a ragionare di giurisprudenza, e vedendo io, che ad onta della mia poca cognizione in questa materia, mi era facile di trattarla per lo meno al pari di lui, favellai con un po' più d' abbandono; con tutto ciò non potè egli ottenere il suo intento, quello cioè di conoscere l' esser mio. Il colloquio durava già da un pezzo, quando mi disse così: « Milord Mansfeld sarebbe un buon giudice, se non fosse sotto l'influsso d'un cattivo principio.—Di qual principio volete voi parlare, risposi? — Parlo del principio fondamentale adottato da una setta religiosa molto diffusa. — Ma in somma, qual principio è questo? — Che la fine giustifica sempre i mezzi. — Io non conosco setta che sia mai caduta in un errore così abbominevole, nè credo che il signor Mansfeld l' abbia

adottate mai. — È noto ad ognuno che i *Papisti* non sogliono oprare se non a seconda di questo principio. — Io vi chiedo perdono; nei lunghi miei viaggi mi è occorso spesse volte di vedere cattolici, li ho sempre sentiti a condannare così funesta dottrina, ed a dolersi di essere calunniati da coloro che li accusano di praticarla. — Dovete pur confessare, che esiste fra i cattolici un ordine religioso, quello dei Gesuiti, che adotta questo principio qual regola generale di condotta. — I Gesuiti furono incorporati dal congresso; hanno uno stabilimento nel distretto di Colombia, accanto alla nostra capitale, sugli occhi stessi dei primi magistrati dell'Unione; e se fossero veramente rei del delitto che loro imputate, nel decretare la loro incorporazione, tradito avrebbe il congresso i proprj doveri. Ho veduto io molti Gesuiti in Europa, e sono convinto che vengono essi calunniati, se non con mala intenzione, almeno perchè non sono conosciuti. La risposta che fece il mio avversario a queste parole fu diretta in modo tale contro il cattolicismo, che credendo di non poter più nascondere chi io fossi, gli dichiarai, che forse non si esprimerebbe in siffatta guisa, se sapesse di parlare ad un vescovo cattolico. — Voi siete adunque monsignor England! sclamò egli allora con somma meraviglia. — Per l'appunto, risposi, ed ho la bella sorte di essere cattolico, e l'onore d'esser vescovo di Carleston. Ciò udito, uscì egli precipitosamente a pubblicare il mio arrivo, e poco stante tornò in compagnia di due o tre signore, fra le più rispettabili del paese, le quali mi pregarono a nome degli abitanti del villaggio di far loro una predica. Vi acconsentii, e dissi che si adunassero la sera, dopo cena, in una sala, che l'oste si compiacque di porre a nostra disposizione.

« All' ora prefissa, gli abitanti essendo già riuniti, mi presentai colla sottana, colla cotta, colla mantellina, e

fregiato colla croce pastorale, il che mi trasse adosso tutti gli sguardi della mavavigliata adunanza. Fatto il segno della nostra redenzione, recitai gli atti di Fede, di Speranza e di Carità; pregai per le civili autorità degli Stati Uniti, ed in particolare per quelle della provincia in cui eravamo; quindi per un'ora e mezzo svolsi i principj della legge naturale, la necessità e le prove della rivelazione: dimostrai avere Iddio parlato agli uomini per bocca dei Patriarchi, dei Profeti, e infine dell'unigenito suo Figlio Gesù Cristo Signor nostro; avere quest'Uomo Dio fatto scelta d'Apostoli, e dato loro missione di predicare il suo Vangelo in tutta la terra fino alla consumazione dei secoli, la qual missione passò quindi ai loro successori; non essere permesso a chicchessia di nulla mutare, aggiungere o levar via al deposito della Fede, che venne a quelli affidato; appartenere alla sola cattolica Chiesa il diritto e la podestà di serbare questo sacro deposito, perchè i vescovi uniti al successore di S. Pietro, stabilito da Gesù capo della medesima, risalgono soli fino agli Apostoli per non interrotta successione. Aggiunsi avere in diverse epoche alcuni uomini superbi e inobbedienti infranta l'unità e prodotto varj scismi, negando quasi sempre alcuni dogmi della cristiana Fede, per seguire le loro particolari opinioni, ed essersi in tal guisa fatti eretici; ma potersi mai sempre riconoscere la vera Chiesa dall'essere una, cattolica, apostolica e santa. Dopo alcune spiegazioni intorno a questi quattro caratteri, ed alla loro applicazione alla Chiesa romana, confutai quelle solite calunnie, che vengono sparse contro di noi quasi incontrastabili verità; esortai quindi i miei ascoltatori a chiedere a Dio la grazia di essere da lui illuminati, assicurandoli che concederebbe ei loro i soccorsi necessarj a credere quanto aveva io insegnato, ed a praticare i di lui santi comandamenti; e letta la preghiera

universale che trovasi nell'Imitazione, terminai coll'augurar loro tutte le benedizioni del Cielo. Parvero molto soddisfatti della mia predica, e mi lasciarono la dolce speranza, che quella poca semenza ch'io gettai fra loro di passo, sia per produrre un giorno salutevoli frutti. Riflettendo poscia che il giovane medico, senza dividere i miei poteri, aveva pure adempite le funzioni di missionario, col costringermi in certo modo ad adempirle io stesso, feci quindi la risoluzione di non più nascondere, nel viaggiare per la mia diocesi, il sacro carattere di cui ho l'onore di essere rivestito.

« Accresciuta da quel lungo predicare la stanchezza del viaggio, io mi sentiva il bisogno di qualche riposo; ma non vi era camera vuota; mi fu apparecchiato un letto sulla cima della scala, in una specie d'andito per cui si andava alle diverse stanze; quivi almeno io sperava di dormire in pace; ed ecco, che appena coricato veggo apparir l'oste il quale, chiedendomi se abbisognassi di qualche cosa, mi si pose a sedere accanto al letto, per conversare con me; e per quanto gli dicessi non aver io bisogno d'altro che di riposo, non volle mai andarsene fintanto che non ebbi risposto a tutte le sue interrogazioni.

« L'indimani dopo colazione, vennero alcuni per parte degli abitanti del villaggio a manifestarmi il piacere che avevano provato nell'udirmi, ed a chiedermi di far loro una seconda predica al mio ritorno: dissi loro di sì, e fissai l'epoca. Di lì a dieci giorni ripassai in fatti per quella terra. La sala dell'albergo era zeppa di gente, le porte e le finestre erano ingombre di curiosi, che non potendo penetrare più oltre, cercavano di cogliere alcuna delle mie parole. Parlai per due ore e più; ripetei succintamente quanto aveva detto la prima volta; aggiunsi alcune spiegazioni intorno alla dottrina della grazia, in-

sistendo sulla di lei necessità per iscansare il male, per fare il bene, e partecipare alla redenzione operata da Nostro Signor Gesù Cristo. Dimostrai essere i sacramenti i soliti mezzi di ottenerla, e di essi spiegai l'istituzione, la natura, il numero, e le disposizioni necessarie a riceverli come si deve. Procurai di distruggere (e in ciò parmi di avere riuscito) le prevenzioni degli uditori contro parecchi articoli della nostra credenza, e nel terminare pregai l'Onnipotente di benedire, e di far crescere quel seme da me sparso in anime, che da un' ombra falsa di religione vennero finora sedotte.

« Questa volta l'albergatore mi aveva promesso una camera da dormirvi la notte, e terminati gli esercizj della sera venni condotto in un solajo, o per dir meglio in una specie di tettoja, dove erami apparecchiato un misero letticciuolo. Mi avessero almeno lasciato ivi tranquillo! Mi era appena coricato quando intesi picchiare alla porta; sospettai che mi volessero dare un compagno, e stetti zitto; i colpi però spesseggiarono più forti, ed una vecchia Mora, fantesca dell'albergo, gridava che il ministro voleva andar a letto; ond' io, credendo che volesse parlare di me, risposi che il ministro era coricato, e che gli sarebbe pur piaciuto di essere lasciato tranquillo. « Ma è qui un altro ministro, continuò ad urlare la vecchia, che vorrebbe anche coricarsi, e non possiamo metterlo altrove. » Divenendo inutile il resistere più a lungo, apersi l'uscio, e vidi entrare un giovane alto, secco, di faccia poco interessante, il quale mi disse: « Sono il maestro di posta del villaggio vicino. — Mi ricordo infatti di avervi veduto quando il conduttore della diligenza depose nel vostro uffizio il mio baule. — Sono inoltre maestro di scuola. — Lo so, me l'ha detto il conduttore. — Aspiro alle funzioni del sacro ministero, e vo studiando teologia quanto meglio mi è possibile. Il vescovo protes-

lante, nel fare la sua ultima visita mi ha esaminato, mi ha fatto animo, e mi ha dato autorità di leggere pubblicamente la liturgia, e di fare al popolo qualche breve istruzione; in fine mi ha fatto sperare che al suo ritorno, ove mi trovasse bastantemente istruito, e mi fosse riuscito di adunare una piccola congregazione, mi ordinerebbe diacono. Ho assistito alla vostra predica, e non vi ho trovato cosa degna di biasimo; mi era già avviato per tornarmene a casa, quando a metà del cammino mi venne in mente, che non troverei forse un' occasione cotanto propizia per imparare la teologia, e tornai quindi indietro per dividere la vostra camera, e pregarvi di darmi una lezione. » Non occorre di dire come accogliessi io la sua richiesta. Questo modo di perfezionarsi nello studio della teologia è cosa in vero da ridere; se non che dipinge esso perfettamente la confusione d'idee in cui sono caduti i protestanti di queste contrade.

« L' indimani, mentre io stava per entrare in carrozza, il conduttore mi disse che i commissarj del villaggio gli avevano pagato il mio posto. Quei signori vennero quindi a ringraziarmi dell aver loro fatto quelle due prediche, mi pregarono di venirli a visitare di quando in quando, ed anche di mandar loro qualche sacerdote. Da ben cinque anni non ho potuto ancora appagare il loro desiderio; ma, grazie a Dio, spero di poterlo fare in breve, mediante i soccorsi della pia Opera della Propagazione della Fede.

« ✠ Giovanni, *vescovo di Carleston.* »

FINE DEL FASCICOLO XXXII.

Nº XXXIII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DI BOSTON.

Dal venerabile pastore preposto al governo di questa missione ci vennero mandati, intorno ai progressi della Fede in quelle contrade, alcuni ragguagli, che comunichiamo con sollecita cura agli Associati. Spettacolo in vero mirabile il veder sorgere e prosperare da ogni parte i cattolici stabilimenti! Chi fia che non si senti nell'anima corroborarsi la fede, e ravvivarsi la carità nel riflettere allo zelo, alla costanza, al disinteresse di tanti uomini apostolici adoperantisi ognora ad estendere ed a propagare il regno di Gesù Cristo? Sacerdoti, vescovi, che sottoponendosi volonterosi a faticosissimi lavori, in mezzo la privazioni d'ogni genere, sopportano gli stenti inseparabili dalle loro funzioni di missionarj, il tedio e le spiacevolezze dei lunghi viaggi con una pazienza, con un'annegazione, con un coraggio, che non può venire da altri fuorchè da Dio. Sia ciò almeno stimolo al nostro zelo,

acciò raddoppiando noi i nostri sforzi, si raddoppino pure i frutti delle fatiche dei missionarj più vigorosamente assistiti dalla nostra cooperazione. Si ravvedranno i nostri traviati fratelli al vedere in qual modo ci portiamo noi verso uomini a noi sconosciuti, ed i cui mali, per non esserci innanzi agli occhi, atti non sono ad infonderci una compassione meramente umana, e dei quali andiamo nondimeno a cercare la miseria così lontano per recarle sollievo; riconosceranno tutta l'ingiustizia delle calunnie, che non cessano i loro ministri di spandere contro di noi, e si mostreranno meno ritrosi a rientrare in grembo alla cattolica Chiesa.

Lettera di monsig. Benedetto Fenwich, vescovo di Boston, al Direttore degli Annali.

Boston 26 settembre, 1832.

« Il vostro gratissimo foglio dei 23 d'aprile, col quale m'annunziate avere cotesta pia Opera assegnato alla mia missione una somma di fr. 14,000, mi ha destato ad una gioja che non può essere pareggiata se non dalla mia gratitudine per una prova così segnalata dell' interesse che portano a questa povera diocesi le persone cui spetta di compartir le elemosine degli Associati: tocca al Signore a rimunerarle. Questo sussidio giunse molto opportuno, e sarà di sommo giovamento alla causa della Religione in questo paese, giacchè mi porrà in grado di assicurare l'importante acquisto di cui vi ho già parlato, d'un luogo atto allo stabilimento d'un seminario, nel quale fondar si devono tutte le mie speranze per la formazione d'un clero bastantemente numeroso per una missione accrescentesi ognora con maravigliosa rapidità. Ad onta della mia pe-

renne sollecitudine per farne venire dall' estero, i sacerdoti scarseggiano sempre, ed il numero di quelli che ho qui riuniti è lungi pure dall' adeguare i bisogni; il che potrete voi stesso giudicare quando vi avrò detto che rinchiude questa mia diocesi vent'una stazione regolare, avente ognuna la sua chiesa, e che il numero dei sacerdoti non oltrepassa i sedici. Oltre le stazioni suddette, ce ne sono delle altre non ancora provviste di cappella, e che i missionarj sono pure obbligati a visitare più o meno frequentemente secondo il maggiore o il minor numero dei cattolici che vi si contano. La stazione poi di Boston, la quale comprende nella sola città dieci mila cattolici per lo meno, occupa quasi di continuo quattro sacerdoti; onde non rimangono più che dodici per l' amministrazione di tutte le altre chiese, e delle congregazioni che ne sono ancor prive; lavoro immenso pei nostri missionarj, e che viene ancora accresciuto dal trovarsi le diverse cristianità, quale di trenta, e quale fino di cento miglia in distanza le une dalle altre.

« Dietro all' ultimo censo fatto nel 1831, la diocesi di Boston rinchiude 2,154,609 abitatori, fra i quali 25,000 cattolici. La popolazione protestante si divide in tante sette, quante si contano lettere nell'alfabeto, tutte opposte le une alle altre, e producendone ognor delle nuove colle loro quotidiane dissensioni; le quali però favorevolissime riescono ai progressi del cattolicismo, disgustando i protestanti onorati, che si risolvono poscia o presto o tardi ad esaminare con maggior cura le prove della nostra credenza, e vengono il più delle volte a cercare un ricovero nel di lei seno; se non che il maggior numero, cedendo all' umano rispetto o ad altri motivi, non ardiscono di professar pubblicamente il cattolicismo. Ma questa debolezza, comune molto fra le persone agiate, è però meno frequente nella classe inferiore. Comunque sia,

è omai vicino il momento in cui si accrescerà, in un col numero dei buoni sacerdoti, la facilità di ottenere cognizioni precise su tutti i punti che si vanno or discutendo, ed avremo quindi la consolazione di essere testimonj di più frequenti conversioni, e di più rapido accrescimento dei veri figli della cattolica Chiesa.

« Ho visitata or dianzi una parte ragguardevole della mia diocesi, in un viaggio di oltre a mille e ducento miglia, intorno al quale vi comunico alcune particolarità, che non vi giungeranno forse prive affatto d' interesse, massime se vi servirete della carta geografica che vi mando, per seguirmi in un paese dove fu gettata da poco in qua la divina semenza.

« Al mio partire da Boston m' imbarcai nella nave a vapore per recarmi a Portland, capitale dello stato del Maine; e vi giunsi dopo un tragitto di dodici ore. Il parroco era assente, essendo stato chiamato all' improaviso in una missione che gli è pure affidata, e che trovasi all' estremo confine della diocesi, in distanza di ducento e più miglia da Portland; ond' io, non potendo sperare ch' egli tornasse prima d' una settimana, mi avviai fin dall' indomani verso il paese situato a mezzodì, non però senza aver visitato, prima di partire, la chiesa di fresco edificata, e le molte costruzioni che dopo l' ultimo mio viaggio si erano fatte.

« La nuova chiesa, grande abbastanza da poter capire un migliajo di persone, e la cui parte esterna è interamente finita, è un edifizio gottico sorgente sopra un' eminenza, che signoreggia uno dei più leggiadri quartieri della città. Il presbitero che le sta accanto può servire d'alloggio a due sacerdoti; e tutto ciò è opera del pastore della congregazione. Quanto è mai mirabile il cambiamento che produsse il di lui zelo in una città, i cui abitatori erano poc'anzi quasi tutti presbiteriani! Sono appena

cinque anni, che poche famiglie disperse e quasi indigenti, ond' era quivi composta tutta la cattolica popolazione, si trovavano obbligate a far cento e più miglia per adempire ai loro doveri di religione; ora Portland possiede una bella chiesa, una numerosa congregazione, ed un pastore intento sempre a frangere alla sua greggia il pane di vita. Ho dato da poco in qua per assistente a questo degnissimo missionario un giovane ecclesiastico che possa surrogarlo nelle frequenti assenze che gli tocca di fare; quindi i fedeli potranno assistere regolarmente al servigio divino, del quale furono così a lungo digiuni.

« Lasciato Portland li 29, giunsi il giorno susseguente in Newcastle, chiamata già Damariscotta. La chiesa di Newcastle fu edificata per le cure del venerabile mio predecessore, arcivescovo attuale di Bordeaux. Ma la popolazione cattolica di questa città non consiste che in quattro o cinque famiglie; se non che quella di Bristol, altra città vicinissima alla predetta, è più ragguardevole. In questo paese la Fede è quasi del tutto spenta, per non esservi alcun prete residente, trovandosi il più vicino a distanza di venticinque miglia in circa, in Whitefield dove sono cosi moltiplici le sue occupazioni, che non può recarsi a Newcastle più d'una o due volte in ogni trimestre. Compassionevole è adunque la sorte di questi cattolici; massime dei fanciulli, i quali crescono con nessuna istruzione, tranne quella che ricevono dai loro genitori. È sempre stato mio desiderio di mandar loro un sacerdote, essendo io fermamente convinto, che vi si formerebbe in breve con questo mezzo una importante congregazione; ma non ho mai avuto i mezzi di farlo, e me ne rincresee tanto più, che non esistendo in tutto il paese altra chiesa fuorchè la cattolica, i protestanti si sarebbero pure indotti a frequentarla.

« Era già arrivato il prete di Whitefield, e il giorno

seguente (domenica 1° di luglio) la chiesa fu in breve zeppa di popolo, sebbene alcuni avessero dovuto fare oltre a venti miglia, e si fossero posti in viaggio senza sapere s' io amministrassi in quel giorno o nella seguente domenica il sacramento della Cresima. Molti protestanti erano pure concorsi insieme alla folla dei fedeli; la quale premurosa manifestazione mi riuscì gratissima, ed avvalorò l' idea che ho da gran tempo concepita, del bene che farebbe qui un zelante missionario. Predicai due volte in quel giorno, e cresimai sette persone. Oltre Bristol, sorgono pure nelle vicinanze di Newcastle le altre città di Waldborough, di Warren, di Thomastown, dove abitano alcune famiglie cattoliche bramosissime di possedere anch'esse un sacerdote; e questa brama è tanto comune agli stessi protestanti, che proposero di fargli la spesa durante un anno.

« Addì 2 di luglio mi avviai verso Belfast, dove giunsi alle nove della sera, dopo una giornata di fastidiosissimo viaggio. Questa città rinchiude tre mila abitanti, fra i quali solo cento e cinquanta sono cattolici, ma non hanno chiesa, e vengono visitati una volta l'anno dal missionario stabilito in Indian-old-Town, cinquanta miglia quinci distante. Questi cristiani appartengono tutti alla classe degli operaj; era quindi impossibil cosa l' adunarli in giorno feriale; e non potendo io fermarmi quivi fino alla domenica, m' inoltrai l'indimani verso Bangor, dove fra mille ed ottocento abitanti si contano ducento cattolici, visitati anch' essi dal prelodato missionario, il quale trovavasi momentaneamente in distanza di dodici miglia. Di tutti i luoghi della mia diocesi Bangor è quello in cui bramo maggiormente di avere una chiesa con uno stabile sacerdote, per essere questa una città affatto nuova, a cui non ci vollero più di sette anni per giungere al grado di prosperità in cui ora la vediamo; e che, stante la vantag-

giosa sua situazione ed il suo traffico, è destinata a divenire un giorno una delle più fiorenti città del paese; eppure non vi si vede ancora una cattolica chiesa.

« Mi recai quindi a Indian-old-Town, dove trovasi stabilita la tribù dei Penobscoti, che è un ramo dell' antica nazione degli Abenaki; ed essendo già notte avanzata allorchè giunsi in riva al fiume che forma l' isola in cui si è ritirata quella tribù, mi vidi costretto a pernottare in sulla sponda. L'indimani per tempo il reverendo missionario attraversò il fiume per condurmi nel villaggio, e nel porvi il piede fui maravigliato al vedere le mutazioni che si fecero dopo la mia visita a quegl' Indiani nel 1827, della quale ho pur mandato alla pia Opera la narrazione. Mi si affacciò dapprima allo sguardo una bella chiesa eretta nello stesso luogo ov' era l' antica, grande abbastanza da contenere cinquecento persone, ben dipinta al di fuori, con un leggiadro campanile, colla sua bella sacristia, e con un presbitero ove alloggia il missionario. Osservai inoltre nel vicinato della chiesa molte case fabbricate di fresco, leggiadramente dipinte; le quali formano in complesso un aspetto piacevole, e contribuiscono a provare che ogni cosa si è migliorata fra gl' Indiani dacchè hanno con loro un sacerdote.

« Fui ricevuto quivi colle medesime accoglienze come nella precedente mia visita, cioè allo squillo della campana, ed allo sparo degli schioppi. Gl' Indiani, uomini e donne, schierati a due a due sulla sponda del fiume, s' inginocchiarono al mio apparire per ricevere la benedizione; ed intonato il *Te Deum*, mi accompagnarono quindi cantando fino alla chiesa. Entrai un momento nella sacristia onde vestire l'abito vescovile, e salito all' altar maggiore, diedi al popolo una seconda volta la mia benedizione.

« Fermatomi alcuni istanti ad udire le congratulazioni

di quella buona gente, andai a visitare la scuola, dove i fanciulli si stavano apparecchiando a ricevere la Cresima; e rimasi sommamente edificato al vedere un' ottantina di ragazzi dell' uno e dell altro sesso recitare il catechismo in un modo che dava chiaramente a divedere essere essi penetrati delle parole che proferivano. L' ottimo missionario ebbe ad accertarmi che tanta era la loro docilità, tanta la buona voglia che manifestavano di porre in pratica ciò che veniva loro insegnato, che l' struirli recavagli all' anima una straordinaria contentezza.

« Il giorno seguente celebrai una Messa grande, alla quale assistè con una divozione degna de' più bei giorni del cristianesimo tutta quanta la tribù; nè ho mai sentito cantare il canto fermo meglio che in quel giorno: i fanciulli stessi vi partecipavano, e pareva ne conoscessero perfettamente le regole.

« Stetti cinque giorni in mezzo a quella tribù; e vi sarei rimasto volentieri cinque anni, tanto dilettavami la divozione e l'amabile semplicità di quei buoni Indiani. Illimitato è l'amore che professano al loro pastore, ed egli dal canto suo nulla tralascia per rendersi loro giovevole; epperciò i loro progressi in ogni genere, ma principalmente spirituali, furono grandi nei pochi anni che volsero dall' epoca del precedente mio viaggio. Staccatomi da que cari figli, giunsi il giorno 13 alla missione di Whitefield, in distanza di 15 miglia da Gardiner, la quale ha pure il vantaggio di possedere uno stabile sacerdote.

« In Whitefield, dove si vedevano appena vent' anni fa quattro o cinque cattolici; dove in un contorno di varie miglia altro non appariva fuorchè un orrido deserto sparso qua e là di alcuni miseri tugurj e di poche ajuole coltivate, da cui traevano quei solinghi abitatori uno scarso alimento; dove i radi sentieri erano così malagevoli, che li avreste detti più da ferine zampe che da piedi

d' uomini praticati, esiste in oggi una congregazione di ducento e più anime. Cambiamento maraviglioso in vero per così breve tempo! La cattolica popolazione tutta copre la superficie del paese, le vie comode e spaziose si spiegano a vista d'occhio innanzi all'attonito viaggiatore; in sugli ameni colli verdeggia pampinosa la vite, e dal piano sparso di leggiadre abitazioni e di ben coltivati campi traspare e la fertilità del terreno, e la sempre crescente agiatezza degli abitanti, alcuni dei quali si possono chiamar doviziosi, mentre quasi tutti possiedono in copia quanto è necessario alla vita, ed una parte ancora di quelle cose che la rendono gradevole e lieta. Ma ciò che distingue principalmente questo popolo si è la benevolenza e il modo con cui è avvezzo ad esercitare l' ospitalità: gli stranieri sono qui ricevuti in ogni tempo con somma amorevolezza, facendosi ognuno a gara di offrir loro quanto ha di migliore, senza che la differenza di culto possa scemare in nulla quella cordiale premura colla quale vengono tutti indistintamente accolti. I calvinisti, i metodisti, e tanti altri protestanti che passarono per Whitefield non poterono capire come si fosse formato un popolo così religioso, così costumato, senza ricorrere alle *adunanze di preghiere*, *alle adunanze a cielo aperto*, e ad altri mezzi di simil genere; che se avessero esaminato le dottrine della cattolica Religione, ed il complesso di quel venerabile sistema di credenza di cui è autore lo stesso Iddio, non avrebbero prestato una cieca fede alle fallaci esposizioni, alle calunnie che tanto si diffusero; sarebbe cessata in loro la meraviglia, ed avrebbero forse gettata alle fiamme quella moltitudine di stampate menzogne, che formano qui il canale più consueto per cui si dirama e si propaga l' errore.

«La domenica 15 luglio celebrai a Whitefield, in mezzo ad un numerosissimo concorso, la santa Messa, alla quale

assistevano, oltre i fedeli della città, molti ancora venuti da Gardiner, da Augusta, da Damariscotta, da Bristol, e perfino da Warren e da altri lontani paesi. La chiesa era addobbata con frondeggianti e fioriti rami, che spandevano intorno una grata fragranza. Finita la Messa, feci una breve esortazione a coloro che si presentavano per la Cresima, ed amministrai quindi questo sacramento a settantatrè individui d'entrambi i sessi. Nel dopo pranzo predicai sul Vangelo del giorno; e tanta fu la frequenza degli uditori, che non potendo molti penetrare entro la chiesa, si fermarono al di fuori onde ascoltare quelle poche parole che potevano giungere fino a loro per la porta e per le finestre.

« La chiesa di Whitefield, edificata in fretta molti anni or sono da quei pochi cattolici che ivi allora si trovavano, è povera molto e troppo angusta per la congregazione. Mi venne detto, che tanto furono solleciti quei cristiani in disporre un luogo in cui celebrar si potesse il divino servigio, che il legno onde vennero formate le pareti e il tetto fu posto in opera coperto ancora dalle sue frondi; e, cosa rimarchevole, quel legno adoperato così all'improvviso si è perfettamente mantenuto. Mi è grato però l'aggiungere, che questi cattolici si apparecchiano ora a costrurre una chiesa novella, la quale sarà in breve edificata, e che potrà contenere non solo la congregazione di Whitefield, ma quei fedeli ancora che ad essa brameranno di riunirsi. La scelta che fecero del sito è ottima, sì per la bellezza, sì per la comodità; e spero che al veder terminato questo edifizio, coloro che all'antico lavorarono, non abbian motivo di temere, che non serbino i loro figli colla massima cura il sacro deposito della Fede, o che si mostrino sconoscenti dei benefizj che loro largì misericordioso l'Onnipotente.

« Partito da Whitefield li 26 di luglio, giunsi due giorni

dopo in Hartford, città capitale del Connecticut, e dove trovasi di residenza un sacerdote. La chiesa, aperta soltanto da due anni in qua, apparteneva agli episcopali, che la venderono nel 1829; ma fu interamente ristaurata, ed è in oggi una delle più belle della diocesi. I cattolici sono ancor pochi, non ascendendo il loro numero che ai cento e cinquanta. Amministrai, la domenica 29, il sacramento della Cresima a trentasei fedeli, ventidue dei quali erano novelli convertiti, ed in quel giorno distribuii loro due volte la parola di vita.

« I bisogni della popolazione di questa parte della mia diocesi m' indussero, dopo il mio ritorno, a mandarvi un nuovo missionario, al quale affidai le stazioni di Worcester, di Springfield, di New-London, di New-Haven, e di Middletown.

« Addì 25 d' agosto io era in Salem, dove il giorno susseguente cresimai ventisette persone, fra le quali nove convertite da poco in qua. Questa città, che è discosta 15 miglia da Boston, possiede una bella chiesa eretta per le cure del mio degnissimo predecessore; ma i cattolici sono in picciol numero, ed il sacerdote che risiede fra loro ha pure il momentaneo incarco di visitare Walthan e New-Burgport, in distanza l' uno di venticinque miglia, l' altro di venti da Salem.

« Tornato in Boston, intesi essere terminata nello stato di Vermont la nuova chiesa di Burlington, e ripartii li 6 settembre per andarla a consecrare. Trovasi Burlington all'estremo confine della mia diocesi, in riva al lago di Champlain, sulla via che conduce al Canadà, a distanza di ducento e dieci miglia da Boston; il quale tragitto, in cui fa d'uopo d' attraversare i monti Verdi, non si può fare in meno di tre giorni. Dei tre mila e cinquecento abitanti di cui è composta la popolazione, mille sono cattolici; e di questo numero cinquecento almeno sono

trasmigrati Canadiani, che non parlano altre lingua fuorchè la francese. La chiesa in cui possono capire mille e dugento persone, s' erge in sulla cima d' un poggio che tutta signoreggia la città, e dove si affaccia allo sguardo un magnifico prospetto.

« Giunsi il giorno ch' io aveva indicato, e l' indimani, che era domenica, il popolo accorse in folla ad assistere alla cerimonia della consecrazione. Una gran parte dei concorrenti avevano fatto chi venti, chi trenta, chi quaranta, e perfino cinquanta miglia: tanto è grande la premura di quel popolo per tutto ciò che ha riguardo alla gloria di Dio. Tutti i tempj dei protestanti rimasero in quel giorno deserti, ognuno essendo accorso alla chiesa cattolica, la prima che siasi aperta nello stato di Vermont; e coloro che non poterono penetrar nell' interno, salirono nei carri, nelle carrozze, negli sterzi, onde cercar di vedere per le porte e per le finestre ciò che facevasi nella chiesa.

« Tali sono i luoghi che ho visitati dagli ultimi giorni di giugno fino a quest' oggi; ma le mie scorrerie non sono ancora terminate. Deggio andare a consecrar un' altra chiesa in Tauntun, distante 30 miglia da Boston; quindi alla *Provvidenza*, dove si è disposta ogni cosa per edificarne una in un terreno che è costato mille e cinquecento piastre; e in fine ad amministrare il sacramento della Cresima in Cantone, in Newport, in New-Bedford, in Sandwick; onde mi toccherà di viaggiare ancora un mese almeno, prima di aver dato compimento a ciò che in quest' anno mi son proposto di fare.

« Con tutto ciò sarò costretto, mio malgrado, a trascurare uno stabilimento, che tanto più mi preme, in quanto è affatto sprovvisto di sacerdoti; parlo di *Plessant-Point*, dove abita l'indiana tribù dei Passamaquoddi. Questa nazione, così ragguardevole per la dolcezza

di costumi, chiede da gran tempo e indarno che vada un missionario a stabilirsi in quel suo paese: i fanciulli crescono senza istruzione; e non essendovi prete nelle vicinanze, accade pur troppo spesso, che non si possono amministrare ai moribondi gli ultimi sacramenti.

« Do fine ora a questa mia relazione col dire qualche cosa anche di Boston, culla del cattolicismo nella mia diocesi. Il numero dei fedeli ascende nella sola città ai dieci mila, ed abbiamo soltanto una chiesa per adunarli; giacchè il solo terreno per fabbricarne un' altra in un luogo convenevole non costerebbe meno di 14,000 piastre, oltre 15 o 20 mila che ci converrebbe sborsare per la costruzione; quindi fa d'uopo che ci contentiamo di questa fintanto che abbiamo i mezzi di costrurne una seconda. Nelle domeniche ed altre feste vi si celebra il servigio divino tre volte ogni mattina, e sempre con egual frequenza di popolo. Ho fatto praticare pei fanciulli una specie di cappella sotterranea, dove assistono essi alla Messa parrocchiale, e ad una istruzione che si fa a bella posta, adattata alla loro età. Questa cappella, nei dì feriali, è convertita in una scuola per l'insegnamento della lingua latina, e dove i giovani che si sentono chiamati allo stato ecclesiastico, attendono agli studj necessarj per entrar poscia nel seminario che sta per essere stabilito. Per le fanciulle poi abbiamo ora due istituzioni; il convento delle Orsoline per quelle della classe agiata, e le suore della Carità per le povere; l'ultima di queste due case venne da me fondata dopo che avete ricevuta la precedente mia lettera. Le nostre ottime suore vi fanno un bene immenso; la loro scuola che è gratuita, ed aperta indistintamente a tutte le scolare che vogliono entrarvi, aduna già in oggi da 250 a 300 fanciulle.

« Queste sono, o Signore, le particolarità che ho creduto di dover esporre agli occhi vostri ed a quelli di

tutti gli Aggregati della benefica vostra Associazione, mentre passo a rassegnarmi, ecc.

« Benedetto, *vescovo di Boston.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Boston, 3 febbrajo 1833.

« Nell' ultima mia lettera vi annunziai essere io allora per recarmi a Taunton affine di consecrar quivi una nuova chiesa; vi andai in fatti, e visitai poscia i cattolici di Sandwick, di Waream e di Newbedfort, presso ai quali lasciai un giovane sacerdote da me ordinato un mese prima; avendo io giudicato opportuno di mandare l'antico pastore di questo distretto nella città della *Provvidenza*, posto importantissimo dove, sebbene non siavi ancora alcuna chiesa, si è però ottenuto il terreno da erigervene una che nella prossima state verrà, come si spera, edificata; giacchè ivi si accresce di giorno in giorno il numero dei fedeli.

« Tornato da questa lunga visita, che incominciata in estate finì soltanto sul principiar dell' inverno, attesi a dare i necessarj provvedimenti, acciò i molti cattolici possano sentire la Messa più comodamente, e al riparo dalla pioggia, in vece di essere obbligati, come per l' addietro, ad inginocchiarsi nella via innanzi la porta della chiesa, contro la quale non potevano tutti capire, epperciò, stante il caro prezzo a cui si vende il terreno in questa città, vedendo non essere possibil cosa l'edificare così subitamente una seconda chiesa, ad onta del bisogno che pure ne abbiamo, ho fatto ingrandire quella sotterranea cappella di cui vi ho parlato nella precedente mia lettera, e che nei dì feriali serve di scuola ai fan-

ciulli, talchè contiene essa al giorno d' oggi da cinque a seicento persone. Gli scolari, che sono in numero di 90, attendono, sotto la direzione di quattro miei giovani studenti di teologia, ad imparare il greco ed il latino insieme a quelle altre scienze che formano la base d'una buona educazione; così gli studj elementari continueranno a farsi in questa cappella fintanto che mi sia dato di avere una casa a ciò specialmente destinata.

« Nelle lettere edificanti, e in quella principalmente scritta dal P. de la Chasse, superior generale delle missioni del Canadà, trovasi riferito il martirio del P. Sebastiano Rasles, missionario fra gl' Indiani *abenaki*, al quale diedero morte gl' Inglesi; e vi si legge pur anco la descrizione della città di *Nanrantsuak*, situata in riva al Kennebec. In questo luogo, chiamato daglio dierni geografi Norridgevrock, viveva il venerando Padre in un cogl' Indiani che aveva egli convertiti; quivi esisteva la sua chiesa, e quivi terminò, collo spargere a testimonianza della Fede il proprio sangue, la sua apostolica e faticosa carriera. Ora in questo luogo medesimo ho avuto la bella sorte di fare acquisto del terreno in cui sorgeva la chiesa presentemente atterrata del santo missionario, dove giacciono ancora le di lui reliquie, alle quali fa segno una picciola lapide, con cui venne coperta la finora inonorata sua tomba. Lo scopo ch'io mi proposi nel comprare questo terreno, fu bensì di erigere un monumento sulla sepoltura di quell' inclito missionario, padre de' miei Indiani, e stromento principale di cui si valse Iddio per convertirli; ma ho pure la speranza di riedificare un giorno quell' antica chiesa, e di far rifiorire in quelle contrade la nostra santa Religione.

« I seguaci delle varie sette protestanti che brulicano in questa mia diocesi, si fanno di giorno in giorno più indifferenti sui diversi punti della loro sempre mutabile dot-

trina, che il pretesto di purificare e di perfezionare il cristianesimo sottopone ogni giorno a nuove invenzioni; talchè non havvi pur una delle loro credenze che mantenga gli stessi insegnamenti coi quali ha avuto principio, e tutte son pur lungi ancora dall' essere stabili a tale riguardo. Alcuni dei loro ministri hanno dato poc'anzi alle proprie sette uno scandalo molto grave; ed uno di essi in ispecie, il signor Avary, trovasi in questo punto sotto il peso di seriosissime accuse, intorno alle quali si aspetta la sentenza, che sta per essere contro di lui pronunziata. Questo continuo mutar di dottrina, e questi scandali così frequenti, disingannando a poco a poco la moltitudine, la staccano dalle sue antiche credenze, e la spingono a volgere altrove lo sguardo; chè sebbene un gran numero d'individui pare non possano deporre gl' irragionevoli loro pregiudizj contro la cattolica Religione, speriamo però che non sia lontano il momento in cui, dileguandosi questi interamente, verranno i seguaci dell' eresia a cercare un ricovero in grembo a quella Chiesa che mai non si muta, e che può sola procurare la vera felicità. Frattanto noi continuiamo la pubblicazione d'una gazzetta ebdomadaria, che ha per titolo *Il Gesuita;* e questa ha già contribuito non poco a far ricredere i protestanti dabbene circa la falsità delle loro dottrine, ed a disporli alla cognizione della verità. Oltracciò rende essa più considerati e più ritenuti dal calunniare la Chiesa gli scrittori protestanti, i quali diffondendo per l' addietro liberamente e senza ostacolo le loro menzogne, mantenevano quindi e propagavano i pregiudizj.

« † Benedetto, *vescovo di Boston.* »

MISSIONI DEL LEVANTE.

Queste missioni, già sì fiorenti un giorno, avevano perduto, durante la rivoluzione francese, una gran parte del loro antico splendore; ma i degnissimi figli di S. Vincenzo de' Paoli ripigliarono, da pochi anni in qua le loro apostoliche fatiche in quel paese, teatro antico dei loro prosperi successi. Dappertutto non trovarono quasi altro che rovine da rialzare; imperocchè, tranne un piccol numero di luoghi che ebbero la bella sorte di sempre possedere alcuni Lazzaristi, la maggior parte delle missioni del Levante essendo rimaste prive per molti anni di missionarj, è facile l'immaginarsi a quale stato lagrimevole fossero ridotte quelle povere greggie senza pastori. Con tutto ciò, fa pur d'uopo il dirlo, se ai cattolici è toccato di sopportare dolorosissime privazioni, non vennero per altro oppressi ad un tempo da tutti i mali; e godono presentemente certi vantaggi, che per l'addietro non avevano mai ottenuti: scemato è in gran parte l'odio fanatico ed intollerante dei musulmani; la ricognizione fatta dalla Porta del Patriarca armeno cattolico, monsig. Antonio Nuridschan, liberò i fedeli della di lui nazione da infinite vessazioni ed angherie, e diede un impulso favorevole alla tendenza che si osserva fra gli Armeni scismatici verso il ritorno all' unità; le conquiste in fine degli Egizj nella Siria ridondarono anche a vantaggio della cattolica Religione, avendo i missionarj ottenuto da Ibrahim varie licenze, che sollecitarono da lungo tempo e indarno dal

governo di Costantinopoli, qual' è quella di ristaurare le loro chiese, ecc. Alle notizie che siamo per dare intorno alle missioni del Levante facciamo precedere una lettera diretta ai due Consigli centrali dal signor Etienne, procurator generale della congregazione di S. Lazzaro.

Parigi, 4 novembre 1832.

« I missionarj della congregazione di S. Lazzaro, che attendono a propagare il Vangelo ne' paesi infedeli, mi pregano di manifestare a voi, Signori, ed a tutti gli Aggregati la loro viva gratitudine pei soccorsi che riceverono, e mediante i quali poterono essi operare un gran bene nelle missioni affidate alle loro cure; quindi non cessano di raccomandare a Dio un' opera così importante per la gloria della Religione, e di fare ardenti voti onde impetrar copiose le benedizioni del Cielo su quelle anime caritatevoli, il cui edificantissimo zelo tanto contribuisce a reggerli ed a confortarli nelle loro apostoliche fatiche.

« Nel trasmettervi queste espressioni di riconoscenza, io m'ascrivo a dovere il farvi conoscere insieme lo stato delle missioni straniere dirette dai Lazzaristi; le quali, grazie ai sussidj che loro compartì la pia Associazione, si vanno estendendo e raffermando in modo da far nascere, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime le più liete speranze.

« *Missioni della Cina*. Dei sette missionarj lazzaristi partiti nel 1831 per Macao, e quivi giunti felicemente, alcuni sono già penetrati, come l' annunziano le ultime lettere ricevute, nella loro missione. Il seminario cinese, che dirigono in Macao i Lazzaristi, ha dato quest' anno cinque sacerdoti alla Cina, ed ha ricevuto undici alunni novelli dall' interno, otto dei quali della provincia di

Pechino, e tre del Kian-Si. Oltre questo seminario, diretto dai Lazzaristi francesi, e nel quale si contano attualmente diciotto alunni destinati ad andare in Cina a predicare il Vangelo ai loro connazionali, esiste in Macao un seminario diocesano affidato alle cure di alcuni Lazzaristi del Portogallo.

Missioni del Levante. Nel decorso di quest' anno 1832, giunsero in Costantinopoli due missionarj lazzaristi, mandati a rinforzo delle predette missioni.

« Il collegio stabilito nel 1831 entro la capitale dell'impero ottomano, ottenne fin dal suo principio un successo inaspettato, avendo subitamente riunito 54 scolari interni, fra i quali parecchi scismatici, che si potranno forse ridurre per via dell' educazione all' abbandonata unità. Si fecero in quest' anno varj pubblici esercizj, che ridondarono tutti a molta soddisfazione degli amici della Religione, ed a somma meraviglia degli scismatici e degli infedeli; talchè lo stesso governo musulmano manifesta non poca sollecitudine per questo stabilimento, che pare sia per essere in breve un potente mezzo di conversione, massime per quei nostri fratelli, che dalla cattolica Chiesa vivono separati.

« Le frequentissime stragi che far suole la peste in Costantinopoli, minacciavano lunghe interruzioni negli studj del collegio, perchè i genitori temevano, e non senza fondamento, che il trovarsi molti giovani adunati in un luogo fomentasse la propagazione e la comunicazione del contaggio; epperciò i missionarj fecero in San Stefano, villaggio discosto nove miglia dalla capitale, acquisto di una casa convenevolissima, la quale trovossi per buona sorte bella e disposta allorchè scoppiò in Costantinopoli quella peste che vi sparge tuttora il lutto e la desolazione. Il collegio fu immediatamente trasferito in San Stefano, dove gli studj vennero riaperti e continuati.

« Sei missionarj sono preposti a cura di questo stabilimento, e tre altri dirigono la casa di Costantinopoli, i cui prosperi successi van sempre crescendo, massime nella conversione degli scismatici, che l' ardente zelo e l'inesauribile carità del sig. Bricet, prefetto apostolico, riduce in gran numero in seno della cattolica Chiesa.

« Grazie alla manifesta protezione della divina Provvidenza, gli accaduti sconvolgimenti nella Siria in nulla turbarono la nostra santa Religione. Nel settembre 1831, scoppiò in Damasco una rivoluzione, nella quale fu sconosciuto, e cacciato fuori della città ogni pubblico magistrato, e trucidato spietatamente lo stesso governatore; mentre ai fedeli rimasti pacifici spettatori di quegli avvenimenti i due partiti in cui trovasi divisa la popolazione, non recarono altra molestia fuorchè di richiedere da essi qualche somma di danaro. Neppure fu turbata per l' egizia invasione la loro tranquillità; anzi dacchè Damasco trovasi sottoposto al bascià dell' Egitto, fu lasciata ai cristiani tanta libertà nell' esercizio del loro culto, che il superiore della missione potè ristaurare ed ingrandire la chiesa, cosa che eragli stata impossibile ognora sotto il precedente governo.

« La medesima tranquillità regna pur anco nelle altre missioni della Siria; ed i missionarj, che tentarono di fare una visita fra i gioghi del Libano, dove abbondantissima è la messe, vi raccolsero, massime in una missione che fecero a distanza di poche leghe da Antura, copiosissimi frutti di salvamento; il qual felice principio fa nascere più liete speranze per l' avvenire.

« Nè sono men prosperi i successi che ottengono nelle altre missioni del Levante i Lazzaristi, la cui maggiore sollecitudine si è d' attendere col massimo zelo all' istruzione della gioventù; per essere questo il mezzo più atto a corroborare nei credenti l' affetto alla vera Fede, ed a

ricondurre in grembo a Chiesa santa coloro che ne sono ancor separati. Nella Cina i Lazzaristi non sono fino a quest' oggi più di tre ; nel Levante sono in numero di vent' uno.

« Confidando nella pia sollecitudine dell' Associazione per continuare ed estendere quel bene che si è operato finora nelle affidateci missioni, ho l'onore, ecc.

« Etienne, *procurator generale dei Lazzaristi.* »

Lettera del sig. Poussou, miss. apost, in Damasco, al sig. Etienne.

« Allorquando venne fondata, sul finire del secolo 17°, la missione di Damasco, i soli cattolici che esistessero in questa città appartenevano ad alcune famiglie maronite, che da tempo immemorabile vi avevano una chiesa, con piena libertà nell' esercizio della loro religione. In quell' epoca i Greci di Damasco non avevano ancora consumato interamente il loro scisma ; epperciò i missionarj, che venivano da Aleppo, dov'erano tenuti in gran concetto di scienza e di santità, vennero accolti amorevolmente dal Patriarca, il quale, fin dal primo lor giungere, invitolli a predicare ed a confessare nella propria chiesa ; dove pare abbiano essi esercitato per alcuni anni il sagro ministero. Ma l' aver poscia i missionarj comprata una casa, dove stabilirono una scuola, e dove incominciarono a celebrare la santa Messa, e ad istruire i molti fedeli che venivano ad ascoltarli, inasprì quell' odio che alla romana Chiesa già portavano i Greci, i quali, in vece di riavvicinarsi alla cattolica unità, se ne andarono vieppiù allontanando, e cadendo quotidianamente in errori novelli ; fintanto che, nel 1736, il patriarca Silvestre, convocati alcuni vescovi

della sua comunione, seco loro compose una professione di fede zeppa d' errori contro la vera dottrina della Chiesa, e d' ingiurie contro il cattolicismo, quella affisse ai muri della cattedrale, e scomunicò non solo chiunque negasse di aderirvi, ma ancora il Sommo Pontefice, e tutti quanti i fedeli. Da quel punto cessò qualunque comunicazione in materia di culto tra gli scismatici ed i cattolici, i quali lungi dal lasciarsi intimorire dalle minaccie del Patriarca, nella loro credenza vieppiù si raffermarono, ed anche di numero ragguardevolmente si accrebbero.

« Nel seguito la cattolica Chiesa di Damasco fu spesse volte conturbata pei raggiri degli scismatici, che mai non cessavano di suscitarle contro le angherie e le vessazioni dei Turchi, mentre costoro coglievano avidamente qualunque occasione di ritrar dai fedeli vistose somme di denaro. Più volte i missionarj vennero incarcerati, o si videro costretti a ricoverarsi nei monti; e nel 1745 uno di essi, attirato dal pretesto di confessare un infermo in una casa di scismatici, fu quivi proditoriamente strozzato. Ad onta però di tutte queste persecuzioni, estendevasi con rapido avanzamento la cattolica Fede. Alle molte conversioni già ottenute se ne aggiungeva ogni anno un gran numero di nuove; e la nazione siria, che 60 anni or sono non aveva in Damasco neppure un cattolico, non ha più al giorno d'oggi che quattro o cinque famiglie ancora scismatiche; i quali progressi son pure dovuti allo zelo dei missionarj, che diffusero la religiosa istruzione in tutto il paese, sì con libri di pietà e di controversia che ebbero cura di volgarizzare, sì colle prediche, sì col visitar quotidianamente le case, sì colle pie congregazioni che stabilirono, e principalmente coll'ottima educazione che diedero nelle loro scuole ai fanciulli, che in folla vi concorrevano. Tale era la missione di Damasco nel 1805,

allorquando morì il nostro confratello signor Virot, che da alcuni anni con prospero successo e con somma edificazione vi si adoperava; ma in quell'epoca stessa essendo stato il signor Gandolfi suo cooperatore promosso a delegato della Santa Sede nel monte Libano, la nostra missione di Damasco, che dietro alle conseguenze della rivoluzione non poteva più avere dalla Francia nuovi operaj, fu chiusa in un colla sua scuola, e rimasero privi i fedeli di quella religiosa istruzione, che per tanti anni vi avevano sì abbondantemente ricevuta. Potete or quindi immaginarvi quale dicrescimento io trovassi nella fede e nel fervore quando qui giunsi nel 1827: l'essere stati assenti per ventidue anni i missionarj aveva dato agio *all' uomo nemico di seminar la zizzania fra il grano buono*. Da un'altra parte, trovai quasi inabitabile la nostra casa, e la cappella in tal modo rovinante, che era impossibile il celebrarvi i sagri Misteri, senza esporsi ai più funesti accidenti. Mentre si stavano facendo le più urgenti riparazioni, attendemmo con sollecita cura allo studio dell'araba favella, onde incominciamo ora a fare alcune istruzioni nella nostra chiesetta, ad udire le confessioni di coloro che si presentano al sagro tribunale, e ad andar per le case ad insegnare ai fanciulli il catechismo; chè sebbene siasi introdotta in questa missione qualche rilassatezza, non si può dire però che le fatiche dei missionarj vi riescano infruttuose; anzi si può riguardar qual cosa certa, che l'esistenza della Religione cattolica in questo paese dipende, dopo Dio, dall'esistenza della missione. Imperocchè gli sforzi della scismatica rabbia furono in ogni tempo così perseveranti contro i cattolici, che questi, privi di sacerdoti, di chiesa, di soccorso, sarebbero indubitatamente caduti preda dell'eresia, ove non avessero trovato un rifugio nella nostra cappella, ed il necessario conforto presso ai nostri missionarj, i quali mai non si

mostrarono più zelanti, che quando incrudeliva con più violenza la persecuzione. La nostra chiesa medesima fu chiusa parecchie volte; ma ciò non poteva durare a lungo, perchè la missione ha firmani che autorizzano i missionarj a predicare il Vangelo entro le proprie mura, senza che nessuno possa turbare coloro che vengono ad ascoltarli; quindi all' insorgere d' una nuova procella, si ricorreva immediatamente a Costantinopoli per l' intervento dell' ambasciatore, e riappariva più o meno sollecita la solita calma. È dunque cosa incontrastabile, che la sola missione ha mantenuto, e mantiene tuttora in Damasco il cattolicismo. L' odio degli scismatici non ha scemato dramma; ed ove abbiano propizia l' occasione, ci arrecheranno mai sempre ogni possibile danno; del che diedero essi non dubbia prova nel 1820, allorchè giunse da Costantinopoli il patriarca Serafino con un firmano del turco imperatore per mandare in esilio tutti i preti cattolici, e costringere tutti i fedeli ad assistere alle funzioni del scismatico culto, il quale ordine iniquo venne eseguito colla massima crudeltà: 300 e più capi di famiglia vennero in una sola notte incarcerati, e molti di essi sottoposti alle bastonate dei Turchi, ma neppur uno si arrese ai desiderj del falso patriarca; e mediante lo sborso di vistosissime somme fu loro restituita la libertà. Tutti i preti furono cacciati in bando, ed i capi delle case principali, per involarsi alla persecuzione che pareva non dovesse più cessare, si rifuggirono fra i monti, ove rimasero oltre a sei mesi lungi dalle consorti e dai figli.

« Il sollevarsi della Grecia pose finalmente un termine alla persecuzione di Damasco, ma non già alle sue conseguenze, che d' allora in poi non cessarono i cattolici d' andar sottoposti a moltissime angherie, le quali rovinarono le famiglie migliori; e parecchie di esse chi in Egitto, chi in altre parti si ritirarono. Per l' addietro si contava

fra i cattolici di Damasco un bel numero di famiglie doviziose; in oggi son pochissime quelle che possano dirsi agiate; il rimanente son tutti poveri, che stentano a procacciarsi il vitto col lavoro delle proprie mani. Epperciò, ad esempio degli Ebrei di cui parla S. Paolo, i nostri cattolici videro, e si può dire con gioja, saccheggiate le loro possessioni a motivo della loro fede.

« Con tutto ciò la missione di Damasco è ancora delle più ragguardevoli di tutto il Levante; vi si contano mille famiglie in circa di cattolici greci, che non hanno chiesa, e che assistono nella nostra agli uffizj divini. I Sirj e gli Armeni cattolici, che formano insieme un centinajo di famiglie, sono al pari dei Greci privi di chiesa, ma sottoposti a più fastidiosa soggezione, come è quella di far battezzare i loro figli, e benedire i loro matrimonj da eretici sacerdoti loro accaniti nemici; avendo perciò ottenuta licenza dal Sommo Pontefice, stante l'impossibilità di fare altrimenti; se non che si spera che, mediante l' intervento delle potenze d' Europa, siano per essere sciolti dalla giurisdizione degli eretici, e venga loro concesso di fabbricarsi una chiesa, come dicesi per certo che già l' abbiano ottenuto i cattolici armeni in Costantinopoli. Fra tutti i cattolici delle diverse nazioni, i soli Maroniti, il cui numero ascende forse ai 156, posseggono una chiesa.

« Se i nostri cristiani non hanno tutto quel fervore che si potrebbe desiderare, intatta almeno è la loro fede; e quello spirito d' irreligione e d'incredulità così diffuso in Europa, e che giunse pur troppo a propagarsi fino in alcune città di Turchia è qui finora sconosciuto; e sebbene la biblica società di Londra abbia, da pochi anni in qua, tentato ogni sforzo onde spandere non che in Damasco, ma in tutta quanta la Siria il suo veleno, col profondervi una moltitudine di libri in tutte le orientali

favelle volgarizzati, non andò essa guari a sollevare contro di se tutti gli uomini di qualsiasi nazione o religiosa credenza: i libri scomparvero quasi interamente, ed i distributori si allontanarono senza aver fatto neppure un proselito, tranne un vescovo scismatico, cui furono solleciti di far ammogliare. Non come in Europa si vede qui lo scandalo della pubblica profanazione dei giorni sacri al Signore, ma le leggi della Chiesa vi sono riverite ed osservate; che se pure si trovano fra noi come dappertutto, uomini malvagi; consapevoli di se stessi, procurano essi almeno di nascondere all'altrui sguardo i loro disordini. Non abbiamo fra i nostri cristiani persone erudite, ma bensì molti uomini che la loro religione perfettamente conoscono; non si vede nelle case splendidezza o copia di libreria, ma quasi dappertutto un catechismo, alcuni libri di pietà, e spesso ancora la Santa Scrittura, che molti leggono assiduamente, e della quale imparano a memoria ragguardevolissimi passi; non vi s'incontrano quadri di rinomato pennello, ma dipinti rozzamente in legno i nostri principali Misteri, o devote immagini di semplice carta, e croci, e corone, e medaglie, ecc. Gli uomini, generalmente parlando, sanno leggere, ma si trova a stento una donna ammaestrata alquanto nella lettura; il che giunto alla difficoltà che hanno di uscire per recarsi alla chiesa ad ascoltare le prediche, induce in esse molta ignoranza, e rende malagevole l'istruirle; epperciò i missionarj sono obbligati ad andar nelle case onde insegnare ad alcune ragazze che vi si adunano le preghiere ed i principali Misteri della nostra santa Religione. Quindi le opere del nostro ministero sono, come il vedete, non molto vistose, ma non tralasciano perciò di esserci fonte di dolcissime consolazioni. Oh! quante volte, al vedere quelle ragazzette affollarmisi intorno per imparare i misteri della Fede, mi si è affacciato alla

mente il *Sinite parvulos venire ad me*, e mi parve di avere in quel momento qualche ombra di rassomiglianza col nostro Maestro divino! Ma questa istruzione particolare non estendendosi che ad un picciol numero di persone, è pur lungi dall' adeguare i bisogni. Altre volte si faceva qui in tutte le domeniche ed altre feste un catechismo pei giovani, ed uno per le fanciulle; entrambi i quali si potrebbero ancora ristabilire, massime in oggi, che coll' ajuto di Dio so di arabo quanto basta per farmi agevolmente capire; e sento vivissimo in me il desiderio di promuovere con ogni mio potere l' istruzione di questo popolo; per la qual cosa conviene prima di tutto che si ristabilisca la scuola affine di adunarvi i fanciulli, di obbligarli ad assistere al catechismo, al quale insieme con essi assisteranno pur anco gli adulti. Epperciò sto attendendo ora a questo importante oggetto, e spero che la nostra scuola potrà da qui a poco essere aperta.

« La conversione d' un musulmano in Turchia, e principalmente in Damasco, *città santa* e fanatica, sarebbe a mio parere un miracolo più grande di tutti quelli che si leggono nel Vangelo; e le inevitabili conseguenze che si trarrebbe dietro ove fosse conosciuta, sarebbero la morte del convertito, l' espulsione dei missionarj, e fors' anche la rovina totale della missione. Quella d' un Ebreo non offre minori difficoltà. In quanto poi a ridurre all' unità cattolica gli eretici e gli scismatici delle varie sette, s' incontrano anche in ciò non lievi ostacoli, massime nella loro ignoranza; in quell' essere ostinatamente affezionati alle minuzie delle loro orientali cerimonie, che riguardano essi qual parte essenziale della religione, e più di tutto nel loro odio contro i cattolici, e specialmente contro i cattolici latini. Ciò non ostante la grazia di nostro Signor G. C. non tralascia di fare di quando in quando alcune conquiste fra loro; ed io stesso da tre anni in

circa che son qui fui testimonio di parecchie. Ma fra tutte fu principalmente rimarchevole la conversione del vescovo sirio di Damasco, monsignor Jacopo, a cui tenne dietro quella di tutto il di lui parentado composto di molte persone, e della maggior parte degli abitanti di Rachela, sua terra nativa, discosta poche leghe da Damasco; e dove si è egli ritirato, attendendovi ad erigere una chiesa, ed a ricondurre quei pochi eretici che rimangono tuttavia nella loro ostinazione. Nè guari è ancora che un giovane rabbino, aperti gli occhi al lume della Fede, si ritirò presso ad un vescovo, che trovasi stabilito fra i monti, e fu quivi al sacro Fonte rigenerato. Un Europeo residente in Turchia aveva da ben vent' anni apostatato, e si era fatto musulmano; noi però abbiamo avuto la bella sorte di ritrarlo dall' abisso, e gli abbiamo somministrato i mezzi onde ripatriarsi. Due altre persone avevano dato or dianzi, con solenne apostasia, un gravissimo scandalo ai nostri fedeli; ma la misericordia di Dio ne agevolò i mezzi, di fare che quegli sciagurati si rifuggissero in luogo sicuro, ove possano senza pericolo, mediante una sincera abbiurazione, riconciliarsi con Dio e colla Chiesa loro madre.

« Antonio Poussou. »

Lettera del sig. Tustet, miss. in Siria, al signor Superior generale dei Lazzaristi.

Antura, 4 marzo 1832.

« La benevolenza che mi avete ognor manifestata mi induce a credere che non vi sia discaro il sentire come io sia giunto felicemente in Siria; e perchè il sig. Daviers vi avrà certamente informato del nostro tragitto da Tolone a Smirne, io vi narrerò soltanto quello che ci avvenne

dall' epoca in cui salpammo da quest'ultima città. Il signor Daviers voleva che rimanessimo seco, persuadendoci che avrebbe egli ottenuto il vostro consenso ; e certo avremmo trovato a Smirne da esercitare il nostro zelo ; ma noi, sapendo essere vostro desiderio che giungessimo quanto prima in Antura, credemmo di seguire le vostre intenzioni col non arrenderci al di lui invito, per quante amorevoli istanze si sia egli compiaciuto di farci.

« Il giorno 3 di dicembre la nave sciolse, e si avanzò in alto mare con tanta rapidità da farci credere che S. Francesco Saverio, di cui facevamo la festa ne proteggesse ; e già speravamo per così dire di celebrarne l'ottava in Siria. Quanto andarono mai falliti i nostri conti! In vece di otto giorni tardammo circa tre mesi prima di giungervi. Nell' avvicinarci a Patmos, la nave fu ritenuta da una calma improvvisa ; e per tutto un giorno potemmo esaminare a nostro bell' agio da una breve distanza il luogo in cui visse e morì nell' esilio l'evangelista S. Giovanni. Quindi con vario bordeggiare e con molti andirivieni, passando tra Samos, Nacaria, Patmos, e parecchie altre isole o scogli, andammo ad ancorarci innanzi a Cos, in oggi Stanchio, dove trovasi quel rinomato platano, il quale per la sua grossezza, e più ancora per la sua antichità, meritò di essere posto, da certi geografi antichi, nel numero delle sette meraviglie del mondo. Io scesi a terra per esaminarlo più da vicino ; misurai il tronco ad altezza di tre piedi dal suolo, e gli trovai una circonferenza di diciotto piedi e cinque oncie ; i rami, che dicesi si estendessero altre volte in tal lontananza da coprire un esercito intento ad armeggiare, sembra che siano stati tagliati; come però il loro peso favorito da una orizzontal direzione li potrebbe spiccare dal fusto, vennero eretti a certe distanze varj pilastri di marmo, i quali, resistendo alle ingiurie del tempo, facciano a quelli un durevole

sostegno. In distanza di due leghe sussiste ancora un fonte costrutto da Ippocrate; il signor Michaud, membro dell' accademia francese e nostro compagno di viaggio, andò a visitarlo; io per me mi fermai all' ombra del platano.

« Alli 9 di gennajo ci allontanammo dalla patria d' Ippocrate e d' Appelle, e ci andammo ad ancorare in distanza di due leghe da quella d' Erodoto, chiamata altre volte Alicarnasso, e in oggi Budron, dove i venti contrarj ci rattennero per quattro giorni. La sera del giorno 13 ne fece presagire un tempo favorevole, e l' indimani alle cinque del mattino avevam già spiegate le vele. Rademmo nel passare l' antica Guido, le cui rovine ci si dileguarono in breve allo sguardo, e ci avviammo in linea retta verso Rodi, ove giungemmo in sul cader della notte. Ci fu lasciato tutto il giorno 15 per visitare la città; e noi, ingannati dai falsi ragguagli, che intorno allo stato attuale della Religione in Rodi ci dava la geografia di Pinkerton, non pensammo che si trovassero quivi cattolici sacerdoti, e spendemmo tutto il nostro tempo in esaminare i bastioni ed alcuni edifizj, in cui vedevansi ancora scolpite le armi gentilizie degli antichi cavalieri; ma quando sul far della sera tornammo alla nave, ci fu detto che alcuni religiosi di S. Francesco bramavano di riceverci nella loro abitazione. Figuratevi se ci sarebbe stato gradevole, dopo un sì lungo viaggio, il passare alcuni istanti con quegli amorevoli Padri; ma era già troppo tardi per arrenderci al loro cortese invito; tanto più che il capitano stava per isciogliere dal porto, e ci convenne fare ancora al Signore questo nuovo sacrifizio.

« Nel punto di levar l'ancora si presentarono due novelli passeggieri, entrambi maomettani; l' uno era egizio, l'altro rinnegato spagnuolo. Quest'ultimo non fu ricevuto, per difetto di alcune carte necessarie; d' altronde l' aver egli

confessato l'esser suo gli attrasse tanto spregio anche dai più indifferenti in materia di religione, che tutti gli rinfacciarono apertamente l'indegnità della sua condotta, e manifestarono la gioja che provavano nel vederlo rigettato dalla loro compagnia. L'altro, fatto prigioniero dall'esercito di Napoleone, aveva militato nove anni nelle nostre truppe, e durante il suo soggiorno in Francia aveva imparato la nostra lingua, e fors' anche l' arte di ragionare intorno alla Religione. Ci confessava schiettamente essere la legge di Maometto la cosa più assurda di questo mondo; avervi egli prestato fede altre volte, ed averne osservato scioccamente le pratiche ridicolose; ma con far uso del proprio senno essersi nel seguito pienamente disingannato. Pareva ammirasse egli quel poco che conosceva della nostra Religione, massime la bellezza della di lei morale; ed era già questo un passo verso il cattolicismo; io avrei pure desiderato di fargliene fare uno di più, spiegargli tutta l' eccellenza della nostra santa Fede, e portare entro al suo cuore la convinzione; sarebbe stato consolantissimo per me il dar principio con una conquista sì bella all' apostolica mia carriera; ma io aveva, come il sapete, le mani legate; perchè il Sommo Pontefice, per iscansare dannose persecuzioni, c'inibisce di promuovere la conversione dei musulmani. Io vi assicuro che questa è principalmente la circostanza in cui si sente appieno quanto costi l'ubbidire: vedere un' anima pronta a ricevere il lume della Fede, e non poterglielo comunicare! Oh! allora sì che fa d' uopo ricordarsi, che il maggior bene della Religione richiede pur anco il sacrifizio di quella gioja che si proverebbe nel fare una conquista a Gesù Cristo! Quel maomettano, mattina e sera, non tralasciava mai di rendere a Dio i suoi omaggi. Io lo consigliai a non cessar d'occuparsi dell' importante affare della sua salvezza, a tornare in Europa quando il potesse, onde

istruirsi maggiormente, e cercare la verità per abbracciarla.

« Non sì tosto fummo giunti in alto mare, ci assalse, e per tre giorni ci molestò una procella, che a noi passeggieri pareva furiosissima, ma che al dire degli esperti navigatori non poteva paragonarsi a quelle che sconvolgono di quando in quando l'Oceano; e per essere allora da ogni terra lontani, non ci trovammo esposti a troppo gravi pericoli. Il quarto dì le onde acquetate ci permisero di veleggiare verso l'isola di Cipro. Li 23 ci ancorammo presso a Larnaca, dove, più felici che a Rodi, sapendo essere quivi una casa di Zoccolanti, fummo solleciti di andarli a visitare. Nel porre il piede entro lo schifo che doveaci portare a terra, il mare pareaci bensì alquanto agitato, ma non da renderci malagevole l'approdare; ma giunti che fummo in poca distanza dalla sponda, ci si accavallarono d'intorno così prementi le onde, che la nostra barchetta stava per essere sommersa, o fors'anche infranta, come avvenne di lì a pochi giorni ad un'altra barca sugli occhi nostri. I Turchi affollati in sulla sponda ci additavano la via che dovevam seguire; ma le nostre menti erano conturbate, ognuno voleva comandare, i rematori non s'intendevano, e intanto l'acqua penetrava nella barca, la quale era ormai in procinto di affondarsi. Fu quello un momento terribile per noi. Con tutto ciò, grazie ad alcuni Turchi, che speranzosi di avere una buona mancia ne diedero soccorso, giungemmo sani e salvi alla riva, dove l'amorevole accoglienza che ricevemmo dai religiosi, ed il piacere che provammo nel trovarci con loro ne fece dimenticare ogni trascorso pericolo.

« Il capitano, a cui il tempo pareva non permettesse di trasportarsi a Beiruth, voleva deporci in Caiffa, donde ci sarebbe toccato di avviarci insieme a qualche carovana

alla volta d'Antura, o di aspettare presso ai Religiosi del Monte Carmelo, che un arabo bastimento sciogliesse per Beiruth. Neppure sapevamo se i detti Religiosi avessero potuto in quel momento alloggiarci. Due mesi prima vi avremmo trovato un ricovero presso ai RR. PP. di S. Giovanni d'Acre, confratelli di quei di Larnaca; ma tutti morirono insieme ad un servo nello spazio d'un mese, o di peste, o più probabilmente di veleno, giacchè il solo convento, composto di sette persone, soggiacque a quella repentina mortalità. Ci appigliammo dunque al partito di aspettare in Larnaca un'occasione di recarci direttamente a Beiruth; ci convenne perciò indugiare un mese intero, durante il quale la premurosa amorevolezza di quegli ottimi Religiosi non si è un istante intepidita. La notte che precedè il giorno 21 di febbrajo partimmo da Cipro con un tempo bellissimo. Al mezzodì dell'indimani ci si affacciò la cima del Libano monte, simile ad una nube che si va formando in lontananza; ed al nostro avanzarsi, le due lunghe giogaje del Libano e dell'Anti-Libano ci si andarono spiegando a poco a poco nell'orizzonte. Due giorni di calma che sopravennero ci diedero agio a vagheggiare quel magnifico prospetto, abbellito allora da un leggiadro contrapposto di neve e di verdura. Vi sarà facile l'immaginarvi qual fosse la nostra gioja nello scorgere ormai vicino il termine del nostro viaggio, e quei luoghi così a lungo sospirati, dove stavamo per incominciare l'apostolica nostra carriera. Finalmente, la sera dei 23, posto a terra il piede in Beiruth, ci recammo direttamente dal signor console, quindi presso ai PP. Cappuccini; e quello e questi ci si mostrarono veri amici della Congregazione. Dopo i debiti ringraziamenti alla Provvidenza per le cure in vero paterne, colle quali erasi degnata di custodirci nel nostro triplice viaggio, ci disponemmo a partir l'indimani per la nostra missione

d' Antura ; ma prima andammo a ringraziare il capitano che ci aveva condotti a Beiruth, ed a pregarlo che assestasse i nostri conti. In vece di franchi 50, ch' ei doveva ricevere da ciascuno di noi, pel nostro passaggio, per la camera, pel vitto alla propria mensa, e pel trasporto della nostra roba, si raccomandò egli alle nostre preghiere, e non volle accettare neppure un soldo. Eppure era un Austriaco, che ci vedeva per la prima, e fors'anche per l'ultima volta, e la di lui bontà non poteva avere altro stimolo fuorchè quello della Religione. La sua filosofia consisteva in recitare ogni giorno, insieme al suo equipaggio, la terza parte del Rosario e varie altre orazioni, in cantare le litanie della Beatissima Vergine, ed alcuni squarci tratti dall' uffizio della Settimana Santa; quindi in una tal nave, non che temere i venti contrarj, l' arrivo al porto era, quando che fosse, pur troppo sollecito. Partimmo da Beiruth a mezzogiorno; posti a cavallo, ognuno sopra un asino, seguimmo per tre ore lunghesso il mare, poscia ci arrampicammo per viottoli angusti e scoscesi fino alla metà d' un monte che tutto verdeggia di gelsi piantati in varie file su terrapieni che sporgono in fuori, e che si spiegano a foggia d' anfiteatro; e quivi ci si allegrò il cuore allorchè scoprimmo la nostra casa di S. Giuseppe, dove il signor Leroy ne accolse quai desiderati da lungo tempo, e ne abbracciò con una gioja, a cui le parole non possono arrivare. La settimana ventura andrò a raggiungere il signor Poussou in Damasco, per formarmi sotto la sua condotta, e per dividere le sue apostoliche fatiche; mentre il sig. Teste si fermerà in Antura col sig. Leroy.

« Piacciavi di gradire, ecc.

« Tusket, *miss. apost.* »

Lettera del sig. B., miss. lazzarista, al Direttore degli Annali.

Costantinopoli, 26 maggio 1832.

« Con una delle mie ultime lettere vi scrissi della speranza ch' io aveva di veder seguite da salutevoli frutti le apostoliche mie fatiche; e questa speranza si è da quell' epoca vieppiù corroborata, parendomi che la divina Provvidenza abbia disposto ogni cosa per la riunione alla cattolica Chiesa della più ragguardevole eretica fazione di Costantinopoli, voglio dire degli Armeni. I libri di pietà e di teologia che hanno fra le mani, sono tradotti dall' italiano o dal francese, e in conseguenza ortodossi; laonde d' eretici che già erano essi, non son più ora che scismatici, senza però nutrire contro il Sommo Pontefice odio veruno; perchè credendo che nella nostra Chiesa noi possiamo salvarci, risguardano il Papa qual capo di essa; nè d'altro più abbisognano, fuorchè di riconoscere l' obbligo di essergli sottoposti, la necessaria unità della fede, e della comunione col successore di S. Pietro.

« Conosco io un sacerdote latino, che in due visite ch'ei fece al Patriarca della predetta nazione, fu accolto con un' amorevolezza, che oltrepassò quant' egli si sarebbe mai potuto aspettare; imperocchè il Patriarca, il quale aveva già avuto sentore della pietà e della scienza di questo sacerdote, lo ricevè come un inferiore suol ricevere il suo superiore. Gli manifestò sommo rincrescimento che non sapessero entrambi la vicendevole favella; si pose molte e molte volte la mano al petto, dicendo per mezzo del suo interprete al prete latino, agognar egli di ragio-

nar seco a cuore aperto, di trattare i varj punti di divisione, ed aver egli molto a caro che fosse mandato da Roma un sacerdote zelante ed erudito, che mostrando loro l' errore in cui si trovavano, li facesse ravvedere. Scongiurò quindi il prete, acciò imparasse quanto più sollecitamente gli fosse possibile, il linguaggio dei Turchi.

« Nella seconda visita, il Patriarca invitò colle più cortesi e calde istanze il sacerdote a villeggiar seco per tre o quattro mesi nei contorni di Costantinopoli, dove avrebbe ogni agio per imparare il turco.

« Un giovane Armeno che trovasi nel nostro collegio, lo stimolò ad accettare l' invito, dicendogli che ove il facesse, e si lasciasse inoltre crescere la barba come gli Armeni, poteva essere eletto patriarca, e che agevolissima diverrebbe in tal guisa la riunione.

» Recossi intanto lo stesso sacerdote ad una villa abitata da Greci, ma dove trovavasi pur anco un prete armeno. Questi venne ad assistere alla Messa latina, terminata la quale, in un colloquio che ebbe col celebrante, glidichiarò essere sua ferma volontà di farsi prete cattolico romano, e si sarebbe confessato in queli medesimo giorno se il Latino avesse saputo il turco. Mi dilunghere troppose vi mentovassi i molti altri che conosco ecclesiastici e laichi, i quali si trovano nelle medesime disposizioni. Mi basti l' avervi dato a divedere la possibilità, anz laquasi fondata speranza d' una general riunione.

« Allorchè io sappia bastantemente di turco, ho intenzione di comporre in questa lingua un breve dialogo tra un cattolico ed un Armeno.

« Gli Armeni eretici, il cui numero ascende dagli 80 ai 100 mila, hanno una quarantina di chiese, mentre gli Armeni cattolici non ne hanno pur una, salvo quella di

cui non hanno ancor terminate le fondamenta , e che costerà loro tanto denaro , che non so in qual modo potranno venire a capo di pagarla.

« Anche fra i Greci se ne trovano molti che danno speranza di poter essere ricondotti all'ovile. Egli è pur vero che la maggior parte di essi nutrono contro la Romana Chiesa un odio ostinato ; io però finora non ne ho trovato alcuno di questa tempra ; eccetto due , coi quali disputai quanto me lo permise l' imperfetta cognizione che ho tuttora della loro lingua , e che mi lasciarono senza volermi nulla confessare , tutti gli altri mi manifestarono un vivissimo desiderio di essere cattolici. Jer l'altro vennero tre preti greci a visitarmi , e sospirando dal profondo del cuore , mi dissero non bramar cosa più ardentemente del vedersi a noi riunit.i « Nel principio , così dicevami un vescovo che ho pure veduto , noi seguivamo insieme con voi la stessa via , e formavamo una Chiesa sola : ahi! perchè mai vi abbiamo abbandonati ? »

« Quel Greco di cui vi ho già parlato nella precedente mia lettera , abbiurò l' errore , rinnovò la sua prima comunione , e si diede a servir Dio con tanto zelo , che rinunziando alla prospettiva d'uno stato dovizioso , il suo più ardente desiderio è di farsi sacerdote , e di andare , ove fia d'uopo , a convertir gl' infedeli nelle Indie. Sventuratamente i suoi genitori l' hanno ritirato dal collegio , con promessa di rimandarcelo quanto prima : non so se manterranno là loro parola.

« Ne abbiamo un altro che assiste a tutti gli esercizj di pietà, ed i cui genitori pare non siano per porre ostacolo al di lui ingresso nella cattolica Chiesa. I varj Armeni che studiano sotto la nostra direzione, ci offrono anch' essi la medesima speranza.

« Ci vien detto essere intenzione del seraschiere di affidarci dodici Turchi ; nè ci sarà discaro il riceverli, tale

essendo lo stato delle cose, che fra poco ci potremo adoperare, senza pericolo, alla loro conversione.

« B***, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Moitrelle, miss. lazzarista, direttore del collegio di Costantinopoli, al sig. Etienne.

Costantinopoli, 1 decembre 1832.

« Era cosa necessarissima che si stabilisse un collegio in questa città, dove la gloria di Dio richiedeva un mezzo così potente di promuovere la salvezza di tante anime abbandonate; già vi è noto quanto agognasse la sacra Congregazione della Propaganda di vederlo avviato, ma non vi potreste immaginare quali innumerevoli pene ci sia costata la sua fondazione, essendoci toccato di sperimentare quella massima di S. Vincenzo de' Paoli, che *l'opera di Dio non si fa se non in mezzo alle difficoltà;* massima che valse, e vale tuttora moltissimo a sostenere ed a ravvivare il nostro coraggio. Gli eretici e gli scismatici tengono di continuo fisso lo sguardo sulla nostra condotta, cercando ognora d' infamarla colle maligne loro interpretazioni; ma Dio, che veglia manifestamente a conservazione dell' opera sua, fa sì, che tanto più si estenda e si rinforzi, quanto più dai malvagi vien essa combattuta e perseguitata.

« Cessata quasi del tutto la pestilenza, ci avviammo li 23 novembre dalla nostra campagna alla volta della capitale, ed il breve tragitto che si fece per mare fu così felice, come si può desiderare in questa rigida stagione. La terricciuola di S. Stefano in cui è situata la nostra villa, sorge isolata in distanza di tre leghe da Costantinopoli sulla

sponda del marmarico mare; ed è sopra tutte le altre circonvicine piacevolissima per la bellezza del sito, per la regolarità del terreno, e vieppiù ancora per la gran copia d' uccellame; per cui si vedono correre a diporto, durante l' autunno, moltissimi cacciatori, i quali colla loro spesa quotidiana arrecano agli abitanti non lieve profitto. Eppure tanta è la pigrizia e la svogliatezza di questo popolo, che ad onta del suddetto vantaggio, ad onta ancora della fertilità d'un territorio non meno esteso che ubertoso, vive egli una vita misera al sommo. Io non saprei il numero degli abitanti; solo io so che, tranne quattro famiglie cattoliche, ed altrettante scismatiche armene, son quasi tutti Greci scismatici. In questa campagna risiede il soprintendente della polveriera imperiale, uomo commendevolissimo ad ogni riguardo, se non che ha la sventura di essere acciecato dall' errore; io spero però che, per la misericordia di Dio, si dilegueranno le tenebre che gl' ingombrano la mente, nè lo credo molto lontano dalla verità. Ci affidò egli un suo figlio; e in una visita ch'io gli feci testè, nella quale mi trattò con somma amorevolezza, mi raccomandò di educare questo fanciullo da buon cristiano, dandomi anzi a divedere che non gli spiacerebbe ch'io ne facessi un cattolico. Quest' uomo ha nel paese molta preponderanza; il suo grado corrisponde a quello di bascià; quindi l'averlo amico può esserci di non lieve giovamento; viene spesso a visitarci, ed avendolo io invitato ad assistere ai nostri uffizj, vi si reca egli frequentemente, serbando ognora nella cappella un contegno, che annunzia avere Iddio sopra di lui mire di misericordia. Debbo dirvi, che abbiamo convertita in oratorio una gran sala della nostra casa, in cui possono capire duecento persone in circa, e dove gli uffizj divini si celebrano regolarmente come in una parrocchia, talchè ci è riuscito di cantarvi più volte in musica la Messa

grande; e per non esistere nel villaggio alcuna chiesa, nè pei cattolici nè per gli eretici, apriamo a tutti indistintamente questa nostra cappella, che si empie ogni domenica di gente, e in ispecie di Greci, pei quali è un vero godimento l'assistere alle nostre cerimonie; a segno che, sebbene siano avvezzi ad udire la Messa nelle loro chiese con una scompostezza, che farebbe arrossire gli stessi pagani, stanno essi però nel nostro oratorio con un rispetto particolare. Già si fecero fra loro alcune piccole conquiste; abbiamo avuto parecchi infermi, due dei quali morirono con senso di verace pietà. Le assidue cure di cui siamo prodighi con chiunque abbisogni dei nostri soccorsi e del nostro ministero, fanno una profonda impressione in questi poverelli, non avvezzi ancora a veder le opere della cristiana carità. Un Greco, la cui moglie cattolica soggiacque al morbo collera, fu tanto commosso dallo zelo col quale le procurammo ogni spirituale e temporale soccorso, che formò il disegno di entrare in grembo alla santa romana Chiesa, e speriamo che molto non tardi ad eseguirlo. Venne dopo la sepoltura di sua moglie a domandarci di quanto ci fosse debitore, e all' udire da noi, che quello che avevam fatto, e che bramavamo di fare nel seguito, non aveva altro principio fuorchè la carità ed il desiderio della salvezza delle anime, rimase maravigliato di tale disinteresse, e ne serba ognora un alto concetto. Tutto annunzia che Iddio sia per muoversi a pietà di questa buona gente, nè forse è lontano il giorno in cui tutti gli abitanti del villaggio saranno cattolici: implorate con noi questa grazia dal Signore.

« Quantunque abbiamo lasciata la campagna per rientrare in Costantinopoli, prendiamo però la medesima cura di quei poveri contadini, a visita dei quali ci rechiamo spessissimo or l'uno, or l'altro di noi. Nella state vi si va per terra, quasi a diporto, a piedi o a cavallo;

ma prendendo la via di mare, per poco che sia secondo il vento, vi si giunge alle volte in un' ora. Le barche sono i cocchi di questo paese; coprono esse tutto quanto il Bosforo; sono cento volte più numerose che le carrozze in Parigi, più rapide molto ma senza strepito; e nella bella stagione offrono al riguardante un leggiadrissimo prospetto.

« Il nostro collegio è ottimamente avviato; vi si contano 50 alunni, per non parlare di quelli che si presentano ogni giorno; giacchè vi è noto che riceviamo fanciulli di qualsiasi patria o religione. Abbiamo in questo punto quattro Armeni scismatici, i quali ci arrecano molta consolazione, insieme ad una fondata speranza di vederli rientrare nella via della verità. Uno di essi, dotato di non mediocre ingegno, attende allo studio con sommo ardore, talchè da due mesi appena che ha intrapreso il latino, comincia a fare mirabilmente i temi. Nè pone egli nello studio della Religione zelo minore di quello che adopera in istudiare le scienze; i quali pregi riuniti ci fanno presumere che Dio abbia sopra di lui qualche disegno. Abbiamo anche molti giovani Greci; ma è pur poco quello che si può sperare da questa nazione, la quale pare abbia incorso un anatema simile a quello degli Ebrei, anzi è dessa molto inferiore a questo popolo deicida; imperocchè fra essi si trovano ancora alcuni uomini che non hanno ripudiata interamente la buona fede; mentre fra i Greci non ne ho trovato pur uno; nè potrei dirvi quanto disturbo, quanta molestia ci arrechino gl'individui di questa nazione, coi quali siamo obbligati ad aver che fare. Lo stabilimento del nostro collegio mosse contro di noi l'ira dei Greci, i quali nulla trascurarono per contrastarci, e per porre ostacolo alla nostra impresa, sentendo benissimo che sarebbe ella per essere nelle nostre mani un'arma potente contro il loro scisma; quindi

ad impedire il di lei esito formarono essi un'associazione, raccolsero denari per erigere un loro collegio nell'isola dei Principi, in distanza di tre leghe da Costantinopoli; ed adunata in breve la somma a ciò necessaria, la casa venne edificata con gran costo di spesa, quasi per via d'incanto. Ma che può l'uomo quando nell' oprar suo non è spinto che dall' odio contro l' opera di Dio? Noi non ci sconcertammo, lasciando che facessero quanto loro aggradasse; ed ecco che dopo un anno appena dacchè sussiste, il loro stabilimento è già caduto, ed i genitori vengono a presentarci quei pochi fanciulli che vi erano collocati; e fra poco ci mancherà il posto per soddisfare a tutte le domande. Capite ora qual debba essere la nostra consolazione? Nell' educare questi fanciulli potremo a bell' agio spargere loro in cuore sensi di salvamento, che presto o tardi frutteranno; e poi si è potuto conoscere che tutti gli sforzi dei Greci ad altro non servirono che a stabilire il paragone tra l' opera della verità e quella dell' errore; quindi a dare alla nostra impresa maggior rilievo.

« Nell' attendere al nostro collegio, in cui siamo sei missionarj, dividiamo pur anco le fatiche dei nostri due confratelli, che sono esclusivamente impiegati nella missione di Costantinopoli. La frequenza dei cristiani concorre ognora nella nostra chiesa di S. Benedetto, dove predichiamo in francese, in greco, in armeno, in italiano e in turco; e Dio si compiace pur di spandere copiose sul nostro ministero le sue celesti benedizioni. Immenso è il bene che opera qui il sig. Bricet, nostro venerabile apostolico prefetto; non trascorre settimana, in cui non gli si presentino parecchi eretici, massime Armeni, per istruirsi della verità; e da quattr' anni in qua ne ha riconciliato alla madre Chiesa almeno un centinajo. L'ardente sua carità verso i poverelli gli ha procacciato la comune venera-

zione, talchè ognuno lo considera quasi un secondo S. Vincenzo de' Paoli; ad onta della gracilissima sua complessione, attende egli a tutte le opere buone con indicibile attività; manifesta un amore veramente paterno verso gli abbandonati bambini, che sogliono venire esposti alla porta della nostra chiesa, li fa raccogliere come si pratica in Francia, e li fa educare a spese della missione; quindi gli eretici stessi non possono impedirsi dal rendere omaggio al suo zelo ed alla sua carità. Pregate Iddio acciò ne conservi questo venerabile superiore, il quale è l'anima di tutta la missione, e vieppiù ancora del collegio; essendo spinti i padri di famiglia di qualsiasi religione ad affidarci i loro fanciulli dalla venerazione, che a così santo missionario tutti indistintamente professano.

« Ora che il collegio è prosperamente avviato, e che la caduta di quello dei Greci ne ha procacciato l'universale fiducia, abbiam formato, anzi effettuato il disegno di svolgere più ampiamente l' opera nostra coll' aprire pubbliche scuole, a cui possano assistere tutti coloro che vogliano approfittarsi delle nostre fatiche. Queste scuole esterne sono dirette dai signori Scaffi e Brunet, nostri confratelli, i quali hanno già radunato un gran numero di fanciulli; onde speriamo che ridondar ne debbano per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime vantaggiosissimi frutti.

« Moitrelle, *miss. apost.* »

Lettera del signor Pegues, superiore della missione di Santorino, al sig. Etienne.

Santorino, 14 Septembre 1832.

« Mi riesce tanto più grato l' appagare il vostro desiderio col darvi alcuni ragguagli intorno all' affidatami

cristianità, in quanto io spero sia ciò che ora vi scrivo per accrescere vieppiù quel paterno affetto che ad essa ognora manifestaste. L'isola di Santorino, alla cui missione son io preposto, ebbe altre volte più cattolici di quello che ne possiede oggidì, essendo rimasta, non ostante il generale abbandono della Chiesa d'Oriente, unita al santo ovile di Gesù Cristo fino all'anno 1700, in cui si lasciò strascinare anch'essa nello scisma comune; e da quell'epoca accrescendosi ogni giorno più il numero degli scismatici, e quello dei cattolici proporzionatamente scemando, furono questi ridotti in breve ai 600, il qual numero si è per buona sorte fino a quest'oggi mantenuto. Ad onta di così lagrimevole dicrescimento, non provò Santorino quella sventura che afflisse tante altre isole dell'Arcipelago, dalle quali sparito è totalmente il cattolicismo: Nio, Paro, Milo, Kimulo, Argentiera, Andro, Rodi, Candia, più non posseggono che un solo altare, ed è quello dell'errore, per non parlare di Nassia e di Scio, le quali corrono anch'esse alla loro rovina, massime dopo la rivoluzione di Grecia, che al cattolico culto riuscì dannosissima; talchè nel trascorrere quelle isole s'incontrerebbe a fatica un monumento che attesti esser ivi altre volte esistiti cattolici; mentre Santorino, difendendo ancora gli ultimi avanzi della sua fede, si distingue per la sua pietà non meno che pel suo amore alla cattolica Chiesa; quindi lo scopo che devo io propormi in questa missione si è di mantenere in cuore a coloro che hanno tuttavia la bella sorte di possederlo, questo della Fede preziosissimo deposito.

« Del resto, i nostri fedeli frequentano assidui gli esercizj da me stabiliti; e perchè l'ignoranza è dannosissima fra tutte le piaghe che affliggono questa mia cristianità, così mi adoprò io colla massima cura in porvi rimedio; ed a tal uopo l'essenziale istruzione del catechismo vien fatta

da me ogni domenica dopo vespro agli adulti, in forma di predica; mentre nei giorni feriali la faccio in modo più semplice ai fanciulli, assecondato in ciò da una piccola comunità di monache le quali, coll' attendere all' istruzione delle fanciulle meglio che fare il possa qualunque missionario, il bene della Religione efficacemente promuovono. Già mi mandaste per loro, in nome della pia Opera della Propagazione della Fede alcuni soccorsi, dei quali vi pregano esse di manifestare a codesta santa Associazione la vivissima loro gratitudine. Erano esse ridotte a tale stato di miseria, che non sapendo ormai come provvedere alla loro sussistenza, stavano per chiudere il loro monastero, e rientrare in seno alle loro famiglie, allorchè giunse quella piccola somma, colla quale pagarono parecchi debiti, e resero quindi meno precaria la loro situazione. Io spero che continuerete a venir loro in ajuto, e lo bramo tanto più ardentemente, in quanto sarebbe pur poco quel bene che operar si potrebbe ove non esistesse questa zelante comunità.

« Dal canto mio ho pure stabilito una scuola di fanciulli, per la quale vi ho domandato alcuni libri, che sto aspettando con somma impazienza. Ho anche preso ad istruire più ampiamente alcuni giovani, le cui ottime disposizioni pare li rendano idonei all'ecclesiastica carriera; e di questi ne ho presentemente sei, che potranno col tempo rendere alla missione qualche lieve servigio: dico lieve, perchè in questo paese non vuolsi mai abbandonare i preti indigeni alle proprie forze, essendo sempre necessaria fra loro la presenza d' un missionario, onde mantenere o rinnovare in essi lo spirito dell'evangelico ministero; chè altrimenti si vedrebbe in breve una rilassatezza quasi irremediabile, non esistendo qui a frenarla quei mezzi che s' incontrano altrove.

« Pegues, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Poussou, superiore della missione dei Lazzaristi in Damasco, al sig. Etienne.

Damasco, 20 décembre 1832.

« Ho aperto or dianzi quella pubblica scuola di cui già vi scrissi, e che da tanto tempo richiedeva lo stato della nostra cristianità, immersa in una estrema ignoranza. Nell' istruire i figli istruiremo pur anco i genitori; ed a tal uopo ci siamo impegnati a fare un seguito di catechismi e di conferenze intorno alla Religione, che produrranno al certo, coll'ajuto di Dio, copiosi frutti per la di lui gloria e per la salvezza di queste povere anime. Io destino inoltre una parte delle somme che mi avete mandate alla stampa d'un librettino intitolato: *Una giornata del Cristiano*, della Bibbia di Royaumont, e d'un buon catechismo; ben inteso che il tutto sarà in lingua araba. Che bel servigio renderemo in tal guisa a questa povera cristianità! Ma perchè i fondi non basteranno a tutto, ragguaglierò le spese ai nostri mezzi presenti, e pel rimanente aspetterò.

« Mi spiace moltissimo di non potervi appagare riguardo all' esito probabile degli avvenimenti che succedono da queste parti; perchè, a dirvi il vero, siamo privi al pari di voi, e forse più di voi di notizie, voglio dire di notizie positive; solo vi dirò, che questo egizio governo è ben lungi ancora dall'avere quella consistenza necessaria da non lasciare timori per l' avvenire; non essendosi ancora guadagnato il cuore dei popoli, di quelli almeno della Siria, essendomi ignote le disposizioni degli abitanti dell'Asia minore. I musulmani non l'amano; non

ch'ei dia loro alcun motivo di odiarlo, ma perchè trovano che lascia ai cristiani troppa libertà, non potendo essi sopportare di vederli trattati al pari di loro: per esempio, era dianzi delitto in un cristiano il cavalcare, mentre può farlo ora quando gli pare e piace; ed un Turco che veda un cristiano a cavallo, ed in conseguenza più alto di se, crepa di rabbia, china il capo, maledice in cuor suo il governo che permette tali *infamità*, e trova la morte preferibile a tanta sventura. Gli Ebrei non l'amano, perchè essendo da immemorabil tempo al possesso d'un libero sprecamento delle rendite di tutta quanta la Siria, trovano pessimo questo governo, il quale toglie loro un privilegio reso legittimo da così lunga prescrizione. Gli eretici e scismatici di qualsiasi nazione non l'amano, perchè sotto a tal reggimento non potranno più soperchiare i cattolici, suscitar loro quotidianamente litigi e vessazioni, procacciar loro di quando in quando angherie, catture, bastonate, e talora anche l'esilio e la morte. Neppure i Franchi delle scale di Siria, per quanto siano liberali, amano il governo d'Egitto, perchè temono in lui il monopolio, ed un competitore troppo potente nel trafficare; laonde si può dire con certezza, che il governo attuale non ha dalla sua altri che i cattolici, i quali del resto non possono nè servirlo nè nuocergli, tranne però i principi e la nazione dei Maroniti, i quali pel loro numero, e per l'asprezza dei loro monti potrebbero essergli di molto giovamento, ove la fortuna gli si volgesse contraria. Che se Ibraim Bascià venisse ad essere sconfitto in Turchia, si solleverebbe spontanea in armi la Siria; ed in tal caso, sebbene a nessuno abbiam fatto aggravio, andremmo esposti all'odio di tutti, perchè, stante le ragioni che ho di sopra accennate tutti ci vogliono male. Tale è la genuina situazione delle cose attuali, il seguito sta fra le mani della Provvidenza: il dianzi accadutoci

cambiamento fia che ridondi a nostro vantaggio, oppure a nostro discapito ? È questa una cosa che non è facile a prevedere. Ci guadagneremo una certa libertà, potremo trascorrere per le vie senza tema di essere scherniti ed ingiuriati, saremo al riparo dalle angherie e dalle arbitrarie vessazioni, non sentiremo più così spesso a bestemmiare la croce, e la santa nostra Religione da labbra musulmane : e questo è pure un bel che ; ma da un'altra parte io temo di veder crescere e diramarsi con rapido progresso l'indifferenza per la Religione; temo di vedere, come già vediamo i biblici inglesi andare insidiando la fede dei semplici, e tentar di seminare a poco a poco massime, che non tralascierebbero di produrre funestissimi frutti ; temo di vedere, come già vediamo, Europei di ogni nazione e di ogni qualità, viaggiatori, soldati, medici, ecc, muover discorsi, fare opere che sono pur lungi dall' essere edificanti, e confermar quindi quell' idea che già si aggira nella mente dei nostri cristiani levantini, che più non siavi religione in Europa ; ed addimesticandosi essi a poco a poco con questo pensiero, vi è da temere poscia che passino all' imitazione : ecco i miei timori, e sono essi pur troppo fondati. Epperciò la Religione sarà qui ognora qual è dappertutto, esposta cioè a nemici d'ogni genere, e da ogni sorta d'ostacoli circondata. Nondimeno si può prevedere, che ove le venga mantenuta quella che ora gode qualsiasi libertà, saranno pur numerose le sue conquiste ; e già fin d' adesso dobbiamo glorificare e ringraziare Iddio del bene, che per seguito del mutato governo si è operato in Damasco, dove un vescovo eretico sirio, tre preti, ed oltre a cento individui della sua comunione rientrorano all' ovile di Gesù Cristo ; per la quale insigne conversione, la chiesa che era in poter degli eretici, venne dai cattolici legalmente occupata. Il vescovo andò in Aleppo a fare la sua abbiu-

razione fra le mani del Patriarca ; e si spera che questo suo esempio verrà imitato da molti, per essere la siria nazione quella che fra tutte le sette orientali pare più disposta a rientrare in grembo alla cattolica Chiesa. Da due o tre anni in qua si operarono moltissime conversioni nel Diarbekir, e nel rimanente della Mesopotamia, ad onta delle persecuzioni, o piuttosto a motivo delle persecuzioni che mosse l' eretico furore contro i cattolici; talchè si contano nella sola città di Mardin, sede dell'eretico patriarca, oltre ad ottocento famiglie le quali, riconosciuta la verità, ebbero animo di seguitarla; delle quali conversioni, dopo la grazia di Dio, fu principale stromento un vescovo eretico, per nome Antonio (non so il casato), il cui noto carattere, e l' affetto per l' eresia non meno ardente in lui dell'odio che per la santa Chiesa egli nutriva, lo fecero dall' eretico patriarca prescegliere a persecutore dei fedeli, onde costringerli con ogni sorta di mezzi a comunicare con lui. Questo Saulo novello adempì in sulle prime col massimo zelo l' affidatogli incarco; a segno che per via delle sue accuse, de' suoi raggiri, delle sue calunnie, e più di tutto del denaro che ai Turchi soleva egli compartire, pervenne a far gettare in carcere i più ragguardevoli fra i cattolici; ma commosso ei poscia dalla loro fermezza, e trasmutato dalla grazia, dichiarò essere cattolico anch' egli, e da persecutore divenne perseguitato; imperocchè, rinchiuso entro ad un orrido angusto carcere, dove gli toccò di patire per ben sei mesi la fame, le percosse, ed ogni sorta di strapazzi, ci è voluto un ordine del bascià di Bagdad per fargli ricuperar finalmente la sua pristina libertà: ottenuta la quale, si recò egli a Damasco, dove ho avuto la bella sorte di vederlo, e di trarre non lieve edificazione dal suo zelo, e dal suo affetto sincero alla vera Fede. Da Damasco andò a Costantinopoli, e quivi contribuì egli più

d' ogni altro a liberare i cattolici dall' eretico giogo; e trovandosi poscia passeggiero in una nave, che venne presa in mare dall' armata egizia, fu condotto in Alessandria, dov' egli è ancora presentemente. Questo suo coraggio e questa fermezza fecero aprir gli occhi a molte persone, e ricondussero quindi all' ovile del vero Pastore un gran numero di smarrite pecorelle. Possa così bell' esempio essere da altri seguito! Possa la Chiesa santa, nostra madre, trovare nel ravvedimento degli eretici qualche compenso alla perdita di tanti suoi figli, che dall' incredulità non meno che da una fallace filosofia le vengono tolti! Io per me ne accolgo in cuore la fiducia; e quanto in Oriente ora succede dinota pure alti disegni della divina Provvidenza per la gloria e per la consolazione della sua santa Religione. Pregate con noi, onde affrettare l'adempimento di queste mire di misericordia.

« La libertà che ora godiamo ne adduce molti viaggiatori europei, massime inglesi; e per essersi già stabiliti in Damasco alcuni biblici missionarj, noi non siamo senza timore intorno alle conseguenze del loro proselitismo; agevolissima essendo la seduzione allorchè si pongono in campo i due più potenti motori dell' uman cuore, le passioni e l' interesse. Io confido però che riusciranno inutili i loro sforzi, e che distruggerà il Signore i loro empj disegni; già impresero essi, alcuni anni or sono, a far tentativi di seduzione, e furono costretti ad abbandonare il campo, ed a tornarsene via senza aver potuto strascinare neppure un cristiano nei loro errori; io spero quindi che lo stesso sia per accadere anche questa volta, e che verranno rispinti perfino dagli eretici.

« Poussou, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Laribe, miss. lazzarista in Cina, al sig. Etienne procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro.

Macao, 3 aprilis 1832.

« Incontrata, al nostro approdare in Batavia, una nave olandese in procinto di salpar per l' Europa, mi valsi di quella occasione per mandare al nostro Superior generale alcune brevi linee; ed ora qui giunto, mi fo premura di ragguagliarvi intorno alle circostanze particolari del nostro viaggio.

« La Provvidenza aveva disposto così bene ogni cosa, che non avremmo potuto capitar meglio, tanto per la compagnia, quanto per la nave, la quale precorse ogni altra che incontrammo per via; e sebbene la cameretta assegnata al signor Rameaux ed a me fosse alquanto disagiosa, ci furono a ciò di non lieve compenso le gentilezze fatteci dal capitano, uomo egregiamente erudito in qualunque materia, ed a cui altro non mancava fuorchè di conoscere, e di meglio praticare la nostra santa Religione; quelle de' suoi uffiziali, di sei passaggieri spagnuoli, dei piloti, di tutti i marinaj, e più ancora il consorzio dei quattro sacerdoti, e del diacono del seminario della contrada del Bac in Parigi, coi quali siamo sempre vissuti da veri confratelli; avendo potuto tutti e sette vestirci ognora a nostro piacere, e pubblicamente adempire ogni nostro dovere di cristiani e di sacerdoti. Gli Spagnuoli si ascrissero sempre a dovere il lasciarci la loro camera, più comoda della nostra, ogni qual volta ci è toccato il dolce conforto di poter celebrare la santa Messa; ed il

capitano stesso, che pur recavasi a gloria d'essere cattolico, ci offerse non poche fiate la sua; onde vi assicuro che provammo nella nave molte soavissime consolazioni. Ci dovemmo per altro accorgere, che non ci sarebbe permesso il fare a tutta quella buona gente pubbliche istruzioni; quindi noi tentammo di supplirvi in un altro modo, il quale, per essere più umile, non produsse però frutti meno copiosi: cominciammo dal fare una novena, onde impetrare da Dio, e quei lumi di cui eravamo noi bisognosi, e pei nostri accompagnatori grazie di conversione; poscia ci adoprammo bel bello e con cautela a non trasandare alcuna benchè minima occasione di rammentar loro privatamente i doveri e gli obblighi che contrae ogni cristiano nel ricevere il Battesimo. Non un marinajo che non abbia voluto ricevere dalle nostre mani una corona; gli Spagnuoli, quantunque giovani, ed educati in Parigi ed in Londra, si confessarono; ed un mozzo che poco sapeva leggere, ed ancor meno scrivere, imparò da noi l'uno e l'altro, nel tempo stesso in cui recitava il catechismo. Era nella nave un guattero moro, il quale ci ha molto edificati: nato e cresciuto nell'India, costui aveva passati due o tre anni in Francia, e tornavasene ora al suo paese: abbenchè giovane era ammogliato; ma così ottimo cristiano pei tempi infelici in cui ci tocca di vivere, che nulla rimanevaci da insegnargli intorno alla nostra santa Religione; ed oltre al sapere perfettamente il catechismo sì in francese, sì nel nativo suo idioma, era tanta la sua candidezza, tanto il suo buon volere, che ognuno ne rimaneva edificato. Compiacevasi in ripetere che i suoi genitori avevano parimente molta religione; che erano poveri sì, ma onorati e buoni cristiani: erano queste le sue proprie espressioni.

« L'ardente desiderio di consecrarmi alla salvezza dei Cinesi mi fece tenere in vieppiù gran pregio un altro

giovin servo nato in Cina, ammogliato anch'egli, il quale, passati tre o quattro anni parte in Francia, parte in Inghilterra si ripatriava. Ci disse essere ancora idolatra, ma per aver perduto da ragazzo i suoi genitori, non esser mai stato bastantemente istrutto intorno alla propria religione. Gli parlammo allora del Cristianesimo, e quel poco che ci venne fatto di dirgli in sul principio, intendendo egli pochissimo il francese, e niente affatto noi il cinese, gli piacque sommamente. Ci confessò non aver egli mai per l'addietro il cuore contento, ed udire in vece con una specie di trasporto quanto gli dicevamo. Adottò fin d'allora l'uso di fare il segno della santa croce il mattino nell'alzarsi, e la sera nel coricarsi; e qualche tempo dopo imparò il *Pater*, l'*Ave Maria*, il *Credo*, ed il *Confiteor*, cui soleva talora recitare durante il giorno; ma la diversità del linguaggio non ci permise d'istruirlo in modo da potergli conferire il Battesimo. Al giorno d'oggi egli è in Cantone, in seno alla sua famiglia; ma deve venire fra pochi giorni nella nostra casa di Macao, dove sarà impiegato, e riceverà la debita istruzione.

« Allorchè partimmo da Bordeaux, il vento ci ritenne per una decina di giorni nel golfo di Guascogna; ed inoltratici poscia a poco a poco nell'Oceano, veleggiammo assai rapidamente lungo le sponde della Spagna e del Portogallo, fintanto che, sparita ogni terra, demmo, non senza spargere dirottissime lagrime, un solenne ed ultimo addio alla nostra cara patria ed all'Europa. Ad onta dell'ardente mio desiderio di giungere presto in Cina onde consecrarmi alla salvezza degl'infedeli, io sentii in quel momento quanto costi il frangere i legami della natura; e fu quello per me un sagrifizio non men doloroso del primo. Proseguendo il nostro viaggio, giungemmo in capo ad un mese all'equatore, donde i venti contrarj ci spinsero a distanza di cinquanta leghe al più

dal Brasile; ma divenuti essi più favorevoli, volgemmo la proda verso l' Affrica meridionale, ed ai 21 di novembre attraversammo il capo di Buona Speranza, a cento leghe in circa dalla sponda. Il caldo era stato estremo fino a quel punto; allora però, quantunque ci avanzassimo verso la state, trovammo lievissimi i nostri vestiti da inverno. Al passare sotto il meridiano di Madagascar, ci sentimmo profondamente commosso il cuore pel ricordo della morte, d' altronde così preziosa, di tanti nostri confratelli mandati da S. Vincenzo de' Paoli, e che vennero da quella terra ingrata spietatamente divorati; e quantunque indegni di così incliti predecessori, non tralasciammo però di rammentarci di loro innanzi al Signore, accompagnando di caldissime lagrime le nostre preghiere. Ma eravamo pur lungi dal pensare, che una vittima molto più recente richiedeva da noi lo stesso tributo; ignoravamo ancora la morte del signor Perboyre, in se così santa, e per la nostra missione di Cina così lagrimevole; che se avessimo avuto notizia di questa perdita accaduta soltanto pochi mesi innanzi, quanto sarebbero state più amare e più copiose le lagrime nostre! Dicesi che il subito trapassare dal caldo al freddo abbia cagionato in lui quella malattia che lo condusse alla tomba.

« Frattanto ci eravamo avvicinati all'isoletta di *Sumba*, presso alla quale il nostro capitano giudicò opportuno di gettar l'ancora. Figuratevi qual contentezza ne venisse a noi, che da ben tre mesi non avevam posto a terra il piede; ma il nostro giubilo fu temperato in breve da un pericolo, a cui andammo esposti per la poca giustezza delle carte, che il capitano aveva esaminate riguardo a quella spiaggia, dove appena ancorati, vedemmo venire tre Isolani, i quali, con istringersi fra le mani la testa e con molti altri segni, si sforzavano di farci comprendere esservi a poca distanza dalla nave parecchi scogli quasi a

fior d'acqua. Laonde, verificata la sincerità di tale avviso, il capitano fece levar l' ancora, ed avanzar la nave bel bello per uscire di quel pericolo; ma nel muoversi urtò essa in uno scoglio. Fu allora invocato il buon volere dei passeggieri: oh! se aveste potuto vedere con che ardore ci ponemmo tutti intorno all' argano! Possibile! ci dicevamo a vicenda, che siam venuti da tanto lontano per naufragare in un porto! Sudammo in quel giorno più di quello che avessimo fatto in tutto il viaggio; e tanto ci adoperammo che alfine, disimpacciata la nave, potemmo andarci ad ancorare in un altro sito, non però senza aver molto tentato e dubitato, a motivo della straordinaria disuguaglianza nella profondità di quelle acque. Da lungi avevam creduto essere in quell' isola pochi abitatori; ma ne circondarono al primo nostro fermarsi tante piroghe, che il capitano giudicò opportuno di far porre in ordine i cannoni per ischermirsi da qualunque sorpresa; quindi, armatici noi pure, chi di schioppo o di pistola, chi di sciabola, e chi di baionetta, scendemmo nello schifo; e seguiti da tutte quelle barchette c' inoltrammo verso la sponda, dove incontrammo una moltitudine d' uomini mezzo nudi, quale con un pugnale in mano, quale con una lancia; alcuni erano su piccioli sì, ma leggiadri cavalli, senza sella e senza staffe, diretti con redini o con funicelle, e in mezzo a tutti un capo, ossia una specie di principe, cui distingueva dagli altri un solo e immenso orecchino: innanzi a costui vedevasi un satellite armato d'un vecchio e rugginoso archibugio. Ci accolsero essi con volto ridente, non senza però esaminarci colla massima curiosità; ed additatoci un luogo in cui trovavasi acqua di fonte, ne beverono dapprima, e c' invitarono poscia a fare lo stesso. Mentre i marinaj empievano le loro botti, il capitano, con un po' di polvere pel loro schioppo, con alcuni coltelletti d' un soldo, e con alquante spille, com-

prò un bel numero di porci e di galli, perchè galline non ne vendono; il tutto però sotto la direzione o mediante il consenso del capo. Li lasciammo di lì a poco, facendo loro comprendere che saremmo tornati l'indimani, come in fatti vi tornammo; ed accresciutasi a poco a poco la fiducia, c' inoltrammo nell' interno dell' isola, dove incontrammo non lungi dalla sponda un ampio villaggio, composto di case grandi e spaziose, d' un sol piano, e sostenute ognuna da quattro o cinque travi fitte nel suolo ad altezza di tre o quattro piedi da terra; pavimento, pareti, tetto, porta, finestre, tutto era fatto con foglie d'albero intralciate; nondimeno quelle case ci parvero sode, e comode molto per un paese in cui non si prova il menomo freddo. Le donne, non meglio vestite degli uomini, si distinguono soltanto per le lunghe chiome, e per non essere al pari di loro armate di pugnale. Tutti quegl' Isolani, uomini, donne e fanciulli sogliono masticare una specie d'erba sparsa di calce, la quale abbruccia loro in guisa l'interno della bocca, che diventa di colore sanguigno, mentre i denti si annerano quanto il carbone; il che dà loro un aspetto, che muove a schifo chiunque li mira. Intorno al villaggio si vedono alcuni campi di riso, ed anche di miglio, ma pessimamente coltivati. Ci recò meraviglia e diletto insieme il vedere i più rari come i più comuni augelli svolazzare in moltitudine innumerevole frammezzo alle abitazioni, l' udire le loro continue e mirabilmente svariate cantilene; e come pareva che gl' Isolani non sapessero, o non volessero darsi la briga di prenderli, il capitano accennò loro, se avessero a male che provasse egli di fare un po' di caccia; coloro risposero che anzi ciò vedrebbero con molto piacere. Oh! che strage allora in un istante! Ignari del rischio che correvano nel fidarsi degli uomini, quei poveri augelli non avevano mai cercato a porsi al riparo dai loro colpi; ma se

somministrarono essi un' ampia messe alla voracità dei cacciatori, il modo con cui vennero presi riempì di somma meraviglia tutti quanti gl' Isolani, i quali pareva che non sapessero più dove si fossero.

« Riempite d'acqua tutte le botti, il capitano, mediante alcuni fazzoletti di vilissimo prezzo, ottenne ancora un bufalo, altri porci, capretti, galli che furono trasportati entro la nave, nel congedarsi da quella buona gente. Mansueta ci parve la loro indole, ed essi, fino a un certo segno inciviliti; ma, oh sventura! nè un vestigio fra loro della nostra santa Religione; eppure li abbiam giudicati bene disposti ad ascoltare la *buona notizia;* se non che in qual modo l'udiranno essi mai, ove non venga loro un' anima caritatevole ad annunziarla? Dio sa quanto io mi sentissi stringere il cuore nel lasciarli! Che se potessero i doni della natura esser compenso al benefizio della grazia, gli abitanti di quell' isola nulla avrebbero da invidiar a gli altri popoli; producendo ivi la terra, anche senza lavoro, un albero che può in certo modo supplire a tutti i loro bisogni; ed è questo l'albero del cocco, colle foglie del quale costruiscono le loro case; colla corteccia si fanno i cinti con cui si avvolgono il corpo, i cordami, le reti per la pesca; col tronco e coi rami fanno cuocere le loro vivande; e in fine il frutto, che matura in ogni stagione, somministra loro da mangiare e da bere.

« Partiti dall' isola della *Sumba*, veleggiammo verso il levante, passando frammezzo a molte isole grandi e piccole, fintanto che ai 27 di gennajo attraversammo l' equatore per la seconda volta; e faccia Iddio che sia essa l' estrema. Nel giungere dirimpetto a tre isolette, chiamate Pelew, mentre stavamo considerando quelle sponde che ci si dileguavano così rapide allo sguardo, quale fu mai la nostra sorpresa allo scorgervi, coll' ajuto del cannocchiale, cinque uomini che facevano segni verso

di noi ! Laonde il capitano, giudicando che fossero naufraghi, fece immediatamente dar di volta alla nave, ed ecco coloro entrare in una piroga e venirci incontro. Ma se grande era stata al primo vederli la nostra meraviglia, diventò essa maggiore allorchè scorgemmo esservi fra loro un uomo bianco. Era questi un Inglese, sulle cui membra ignude apparivano le orme di fresche ferite; veniva accompagnato da quattro Isolani, anch'essi ignudi, abbronzati come gli abitatori dell' isola di Sumba, ben complessi, e nell'aspetto vigorosissimi. L' Inglese ci disse essere egli da ben otto anni in quell' isola, e venirci ad avvertire di non approdarvi, se pur non volevamo essere da quei crudelissimi abitanti trattati come lo era stato poco prima una nave spagnuola. Al nostro arrivo in Manilia ci fu poscia confermata la sua asserzione. Era egli in età di anni quaranta in circa, noi tutti ci sentimmo commossi della di lui sorte, ed il capitano gli offerse di prenderlo nella nave, e di condurlo ovunque gli piacesse di andare; ma rispose trovarsi egli bene in quell' isola, avervi moglie e figli, ed essere suo intento il ritornarvi; nè volle aggiungere verun' altra spiegazione. Il capitano gli diede alcuni panni, che vennero da lui ricevuti con somma gratitudine; e dopo averci regalato anch'egli noci di cocco, popponi di gratissimo sapore, patate non meno gustose, ed alcune altre frutta, ridiscese nella piroga, ravviandosi verso l' isola co' suoi compagni.

« Già le isole Filippine ci si affacciavano allo sguardo, già vedevasi ormai vicina l'isola di *Luçon*, e ormai non eravamo più distanti che un centinajo di leghe da Manilia, ove la nostra nave, detta il *Cambaceres*, era destinata ad andare, quando i venti, fattisi più contrarj che mai, ci costrinsero ad approdare in un luogo dell' isola predetta, chiamato *Doresol.* Ricevemmo da un sacerdote ivi stabilito, amorevolissima accoglienza, ed ottenemmo la

dolce consolazione di celebrare la santa Messa, che da tre mesi in circa non avevamo più detta nè udita; e sciolte un giorno dopo di bel nuovo le vele, giungemmo finalmente, addì 16 di febbrajo, non senza molte altre contraddizioni nel porto di Manilia, dove il permesso che ci venne di scendere a terra ne inondò il cuore d'indicibile contentezza.

« Ma quanto ohimè fu breve questa nostra letizia! La prima parola che ne giunse all' orecchio fu l' annunzio della morte del signor Lamiot, nostro venerabile confratello, il cui nome era quivi da ognuno conosciuto e venerato. Il capitano ci aveva già commendate altamente le sue inclite virtù, e parecchi dei nostri giovani passeggieri spagnuoli lo avevano conosciuto. Udimmo nel medesimo tempo che l' arcivescovo di Manilia era in giro a visita della diocesi, e ci spiacque moltissimo il non poterlo vedere, massime che per essere egli stato per ben vent'anni nelle missioni di Cina, dicesi che si mostri ognora affezionatissimo ai missionarj francesi. Per compenso venne un cortese cittadino ad offrirci i suoi servigj, dicendosi incaricato da Monsignore di somministrarci quanto potessimo abbisognare. Nè fu minore la gentilezza con cui ci accolse il governatore, offerendoci anch' egli la sua assistenza, ed indicandoci il convento di S. Agostino, quale ospizio in cui saremmo ricevuti a braccia aperte; e come in fatti vi andammo a nome suo, e vi fummo accolti in un modo che superò qualunque nostra aspettazione. Già il sig. Tourrette, nostro confratello, aveva trovato presso a questi ottimi Padri, in pari occasione, la medesima accoglienza; ma per noi ci era essa tanto più opportuna, in quanto avevamo un estremo bisogno di riaverci alquanto dalle fatiche di così lungo viaggio; avendo fatto, al dire del capitano, tre mila leghe di via diritta, oltre a mille ed ottocento leghe nei diversi circuiti. Sette giorni dopo il

nostro arrivo ci si offerse un'occasione, ma solo al signor Rameaux ed a me, per recarci a Macao; gli altri cinque ecclesiastici dovettero ancora aspettare per due e tre settimane. La via che ci rimaneva da fare non era più che di trecento leghe; ma era pur bastante da farci temere di rimaner preda dei pesci: uno va esposto in mare a tanti pericoli!

« La nave in cui c'imbarcammo era spagnuola; e tanto il comandante quanto i marinaj ci diedero motivo di molta edificazione. Ogni cosa vi si faceva con sì bell' ordine, e con tanta pacatezza d'animo, che noi ne eravamo incantati. Ogni sera si suonava l'*Ave Maria*, che ognuno recitava puntualmente da per se; quindi il capitano adunandosi intorno i marinaj, recitava le orazioni della sera, se la terza parte del Rosario, a cui rispondevano tutti con sincera divozione. Finita la preghiera, si auguravano scambievolmente con volto sereno la buona notte; ma prima di ritirarsi, venivano ad augurarla anche a noi, facendoci un profondo inchino; chiamandoci col nome di padri, e volendo perfino baciarci la mano. Ci fu anche di edificazione la pietà che veniva manifestata da un gran numero di Cinesi, passeggieri al pari di noi, e quasi tutti cristiani; laonde non provammo veruna contraddizione, tranne quella che ci mossero i venti, i quali però non c'impedirono di giungere in Macao ai 3 di marzo 1832, nove giorni e mezzo dopo la nostra partenza da Manilia. Il capitano volle esserci guida al notro albergo; ma in vece di presentarci al sig. Tourette ci presentò al signor Legregeois, procuratore della Congregazione delle Missioni straniere, il che avvenne forse per disposizione particolare della Provvidenza; imperocchè Iddio, che turbarci voleva come in Manilia la gioja dell' arrivo, volle pur risparmiare al nostro caro confratello il cordoglio di annunziarci un' amarissima notizia; onde udimmo dal si-

gnor Legregeois come il signor Perboyre fosse morto in mare nel recarsi a Macao. Oh! fu quella una spina, che ci s' infisse profondamente nel cuore! Quanto è mai vero, ci dicevamo a vicenda, essere impenetrabili abissi i giudizj dell'Onnipotente! Erano pur pochi a tanta messe gli operaj; e lo stesso Iddio si compiace ancora in diradarli! Figuratevi le nostre lagrime, il nostro immenso crepacuore in tal circostanza! Io so che a voi fu già dato questo annunzio dolorosissimo; quindi con voi mi permetto un po' di sfogo, che non mi sarebbe bastato il cuore di farvene dapprima consapevole. Dio così volle; sia lodato mai sempre e benedetto il suo santissimo Nome!

« Il signor Torrette non avea ricevuto la lettera che gli annunziava la nostra partenza, e non ci aspettava; quindi fu tanto più grande, al primo vederci, la sua sorpresa, mentre dal canto nostro non eravamo meno commossi di lui; ma rimanemmo ancora vieppiù inteneriti allorchè vedemmo fino a tredici seminaristi cinesi affollarcisi d'intorno, e congratularsi con noi del felice esito del nostro viaggio. Che bella speranza per le nostre missioni! Cinque di essi sono partiti quindici giorni fa per Manilia, nessun vescovo trovandosi attualmente in Macao, e torneranno in breve sacerdoti; fra loro trovasi il signor Ly, il più erudito di quelli che rimasero alcuni anni in Parigi. Avrebbero dovuto essere in sei; ma il Signore Iddio, negl' imperscrutabili suoi disegni si è pur compiaciuto, alcuni mesi or sono, di chiamare il sesto a se. Al loro ritorno verranno ancora formati qui per qualche tempo, quindi ci precorreranno nelle nostre missioni, dove ci recheremo poscia il sig. Rameaux ed io, l'uno dopo l'altro; anzi si è risoluto che andrò io il primo, e probabilmente in sul principiare del prossimo settembre, nell'assegnatami provincia del Kian-Si, dove dicesi che il numero dei cristiani oltrepassi i quindici mila (ve lo dirò poscia

in modo più positivo); mentre ad amministrare tante persone sparse in moltissimi luoghi non abbiam altri presentemente fuorchè due sacerdoti, l'uno dei quali è quas sempre infermo. Il signor Rameaux, a cui pare sia per essere destinata la provincia dell' Hou-Kouang, partirà cinque o sei mesi dopo di me. Frattanto attendiamo col massimo impegno allo studio della lingua cinese, della quale abbiamo già tanta cognizione da poter giudicare che, per quanto paja difficile, si lascierà essa, mediante l'ajuto di Dio, come ogni altra imparare. La necessità rende agevole ogni più ardua fatica; e la pratica di cui siam costretti a valerci, fa superare qualunque difficoltà. Noi non avevamo mai imparato lo spagnuolo nè il portoghese, eppure ne sappiamo già abbastanza da capir l'uno e l'altro alla semplice lettura, ed anche nel sentirlo a parlare. In questa guisa il sig. Torrette, uomo veramente di provvidenza per questo paese, colle sue funzioni di superiore del seminario. di procuratore delle nostre missioni, e quindi straccarico di lavoro, ha pur trovato il modo di porsi in grado di parlare spagnuolo cogli Spagnuoli, portoghese coi Portoghesi, cinese coi Cinesi, e latino finalmente in tutte le sue relazioni co'suoi diletti seminaristi; il che ci fa sperare, che mediante il soccorso della grazia, ci sia pur dato di ottenere i medesimi frutti. Quanto mi è grato il trovarmi in questa casa, dove si osserva con tanta puntualità la regola di S. Lazzaro! I seminaristi cinesi, che si destinano non solo allo stato ecclesiastico, ma anche a farsi lazzaristi, si conducono in un modo degno veramente della loro santa vocazione: edificantissimo è lo stato della casa, vi regna un ordine perfetto, e tutti gli esercizj vi si fanno con molto fervore. Ho detto di sopra che i seminaristi sono in numero di tredici, se ne aspettano otto altri dalla provincia di Pechino, e tre da quella del Kian-Si, onde

non si può dubitare che Dio non sia per diffondere copiosissime su quest'opera le sue sante benedizioni.

« In fine, eccomi giunto in quella missione che il mio cuore, come il sapete, da sì gran tempo sospirava; non ci sono parole per manifestare tutta la gratitudine ch' io sento pel benefizio di così bella vocazione. « Sono, ecc.

« LARIBE, *miss. apost.* »

Il Sommo Pontefice ha nominato or dianzi a delegato apostolico nel monte Libano il signor Giovanni Battista Auvergne, della diocesi di Nîmes, già missionario in Francia, il quale venne consecrato il primo maggio vescovo iconense. Un altro sacerdote francese, il sig. Hilereau, della diocesi di Luçon, era stato precedentemente nominato vescovo caledoniense, ed apostolico visitatore di Smirne. Quest' ultima diocesi ha già somministrato alle missioni due altri vescovi, monsignor Coupperie, vescovo babiloniense, e monsignor Perocheau, vescovo mazzulense, e coadjutore del vicario apostolico del Su-Tchuen.

La Congregazione delle missioni straniere ha già fatto partire in quest' anno sette missionarj novelli: quattro s' imbarcarono nel mese di gennajo, e sono i signori Giovanni Giacomo Candalh, della diocesi di Vannes, ma incorporato in quella di Versaglia; Andrea Nicolao Antonio Barantin della diocesi di Chartres; Giuliano Carlo Lebodey, di quella di Bayeux; Giovanni Giuseppe Pietro James, di quella di Gap. I tre altri partirono li 8 dello scorso maggio, e sono i signori Natale Alessandro Galabert, della diocesi di Carcassona; Pietro Giuliano Bertrand, di quella del Puy; e Stefano Bazin, di quella di Clermont. Questo rinforzo giunge molto opportuno alle missioni orientali, che perderono da poco in qua tre giovani missionarj, cioè i signori Journoud, che morì nel Tonchino; Deschavannes, nel Laos; e Viallon, fra i Nias.

FINE DEL FASCICOLO XXXIII.

N° XXXIV.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DEL TONCHINO.

Lettera del sig. Marette, miss. apost., a suo padre.

Tonchino, 7 Giugno 1831.

« I tempi pericolosi ci costringono ad andar sempre sommamente guardinghi; quindi il nostro avvenire è ognor precario ed incerto. Dicesi che il re stia apparecchiando un nuovo codice civile, col quale verrà proscritta la cristiana Religione; ma questo non è cosa di cui dobbiamo troppo intimorirci; imperocchè il codice antico proscrive la religione di Foè, che è quella del popolo; proscrive ei pure la religione di Laò-kium, che è quella dei magi; mentre i settatori di quella e di questa osservano senza essere in nulla molestati, le pratiche del loro culto; lo stesso accadrebbe probabilmente della Religione cristiana; quindi più del codice si dovrebbe temere un decreto particolare di persecuzione. È fama che il ministro della giustizia abbia supplicato il re di promulgare uno di tali decreti; ma sono tanti i falsi rumori accreditati dalla plebe, che non si può prestar fede ad alcuno. Co-

munque sia, noi siamo venuti in questo paese per patire; che se insorgerà davvero la persecuzione, seguiremo il consiglio del nostro Maestro divino, che dice: *Allorchè vi perseguiteranno in un luogo, fuggite in un altro*; che se poi verremo presi e sottoposti ai tormenti, ci ajuterà la grazia a sopportarli: è cosa sì gloriosa il patire, ed anche il morire per Gesù! Quindi io, stanco di rimaner celato ed ozioso, mi risolsi a ripigliare gl'interrotti esercizj del sagro ministero; e nei tre mesi ora scorsi visitai tre numerose cristianità, avendo ascoltate oltre a mille e cinquecento confessioni, e fatta ogni giorno una lunga predica.

« Generalmente parlando i Tonchinesi sono tolleranti, epperciò i gentili non cercano di nuocere ai cristiani; ma si trovano fra loro, e questi sono pur da temersi, certi raggiratori, certi uomini malefici per natura, che dall'adescamento del lucro, o da altre non men vili ragioni vengono tratti a dinunziarci ai mandarini, i quali dal canto loro, piucchè delle nostre persone agognano d'impadronirsi del nostro denaro; quindi noi scansiamo di mostrarci senza necessità ove si trovano pagani, i quali però ci vedono frequentemente nelle nostre case, nelle chiese ed altrove; ma non che cerchino di molestarci, la maggior parte sono anzi con noi cortesi, e ci trattano con rispetto. Le terre che ho visitate finora, erano abitate unicamente da cristiani; vorrei per altro trascorrere alcuni di quei villaggi, in cui i fideli vivono mescolati coi gentili.

« Giova però osservare, che sebbene l'uomo appaja qui tralignato, e simile piuttosto ad uno schiavo sovra il cui capo stia sospesa una ferrea verga, pronta sempre a percuoterlo, il despotico potere vi sarebbe forse con meno rigore che in qualunque altra parte dell'Asia esercitato, e potrebbe anzi il governo aversi per umano, se

vi si osservassero con esattezza gli ordini e le leggi; ma sventuratamente abbandonata viene la loro esecuzione all' arbitrio degli uffiziali subalterni, i quali non si lasciano sfuggire occasione veruna di vessare, e di rovinare il misero popolo. La giustizia è qui venale, il povero è a discrezione del ricco, il debole del forte; al solo presentarsi d' un semplicee servo dell' ultimo fra i mandarini, ognuno deve cedere, piegare, farsi umile; che ove voglia egli fare angherie, ne troverà sempre il pretesto; e se gli piace di percuotere, convien sopportare le battiture senza lagnarsi; giacchè l' invocare in tali circostanze la giustizia dei mandarini sarebbe un fuggire da Cariddi per inciampare in Scilla; nè evvi altro miglior partito fuorchè il sottoporsi, e soffrire.

« Ma quasi non bastassero tanti mali a fare infelici questi poveri popoli, esiste un altro genere di calamità, che par destinato a consumare la loro rovina, e che prova nel tempo stesso quanta sia la debolezza e la dappocaggine del governo; voglio parlare delle masnade di ladri che tutto manomettono il paese, spargendo per ogni dove il terrore e la desolazione; talchè sono pochissime quelle terre che visitate non siano di quando in quando, e saccheggiate da qualche schiera di questi armati predoni. Hanno queste masnade i loro capi, alcuni dei quali possono adunare, in ventiquattr' ore, fino a tre o quattro mila uomini, armati di schioppo, di sciabola o di asta, e sottoposti quanto i reali soldati, a militar disciplina; talchè non temendo di affrontare la polizia dello stato, commetter sogliono senza resistenza i loro depredamenti; se non che talora vengono a patti cogli abitanti, i quali ottengono, mediante una data somma di denaro, di esser lasciati per qualche tempo in pace. Scrivevami or dianzi il signor Journoud: « Venne a visitarmi un famigerato capo di masnadieri, terrore di tutto questo distretto;

mi si mostrò ossequioso, e mi promise d'invigilare acciò non mi venga fatto verun danno. Questo sciagurato può adunare in poche ore tre mila uomini armati, e condurli ovunque gli piaccia; quindi è temuto non solo dal popolo, ma vieppiù ancora dai pubblici impiegati. Questi predatori diventano ancora più baldanzosi all' udire che vien perseguitata la Religione; perchè allora, persuasi che il Dio dei cristiani si dichiara contro i persecutori, sperano di ottenere più facilmente il loro intento. Vedete quindi che sotto alla protezione di questi bravi io posso dormire tranquillo. »

« Molte altre schiere meno ragguardevoli di questa, ma composte pur tutte d'uomini che non hanno altro mestiere, si adunano a saccheggio dei villaggi men custoditi, non essendovi terra che non abbia qualche suo abitante arruolato fra quei ladri, per far loro da guida. Alcuni anche fra i mandarini assecondano siffatte depredazioni por averne la loro parte. Nè solo i villaggi vanno esposti ad essere saccheggiati, che in quei luoghi dove i contadini, o pochi o intimoriti, non ardiscono di far schermo, vengono segate e portate via dai ladri le messi ormai mature. Vedete quindi, che se ci fossero avversi questi predatori, avremmo più da temere da loro, che da tutti i persecutori di cui ci è fatta tanta paura; siccome però i masnadieri sono persuasi, che ove ci facessero la menoma ingiuria, o rubassero gli arredi al culto consecrati, assumerebbe il Dio de'cristiani la nostra difesa castigando rigorosamente un tale misfatto; così di rado avviene che ci muovano guerra sia alla roba, sia alla persona; parendo anzi più disposti a proteggerci che a danneggiarci, come il prova lo squarcio della surriferita lettera del signor Journoud. Nel lasciare il collegio per recarmi nel luogo donde ora vi scrivo, ebbi io in tutto il viaggio per guida e per difesa uno di questi capi peritissimo nel saccheg-

giare ; un' altra volta, andando in barca, erami pilota un altro della medesima professione. Certo è cosa dolorosa l' essere ridotto alla necessità di valersi di siffatte salvaguardie, ma non se ne trovano qui altre più sicure.

« Forse mi chiederete donde nasca negli abitanti questa propensione al ladroneccio: ha dessa origine dai vizj del governo, dal mancargli l' energia, dal non ispirar egli fiducia, dalla rapacità de' suoi agenti subalterni cui nessuno tiene in rispetto, dalla somma miseria del popolo, ed anche in gran parte dall'apatia, dalla scioperaggine degli abitanti medesimi, ai quali riesce più comodo il vivere saccheggiando i beni altrui, che il procacciarsi mediante un lavoro onorato sì, ma faticoso, i mezzi onde sussistere: d' altronde l' esser ladro non è infamia qui, dove sono tanti i compagni. Non è però vera quell'asserzione di certi odierni scrittori, che si castighino nel Tonchino con pena di morte tutti i delitti, tranne il ladroneccio; imperocchè le leggi condannano i ladri alla pena capitale; ma tanta è la moltitudine di questi, che se venissero quelle puntualmente eseguite, tutto quanto il paese non sarebbe più in breve che un ampio deserto. Solo la cristiana Religione può, col diffondere fra questi popoli i suoi benefici raggi promotori di vero incivilimento, far migliore la loro sorte, ritrarli dallo stato di barbarie in cui giacciono immersi, e farne una nazione al pari di qualunque altra del mondo felicissima; e certo al vedere ciò che ne succede sugli occhi, possiamo a dritto chiamar *barbari* tutti i popoli idolatri, tutte quelle nazioni cui non illumina il Vangelo di Gesù Cristo.

« Non ho cose politiche da riferirvi; questi popoli, istupiditi da una religione affatto sensuale, e schiacciati dal giogo d'un governo oppressore, non badano agli avvenimenti che succedono nel mondo; solo si sente a parlare di quando in quando di qualche ribellione di poco

rilievo, delle regie truppe mandate a comprimerla, della desolazione che spandono in tale o tal distretto i masnadieri, di tale o tal villaggio saccheggiato, distrutto, incenerito; nei quali colloquj spesseggia ripetuto a voce più alta da tutti il grido: *Miseria! miseria!* Le conversazioni domestiche si aggirano poi sempre intorno all' arsura od al piovere soverchio, alla scarsità del riso, del denaro, all' incomportabile gravezza dei tributi e dei pubblici lavori, alle vessazioni dei mandarini, alle angherie dei satelliti, ripetendo ognuno ad ogni istante: Gran penuria! gran penuria! Vi sarà quindi agevole l' immaginarvi come in mezzo a tanti mali, debbano i nostri cristiani venire distolti dall' importantissimo affare della loro salvezza; eppure vi attendono essi ancora discretamente ad onta delle innumerevoli loro sventure. Ci si spezza il cuore al vedere questi meschini nella più rigida stagione dell' anno con nessun altro riparo dal freddo fuorchè alcuni cenci di bambagia, che loro coprono appena la metà delle membra, con nessun' altra coltre durante la notte fuorchè una stoja di vimini: ah! questo è al certo un effetto del *regno del peccato.* Dio nella sua giustizia aggrava con ferreo scettro quei popoli che si ostinano in non conoscerlo, in oltraggiarlo, in sacrificare al demonio.

« Marette, *miss. apost.* »

Lettera dello stesso ai genitori del sig. Journoud

Dal Tonchino, luglio 1831.

« Volsero tre anni e più dacchè imbarcatomi col signor Journoud e con tre altri confratelli, giunsi su queste spiaggie dove egli, che mi era stato compagno in viaggio, mi fu pure compagno di missione; ed ora, in virtù di quell'intima amicizia con cui ci legammo, ed incaricato

anche da lui di adempire in nome suo questo dovere della filiale pietà, mi trovo costretto a darvi il doloroso annunzio della di lui morte.

« Aveva egli incominciato a predicare nel mese di maggio 1830, e ad onta delle voci di persecuzione che si spandevano per ogni parte, non aveva mai cessato dall' attendere con sollecita cura al suo ministero, quando nella scorsa quaresima, recatosi in una cristianità situata appiè dei monti limitrofi della Cina, fu quivi dall' aria insalubre e dalle nocevoli acque condotto alla tomba. Prima però di riferire le circostanze della sua morte, non credo inopportuno di trascrivere alcuni squarci delle lettere che ho da lui ricevute.

14 ottobre 1830. « Vi sarà già noto come la chiesa di Moung-Phù sia stata distrutta, ed i materiali trasportati alla capitale della provincia; ma sebbene ciò siasi operato dietro a reale sentenza, in tutti gli altri luoghi ognuno vive tranquillo, ed i mandarini stessi rimangono neutrali; anzi il prefetto fece avvertire i cristiani di nulla temere, e di ricorrere a lui ove qualche malvagio cercasse di molestarli. Con tutto ciò, in vista dell' astio così palese del re contro la nostra santa Religione, non andiamo esenti da qualunque inquietudine..... L' uno dei tre confessori della Fede è morto or dianzi sotto il peso della canga, ed esposto ai raggi di cocentissimo sole; ha potuto ricevere da un sacerdote i sacramenti della Chiesa, ed ha manifestato ognora la più perfetta rassegnazione, ond' io lo reputo beato. Gli altri due, dopo essere stati sottoposti a tutte le pene specificate nella sentenza, si avviarono, rassegnatissimi anch' essi, verso il luogo del loro esilio. La pretesa sovrastanteci persecuzione non mi spaventa; anzi, a dir vero, io per me l' anteporrei a questo continuo vivere in angustie; chè l'essere in carcere e sottoposto alla canga mi spiacerebbe forse meno del non

poter attendere all'opera del mio ministero. La pusillanimità di questo popolo mi arreca più fastidio ancora che a voi.... Io vorrei andare e venire, annunziare il regno di Dio non solo ai cristiani, ma anche agl' idolatri: giova sperare che i giorni si faran più sereni. »

14 marzo 1831. — « Ricevo ora la vostra lettera, che mi annunzia la morte del nostro venerabile vescovo...... Il mio arrivo qui è stato troppo clamoroso, massime nell' entrare in Lang-Bac, dove fu tale il suono dei tamburi e dei flauti, che il genio tutelare d' una terricciuola vicina abitata da pagani ne rimase sbigottito, e si rifuggì nei monti. L' indimani il demonio parlò (per bocca, cred'io, d'una pitonessa) dolendosi di questa sua mala ventura, e gli abitanti andarono immediatamente ad invitare il genio a rientrar nel suo tempio....

« Qui risiedono due Padri tonchinesi, sacerdoti fervorosi, i quali sono per me tutto cuore. Il riso manca a molte famiglie di questo distretto, le quali per sussistere sono obbligate ad andar cercando su per la montagna una certa specie di patate, il cui sapore non è per altro spiacevole; io ne mangio tutti i giorni, e le trovo eccellenti; con questo mezzo chi ha buone gambe e forti braccia da scavare la terra non teme la fame. L' acqua che beviamo è limpida quanto quella del Rodano (1). Prima di venir qui feci l'amministrazione in una cristianità, le cui acque son molto insalubri; eppure io stava a meraviglia, ed ora sto meglio che mai. In questo paese dove manca il cibo a tanta gente, io mi vergogno quasi in mangiare da per me una grandissima scodella di riso..... Vi ringrazio di tutto cuore dei voti e delle preghiere che mi promettete d' ergere al Cielo il giorno di S. Benedetto, mio protettore; chè stante la mia poca divozione, ho pur bisogno

(1) Fiume che scorre in Francia.

che pensiate a me nel vostro *memento*. Freddo e duro qual marmo, nulla mi converte : ah ! che sarà di me nel dì del giudizio ! »

« Ventinove giorni prima della sua malattia, il signor Journoud scrivevami : *Io sto meglio che mai*. Ah ! sì, dacchè partì da Europa goduto ha sempre al pari di me un' ottima salute ; cosa rara molto, stante l' essere dannosissimo il clima a chi di fresco vi è giunto. Parecchi soggiacciono nei primi anni ; ma coloro che resistono in sul principio, possono sperare di vivere qui così a lungo come in qualunque altro paese ; del che fa testimonianza l' inclito vescovo gortinense, morto or dianzi quasi ottogenario, e dopo cinquantacinque anni di missione. La robusta complessione del signor Journoud pareva gli assicurasse un lungo avvenire ; ma il santissimo volere di Dio ce lo tolse in sul fiorire degli anni : era maturo pel cielo.

« Esercitava egli ormai da un anno il suo ministero in un distretto situato all' estremità settentrionale della nostra missione in sul confine della Cina, dalla quale lo separano varj monti poco frequentati ; e in sul principiare della quaresima erasi recato in Lang-Bac, dove attendeva ad amministrare i cristiani, quando ai 12 aprile 1831, nove giorni dopo Pasqua, gli si fecero sentire i primi assalti della sua malattia. I medici di questo paese non conoscono abbastanza il nostro temperamento, e tutta la loro arte rimane quindi infruttuosa ; di undici medicanti venuti da diverse parti, nessuno ottenne il menomo successo, nessuno valse a frangere neppure una volta la febbre che durò più di tre mesi. Il giorno prima della sua morte non si scorsero nell' infermo sintomi particolari, e durante la notte fu egli preso, come al solito, dalla febbre. Il mattino, celebrata che ebbero i due sacerdoti la santa Messa, andò il mio catechista a vederlo, e nel favellargli si accorse che gli s'indebolivano le forze mentali. Il signor

Journoud non cessava dal domandargli, se i Padri non avessero ancora finita la Messa, e se non gli portassero la sacra Eucaristia; e tanto aveva egli ripiena l' immaginativa di questa idea, che le sue labbra non sapevano articolare altre parole; ma perchè nessuno aveva pensato che gli si dovesse dare in quel giorno la comunione, il catechista rispondevagli essere dette ambo le Messe, e non poter egli ricevere il viatico prima dell' indimani (non essendo l' uso da queste parti di serbare il Santissimo Sacramento); ciò non ostante l' infermo, quasi presago della sua prossima morte, tornava sempre a ripetere la stessa domanda. Verso il meriggio gli si recitarono accanto al letto le preghiere degli agonizzanti, alle quali egli rispose, e fino alle quattro pomeridiane potè egli ridire quelle parole che gli venivano suggerite; ma da se stesso non parlava più, quantunque serbasse tuttavia qualche po' di cognizione, e manifestasse essere egli penetrato dei sensi che gli venivano ispirati. Finalmente, in mezzo alle preghiere dei circostanti, rese pacatamente a Dio la bell' anima sua, circa le sette della sera del sabbato 2 di luglio 1831, festa della Visitazione di Maria Santissima.

« Difficil cosa è l' esprimere quanto sia compianto il sig. Journoud nel distretto ov' egli terminò la sua mortal carriera. Ad onta della brevità del soggiorno ch' egli vi fece, gli abitanti avevano di lui sì alta idea, che tenendolo ora in concetto di gran santità, si ascrivono a somma ventura il posseder la sua tomba; massime per essere egli il primo missionario che sia morto in quella provincia. Per più giorni si celebrarono in suffragio dell' anima sua servizj solenni; nè vi è dubbio che i cristiani non abbiano anch' essi dal canto loro fatto dire alcune Messe. I due sacerdoti invitarono a pranzo i medici che avevano assistito l' infermo, e fu quella a un dipresso l' unica mercede che accettarono.

« Quante volte quel caro confratello, nel conversar meco familiarmente, si compiacque in parlarmi del padre, della madre, d' una sua sorella monaca, e di varj altri suoi cari! Ma sopra tutto intenerivasi, ed intenerivami nel rammentare l'ultimo addio che aveva egli dato a'suoi genitori. Mi raccomandò, che nella mia lettera io vi notassi specialmente che aveva egli avuto la bella sorte di confessarsi e comunicarsi parecchie volte nel decorso dell' ultima sua malattia, e che nel dipartirsi da questa vita aveva ricevuto tutti i sacramenti della Chiesa: « Acciò (son queste le sue precise parole) tale annunzio temperi in loro il cordoglio della mia morte. » Io avrei pur bramato di darvi men dolorosa notizia; ma giacchè Iddio dispose altrimenti, sottomettiamoci, e preghiamo che sia il nostro fine simile al suo. Ci stiano sempre in mente le eterne verità, e ricordiamoci spesso di quel giorno tremendo del giudizio, in cui giudicherà l'Onnipotente le stesse giustizie!

« F. S. Marette, *miss. apost.* »

*Lettera del sig. Masson, miss. apost., al sig.****

Tonchino, 10 luglio 1831.

« Nel rispondere quanto meglio mi sia possibile a ciò che mi avete domandato, procurerò di seguire quell' ordine che avete voi posto nelle vostre interrogazioni.

« Si distinguono qui, come in Europa, quattro stagioni dell' anno: la state, in cui soffocantissimo è il caldo; l' autunno, che adduce pioggie incessanti e dirottissime; l'inverno, il quale non consiste fuorchè in alcuni venti che soffiano da tramontana; e benchè il freddo si faccia allora sentire, non vi è però ghiaccio; anzi nei giorni in cui il cielo non è annuvolato, il caldo è forte per lo meno quanto in Francia nel mese d'agosto; ed è questa la stagione che

più mi aggrada ; di primavera non v' è altro che il nome , perchè al cessar del freddo ricomincia immediatamente eccessivo il calore.

« Ognuno cammina a piè nudi , tale essendo l' uso comune , a segno che sarebbe somma villania , per chi non fosse scalzo , il presentarsi innanzi ad un superiore ; la quale usanza deriva , per quanto io congetturo , dall' essere abbondanti le pioggie, e quindi così ripiene le vie di fango , che riesce il più delle volte impossibile l' andare innanzi colle scarpe ai piedi.

« Le abitazioni sono così aperte per ogni lato , che vi cerchereste in vano qualche riparo dal vento o dalla pioggia. Ho fatto costrurre a bella posta per me , dietro al consiglio che mi avete dato , una casetta interamente chiusa , vale a dire , con nessun' altra apertura fuorchè l' uscio , ed un foro che le serve di finestra ; molti ne ridono, e non la trovano bastantemente ariosa. Del resto , per ciò che ha riguardo alla salute , pochi vi abbadano, o nessuna cura prendono per mantenersi sani , tranne i ricchi , i quali , per bene che stiano , non cessano dall' ingojare medicamenti.

« Ogni anno, verso il mese d'ottobre , le acque inondano tutto quanto il paese , avendole io vedute in certi luoghi ad altezza di quattordici piedi ; ma per essere questa una cosa preveduta , anzi aspettata , ognuno sta all'erta ; e quindi accadono di rado sinistri accidenti. Nei luoghi più elevati , dove l'inondazione è men ragguardevole , le acque entrano nelle case ; e nei tre giorni in cui suol durare la piena , ognuno è obbligato a starsene sul tetto senza poter discendere, il che riesce di grave discapito ai poverelli, i quali non possono in tutto quel tempo procacciarsi il vitto. Quindi al dipartirsi delle acque , quella terra che forma il pavimento delle abitazioni rimane per otto o dieci giorni così fangosa che il piede vi

si affonda, mentre l' aere diventa per lungo tempo sommamente insalubre. Avviene anche spessissimo che l'acqua nel ritirarsi forma torrenti così rapide, che spezzano e portano seco il riso ormai maturo, e allora la messe del mese decimo è interamente distrutta; il qual disastro non è però così frequente come la perdita degli armenti, dei porci, delle galline, che vengono per lo più strascinate dalla corrente. Tutta la campagna offre allora l'aspetto d'un ampio mare, dalla cui superficie spuntano i rami degli alberi e i tetti delle case. Alle volte la pioggia viene accompagnata da turbine, il quale schianta e rovescia le case, costrutte la maggior parte di legno e di paglia, e vi seppellisce sotto alle rovine i miseri abitatori. Nell' ultima inondazione, coloro che si trovavano nella casa donde ora vi scrivo (ed il sito ne è pur molto elevato), avevano l'acqua fin sotto alle ascelle.

« Molti ragazzi muojono principalmente di vajuolo, che far suole da queste parti, dove sconosciuto è ancora il vaccinare, una strage tremenda. In quanto agli adulti, mi è ignoto se ci siano infermità particolari che ne conducan molti alla tomba; tranne però il morbo collera, che infierisce frequentemente fino a spopolare alle volte interi villaggi. Una cosa che vi deve al certo sorprendere, si è l' udire che sian qui pochissimi gli storpj, i zoppi, i gobbi, i ciechi, ecc. Non ho incontrato ancora più di due gobbi dacchè io sono nel Tonchino. Un medico francese, a cui io feci in Manilia questa osservazione, mi disse credere egli, che gl' individui propensi per debolezza di temperamento a tale difetto, morivano in fasce, stante la poca cura dei loro genitori; io dubito però che si debba ciò ascrivere ad altri motivi. Del resto se le malattie sono qui frequenti, non si può dire che questo accada per mancanza di medici, non conoscendo io paese che più ne abbondi; il loro numero supera il più delle volte quello

degli ammalati ; è così facile l'imprendere quest'arte qui, dove è medico chi vuole ! Sono quindi moltissimi coloro, che senza la menoma cognizione d'anatomia, delle cagioni delle infermità, dell'effetto dei rimedj, solo per aver letto alcuni volumi d'arte medica, se ne vanno tutto dì a girone in traccia di ammalati da risanare, o piuttosto da mandare all' altro mondo. Non esistono da queste parti scuole di medicina ; ciò non ostante si trovano alcuni medici, i quali a forza di studio e di osservazioni si fanno discretamente periti.

« Si usano qui ordinariamente tre pasti al giorno : il povero cibo di questi popoli consiste unicamente in una scodella di riso cotto nell' acqua senza condimento, e mangiato a foggia di pane con alcune erbe cotte pure nell' acqua, qualche pesce, e certe altre cose ch'io non saprei come chiamare in francese, ma che muovono a schifo chiunque non ci sia avvezzato. Non si mangia carne fuorchè nei giorni festivi ; e per non esservi l' uso di salarla onde poterla conservare per qualche tempo, quel giorno in cui nelle nostre case si ammazza, per esempio, un porco, non se ne lascia per l' indimani il menomo vestigio. Nelle case particolari accade di rado che si uccidano buoi o porci, se non per mangiarli in comune con tutto il villaggio, e in un sol pasto. Debbo dire per altro, che gli Europei non sono quasi mai ridotti ad un cibo così misero; perchè ovunque andiamo, ognuno procura sempre di darci un po' di carne o qualche pesce, se non che il loro modo di cucinare è così diverso dal nostro, che anche tali vivande ci sogliono essere disgustosissime ; e allora convien ricorrere alle frutta, che son pure abbondanti in ogni stagione, ma che non valgono, a mio parere, quelle d' Europa ; neppure il tanto vantato ananas.

« I monti, che spesseggiano nel Tonchino, sono la maggior parte rivestiti d' ampie boscaglie, dove va a far

legna chi vuol darsene la briga; nessuno però accende il fuoco per iscaldarsi, e le vivande si fanno cuocere ordinariamente con fuoco di paglia. Epperciò le selve non avendo padrone, parrebbe che il legno da fabbriche dovesse essere a buon mercato; eppure è carissimo, massime nei luoghi alquanto discosti dai monti, a motivo del trasporto che è malagevole al sommo. Dove non ci sono fiumi conviene strascinare il bosco a forza di braccia, come accade pur anco per qualsiasi altro prodotto, perchè gli Anamiti non sanno valersi, pel trasporto delle cose, di cavalli o di buoi, i quali sono destinati unicamente all' aratro: che fatica quindi per gli uomini!

« Generalmente parlando, ognuno si marita in età molto giovanile, e si trovano pochissimi che a 25 anni siano ancor celibi, salvo coloro, che per estrema povertà non possono supplire alle spese nuziali.

« Non si può spiegare agevolmente l'uso che esiste fra questi popoli di vendere i proprj figli; il quale però, ben esaminato, è molto men barbaro di quel che appare a primo aspetto. Chè da una parte i venditori son gente povera, che non ha il modo da mantenere la propria famiglia; e dall'altra i compratori sono o persone ricche, mosse a pietà di quelle misere creaturine, o gente di basso stato, che non ha prole; ma in ogni caso questi fanciulli così comprati non sono schiavi, ma vengono considerati quai figli adottivi, chiamando essi col nome di padre e di madre i loro novelli padroni; e quantunque la legge civile ad essi non dia ragione alcuna al retaggio di questi loro adottivi parenti, esiste però l' usanza fra i cristiani di conceder loro nella successione la metà di quella parte che spetta agli altri figliuoli; come io credo che pur si faccia, o con poca diversità, fra i gentili; cosicchè, coll' essere venduti questi fanciulli, passano a miglior condizione.

« Pochi giorni fa, nel recarmi ad amministrare un infermo discosto una mezza giornata di cammino, passai innanzi al più rinomato fra i pagodi di tutta la provincia; ma non vi entrai per tema di venire scoperto da qualche pagano. Situato sopra un alto terrapieno che sorge in riva al fiume, questo pagodo è composto di varie fabbriche, grandi molto, ma di architettura molto informe. Sopra le porte principali vi si vedono parecchi bassi rilievi estremamente grotteschi, e senza verun disegno: quivi entro non si adora alcun idolo, ma bensì il genio tutelare. Alla di lui custodia è preposta una fanciulla la quale, dopo esservi rimasta per tre anni, viene da un'altra surrogata; vi è inoltre una guardia che si muta ogni giorno, e che sta vegliando incessantemente; tutte le quali persone si mantengono colle offerte che ivi portano di continuo i devoti pagani. È questo il più bell' edifizio ch' io avessi mai veduto dacchè sono nel Tonchino; e quantunque la sua costruzione debba essere costata somme straordinarie, non dà egli però un buon concetto della scienza architettonica dei Tonchinesi.

« Siegue il catalago dei sacramenti amministrati in questa missione nel decorso dell' ultimo anno: Battesimi di bambini nati da genitori cristiani, 3,016; idem di figli di genitori idolatri, 1375; Battesimi d'adulti, 506; supplimenti di cerimonie a bambini battezzati in assenza del sacerdote, 7,308; confessioni, 193,368; comunioni, 86,425; viatici, 1,364; estreme unzioni, 1,354; matrimonj benedetti, 817; cresime, 1526. Dal principio di quest'anno mi è già riuscito di battezzare 15 adulti; vedete quindi, che ad onta delle molestie suscitateci di quando in quando dal principe delle tenebre, l' opera di Dio va pur sempre avanzando.

« C. Masson, *miss. apost.*»

Lettera dello stesso al signor Ferry, superiore del seminario di Nancy.

Tonchino, 1° luglio, 1831.

« Fa d'uopo ch'io mi rassegni a non ricevere in quest' anno notizie d'Europa, essendo stata colta dai mandarini, che la credevano appartenente a pirati, la nave cinese in cui ci venivano portate da Macao varie suppellettili, e probabilmente ancora le nostre lettere.

« Quella qualsiasi pace, che godevamo nel precedente anno, ci venne in questo alquanto turbata pel processo dei tre confessori, dei quali già vi scrissi, e ch' io credeva ritenuti in carcere dietro alla sola autorità dei mandarini; ma il re medesimo pronunziò poc'anzi la loro sentenza, condannandoli, perchè cristiani, a ricevere ognuno cento bastonate, a portare la canga per un mese esposti al sole col capo scoperto, ed a venir quindi mandati in esilio; ordinando finalmente che si distrugga la chiesa del loro villaggio. Uno di essi è già morto fra i supplizj a cui sottoponevalo la sua condanna, e deve quindi essere considerato qual martire.

« Ad ogni mandarino fu mandata inoltre una copia della predetta sentenza, con ordine di averla per modello, e di seguirne d'or innanzi il tenore nel processare i cristiani; nè ci voleva pur tanto a destare la cupidigia d'un gran numero di mandarini, e di molti pagani propensi ognora a cogliere la minima occasione di molestarci; epperciò distrutte vennero in molti luoghi le chiese, presi, percossi, tratti in carcere, e sottoposti alla canga i cristiani. Siccome però i nostri mandarini tengono in pregio sopra ogni altra cosa il denaro, così fu agevole ai fedeli il redimersi, *mediante pecunia* da queste locali persecuzioni, ma in varj luoghi i sacerdoti ed i catechisti non ardiscono ancora di mos-

trarsi palesemente; con più ragione gli Europei. Debbo aggiungere per altro, che nella provincia di Nghè-An, dove io mi trovo sempre solo Europeo, siamo vissuti perfettamente tranquilli, grazie a quel primo mandarino cristiano, di cui vi ho già parlato nelle precedenti mie lettere; talchè non ho cessato di andare a visita dei cristiani come al solito, facendo a piedi ogni mio viaggio, di giorno chiaro, a un dipresso come avrei fatto in Francia, essendomi perfino parecchie volte imbattuto in mandarini subalterni. Sul principiare di queste perturbazioni feci chiedere al mandarino cristiano in qual modo io dovessi esternamente comportarmi; ne ebbi in risposta che continuassi a fare come per l'addietro, e che a qualunque cosa fosse per accadere vi avrebbe dato egli provvedimento; vedete quindi, che s'egli non era, saremmo andati esposti a quelle medesime vessazioni cui toccò ai cristiani delle altre provincie di sopportare. M'inquieta però il pensare, che siamo per essere privi di questo mandarino, il quale è preposto da ben quattr' anni al governo della provincia, non essendo solito il monarca di lasciare così a lungo la stessa persona in un posto di tanto rilievo.

« Ho battezzato qualche tempo fa un uomo quale non aveva ancor veduto dacchè io sono da queste parti. Prima della sua conversione era tanta la di lui fama per astuzie e per trufferie, che destava egli terrore in tutto il suo villaggio, avendo perfino ingannato parecchi mandarini; ma avendo sentito a parlare della nostra santa Religione, e volendo pienamente conoscerla, da quel letterato ch'egli è, lesse e rilesse alcuni libri che da me ottenne, e risolse di farsi cristiano; quindi, per mandare più agevolmente ad effetto il suo disegno prese a seguirmi nelle mie apostoliche scorrerie, attendendo ognora allo studio della Religione con tanto ardore, che ne perdeva il sonno, e

si scordava pur anco di mangiare. In quel frattempo piacque al Signore Iddio di sottoporlo a prove che a me parevano superiori alla sua costanza; imperocchè all'udire il suo generoso proponimento gli s'inimicarono tutti i suoi conoscenti, facendogli oltraggi d'ogni sorta; ed egli, che dianzi superbo e vendicativo sapea farsi portar rispetto da chicchefosse, tutto allora sopportava con somma pazienza; ammalò, e si vide abbandonato dai proprj figli, angustiato dalla moglie, la quale non paga di svillaneggiarlo, valendosi della di lui infermità, gli portò via quant' egli avesse di buono in casa, e lo lasciò solo in preda a' suoi dolori; per la qual cosa gli mandai io alcune persone che lo confortassero, e prendessero cura di lui; e vedendo che in mezzo a tante prove non che scemare, gli si accrescevano anzi il fervore ed il coraggio, più non dubitai di amministrargli il santo Battesimo; ricevuto il quale, fattosi esempio d'ogni cristiana virtù, prese egli ad evangelizzare in certo modo il suo villaggio, dove ha ormai convertite una quindicina di persone, fra le quali la propria consorte, tanto accanita per l'addietro contro la nostra santa Religione, e che domani o posdomani verrà da me battezzata.

« Il regno di Laos, finitimo del Tonchino, giace tuttora immerso interamente nelle tenebre dell'idolatria, essendo riusciti inutili tutti i tentativi che vennero fatti per annunziarvi il Vangelo. Dacchè io son quì ho pensato spesse volte al modo di recare a quegli sciagurati abitatori il lume della fede, ed ho creduto cosa opportuna il formarvi dapprima uno stabilimento, onde potersi avvezzare alle loro usanze, procacciarsi la loro fiducia, e andarli quindi illuminando a poco a poco e insensibilmente; invece che quel fermarsi nel paese solo per alcuni giorni, come si era fatto finora, oltre al non dare al missionario tempo bastante da destar simpatia negli

abitanti, poteva indurli a credere che fossero meramente umane le nostre mire, e che ivi andassimo come tanti altri a trafficare. Epperciò, chiesta ed ottenuta licenza dal nostro Vicario apostolico, vi mandai un prete tonchinese con tre catechisti (essendo più agevole l'andarvi dalla provincia di Nghè-An che da qualunque altra parte), raccomandando loro di partir quanto prima, d' esaminare ben bene ogni cosa per farmene una esatta relazione, di vedere se ci fosse modo di fondarvi uno stabilimento, e principalmente di fare ogni possibile sforzo onde condurmi tre o quattro giovani Laoziani, per essere istruiti nella Fede, e rimandati poscia banditori del Vangelo nel loro paese nativo. Io aveva fissato a tre mesi il ritorno da quella spedizione, ed eccone scorsi ormai cinque dalla partenza dei mandati, nè ho ricevuto ancora di essi alcuna notizia positiva; se non che alcuni cristiani, venuti da quel paese, mi riferirono come all' arrivo del Padre e dei catechisti, annunziatisi quai *maestri di religione*, i pagani, mandato loro incontro cinque elefanti per comodo e per onore, li avessero invitati a fare un sagrifizio agli antenati; e come nell' udirsi a rispondere, che per essere ministri del *Signore del cielo* non potevano i Tonchinesi cooperare a tali superstizioni, i gentili mossi a sdegno li avessero arrestati e condannati a morire di fame. Ecco la storia quale mi venne narrata, se è vera giovo sperare che sia finalmente per essere fecondata dal sangue di questi primi martiri quella terra cotanto ingrata finora.

« C. Masson, *miss. apost.* »

Lettera di Monsig. Havard vescovo castoriense, vicario apostolico del Tonchino occidentale, al signor Langlois, Superiore del seminario delle Missioni straniere.

Tonchino, 30 ottobre 1831.

« Fra le triste conseguenze della sentenza pronunziata nello scorso anno contro tre cristiani, le molte vessazioni che ci è toccato di patire non furono al certo le meno angustiose; imperocchè fin dal mese di febbrajo venne arrestato pei monti della provincia di Thanh Hoa-Ngoai, e dato in un col suo catechista in mano ai mandarini, il padre Taù, il quale venne poscia ricomprato dai cristiani della sua parrocchia; quindi durante le feste di Pasqua fu preso in Kua-Bang, porto di mare della provincia di Thanh-Hoa-Noi, il P. Toan, e per denari anch' egli rilasciato; e in fine, nella provincia del Bo-Chin, paese finitimo di Cocincina e nel quale esercita il suo ministero il signor Jeantet, il P. Huy cadde ei pur fra le mani degli accaniti persecutori della nostra santa Religione. Per vincere le liti che hanno coi fedeli, non trovano i pagani mezzo migliore dell' incolparli di cristianesimo, se non che i mandarini, per grazia di Dio, rispingono il più delle volte siffatta accusa; in alcune provincie si pubblicarono bandi per indurre i cristiani a far ritorno alla religione di Confucio; e ce ne sono di quelle, in cui delle dodici chiese vennero disfatte undici, mentre i sacerdoti non ardivano di mostrarsi in nessun luogo; quest' anno però i timori sono alquanto cessati.

« A motivo inoltre di quella sentenza medesima, pubblicata in forma di legge, e mandata ai governatori di ogni provincia, ci sarà d' or innanzi difficilissimo il ricevere qualunque cosa che da Macao ci venga spedita; per-

chè i Cinesi, temendo di farsi confiscare non che la roba nostra, ma la propria nave con tutto quanto il carico, e di perder quindi per nostra cagione ogni loro avere, più non ardiscono d' incaricarsi del trasporto degli oggetti di religione; e stante l' essere stati i signori Journoud e Mårette in procinto di venir presi nel loro approdare, ci riuscirà vieppiù difficile ancora il far penetrare in questo regno missionarj novelli. Un cattivo cristiano, mandarino subalterno indispettito di non averci potuto strappare colle sue angherie qualche centinajo di piastre, ci ha traditi; e d' allora in poi spesseggiano in riva al mare gli agguati e le insidie, per cogliere qualunque missionario che giunga nel Tonchino, e qualunque roba che ci venga mandata, talchè l'ultima che ricevemmo nell' anno scorso fu sottratta a stetto dalle ricerche di due mandarini appostati insieme a molti satelliti per impadronirsene.

« Dietro a tutte queste contraddizioni temiamo di vedere esposta a grave repentaglio l' esistenza dei nostri due collegi, le spese dei quali, massime da quattro o cinque anni in qua son quasi eccedenti le nostre forze, costandone ordinariamente la sola compra del riso pel collegio principale sei mila franchi in circa, per non contare le altre spese, ed il mantenimento del secondo collegio. I preti indigeni, stante la miseria dei tempj, ci ajutano pochissimo, anzi siam obbligati noi a soccorrerne parecchi, i quali son privi affatto d' ogni mezzo di sussistere. Contuttociò io non mi perdo d'animo; solo m' increscerebbe di lasciar cadere queste due bellissime istituzioni, che sarebbe poscia difficile molto di poterle ristabilire. Sarebbe pur anco nostro desiderio il poter supplire alle spese necessarie alla predicazione del Vangelo fra i Gentili, che in varj luoghi si mostrano inchinevoli ad entrare nel regno di Dio; e sebbene io mandi loro di

quando in quando i miei studenti di teologia annunziatori delle eterne verità, alla voce dei quali si convertono pur non di rado alcune persone, si otterrebbe però un esito molto più vantaggioso, se ci fossero mezzi da mandarne di più e più frequentemente. Siamo ora in tutto cinque missionarj europei distribuiti nel modo seguente: 1° Il signor Marette, che ha surrogato il signor Journoud, è preposto alle quattro parrocchie della provincia del Ponente, dove amministra pure la Cresima; che sebbene giunto da poco tempo può egli già predicare e confessare; 2° Io sto a cura della provincia del Mezzodì, e di quella di Thanh-Hoa; insegno inoltre la teologia, invigilo il collegio latino, dove dò alcune lezioni, confesso gli scolari, faccio istruzioni, essendo io solo, perchè non ci arrischiamo a rimanere due missionarj in un medesimo luogo: vado anche talora a visitar le parocchie del mio distretto, ma per breve tempo, e sempre con molta segretezza; 3° al signor Masson è affidata la provincia di Xù-Nghè, dov' egli opera meraviglie, amato ed adorato come è dai Tonchinesi; gran confessore, gran predicatore, ecc., alto di statura, è il primo di noi tutti; 4o finalmente nel Bo-Ching, limitrofo di Cocincina, trovasi il signor Jeantet, il più anziano di tutti i missionarj del Tonchino occidentale, essendovi venuto quando vi passò il vescovo di Massula, vale a dire nel 1819: questo caro confratello ha cura del secondo collegio, situato nell' affidatagli provincia, il che non gl' impedisce di recarsi ad amministrare le varie parti di essa, essendo egli zelantissimo e molto operoso: nel collegio di Bo-Chinh trovasi anche da poco in quà il signor Bellamy, giunto nel 1828; il quale non va ancora all' amministrazione per motivo della sua debole salute.

« Tale è la distribuzione che mi parve più atta a serbar l' ordine in tutte le parti della missione, a invigilare

le nostre case di Dio, e ad essere sollecitamente informati di quanto vi succede, per via delle continue relazioni che si mantengono fra noi. Ho pregato inoltre tutti i missionarj europei di attendere e di stimolare i nostri preti indigeni a vieppiù dedicarsi alla predicazione del Vangelo fra i Gentili, ed al Battesimo dei bambini, figli di genitori infedeli, in punto di morte; le quali due cose vengono finora debolmente eseguite.

« Tutti i nostri preti indigeni, in numero di novanta e più, sono distribuiti in più di quaranta parrocchie, che dal Xu-Doai si estendono fino al Bo-Chinh.

« I diaconi sono in tre, oltre sei suddiaconi che verranno in breve promossi al diaconato, ed avremmo quindi nove soggetti, che terrò disposti ad essere ordinati coll' accrescersi dei bisogni, affine di evitare il troppo poco ed il soverchio. Abbiamo ancora due chierici minori, parecchi tonsurati, e venti in tutto, che studiano teologia, essendo questo il numero ch' io fo conto di matenere nei tempi ordinarj; quindi io mando quelli che han terminato i loro studj a predicare il vangelo ai pagani, promettendo loro di ordinare per preferenza quelli che avranno operate più conversioni; in questa guisa li provo sempre più, e li esercito alla pazienza, di cui tanto abbisognano a motivo della leggerezza del loro carattere.

« Nel gran collegio, dove ora mi trovo, si suol contare una sessantina di giovani studenti di latino, distribuiti in cinque classi, alle quali sono preposti un diacono ed un tonsurato, che hanno terminato i loro studj teologici, e tre catechisti, messi a prova in questo posto, acciò coll' occuparlo come si deve, meritevoli si rendano d' intraprendere anch' essi lo studio di teologia. In questa guisa si desta un' emula gara fra i maestri e fra gli scolari, parecchi dei quali fanno rapidi progressi, manifestando pur tutti un modestissimo contegno. Gli alunni dei preti indi-

geni agognano di venire a studiar nel collegio, quindi se avessimo mezzi da mantenere dugento scolari, li avrei in un mese adunati. Finita la loro istruzione, io li mando fuori chi a predicare la Religione, chi ad assistere i sacerdoti, e non prometto loro il diploma di catechista se non con patto che convertano dieci pagani, o facciano qualche altra azione equivalente, e che mantengano immacolata la loro riputazione; tutte le quali cose producono pure ottimi effetti.

« Così nel trovarmi in mezzo a tante persone, che tutte adempiono quanto meglio è possibile i proprj uffizj, io sono contento ad onta delle persecuzioni, e delle vessazioni, e meno mi duole di aver piegata la cervice al gravosissimo giogo che mio malgrado mi venne imposto. Felice me, se potrò contribuire per qualche cosa a glorificare il santissimo nome del nostro Maestro divino! Ma convien pure dir sempre. *Nisi Dominus œdificaverit Domum, in vanum laboraverunt qui œdificant eam.*

« ✝ J. H. M., *vescovo castoriense.* »

Lettera del signor Masson, miss. apost., al signor Ferry.

« Comincio con darvi il catalogo dei Sacramenti amministrati da un anno in quà: Battesimi di bambini figli di genitori cristiani, 2,967; idem, di figli d' infedeli, 1781; idem d' adulti, 444; supplimenti di cerimonie battesimali, 6,333; confessioni, 199,711; comunioni, 92,230; estreme unzioni, 2,649; viatici, 1,492; matrimonj benedetti, 7538; cresime, 2,873.

« A predicare il vangelo ai pagani non ci vogliono, come il supponete, molti argomenti; chè sentendo quasi tutti essere verace la nostra santa Religione, altro non ci oppongono che queste parole: « Io so benissimo che

avete ragione, e vorrei pure convertirmi, ma non posso. » Ora siffatta impossibilità deriva: 1° dal credere essi troppo difficile l' osservanza del cristianesimo; 2° dalla golosità, essendo l'uso fra i pagani di mangiare e di bere ad ogni loro religiosa solennità, e chi vuol farsi cristiano conviene che rinunzi a questi pubblici pasti; 3° formando ogni terra come una specie di repubblica, quanto ha riguardo alle feste ed alle idolatriche superstizioni si fa a spese del comune, ed ognuno è obbligato a contribuirvi; laonde per convertirsi fa d'uopo d' esporsi a quotidiane vessazioni, o abbandonare il natio paese: ecco le tre ragioni, che sole ritengono i pagani nei loro errori; o se pur ce ne sono delle altre, a queste, qual più qual meno, tutte si riferiscono; quindi i nostri mezzi di persuasione non sono diversi da quelli che adoperar si sogliono in convertire i cattivi cristiani, i quali, sebbene abbiano la fede, non osservano però la loro religione. I nostri misteri non li spaventano, nè tanta è la forza del loro intelletto, che facciano essi obbiezioni intorno a questo articolo; solo alcuni rimangono scandalezzati all' udire che la cristiana Religione vieti le cerimonie religiose che si fanno in onore degli antenati, per le quali manifesta ogni pagano una singolare predilezione. Si trovano ancora parecchi letterati, i quali recitateci catedraticamente alcune massime di Confucio, ci dicono, che se la cristiana Religione fosse vera, questo legislatore ne avrebbe al certo parlatò: vedete, che per rispondere a tali argomenti bastano semplicissime ragioni; ma la via per cui si giunge più agevolmente a persuadere ed a convincere questi popoli, si è quella delle similitudini e del paragone. In quanto ai bonzi, non ho mai sentito a dire, che inveiscano contro di noi; d'altronde sono essi tenuti in così vil pregio, che nessuno baderebbe a ciò che potessero dire.

« Passo ora ad accennarvi brevemente il modo con cui vien governato il popolo. Questo regno è diviso in varie provincie, ognuna delle quali si subdivide in *phù* ossia dipartimenti, e questi in *huyen* ossia distretti, i quali si subdividono ancora; ma coloro che presiedono a queste ultime subdivisioni non sono veri mandarini. Ad ogni provincia, come pure ad ogni dipartimento sono preposti un mandarino militare, e due mandarini letterati. Ai tre mandarini riuniti spetta il decidere intorno a qualunque causa civile o criminale, al catastro, alla fissazione dei tributi, ecc. ecc; che se alcuno ha da ottenere qualche decisione o qualche sentenza, si rivolge dapprima al mandarino del distretto, e ove questi non lo accontenti, ricorre ai tre mandarini del dipartimento, i quali nulla possono esaminare se non riuniti; e da costoro si può ricorrere ancora ai tre mandarini della provincia, che procedono nello stesso modo degli altri, vale a dire per via di comune consiglio. Questi mandarini, perchè pochi, son sempre straccarichi di lavoro, ed è quindi difficilissimo il poterli vedere, non che ottenere udienza da essi. Quando però si tratta di qualche causa criminale, non procedono più oltre delle debite informazioni, essendone riserbata al re ed al suo consiglio la definitiva sentenza; ed anche nelle cause civili accade di rado che pronunzino essi in modo decisivo, perchè se si ricorre contro il loro giudizio, e che la causa sia giudicata da altri mandarini in un modo diverso, vengono allora i primi giudicanti rigorosamente castigati; epperciò in ogni lite, sogliono i mandarini andar per le lunghe, e con diversi pretesti cavar denaro da ambe le parti; fintanto che, stancandosi la pazienza e la borsa dei litiganti, procurano questi di venire ad amichevole accordo, consigliati anche in ciò dai mandarini, i quali sono certi di non esporsi in tal guisa a verun pericolo, consistendo la loro scienza principale in

violare le leggi, e in regolarsi però in modo da non poter essere accusati dell' averle violate. Così, ad onta delle vigenti leggi che a tutto provvedono con minuta particolarità, il popolo è sempre oppresso, perchè sono esse ognora trasgredite.

« I supplizj a cui vengono condannati i rei sono svariati molto, e molto crudeli: troncare il capo, e strozzare; dare in preda agli elefanti per essere schiacciato, gettar nel mare entro ad un cesto, sono quelli che vengono più comunemente determinati dalla volontà del sovrano; ma il descrivervi tutti gli orribili tormenti ai quali i mandarini hanno arbitrio di sottopor gli accusati nell'interrogarli non è cosa, che in una breve lettera si possa intraprendere.

« L' anno è qui lunare, ed i mesi alternano di 29 giorni e di 30; ognun segue ciecamente il calendario che vien pubblicato per ordine regio, e nel quale sono specificati i giorni fausti e gl' infausti.

« In quest' anno 1832, il morbo collera ha fatto incredibili stragi, massime nella provincia in cui mi trovo; ma il numero dei pagani che soggiacquero all' epidemia fu proporzionatamente molto più grande di quello dei cristiani; non già ch'io voglia ciò ascrivere a miracolo; ma perchè quelli, in vece di ricorrere all' arte medica, adoprano sortilegi ed incanti, ai quali prestano molta fede; anzi si può dire che sia l'incantesimo la sola cosa cui credan essi fortemente. Jer l' altro fui testimonio del modo con cui si fanno queste malie: io entrava in una barca, che trovavasi ferma presso ad un aperto cortile, in cui giaceva a terra un collerico, intorno al quale parecchi individui suonavano a più non posso tamburi e campanelli, cantavano sgangheratamente, saltavano, strepitavano, facendo inghiottire di quando in quando all' ammalato un po' di acqua in cui era contenuta la virtù dell'

incanto ; cose da rendere infermi anche i più sani: Ci sono altre maniere di esorcizzare, ma questa è la sola ch' io abbia veduta.

« MASSON, *miss. apost.*»

Relazione di quanto è succeduto nel Tonchino orientale dalla Pasqua del* 1831, *fino al mese d'agosto del* 1832, *spedita ai Direttori del seminario delle Missioni straniere.

« L' anno scorso vi accennai il principio della nostra persecuzione, e come partito da Mong-Phù, nella provincia di Ponente, il turbine si sparse in breve, e si diffuse in tutto il Tonchino e nella Cocincina ; quindi, per non ripetere ciò che pria vi scrissi, comincio questa relazione dalla Pasqua del 1831.

« Nella parrocchia di Cua-Bang, provincia di Tang-Hoa-Noi, dove approdarono il giorno di S. Giuseppe nel 1627 i primi banditori della Fede venuti al Tonchino, aveva il P. Toan indicato il villaggio di Hou-Trang per le funzioni della festa di Pasqua, ed ivi concorsi in folla assistevano i fedeli al santo Sagrifizio, allorchè giunge il mandarino, e fatto circondare il villaggio, e principalmente la chiesa, si ferma ad aspettare che sia terminata la cerimonia. Perdutosi intanto il sacerdote fra la moltitudine, viene uno dei serventi a presentarsi in vece sua al mandarino, il quale promette, che ove gli vengano date quindici barre d'argento (ogni barra vale 14 piastre), lascierà egli uscire liberamente il popolo, e andare il Padre ovunque gli piaccia. Il giovane servente sclama essere impossibile ad un prete, il quale vive di elemosina, lo sborsare una somma così spropositata ; ed il mandarino, dicrescendo gradatamente nelle sue pretensioni, si riduce

ad accontentarsi di due sole barre d'argento, che gli vengono pur anco negate; ond' egli, nulla potendo ottenere, condusse presso al comandante del posto vicino il giovane servente, il quale fu quivi alfine rilasciato, previ alcuni schiarimenti, e mediante una somma men grande di quella richiesta dal mandarino; ma con patto che tornasse di lì a quindici giorni a portare altri denari, oppure a costituirsi prigione in quella fortezza. E perchè il giovane non mantenne poscia la data promessa, il padre, che temeva le conseguenze di quella faccenda, mi chiese, ed ottenne il permesso di trasportarsi altrove.

« Nell' epoca stessa il padre Duyet, parroco di Son-Mieng, nella parte settentrionale della provincia del Mezzodì, celebrava la Pasqua in Tan-Dò, ove si erano recati molti cristiani, quando il mandarino (Quan Phu), che dal suo posto aveva fatto invigilare le mosse dei concorrenti, tenne lor dietro con più centinaja di soldati, e giunto nel villaggio, formò un ricinto d' armati intorno al popolo fedele, attento alla celebrazione dei misterj dolorosi di Gesù Cristo; era il venerdì santo. Uno di quei soldati corre precipitoso nella chiesa fino alla predella dell'altare, e messa la punta dello sguainato suo brando sul collo del celebrante: « Non ti muovere, gli grida, o che sei morto. » Ma l' imperterrito sacerdote, voltata alquanto la faccia verso il temerario, lo guardò con occhio indifferente, e proseguì il suo uffizio con una pacatezza, che riempì di meraviglia insieme, e di divozione tutti i circostanti. Il soldato però non si muovea, e tenendo sempre la spada in alto, seguiva il sacerdote, il quale, letta la passione, e le solite preghiere di quel giorno, discese ad adorare, e far adorare la croce. Allora il mandarino, che in tutto quel tempo era rimasto ritto in fondo alla chiesa, alzando la voce, ordinò ai soldati che facessero uscire, e legassero i cristiani, e che custodissero presso all' altare

i due sacerdoti, ai quali volea che fosse imposta la canga; ma il prete che avea uffiziato gli disse: « Non porterò io la canga, nè avete voi alcun diritto d' impormela. — E perchè? — Il re non perseguita. — Vieta egli la religione cristiana, e principalmente le adunanze. — Mostratemi il regio editto, e non che lasciarmi mettere la canga, sottoporrò anche il capo alla mannaja, se così piace al mandarino. Dopo un lungo discutere, che ridondò manifestamente a vantaggio del sacerdote, in cui erano del pari mirabili il sangue freddo e l' intrepidezza, il mandarino temendo che qualche nuovo decreto contrario alle antiche sentenze promulgate contro i cristiani fosse cagione di quella sicurezza che il prete manifestava, credè miglior consiglio il ritirarsi; ma prima di partire tolse registro di tutti gli arredi del culto che si trovavano nella chiesa, e di tutti gli uomini che assistevano alle cerimonie; il che non tralascia di darci qualche inquietudine per l'avvenire.

« Passo ora a riferirvi alcuni particolari intorno alla morte d'un mandarino persecutore, accaduta in sul finire dell' anno anamita, nel principio cioè del nostro anno 1832.

« Il re, approvata che ebbe una prima sentenza contro il signor Jaccard, e contro i suoi cristiani, mandò a reggimento della provincia in cui, oltre al nostro gran collegio e seminario, sono situati tutti gli stabilimenti dei RR. PP. Domenicani, e dove i fedeli sono numerosissimi, mandò dico, un suo principal mandarino, un suo confidente, un suo ministro fidatissimo, con istruzioni secrete, le quali dicesi che gli dessero autorità di perseguitar crudelmente la nostra santa Religione; era quel mandarino medesimo, che aveva già data la sentenza contro i cristiani di Mong-Phù, e apparecchiata quella che contro il signor Jaccard aveva il principe pronunziata. Il Signore

Iddio, che lo aspettava quì per farne un esempio, gli lasciò che mandasse ancor fuori per alcuni giorni la rabbia sua contro di noi e bestemmiasse la di lui santissima Legge. I cristiani della città di Vi-Hoang, ove trovasi il pretorio, andarono ad offrirgli alcuni regali; ma egli parlò loro con alterigia e con piglio minaccioso; disse essere egli mandato dal re a riformare le loro idee, ed a disingannare i burlati; mostrarsi essi sciocchi ed ignoranti col lasciarsi illudere dai preti, e farsi ingrati verso gli antenati, abbandonando il loro culto per seguire, così diceva egli, non so qual ridicola superstizione. Chiese loro poscia se avessero una chiesa, e rispostogli da essi di sì: Rendetela, soggiunse, alla sua vera destinazione, fatene un tempio in cui si onorino i vostri antenati; con questo patto soltanto io vi prometto la mia protezione. Atterriti i cristiani da tale proposta uscirono stupefatti dal pretorio, manifestando col loro cupo silenzio e la mala accoglienza avuta dal mandarino, e le tribolazioni che loro sovrastavano; tutti gli altri rimanevano sorpresi, chi voleva tentar di guadagnarlo a forza di doni, chi temendo di venire accolto come i cristiani di Vi-Hoang negava di farne alcuno, il quale ultimo parere era pur quello del vicario apostolico del Tonchino orientale, ed il mio, quando il supremo Giudice dei giudici si degnò di por fine ad ogni nostra incertezza. Questo mandarino persecutore venne colpito di repente da una insanabile infermità; colica, febbre, tosse, dissenteria, tutto l' assalse in un tratto, e lo ridusse di lì a pochi giorni miseramente alla tomba. Nè trovarono i medici alcun rimedio ad un male mandato da Colui, che si vendica come ei vuole e quando ei vuole dell' empietà de' persecutori, la cui rabbia lascia egli giungere fino a un certo segno, solo *propter Electos* (in mira de' suoi eletti). E dopo morte ancora lo inseguì tremenda la divina vendetta, che il re, il quale avevalo amato

in vita fino ad affidargli parecchie volte l' ambasceria di Cina ed altre cariche importantissime, ricevuta da certi nemici del defunto qualche cattiva informazione, ordinò che a vilipendo della di lui memoria, fosse il cadavere riportato in patria senza onoranza.

« Già da gran tempo io bramava di fare una missione nella provincia di Thanh-Hoa-Noi, la cui situazione offre caratteri particolari; dovendosi, per entrarvi da settentrione, come per uscirne da Mezzodì, attraversare angustissimi passi circondati di fortezze che rendono impossibile il fuggire a chiunque vi si trovi inseguito, e bagnata verso oriente dal mare, la fiancheggiano da occidente alte giogaje abitate da selvaggi chiamati Muonghi, il cui vivere, il linguaggio e tutte le abitudini li distinguono dal vero popolo tonchinese, e provano essere essi di origine diversa. Solo fra questi si può trovare un ricovero allorchè scoppiano nella predetta provincia le persecuzioni che vi sono pur troppo frequenti, ed è questo il motivo per cui il vicario apostolico non vi si era recato da molti anni. Le circostanze attuali pareva rendessero vieppiù malagevole e pericoloso l'inoltrarsi da quelle parti, nondimeno io, tolto' il parere dei parrocchi ivi stabiliti, risolsi di penetrarvi, ed ai 26 di febbrajo, scansando la via maestra per non abbattermi nei posti militari che in essa si trovano, m' incamminai, per monti e per selve, e giunsi in mezzo a quei cristiani, non senza aver sofferto incredibili fatiche.

« Erano scorsi due giorni appena dacchè trovavami nella prima di quelle cristianità ch' io doveva amministrare, allorchè un estratto della sentenza che condannava a diverse pene afflittive settantatrè cristiani di Cocincina, ci mise in forse di tornare indietro; ma in fine ci arrendemmo al vivo desiderio di quei poveri fedeli, che tanta fame avevano di beni spirituali, e continuammo la nostra amministrazione, la quale ci fu pure sorgente di consolazioni dol-

cissime. Concorrevano in folla i cristiani, quantunque non scevri di timore, ad udire le istruzioni, a purificarsi nelle acque sante della Penitenza, ed a ricevere la Cresima, che nelle parrocchie di Ke-Tran e Ke-Ngò non era stata da ben vent' anni amministrata. Visitai perfino i Muonghi di Ke-Loi, dei quali seicento in circa sono cristiani, e che non avendo mai veduto un vescovo nei loro monti, manifestarono al mio arrivo un'indicibile allegrezza. Per iscansare l'effetto dei vapori nocivi che sorgono dalla terra, e che rendono insalubre l'aria di quei monti, la chiesa è fabbricata, come pure tutte le case del paese, su palafitte; queste case si spiegano in anfiteatro sul pendio dei colli, destinate essendo le frapposte valli alla coltivazione del riso. Mi dilungherei troppo s'io vi descrivessi le leggi e le consuetudini di quel popolo, le quali da quelle dei Tonchinesi molto differiscono, e potrebbero formare il tema d' una particolar relazione. Fermatomi quivi alcuni giorni, e cresimate cento e ventisette persone, mentre io mi disponeva alla partenza, fui testimonio d'una scena in vero commoventissima. Sgorgavano dagli occhi d'ognuno lagrime angosciosissime miste di singhiozzi e d'alte strida, onde supplicarmi ch' io rimanessi ancora qualche giorno di più; ma era forza il separarci: uomini, donne, fanciulli, tutti mi tennero dietro fin dove il concedea la prudenza; ed al venir loro vietato di seguirmi più oltre, si arrampiccarono su per un monte, affine di vedere ancor da lontano colui che tanto agognavano di ritenere; e nel voltare verso una china, donde mi era ormai impossibile il rivederli, io mi rivolsi, e salutai con cenni quei buoni cristiani, che non rivedrò forse mai più su questa terra. Nel tornarcene passammo tacitissimi presso ad un posto militare di due o trecento uomini posti a campo sulla sponda del fiume, e dai quali ci sottraemmo col favor delle tenebre, e col sollevare i remi, lasciando

andare la barca in balia della corrente, per tema di fare il menomo rumore, e di essere quindi riconosciuti.

« Ricevendo da ogni parte notizie dolorose, io mi affrettai ad uscire dal Thanh-Hoa-Noi, dopo avervi però cresimato da mille e ducento a mille e trecento cristiani, e giunsi senza verun accidente in Than-Phù, dove nel 1798 era stato arrestato il P. Giovanni Dat: già nel passare per Trinh-Hù, io era andato di notte tempo a visitare il luogo, in cui aveva egli sofferto il martirio. Si raccontano quivi parecchi miracoli fatti per la di lui intercessione; ma la loro autenticità non mi è nota abbastanza, perch' io possa comunicarli alla Santa Sede, o mentovarli nel presente mio foglio; chè ove entri nei disegni di Dio, che questo martire del Tonchino sia posto nel numero de' suoi Santi canonizzati, farà egli conoscere certamente la santità del suo servo in un modo più manifesto di quello che abbia fatto finora. Terminata l'amministrazione in Than-Phù, mi recai nella provincia di Thanh-Hoa-Ngoai, dove trovasi un mandarino nostro amico, e celebrai in Phuc-Nhac la santa Messa insieme al sig. Masson. Il giovedì santo, alla benedizione del sagro Olio, il signor Masson faceva da arcidiacono, ed assistevano dodici sacerdoti con pianeta, come vien descritto nella rubrica, la qual cosa accade di rado nel Tonchino, massime in tempi di persecuzione; ed il sabbato, oltre a tutte quelle cerimonie, che far si sogliono in quei paesi, in cui gode la Religione intera libertà, amministrai a dodici adulti il santo Battesimo. Il giorno di Pasqua uffiziai pontificalmente, con somma meraviglia dei nostri cristiani, i quali esultavano nel vedere, che ad onta dell' odio cui nutre contro di noi il monarca, potevamo, mediante la protezione del mandarino, celebrare tutte le funzioni prescritte da santa Chiesa in quei giorni solenni.

« Ma per non esservi quaggiù veruna gioja che non

sia mista di amarezza, a temperare la nostra sorsero in breve vivissime inquietudini riguardo a quei fedeli, che io aveva poc'anzi cresimati nella parrocchia di Ke-Tran. La celebrazione della festa di Pasqua era stata ivi indicata nel villaggio di Ke-Mò, ed i molti cristiani che vi si recavano incontrarono per via il secondo mandarino letterato del pretorio, il quale, informatosi del motivo di quel concorso, montò in rabbia, e tornato subitamente indietro, ottenne dal primo mandarino che si pubblicasse un decreto conforme a quello, che dietro alla condanna dei cristiani di Mong-Phù, era stato nel 1830 promulgato. In quel decreto veniva proibito ai cristiani di adunarsi a pregare, od a fare qualsiasi atto della loro Religione; era ingiunto di distruggere tutte le chiese, e di darle in potere dei regj uffiziali per essere convertite in magazzini, con minaccia ai fedeli di andar sottoposti a quelle pene a cui furono condannati i cristiani di Mong-Phù, ove non cessassero dall' osservanza della cristiana Religione, alla quale era annesso il titolo di falsa (ta-dao). All' apparire di questo terribile bando, tutti i mandarini subalterni si recarono nei luoghi dove esistevano chiese, e ne descrissero tutte le dimensioni, annotando perfino il numero delle colonne. In parecchi luoghi i cristiani, che sapevano ciò che suona quel linguaggio mandarinesco, serbarono almeno per qualche tempo le loro chiese, collo sborsare somme di denaro più o meno vistose; altrove vennero esse difatte, ma poche chiese furono consegnate ai mandarini; anzi io credo, che fino a questo punto non ne tengano essi pur una; è ignoto però che cosa sia nel seguito per accadere. In tale circostanza i gentili di parecchi villaggi sfogarono contro i cristiani il loro rancore; molti di questi vennero arrestati, sottoposti alla canga, e consegnati ai mandarini, che loro fecero sborsare ragguardevoli somme.

« Fu arrestato fra gli altri il capo d'una novella cristianità, chiamato *Ninh*, convertitosi da sei o sette anni per la lettura di libri comprovanti la verità della cristiana Religione, il quale sottoposto alla canga, e consegnato all' huyen (podestà), venne da costui interrogato perchè avesse abbandonato il culto degli avi per seguire una falsa Religione. « Non è falsa la religione ch' io pratico,
« rispose il neofito, ma bensì verissima, essendo la reli-
« gione del Signore del cielo; altre volte ho seguito il
« torrente delle opinioni, ho adorato il demonio, e certi
« genj inventati dall' immaginativa d' uomini traviati;
« ma la lettura dei libri cristiani mi disingannò. — E
« che insegna la tua religione? — Insegna ad esser fe-
« dele nelle promesse, a mantener costantemente la
« data parola, a non far torto a chicchessia, ad
« onorar Dio, il re, i genitori, ecc. . . . . i quali pre-
« cetti si trovano compresi nei dieci comandamenti. »
Maravigliato il mandarino di udir cose sì straordinarie e per lui sì nuove: « Ed anche a noi, proruppe, fa d'uopo
« di osservar tutto questo, in cui nulla io vedo che sia
« contrario alla ragione; ma pure conviene ubbidire al
« re, che vieta l' esercizio di cotesto culto. » Così dicendo scese egli dal seggio, e ritiratosi nelle interne sue stanze, lasciò il cristiano fra le mani de' suoi subalterni, i quali mediante lo sborso di tre o quattro barre d' argento gli restituirono la libertà. Ma i pagani che l'avevano arrestato, portarono le loro accuse al gran mandarino, il quale fece di nuovo incarcerare il cristiano, e insieme il giudice incolpato d' aver ricevuto denaro per la sua liberazione. Questi non andò molto a cavarsi d' impiccio, ma il cristiano fu ritenuto in prigione; ed il mandarino, alla cui presenza venne egli poscia condotto, gli disse:
« Abbandona la tua religione, e ti lascierò andar libero.
« — Amo meglio vivere in ceppi che rinnegar la mia

« fede. — Verrai castigato, e che gioveratti allora la fede
« tua? — Mi sarà conforto nei patimenti. — Abbjura.
« Non fia mai vero. » Il mandarino però, avido di denaro più che d'abbjurazioni, gli diede ad intendere che si potrebbe riscattare con sei barre d'argento, ed il cristiano si adopera ora in cercarle; ma dove potrà egli trovarle mai? Ho mandato dianzi un sacerdote a portare alcuni soccorsi a quei fedeli, e ad esortarli alla costanza; ma sono pur molti i luoghi, in cui i cristiani presi, incatenati, percossi, ecc., sono in pericolo di soggiacere alla gravezza ed al rigor dei tormenti.

« In mezzo a tante sventure, la Provvidenza che ai mali ragguaglia ognora i rimedj, ci ha pur consolati coll'addurne cinque missionarj, due dei quali penetrarono felicemente in questo regno per la via di Cocincina, mentre gli altri tre vennero in dirittura da Macao. I nostri viatici, che abbiamo nello stesso tempo ricevuti, ci furono di non lieve conforto, e di non dubbia prova di quel paterno amore con cui veglia Iddio a cura di questa missione, e regge coloro che hanno in lui posta tutta la loro fiducia. Tonchino, 31 luglio 1831.

« G. M. HAVARD, *vescovo castoriense, vic. apost. del Tonchino occidentale.* »

Lettera del sig. Retord, miss. apost., al sig. Chartres, parroco di S. Giorgio in Lione.

Missione del Tonchino, 2 Agosto 1832.

« Dopo esserci fermati in Macao tre mesi in circa, con nessun' altra occupazione fuorchè di annojarci, e d'impazientarci col capitano cinese, il quale con nuove menzogne, e con nuovi indugi pareva si prendesse ognora giuoco di noi; finalmente al cadere del giorno 28 di giugno

c' imbarcammo di soppiatto, senza far motto con chicchessia, come chi corre al male, sebbene fosse grande anche in quel silenzio la nostra letizia. Ma quanto doveva essere ancor faticoso quel nostro tragitto! Per andare da Macao al Tonchino ci vorrebbero al più al più quattro giorni ad una nave europea; ed i nostri navigatori cinesi ne spesero venticinque: parea non avessero diletto maggiore del gettare e levar l'ancora di continuo, fermandosi ad ogni terra che parava loro dinanzi, ora per essere il vento o troppo forte o troppo debole o contrario, ora per aspettare la crescente marea, ora perchè una corrente impedivali di seguire la via diritta, ora per prendere o ricondurre a proda un pilota, e spesse volte ancora per offrir sagrifizj nel pagodo o per far sortilegi; nella quale circostanza bruciavano pezzi di carta, s'inchinavano alla terra, al mare, alle antenne, e quindi più profondamente al pagodo, accendevano candele, collocavano in varj luoghi della nave pezzetti di legno acceso, che ardevano lentamente, accompagnando col suono del cembalo tutte queste cerimonie. Ci fermammo una notte ad un tratto di mano da una barca di mandarini, ai quali se fosse entrato in pensiero di venirci a visitare, noi eravamo perduti; ma il Signore Iddio non lo permise.

« Che poveri navigatori son mai questi Cinesi! quanto muove a compassione la loro superstiziosa ignoranza! come è mai misera quella nave cui danno essi il nome di somma! Se si fosse trovato con noi un buon pittore, che bel quadro avrebbe egli fatto della nostra abitazione di venticinque giorni! come avrebbe ritratto quei due grandi alberi mezzo infraciditi, portanti ognuno una vela di paglia, attraversata da lunghe canne, e sostenuta con corde di legno! Gli sarebbe stato sì agevole il ritrarre a puntino il corpo della nave; ma di quegli occhi che le stanno in fronte per dirigersi nel cammino, come avrebbe

ei potuto rendere tutta la vivezza? Come esprimere quella venerazione dovuta alla parte anteriore del naviglio, dove il menomo atto non contegnoso che vi si faccia vien considerato qual sacrilega temerità? Come rappresentare la maestà del piccolo pagodo che le è collocato di dietro? Come ritrarre al vivo le fogge dei nocchieri? e le copiose e nobili famiglie che brulicavano nelle costure e nelle pieghe dei loro cenciosi vestiti? Ma un quadro molto più singolare si sarebbe offerto agli occhi d'un attento osservatore nella parte interna del nostro appartamento: ivi, in fondo alla nave, tra una mescolanza misteriosa di tenebre e di luce, avrebbe egli scorto dapprima come un laghetto di acqua fetida e stagnante ricoperta alquanto da alcuni assi; quindi un mucchio di arena, poi uno di pietre, poi uno di cordami, poi una quindicina di cassaccie confusamente ammonticchiate, e insieme a tutti questi oggetti alcuni rospi, molti topi, vario sudiciume; poscia nell' alto lucertole scorrenti per ogni verso, ed appesi alle intrecciate lor fila ragni non men grossi d'una piccola noce; e rivolgendo più accuratamente lo sguardo per entro a questa informe congerie, vi avrebbe scoperto quattro personaggi, l'uno sdrajato sopra una stoja, voltandosi ora da un canto ora dall' altro, per non iscorticarsi troppo le membra; l'altro a sedere tacitamente sopra un cassone, quale un dì lo Stilita sulla sua colonna; questi ritto contro l' abbaino per asolare un po' al fresco; quegli con un libro in mano, cercando nella lettura un qualche sollievo nel lungo suo tedio. Ma se alcuno avesse poi detto al curioso osservatore essere coloro quattro missionarj francesi, i quali avevano dato spontaneamente addio alla patria, ai congiunti, agli amici, per venire in quel lurido soggiorno, donde uscir non potevano se non di notte tempo, dove nuotavano nel sudore, dove erano loro di scarso alimento alcune povere e schifose vivande,

fatti ludibrio della plebe pagana, che ad ogni ancorarsi della nave accorreva a contemplarli, come si vanno a vedere in un serraglio le trasportate da lidi remoti indomite fiere; oh! quell' uomo allora si sarebbe certamente mosso a pietà di noi, e ci avrebbe creduti infelici. Ed io pure mi credei quasi infelice un dì; era la domenica in cui si celebra in Francia la solennità del Corpus Domini. Oh! quanto mi parve mesto quel giorno pensando alla splendidezza di quella festa, che nella città di Lione aveva io in pari epoca altre volte celebrata. *O tempora! O mores!* « O tempi, o abitudini, e fia che non torniate più? E quando mi sarà mai dato di rivedere svolgentisi per le vie sui passi dell'Eterno le pompe della Religione? quando tornerò ad udire rimbombar lieto l'aperto aere ai canti di Sion in onore del Dio tre volte santo? O Signore! Se in oggi, come altre volte, siete portato in mezzo ai fedeli di Francia, ah! quantunque mi separi dalla mia patria uno spazio di 18,000 miglia, datemi dall' alto di quei sacri altari la vostra benedizione, acciò mi ajuti ella a sopportar con pazienza le croci di questa vita! »

« Il Signore accolse benigno la mia preghiera: apersi come sbadatamente il libro dell' Imitazione, e vi lessi nella prima pagina ciò che segue: « Figliuolo, non ti « abbattano le fatiche che tu hai imprese per amor mio, « nè le tribolazioni ti vincano affatto; ma la mia promessa « in ogni avvenimento ti corrobori e ti consoli. Io posso « ben ricambiare altrui oltre ogni modo e misura. Tu « non dovrai travagliar qui lungamente, nè sempre da « dolori sarai gravato. Sostieni alcun poco, e sì vedrai « tosto il fine de' mali: verrà tal ora, che finirà ogni fa- « tica e tumulto. Poco e breve è ciò che passa col tempo. « Fa quello che fai: lavora fedelmente nella mia vigna, « io sarò tua mercede. Verrà, in quel giorno che sa il « Signore, la pace. » Che dolcezza mi sentii scorrere

per l' anima abbattuta in leggere queste parole divine! Oh! quanto è mai buono Gesù! è un amico di tutti i tempi, di tutti i luoghi; e quando ogni cosa par che ci manchi, egli sempre ci rimane; per poco che uno l'invochi, eccolo ch'ei viene, poichè nessuno intende al pari di lui l'eloquenza delle brevi ed interrotte parole, il favellar degli sguardi; e chi fu mai infelice con lui? Ah! sì; io vidi pure che mi era ingannato nel credere di esser tale.

« La terra del Tonchino, che ci si affacciò li 11 luglio, finì di cacciar via ogni nostra mestizia. Oh! che gioja per chi errò per dieci mesi sulle instabili onde è lo scorgere alfine il sospirato porto! « Salve, o terra diletta, a cui venimmo da molto più lontano che non andò la regina Saba a veder Salomone! qui trovar noi dobbiamo la parte del nostro retaggio, e quel calice che a' suoi cari Iddio destina. *Tu es pars hæreditatis meæ et calicis mei.* Salve, o vigna del padre di famiglia, coperta ancora quasi dappertutto di dumi e di frutti d' amarezza: ah! dato ci fosse almeno di coprir tutta quanta la tua superficie di fruttiferi ceppi e di piante salutari! Salve, campo di guerra, in cui ci toccherà di combattere fino alla morte col principe delle tenebre, affine d' inalberare sopra i di lui franti altari la croce di Gesù! Salvete voi pure, santi Protettori ed Angeli tutelari di questi luoghi, santi Martiri, che ci precorreste nell' apostolica carriera, salvete; oh! siateci guida e sostegno ne' sentieri tinti ancora del vostro sangue che siamo or noi per trascorrere! »

« Nè questa è già una vana figura di rettorica, mio dilettissimo parroco, che furono appunto tali le espressioni con cui salutammo la terra del Tonchino al primo suo affacciarsi distintamente agli occhi nostri; e l'indimani 12, alle otto del mattino la premevamo già col piede questa terra sospirata per non uscirne probabilmente mai

più. Ma il riferirvi partitamente in qual modo vi penetrammo, mi sarebbe, sto per dire, quasi impossibile; perchè la nostra storia da quell' istante fintanto che fummo giunti presso a monsig. Havard, offre qual cosa di rassomigliante, a ciò che raccontavasi altre volte, se mi è lecito di valermi di tal paragone, alle maraviglie delle fate. Solo io so, che in sul mattino i nostri Cinesi, veduta una barca pescatoria con dentro due uomini, una donna ed un figliuolino, fecero lor cenno di avvicinarsi, ed ecco la barca accostarsi alla nostra nave, e gli uomini, interrogati se fossero cristiani, risposero di sì, faccendo in prova il segno della santa Croce, e mostrando una corona con un libro di preghiere. Introdotti allora presso di noi, ci si prostrarono essi riverentemente ai piedi, e ne accolsero con gioja nella loro povera barchetta. Quivi, ammonticchiati, per così dire, gli uni sugli altri, senza fiatare, senza arrischiarci pur di mirare le circostanti spiaggie, ci lasciavamo condurre come ragazzi. Navigammo in tal guisa circa due ore, dopo le quali la barca si fermò, ed i due uomini uscirono, lasciandoci soli con quella donna e col fanciullino. Alzando gli occhi ci accorgemmo d' essere giunti alla foce d' un fiume; ma chi sa che coloro non siano traditori, che vadano a cercare il mandarino per consegnarci fra le di lui mani? Tali erano i pensieri che cominciavano ad inquietarci allorchè, dopo un ora d' aspettazione, vedemmo riapparire quei nostri conduttori insieme a quattro altri uomini vestiti di bianco, l' uno dei quali era sacerdote anamita, ed entrati tutti nella nostra barca, c' inoltrammo contro la corrente, non senza molto remigare, nell' interno delle terre. Quand' ecco in sulla sponda parecchi uomini guardarci attentamente, e mostrare coi loro atti di volerci rattenere. Ah! che costoro son forse satelliti del mandarino, cui sarà giunta notizia del nostre arrivo! Ma no, tranquillatevi pure, mio dilettissimo par-

roco, non può cadere in insidie chi da Dio è custodito; e quei riguardanti sono anzi cristiani, i quali ci aspettano per portarci con loro sugli omeri entro reti preparate a tal uopo. In fatti, al primo nostro approdare, ognuno di noi vien posto a giacere in una di quelle reti; ed eccoci portati rapidamente, non so per qual via, fino ad una gran casa di paglia, circondata da parecchie altre, che formano insieme una specie di paesello; quivi troviamo copia di rinfreschi belli e pronti, e molti uomini affaccendati chi in servirci, chi in tergerci dalla fronte il copioso sudore; altri intenti a riguardarci, e ridendo di tutto cuore del non saper noi porci a sedere e mangiare come facevano essi; ma tutti giulivi di vederci quanto lo eravamo noi di essere con loro. Che dolce piacere è l' incontrar così lungi dalla patria uomini che vi amano, sebbene non li abbiate conosciuti giammai! O bellezza, o potenza della Religione di Gesù!

« Frattanto nel villaggio, che era tutto cristiano, si seppe essere giunti quattro padri europei, ed ognuno fu sollecito di venirci a visitare. Comparvero dapprima undici monache (se ne contano fino a trenta nel paesello), premurose di offrirci a gara insieme ai loro ossequj alcune bellissime frutta; venne quindi una gran quantità d' uomini, cui precedeva il capo del villaggio, ed un numero non minore di donne portantisi in collo i loro fanciullini; e tutti adagiatisi sopra stoje in mezzo al cortile, ne fecero per tre volte il gran saluto, che consiste in chinar fino a terra la fronte.

« L' onorevole accoglienza che ci vien fatta, v' induce forse a credere che siamo ormai giunti nella nostra missione; nò: quì è soltanto il presbitero di quel sacerdote, che ci è venuto a cercare nella navicella dal pescatore, o per parlare col linguaggio dei nostri cristiani, siamo nella casa di Dio di questo villaggio, appartenente al Tonchino orientale, nella missione dei RR. PP. Domenicani spa-

gnuoli; perchè, siccome l' approdare direttamente nella nostra sarebbe stato un esporci a troppo gravi pericoli, per essere ivi più attenta la vigilanza dei mandarini, così noi seguimmo una via più lunga, affine di giungere con più sicurezza, e fors' anche più presto. Dopo essere rimasti due giorni con quell' ottimo padre tonchinese, ci recammo, la notte dei 14 ai 15 di luglio, presso al vescovo di Mellipotamia, vicario apostolico della missione, il quale, all' annunzio del nostro arrivo, ci aveva mandati a cercare. I missionarj viaggiano in quel paese come i notturni augelli, fuggendo la luce del sole; e quell' ora medesima che ad effettuare l'opera del demonio suol essere dai malvagi prescelta, la prescelgono pur essi a promuovere colle loro fatiche l' opera del Signore.

« Insieme al vicario apostolico trovavasi il vescovo di Fesseiten suo coadjutore, i quali due venerandi prelati, franti, più dalle fatiche d'un lungo ministero, che dagli acciacchi della vecchiaja, ci accolsero colla massima amorevolezza. Che candore! che semplicità! non può il padre più tenero avere pel proprio figlio bontà maggiore di quella che manifestarono essi per noi, fin dal primo istante in cui ci videro; si sarebbe detto che eravamo per loro conoscenti antichi, vecchi amici di collegio, tanto fu la sollecitudine con cui si adoperarono a nostro favore; imperocchè, avendo essi mandato parecchi esploratori ad esaminare la via più diretta che conduceva alle nostre missioni, e non avendola trovata, dietro alle relazioni di questi, bastantemente sicura, diedero i necessarj provvedimenti per farci passare da un' altra parte. Epperciò al cadere del giorno 17, ci accompagnarono passo passo appoggiandosi al loro bastone, presso alla barca che avevano fatta apparecchiare pel nostro trasporto, ed ivi in quel modo che più confacevasi all' età loro ci accomiatarono col dirci: « Voi siete giovani ancora, e potrete far molto

« bene ove sappiate operare con prudenza e con circos-
« pezione ; conviene lavorar poco per lavorar lungamente.
« Addio, padri, fino al cielo ; pregate per noi. »

« Eccoci adunque di bel nuovo in viaggio durante la notte, ora per la corrente dei fiumi, ora per le acque melmose dei fossati o dei canali ; perchè in questo regno dove l' acquea superficie si estende forse quanto la terrea, almeno nei pian, e dove le vie altro non sono che sentieruoli in cui due uomini non possono passar sempre di fronte, i viaggi far si sogliono la maggior parte per acqua. Spendemmo due notti in recarci al nostro collegio, essendoci riuscito di passare inosservati presso alle case di due mandarini. *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.* Io ammirai l' accortezza colla quale i nostri conduttori ci trassero fuori da quei passi pericolosissimi : innanzi all' abitazione del primo mandarino avevano fatto collocare una barca di pescatori, la quale al passar nostro ci si avvicinò, e si pose davanti a noi facendo finta d' attendere alla pesca, mentre la nostra scorreva pian piano lungo la riva opposta del fiume. Pel secondo posto, il vescovo castoriense aveva ottenuto da un gran mandarino cristiano governatore della provincia vicina a quella in cui trovasi il collegio, che ci mandasse incontro un suo subalterno, mandarino militare, cristiano anch' egli, la cui presenza ci potesse proteggere e rimuovere da noi qualunque sospetto, ove le sentinelle ci avessero interrogati per via. Io dormiva allorchè passammo rimpetto al posto, ma Colui che veglia a custodia d' Israele non dorme : *Non dormitat qui custodit Israel ;* acciecò egli, oppure addormentò così profondamente i soldati del mandarino, che noi passamo anche quivi inosservati. Quanto mi fu mai grato nel risvegliarmi l' udire dal catechista venutoci incontro per ordine di Monsignore, queste parole : *Pater, jam effugimus omne periculum !* Io potei dire allora

col re profeta: « Mi abbandonai tranquillamente al sonno in mezzo ai pericoli, e mi destai senza aver provato alcun danno, perchè mi protesse il Signore: *Ego dormivi et soporatus sum, et exsurrexi, quoniam...* Sal. 3, 6. »

« Erano le 6 del mattino del giorno 19 di luglio allorchè giungemmo nel collegio, presso a monsig. Havard, nostro vicario apostolico, in cui la contentezza di vederci era pari alla meraviglia che cagionavagli il felice esito del nostro viaggio: *Digitus Dei est hic.* I voti che per noi porsero tante anime pie non furono perduti pel tempo, come pure nol sono per l' eternità; e certo egli è, che per venire in dieci mesi fin dall' Europa a queste rimote missioni; per attraversar tanti mari senza andare esposti a pericolose procelle, senza incontro di pirati, senza urtare in uno scoglio; per fare senza malattie un po' serie un viaggio così lungo, per climi e con cibi dai nostri così diversi, convien pur dire che siasi il Signore trovato con noi, e che in custodia nostra, quasi a pupilla dell' occhio suo, abbia egli vegliato. Benedetto sia dunque Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci consola in ogni nostra tribulazione... il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati e ci libera. *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra... qui de tantis periculis nos eripuit et eruit.* II ai Corinti, 3, 4, 10.

« Nè giunger potevamo in epoca migliore: quì comincia ora la stagione dei martiri e dei confessori; e giova sperare che sia per essere ubertosa. Dal fondo del suo serraglio, il re della Cocincina e del Tonchino ha firmato poc' anzi una sentenza pregna di ragguardevoli futuri avvenimenti: la distruzione di due chiese; un cristiano, capo di villaggio, dannato a morte; un altro mandato fra i monti in esilio; quattordici o quindici soldati cristiani condannati alla galera; cento uomini a ricevere ognuno cento

bastonate, ed a portar la canga per due mesi, col capo scoperto sotto gli ardori di cocentissimo sole; cento femmine condannate pur esse a ricevere ognuna cento bastonate, ed il signor Jaccard, missionario apostolico, mandato a servir da soldato negli eserciti di S. M.; la quale sentenza dev' essere in questo punto eseguita, essendo già scorso più d' un mese dacchè venne pronunziata. I condannati, i quali, già da parecchi mesi erano in prigione, rimasero costanti in confessare la Fede.

« Vedete quindi, mio dilettissimo parroco, che siamo venuti in un bel tempo, e che non ci mancheranno tribulazioni, fatiche, pericoli, privazioni, persecuzioni, patimenti d' ogni genere, del che debbiam pure dar lode a Dio; perchè, a norma d' un egregio scrittore, col dire *essere necessario che il Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria* (Luca, 24, 26,) rappresentò il divino Maestro tutta quanta l' umanità, segnandoci colle proprie piante quelle orme cui toccavaci di calcare; e tanta è la possa della grazia, che questa via, per quanto sia erta e scoscesa, diventa la via della pace. Beati i poveri! beati coloro che piangono! beati coloro che, al pari dell' Apostolo, castigano di continuo il proprio corpo, e lo riducono in servitù! beati coloro che sclamano in contemplare Gesù: « Ho bramato con sommo desiderio di celebrare con voi questa pasqua! » O presto o tardi giunge pur quell' istante così tremendo alla natura, e di tanto conforto per la Fede; quell' istante in cui vien consumato o il nostro ricolto o il nostro sacrifizio, o la perdita nostra o la nostra salvezza. E noi pure immergeremo le labbra in quel calice che parve così amaro all' Uomo Dio, e noi pure conosceremo le ambasce dell' agonia, il sudor dell' angoscia, e la mestizia del passo estremo! che nessuno sfugge alla sentenza pronunziata contro i figli d' Adamo. Ma nel salire al Calvario, il cristiano sa di essere ivi preceduto

dal suo liberatore, vi trova ancora la di lui croce, e lanciando ad essa uno sguardo d' amore, tutto si acqueta in lui, tutto fuorchè il desiderio di essere con Gesù: lo va egli chiamando con voce ognor più fievole, che già si estingue; il prego cessa, e il canto eterno di gioja incomincia nei cieli.

« Nei cieli! colassù è il nostro appuntamento, dilettissimo parroco, pregate Iddio perch' io vi giunga nell' ora assegnatami dal Signore, e permettete intanto che nei sacratissimi cuori di Gesù e di Maria teneramente io vi abbracci.

« RETORD, *miss. apost.* »



MISSIONE DI COCINCINA.

Nella Cocincina, sottoposta allo stesso monarca che regge il Tonchino, perseguitata è pur la Religione e più crudelmente ancora che in quest' ultimo paese, come il provano i fatti, che intorno agli abitanti del villaggio di Duong-Son nella precedente lettera vennero riferiti. In uno degli ultimi fascicoli degli Annali abbiam detto come il signor Jaccard avesse domandato al re Minh-Menh il permesso di celebrare il quarantesimo anniversario della di lui nascita, il quale fu un giorno di festa per tutto il regno, e come gli venisse risposto, non che poterlo, essere anzi suo debito il farlo. Sventuratamente questa risposta non l' aveva data lo stesso principe, ma bensì un mandarino; onde si dilegnarono in breve quelle belle speranze che aveva essa fatto nascere in sul principio. La sentenza pro-

nunziata contro il Signor Jaccard, e contro i neofiti del villaggio in cui egli abitava, dà chiaramente a dividere qual sia la mente del re, ed in qual via di persecuzione abbia egli inoltrato il piede. I cristiani però cocincinesi forse più di quelli del Tonchino patir dovranno gli effetti del furore di Minh-Menh, perchè stabilito essendo in Cocincina il consueto soggiorno della regia corte, riesce quindi tanto più malagevole ai perseguitati il sottrarsi dalle ricerche dei persecutori, in quanto questi, oltre all' essere più che altrove numerosi, vengono ancora dalla presenza del monarca vieppiù stimolati.

Lettera di Monsig. Taberd, vescovo isauropolitano, al signor Durand, parroco di S. Ireneo in Lione.

« Non vi ho finora fatto partecipe dell' aver io finalmente ricevuta, il giorno di Pentecoste, l' episcopale consecrazione. Vidi che non mi era fattibile il passar nel Tonchino, e sebbene il viaggio di Siam mi si affacciasse pur anco ripieno di non lievi difficoltà, nondimeno essendomi inoltrato secretamente fino alle chiese più rimote del mio distretto, col pretesto di visitare i cristiani, ivi in un legnetto lungo da venticinque a trenta piedi e largo sei, no leggiato per franchi 60 al mese, non avendo altri nocchieri fuorchè i miei discepoli, e costretto quindi a far io da capitano, salpai li 29 aprile dal porto di Cancao, e verso quello di Bankok, nel regno di Siam, ove risiede il vescovo Sosopolitano, vicario apostolico di quel regno, sollecito mi avviai. Dopo dieci giorni di felice navigazione, stavamo ormai per toccare la meta del nostro viaggio, quand' io, per mancanza di pratica, e soprafatto inoltre dal bujo della notte, feci avanzar la nave a destra in vece di voltare a sinistra; onde chi sa fin dove saremmo an-

dati, se la cima di alcune antenne cinesi che scorgemmo da lontano in sul mattino, non ci avesse fatto dubitare di esserci lasciato dietro il porto di Bankok; nè male ci apponemmo, che avviatici a quella volta, entrammo effettivamente nel porto. Ma quivi insorse una faccenda molto più seria : la nostra nave, partita di nascosto viaggiava senza passaporto; laonde interrogato io donde venissi ed a che, risposi essere partito di Concincina, e venire a visitare il vescovo mio connazionale; ma gli uffiziali della dogana mi dissero non poter io entrare in città, e dover quivi rimanere fintanto che avessero dato avviso del mio arrivo al ministro della marina e ricevuta la di lui risposta. Ma il ministro della marina udendo che era giunto di Cocincina un sacerdote, ne portò subitamente l' annunzio al reale consiglio, dove alcuni giunsero perfino a tacciarmi di spia, ed a proporre che venissi incarcerato : poichè dovete sapere, che esiste tra il re di Siam e quello di Cocincina, anche in tempo di pace, una vicendevole diffidenza per cui si permette di rado, che i sudditi dell' uno entrino nel paese dell' altro. Per buona sorte si trovavano all' udienza alcuni regi uffiziali d' origine portoghese, i quali sapevano da un anno essere mia intenzione di recarmi in quel regno; e questi tanto perorarono in mio favore, che mi venne finalmente concesso d' entrare nella reale città. Fui condotto dapprima al pretorio, per essere quivi di bel nuovo interrogato; ma vedendo che la cosa andava molto per le lunghe, giacchè gli scrivani che ivi si trovavano, scritta appena una parola, la cancellavano, e poi tornavano a cominciare, mi sfuggì la pazienza, e dissi voler io andare a mangiar il riso. La sera mi fecero chiamar di bel nuovo, ma fu loro risposto, ch' io era stanco, e che aveva bisogno di riposo, ed essi si compiacquero pure di andarsene, nè li rividi mai più.

« Le diffidenze del re e del suo consiglio contristavano molto quei buoni uffiziali portoghesi, i quali avrebbero pur voluto onorarmi con tutta quella pompa e magnificenza di cui erano capaci; laonde il vicario apostolico, prese con loro gli opportuni concerti affine di presentare una supplica al re, in forma di malleveria, colla quale Monsignore e tutti quegli uffiziali si sottoponevano a perdere il capo ove io fossi stato un uomo pericoloso. Il re la ricevè, e letta che l' ebbe, rispose assai freddamente : « Ebbene, « se è venuto per aver quì la consecrazione episcopale, sia « egli quanto prima consecrato, e sene vada. » Ed io, che altro non desiderava, attesi colla massima sollecitudine a soddisfarlo.

« Avvicinavasi frattanto il santo giorno di Pentecoste, e bramando io di venire aggregato in quel giorno al collegio degli Apostoli, dovetti, a loro imitazione, apparecchiarmi nel silenzio e nel raccoglimento ad un atto di tanto rilievo. In Siam dove gode ogni religione una discreta libertà, il pubblico esercizio del cristianesimo si celebra forse più liberamente che in Parigi; epperciò la vigilia di Pentecoste, io fui condotto pomposamente in barca fino alla chiesa di Santa Croce, dove lo squillo delle campane ed il suono dei tamburi annunziavano la solennità dell' indimani. Al nuovo giorno, entrammo in chiesa processionalmente, facendo un gran giro, al giulivo rimbombo delle grosse campane, a cui accompagnavasi il suono più acuto di dodici piccole, portate a mano da un egual numero di giovinotti. Camminava innanzi un Affricano, alto di statura, colla faccia nerissima, e tutto vestito di bianco, il quale battendo a più non posso un suo tamburo, regolava co' misurati suoi colpi il passo dei fedeli. Fece la consecrazione il vicario apostolico assistito dal vescovo da Capse suo coadjutore, e dal signor Pallegoix, che faceva da vescovo assistente, l' uffizio di notaro apostolico essendo

adempito dal signor Deschavannes, della diocesi di Lione. Il fratello del re di Siam fu presente alla cerimonia, e potè quindi attestare la verità della mia consecrazione a tutti i membri della reale famiglia. Data la solenne benedizione, uscimmo della chiesa facendo un' altra processione simile alla prima. La seconda festa di Pentecoste celebrai nella medesima chiesa la Messa grande, finita la quale vennero tutti i cristiani a ringraziarmi ed uno di essi avendo intonato con voce alta e sonora *Ad multos annos*, fu risposto per tre volte concordemente da tutti, sul medesimo tuono *Vivat*. Il terzo giorno andai a celebrare in un' altra chiesa; infine la domenica, festa della Santissima Trinità, dato addio a quella buona gente, ripigliai la via di Cocincina, ed alli 8 di luglio io era già rientrato nel collegio, dove feci testè la benedizione solenne dell' Olio santo.

« † Gio. Luigi, *vescovo isauropolitano,*
vic. apost. di Cocincina. »

Lettera del sig. Regereau, miss. apost, al signor Superiore del seminario del Mans.

Cocincina, 8 marzo 1832.

« Quantunque le mie occupazioni nel collegio mi lascino pochissimo tempo per attendere ad altro, ho pure nello scorso anno ascoltate mille trecento e quarantanove confessioni, benedetti quindici matrimonj, e ricevuti sei catecumeni, che sto ora apparecchiando al Battesimo. Voglio riferirvi ora alcuni fatti accaduti ad individui, che s' istruivano nella Fede sotto la mia direzione. Una donna pagana attendeva già da otto o dieci giorni, insieme ad una sua figliuola, allo studio della Religione; e già sapevano entrambe alcune preghiere, quando una notte parve alla genitrice di vedere il diavolo

che le dicesse: « Se rimarrai quì morirai, come pure « tua figlia. » E d'allora in poi non ho mai più sentito a parlare di esse; imperocchè questi poverelli temono straordinariamente il demonio, e se gli offrono sacrifizj, lo fanno per tema e non per ossequio, operando sì fortemente ogni menoma apparenza sulla loro immaginativa, che ne rimangono di continuo sbigottiti ed angustiati, a segno che molti non si convertono per timore che il demonio faccia loro provare gli effetti dell' ira sua. Un medico idolatra, già vecchio e affatto sordo, voleva anche farsi cristiano; e perchè letterato, facendogli io scrivere quanto dirgli voleva, era egli pervenuto a fare il segno della santa Croce, benchè non potesse ancora articolarne le parole, quando ebbe egli pure, o credè di avere, apparizioni che lo spaventavano; onde per rinfrancarlo, gli diedi un piccolo crocefisso, che teneva egli sospeso al collo sotto i panni, non lo mostrando fuorchè ai più cari e più provati amici. Ma questo medico aveva figliuoli, i quali si opposero alla di lui conversione minacciandolo che ove si facesse egli cristiano, non gli darebbero in morte convenevole sepoltura; nè si vestirebbero a lutto; nè di ciò paghi lo strascinarono in un altro paese, dove dicesi ch' egli sia morto. La minaccia dei padri e delle madri di abbandonare i proprj figli, la minaccia deifigliuoli di abbandonare i proprj genitori, ove si facciano cristiani, è fra le mani dal demonio un' arma potente di cui si vale egli spessissimo ad impedire le conversioni. Alla gente di questo paese sta più a cuore l' avere in morte un bel feretro, che una bella casa in vita; ed il figlio che apparecchia al suo vecchio genitore, ancor sano e robusto, un ben costrutto cataletto, gli dà un segno di gratitudine e d'amore; anzi taluni, poco fidandosi della buona fede dei loro superstiti, hanno gran cura di prepararsi anticipatamente quest' ultimo arredo, che pare loro cotanto

necessario. Un figliuolo poi che non faccia seppellire i morti genitori con tutta la possibile pompa, incorre agli occhi del pubblico taccia d'ingrato; epperciò molti si rovinano per la splendidezza con cui celebrano le esequie dei loro defunti. Un giorno di sepoltura è per questi popoli una gran festa: si uccide il porco, il bufalo; si mangia, si beve, si sguazza. A chi giunge per la prima volta in questo paese arreca stupore il non incontrarvi quasi mai quel filiale amore, quella paterna tenerezza, che c' ispirarono fin dall' infanzia i nostri genitori. Mi è già toccato di amministrare non pochi moribondi, nè ho veduto ancora chi loro pianga intorno, o le lagrime che vi si spargono sono finte e prezzolate; chè i pagani sogliono, come i Romani antichi, pagar persone, che vengano a piangere presso ai defunti; ma un figlio viene a dirvi cogli occhi asciutti: « Mio padre è morto, vi prego di sepellirlo. » E lo stesso dirà il padre pel suo figliuolo, per sua moglie il marito. Ho amministrato anche parecchi poverelli più in pensiero dell' albergo del loro cadavere in terra, che per quello della loro anima nell' eternità.

« Non di rado i pagani, a chi vuole indurli a convertirsi, ad abbandonare il vizio e l'errore, rispondono non esservi chi dia loro istruzione, e bramar essi da gran tempo di conoscere e di seguire la verità; nè guari è ancora che tutti i capi pagani d'un villaggio, deliberando insieme intorno alla religione cui convenisse seguire, conchiusero ad una di farsi cristiani; ed aspettano un sacerdote che vada ad istruirli. Questo sentirli a dire: Bramiamo di farci cristiani, ma nessuno ci visita, nessuno ci predica, mi squarcia il cuore, vedendo che non si può far tutto ciò che si vorrebbe per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

« J. Regereau, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Jaccard, miss. apost., ai Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Alta Cocincina, 12 marzo 1831.

« Dall' ultima mia lettera non sono qui succeduti ragguardevoli avvenimenti; solo ho la bella sorte di potervi annunziare, che il primo ed il più notabile fra i cristiani che per la Fede vennero molestati, l'ha generosamente confessata: è questi Michele Can, molto conosciuto da tutti i Francesi che approdarono in Turanna. Siccome sa egli alquanto di portoghese e di francese, suol essere mandato ogni anno da interprete nelle regie navi, ora a Sincapor ed ora a Batavia, ed appunto nel dar principio al suo ultimo viaggio, un mandarino, che aveva un dente contro di lui, per aver egli negato di fare nella nave certe pagane superstizioni, lo fece percuotere in tal modo che ne ammalò, e che convenne riferire il fatto a sua maestà; la quale ordinò che si sospendesse il viaggio, per dar tempo a Michele di ristabilirsi, e che venisse deposto il mandarino. Il re aveva pur anco ingiunto che Michele fosse processato, ma pare che i mandarini abbiano aggiustata la faccenda in modo da fargli restituire da qui a qualche tempo l' antico suo impiego.

« Il processo di Duong-Son cogli abitanti di Cò-Lao, nel quale mi trovo io involto, non è ancora finito; i cristiani di Duong-Son ed io abbiam già spese ragguardevoli somme; ed i capi del villaggio furono già sottoposti parecchie volte alla bastonata per motivo della Religione. Ora però il mandarino, stante l' essersi rimesso l' affare ad un' altra epoca, ci tratta con molta umanità, nè permette che si parli più di me in tutto il processo; laonde si spera che la sentenza sia per essere in parte ai cristiani favorevole;

se non che dipendendo la decisione definitiva dalla volontà del monarca, non si possono formar congetture che abbiano qualche fondamento; ma in ogni caso dalla sentenza che sta per pronunziare il re, apparirà chiaramente se sia egli risoluto a perseguitare i suoi sudditi cristiani. Una cosa degna di rimarco si è, che dal punto in cui principiò ad essere turbata la nostra pace, si odono dappertutto infauste notizie. I Tay-Son (1) pare abbiano voluto fare un nuovo tentativo; vengono essi ricercati in tutta la centrale Cocincina; il che vi accresce la pubblica miseria. Anche nel Tonchino si parla di ribellione; e dicesi inoltre che i Siamesi, ajutati dag' Inglesi, si apparecchino ad invadere il Camboge. Laonde il re, sul suo trono, è inquieto forse al pari di noi, con questa differenza, che pone egli nella sua sapienza e nella sua possa la propria speme, e noi nel Signore Iddio, il quale non permetterà che ecceda la tentazione le forze nostre.

« J. Jaccard, *miss. apost.* »

Lettera di monsig. Taberd, vescovo isauropolitano, vicario apostolico di Cocincina, al sig. Langlois.

Marzo, 1831.

« Nel mese nono dello scorso anno, i mandarini letterati del tribunale di giustizia, preceduti dal presidente, presentarono a sua maestà cocincinese una supplica ten-

---

(1) Abitatori dei monti che sorgono nella parte occidentale del Qui-Nhon. Costoro si erano impadroniti in sul finire dell' ultimo secolo dapprima della Cocincina quindi del Tonchino. Il loro regno cessò in Cocincina nel 1801, e nel Tonchino nel 1802 (Veggasi il tomo VI delle Nuove Lettere edificanti.)

dente ad ottenere un rigoroso divieto della cattolica religione, e la distruzione di tutte le chiese, adducendo essere ella pessima sopra ogni altra credenza; e sebbene la religione di Foe, e quella di Lao-Quan non siano molto buone, perchè sparse di superstizioni, essere però migliori della Religione cristiana; avere già da gran tempo i cinesi imperatori questa religione proibita, ed il loro esempio essere stato pure seguito dai predecessori dello stesso Minh Menh; ma dal non essere quel divieto con bastante rigore mantenuto, e dal non adempire i mandarini come si conviene il loro dovere, risultare che esiste essa tuttavia e di continuo si moltiplica; venir quindi riserbato alla sublime, potente, e dottissima maestà sua il distruggere totalmente una falsa religione, che non ha altri proseliti fuorchè femmine o gonzi; essersi i maestri di questa religione diviso il di lui regno in quanti governi parve loro più opportuno; e pel sommo rispetto ed ubbidienza che loro professano i cristiani, comunicarsi fra loro in un batter d' occhio le notizie di tutto quanto il paese. Per queste ragioni i mandarini supplicano sua maestà di promulgare un decreto che proibisca la Religione cristiana; ed ecco in qual modo infernale l' hanno essi composto: Divieto ad ognuno di quegli uomini barbari (così vengono chiamati i missionarj *Phan Nbron*) di rimanere nel regno, e castigo severo a chiunque dia loro ricovero; proibizione di tutti i libri scritti con barbari caratteri (libri di Religione), ed ordine di consegnarli tutti ai mandarini; divieto ancora di recitar preghiere, anche sotto voce, nelle case private; cattura (e questo è il più diabolico di tutti i provvedimenti) dei primi catechisti, e dei capi d'ogni cristiana famiglia, per indurli a calpestare il crocefisso, in attestato della propria apostasia, e di quella di tutti coloro che da essi dipendono, mediante il qual atto potranno essere per la prima volta

perdonati, come chi ha dato prova di pentimento. E nel terminare, i mandarini promettevano a S. M. in loro nome ed in quello delle future generazioni, un' eterna gratitudine, ove si compiacesse ella di accondiscendere alle loro supplicazioni.

« Dicesi che il re siasi accontentato di cassare con una lunga pennellata nera la presentatagli richiesta. Ma un uomo malvagio, suscitato veramente dall'inferno, si valse di questa per farci un danno infinito; chè fattane una copia, ed aggiuntovi di proprio pugno *y nghi*, vale a dire, il re consente, la mandò nella provincia di Dinh-Cat, in sul confine del Tonchino; dove i cristiani, credendo autentico quel falso decreto, lo portarono al signor Jaccard; e questi, ingannato al pari degli altri, alle principali cristianità del Tonchino, e delle provincie meridionali di Cocincina subitamente lo trasmise. Ed ecco i cristiani sconvolti ed atterriti, adoperarsi solleciti in disfare le chiese ed in nasconderne i materiali, per non lasciarli cadere fra le mani dei mandarini; epperciò la chiesa del nostro antico collegio di Ho-Phuong, e quelle di molte cristianità delle provincie di Dinh-Cat e di Quang-Nam più non sussistono. Taccio le vessazioni particolari dei mandarini grandi e piccoli; i quali, conoscendo ora l' intenzione del monarca, non cessano dal molestare in ogni parte i cristiani; a segno che nella provincia di Binh-Thuam, l'*ong huyen* d'un villaggio (una specie di podestà li volle) costringere ad abbattere la loro chiesa, e perchè non venne obbedito, ordinò a' suoi pagani di atterrarla. Costoro si accinsero subitamente ad eseguire un tal cenno, ed avevano già levato via il tetto, quando uno dei capi, salito sopra l' altare, stese le braccia in croce in atto di scherno; ed ecco spiccarsi dall' alto un travicello, e piombare sul capo allo schernitore, il quale cade a terra semivivo nel sangue che gli sgorga dall' am-

pia ferita apertagli dalla trave; ognuno si affretta di porgergli soccorso, e nessuno ardisce più di proseguire in distruggere la chiesa, essendo essa rimasta in piedi, benchè priva di tetto. In distanza di quattro giornate dalla mia residenza un altro *ong huyen* tiene sottoposti alla canga da ben tre mesi nove cristiani, nè so ancora se ci sarà dato di liberarli. E noi pure saremmo andati esposti a mille vessazioni se non fosse stata la presenza del gran mandarino, che amico dell' ordine e della pace incute in ognuno temenza e rispetto; talchè i suoi uffiziali subalterni quanto allo stesso monarca, per non dire di più, gli si mostrano riverenti. Allorchè nel mese di novembre ognuno stava tremando per la soprastante procella, due soldati pagani, dipendenti dalla prefettura di San-Gou, tutta perturbarono la cristianità di Cho-Quan, coll'asserire che il re aveva dato ordine di atterrare le chiese; alcuni informarono di ciò il gran mandarino, il quale, fatti arrestare incontanente i due perturbatori, voleva condannarli a morte; nè li rilasciò, se non dopo aver fatto dare a ciascuno di essi ottanta bastonate.

« † Gio. Luigi, *vescovo isauropolitano.* »

Lettera del sig. Mialon, miss. apost., al sig. Eynac parroco di S. Lorenzo al Puy.

Dong-Nay in Cocincina, 22 giugno 1831.

« Ecco finalmente adempiti i voti miei; ho posto il piede in questa terra sospirata, sto in Cocincina. Imbarcatomi li 9 gennajo in una navicella cinese, lasciai Macao con gioja, non ostante le lagrime de' miei confratelli, e quelle principalmente del mio caro compagno di viaggio, ch'io lasciava per non rivedere mai più; dolendo ad ognuno

di vedermi in balia di Cinesi sconosciuti, dai quali avrei potuto essere svenato in mare, come già avvenne all'equipaggio detto il *Navigatore*; ma siffatte riflessioni non vengono in mente ad un missionario. Del resto io trovai molta garbatezza in quei buoni nocchieri, i quali facevano tutti a gara, e più d'ogni altro ancora il capitano, in voler parlar meco, ed in offrirmi qualche cosa, manifestando essi somma contentezza quand' io accettava; se non che l'interprete della nave nulla sapendo delle lingue d'Europa, salvo un po' di portoghese, mi costava molta difficoltà il farmi capire, ed i nostri colloquj riuscivano brevissimi; nondimeno procurai di rendermi loro giovevole per quanto stava in me; e ciò feci principalmente riguardo alla bussola. Questa non è per loro un semplice strumento di navigazione, ma bensì un idolo, cui sogliono tener rinchiuso in un cassone con una lampada sempre accesa; avvenne per altro che il fumo della lampada soffocò il loro nume, ed io tolsi l'impegno di richiamarlo alla vita, essendomi bastato a tal uopo di nettar ben bene la scatola, e di accrescere all'ago un po' di calamita; il che li fece tutti sclamare per la meraviglia: Kaolo! Kaolo! talchè se fossero stati Greci mi avrebbero forse chiamato Saturno. Riconobbero però quanto fosse vana la potenza del loro idolo, e parvero anzi risoluti a cancellarlo dal catalogo delle loro divinità.

« Dopo due giorni di favorevole navigazione, ci ancorammo nella spiaggia di Tan-Keou, dove i marinaj offersero al mare un sagrifizio solenne di anitre e di galline. La mia capanna era dietro al pagodo; consiste questo in una nicchia ornata di banderuole, entro la quale è una statuetta annerita dal fumo d'una lampada, che dì e notte vi si vede accesa, ed a cui offrono sacrifizj tre volte al giorno. Volesse il Cielo, che tutti i cristiani fossero così puntuali e così rispettosi in pregare il vero Dio, come lo sono i nocchieri pagani in onorare i loro idoli! Il mat-

« Il mattino del giorno 12 gli augurj non si mostrarono favorevoli, ed i miei Cinesi non ardivano di sciogliere le vele, non ostante le mie esortazioni; ma vedendomi recitare il breviario, mi chiesero s' io pregassi il Cielo. « Prego, risposi loro, il Dio del cielo; » e sotto a questo auspizio partirono, non però senza aver prima bruciato, secondo il loro solito, alcuni pezzi di carta, ch' essi chiamano sacra. Il giorno 14 giungemmo a fronte di Cocincina, e continuammo in costeggiare le di lei sponde non altrimenti che suol fare un cieco allorchè siegue un muro a tentone: c'inoltrammo quindi lungo i monti pittoreschi del Ciampa, alle cui falde parecchie volte ci ancorammo. Mentre eravamo nella spiaggia di Ya-Long, vennero nella nave molti di quegli abitatori, i quali, come semplici al sommo e bonarj, mi si affollavano d'intorno, ammirandomi con estatica curiosità, quasi io fossi caduto allora dal cielo lunare; e prendendomi chi per un braccio, chi per un altro, mentre questi mi toccava i piedi, quegli il naso o i capelli, senza ch' io potessi schermirmi dalle loro dimostrazioni; anzi bramando ognuno di essi di condurmi alla propria casa; talchè mi avrebbero comprato, se il capitano mi avesse voluto vendere: ah! io pure avrei comprato a tal prezzo quelle povere anime! Spero però, colla grazia di Dio, di andarli un qualche giorno a visitare.

« Entrati, il mattino dei 22, nel porto di Dong-Nay, i miei conduttori mi sottrassero alla vista del mandarino nascondendomi in un bugigattolo, e coprendomi ben bene di stoje; e tanto mi assistè pietosa la Provvidenza, che nessuno mi scoperse; laonde inoltratici nell' alveo d' un fiume, che mette ivi in mare la foce, navigammo ancora due giorni per giungere alla città. Procedeva quivi la nave con lento corso per le onde placidissime dell' ampia corrente, sulle cui rive si ergono spesseggianti le palme,

gli arechieri, gli alberi del cocco, le indiche canne, e dappertutto avvolgentisi intorno ai fusti, e arrampiccantisi su per le fronde, e serpeggianti per ogni verso fra gli angusti intervalli degli alberi, le ghiande unguentarie, le colloquintide, e mille altre pieghevoli piante, le quali formano un ben tessuto velo, che penetrar non possono i raggi del sole; e dal quale, perchè sparso di odorosissimi fiori, e di peregrini augelli ovunque popolato, una grata fragranza, e un dolce canto per l' aere intorno si sparge, e si diffonde. E quando nel fitto della notte posa tacito fra i rami ogni uccello, ecco sorgere in vece sua il metro non dispiacevole, d'una specie di cicala, a cui si frammischia di quando in quando l' urlar delle tigri, o il grido d' un animaletto grosso appena quanto l'uovo di una colomba; la voce del quale, più forte di quella dell' orso, suona terrore a chi non lo conosce.

« Nè dissimile da questo è lo spettacolo che si affaccia allo sguardo del viaggiatore in tutte le parti di Cocincina, dove, ad onta degli ardori della torrida zona, verdeggiano di continuo le fronde, e mangiar si possono in ogni giorno dell' anno frutta di fresco raccolte; dove tanto è rigogliosa la vegetazione, che lo straniero attonito non può stancarsi d'ammirare l'infinita varietà delle piante spesse, confuse, e direi quasi stivate: qui, alle palme, ornamento principale delle cocenti pianure, si avviticchiano pieghevoli e varie le piante pampinee, e dall'alto poscia spiccandosi, ed in molti nodi avvolgendosi ed intralciandosi, formano un ampio masso che tutto frondeggia; là contende ogni albero agli alberi che lo premono, il terreno necessario alla sua sussistenza; e soffocati i deboli dai forti, non lasciano pure un'orma del loro breve apparire. Da queste antiche selve, in cui si annidano eserciti d'animali d'ogni specie, insetti, rettanti, volatili, quadrupedi, si slancia furibonda la tigre sull' ignaro Cocincinese, il quale non

ardisce di ucciderla, per tema di dar morte al proprio genitore, anzi prostrandosele incontro riverentemente la saluta, mentre quella coglie appunto quell' istante per isbranarlo.

« Giunsi finalmente li 25 giugno alla città, e potei trasportarmi in una barchetta preso al vicario apostolico, nel collegio quinci distante nove miglia : che gioja per Monsignore in vedersi accrescere il numero dei cooperatori! Non ha egli seco presentemente più di sette sacerdoti francesi per tutto il regno. La mia salute è buona ad onta del caldo, il quale è così eccessivo, che giorno e notte, estate e inverno, io nuoto nel sudore come in un bagno; e mi conviene aver sempre in mano un ventaglio per rinfrescare alquanto l' infuocato aere che si spira; nondimeno, e ciò l' ascrivo all' amabile Provvidenza, ho pel lavoro tanta agilità, quanta ne abbia mai avuta in Europa. Dopo alcuni giorni di riposo cominciai ad attendere allo studio della lingua anamita, la quale riesce tanto più malagevole, in quanto che non si può dire una parola senza cantare, ed ove si falli il tuono, nessuno più vi capisce. Io non posso specificarvi tutti questi tuoni, ma voglio darvene solamente un esempio: *Ma*, colla sola varietà di pronunzia, ha le seguenti significazioni, cioè: canapa, fantasma o demonio, guance, imprecazione, indorare, meliga, per, sepolcro, cavallo, ecc., per non parlare dei suoni lunghi, brevi, gutturali, di palato, di bocca aperta o chiusa, ecc. Ma il Signore Iddio mi ha pure ajutato; dopo due mesi e mezzo di studio ho cominciato a confessare, e di lì ancora a dodici giorni ho fatto la mia prima predica in lingua anamita.

« Si contano oltre a trecento milioni d' infedeli nell' impero cinese, e in quello di Cocincina e del Tonchino, dov' è predicata da ben trecento anni la nostra santa Religione; ma conviene che sia essa fondata, come lo fu in

altre contrade, per via della persecuzione, e col sangue dei martiri fecondata. Ora però che sono ormai scorsi i tre secoli si placherà la procella, splenderà nell' Oriente un nuovo sole; e il Cielo, mosso dalle nostre preghiere e dai nostri gemiti, farà sorgere anche qui un nuovo Costantino; cadrà Dagone appiè dell' Arca, trionferà la Croce ov' esultava or dianzi il maligno serpente; ed ergendosi sugli atterrati pagodi cattoliche chiese, il Cinese, l'Anamita, il Tartaro e l' Indo adoreranno il segno dell' umana Redenzione, e vedranno spiegarsi il labaro per le file dei loro eserciti convertiti al cristianesimo...... Tali sono le mie speranze, preghiamo Iddio, acciò siano esse quanto prima avverate.

« F. S. Mialon, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Jaccard, miss. apost., ai Direttori del seminario delle Missioni straniere, in Parigi.

Duong-Son, 22 decembre 1831.

« Nella mediana e nella bassa Cocincina i cristiani vivono tuttora, per così dire, in pace, mentre qui siamo sempre come eravamo all'epoca dell'ultima mia lettera di dicembre e di gennajo. Il processo che avevaci intentato il villaggio di Cò-Lao non è del tutto finito; chè essendo io comparso, come già vel dissi, innanzi ai giudici del distretto in cui ora abito, mi fu agevole lo scolparmi dall' impudente accusa d' aver io condotto gli abitanti di Duong-Son a muover guerra a quei di Cò-Lao, in sul confine dei due villaggi; ma questi galantuomini avendo rivolte tutte le loro accuse su motivi di religione, io venni obbligato a comparire innanzi ai prefetti di polizia della reale città; dove, interrogato se predicassi la Re-

ligione ai contadini di Duong-Son, risposi: « Venuto in Cocincina a predicare la Religione, la predicai, la predico, e la predicherò, finchè mi sia possibile il farlo, a chiunque ha voluto o voglia ascoltarmi. — Avete libri, ed altri oggetti di religione? — A maestro qual son io della Religione non si può supporre che manchino tali cose. — Bisognerebbe consegnarcele acciò siano da noi esaminate. — È noto al re ch' io venni ne' suoi stati affine di predicarvi la Religione; inoltre mi fece egli l' onore d' impiegarmi in suo servizio; se vorrà confiscare quanto mi appartiene, vedrò io ciò che far si debba; ma in quanto alle cose di religione, soffrirò che mi si tronchi il capo prima d' obbligarmi a consegnarle per essere profanate; e se alcuno ardirà di porvi addosso le mani, io saprò fare a sua maestà le mie doglianze. Mentre io stava contendendo in tal guisa coi giudici, il re mi mandò alcune carte da tradurre; ed essi volevano che le traducessi lì nel pretorio, o che il villaggio di Duong-Son si facesse mallevadore della mia persona perchè le andassi a tradurre ovunque mi piacesse, oppure che venissi da custodi accompagnato; ma io risposi loro autorevolmente di non voler accettare alcuna di quelle proposte; chè non lasciandomi lavorare pel re a mio bell' agio e dove più mi piacesse, non toccherei pur una di quelle carte, e che d'altronde non era io nè ladro nè assassino, perchè fosse d'uopo di farmi custodire. In fine si accorsero che tornava loro più a conto di lasciarmi andare, e così fecero; temevano ch'io dicessi in pieno pretorio cose che non sarebbero ridondate in loro onore; e certo non le avrei io taciute (sapeva io non aver essi altro scopo fuorchè di ottenere da me qualche bella somma di denaro). Dopo questa scena commendarono essi moltissimo la mia fermezza, dicendo che s' io fossi mandarino adempirei come si deve il mio dovere. Mi esortarono poscia a non inquietarli più, ed

io risposi non aver altro desiderio fuorchè di pace, nè cercar io di molestarli ove mi lasciassero essi tranquillo; ma tradotto ingiustamente al loro cospetto, aver io ragione di difendermi, perchè altrimenti potrebbero condannarmi senza avermi udito.

« Nè vi recherà forse poca meraviglia l' udire, che mi costò molta pena il far mettere in iscritto le mie risposte, volendo essi cambiarle e mitigarne il senso, per non aver più che fare con me in quel processo; ma io volli che le trascrivessero quali mi erano uscite dal labbro; epperciò nelle conclusioni, in cui i capi del villaggio vengono condannati l'uno a morte, l' altro a perpetuo esilio nel Camboge; e tutti gli altri abitanti, uomini e donne, ad essere confinati nella Cocincina centrale, vien detto aver meritato anch'io la medesima pena; ma per essere io straniero, ed in servizio del re, venire pregata la maestà sua acciò di me disponga come meglio le aggrada. Tale è l' iniqua sentenza pronunziata contro i poveri cristiani, alla quale null' altro manca fuorchè la conferma del tribunale delle cause criminali, e quella del re. Io giudico che verrà essa alquanto mitigata; ma questo non si potrà sapere prima della seconda, o della terza luna dell' anno cinese. Frattanto i due capi del villaggio sono in carcere, sottoposti alla canga; dove il misericordiosissimo Iddio fa loro la grazia d' espiare gli scandali che avevano dati ambedue prima di questo avvenimento. Io, benchè libero, non esco quasi mai di casa, giudicando opportuno il vivere ritirato fino alla conclusione definitiva del processo; ma nella mia situazione, sono più d' ogni altro angustiato; perchè, solo Europeo nell' alta Cocincina, io mi trovo abbandonato a me stesso senza guida, e senza consigli: ci vogliono mesi, e talvolta anni perch' io possa ricevere una risposta da Monsignore, e dagli altri nostri confratelli.

« Francesco Jaccard, *provic. gen.* »

Lettera di monsig. Taberd, vescovo isauropolitano, vic. apost. di Cocin cina, ai Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Marzo 1832.

« Sono pur dolorose le notizie che ho da comunicarvi intorno allo stato della povera missione affidata alle mie cure, ma se piace alla Provvidenza di condurci per la via delle tribolazioni, è nostro dovere il sottoporci a' suoi arcani disegni tanto a nostro riguardo, quanto a quello delle nostre misere pecorelle. L'anno scorso v'informai degli avvenimenti, che pria il Tonchino, quindi angustiarono la Cocincina, dove otto cristiani arrestati rimasero più mesi in prigione : uno di essi morì fra i ceppi; agli altri, grazie alla protezione del gran mandarino Thuong-Kong, fu restituita la libertà; non però senza che abbiano pagato una multa di 70 piastre, richiesta da un mandarino subalterno, che mostravasi accanito in perseguitarli.

« Il signor Jaccard mi scrisse nel mese di gennajo, per informarmi come settantatrè cristiani, uomini e donne, del villaggio di Duong-Son (monte di cipressi), dove abita attualmente questo caro confratello, fossero stati arrestati, e gettati in carcere carichi di catene. Per farvi pienamente conoscere questo sciagurato avvenimento deggio dirvi, che nel settembre od ottobre dell' anno scorso il villaggio di Cò-Lao (il vecchio d'altre volte), il quale cercava già da gran tempo di vendicarsi contro i cristiani di Duong-Son del quale è limitrofo di qualche preteso aggravio, tentò d'impadronirsi dei campi che

costoro coltivavano ; a tal uopo mentre i nostri cristiani erano intenti al lavoro, vennero i pagani di Cò-Laò ad appiccar contesa con essi ; e per tirarla alla peggio, *si coricarono a terra da ambe le parti;* la quale formalità, chiamata nel paese *nam-va*, rende indispensabile il ricorso al giudice di pace, per la conclusione del litigio. La sentenza del giudice fu favorevole ai cristiani ; ma i loro avversarj, avvalorati dalla protezione d'un mandarino della giustizia criminale, il quale ha tolto la figlia d'uno di essi, ricorsero al supremo regio consiglio. Il re commise l'esame dell' affare ai tre prefetti della provincia, ma la loro sentenza, per la quale venivano condannati all'esilio tutti gli abitanti del villaggio, e i più notabili alla morte, negò egli di confermarla, ed ordinò che venisse mitigata. Le accuse allora cambiarono natura ; non si parlò più della contesa sopravvenuta per la possessione dei campi ; e riducendo il processo ad un affare di religione, i tre prefetti fecero arrestare settantatrè cristiani del villaggio di Duong-Son, sottoponendoli quale alla canga, quale alla catena, e presentarono quindi a sua maestà una nuova domanda, di cui segue il tenore.

« Noi Can (la Diligenza), Don (l' Intelligenza), e « Phan (il Selvaggio), mandarini della giustizia criminale, « nel presentare a sua maestà la nuova sentenza da noi « pronunziata a dilucidazione e temperamento di quella « che già si diede intorno alla contesa insorta tra i vil- « laggi di Duong e di Cò-Laò, prostrati ai piedi della « maestà sua, la supplichiamo acciò si degni ella di deci- « dere a suo beneplacito.

« Il nostro tribunale ha preso intorno a questo affare le « debite informazioni ; i tre prefetti della provincia Thua- « Tien (che ubbidisce al cielo) l'esaminarono anch'essi, « e riceverono le deposizioni degli abitanti di Cò-Laò, i « quali accusano quei di Duong-Son di seguire la *reli-*

« *gione di Gesù;* questi ultimi inoltre tutti si adunarono
« e si mossero tumultuosi onde percuotere quei di Cò-
« Laò; la qual cosa costituisce un delitto abbominevole.
« Nella sentenza ponunziata dai tre prefetti della provin-
« cia vien riferito, che tutti gli abitanti di Duong-Son,
« in numero di settantatrè, uomini e donne, professano
« pubblicamente la falsa *religione di Gesù*, e questo è
« un fatto indubitabile; chè due di essi, chiamati l'uno
« Koa, e l'altro Tai, perchè fanno da capi di quella setta,
« devono, giusta le leggi del paese, venir condannati a
« pene più gravi, e sottoposti quindi alla morte o all'esi-
« lio; un terzo, per nome Dao, arruolato nel reggimento
« che ha cura dei regi elefanti, trovasi attualmente nel
« Tonchino, onde scriver conviene al governatore di
« quella provincia, acciò lo faccia egli esaminare. Per
« quanto ha riguardo agli altri settanta, ci riferiamo
« alla sentenza che pronunziò l' anno scorso la maestà
« vostra nel processo di Quyen, colla quale gli uomini
« vennero condannati a servire da soldati, e le donne alla
« schiavitù. Considerando però che esiste un articolo della
« legge, in virtù del quale a qualsisia dei delinquenti,
« che pentito davvero rinunzi pubblicamente a questa
« falsa religione, calpestando in prova della sua apostasia
« la croce, di cui è figura la nostra lettera (dieci),
« interrogheremo, allorchè ci siano note le intenzioni di
« vostra maestà, partitamente i colpevoli per sapere se
« vorranno rinnegare la loro religione e calpestare la
« croce. Il delitto è patente, e la legge parla chiaro a
« questo riguardo. Ma i tre prefetti, a cui venne affidato
« l' esame di questa faccenda, vi procederono con tanta
« fretta, che oltre al non essersi trovati d' accordo in-
« torno al castigo da imporsi ai delinquenti, commisero
« ancora parecchi errori. E in fatti, perchè dei settanta-
« trè accusati se ne interrogarono soltanto ventitrè?

« Perchè un uffiziale ajutante della quarta compagnia del « secondo reggimento della destra, per nome Son, il « quale è pure nel numero dei colpevoli, trovasi tuttora « in attività di servizio, mentre a norma della legge « avrebbe dovuto essere deposto, e ridotto a semplice « soldato? E procedendo con tanta lentezza, come si po- « tranno ispirare nel popolo e conformità di sentimenti e « intera sommessione ai reali decreti? Epperciò riman- « diamo le varie sentenze ai tre prefetti che le pronun- « ziarono, acciò riveggano essi, e facciano eseguire le « leggi in ogni sua forma e tenore.

« Prostrati ai piedi di S. M., noi le presentiamo questa « nostra domanda, e la preghiamo di pronunziare.

« L'anno duodecimo dell' Imperatore Minh-Menh, « giorno secondo della luna duodecima (4 di gennajo « 1382).

« Il re rispose: Chi-y-tan, *approviamo la domanda.* »

« La Provvidenza permise, che ad onta della gran lontananza, il sig. Jaccard potesse avvertirmi dell' avvenuto, mandarmi una copia della domanda, e pregarmi nello stesso tempo di vedere se ci fosse qualche mezzo di farla conoscere al gran mandarino nostro protettore; ond' io, sapendo che sebbene sia egli molto inchinevole a favorirci, teme però che i mandarini subalterni si accorgano di questa sua propensione; giudicai prudenza il non presentarmigli in persona, ma valendomi della licenza che mi ha concessa, gli scrissi la lettera seguente:

« Il vescovo Giovanni Tu (Clemente, nome che mi « vien dato da queste parti) saluta rispettosissimamente il « ne:rSalm darino, Thuong-Cong, e prega il Signore del « cielo, acciò lo colmi de' suoi favori in questa e nell'altra « vita.

« Il maestro Phan (nome che si dà al sig. Jaccard), « il quale trovasi presso alla regia corte, mi ha informato

« di quanto succede in quella provincia, e mi ha spedito « copia d'una domanda presentata all' imperatore, e da « esso approvata; della quale, per essermi ignoto se « l'eccellenza vostra ne abbia avuto ragguaglio, ardisco « di mandargliene qui compiegato un esemplare. Che se « bramerà V. E. di conoscere più partitamente l' affare « che diede origine a tale domanda, potrà ella interro- « gare il latore di questa mia lettera, al quale è nota ap- « puntino ogni menoma particolarità.

« Già di molti e rilevanti favori sono tenuti i cristiani « all' E. V., la quale si è pur degnata di liberarli più « volte da gravissimi pericoli; e noi ne serbiamo pro- « fonda in cuore la memoria e la riconoscenza; epperciò « nelle angustie in cui ora ci troviamo, io ardisco an- « cora di ricorrere alla di lei bontà, e di supplicarla « acciò rivolga ella verso di noi uno sguardo favorevole; « chè ormai non è più lontano per noi l' istante dell' affli- « zione e della sveutura. L' Eccellenza Vostra conosce « molto bene in qual modo si reggano e vivano gli osser- « vatori della legge del *Dio del cielo*; la loro religione « non insegna cosa che non sia conforme alla retta ra- « gione e al buon costume; e coloro che la praticano « sono i sudditi più fedeli e più devoti che aver possano « i re della terra; imperocchè pagano essi esattamente i « tributi, concorrono ai pubblici lavori, si arruolano nella « milizia, e a tutti in somma gli obblighi ed i doveri di « sudditi e di cittadini puntualmente adempiscono; chè « ove il re faccia eseguire il decreto di cui parla la pre- « sentatagli richiesta, il numero dei delinquenti sarà in « vero spaventevole, mentre si contano nell' impero ana- « mita oltre a quattrocento mila cristiani, fra i quali io « sono il primo, e di tutti il più colpevole del delitto che « ci viene imputato; eppure, per quanto siano essi nu- « merosi, è tanta in loro la fedeltà verso il monarca, ch'

« io ardisco d' assicurare all' E. V. che qualunque sia « per essere l' evento, temer non si deve per parte nos- « tra una benchè menoma resistenza, non che una som- « mossa, non che una ribellione. Ove il re, il quale è pur « padre nostro si degni di muoversi a compassione di « noi, che siamo suoi figli, gliene daremo grazie infinite; « ma se per lo contrario, cedendo alle instigazioni dei « nostri nemici farà eseguire con ogni rigore quel funesto « decreto, piegheremo allora il capo, e soffriremo con « pazienza quei mali che ci sovrastano, come l' ordina la « legge del Dio del cielo.

« So che alcuni, senza conoscerla, chiamano la nostra « Religione la *Religione perversa di Gesù*, nè contro « costoro ardisco io di sdegnarmi, anzi li perdono di « cuore, perchè lo fanno per ignoranza; ma quello che « mi arreca non poco meraviglia, si è che vengano tolle- « rate in questo regno tante altre religioni, mentre si « minacciano rigori inauditi a quella sola che professano « i cristiani. Epperciò il maometismo, le varie credenze » che vengono seguite dagli abitatori del Ciampa, la « religione di Confucio, quella di Foe, sono religioni « permesse e pubblicamente praticate; la sola vera Re- « ligione, quella cioè del *Dio del cielo*, viene sottoposta di « continuo a persecuzioni crudeli, quantunque non cessino « i cristiani dal pregare pel re, per la prosperità del suo « regno, pei suoi ministri, per la pace e per la tranquillità « dello stato; talchè dovrebbe piuttosto chiunque si vanta « di seguire il lume della retta ragione farsi premura di « conoscere e d'abbracciare una religione la quale, per la « purezza della dottrina, per la santità della morale, ad « ogni altra sovrasta, perchè sola nel mondo è la vera.

« Se l'eccellenza vostra brama di conoscere le prove « in cui si fonda questa nostra Religione, abbiamo molti « libri scritti in caratteri cinesi, nei quali vengono esse

« chiaramente dimostrate ; io mi esibisco di consegnar-
« glieli, e potrà ella pure, se lo giudica opportuno,
« mandarli alla reale città acciò vengano sottoposti all'
« esame del re e del supremo consiglio; ed in tal guisa
« si potrà vedere da qual parte sia la verità ; dichiaran-
« domi pronto a soffrire qualunque pena che mi si voglia
« imporre, ove trovisi in questi libri cosa che sia contra-
» ria alla verità ed al buon costume, o ché ad altrui danno
« possa mai ridondare.

« Io confesso che dal punto in cui mi è giunta questa
« lagrimevole notizia, mi oppresse il cuore una indicibile
« angoscia ; non già pei mali che a me sovrastano, poi-
« chè nel risolvermi ad abbandonar la mia patria per
« venire in queste remote contrade a farvi conoscere la
« Religione del *Dio del cielo*, io mi aspettai di andar
« esposto ad ogni sorta di tribolazioni per la di lei causa;
« ma deriva il mio cordoglio dal vedere ormai vicino il
« momento in cui i cristani, dei quali son capo e padre,
« si troveranno in preda ad una ingiusta e crudele perse-
« cuzione; e già taluni ne provano fra le catene i di le
« terribili effetti.

« Io non so presentemente quai mezzi adoperare onde
« soccorrere i miei poveri figli, e fare schermo ai colpi
« che loro sovrastano ; nè trovo scampo altrove fuorchè
« nel ricorrere all' eccellenza vostra, la cui nota bontà e
« generosità mi stimola e mi fa cuore a gettarmi fra le sue
« braccia, onde impetrare la sua potente protezione, e
« supplicarla di assumere la difesa degl'infelici cristiani.
« Gran mandarino ! porgete propizio l'orecchio alle mie
« supplicazioni; i cristiani ed io serberemo un' eterna
« gratitudine per un favore così segnalato. »

« Il gran mandarino, udita la lettura della mia lettera,
mi fece rispondere essere egli già informato indiretta-
mente di questa faccenda, ma non avere ancora avuto

notizie positive ; non parergli prudenza il fare presso al monarca alcuna sollecitazione prima di aver avuto una cognizione precisa dei nuovi provvedimenti ; ed aspettar quindi che questi gli venissero legalmente comunicati, per vedere ciò che le circostanze gli permettessero di fare in favor nostro.

« Ho saputo poscia che, fatto venire a se un suo confidente, gli aveva comunicata la mia lettera, dolendosi moltissimo del modo con cui il re pareva si volesse portare a nostro riguardo. « E perchè, sclamò egli nella sua indegnazione, voler opprimere i proprj sudditi ? Che male gli fanno questi poveri cristiani ? ecc. »

« Ho procurato di fare per la mia greggia quanto stava in me ; che se la Provvidenza vuol ora provarci, e se giunto è il momento di patire per Dio, domandategli, ve ne prego, quella forza e quella rassegnazione, di cui abbisognano in tali circostanze il pastore e le pecorelle ; sopra tutto raccomandate alle fervide preghiere degli Aggregati alla pia Opera della Propagazione della Fede questa povera missione ; io credo che a loro intercessione ne ha già concesso Iddio molti favori : ah ! fate che ci continui un soccorso così potente !

« Ove la persecuzione si dichiari in un modo violento, non vi sarà mezzo di potermi nascondere, per essere io ovunque troppo conosciuto ; e se qui non potremo più rimanere, procurerò di riporre in qualche luogo sicuro gli arredi più preziosi della missione, mentre noi ci trasporteremo provvisoriamente a *Chantobon*, nel regno di Siam, dove farò in modo di stabilire il nostro collegio, fintanto almeno che siasi alquanto abbonacciata la procella ; io conosco il paese, e vivremo colà più sicuri : i cristiani in Siam non vengono perseguitati.

« ✝ Gio. Luigi, *vescovo isauropolitano*, *vic. apost. di Cocincina.* »

Lettera del signor Jaccard, ai signori Superiori e Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Huè, 10 Febbrajo 1833.

« Ho ricevuto ora il vostro onoratissimo foglio dei 22 maggio 1832; ma dalle lettere ch' io vi scrissi prima di questa data avrete inteso quanto ci si affacci tremenda la tirannia di Minh-Menh. — Il tribunale delle cause criminali ha già pronunziato tre volte la sua sentenza nel processo intentatoci dal villaggio che trovasi vicino a quello di Duong-Son, e solo alla terza volta venne ella approvata da S. M. Nelle due prime sentenze non veniva parlato di me nè della chiesa; i cristiani erano condannati ad alcune bastonate, ed i due capi a parecchi anni di carcere; ma colla terza il primo capo cristiano fu condannato a morte, essendone però protratta l'esecuzione fino ad un tempo indeterminato; il secondo a perpetuo esilio nel Tonchino, tra il Xu-Ngè ed il Laos; sette soldati alla galera nel Quang-Nai, e sette altri alla medesima pena in Tanh-Hoa nel Tonchino, dopo essere stati esposti per due mese al sole colla canga al collo, ed aver ricevute cento bastonate; al rimanente degli abitanti fu imposta per due mesi la canga, e ad ognuno cento bastonate; la qual pena fu comune alle donne, sebbene siano state esse lasciate libere dalla canga. La chiesa del villaggio, e quella del nostro antico collegio, in cui aveva io abitato prima del mio soggiorno in Duong-Son, vennero confiscate. A me pure era stata imposta, come al primo capo, la pena di morte con indugio, ma il Signore Iddio non mi ha giudicato degno di portar le catene pel suo santissimo nome; e S. M. mi fece la grazia di *commutar la mia pena*,

condannandomi ad essere soldato; il che equivale in questi paesi alla galera. S. M. si è determinata ad usarmi questa clemenza, *per non aver fatto io cosa che sia contraria alle leggi, nè essere altro che un barbaro venuto in questi paesi a procacciarmi il vitto, ingannando il pubblico col propagare una falsa religione.*

« La condotta dei nostri cristiani, che in questo affare fu sempre commendevole, rifulse principalmente di vivo splendore dacchè il giudizio venne affidato al tribunale delle cause criminali; tutti, dal primo all' ultimo, non che cercare d'impetrar grazia con pregiudizio della loro fede, sollecitati anzi e percossi, dichiararono sempre ad una di voler morire piuttosto che rinunziare al cristianesimo; la quale invitta fermezza destò più volte il re a tanta meraviglia e a tanto sdegno, ch' ebbe egli stesso a dire non essere i cristiani colpevoli di alcun delitto, ma renderli a' suoi occhi immeritevoli di ogni scusa quel non trovarsi fra loro neppure una vecchia cieca, la quale non disprezzasse la sua autorità per ubbidire ad un Europeo: ed ecco il motivo, almeno esterno, dell' iniqua sentenza contro di noi pronunziata.

« Poco dopo la ratificazione della suddetta condanna, e quindici giorni in circa prima che venisse pubblicata, non mi fu più permesso di abitare nel villaggio di Duong-Son, e venni obbligato a stabilirmi d'alloggio nella capitale, onde tradurre giornali, e carte (tale è almeno il pretesto che si scelse per arrestarmi gentilmente); onde fui testimonio io stesso dei patimenti cui toccò di sopportare a quella buona gente durante i due mesi nei quali venne esposta proprio innanzi alla mia abitazione. Ad onta dell' eccessivo calore di luglio e d'agosto, nessuno soggiacque al peso di una canga di oltre cinquanta libbre; se non che uno dei più fervidi andò di lì a poche settimane a godere in una vita migliore il guiderdone della sua costanza.

« La mia solita occupazione in questi sette od otto mesi ora trascorsi, fu di tradurre giornali inglesi e carte geografiche; e quantunque nel principio io non sapessi d' inglese una sola parola, pure in termine di poche settimane mi posi in grado di saperne abbastanza da soddisfare la curiosità di Minh-Menh, la quale è grande assai; il che avendomi più volte somministrato l'occasione di parlargli di religione, e d'ognuna di esse sempre io prevalendomi, dell' esistenza di Dio, dell'immortalità dell'anima, delle pene e dei premj dell'altra vita spessissimo e chiaramente gli favellai. Mandommi un giorno a cercare, acciò gli spiegassi alcune stampe rappresentanti varj passi della storia dell'antico e del nuovo Testamento; e l'essere ciascuna di esse tolta a caso qua e là senza verun seguito cagionandomi non poco impiccio, chiesi tutta la raccolta, onde farne una ragionata dimostrazione per ordine cronologico; ma, tenuta in nessun conto la mia domanda, dopo averne spiegate parecchie, e in particolare il frontispizio, in cui veniva figurata la Religione tra catene innanzi alla croce, cogli strumenti de' supplizj dei martiri, e con un Angelo che le mette in capo una corona, mi risolsi di far presentare a S. M. il compendio dell antico e del nuovo Testamento, compilato a bella posta pei gentili che conoscer vogliono la cristiana Religione. Il re lo tenne circa otto giorni, lo fece copiare, tranne alcuni capitoli, e lo diede quindi ad un suo paggio che lo portasse ai governatori. Chiamato io al loro cospetto, sento intimarmi l' ordine d'inginocchiarmi; dapprima io nego di farlo, ignorando che cosa ciò significasse, ed essendo solito di essere trattato da questi signori con più riguardi, credei che fosse quello uno scherzo; ma in fine il governatore civile mi dice con molta serietà: « Non è uno scherzo, vi parlo in nome del re, inginocchiatevi. » — Obbedisco. — Il governatore prende il mio libro, si alza, e seco lui il paggio: io credei quasi

che stassero per darmi l' abbracciata e nominarmi a cavaliere; quindi ei prosiegue : « Venuto negli stati di S. M. a predicare il cristianesimo, condannato perciò dal tribunale delle cause criminali, e graziato quindi da S. M., come ardite voi di serbare, di leggere, e di presentare al re medesimo libri di cotesta vostra Religione ? Voi vi siete reso colpevole d'un nuovo delitto ; eppure S. M. vi fa grazia per questa volta ancora, ma non vi tornate ; frattanto ora abbrucierò il vostro libro. » — Io mi alzo, e ribatto con potenti ragioni il favellare del governatore ; quindi egli mi chiede se ho ancora altri libri di religione. — Certo, ne ho ancora. — Andateli a bruciare. — Dio me ne liberi. — Se non volete bruciarli voi, portateli qui, che li brucierò io. — Il consegnarveli, o il bruciarli io stesso sarebbe tutt' uno ; vedete quindi ch' io nol posso fare : quando richiederete da me qualche cosa che far si possa senza delitto, la eseguirò immediatamente ; ma in materia di religione, nulla otterrete da me di quanto le sia contrario.— Andate, nascondete i vostri libri, e sopra tutto non li prestate. — Neppur questo io ve lo posso promettere. Adoro Iddio, lo predico, e lo predicherò finchè mi lascino il fiato. E mentre io stava per partire, il governatore disse al paggio : « Rientrate e dite al re, che il maestro ha ubbidito. — Dite al re, soggiunsi io allora, ciò che vi piace, ma non gli state a dire che ho bruciato io il mio libro ; avete veduto che ho negato di farlo. M' è ignoto, se il paggio abbia riferito al re tutte le mie risposte; ma da quell' epoca, vale a dire dai 27 settembre, nulla mi si fece più tradurre che avesse riguardo alla Religione ; nondimeno potei conoscere più chiaramente di giorno in giorno quanto sia intenso contro il cristianesimo l' odio di Minh-Menh.

« Terminato appena l' affare di Duong-Son, i pagani d'una terricciuola citarono al tribuale del distretto alcuni

cristiani che in essa pure abitavano, onde costringerli a contribuire ad una festa superstiziosa. Bastò questo per far mettere alla canga quei poverelli; e perchè fra gli accusati trovavasi uno che è guardia del corpo, il colonnello tolse quindi occasione di chiedere a tutti i cristiani del reggimento una dichiarazione in iscritto di apostasia. Ebbero alcuni la sventura di farla, ma se ne trovarono dodici che rimasti invitti nella Fede, vennero in sul finir di dicembre per ordine regio incatenati. Sei di coloro soggiacquero alle percosse; gli altri sei, battuti pur crudelmente, sono ancora ben risoluti di morire fra i supplizj. Ad essi venne aggiunto un settimo, il quale, già loro capitano, fu preso per ordine del re, benchè nessuno l'avesse accusato; e quantunque maltrattato più d'ogni altro, e tanto che gli cadono a brano a brano le carni, fa egli animo a' suoi compagni, e manifesta più d'ogni altro invitta costanza; talchè in tutto il tempo in cui lo martiravano, non cessò dal predicare la Religione ai giudici ed ai carnefici. Dicesi che il re abbia ordinato di non condannarli, ma bensì di percuoterli colle verghe finchè abbiano rinnegato Gesù Cristo, aggiungendo ei poscia con sommo furore: « In questo regno dov'io comando, dove nessuno resiste al mio volere, han dunque da trovarsi sette ribaldi, di cui non possa venir io a capo? » Quanti apostati è mai per produrre questo nuovo genere di persecuzione! Epperciò parecchi soldati degli altri corpi abbandonarono, in udir ciò, le loro insegne; altri fanno ambigue dichiarazioni a timorata coscienza disdicevoli; ed altri infine rinnegarono innanzi ai loro uffiziali vilmente la Fede.

« Ho quasi creduto un istante che sarei andato anch'io a far compagnia ai nostri cari confessori. Ai 2 dello scorso mese, il tribunale delle cause criminali impose al governatore, che mi obbligasse a consegnare la mia cap-

pella; ed io di ciò avvertito mi affrettai di nasconderla Sul far della notte venni chiamato dal governatore, il quale m'interrogò se avessi croci ed altri oggetti di religione. Risposi aver egli non molto innanzi abbruciato il mio libro, e doversi ricordare di quanto gli aveva io dichiarato in quell' occasione, non mancare a me di quegli oggetti di cui venivami domandato, ma averli io riposti, nè sentirmi in conto alcuno inchinevole a consegnarli. — Questo va bene, ripigliò egli, tra voi e me che ci conosciamo, ma coi mandarini non si parla così. — Io non conosco altro linguaggio, soggiunsi; ho pei mandarini tutto il possibile rispetto, quindi io credo che nulla siavi di riprensibile in quanto ora vi dissi. — Domani verrete chiamato al tribunale delle cause criminali; quei signori non si accontenteranno di questa risposta; dite che avete rimandato in Europa tutti quegli oggetti, e che più non predicate la Religione. — Vi è noto che la mia Religione vieta il mentire; quali sono le cose, tali io le dico; e in quanto al vostro suggerimento di asserire ch' io più non predico, non è possibile ch' io lo faccia; condannato già una volta qual predicatore, agogno di andar sottoposto per lo stesso motivo a nuova condanna; quindi non ho mai cessato nè cesserò di predicare ogni qualvolta io lo possa; e ciò che ora qui dico innanzi a voi, lo dirò innanzi a tutti i tribunali, ed anche al cospetto del re, ecc. ecc. Finalmente egli mi disse così: « Se avete ancora presso di voi qualche cosa sospetta, nascondetela; voi non temete di nulla, ma io temo molto; chè ove il tribunale incontrasse in casa vostra qualche oggetto di religione, ne ricadrà la colpa sopra di me. » Uscito ch' io fui, vennero portate le mie risposte al tribunale e quindi al re, il quale disse che sarebbe inutile il molestarmi maggiormente, e che perciò mi lasciassero stare. Nondimeno i giorni seguenti fui *onorato* d'una guardia, la quale aveva

ordine d'impedire a chiunque l'ingresso del mio albergo; e perchè questo molto inquietavami, manifestai al governatore il mio rammarico di vedermi trattato qual facinoroso; aggiunsi, che se bramavano di tenermi così in angustie, era meglio che mi mandassero direttamente alla pubblica prigione; e che ove un qualche pudore li ritenesse ancora dal giungere a siffatto segno, potevano pur darmi la mia licenza. Il governatore vedendo ch'io prendeva un tuono un po' alto mi domandò scusa, e mi disse che fra tre giorni non ci sarebbe più alcuna guardia alla mia porta: tenne in fatti parola, ed ora i cristiani possono entrar ed uscir liberamente come per l'addietro.

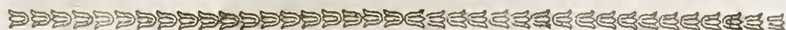
« Vedete, o Signori, quanto sia angosciosa la situazione in cui ci troviamo. Egli è vero che la pace è finora regnata nel Quang e nelle provincie finitime del Tonchino, ma io non dubito che un nuovo decreto pubblicato or dianzi contro il cristianesimo non sia per render generale la persecuzione non solo in quella parte della missione, ma perfino nella bassa Cocincina e nel Tonchino. Dacchè i pagani di questi contorni conoscono l'arresto dei cristiani, quelle delle guardie del corpo, ed il decreto di cui ora ho parlato, non v'è terricciuola in cui non si cerchi di far apostatare i nostri poveri neofiti; qui si adoprano le minaccie, là le lusinghe, e dappertutto le angherie e le vessazioni; mentre i cristiani ammolliti per una pace di trent' anni e più ovunque si sbigottiscono. Il signor De la Motte, il quale fu già in procinto di venire arrestato, è costretto a starsene nascosto; è impossibile a me l'andar loro in ajuto; i nostri preti anamiti, che il re fa cercare per ogni dove, non ardiscono d'esporsi troppo palesemente allo sguardo altrui; ed i miseri neofiti si trovano quindi abbandonati a se stessi; che sarà mai di loro? Ah! davvero, se continuerà molto tempo ancora la persecuzione, saranno gravi le perdite che la Religione

avrà fatte, il picciol collegio ch' io aveva impreso di formare in Duong-Son, è disperso; le monache vennero costrette la maggior parte a ritirarsi presso ai loro parenti, e forse nel punto stesso in cui sto vergando queste mie linee non v' è più in piedi una sola chiesa in tutta la parte settentrionale della missione.

« Per potersi figurare quanto siano puntualmente eseguiti gli ordini di Minh-Menh, è d' uopo sapere quanto i suoi mandarini lo temano, e quanto motivo abbiano di temerlo. La menoma colpa è con rigore castigata. L'antico colonnello delle guardie del corpo ha perduto tutte le sue dignità per non aver accusato i cristiani che servivano nel suo reggimento; e ciò nel tempo stesso in cui, per una conseguenza inesplicabile, il re dava denaro ad una sua concubina, sventuratamente cristiana, per far celebrare delle Messe solenni in suffragio delle anime de'suoi trapassati congiunti.

« Jaccard, *miss. apost.* »

Fine del fascicolo XXXIV.

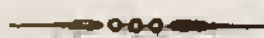


N° XXXV.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.



MISSIONE DEL SU-TCHUEN.



Dopo le ultime notizie che intorno a questa missione abbiam pubblicate, non vi è succeduto cosa che sia molto rimarchevole; cessata è la persecuzione che vi era insorta nel 1830, durante la quale morirono due cristiani per le conseguenze dei crudeli tormenti a cui erano andati sottoposti; e nel decorso del 1831 venne conferito il Battesimo a 319 adulti. Un bene immenso, atto a destar vivamente il nostro interesse, e ben meritevole di essere sostenuto, continua ad operarsi in questa missione; vogliamo parlare del numero ragguardevole dei bambini, figli di genitori pagani, battezzati in pericolo di morte; il quale ascese, solo in quest'anno 1831, ai 6845. Quand' anche i missionarj che evangelizzano quella contrada non ottenessero altro frutto delle loro fatiche, non troverebbero essi un bel guiderdone nell' ampia messe d'anime, a cui aprono in tal guisa le porte del cielo? I soccorsi che mandar si sogliono alla missione del Su-Tchuen sono in gran parte destinati a quest' opera buona.

Lettera di monsignor Fontana, vescovo sinitense, vicario apostolico del Su-Tchuen, ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere.

3 settembre 1841.

« Dalla relazione dell'ultimo scorso anno avete potuto distinguere come, ad onta delle frequenti persecuzioni a cui vennero sottoposti i cristiani del Su-Tchuen, siasi fatta quasi dappertutto l'amministrazione dei sacramenti; e come la maggior parte degli apostati (quelli almeno che erano già battezzati) siano rientrati all'ovile di Gesù Cristo; benchè non si possa dire lo stesso d'un gran numero di catecumeni i quali, tornati indietro durante la persecuzione generale, più non si rivolsero alla cristiana Religione, perchè non l'avevano sinceramente abbracciata. Quest'anno, in cui nacquero tuttora alcune persecuzioni locali, l'amministrazione dei cristiani si è pur fatta tranquillamente; ed i sacerdoti, senza essere molestati, le cristianità del loro distretto trascorsero e visitarono, tranne alcune poche in cui non poterono penetrare per cagione dei pericoli ai quali si sarebbero esposti. Ma quantunque non siano insorte persecuzioni lunghe e crudeli, ci è pur toccato di rimanere ognora in sospetto ed in timore, per avere alcuni mandarini giunti di fresco dalla capitale, pubblicato nelle sottoposte città decreti che vietano l'osservanza della cristiana Religione, che pur si compiacciono essi di confondere colla setta dei ribelli chiamati *Tsin-lien-kiao*, prescrivendo ad ognuno di dinunziare ai magistrati i seguaci di queste due sette, i cristiani cioè ed i ribelli suddetti, acciò vengano castigati: sebbene questi decreti, pubblicati in sul finire dell'anno cinese (negli ultimi giorni di gennajo o nei primi di febbrajo) non abbiano avuto finora conseguenze dannose,

nessun cristiano essendo stato dinunziato da quell' epoca in qua. Giova dire per altro che questi governatori, pubblicati che ebbero i loro bandi, non fecero alcuna sollecitudine per la ricerca dei cristiani nè per quella dei ribelli. Nella nostra provincia è giunto poco fa da Pechino un novello vicerè, il quale non ha pubblicato ancora alcun suo ordine particolare; quindi non sappiamo s'ei sia verso i cristiani bene o male disposto.

« La setta dei ribelli *Tsin-lien-kiao* è diversa da quella dei *Pe-lien-kiao;* costoro vennero distrutti, o almeno non se ne parla più; ma i *Tsin-lien-kiao* formano una setta, che tanto pel suo scopo, quanto pel numero de' suoi seguaci incute temenza al governo. Non mangiano essi la carne degli animali, e solo si cibano con erbaggi e con legumi; ma pare che molti pagani, non di questa setta, ma bensì atei o materialisti, dei quali abbonda la Cina più che ogni altro paese, si siano ad essa riuniti, affine di ribellarsi, come già fecero i *Pe-lien-kiao.* Siccome però vennero già presi e tratti a morte parecchi dei loro capi, così vi è poco da temere per parte di questi ribelli.

« L' anno scorso mandai a visita delle cristianità, anche le più remote della provincia di Yun-Nan, un sacerdote il quale, mercè la protezione di Dio, non però senza sopportare molte fatiche, ed andare esposto a molti pericoli, tanto per parte dei masnadieri, quanto per quella dei regi satelliti, potè procurare le consolazioni ed i soccorsi della Religione a 1,030 cristiani abitanti la maggior parte in luoghi molto discosti frammezzo a gentili, e che da molto tempo non avevano avuto chi loro amministrasse i sacramenti. Si recò egli pure nella capitale della stessa provincia dove esistevano, prima della generale persecuzione, non pochi cristiani e catecumeni; e quantunque ne abbia egli incontrato ancora ben parecchi che rimasero nella

Fede perseveranti, non gli fu dato però di fermarsi quivi più di tre giorni; perchè destatosi dal concorrere dei fedeli alla di lui abitazione il sospetto dei pagani, e temendo i neofiti di dar motivo ad una persecuzione, di cui sarebbe stato il missionario la prima vittima, lo pregarono di subitamente ritirarsi, e di tornarli a visitare nel susseguente anno, in cui gli apparecchierebbero un alloggio più riposto. Questo sacerdote giudica, e sono io pure dello stesso parere, che la cristiana Religione farebbe progressi nella provincia di Yun-Nan, e che vi si moltiplicherebbero i fedeli, se andasse ogni anno un prete a visitare tutte le cristianità, senza eccettuarne pur una, per piccola e per lontana che fosse; ma questo pare quasi impossibile, tanto per la gravità delle spese, quanto per la lunghezza e la difficoltà delle vie, e pei pericoli che ivi sovrastano ai missionarj. Il numero totale dei cristiani della provincia di Yun-Nan può ascendere ai 3000 in circa, non compresi i catecumeni.

« Do fine colla specificazione dei sacramenti amministrati in tutto il vicariato apostolico durante l'ultimo anno ora trascorso, vale a dire dal mese di agosto 1830 fino al medesimo mese del 1831. Confessioni annue, 35,661; Comunioni annue, 11,890; Battesimi d'adulti, 319; catecumeni ammessi, 342; Battesimi di bambini, figli di genitori cristiani, 1,856; Battesimi di bambini, figli di genitori pagani, in pericolo di morte, 6,845, dei quali morirono, dietro alla fattami relazione, 4,362; Cresime, 1,988; Matrimonj benedetti, 234; Estreme unzioni, 579. Passarono da questa all'altra vita 867 adulti, e 741 fanciulli cristiani. 825 neofiti non accostarono al tribunale di Penitenza; e 1,237 furono privi della visita del sacerdote. Abbiamo 54 scuole di ragazzi, e 74 di fanciulle.

« † Giac. Luigi Fontana, *vescovo sinitense,*
vic. apost. del Su-Tchuen. »

Lettera del sig. Bohet, miss. apost. in Cina, al sig. Dubois direttore del seminario delle Missioni straniere.

Hing-Hoa-Zou (Fo-Kien), 4 marzo 1832.

« Per accondiscendere al desiderio che mi avete manifestato di avere alcuni ragguagli intorno ai costumi ed alle usanze del popolo cinese, vengo ad informarvi colla presente di quanto si pratica di più rimarchevole nella solennità del matrimonio.

« Accade spesso che si fa parentado tra persone non nate ancora; epperciò due donne incinte si prometteranno scambievolmente di unire in matrimonio i loro parti, purchè siano di sesso diverso; ed a rendere più obbligatoria la loro promessa, depongono per caparra un anello ed uno smaniglio destinati a colei che darà alla luce una femmina, e due ventagli della stessa forma e dello stesso colore per quella che avrà partorito un maschio; dalla qual convenzione, conchiusa che sia, è quasi impossibile il tirarsi indietro. Si scrive poscia la vicendevole promessa di matrimonio in un libro che ha il taglio indorato, e che è composto d' un foglio solo. Al nascere della bambina, inscritto in quel libro medesimo il di lei nome, quello dei genitori, e il luogo della sua nascita, vien esso mandato con cerimonia ai parenti del bambino, i quali lo ricevono, e ne mandano essi pure un altro colle medesime formalità in contraccambio di quello che han ricevuto. Ciò fatto, il matrimonio deve effettuarsi, tranne il sol caso in cui l' uno dei due conjugi futuri diventi lebbroso. Quindi si vedono in Cina tanti matrimonj discordi, tante mogli che non trovano altro termine alle loro domestiche sventure, fuorchè nel sospendersi ad un luccio o nell'affogarsi. I primi passi però per la conclusione d'un matrimonio

non sogliono farsi dai genitori; ma bensì da uomini e da donne, che assumono l'incarco di provveder mogli ai celibi e mariti alle fanciulle. Costoro non esercitano per lo più altro mestiere, e l'affare del matrimonio è una specie di traffico di cui hanno essi il monopolio.

« È disonore ad una fanciulla il giungere all'età di dieci anni senza essere promessa in isposa; e quando ciò accade, è segno, come dicono essi schiettamente, che *il commercio va male*.... Giunta ai 14 od ai 15 anni, non le è più lecito d'uscire di casa, solo le vien perdonato il far capolino di tempo in tempo dall' uscio socchiuso; ma se entra in casa qualche straniero, tutte le fanciulle devono starsene nascoste nel più riposto appartamento. Quando si hanno da far le promesse, i parenti del giovane fanno avertiti quei della giovane, accio stabiliscano essi il giorno. Il dì prescritto, colui che ha fatto da sensale nel matrimonio, viene accompagnato da due uomini e da altrettante donne, le quali appartengono per lo più alla feccia della plebe, e vengono chiamate per dispregio *donne dai lunghi piedi*, perche furono ad esse lasciati crescere i piedi secondo la natural dimensione, e porta in nome dello sposo i consueti regali rinchiusi in varie ceste; nella prima sono i due libri con taglio indorato, mentovati di sopra, intorno ai quali si vedono poste con bella simetria varie specie di frutta e con rotoli di piastre d'argento ad ognuno degli angoli; nella seconda cesta è una coscia di porco fresco, che pesa dodici libbre in circa, ed il cui piede dev' essere rimandato al suocero della sposa; la terza contiene vermicelli. All' apparire di quelle ceste, si sparano i mortaretti per avviso al vicinato, si accendono due fiaccole di color rosso che vengono poste nel primo ingresso dell' appartamento, quindi la sposa comparte la coscia di porco alle persone presenti, le quali sono alle volte così numerose, che stentano ad averne ognuna un bocconcino.

Manda ella poscia allo sposo il librettino in cui è contenuta la promessa di matrimonio, mentre i di lei genitori gli mandano anch' essi tante ceste quante ne riceverono, e con regali del medesimo valore, ma d'un genere diverso; consistendo essi principalmente in varie frutta disposte in sedeci involti, ognuno dei quali ha nei quattro angoli, posto in carta vermiglia, un fiore particolare. Lo sposo riceve anche dalla suocera alcuni regaletti di poco valore, che sono da lui distribuiti immediatamente in parti eguali ai circostanti; uno di questi regali consiste in granelli di zucca secchi al sole. Dopo la cerimonia delle promesse, lo sposo non può, sotto qualsiasi pretesto, avvicinarsi alla casa in cui vive la sposa; non l' ha ancor veduta, nè la vedrà fino al dì delle nozze. Il padre della fanciulla si affretta, ove non l' abbia già fatto, a domandar denaro; la più tenue somma pel prezzo d'una donna è di quaranta piastre incirca; la più consueta varia tra i 70 e gli 80 *taeli:* il tael vale a un dipresso sette franchi e mezzo.

« In ogni caso lo sposo non ottiene la sposa se non ha prima sborsato fino all' ultimo quattrino del prezzo convenuto; oltracciò gli tocca di supplire a tutte le spese del giorno in cui la sposa, abbandonando il tetto paterno, viene ad abitare con esso lui. Giunta finalmente l' epoca del matrimonio, ognuno si reca alla casa dello sposo per la celebrazione delle nozze. Va innanzi a tutti il corriere che conduce i portatori di palanchino, ed è accompagnato da una comare destinata a guidare ed a dirigere la sposa; ma prima di porsi in via consulta egli un astrologo, per sapere se sia quello un giorno fausto od infausto; ed in quest' ultimo caso prende seco un gran pezzo di carne cruda di porco, affinchè il demonio, il quale sotto la forma d' una tigre pensasse a fare qualche suo bel tiro alla comitiva, attenda a trangugiare quel pezzo di carne, e lasci andare ognuno in pace per la sua strada.

« Frattanto la sposa, alzatasi prima dell'alba, è sollicita di attillarsi colla massima eleganza, adornandosi di tutti i suoi giojelli e d'ogni suo più ricco vestire, avendo cura di mettere al di sotto i più preziosi, nascosti da altri molto men belli, ai quali vi sovrappone ancora l'abito nuziale, consistente in un mantiglione, che tutta quanta l'avvolge. Così abbigliata, ed imbacuccata il capo in un ampio cappello fatto a forma di canestro, che scendendole fin sugli omeri le copre interamente la faccia, sale essa in un palanchino di color rosso, e rinchiusa in modo da non poter vedere nè essere veduta, vien portata da quattro uomini, ai quali ognuno per la via, fosse anche lo stesso vicerè della provincia, è obligato a cedere il passo. Dietro al palanchino è portata, ad una certa distanza, una o più casse del medesimo colore di esso, in cui vanno rinchiuse le suppelletili della sposa, consistenti per lo più in vecchie gonne tutte brulicanti per la copia degl' insetti di cui sono ripiene; ma fra le quali deve indispensabilmente trovarsi una cortina da letto, dal cui valore dipende l'accoglienza più o meno amorevole che verrà fatta alla sposa nel maritale albergo. È usanza del paese, che tutte le persone ond'è formato il corteggio piangano insieme; quindi finchè siano giunte alla casa dello sposo non si ode altra musica, tranne quella del pianto; se non che quando la distanza è troppa, si fa un po' di pausa, e si ricomincia a piangere nel giungere presso alla porta. Ci sono lagrime di dolore e lagrime di allegrezza; ed i Cinesi hanno in pronto e quelle e queste quando loro aggrada. Alcuni minuti prima della comitiva, giunge tutto ansante alla casa dello sposo un corriere, il quale bussa fortemente alla porta, e grida con un aria premurosa: eccola, eccola. Ed all' istante lo sparo di molti mortaretti, al cui romore si congiunge il suono discordante di musicali stromenti, annunzia al vicinato l' arrivo della sposa; la quale rinchiusa nel palanchino e coperta il volto col suo cappel-

lone, si ferma in sull'ingresso della casa, mentre il marito corre a nascondersi nella più riposta stanza, chiudendosi dietro la porta, guatando però tratto tratto dal foro della toppa ciò che succede al di fuori. Frattanto l'accompagnatrice della sposa entra in casa, e se vi trova qualche ragazzo lo conduce al palanchino a salutare la dama; quindi penetra essa nella camera in cui sta rinchiuso il marito per annunziargli l'arrivo della di lui consorte; ma egli mostra una cera così disattenta, che pare non badi punto a ciò che gli accade d'intorno. Siegue ei nondimeno l'accompagnatrice, ed avanzandosi con grave contegno, si accosta al palanchino, ne apre lo sportello con volto commosso e con tremante mano, e fattane discendere la sposa, si avviano entrambi verso le tavolette degli antenati, innanzi alle quali piegano tre volte le ginocchia; e si pongono quindi a mensa, dove vengono serviti dall'accompagnatrice. La sposa fa finta di mangiare, non permettendole il suo enorme cappello di porsi in bocca alcuna cosa; ma il marito mangia e beve realmente. Finito il pasto, gli sposi entrano nella loro camera, mentre i convitati stanno ansiosamente aspettando il risultamento di quella prima visita; perchè solo allora il marito toglie a sua moglie quella specie di maschera che le velava la faccia, e vede per la prima volta in vita sua il di lei volto. Sia essa bella o brutta, sia losca, cieca, cispicosa, difforme, ecc., fa d'uopo ch'ei pigli il suo partito, e si rassegni ad averla per legittima consorte; e qualunque sia per essere il suo disinganno in questa circostanza, deve dissimulare, e mostrarsi esternamente contento.

« Considerata alquanto la sposa dal proprio marito, entrano nell'appartamento i convitati, congiunti ed amici, uomini e donne, i quali si danno ad esaminarla anch'essi a loro bell'agio, potendo ognuno dire ad alta voce ciò che di essa gli pare. Rigorosissima è allora la critica delle

femmine, le quali ricordandosi d'essere state in pari circostanza crudelmente maltrattate, provano uno straordinario piacere in esagerare ogni minimo diffettuccio che sia dato loro di scoprir nella poveretta, vendicandosi in tal guisa contro di lei del male che si sentirono a dire dall' altrui labbro. Dopo questo duro esame, che dalla sposa dev' essere ascoltato in silenzio, viene ella presentata al suocero ed alla suocera, cui saluta rispettosamente e secondo l'etichetta, e quindi presso agli altri congiunti.

« Giova osservare che nessun parente della sposa comparisce alle feste nuziali, nè vi può essere invitato; essendo questa una cerimonia che risguarda interamente il marito, il quale invita, quindici giorni prima i proprj congiunti ed amici. Le carte d'invito hanno una forma singolare : consistono esse in un gran foglio di color rosso, piegato in dodici foglietti a foggia di lettere, ma in cui nulla vi è scritto : le persone soltanto che riceverono queste carte colle debite forme, possono assistere alla festa. Nel rimettere egli in persona ad ogni convitato la carta d'invito, lo sposo gli regala pure due piccoli pani di farina di riso, cotti nell' acqua e tinti a color rosso. Due o tre giorni prima della festa, gl' invitati devono mandare una somma eguale ed anche superiore a quella spesa, cui si suppone che ognuno di essi possa cagionare. La menoma di queste somme è di 80 *sapechi* (40 soldi) per ogni fanciullo, e di 140, e più, per ogni persona adulta; la quale contribuzione supplisce non solo al pasto delle nozze, ma ancora a tutte le altre spese accessorie.

« L'indimani il marito porta ai medesimi convitati una altra carta d'invito, colle stesse formalità come la prima volta, e si rinnova così la festa del dì precedente. In questo secondo giorno, la sposa va ad offrire i suoi rispetti alle donne che onorarono colla loro presenza la di lei festa, facendo ad ognuna di esse una genuflessione; e riceve

pur da ciascuna un anello o qualunque altro oggetto di più o meno valore, purchè oltrepassi quello di 40 *sapechi*. I giovani invitati alle nozze si riuniscono dopo il pasto, e regalano ai nuovi conjugi due lanterne cinesi. Durante la notte, tutti i convitati fanno una specie di musica arrabbiata intorno all'abitazione degli sposi; e nel punto in cui il frastuono sorge più clamoroso e più discordante, tentano di penetrare nella stanza maritale, o praticando nel muro qualche apertura, o cercando di sconficcare il serrame della porta, onde portar via i vestiti dei conjugi o qualche altro loro arredo; che se ottengono essi il loro intento, il marito è poscia obbligato a ricomprar con denari le cose rubate.... Nelle cerimonie che accompagnano la festa del matrimonio, la gravità dei costumi cinesi non comporta alcuna di quelle manifestazioni vivaci e gioconde, che si vedono spesso fra noi nelle medesime circostanze; ma in vece ognuno si permette qui senza scrupolo parole licenziose, ed atti disonesti, che sarebbero riprovati in Europa. Gli strumenti musicali non cessano di suonare finchè dura la festa, la quale suol terminarsi con una commedia recitata da certi saltimbanchi di professione, e non migliore di quelle farse che si vedono talora in Europa sulle pubbliche piazze in tempo di fiera. Prima che si sciolga l'adunanza si fa un fantoccino di carta o di altra materia, il quale vien portato nel letto degli sposi, colla speranza che questa cerimonia procuri loro il vantaggio di avere per primogenito un maschio. Questo fantoccino è dato poscia ai comici insieme ad un pugno di *sapechi*, pel loro salario.... Se venisse a morire, prima del matrimonio, il padre o la madre d'uno dei due promessi, converrebbe differire le nozze per due anni, tempo in cui deve durare il lutto. I matrimonj son pure vietati durante il medesimo tempo in tutto l'impero, alla morte del monarca.

« I poveri celebrano le loro nozze molto più semplicemente: taluni comprano a vil prezzo qualche fanciulletta, che tengono in casa per farne poscia la loco nuora quando sia in età da marito, e in questo caso le spese sono meno ragguardevoli; quelli poi che hanno una figlia già promessa, e che stentano a mantenerla, la mandano senza cerimonia ai parenti dello sposo promesso, i quali sono obbligati a riceverla e ad averne cura.

» I giorni 12°, 13° e 14° della luna cinese sono consecrati al culto dei genj, ai quali il popolo si rivolge per chieder loro sanità e ricchezze, unici beni, ahimè! conosciuti e desiderati da questi poveri idolatri. In tal epoca, nei villaggi in cui si trovano persone maritatesi nel decorso dell' anno, tutti gli abitanti, uomini e donne, si adunano, e vanno in una delle tre notti a far visita alla sposa, la quale, rinchiusa nella sua casa donde non le è permesso di uscire, non è ancor conosciuta da alcuno dei visitanti. La sposa sta in piedi, innanzi al letto, con suo marito al fianco; gli uomini entrano i primi, ed ognuno si ferma a considerarla attentamente, ma nessuno le può parlare, come pur ella deve rimanere in silenzio; il marito però favella, e commenda con magnifiche parole i pregi della sua consorte, facendone osservare a tutti ora i bei piccoli piedi, ora le delicate mani, ecc. ecc. Il concorso di chi va e di chi viene è tale che potrebbe rassomigliarsi a quello che si vede alla porta di una stalla in cui sia rinchiuso qualche animal peregrino, trasportato colla massima cura da lontani paesi. Ai visitanti che si ritirano vien regalata una chicchera di tè, ed una pipa di tabacco. Soddisfatta la curiosità degli uomini, il marito si ritira, e lascia libero il campo alle donne, che vengono anch' esse a visitare la sua giovane sposa. Si fermano esse ad esaminarla con occhio indagatore da capo a piedi, considerando poscia attentamente

ogni menomo oggetto del suo abbigliamento; il qual esame è pur sempre una prova crudele per colei che vi si trova sottoposta. Deve ella aver somma cura di non lasciarsi intimorire, e mostrarsi discretissima nel favellare; perchè la persona, le parole, il contegno, tutto in lei viene osservato, ritenuto, e con maligna esagerazione in breve divulgato; qualunque cosa a cui possa appiccarvisi un'ombra di difetto, diventa per lungo tempo il soggetto generale della conversazioue fra le persone del suo sesso; epperciò si può dire, che va esposta in quella circostanza la riputazione di tutto il viver suo. E d' altronde per quanto possano esser moderate e savie le sue parole, decoroso il portamento, compita la persona, le male lingue che sempre abbondano fra la donnesca gelosia, vi troveranno sempre materia alle loro censure. Quindi alle volte la sposa, conoscendo pure che non si può piacere a tutti, si appiglia al partito di non aprir la bocca, e di rimanere immota come una colonna, col viso allungato, cogli occhi socchiusi e fissi al suolo, non rispondendo a veruna interrogazione, e lasciandosi esaminare senza trarre il fiato.

« Terminata la festa del matrimonio, il genero non pone più il piede nella casa del suocero, e *vice versa*, se prima non si prevengono scambievolmente con un pranzo di cerimonie, dal quale nulla può dispensare; ma dopo l' adempimento di quest' obbligo si possono rivedere quando loro aggrada. La moglie viene riputata come appartenente al padre di suo marito, il quale l' ha comprata a contanti; così, rimanendo essa vedova, serba egli il diritto di disporre di lei; epperciò parecchi vendono le loro vedove nuove, talora a vil prezzo, ad altre persone. Ove questa vedova abbia avuto figliuoli del primo matrimonio, appartengono essi di ragione al suocero di lei, nè può in ogni caso seco condurli; anzi questi figli non fa-

ranno più di essa verun conto, nè più la risguarderanno qual loro madre.

« In Cina, la parentela che deriva dalle femmine non ha valore alcuno; epperciò un giovane ed una fanciulla nati da due sorelle possono contrarre tra loro legittimo matrimonio, ma la parentela che deriva dagli uomini non ha fine; e tra congiunti della linea maschile, fossero essi alla centesima generazione del loro ceppo comune, non si possono in alcun caso maritare; le leggi lo vietano rigorosamente, nè sarebbe valido il matrimonio.

« Una donna maritata di fresco non può visitare i congiunti se non un anno almeno dopo il suo matrimonio, eccetto chè obbligata fosse da gravissime circostanze, come sarebbe la morte dei genitori, ad uscire di casa prima del detto tempo. Le persone a cui deve ella far la sua visita, sono di ciò prevenute dal suocero e dalla suocera; quindi la sposa esce accompagnata da suo marito, portando seco alcuni regali, e si reca da' suoi congiunti in gran cerimonia, con palanchino, con musica, ecc.; nè torna a casa di suo suocero, se non quando l' abbia questi richiamata, mandando ei pure nuovi regali.

« Bohet, *miss. apost.* »

Lettera del signor Le Gregeois, procuratore delle Missioni francesi, ai Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Macao, 13 maggio 1832.

« Scoppiata è or dianzi nell'Hou-Quang e nel Quang-Si una tremenda sollevazione, intorno alla cui origine ed andamento ho potuto raccogliere i seguenti ragguagli. In una di queste due provincie, afflitte entrambe da crudele carestia, trovossi un ricco cittadino, il quale

aperse ai poveri i proprj granaj, vendendo loro gran quantità di riso ad un prezzo molto minore del corrente; vietogli il mandarino di continuare le sue liberalità, le quali, come ei diceva, ad altro non servivano che a destare una ribellione; ma egli, senza far conto di quel divieto, non cessò dal soccorrere i poverelli; per la qual cosa il mandarino, mosso a sdegno, lo fece segretamente incarcerare. Il dì seguente si affolla, come al solito, la moltitudine alla porta del ricco, la cui moglie, ignorando che cosa sia di lui, dice di non poter ella, in assenza del suo consorte, distribuire il riso. Nello stesso tempo si raddoppiano le inchieste e le ricerche, tanto che viene ad esser palese la verità del fatto; ma quando il popolo, che sta aspettando ansiosamente il ritorno del suo benefattore, sente a dire ch' è tenuto in prigione per ordine del mandarino, corre furioso in traccia di costui, e trovatolo in casa, lo squarcia a brano a brano, e va quindi a rendere al prigioniero la libertà. I molti scontenti ingrossano in breve il partito dei sollevati, i quali fattosi un loro duce, che dicono derivare dall' antica famiglia degl'imperatori, pretendono ora di ristabilirlo nel trono degli avi suoi. Alcune migliaja d' uomini, mandati a reprimere la loro baldanza, vengono incontanente trucidati; un numero maggiore li assalgono di nuovo; e sono pur vinti e sconfitti in una zuffa nella quale rimangono uccisi sette mandarini. I ribelli si sono ora ritirati nelle selve, e su pei monti, dove le truppe imperiali non ardiscono di andarli a cercare. Di tutte le circostanze di questo fatto sebbene io non possa cerziorare la verità, vi assicuro però che il fondo ne è vero, avendolo io sentito raccontare da molti, e quasi sempre nel medesimo modo come ora ve lo descrissi.

« Le Gregeois, *procuratore delle Missioni straniere.* »

Lettera del signor. Pousot, miss. apost. in Cina, ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Su-Tchuen, agosto 1832.

« Custodisce il demonio così gelosamente gli accessi di quest' ampia contrada, che non è cosa agevole per chi viene a combatterlo d' eludere la suà vigilanza, massime per la via di Cantone, che è pur quella per cui c'inoltrammo; ma chi pone in Dio tutta la sua fiducia, e si abbandona interamente alle cure della di lui provvidenza, acquista tanta forza e tanto valore, che nulla paventa dello spirito delle tenebre; quindi io, all' ombra delle ali dell' Onnipotente, giunsi sano ed illeso alla mia destinazione. Partito da Macao li 29 ottobre 1831 colla scorta di Gerolamo Lo, alunno del collegio di Pinang, di Pietro Sin, corriere mandatomi a bella posta incontro, e di due cristiani cinesi di Macao, entrai nel *celeste* impero per la città di *Tchuente-Hien*, situata in riva d' un gran fiume, a breve distanza dal mare; e sebbene fosse pericolosissimo l' attraversare quella città, per le rigorose investigazioni a cui va sottoposto chiunque giunge dall' estero, ci fu però tanto benigna la Provvidenza, che vi potei passare in portantina la vigilia d' Ognissanti, sul far del giorno, senza che ci sia accaduto verun sinistro accidente. Avviatici quindi in una navicella ad un borghetto non molto lontano, ci fermammo ivi quattro giorni presso ad una famiglia cristiana, dov' ebbi la bella sorte di celebrare la santa Messa; ma la timidità di quei poverelli che paventavano, e con ragione, le conseguenze del nostro arrivo, ove foss' egli stato scoperto, non ci permise di rimanere fra loro più lungamente.

« Ci ponemmo adunque in via, dirigendoci sempre tra ponente e settentrione, e di lì a due giorni giungemmo in *Tchao-kin-fou*, città ragguardevole situata in riva al gran fiume, dove, per sottrarre la mia persona alle inquisizioni dei doganieri, passai con uno de' miei accompagnatori in un lieve schifo, lasciando gli altri nella barca la quale doveva essere e fu effettivamente visitata. Cinque giorni dopo ci trovammo presso alla grande e bella città di *Ou-tcheou*, l' ultima della provincia di Cantone. Quivi non ci fu verso di scansar la dogana; ma il mandarino che venne a visitare la nostra barca, vedendo che non vi erano merci proibite, se ne andò senza domandarci pure chi noi fossimo. Ci fermammo un giorno nelle vicinanze d'Ou-tcheou, ed entrammo quindi nella provincia di *Quang-Si*. È assai pericoloso il navigare contro la corrente di quel fiume, il quale scorre tortuosissimo fra erti dirupi; quindi andammo innanzi così lentamente, che non facendo quotidianamente più di cinque leghe, ci vollero dodici giorni per giungere a *Pien-lo-fou*, città fortificata, ragguardevole fra ogni altra della provincia, e distante circa sessanta leghe da *Ou-tcheou*. Aride, erte ed ampie montagne composte per lo più di grandissimi macigni spaccati, od accatastati in forma di piramidi, separano questa provincia da quella di Cantone. Gli abitatori del Quang-Si hanno la pelle abbronzata, massime quelli che vivono fra i monti; nelle provincie vicine, la carnagione suol essere men bruna; ma nella parte settentrionale dell' impero il colore degli abitanti non è dissimile da quello degli Europei. Nel giorno stesso del nostro arrivo in *Pien-lo-fou*, ci avviammo alla volta di *Quang-tchuen-fou* (chiamata anche dai geografi Kouci-lo-fou), capitale del Quang-Si, e vi giungemmo al termine di sei dì. Ci visitarono ivi pure i gabellieri, ma non ci molestarono. Questa città è grande, fortificata e

popolatissima, come pure il sono tutte quelle che abbiam finora vedute. Dopo un riposo di due giorni prendemmo la via di terra per recarci nell' Hou-Quang, da cui ci separava una distanza di sessanta leghe in circa; e durante questo viaggio, i cristiani miei conduttori trovarono il modo di farmi portar quasi sempre in una letiga. Camminavamo già da otto giorni, quando ci toccò di attraversare la città di *Pin-tcheou-fou*; e due giorni dopo giungemmo in *Siang-Hien*, città situata in riva ad un gran fiume, nel quale imbarcatici, trascorremmo una distanza di cento e quaranta leghe, fino a Chang-te-fou, città di prima classe, e di ragguardevole estensione. Ci fermammo ivi tre giorni; quindi, ripresa la via di terra, camminammo ventisei dì per vie erte e malagevoli, in una distanza di cento e cinquanta leghe in circa, finchè giungemmo alla prima città del Su-tchuen, chiamata Ouang-Hien.

« Era il principio del nuovo anno cinese, epoca di feste e di allegrezze in tutto l' impero durante i quindici primi giorni della luna, nei quali ognuno si astiene da ogni sorta d' opere servili, dedito soltanto ad esercizj di religione, ed a pubblici sollazzi; epperciò trovammo tutta la città in moto, le case addobbate leggiadramente in varie guise, con tavolette superstiziose appese ovunque alle pareti. Nel primo giorno della festa, i mandarini ed altri pubblici uffiziali, ai quali tiene dietro la moltitudine, e facendosi portare innanzi diversi loro idoli, fanno processionalmente il giro della città, e vanno quindi in un pagodo a prostrarsi dinanzi ad un bufolo di pietra, dicendo essi di onorare in tal guisa l' agricoltura, nella simbolica immagine di quest' animale.

« Ci eravamo fermati cinque giorni in Ouang-hien, e ci rimanevano ancora settanta leghe per giungere a Tchong-kin-fou, città grande e mercantile, dove speravamo d' in-

contrare il nostro vescovo; facemmo questo tragitto in dieci giorni, e al giunger nostro fummo in fatti ricevuti da Monsignore, il quale trovandosi quivi a visita dei cristiani, mi accolse con un' amorevolezza e con una carità veramente paterna. Nel sedere alla nostra povera cena, andava egli ridicendomi: « Io sono così lieto di vedervi, che l'allegrezza mi toglie l'appetito. » Dal canto mio era tale e tanto l' impeto della gioja ch' io, non che di mangiare, neppure avea la forza di articolar parole. Quanto mi narrò poscia Monsignore intorno allo stato dei cristiani, ed alla loro condotta, mi fece dimenticare in breve ogni fatica ed ogni pericolo di quel mio lungo e penosissimo viaggio, e m' infuse nell' anima una fiducia piena di consolazione e di conforto. Nelle sue visite, il vescovo adopra tutte le cautele che gli può suggerire la prudenza affine di non essere conosciuto, e di non esporre i cristiani già intimoriti per le prove a cui andarono dianzi sottoposti; ma dall' essere le mie fattezze discretamente cinesi, ognuno trae buon augurio a mio riguardo.

« Da Macao a questa città si contano trecento leghe, in trascorrere le quali abbiamo speso circa quattro mesi. Stetti dieci giorni in Tchong-Kin, presso al vescovo, e mi avviai quindi verso il luogo assegnatomi da Monsignore, per attendervi allo studio della lingua del paese e dei cinesi caratteri; visitai di passo il signor Voisin, nostro diletto confratello, che mi accolse con una tenerezza e con una carità veramente fraterna; e giunsi, la vigilia della prima domenica di quaresima, alla mia destinazione, dove io spero di potere, di qui a cinque o sei mesi, incominciare l' esercizio dell' apostolico ministero. Un vicerè novello, giunto poc' anzi in Tchen-ton-fou, capitale della provincia, pubblicò un suo bando per raccomandare l'ubbidienza alle leggi, ecc., senza però che

siavi mentovata la cristiana Religione; la qual cosa è pure di non cattivo augurio. Quasi tutti i cristiani, che erano stati esiliati in Tartaria per motivo di religione, furono graziati, e poterono ripatriarsi.

« Tale è, signori e carissimi Confratelli, il breve esposto del mio itinerario; quando si hanno buone guide, e che si ha cura di andar guardinghi, i pericoli non sono così grandi come suole alcuno immaginarseli; conviene aver fermo contegno nell' occasione, o far finta almeno di non aver paura quando si affaccia il pericolo: un po' di baldanzosa fermezza ci trae spesse volte dai più difficili passi; e nei più critici momenti, quando diventa vano ogni altro ripiego, si può ancora con denaro uscir d' impiccio. Pericolosissima oltre tutte le vie che conducono nel Su-Tchuen è quella che passa per Cantone, eppure io l'ho seguita senza andare esposto più che in qualunque altro luogo. La difficoltà maggiore consiste nell' attraversare le prime dogane, e nel penetrare una ventina di leghe per l'interno delle terre. Del resto, si viaggia in Cina colla massima sicurezza, tanto per acqua quanto per terra: i fiumi sono coperti ognora di navi grandi e piccole incrocicchiantisi per ogni verso, e le vie brulicano di tanti passeggieri andanti e venienti, che offrono l' aspetto d'una fiera continua; talchè dietro alle osservazioni che ho potuto fare nel lungo mio viaggio, inclino a credere che non sia esagerato il computo di coloro che fanno ascendere la popolazione di questo vasto impero oltre ai trecento milioni. Tranne i pubblici edifizj ed i tempj degli idoli che sono di pietra, si vedono pochissime case che non siano di legno, e la loro architettura, che nulla ha di rimarchevole, è dappertutto uniforme. Le città ed i villaggi hanno porte, che si tengono chiuse in tempo di notte per riparo dai ladri e dai masnadieri.

« Sorgono nella maggior parte del paese che ho tras-

corso incolte ed aride giogaje, frammezzo alle quali verdeggiano però dappertutto amenissime valli, perfettamente coltivate. Nel Su-Tchuen il terreno è generalmente ubertoso; il riso vi cresce in copia, ed il frumento vi è comune. Vi si trovano quasi tutte le frutta del nostro paese, ma il loro sapore non è così gustoso. Convien per altro eccettuare gli aranci, che son qui abbondanti molto ed eccellenti. Non conosco ancora abbastanza i costumi degli abitanti per potervene ragguagliare.

« T. Pousot, *miss. apost.* »

Lettera di monsig. Perocheau, vescovo massulense, coadjutore del vic. apost. del SuTchuen, al sig. Langlois.

Chesitrovano, 4 settembre 1832.

« I due preti indigeni che si trovano nel Yun-Nan, hanno ancora scoperto quest' anno in quella provincia un certo numero di cristiani dispersi qua e là; onde se ne contano ora da cinque a seicento, i quali da molti anni non avevano veduto alcun sacerdote. Nè sono queste al certo le sole erranti pecorelle di quelle contrade; ho esortato i loro pastori ad andare in traccia di esse, a far nuovi sforzi onde poterle rinvenire, ricondurle all' ovile e salvarle. Si van quivi pur sempre accrescendo le conversioni degl' infedeli; il prete che andò a visitare poc' anzi quella capitale, vi udì trentanove annue confessioni, battezzò quindici adulti, e ammise venti persone al numero dei catecumeni, per non parlare di trenta altri discepoli non ancora istrutti bastantemente nella fede per ottenere il medesimo grado. Ecco adunque più di cento cristiani nella capitale del Yun-Nan, nella quale due anni fa non trovavasi un solo adoratore del vero Dio.

« A me non pare che la poligamia ed il culto degli antenati bastino ad impedire la conversione di tutti gli abitatori di questo vasto impero ; ma l'ostacolo più insuperabile nasce dalle leggi penali, dai rigorosi editti vigenti ognora contro il cristianesimo, e contro coloro che lo professano. Generalmente parlando, i Cinesi della nostra missione son bene disposti a rinunziare alle insensatezze del paganesimo cui sanno essi riconoscere, per poco che vengano loro dimostrate, e ad abbracciare la saviezza della cattolica Religione, di cui ammirano la santità quando giungono a perfettamente conoscerla. Raddoppino adunque le loro preghiere per questo popolo infelice le pie anime d'Europa! Si sforzino d'ottenere dalla divina misericordia la rivocazione di questi editti sanguinosi! Impetrino per noi, colle loro fervide preci, quella tolleranza che godono i cattolici negli Stati Uniti d'America! Ah! se ci fosse permesso di predicar qui pubblicamente la fede, come si fa nell' Ohio, nelle Floride, ecc. .., colla grazia del Signore si opererebbero quotidianamente a migliaja le conversioni; ci cadrebbero le braccia per la stanchezza nel battezzare; ci si estinguerebbe la voce in bandire la divina parola; e non bastando i giorni e le notti alle apostoliche funzioni, consumeremmo in breve fra la gioja di così degne fatiche santamente la vita.

« Un nostro prete cinese si è inoltrato fino alla città di *Tali-fou*, dove fu accolto colla massima premura da una cristiana famiglia, ivi da gran tempo stabilita. Si trova in quella città ogni genere di merci europee, di manifattura inglese, le quali vi giungono per la via d' Ava e di Pegu. Ho raccomandato in ispecie ad un altro sacerdote, che deve trasportarsi in breve sul confine del Yun-Nan e di Pegu, d'informarsi esattamente della strada che conduce dall' uno all' altro di questi due paesi; potendoci essa divenire un giorno giovevole, anzi necessaria per

introdurre i missionarj, ove la via di Cantone venisse ad esserci chiusa.

« Due missionarj novelli, i signori Pousot e Mariette, ci vennero a raggiungere nel decorso di quest' anno, passando per Cantone. Benedetta la bontà divina, che li ha condotti felicemente al loro destino, preservandoli da ogni sinistro accidente! Se a ciò non si opponessero i Portoghesi di Macao ed i cristiani di Cantone, i quali temono sempre, che il passare dei missionarj per questa ultima città li ponga in compromesso col cinese governo, io consiglierei di continuare ad introdur nel Su-Tchuen per questa via, d'ogni altra più comoda e più breve, i nostri confratelli. Che se nel passare pel Tonchino e pel Yun-Nan si affacciano da una parte minori i pericoli, perchè si arrischia meno di cader fra le mani della cinese milizia, sono essi da un' altra parte forse maggiori per le fiere, e pei molti masnadieri che infestano le strade.

« Il nostro vicario apostolico ha promosso or dianzi al sacerdozio due Cinesi, alunni del collegio di Pinang; il quale soccorso, congiunto a quello dei due predetti missionarj, è pur venuto opportuno a corroborare ed a consolare la nostra povera misione.

« Gl' idolatri abitatori d'una terricciuola, situata presso alla città di Min-tchon-ki, ansiosi di vendicarsi di qualche preteso torto, che dicevano aver ricevuto dai cristiani, aspettarono che il sacerdote uscisse della casa in cui esercitava le sue funzioni religiose, e in essa penetrati, s' impadronirono con violenza della cassa in cui erano contenute le paramenta ed altri oggetti del culto. Fortuna che ivi non trovavasi il messale, nè alcun libro latino, nè il calice, e che il prete cinese potè nascondersi e fuggire. I neofiti diedero quarantacinque legature per riavere la cassa, ed ottenere di non venir dinunziati al mandarino;

ma i pagani, ricevuto il denaro, portarono la cassa al pretorio, ad accusarono nello stesso tempo i cristiani di ribellione allo stato. Il mandarino mandò immediatamente i satelliti ad arrestare i fedeli; ma questi, avvertiti in tempo, si diedero solleciti alla fuga, non lasciando in casa altri che le donne, le quali prese e condotte al pretorio, furono ivi sollecitate indarno ad apostatare. Il mandarino fece porre a terra due pezzi di legno in forma di croce, ed ordinò quindi alle donne di calpestare quel sacro segno; ma negando esse coraggiosamente di farlo, i satelliti le presero per la mano, ed a viva forza sopra di quello le strascinarono; sebbene le magnanime, attestando ognora colla voce e cogli atti la loro venerazione alla croce, scansassero di porvi addosso i piedi; epperciò il mandarino, nulla potendo ottenere, si appagò di quell' apparenza, e le mandò libere a casa. Fece ei poscia arrestare i dinunziatori, incolpandoli di aver rubato gli arredi dei cristiani, e di aver ricevuto ingiustamente da essi, non già quarantacinque legature come era in fatti, ma bensì quarantacinque taeli, ed obbligandoli a consegnare il tutto nelle di lui mani. Data quindi certezza ai nostri neofiti, che non sarebbe loro fatto alcun male, invitolli a presentarsi al pretorio unicamente per rispondere alle accuse dei loro avversarj; alcuni vi andarono, ed il mandarino, udite le doglianze d' ambe le parti, li esortò a tornare in pace, e condannando gli uni e gli altri ad una multa del pari ragguardevole, senza far motto di religione, li lasciò tutti in libertà. L'affare pareva terminato, allorchè i satelliti, mossi a sdegno dall' aver negato il mandarino di divider seco loro una parte di quel denaro, che dai cristiani e dai gentili aveva egli saputo così destramente riscoutere, presero gli oggetti di religione che si trovavano nella cassa sequestrata, e portatili al governatore della città di Ya-tcheou, accusarono di

prevaricazione il mandarino, il quale aveva, come dicevan essi, ricevuta una gran somma di denaro per rendere la libertà a certi ribelli, cui avrebbe egli dovuto rigorosamente castigare. Il prevaricatore fu giudicato, condannato a gravi multe, e finalmente deposto; alcuni cristiani vennero anche di bel nuovo arrestati, e tenuti in prigione fino al termine dell'anno cinese. In quest' epoca solenne il governatore, bramoso di por fine a quella faccenda, interrogò un bonzo, a cui erano alquanto note le nostre cerimonie, intorno agli ornati di chiesa, ed agli altri arredi che erano stati deposti nel pretorio; e questi avendo dichiarato, conforme alle deposizioni dei cristiani, non essere quelli in alcun conto segni distintivi di ribellione, ma servire bensì ad ornare i tempj, ed i ministri della religione cristiana, mentre durano i sacrifizj; quegli, soddisfatto di tali schiarimenti, lasciò andar liberi tutti i fedeli, che aveva egli fatto incarcerare.

« Otto cristiani, che da ben quindici anni erano esiliati nella Tartaria per motivo di religione, graziati quest'anno dall' imperatore, si sono or dianzi ripatriati; parecchi altri avevano già ottenuto prima la medesima sorte, della quale van tutti debitori all'intervento del gran mandarino, generale in capo dell' esercito imperiale mandato in Tartaria contro i ribelli: nacque egli nel Su-Tchuen; sua madre, che vive tuttora, è cristiana, come pure varj altri suoi congiunti da me conosciuti. Questi esiliati ci riferirono, che la guerra non è ancor terminata nella Tartaria, dove regna tuttavia non poca agitazione.

« Un cristiano ormai settuagenario, ritenuto in carcere da due anni, durante i quali ha confessato animosamente la fede, fu condannato or dianzi a perpetuo esilio nelle parti più rimote dell' impero sul confine della Tartaria.

« Giacomo Luigi, *vescovo sinitense*, *vic. apost. del Su-tchuen.* »

*Lettera del sig. Torrette, procuratore delle Missioni dei Lazzaristi in Cina, al sig.****

Macao, 15 settembre 1831.

« Avrei pur bramato di potervi mandare uno stato generale di tutte le nostre missioni della Cina; ma non avendo ricevuto da ogni parte quei ragguagli ch' io aspettava, vi spedisco quelli soltanto che mi pervennero, e che sono dell'anno scorso 1831.

« *Città e contado di Pechino*. Confessioni, 4,890; comunioni, 3,578; battesimi di bambini, figli di genitori cristiani, 426; battesimi di bambini, figli di genitori pagani, in pericolo di morte, 514; battesimi d'adulti, 38.

« *Missione di Kiang-Nan, presso a Nanchino*. Confessioni, 1,420; comunioni, 835; battesimi di bambini, nati da genitori cristiani, 200; battesimi d'adulti, 9.

« *Missione dell' Hou-Kouang*. Confessioni, 738; comunioni, 497; battesimi di bambini nati da genitori cristiani, 178; battesimi di bambini figli di genitori infedeli, in pericolo di morte, 132; battesimi d' adulti, 4. (Tre sacerdoti di questa missione non han mandato ancora i loro ragguagli).

« *Missione del Kiang-Si*. Confessioni, 1,068; comunioni, 599; battesimi di bambini, figli di genitori cristiani, 175; battesimi di bambini nati da genitori infedeli, in pericolo di morte, 48; battesimi d'adulti, 91.

« *Totale*. Confessioni, 8,116; comunioni, 5,509; battesimi di bambini nati da genitori cristiani, 979, battesimi di figli d'infedeli, 694; d'adulti, 142.

Nota. In questo stato vennero specificati soltanto i frutti del ministero di otto missionarj, tutti cinesi; gli altri non hanno probabilmente potuto ancora farmi pervenire la

loro situazione. Sono pur dolci e molte le consolazioni che mi arrecano questi ottimi preti cinesi, usciti dal nostro seminario di Macao; e sono pur liete le speranze che nascer fanno per l'avvenire il loro zelo e la loro docilità: basta che siano diretti, perchè operino molto bene; epperciò nulla io trascuro per ricevere alunni nelle nostre scuole tutti coloro, che mi si mostrano inchinevoli allo stato ecclesiastico. Ne sto aspettando un gran numero da Pechino, donde sono già venuti, due mesi fa, due fratelli, i quali danno entrambi a divedere, ma specialmente il primogenito, che ha vent'anni, di voler riuscire ottimi missionarj. Mi furono condotti dalla loro propria genitrice, la quale, convertitasi cinque anni or sono, vive una vita veramente di penitenza. Prima della sua conversione, era ella seguace d'una delle più austere sette della Cina, d'una setta, che prescrive un perpetuo digiuno, e non permette al 1° ed ai 15 d'ogni luna, di trangugiar altro che un po' di acqua; quindi alla buona vedova, che solea mortificarsi oltre il prescritto, figuratevi se è riuscito malagevole di abbracciare, e di seguire il cristianesimo. La sua famiglia, che è assai distinta nel paese, le suscitò contraddizioni, per cui si vide ella costretta a ricoverarsi in Macao, dove ora minacciano di venirla ad arrestare insieme a' suoi due figli; ma io procurerò di provvedere in modo che non le sia fatto verun danno. Tali sono, o carissimo mio confratello, i ragguagli che mi è dato per ora di comunicarvi intorno alle nostre missioni; spero di ricevere fra poco notizie dei missionarj che s' inoltrano presentemente nell' interno dell' impero, e mi farò la più sollecita premura di comunicarvele.

« Torrette, *miss. apost.* »

MISSIONE DI COREA.

La luce del Vangelo, portata in questa misera terra sul finire del secolo scorso, vi apparve qual lampo che risplende momentaneamente in mezzo alle tenebre, per essere quindi seguito dal fulmine distruggitore; chè appena la vera Fede era insorta a surrogare in alcuni intelletti gli errori dell' idolatria, scoppiò contro i neofiti così tremenda persecuzione, che quel campo ferace, in cui erasi sparso poc' anzi il seme prezioso della divina parola, fu dal sangue dei Martiri per ogni dove inondato. Vennero inventati supplizj inauditi, tormenti spaventevoli; non si ebbe riguardo all' età, non al sesso; eppure la costanza dei cristiani trionfò della rabbia dei persecutori, a segno che si videro pochissime apostasie, o direi quasi nessuna. Furono alcuni bruciati a lento fuoco, altri tagliati minutamente a pezzi, chi ebbe infrante le ossa, chi divorate dagl' ingordi carnefici le palpitanti sue membra; i quali atroci patimenti, sofferti dai martiri per l'amore di Dio, e per la conversione dei loro connazionali, implorano in modo potente la misericordia e la giustizia del Cielo, acciò venga concesso a tutta quanta la Corea il dono della Fede; e chi sa che non sia giunto il momento prefisso dalla Providenza a cotanta ventura? Monsig. Bruguiere, vescovo capsense e coadjutore del vicario apostolico di Siam, si offerse di andare, apostolo generoso, a ravvivare quella

scintilla che non è spenta del tutto, ma che dorme nelle ceneri sepolta; chè non perirono già tutti i figli della Chiesa nella persecuzione; parecchi non poterono essere scoperti, e questi rimasero fermamente affezionati al cristianesimo, sebbene privi da ben trent' anni d' ogni spirituale soccorso; avendo essi scritto più volte al vescovo di Pechino, ed allo stesso Sommo Pontefice, scongiurandoli di mandar loro sacerdoti.

Monsignor Bruguiere, lasciata la sua missione di Siam, si recò dapprima in Manilia, quindi in Macao donde, negli ultimi giorni del 1832, si diresse verso il Fokien, affine di penetrare per la via di terra nella sua missione, alla volta della quale erasi già inoltrato il signor Pacifico Ly, sacerdote cinese, onde agevolargliene l'ingresso. Noi raccomandiamo caldamente alle preghiere degli Associati quest' apostolica impresa, il cui felice esito potrebbe fruttare lo stabilimento della Fede non solo nella Corea, ma forse ancora nel Giapone.

Sentirà ognuno con noi a quanta gloria, ed a quanto vantaggio della cattolica Chiesa sia per ridondare questa missione novella, e con noi ognuno esclamerà: ah! sì, è dessa al certo la sola Chiesa verace! la sola che possa glorificarsi di aver martiri ed apostoli, perchè sola infonde essa in loro quell' ardente zelo che li spinge ad affrontare ogni pericolo, qualunque supplizio, e perfino la morte! Come i martiri dei primi secoli provavano la divinità del cristianesimo, così i martiri del Giapone, della Corea, della Cina e del Tonchino provano la divinità della cattolica Chiesa: e questa prova, ove fosse pur sola, basterebbe a convincere chiunque sia di buona fede. Quindi giova sperare che lo zelo dei nostri missionarj, nel condurre all'ovile di Gesù Cristo i popoli idolatri, vi richiamerà pur anco quelle pecorelle che ad esso già appartenevano, ma che vennero traviate dall' eresia.

Lettera di monsignor Bruguiere, vescovo capsense, vic. apost. di Corea, agli Aggregati della Propagazione della Fede.

Macao, 14 decembre 1832.

« Dal Superiore del seminario delle Missioni straniere ho inteso avermi i Consigli della vostra pia Associazione assegnata una somma di fr. 5600; la quale generosa carità, che conosciuti i bisogni, va sollecita incontro alle domande, ha destato in me una viva gratitudine, di cui prego non solo i membri di cotesti consigli, ma anche tutti gli aggregati alla pia Opera, di gradire il sincero attestato.

« Dopo il Giapone, la missione di Corea è quella che offre maggior interesse e più numerose difficoltà: regioni lontane e sconosciute, vie faticose ed impraticabili, ignoranza dei costumi e della favella, privazioni, stenti, pericoli, tutto contribuisce a rendere malagevole questa missione. Si può andare in Corea per terra e per mare; le quali due vie sono entrambe pericolose, sebbene l'una lo sia un po' meno dell'altra. Per terra convien trascorrere la Cina quasi in tutta la sua lunghezza, attraversare una parte della Tartaria, fare un ampio circuito intorno al golfo di Pechino, ed entrar finalmente nella Corea per le provincie settentrionali; e questo lungo viaggio dovendosi fare frammezzo ad un popolo sospettoso al sommo e moestatore, è cosa difficilissima che un missionario possa andare innanzi senza essere riconosciuto; chè la fisonomia, la carnagione, l' incorretta pronunzia, gli atti, i modi estranei, il suo silenzio stesso, tutto in somma lo può tradire. Nulla vuolsi portare che possa dare indizio di persona europea; un libro, una corona, una sacra immagine basterebbe a promuovere una generale perse-

cuzione. I confini della Corea sono gelosamente custoditi, e vi è pena di morte a qualunque straniero che ardisca di penetrarvi, dalla qual legge neppure i Cinesi vengono eccettuati. I Coreani dicono nel loro stile orientale ed iperbolico, che i soldati posti a guardia delle loro frontiere spesseggiano come gli alberi nelle selve: in oggi però convengono, che furono essi alquanto diradati.

« Per mare il tragitto non è lungo, ma in questo punto è a un dipresso impraticabile. Io non conosco nazione che abbia colla Corea relazioni mercantili; la povertà del paese, e la poca industria degli abitanti, non che attirare, allontanano da' suoi porti ogni nave straniera. I Coreani poi hanno pel mare una specie d'orrore; e sono pur pochi quelli che si arrischiano ad uscire dalla loro penisola. E quand'anche si trovasse un'occasione favorevole, sarebbe imprudenza il valersene; converrebbe necessariamente, nel giungere a proda, abbandonarsi alla discrezione degl' infedeli, perchè i cristiani sono nell'interno; o per dir meglio, non si sa dove siano.

« A norma delle leggi del paese, ogni naufrago diventa prigioniero di stato, e si fa reo di morte se tenta di fuggire; del resto sono queste soltanto difficoltà momentanee; che se riuscirà la missione, se godrà una certa calma per alcuni anni, i luoghi verranno allora meglio conosciuti, e coll'accrescersi dei cristiani, si potranno fondare stabilimenti in riva al mare, e render quindi più agevoli e più sicure le comunicazioni. Un altro ostacolo nasce dalla quasi incredibile timidità del governo, la quale rendendolo sospettoso e diffidente fino alla crudeltà, lo spinge a dare per la propria sicurezza provvedimenti grettissimi insieme, e ridicoli. Che un principe straniero mandi in Corea un suo ambasciatore, questi viene fermato in sul confine, circondato di guardie, e non si lascia entrare fintanto che non siasi eretto un dop-

pio steccato a forma di siepe in tutta la via che ha da trascorrere, acciò nulla ei possa vedere ed osservare; tanto paventano che a qualche vicino ambizioso venga voglia d'impadronirsi d'un regno così bello. Il solo sospetto che fosse penetrato in Corea un Europeo, basterebbe a spandere la costernazione in tutte le provincie, e fors' anche a far trucidare tutti i cristiani. La grande intensità della persecuzione insorta nel 1800, nacque in parte dall'essersi i Coreani posto in mente, che un'armata navale di cento legni stava per approdare nel loro paese onde farne la conquista; implorarono allora il soccorso dell' imperatore cinese, il quale si fece a ridere di quel vano terrore.

« Esiste ancora un'altra considerazione, che deve rendere interessante questa missione a chiunque brami l'estensione di santa Chiesa. Ove conceda Iddio che vi allignì profondamente la Fede, può la Corea, per la sua situazione, diventar come un centro, donde la luce del Vangelo nel settentrione della Tartaria, nelle vicine isole, e in varie altre contrade si estenda e si dirami; e chi sa che non torni essa a rilucere nell' isola di Jesso e nel Giapone, dove non rifulse un dì con tanto splendore, se non per dileguarsi in breve qual lampo fugace? Dalla punta di Corea, che s' inoltra nel mare tra mezzodì e levante, fino al Giapone, non si contano più di trenta leghe; e questa distanza si fa molto minore, se vien misurata da un' isola situata più innanzi verso levante, la quale appartiene pur anco alla Corea; quivi lo stretto non oltrepassa le dodici leghe; eppure questo spazio, per quanto ei sia breve, il Cielo non permise ancora che venisse attraversato. Dalle alture dell' isola può bensì il missionario vagheggiare quella terra promessa, in cui già scorsero con tanta piena ruscelli di latte e di mele; ma non gli è dato di andare innanzi, chè l' angelo delle

tenebre, colla spada di morte in pugno, gliene vieta l' ingresso; da ben due secoli circonda un insuperabile riparo quelle isole fumanti ancora del sangue d'un milione e cento mila martiri; sono ancora vigenti le leggi che proscrivono il cristianesimo in quella contrada mai sempre celeberrima nei fasti della Chiesa, e vi vengono ancora osservate collo stesso rigore, come nel tempo, in cui facevano i feroci imperatori svenare a migliaja gli adoratori del vero Dio. Parecchi sacerdoti, cui divorava la sete della salvezza delle anime, affrontarono indarno, e ripetutamente, una morte crudele, ed orribili tormenti sconosciuti ai Neroni ed ai Diocleziani, onde recare un breve ajuto agl' infelici Giaponesi; indarno si lanciarono alla ventura in quella terra inospitale: accontentossi Iddio del loro magnanimo sagrifizio, nè altro concesse loro fuorchè il martirio. O profondità dei giudizj dell' Onnipotente! e fia che quelle fortunate isole, le quali arricchirono in pochi anni la celeste Gerusalemme, più di quello che abbian fatto in diciotto secoli vastissimi regni, vengano condannate ad eterno anatema? Dio giusto, ma infinitamente misericordioso, e fin a quando chiuderete l' orecchio alla voce di tanti martiri, il cui sangue sparso per voi, grida come quello d'Abele, non già vendetta, ma bensì misericordia per gli uccisori che lo fecero scorrere! No; una missione che ha dato così belle speranze, non può essere perduta senza rimedio; che Dio non vuole la morte del peccatore, ma solo che si converta e viva. Cadranno un giorno a fronte dell'Arca santa quei ripari, che sembrano dover chiudere ognora ai mandati dal Cielo l'ingresso di quella terra: affrettiamo coll' ardore dei voti nostri quel dì felice. A voi, signori, è forse riserbato questo miracolo: lo Spirito Santo dice essere potente assai la preghiera costante del giusto: Dio tiene nelle sue mani il cuor dei monarchi ed il destino dei po-

poli; ma può il giusto mitigare la severità de' suoi giudizj col fervore delle proprie orazioni, ed affrettare le sue misericordie coll' ardore dei proprj desiderj. Siate adunque solleciti in far sorgere coi santi vostri gemiti quel lieto giorno, in cui gli abitatori di quelle isole già così santificate, restituiti alla fede dei loro padri, quella onorino colla pratica di tutte le virtù. Io non vedrò al certo l'adempimento di questo mio desiderio; ad una destra più della mia capace spetta il raccogliere una messe cotanto preziosa; ma crederò di aver fatto abbastanza, se avrò ispirato al novello apostolo del Giapone così alto disegno, e se mi sarà riuscito d'interessarvi ad una causa di tanto rilievo.

« Aggiungo a questa mia lettera un compendio di memorie autentiche intorno allo stato del cristianesimo nella Corea; mentre io domani mi avvierò, sotto i soli auspizj della Provvidenza, alla mia nuova missione.

« Bartolommeo, *vescovo capsense*,
e vicario apost. di Corea. »

Notizia intorno allo stato del cristianesimo in Corea.

« La Corea è una penisola situata a settentrione della Cina, verso il levante, tra i gradi 35 e 43 di latitudine boreale, estendendosi in larghezza dai gradi 122 ai 149 di longitudine orientale, giusta il meridiano di Parigi. Ha per confine da settentrione un muro, che la divide dai Tartari *Man-tcheoux;* da levante, il mar del Giapone; da ponente il mar giallo, ossia golfo di Pechino; e da mezzodì, un canale che comunica col mar di Cina, e coll' Hoang-Hai de' Cinesi. Uno stretto, la cui lunghezza si estende da 25 a 30 leghe, la separa dal Giapone; e

questa distanza si riduce a dodici leghe in circa, se vien presa dalla più orientale delle isole che dipendono dalla Corea. Si crede che i Coreani siano di tartara origine; eppure hanno conformi coi Cinesi i costumi, le usanze, le arti, le scienze, la religione, la scrittura, e perfino l' idioma, sebbene diversamente pronunziato; serbano essi nel vestire le antiche foggie cinesi, quali esistevano sotto l'ultima dinastia, non avendo mai voluto ammettere l'ultima riforma introdotta dai Tartari *Man-tcheoux*, quindi si annodano i capelli, come si usa pur anco in Cocincina.

« La Corea è un paese povero, senza commercio e senza industria; il terreno però vi è fertile, e discretamente coltivato; vi si trovano le produzioni e i frutti delle zone temperate. Vi si semina ogni specie di grano; il riso però vi è prescelto, per essere il solito cibo degli abitanti. Si dice che la vite vi cresca e vi produca, ma nessuno conosce l' uso del vino; i Coreani beono, come i Cinesi, dell' acquavite di grano. Quantunque il paese si trovi per la sua latitudine meno elevato, il freddo vi è per altro più rigido che in Francia.

« Sono i Coreani di ben composta persona, di avvenente fisonomia, e molto cortesi; e sebbene, generalmente parlando, inchinino poco all' esercizio delle armi, coloro però che abitano nelle provincie settentrionali sono pure animosi, e riescono soldati non vili allorchè sono esercitati. Le donne ottengono in Corea più libertà che in Cina e nel Giapone. Il principe è vassallo e tributario dell'imperatore di Cina; nè può assumere il titolo di re, se non quando l' imperatore gli ha dato l' investitura del regno; è obbligato quindi a mandare ogni anno ambasciatori a Pechino per fare omaggio al suo sovrano, e per offrirgli il consueto tributo. Tranne quest'atto d'ossequio, il principe esercita sopra i suoi sudditi un' assoluta autorità, e

non dà conto a chichessia dell' esercizio del suo potere. Questo paese non ebbe mai una intera indipendenza, essendo stato successivamente sottoposto ai Cinesi, ai Giaponesi ed ai Tartari, sebbene le diverse sue rivoluzioni gli siano riuscite poco dannose. Non si può conoscere in modo preciso il numero de' suoi abitanti; il computo che se ne fece varia dai 12 ai 20 milioni.

« Il Vangelo venne annunziato per la prima volta in Corea verso la fine del secolo decimosesto. Allorchè Tai-ko-sama, imperator del Giapone, portò la guerra in questa contrada, la maggior parte degli uffiziali e dei soldati del suo esercito erano cristiani; e questi fervidi neofiti, domati che ebbero i Coreani col loro valore e colla forza delle loro ármi, impresero di sottoporli, colle loro istruzioni, al giogo di Gesù Cristo. La carità, il vivere puro ed edificante dei conquistatori, fecero negli animi dei conquistati una profonda impressione, ed accrebbero il valore delle parole dei missionarj; molti Coreani si convertirono; ma la luce del Vangelo, che cominciava a splendere luminosa nella Corea, non andò molto ad estinguersi. I feroci imperatori Xogun-Sama, e To-Xogun-Sama, i quali succederono a Tai-Ko-Sama, fecero una strage generale dei loro sudditi cristiani, in numero di due milioni; ed è cosa verosimile, che i Coreani professori della medesima religione, fossero compresi anch' essi in quell' eccidio tremendo. La Storia ecclesiastica ha serbato il nome di alcuni Coreani, che diedero per la Fede il proprio sangue in quell' orrenda persecuzione che distrusse interamente il cristianesimo in tutto il Giapone e nelle vicine provincie. Dagli scrittori di quel tempo vien mentovato, fra varj altri, un giovane neofito, il cui esempio provò in modo incontrastabile, che Dio farebbe un miracolo anzichè abbandonare un infedele, il quale, seguendo i lumi della pro-

pria coscienza, cerchi con retto e docil cuore la verità. Nato qualche tempo prima che i Giaponesi muovessero guerra alla patria sua, questo giovane provò, fin da suoi teneri anni, un' ardente brama di giungere alla vera felicità, vale a dire a quella felicità che non ha fine; eppercìò, confinatosi in un deserto, scelse ivi per sua abitazione il ricovero d' una tigre, la quale, mansuefattasi alla vista del suo ospite novello, dopo essere rimasta seco per qualche tempo gli abbandonò quell' orrido albergo, ed andò in traccia d'un altro covile. Il giovane romito, intento unicamente a serbare intatta la sua innocenza, esercitavasi ad ogni genere di mortificazioni, astenendosi da qualunque cosa, che non fosse assolutamente necessaria a tenerlo in vita; ed ecco che una notte, mentre il suo intelletto era occupato in ricercare i mezzi di acquistar quella sorte che eragli del tutto ignota, un uomo di maestoso e divino aspetto gli apparve dicendogli : « Rincorati, che da qui ad un anno varcherai il mare, e dopo molti stenti e molte fatiche, otterrai ciò che desideri da tanto tempo. » L'anno non era compiuto ancora, allorchè i Giaponesi, condotti da Tsucamidono, re cristiano di Fingo, entrarono in Corea. Il giovane solitario venne fatto prigioniero; ma la nave che transportavalo al Giapone essendo stata sommersa dalla procella presso all'isola di Zeussima, ed essendo probabilmente periti in quel naufragio tutti i suoi conduttori, rifuggitosi egli a nuoto sulla prossima sponda, ricuperò nell' altrui sventura la propria libertà. Invaghitosi dell' austero vivere dei bonzi, e credendo di avere incontrato l'oggetto delle sue ricerche, andò a rinchiudersi in un celeberrimo pagodo di Meaco; ma quivi non istette guari ad avvedersi dell' error suo; chè quei religiosi idolatri erano pur lungi dall' essere uomini perfetti; ond' egli provò di quel suo disinganno tal crepacuore, che ne ammalò, e durante la sua malattia gli parve di vedere

il pagodo in preda alle fiamme; mentre però trovavasi egli così angosciato, gli si affacciò un fanciullo di somma bellezza, il quale gli fece animo e gli disse : « Non temer di nulla; eccoti ormai in procinto di conseguire la tanta sospirata tua felicità. » Prima di essere perfettamente ristabilito, abbandonò una casa, che richiamavagli al pensiero così triste memoria; ed essendosi in quel giorno stesso abbattuto in un cristiano, a cui riferì egli e le sue pene ed i suoi avvenimenti, fu da costui condotto immediatamente al collegio dei Gesuiti, i quali lo istruirono intorno ai misteri della nostra Religione; e perchè in quel cuore così bene disposto non andò molto ad allignarsi la Fede ed a diffondersi la carità, fu egli in breve ammesso a ricevere il santo Battesimo, i cui effetti apparvero subitamente mirabili. Un padre Gesuita additandogli un giorno in un quadro l'immagine del Signor nostro : « O padre mio! sclamò il neofito, ecco Colui che, apparsomi nello speco, mi predisse quanto mi è poscia accaduto! » Datosi quindi a seguire i missionarj, attese ovunque alla cura degl'infermi, e specialmente dei lebbrosi, nè vi esiste virtù, di cui quell' anima predestinata non abbia dato l' esempio : mortificazioni quasi eccessive, carità per gl' infelici, premurosissima sollecitudine pei missionarj, dei quali divideva i pericoli e le fatiche, ardente zelo per la salvezza delle anime, ecco di quai pregj si mostrò egli adorno in tutto il rimanente de' suoi giorni. Nulla parevagli eccedente alle forze sue allorchè trattavasi sdi manifestare la sua gratitudine ad un Dio, che con tante grazie avevalo prevenuto, anche prima che potesse egli conoscere od apprezzare i di lui doni. Nel 1614, seguì alle Filippine Ukandono, generale degli eserciti del Giapone, condannato ivi all'esilio per la Fede; e dopo la morte di quest' inclito personaggio, il giovane Coreano tornò a ripigliar nel Giapone le sue funzioni, accompa-

gnando i missionarj col titolo di catechista. Coll'accrescersi della persecuzione, raddoppiava egli il proprio fervore, moltiplicava le sue orazioni e le sue austerità, fintanto che gli concesse Iddio, in premio delle sue virtù, la gloriosa palma del martirio. Andato egli un giorno, come ne era solito, a visitare i confessori della Fede, ed interrogato dai satelliti sull'esser suo, si dichiarò altamente cristiano e catechista; arrestato immediatamente e condotto nelle carceri di Nangasaki, venne quivi sottoposto a lunghi e dolorosi patimenti, e fu condannato infine, pel suo costante amore al cristianesimo, ad essere abbruciato a lento fuoco, nel quale orrendo supplizio rese egli a Dio con invitto coraggio la bell'anima sua.

» Vincenzo Kuan Cofioie, che ottenne insieme a molti PP. Gesuiti la gloria del martirio era pur Coreano, e figlio d' un primo uffiziale del re di Corea. Questo signore, dovendo accompagnare il principe nella guerra contro i Giaponesi, e non volendo esporre alle vicende dei combattimenti il proprio figliuolo, lo consegnò ad una persona fidata, che lo conducesse, in un con tutta la sua famiglia in un castello inaccessibile; ma Dio, che far volea di Cofioie un cristiano ed un martire, permise che si smarrisse, e che separatosi dal suo conduttore, si trovasse a caso presso agli accampamenti dei Giaponesi dove, non che sentirsi intimorito, prese anzi il giovane vaghezza di rimirar più da vicino quegli apparecchi di guerra, ed ignaro del pericolo al quale esponevasi, trasse a dirittura verso la tenda del re di Fingo, capitano dell' esercito. Il leggiadro aspetto di Cofioie, che aveva appena tredici anni, mosse a compassione il principe guerriero, il quale accolse il giovane con somma amorevolezza, e datolo in custodia ad un suo congiunto fino al termine della guerra, lo affdò quindi ai P P. Gesuiti acciò l'educassero; e questi intorno alla cristiana Religione debitamente l'is-

trussero, ed il Battesimo poscia gli conferirono; del qual favore si mostrò il neofito così riconoscente, che non volle mai più separarsi da coloro, che a Gesù Cristo l'avevano rigenerato, e nelle loro apostoliche scorrerie sempre accompagnandoli, fu preso finalmente e condotto in un con essi nelle carceri di Ximabara, dove i santi Confessori aggiungevano ancora ai loro patimenti volontarie austerità. Ad accrescere il rigore della loro prigionìa, si erano scelti fra tutti i custodi i più ruvidi ed inumani; ma l'angelico vivere dei carcerati, la loro pazienza, ed un aria di santità che trapariva da ogni loro menomo atto, raddolcivano a poco a poco la ferocia dei satelliti; i quali cominciando ad ammirare una religione che rende l' uomo cotanto superiore all' umanità, finivano il più delle volte per abbracciarla; se non che, al mutarsi del loro sentimento, venivano essi surrogati da altri più crudeli, che in breve si mansuefacevano anch' essi; tanto che il governatore, mosso a sdegno dal non trovare custodi che fossero inaccessibili alla pietà, commise la cura dei prigionieri ad un uffiziale suo congiunto, il cui intenso rancore contro il cristianesimo più a fiera che ad uomo facevalo rassomigliare. Eppure anche costui, non si tosto ebbe veduto i prigionieri si commosse, ed in capo ad otto giorni si dichiarò cristiano; della qual conversione sorpreso il governatore quanto adirato, non risparmiò rimproveri e minaccie per ricondurre al culto degl' idoli il convertito, il quale rispose ognora: « Potete togliermi ogni mio impiego, ogni mio avere, e perfino la vita; ma non avrete alcun potere sul mio intelletto, che io vivrò sempre e morirò cristiano. »

» Finalmente il governatore, vedendo che pel rigore della prigionìa in nulla scemavasi la costanza dei Confessori, risolse di tormentarli, ma separatamente, acciò non si animassero a vicenda; e perchè parevagli che uno

straniero si lascierebbe vincere pù agevolmente, fatto chiamare in casa sua il giovane Cofioie, e con molte blandizie in pria tentatolo, passò quindi a minacciarlo dei più orrendi supplizj, ove non rinnegasse subitamente la sua Fede; ma il neofito gli rispose pacatamente : Io sono cristiano, nè fia ch' io rinunzi giammai alla mia Religione. Infellonito a quella risposta, il governatore lo fece espor nudo a rigidissimo aere, e posto in non cale il suo carattere di giudice, nè vergognandosi di scendere all' uffizio di carnefice, si diede ad attanagliare colle proprie mani il magnanimo confessore, il quale sopportava con volto ridente così crudele supplizio; lo costrinse poscia a tracannare in molta copia una certa bevanda, che appena tranguggiata, fuor delle fauci insieme a flutti di sangue dogliosamente tornavagli ; ma questo tormento, dopo aver cagionato al paziente un deliquio momentaneo, gli prostrò siffattamente le forze, che da quel punto, cessato per così dire in lui ogni dolore, solo egli sentivasi alquanto intorpiditi i piedi e le mani. Continuarono nondimeno a tormentarlo per varj giorni consecutivi , senza che si stancasse mai la sua costanza ; e alfine fu egli gettato in un casolare, dove rimase ventiquattro dì espo sto a tutte le intemperie della stagione, e privo d'ogni sorta di cibo. Respirava egli ancora quando l'imperatore ordinò che venisse trasportato a Nangasaki, per essere quivi arso vivo, qual cristiano, insieme a suoi compagni di carcere e di patimenti. Prima di morire, chiese al P. Paceco, provinciale dei Gesuiti, la grazia di essere ammesso in quella Società ; l' ottenne, e pronunziò i suoi voti nel luogo medesimo, in cui stavano entrambi per consumare il loro sagrifizio. Cofioie ottenne la palma del martirio sotto l'imperatore Xogun-Sama II.

« Ne furono minori le prove di coraggio, che diede una giovane Coreana, per nome Giulia Ota, verso il mede-

simo tempo; vale a dire in quella general persecuzione, incominciata da Cubo-Sama, tutore dell' imperator Sideiury, e che durò tremenda fino all' estinzione del cristianesimo in tutto l'impero. Volle egli dapprima costringere i primati e le dame della corte imperiale che professavano il Vangelo ad apostatare; ma tutti manifestarono un' invitta costanza. Nata d' illustre sangue, ed educata in corte di Cubo-Sama, Giulia era tenuta in gran pregio dal principe, il quale erasi posto in mente di darle per marito il più dovizioso fra i primi nobili dello stato con patto però ch' ella abbandonasse la cristiana Religione; ma la magnanima giovane, per togliere al tiranno ogni speranza di vederla accondiscendere alle di lui mire, fece voto immediatamente di non aver altro sposo fuorchè Gesù Cristo. Nè paga di comparire in pubblico con ogni segno esterno di religione, recavasi assidua nelle varie case alle adunanze dei cristiani; la qual cosa è molto straordinaria nel Giapone, dove le donne non sogliono uscire se non di rado assai, e con grande accompagnamento; volendo essa costringere in tal guisa il Cubo-Sama a concederle la corona del martirio. Questi però, che recavasi a somma vergogna il vedersi vinto da una giovane straniera, le mosse assalti d'ogni genere, i quali ad altro non servirono che a far rifulgere di più vivo splendore la fede e la costanza della valente fanciulla; quindi tanto si accrebbero il dispetto e la rabbia in Cubo-Sama, che, consegnata Giulia insieme a due altre nobili donne ad alcuni suoi satelliti, ordinò loro che quelle strascinassero in qualche terra remota; e costoro, dopo averle di terra in terra d'isola in isola, per lungo tempo tradotte, separata finalmente Giulia dalle sue compagne, in un'isoletta, abitata soltanto da alcuni poveri pescatori, la confinarono. Il suo esilio ed i suoi patimenti durarono quivi per ben quarant' anni, vale a dire quanto la di lei vita; ma delle

umane consolazioni che le mancarono fu ella pienamente ristorata mediante l'abbondanza dei celesti favori. Recavale però qualche cordoglio il non aver potuto spargere il sangue per Gesù Cristo, del che si dolse ella con un missionario, in un foglio che trovò occasione di fargli ricapitare; ma il sentirsi a rispondere che la Chiesa onora quai martiri coloro che vengono esiliati per la Fede, le inondò il cuore di giubilo e diè fine ad ogni sua inquietudine. La storia del Giapone parla ancora d'un altro Coreano, che fu arso vivo insieme al celeberrimo Carlo Spinola, della Compagnia di Gesù.

« Volsero cento e sessant' anni in circa, e riapparve quindi nella Corea, con un concorso veramente mirabili di circostanze, il cristianesimo. Nel 1784 trovavasi in Pechino insieme con suo padre, che ivi era ambasciatore, un giovane cavaliere Coreano per nome Li, il quale, ansiosisimo d'imparare le matematiche, chiese ai nostri missionarj alcuni libri che trattassero di quella scienza; ed essi nell' accondiscendere a' suoi desiderj, gli fecero pur tenere qualche trattato di religione. Colpito il giovine dall'elevazione dei dogmi, e dalla dolcezza della morale del cristianesimo, attese col massimo impegno allo studio della nostra santa Religione, ed operando in lui patentemente la grazia, dietro a qualche particolare istruzione la quale lo confermò vieppiù in quel desiderio che avevagli destato la lettura, risolse di farsi cristiano. Fu avvertito che ad un cristiano non lice d'avere più d'una moglie, ed egli rispose averne una sola; ma che se ne avesse parecchie, le licenzierebbe pur tutte per farsi seguace di Gesù Cristo; dietro alle quali disposizioni, gli venne concesso in un col nome di Pietro, il santo Battesimo. Da neofito, Pietro non andò molto a trasformarsi in apostolo, chè nel ripatriarsi volle far essere i suoi connazionali a parte di quella grazia che aveva egli ricevuta; epperciò datosi a

predicare la Religione cristiana, ebbe egli in breve per discepoli tutti i suoi parenti ed amici, i quali divenuti anch' essi predicatori, e le donne gareggiando cogli uomini di zelo, tanto si adoperarono, che in meno di cinque anni sorsero nella città reale di corea, e nel contado, quattro mila cristianis molti dei quali appartenevano alle prime classi della società; e perchè publicamente predicata, la Religione, si diffuse pur anco nelle lontane provincie.

« Nel 1788, il governatore della capitale fece arrestare Tommaso King, qual predicatore d'una religione straniera (giova osservare che in tutto l'Oriente la Religione cristiana fu sempre avuta per buona; e solo perchè straniera venne condannata). All'annunzio di quell' arresto, molti neofiti si presentarono spontaneamente al governatore e dichiararono essere anch 'essi cristiani banditori della medesima Religione; ma il loro numero incusse tanta meraviglia nel governatore, che li rimandò liberi a casa, e condannò Tommaso King ad un esilio, in cui morì nel medesimo anno. Così quel principio di persecuzione, invece d'intimorire i cristiani li rese ainzi più intrepidi e più animosi. Ma coll'accrescersi dei progressi della Fede, nascevano varj dubbj, che i cristiani non potevano sciogliere da se stessi; non capivano chiaramente certi articoli, e ve n' erano pure alcuni la cui pratica pareva loro impossibile; nella quale incertezza si risolsero di mandare a Pechino, onde ottenere dal vescovo i debiti schiarimenti. Quegli che assunse l'impegno di questa imbasciata, chiamavasi Paolo In, il quale, ricevuti durante il suo soggiorno in Cina i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, riportò in Corea la pastorale del vescovo, scritta in un pezzo di seta, per deludere in sul confine la vigilanza delle guardie. Al suo ritorno, Paolo non tralasciò di narrare ai Coreani quanto aveva veduto in Pe-

chino; parlò della bellezza e degli addobbi delle chiese che aveva visitate della maestà delle cerimonie e della solennità dell' Uffizio Divino al quale aveva assistito, dei Sacramenti ricevuti, dei missionarj venuti dall'estremo occidente ad annunziare la Religione; e tanto disse che quei buoni neofiti vollero anch'essi, a qualunque costo, aver sacerdoti, onde assistere e partecipare ai santi misteri; epperciò spedirono di bel nuovo Paolo In, ed il catecumeno Ou, a chiedere al vescovo un missionario. Il prelato accolse favorevolmente quella richiesta; diede ai due mandati quanto era necessario per celebrare il santo Sagrifizio, insegnò loro il modo di fare il vino, e promise loro un sacerdote, che dovevano essi andar a prendere presso al confine in un luogo determinato.

« Il prete partì infatti sul principio del 1791; ma giunto nel luogo dell'appuntamento non trovò chi lo aspettasse; di lì a poco s'intese essere insorta in Corea una nuova persecuzione, vieppiù pericolosa della prima; ed ecco in qual circostanza: La madre di Paolo In e di Giacomo Scuam, trovandosi negli ultimi respiri di vita, aveva caldamente raccomandato a' suoi figliuoli di non permettere che venisse fatta alle di lei esequie alcuna superstiziosa ceremonia; epperciò quando, dopo la sua morte, vennero per la funerea pompa i congiunti della defunta, e chiesero le tavolette degli antenati, Paolo disse loro senza esitazione, che le aveva egli bruciate; il che udendo i pagani montarono in rabbia, e presero a bestemmiare contro la cristiana Religione; ma i due fratelli, non punto intimoriti da quella escandescenza risposero: « Noi siamo cristiani, come lo era pur anco la madre nostra, e le tavolette le abbiamo distrutte dietro agli ordini di lei; « perchè la Religione ci vieta di rendere agli antenati un « culto superstizioso. Non possiamo nè vogliamo ora « tornarle ad erigere; ci troverete ognora pronti a mo-

« rire; a mutar proposito, mai. » Questa riposta inasprì maggiormente gl'idolatri congiunti, i quali trassero sul fatto i due fratelli innanzi al governatore, accusandoli d'empietà. Paolo In confessò il preteso delitto di cui veniva incolpato, dimostrò la veracità della cristiana Religione, e l'assurdità del culto che rendevasi agli antenati; ma perchè il governatore era nemico aperto della famiglia di Paolo, e parendogli quella un' occasione troppo favorevole per isfogare il suo rancore antico, rivestì di forme criminali la presentatagli accusa, ed aggiungendovi la caluonia, ne stese una circostanziata relazione che mandò immediatamente alla regia corte. Il re, buono per natura, ma timido molto, si sbigottì; nominò un commissario, che procedesse giuridicamente contro tutti coloro che professavano la Religione cristiana. Quasi tutti i neofiti vennero arrestati; i due fratelli comparvero innanzi al nuovo giudice, dove interrogati circa la loro pretesa empietà, risposero come la prima volta: « Abbiam gettato,
« è vero, le tavolette al fuoco, come ci fu comandato da
« nostra madre, per esser quello un culto superstizioso;
« del resto, siam sempre disposti ad ubbidire al re, ed
« alle leggi del regno in ogni cosa che non sia contraria
« alla legge di Dio. » Non contento di questa risposta, il giudice ordinò che i due accusati venissero sottoposti ai tormenti; l'inefficacia di questi lo fece quindi passare alle lusinghe; e visto che nulla valeva, pronunziò contro i due fratelli sentenza di morte, perchè settatori di una religione straniera. La condanna fu presentata, secondo l'uso, al monarca per essere da lui firmata; se ne mostrò accorato, perchè amava egli Paolo tanto per le sue proprie qualità, quanto pel molto credito, che otteneva in corte la di lui famiglia; mandò alcuni suoi uffiziali nel carcere, acciò inducessero in nome suo i due fratelli ad erigere nuove tavolette; ed avendo essi negato di farlo, il prin-

cipe, punto da quel rifiuto, confermò la sentenza, la quale venne incontanente eseguita. Nell'andare al supplizio, Giacomo Kuam, che i patiti tormenti avevano ridotto ad una estrema sfinitezza, poteva pronunziare a stento i santissimi nomi di Gesù e di Maria; ma Paolo predicava alla moltitudine dei pagani che concorrevano ad uno spettacolo così nuovo per loro. Giunti nel luogo destinato alla loro morte, vennero ancora sollecitati di sagrificare agli avi, e di rinunziare alla novella Religione; e negando essi di farlo, l'uffiziale ordinò a Paolo che leggesse la propria sentenza. Il confessore la prese con gioja, la lesse con voce ferma e sonora, ed inclinato il capo sul ceppo che gli stava dinanzi, accennò al carnefice di compiere l'opera sua; ed ecco quasi nel punto istesso gli fu troncata la testa, come pure al fratello, mentre pronunziavano entrambi ripetutamente i sacri nomi di Gesù e di Maria: era il giorno 7 di dicembre 1791. Frattanto il re pentitosi in breve di aver firmata la sentenza, mandò ordine di sospenderne l'eseguimento; ma quando giunse il regio messo, il martirio era già consumato. I due corpi rimasero nove giorni insepolti, in custodia d'uomini armati; volendo il re con quello spettacolo di morte intimorire i cristiani; spirato il qual termine, fu permesso ai congiunti dei martiri di dar loro convenevole sepoltura. Ma quale fu mai la comune meraviglia, al vedere flessibili e privi d'ogni indizio di corrompimento quei corpi venerandi, con nessuna alterazione nelle fatezze del volto; il loro sangue era liquido ancora e vermiglio; circostanza tanto più maravigliosa, in quanto, per essere allora la metà di dicembre sotto il rigidissimo clima di Corea, si agghiacciavano i liquidi perfino nelle interne abitazioni: il quale portento destò negl' idolatri cotanta ammirazione, che ognuno sclamava, essersi data la morte a due innocenti; e cene furono pure pa-

recchi che si convertirono. La costanza dei due martiri sconcertò in modo tale il regio inquisitore, che non ardì più di procedere contro gli altri confessori della Fede: « Ho letto, così diceva egli, nei loro libri, che quanto « è più grande il numero dei cristiani condannati a mo « rire, tanto si fa maggiore quello degl' idolatri, che « abbracciano la lora legge; si ascrivono essi a dovere « il non paventare la morte; e dato che hanno il proprio « sangue per la Religione, vengono quasi enti sovrumani « da ognun di loro considerati. » Contentossi egli adunque di adoperar le minaccie e le lusinghe; e veduta l'inefficacia di quelle e di queste, il re ordinò, nel secondo anno della persecuzione, che venisse restituita a tutti i cristiani la libertà.

» In questo frattempo morì il missionario Giovanni A, che, mandato in Corea, non vi era potuto entrare a motivo della persecuzione; ed il vescovo di Pechino nominò in vece di lui un giovine prete cinese, che aveva appena ventiquattro anni; uomo di molto merito e di singolare pietà, chiamato Giacomo Velloz: il suo nome cinese era Chou; ma egli, per entrare in Corea, tolse quello di Ly. Partito nel 1794 per la sua nuova missione, trovò in sul confine diversi ostacoli, che non gli fu dato allora di superare; nondimeno potè recarsi nel seguente anno al suo destino. È indicibile la gioja che manifestarono i fedeli all'arrivo del missionario, il quale nel santo giorno di Pasqua, udite alcune confessioni in iscritto, amministrò, durante la celebrazione dell'augusto Sacrifizio, il sacramento di Comunione; e fu quella al certo la prima volta che si offerse nel suolo di Corea la Vittima immacolata. Attendeva il missionario con sollecita cura allo studio della lingua quando il di lui arrivo venne scoperto dalle pubbliche autorità. Fin dal mese di giugno del medesimo anno, un apostata, che finse di convertirsi, andò a svelare

il ritiro del sacerdote alla regia corte; dove trovandosi avventuratamente un mandarino, anch'egli apostata ma sincero abborritore di quella perfidia, corse premuroso ad avvertire il missionario, del pericolo che gli sovrastava. Una cristiana, per nome Colomba, si offerse, con rischio della vita, a nascondere il prete in casa sua; e pervenne infatti a sottrarlo per più di tre anni ad ogni ricerca; il quale animoso suo zelo le fruttò poscia la corona del martirio. Deluso nelle sue inquisizioni, l'odio dei persecutori si rivolse contro i cristiani; Mattia Chou, il quale aveva in sulle prime alloggiato il missionario, Sabba Chi, e Paolo In, che lo avevano introdotto in Corea, vennero arrestati, e condotti innanzi al giudice; dove, perchè negarono essi di rispondere a varie inchi este concernenti il sacerdote, furono crudelmente percossi a segno che ebbero perfino schiacciate le ginocchia; e continuando essi a tacere, il giudice infellonito ordinò, che fossero tormentati fino a morte; il qual ordine inumano venne puntualmente eseguito, ed i santi Martiri lasciarono infra i tormenti la vita, senza aver voluto palesar cosa alcuna.

« Il re, naturalmente pacifico. non si potè risolvere ad ordinare una generale persecuzione; tolse soltanto la carica ad alcuni mandarini, depose parecchi uffiziali dell'esercito, perchè professavano questi e quelli la cristiana Religione, e mandò in esilio Pietro Ly, quel primo apostolo della Corea. Ma la moderazione del principe non rattenne i governatori delle provincie dal molestare i cristiani secondo il loro mal talento, e il loro astio particolare; talchè parecchi neofiti, abbandonando la propria casa ed ogni altro avere, o nelle erme foreste, o per l'altezza dei monti cercarono un riparo dalle vessazioni di questi tiranni subalterni; alcuni pochi apostatarono; altri, senza apostatare apertamente, equivocarono la professione della loro fede; la maggior parte però si man-

tennero fermi, e tutto alla Religione sagrificarono.

« Frattanto andavano di giorno in giorno crescendo i progressi del Vangelo, i cui seguaci fin dall'anno 1800 oltrepassavano i dieci mila; ed il sacerdote disponevasi ad aprire una missione nei monti, allorchè morì il re di Corea, non lasciando altro successore fuorchè un figlio ancora bambino, sotto la tutela della regina madre, alla quale venne pure affidato il reggimento del regno. Durante la minorità del principe, i mandarini nemici della nostra santa Religione macchinarono con ogni loro studio per costringere la regina a proscrivere il cristianesimo, e adaccendere una generale persecuzione; si finsero essi spaventati dal numero ognor crescente dei cristiani d'ogni grado, massime di famiglie nobilissime; e Dio permise, che questi loro empj disegni fossero mandati ad effetto. Il gran consiglio di stato si adunò; vi si trovò pure una voce (e si crede che fosse d'un cristiano), la quale sorse a difendere la causa della nostra Religione; ma quegli venne strozzato, e la persecuzione fu risoluta. Divenne essa in breve tremenda; parecchi mandarini cristiani furono arrestati, fra i quali Pietro Ly, richiamato già dall' esilio nei tempi del defunto monarca; tutti i fedeli che si poterono rinvenire vennero tratti in carcere, come pure coloro che avevano sentito a predicare la Religione, quantunque non l'avessero abbracciata; i tribunali erano dì e notte permanenti.

« In un anno che durarono i processi, così scrivono i « Coreani nella loro relazione, si adoprarono per vincere « la costanza dei confessori supplizj orrendi; anzi « se ne inventarono di quelli fino a quel punto sconosciuti, « ed ai quali non si saprebbe trovare un nome. Alessio « Hoang-Che-Young, autore d'una proposta tendente ad « introdurre in Corea missionarj cinesi, fu condannato « ad essere, qual traditor della patria, tagliato a pezzi

« Dopo il suo martirio, venne troncato il capo a tutti i cris-
« tiani che si trovarano in carcere; nella qual circostanza
« pare che anche Pietro Ly sia stato martirizzato. Tante
« furono le persone che si fecero morire, e che vennero
« sottoposte ai tormenti, che al parere d'ognuno, non si
« era mai veduto in questo regno una desolazione così fu-
« nesta: ministri, uomini di corte, letterati, nobili, bor-
« ghesi, artigiani, agricoltori, trafficanti, merciaj, donne,
« fanciulli; persone in somma d'ogni grado e d'ogni con-
« dizione si trovarono in compromesso per aver abbra-
« ciato il cristianesimo; epperciò tutti mormoravano, tutti
« erano nell'afflizione, e si dolevano d'una oppressione così
« crudele, della quale a nessuno era dato di prevedere il
« fine. »

« In quel crescente pericolo era difficile al missionario lo sfuggire alle ricerche di tanti suoi inseguitori; il suo nascondiglio venne scoperto da un mandarino idolatra, il quale finse di volersi istruire intorno alla Religione; quindi vedendosi egli costretto a mendicare ora in un luogo ora in un altro un mal sicuro ricovero, risolse di darsi egli in preda a' suoi persecutori, e negli ultimi giorni d'aprile 1801, si costituì prigioniero. Sottoposto agli esami, seppe rispondere con sincerità senza porre in compromesso chicchessia; fece in forma di apologia una ragionata esposizione della Religione cristiana; e protestò non essere egli venuto in Corea se non per promuovere la gloria di Dio e la salvezza degli uomini; le quali sue risposte vennero scritte, e serbate negli archivi del regno. Nel punto di pronunziar la sentenza, i giudici furono discordi: chi voleva che il prigioniero fosse mandato illeso nella patria sua, chi richiedeva maggiori informazioni; ma i più si dichiararono per la morte; e prevalendo quest'ultimo parere, la domenica della Santissima Trinità, 21 maggio 1821, il missionario venne

collocato in una specie di baroccio ripieno di paglia, e condotto al supplizio. Tutte le truppe erano schierate; giunto nella piazza d'arme, luogo destinato alla consumazione del sagrifizio, gli fecero fare tre volte il giro intorno, per incuter terrore nel popolo circostante; ma il santo confessore predicava sempre Gesù Cristo, ed aggiungeva: « Io muojo per la Religione del Signore del Cielo; da quì a dieci anni sarete colpiti da una grande calamità, ognuno allora si ricorderà di me. » Le quali parole fecero negli infedeli una profonda impressione. Si pose ei poscia in ginocchioni, giunse le mani, e ricevè la morte colla massima pacatezza.

« Alquanto prima dell' esecuzione, il cielo, che era sereno e puro si coperse subitamente di atre e densissime nuvole; insorse un vento furioso, che aggirava per l'aria in ampie rote la sparsa arena, e facea rotolare le pietre; la pioggia cadea dirottissima, ed era così fitta l' oscurità, che non si potevano distinguere gli oggetti a brevissima distanza; ma sciòltasi appena dalla terrena spoglia, ed avviatasi verso l' empireo l' anima del santo Martire, tornò l' aere a rischiararsi, cessò la procella, riapparve più che mai splendido il sole, illuminando coi suoi raggi varj archibaleni che si scoprivano in lontananza, ed alcune tavolette, dopo essersi a poco a poco sollevate, ridiscesero ed andarono a perdersi verso l' occaso nell' ultimo orizzonte. Il popolo, colpito da questi fenomeni, diceva ad alta voce che si era dato la morte ad un innocente. La sacra spoglia rimase esposta tre giorni, dopo i quali fu portata via secretamente dai soldati, senza che i cristiani potessero mai sapere ciò che ne avessero fatto.

Nelle memorie che mi stanno innanzi agli occhi, e che vennero scritte da testimonj oculari, questo giovane missionario è sommamente commendato per ingegno, per

virtù e per molta prudenza; indefesso al lavoro, abbreviava egli il sonno per aver tempo maggiore da dedicarsi allo studio ed alla salvezza delle anime; ed il viver suo non fu altro che un digiuno ed una mortificazione continua. Ma la prova non dubbia dell' egregio di lui merito, fu l' essere egli stato, dall' inclito Monsignor di Govea, vescovo di Pechino, riputato degno di venire incaricato ei solo, in età entivd i quattro anni d'una missione di tanto rilievo. Una dama cristiana, la già mentovata Colomba Kiang, che aveva potuto osservarlo per più anni da vicino, scrisse la di lui vita, o piuttosto fece la storia della di lui missione; ma io non mi son potuto procurare questo documento.

« Nè s' intepidì per la morte del missionario lo zelo dei neofiti, i quali, mentre fervea tuttora la persecuzione, spedirono un cristiano a chiedere un altro sacerdote al vescovo di Pechino; ma venne quegli arrestato al confine insieme a due altri neofiti che lo accompagnavano; e conosciute, per le carte che gli trovarono adosso, le relazioni dei fedeli Coreani col prelato di Cina, i persecutori condussero immediatamente il delegato insieme ai suoi due accompagnatori alla capitale del regno, dove esaminati, e rimasti intrepidi in confessare la Fede, ebbero tutti e tre troncata la testa. Il governo si sbigottì, e dubitò che tutta quanta l' Europa fosse per muovergli assalto; epperciò scrisse al cinese imperatore per chiedergli ajuto, assicurandogli che cento navi nemiche approderebbero in breve nei porti di Corea. Per buona sorte l' imperatore non fece altro che ridere di quel vano spavento; rispose al re di Corea essere i missionarj europei uomini fidatissimi, incapaci di ordire qualunque trama contro lo stato, ed aver essi tenuto, in ducento e più anni che si trovavano in Cina, una condotta esente da ogni rimprovero. Del resto, soggiunse egli, se temete di qual-

che cosa, custodite le vostre frontiere. Finalmente la rabbia dei persecutori diè tregua a poco a poco, ed a tutti i cristiani che erano della classe del popolo fu restituita la libertà. Questa persecuzione diede alla Chiesa oltre a cento e quaranta martiri, per non contar quelli che avevano sparso, nelle due precedenti, il proprio sangue. Vennero alcuni tagliati a pezzi, altri morirono fra i tormenti, la maggior parte furono strozzati o decapitati; quattro cento e più andarono in esilio per la Fede; il numero di quelli che vennero sciolti dopo essere stati crudelmente tormentati, ed aver languito a lungo nello squallor delle carceri, è tuttora incerto. Ho pur sentito a parlare di qualche altra persecuzione che insorse dopo questa, ma non mi fu dato di avere a tale riguardo notizie positive.

« Da ben trênt' anni che i Coreani non han più missionario, scrissero essi incessantemente a Roma ed a Pechino per ottenere un sacerdote; mandarono più volte deputati al vescovo di Chen-Si, ed a quello di Nanchino; ma questi prelati, ad onta del loro buon volere, non poterono finora fare altro che voti per quegl' infelici neofiti: e fia che i loro desiderj non ottengano alfine un pieno adempimento? Fra tanti ministri di Dio che rinchiude la Francia, non ha da esservene alcuno che si destini alla Corea? Di quel pane della divina parola che vien franto e distribuito alle altre missioni non ha da rimaner qualche briciolo per neofiti che tanto si resero della Chiesa benemeriti? Evvi forse una missione che a questa adeguar si possa? Generati a Gesù Cristo da brevissimo tempo, già la gloria oscurarono di qualunque siavi più celebre cristianità; chè in un anno solo, dieci mila Coreani somministrarono più martiri e confessori che varie nazioni cristiane in un secolo. E mentre tanti banditori del Vangelo, in ciò per altro commendevoli, si mostrano premurosi di far essere

a parte dei doni di Dio popoli infedeli, i quali il più delle volte, non che calpestarlo, prorompono in minaccie di morte contro chi viene ad offrir loro un tesoro così prezioso; questi figli diletti della Provvidenza, questi neofiti la cui esistenza non può ascriversi che ad un vero portento, avranno da rimaner sempre privi del pane della parola, e della partecipazione ai sacramenti, ai quali, perchè *dimestici* della Fede, hanno imperscrittibile diritto?.... Ma dove mi traggono fuor del mio tema le mie riflessioni? Procuriamo d' interessare il Cielo in loro favore, se pur non ci è dato di far altro per essi.

« I Coreani scrissero intorno ai loro martiri parecchi atti ossia memorie, delle quali riferirò qui in appresso qualche ristrettissimo oompendio. Ecco in qual modo si esprimevano essi nella lettera che diressero al Sommo Pontefice, che trovavasi allora fra ceppi (1811).

« Abbiam fatto una raccolta degli atti dei nostri mar-
« tiri, la quale contiene parecchi volumi. La persecuzione
« ci obbliga a scrivere in un drappo di seta, acciò il
« latore possa più agevolmente nasconderlo sotto i suoi
« panni; che in tal caso uno forse dei dieci mila scan-
« serebbe appena la morte; epperciò non potendo
« mandare a Vostra Santità opere voluminose, ci conten-
« tiamo di spedirle per ora la relazione del martirio del
« missionario, della catechista Colomba, e di altri otto,
« col nome di quarantacinque, che maggiormente si dis-
« tinsero; e quando poscia ci si offra un' occasione più
« favorevole, ci prenderemo umilmente la libertà di
« mandare alla Santità Vostra i loro atti, che in più volumi
« si trovano contenuti. In quanto agli altri che ottennero,
« mediante i loro magnanimi sforzi, la grazia del mar-
« tirio, ed il cui numero oltrepassa i cento e quaranta,
« gli atti di ognuno di loro vennero pure raccolti e con-
« servati; ma ci vorrà un po' di tempo per rinvenire le

« diverse persone che ne sono depositarie. Nondimeno « procureremo di darli alle stampe allorchè giunga in Co- « rea un missionario; chè sebbene siano essi martiri d'un « povero regno straniero, ebbero pure la bella sorte di ve- « nire ammessi nella santa Religione; i loro nomi hanno un « posto nel libro di vita, ed i loro meriti stanno scritti coi « meriti di coloro che morirono per la giustizia ; e per- « chè graditi da Dio , ed amati dalla Beatissima Vergine « e dagli Angeli santi, saranno pur grati a Vostra San- « tità. Quindi pei meriti dei nostri martiri, noi speriamo « di ricevere quanto prima quel spirituale soccorso che « imploriamo con mille e dieci mila lagrime di sangue. »

Tommaso Souy-py-koum. Patì Tommaso innumerevoli tormenti nella prima e nell' ultima persecuzione, e rimase ognora fermo e costante. Era cristiano da diciassette anni, per essere stato uno dei primi convertiti da Pietro Ly ; fu preso e tratto nel regio carcere , ed ivi, dopo aver sofferto crudelissimi strazj, fu condannato a morte. Il carnefice, poco esperto, non gli recise il capo al primo colpo; Tommaso, asciugando colla mano il proprio sangue, lo guardò e disse: « Sangue prezioso! » Ed un secondo colpo gli troncò in quell' istante la vita.

Agostino Tim-Jouz. Fattosi cristiano in sul bel principio, Agostino incorse, per questo suo mutarsi di religione , l'odio del padre , il quale in cento modi l' afflisse e lo tormentò ; ma seppe egli perseverar nella Fede fino alla morte. Predicava e componeva libri di pietà ; fece egli un' opera, che ha per titolo : *Sentenze della cristiana Religione ;* il qual libro è di sommo giovamento ai principianti. Durante la persecuzione venne imprigionato, e fece testimonianza della Fede innanzi al tribunale *Chim-Fou* (corte criminale). Condannato a morte, mosse lieto e ridente al suo ultimo supplizio ; e prima di morire, volgendo gli occhi agli affollati spettatori, disse

loro così : « Il cielo, la terra, e tutte le creature hanno « un nobilissimo e sommo Signore, che li creò e li con- « serva. Voi v'ingannate, se avete per obbrobrioso il mio « supplizio, e verrà un giorno in cui conoscerete che « questa pretesa ignominia è la mia gloria. » Il carnefice gl' ingiunse di porre il capo sul ceppo, egli ubbidì, ma lo pose in modo da poter mirare il cielo : « Meglio è, disse « egli, guardare il cielo morendo che la terra. » Il car- nefice però tremava, e non ardiva di colpire : finalmente il martirio fu consumato.

Carlo Si-siam, suo figlio, confessò generosamente Gesù Cristo innanzi a'suoi giudici ; manifestò una fermezza ed una costanza pari a quella del genitore, e fu martirizzato un mese dopo.

Alessio Su-jum-huam. Disceso da nobile progenie, Alessio manifestò molto per tempo un ingegno straordi- nario; e fin dall' età di sedici anni ottenne, in pubblico concorso, il più alto grado di letteratura; talchè lo stesso monarca, bramoso di vedere un soggetto così distinto, fattolo venire a sè, lo trattò con molta considerazione ; e presolo amorevolmente per mano, gli disse : « Quando « abbiate vent'anni vi prenderò al mio servizio. » Ma prima di giungere a quell'età il giovane aveva già abbracciata la cristiana Religione ; ed abbandonato il mondo, ad altro più non attendeva che alla propria salvezza. Fece rapidi progressi nella pietà, ed allorquando veniva chiamato a concorso, egli, che più non occupavasi di scienza lette- raria, presentava per sua composizione un foglio bianco, e si ritirava. Il re, che maravigliato di questa pretesa negligenza, esortavalo con dolcezza a studiare, racco- mandandolo ai di lui maestri, e volendo che comparisse ognora agli esami, intese finalmente che, essendosi fatto cristiano, poneva ei quindi in non cale ogni onore mon- dano ; e quantunque paresse disgustato di tale notizia,

non fece però al neofito alcuna molestia. D'allora in poi spendeva Alessio tutto il suo tempo in comporre libri di pietà ed in predicare la Religione, nulla curando le ingiurie e le maledizioni de'suoi congiunti ed antichi amici, che non cessavano dall'inveire contro di lui. I sacramenti che gli fu dato poscia di ricevere, accrebbero vieppiù ancora il suo fervore, talchè divenne egli in breve di non lieve ajuto al missionario, il quale aveva per lui un affetto particolare. (Gli atti della sua vita son molto estesi).

Nel principio del 1801, i suoi nemici ottennero che venisse ordinato il suo arresto; nè isfuggì egli, se non per una seguenza di miracoli alle loro ricerche. Stette gran pezza nascosto in casa di alcuni amici fidatissimi; e uscendo poscia travestito della città, si ritirò in un monte quindi discosto 120 miglia, dove un forno da tegole gli offerse un ricovero, che gli parea sicurissimo, giacchè non era conosciuto da altri fuorchè da un suo amico, chiamato Tommaso *Huan*. In quell' ermo ritiro attendeva egli alla preghiera, ed a cercare i mezzi onde introdur missionarj nel suo paese. A tal effetto, scrisse in un drappo di seta un suo divisamento che proponevasi di mandare al vescovo di Pechino, e che conteneva in sostanza le seguenti disposizioni: Procurasse il prelato d' indurre il re di Portogallo a mandare un'ambasceria a quello di Corea; insieme all' ambasciatore sarebbero venuti alcuni missionarj, i quali, ricevuti in corte quai uomini eruditi, e col semplice titolo di matematici, avrebbero predicata pubblicamente, e sotto la protezione del principe la Religione, ed ognuno l' avrebbe senza timore professata, ecc. ecc. Frattanto Tommaso, per una compassione mal intesa, scoperse il luogo in cui stavasi ricoverato il fervido Alessio, il quale venne immediatamente arrestato; e tanta fu la costernazione che recò negli animi de'giudici quel suo progetto d'ambasceria trovatogli adosso, che

temendo ormai vicina una estera invasione, condannarono l'autore di esso, qual reo di lesa maestà; e traditor della patria, ad essere tagliato a pezzi (1).

Colomba Van-xou-kian. Nata pur ella da una famiglia nobile ed antica, manifestò Colomba, fin dall'infanzia, peregrino ingegno, ed un animo del suo sesso maggiore; umile e casta, era ella di mansueta ed amorevol indole dotata. Sua madre, che era stizzosa per natura, esercitò per lunga pezza la sua pazienza. Considerando che il proprio sesso nulla permettevale d'imprendere di magnanimo e di grande, Colomba fece pensiero di vestirsi da uomo e di lasciare il mondo; ma dopo maturo esame rinunziò ella a questo suo divisamento (non si sa troppo ciò che significhi in quel paese *lasciare il mondo;* giacchè Colomba era ancora pagana allorchè formò questo disegno). Fu maritata con un uomo, nobile anch' egli, semplice ne'suoi modi, umano e condiscendente nel trattare; ma la di lei suocera era pure collerica, non però quanto la madre. Colomba avea per sua suocera tutto quell'affetto e quella compiacenza che aver suole una ben creata figliuola; e quando questa era di mal umore, quella comparivale dinanzi con un volto così sereno e ridente, che il più delle volte riuscivale di esilararla. Era già maritata, quando sentì a parlare della cristiana Religione; l'abbracciò incontanente, e si fece battezzare. Nel 1790,

---

(1) Questo supplizio si chiama *Lim-chè*, ed è di due sorte: in una, si tagliano 1° le braccia, 2° le gambe, 3° si apre il petto, 4° si tronca il capo; nell' attra, si trita per così dire a minuzzoli il delinquente, o piuttosto vien egli abbandonato al furore dei manigoldi, acciò eseguiscano essi a loro capriccio la crudele sentenza; e questi spingono talora la barbarie a divorare sugli occhi stessi della vittima, le di lei membra palpitanti. Il quale supplizio è conosciuto in tutti i regni dell'Oriente, che adottarono le leggi ed i regolamenti dei Cinesi.

allorchè scoppiò la prima persecuzione, dedicossi Colomba al servizio dei santi Confessori, ai quali ammaniva ella il cibo colle proprie mani. Il vescovo di Pechino prevenne i cristiani, con una sua lettera pastorale, che il culto reso agli antenati era idolatria; Colomba si sottopose, ma la di lei suocera, per quante istanze le venissero fatte, non voleva abbandonare quelle superstiziose cerimonie; Iddio si degnò di avvalorare con un miracolo le sollecitazioni di Colomba, e la suocera si arrese. Colomba avrebbe pur bramato di vivere in continenza, ma suo marito era pagano; se non che questi, abbandonando la propria casa e contraendo altre nozze, le lasciò la facoltà di seguire la sua inclinazione; epperciò ritirossi ella insieme a sua suocera nella reale città, affine di attendervi più assiduamente alla propria salvezza, ed a quella dei suoi congiunti. Il missionario, che seppe conoscere in breve il merito di Colomba, le affidò l'istruzione delle donne già mature; e ad istruire le fanciulle, collocò secolei, nella medesima casa, una giovane cristiana, per nome Agata; nè andò molto a convincersi, che non avrebbe egli potuto fare una scelta migliore. Nel 1795, il missionario andò esposto ad un gravissimo pericolo; Colomba lo tenne nascosto in una legnaja, del che aveva ella fatto consapevole soltanto una schiava; suo figlio e la suocera lo ignoravano. Costei aveva negato di ricevere il missionario in casa sua per timore della propria vita. Invano Colomba cercava d'infondere in lei sensi di compassione e di gratitudine. « Il missionario, così dicevale, « è qui venuto con pericolo della propria vita, per pro-« muovere la nostra salvezza; ed oggi, che vien egli per-« seguitato dai nemici della nostra santa Religione, avrem « noi da negargli un asilo? gli uomini non sono di legno o « di pietra; e come volete ch'ei viva, se non ha riso da « nutrirsi, nè casa da potervisi ricoverare? » La buona

donna, benchè nulla trovasse da opporre a queste ragioni, vinta però dalla paura, si ostinava sempre in negare; del che Colomba ne provò tale affanno, che ne ammalò, e giunse perfino ad essere in forse della vita. Un giorno in cui la suocera cercava di recarle qualche sollievo: « No, no, dicevale Colomba, io voglio uscir di qui; « mi vestirò da uomo, andrò trascorrendo tutta la città « in traccia del missionario, per condurlo in un luogo « sicuro, fossi pur certa d'incontrare la morte. — Vuoi « dunque lasciarmi tu, solo conforto, ed unico mio sos- « tegno? io voglio seguirti ovunque tu vada, e morir « teco. — Oh! quanto mi consola il vedervi giunta a « quel grado di virtù che tanto io bramava! ricevereste « ora il missionario ov'egli venisse? — Fa quello che ti ag- « grada, che io non voglio dividermi da te. » All'istante Colomba fece avvertire il prete che uscisse dal suo nascondiglio, e passasse nella sala di compagnia (chimbon). Angustiava però le donne il timore che la schiava, un po' ciarliera e bugiarda, si lasciasse andare a tradire il secreto; ma un giorno costei, nell' attinger acqua, vide in fondo al pozzo uno smaniglio; scese a prenderlo, e si affogò; la qual morte venne riguardata come un effetto della Provvidenza; perchè il missionario, sciolto da ogni tema di venire scoperto, potè rimanere in quella casa oltre a tre anni.

Frattanto Colomba, animata ognora da un santo zelo, predicava, istruiva, muovea guerra a tutti i vizj, ed era esempio di tutte le virtù; quindi le sue istruzioni producevano frutti maravigliosi. Per quanto però fossero eccelsi i pregi suoi, non poteva ella piacere a tutti; parecchi anzi si dilettavano in contraddirla. Non v' è cosa umana che non abbia qualche imperfezione; e si vede spessissimo accadere lo stesso anche fra i Santi; non si deve quindi conchiudere che avesse ella il torto.

Nel 1801 Colomba ed Agata vennero arrestate, e condotte al tribunale dei delitti (chim fou), dove confessarono esse Gesù Cristo, spiegarono con lucidezza l'origine del mondo, confutarono le superstizioni, e commendarono altamente la rettitudine e la sincerità (il truffare ed il mentire non si hanno per vizj fra gli Orientali; anzi i Cinesi pare ne menino onorevole vanto). I giudici, ripieni di maraviglia, diedero alle due donne il titolo di dottore; nondimeno le sottoposero entrambe ai tormenti, per costringerle a rinunziare al Vangelo ed a scoprire gli altr cristiani. Vennero loro infrante le dita dei piedi, lacerato il corpo a segno che era ormai fatto una sola piaga; ma placide e tranquille in mezzo a così atroci supplizj, non proferirono esse un solo lamento, nè mai sfuggì loro di bocca una parola che svelar potesse qualche cristiano; anzi esortavano ed istruivano coloro che si trovavano rinchiusi nel medesimo carcere (pare che fossero pagani), ripetendo varj passi di Confucio, affine di provar loro la conformità della di lui dottrina coll'evangelica morale; e manifestarono ognora la più invitta costanza. Il loro processo non era ancora terminato allorchè intesero avere il missionario ottenuta la palma del martirio; e strappatosi all' istante un lembo del suo vestito, Colomba vi scrisse la storia della vita del martire, dal suo ingresso in Corea fino alla sua morte, e fece quindi deporre questo scritto fra le mani d'una donna cristiana. Quanto più avvicinavasi il giorno del loro sacrifizio, tanto più si accrescevano in Colomba ed in Agata il fervore e la pietà; ed il giorno che precedè quello in cui dovevano essere martirizzate, manifestarono una letizia quale non si era mai veduta in esse quando loro arrideva ogni cosa nel mondo. Colomba aveva un figlio per nome Filippo, prigioniero anch'egli per Gesù Cristo, ma in un altro carcere rinchiuso, ed al quale erano sfuggite fra i tormenti alcune

espressioni che dubitar facevano della sua perseveranza ; ma avendolo essa incontrato un giorno innanzi al giudice, gli gridò ad alta voce : » Filippo , non sai tu che Gesù Cristo ti scende sul capo per illuminarti , e tu sei cieco ancora ? » Dalle quali parole colpito il giovane, sentì rinvigorirsi l'animo , e terminò con un glorioso martirio il viver suo. Era la state , ed arsi da eccessivo calore , i prigionieri pativano moltissimo la sete , quando Colomba ordinò ad una schiava di scavare il suolo in un luogo indicatole ; e scaturì all' istante , quasi da un' ampia vena, un limpido fonte. Nei primi giorni di luglio fu ella collocata, insieme ad otto altre donne cristiane in un baroccio, e condotta al supplizio ; in tutto il tragitto Colomba non cessò dal recitare orazioni ad alta voce ; ed al fermarsi della comitiva , fece ella chiamare l'uffiziale , e gli disse così : « La legge vuole che ai condannati sia tolto il vestire « prima dell' esecuzione; ma noi siamo donne , e l'onestà « non permette che si faccia lo stesso a nostro riguardo; « andate dunque ad avvertire il mandarino superiore, ac-« ciò ne sia lecito di serbare ogni nostro vestito. » Questa grazia venne loro concessa , e tutte quelle donne si guardarono in volto scambievolmente , manifestando col loro sorriso quanto fossero soddisfatte di aver conseguito ciò che tutte desideravano. Allora Colomba , fatto il segno della santa croce, porse il capo al carnefice : era ella in età d'anni trent' otto.

I corpi delle nove martiri rimasero più giorni esposti in un mucchio di fango ; e quando venne concesso di dar loro la sepoltura , furono trovati intatti, con nessun segno di putrescenza , con nessun cattivo odore , colle fattezze del volto non alterate, e col sangue non corrotto; eppure era caduta molta pioggia, ed il caldo era eccessivo: tutti gli spettatori , cristiani ed idolatri , riconobbero in ciò qualche cosa di sovrumano.

Agata Tim-hay-in. Congiunta alla famiglia del martire Paolo In, del quale abbiam di sopra parlato, era Agata giovane molto allorchè abbracciò la cristiana Religione; e fin d'allora fece ella voto di rimaner vergine: si trovano fra i cristiani di Corea molte persone dell'uno e dell'altro sesso, che fanno voto di vivere in perpetua continenza. Credendo Agata di rinvenire altrove di quei mezzi di santificazione che non le era dato d' incontrare nella sua terra nativa, risolse di abbandonar per qualche tempo il tetto paterno; e procuratisi secretamente a tal uopo vestiti da un uomo, con un suo vecchio congiunto, senza dir nulla alla madre ed alle sorelle, si recò presso a Paolo In, onde istruirsi pienamente delle cose di Religione. Frattanto la genitrice, a cui era ignota la sorte della figliuola, e credendo che qualche tigre l'avesse divorata, piangeva notte e dì; quando intese finalmente che trovavasi ella in casa di Paolo In loro congiunto. Dopo una lunga assenza, cedendo alle istanze di sua madre, Agata tornò in seno all' abbandonata famiglia; quivi i pagani, che nulla sapevano delle cose di Dio, mormoravano; ma la fanciulla lasciava che le male lingue parlassero a loro posta, e tutto soffriva per amore di Gesù Cristo. Nel 1795 ritirossi con sua madre nella reale città; e quando scoppiò la persecuzione, Agata non avea ricevuto ancora la santa Eucaristia. In questo frattempo Paolo In fu incoronato della gloria dei Martiri; Agata si ascose per alcuni anni, nei quali le toccò di patire moltissimo; ma col sedarsi della persecuzione, ottenne la bella sorte di accostarsi al sacro convito. Morta poco dopo la di lei madre, ritirossi Agata presso a Colomba Kiang, dove il missionario le affidò l' educazione delle fanciulle. Mortificatissimo era quivi il viver suo, congiungendo ella ad un frequente digiunare lunghe preghiere e meditazioni, ed apparivano quindi sempre più manifesti i suoi progressi nella pietà.

L' essere stata la madre sua sorpresa dalla morte prima di aver potuto ricevere i sacramenti, le recava una indicibile angoscia; una notte questa buona genitrice le apparve in sogno accompagnata dalla Beatissima Vergine; Agata non potè a meno di non essere turbata da quella visione; ma le spiegazioni datele dal missionario la confortarono. Un' altra volta, stando in orazione, le parve di vedere lo Spirito Santo discendere su Maria Santissima; credendo ella che fosse un' illusione, consultò il missionario, il quale le disse essere un favore del Cielo, e le fece vedere un immagine, in cui trovavasi rappresentato quel sacro mistero. Aveva ella molta divozione alla Santa di cui portava il nome; ed avrebbe voluto, che tutte le persone del suo sesso la scegliessero per protettrice.

Nella gran persecuzione del 1801, Agata venne arrestata insieme a Colomba Kiang, della quale fu compagna nei patimenti e nei supplizj fino alla morte. Consumò ella il suo sagrifizio ai primi giorni di luglio, in Jam-ken, suo paese nativo, dove fu mandata dalla capitale del regno, per incuter terrore negli abitatori di quel borgo. Il giorno prima del suo martirio, parecchie donne cristiane che erano secòlei rinchiuse nelle carceri di *Jam-kem* la videro così tranquilla e così allegra come se non si fosse contro di lei pronunziata sentenza veruna; assorto aveva in Dio l' intelletto ed il cuore, e ormai non era più ella di questo mondo. L' indimani si avviò lietissima verso il luogo del suo estremo supplizio, e ricevè con gioja la morte, che le apriva le porte del paradiso. Quando le troncarono il capo, sgorgò dalla ferita, in vece di sangue, un liquore bianco quanto il latte.

Lutgarda Ly. Nata da genitori cristiani, Lutgarda attese fin dalla sua fanciulezza al servigio di Dio. Era ella molto giovane ancora quando sua madre pensò a darle marito; ma Lutgarda dichiarò essere sua intenzione di

consacrare a Dio la sua verginità. Ciò non ostante, e ad onta del grande amore che aveva quella donna per la sua figliuola, ad onta del naturale suo genio in non opporsi ai di lei desiderj, richiese ella, dietro al parere dello stesso missionario, che sposasse un cristiano per nome Giovanni. Accadde però, e fu questo un effetto della Provvidenza, che il giovine a cui era stata promessa, avesse anch' egli le medesime disposizioni; onde fecero voto entrambi di continenza perfetta, e vissero insieme come fratello e sorella. La di lei pietà, la modestia, la carità erano lodate ed ammirate da tutti, e la fama delle sue virtù erasi sparsa in tutto il contorno. Adoperavasi col massimo zelo in servire lo suocero e la suocera sua, pei quali nutriva ella quel tenero affetto, che aver suole pei proprj genitori una ben nata figliuola.

Nella gran persecuzione del 1801, tutta la sua famiglia venne arrestata; il marito e lo suocero di Lutgarda soffersero il martirio; ella, la suocera e due loro congiunti furono condannati all' esilio; ma nel punto in cui la sentenza stava per essere eseguita, Lutgarda e Matteo, suo parente, dissero ai giudici: « La legge ordina che ai cris-
« tiani sia data la morte; quindi noi vogliamo essere
« trattati con tutto il rigore del decreto. » E vedendo che a nulla serviva quella insistenza, Lutgarda soggiunse:
« Come! io che tengo in casa mille volumi in cui viene
« insegnata la Religione, non avrò da meritare la morte?
« Io sono costante nella Fede; e se pur fosse possibile
« di essere uccisa dieci mila volte, tornerei dieci mila
« volte a ripetere lo stesso; epperciò se i mandarini mi
« lasciano in vita, trasgrediscono la legge, e pregiudicano
« la tranquillità del regno. » Volendo ella spingerli con queste ragioni ad incrudelire contro di lei. Con tutto ciò, sebbene in quel tempo il dar morte ai cristiani fosse pei mandarini un titolo che accresceva il loro pregio agli oc-

chi del governo, la sentenza non venne rivocata, ed i confessori furono mandati in esilio; se non che, quando avevano già fatto una trentina di miglia, furono richiamati, e condotti di bel nuovo al cospetto dei loro giudici. Ivi Lutgarda difese con molta eloquenza la causa della Religione: *le sue parole le uscivano di bocca qual onda che sgorga da limpida fonte: nessun timore era in lei, perchè credeva ella fermamente, e sperava la gran giustizia.* I giudici adoprarono dapprima per guadagnarli, le lodi e le lusinghe; ma visto che nulla valeva, li condannarono tutti a morte, dopo però di aver fatto rompere a tutti le dita dei piedi; del quale supplizio i confessori protestarono di non aver sentito dolore alcuno. Nell'andare a morte, Matteo predicava la Religione, e come Lutgarda si accorse che sua suocera pareva indebolirsi e temere, dolendosi principalmente di vedersi separata dai suoi tre figli esiliati per la Fede, disse ella a questo suo congiunto: « Matteo, ravvivate il nostro coraggio. » Si esortarono quindi a vicenda, dicendosi: « Conviene oggi deporre ogni terreno affetto; il nostro cuore dev' essere tutto di Dio. » Il carnefice volea togliere a Lutgarda una parte de' suoi vestiti; ma ella, fermatolo con un cenno, le disse: » Qual condannata, io sono in tuo potere; guardati però dal pormi le mani addosso. » Quindi si tolse ella da se la sopraveste; e rispinse ancora con minaccie il manigoldo, che avvicinavasele per legarle le mani; collocossi ella poscia convenevolmente, e ricevè in quell'istante la doppia corona del martirio e della verginità: era in età di ventitrè anni.

Qui do fine alla mia narrazione, bastando i fatti da me riferiti a rendere interessante la missione di Corea; lo zelo di quei cristiani in far partecipi i loro connazionali della grazia che avevano essi ricevuta, la moltitudine e la costanza dei Martiri e dei Confessori, la perseveranza

dei neofiti nel chiedere e nell' andare in traccia di missionarj, son cose tutte in vero mirabili, e di felicissimo augurio; nè si può dubitare che non abbiano da esser rapidi i progressi del Vangelo in quella terra, che produsse incolta copiosissimi frutti: Dio voglia che non sia questa una vana lusinga! Il bene si farebbe forse più agevolmente ove non fosse l' ombrosa politica dei principi orientali, i quali non sanno distinguere la cristiana Religione dall' Europeo che la professa; ed avvolgono nella medesima condanna lo straniero che predica il cristianesimo, e il loro suddito che l' abbraccia. Un puro zelo il quale, scevro d'ogni umano interesse, si sottopone ai più penosi sacrifizj unicamente per insegnare agli uomini la verità, e renderli in morte felici, è un fenomeno che non può capire nella ristrettezza del loro ingegno; epperciò si figurano essi il più delle volte di vedere nella predicazione del Vangelo un secreto macchinamento, una trama ordita contro la sicurezza dello stato. Degnisi il Signore d' illuminar questi principi, intorno ai loro veri interessi così acciecati!

MISSIONE DI SIAM.

Monsignor Bruguiere, vescovo capsense, e coadjutore del vicario apostolico di Siam, venne nominato, come si è di sopra veduto, a vicario apostolico di Corea. Di quanta lode, di quanta ammirazione non è meritevole l' animoso zelo di questo prelato, il quale, non che sconfortarsi per le fatiche e le privazioni che già toccavagli di sopportare,

andò volonteroso ad esporsi a maggiori patimenti, a rischi più gravi! Abbandonano altri le funzioni che le vengono affidate, perchè le trovano troppo faticose; ma l'uomo di Dio ha lasciato la missione di Siam per intraprenderne un' altra molto più pericolosa. E chi non vede, che questo spirito di sacrifizio dei cattolici missionarj è una prova manifesta del non esservi sofismo che valga ad oscurare la verità della Chiesa?

Nelle lettere che siamo per pubblicare, si leggeranno alcuni ragguagli intorno agli ultimi momenti dei tre missionarj, la cui morte immatura venne annunziata nel fascicolo 32. Infiammati dallo zelo della salvezza delle anime, erano andati l' uno nel Laos, e gli altri due in Nias, paese posto sotto la giurisdizione del vicario apostolico di Siam, ma in cui la Fede non era ancor penetrata; e soggiacquero, quegli all' insalubrità del clima, e questi all'odio dei sacerdoti musulmani, che li avvelenarono. Questa perdita quasi simultanea di tre missionarj, lasciando stare quella del coadjutore, potrà per ora ripararsi difficilmente; eppure converrebbe valersi di questo momento, in cui la Religione non essendo perseguitata nel regno di Siam, gli animi si mostrano inchinevoli ad abbracciarla, per ristabilirvi con buone e salde fondamenta il cristianesimo. Nel decorso del 1831 vi furono battezzati 137 adulti; nell' anno seguente 96 altri riceverono pure il Battesimo nella sola isola di Pinang e nei contorni. Il numero dei convertiti nel rimanente della missione non ci è pervenuto.

Lettera del sig. Pallegoix, miss. apost. in Siam.

Bangkok, 24 giugno 1831.

« Ottant' anni fa, la sede della missione era in *Sijùthijan* (paradiso terrestre), chiamato Juthia dagli Euro-

pei: quivi si contavano, sotto la direzione d' un vicario apostolico, cinque mila cristiani in circa, d'ogni sorta di nazioni; e la missione francese vi possedeva una leggiadra chiesa cattedrale, sotto l' invocazione di S. Giuseppe. Erano quivi mantenuti, per tutte le missioni dell' Asia, un collegio ed un seminario; e l' assidua cura di questi due stabilimenti non lasciava troppo ai missionarj tempo da trascorrere il rimanente del regno per annunziarvi la divina parola; epperciò non vi fu altri che un solo missionario, il quale siasi inoltrato nell' interno delle terre; essendosi questi recato contro la corrente del fiume, per un viaggio di circa dugento leghe, fino a *Pitslok*, città situata nella parte settentrionale del regno, dove, in un terreno che gli parve a tal uopo favorevole, aveva egli già poste le fondamenta d' una nascente cristianità, quando una morte intempestiva lo tolse all'incominciata opera di Dio. Ma distrutto Sijù-thijan dai Birmani, i pastori e le pecore vennero dispersi; e sebbene si siano alcuni pochi tornati poscia a radunare nella nuova reale città, chiamata Bangkok, venne questo gran regno d'allora in poi, per mancanza di mezzi e d' evangelici operaj, trascurato in tal guisa, che i banditori della nostra santa Religione non oltrepassarono mai i contorni di Bankok. Dopo un lungo abbandono, la Provvidenza mandò il signor Pecot, il quale qui rifulse quasi stella, splendida sì, ma passeggiera. Eppure Iddio pare abbia disegni di misericordia su questo paese, giacchè vi ha mandato or dianzi due altri missionarj, unicamente destinati a predicare agl' infedeli.

« Tre mesi dopo il mio arrivo a Siam, chiesi licenza di andar a passare qualche tempo in *Sijùthijan* mi si strinse il cuore allo scorgere ivi giacenti frammezzo ai campi e nei deserti i lagrimevoli avanzi di quattro chiese cristiane; e stabilitomi fra le ruine della cattedrale, dove

sono le tombe di undici vicarj apostolici e d'una moltitudine di santi missionarj, io andava ogni giorno a meditare fra le infrante colonne e le diroccate pareti, divenute ora nido di gufi, di scorpioni e di serpenti; e pregava il Signore di rendere a quei santi luoghi la loro gloria antica. Snlle rovine del palazzo vescovile eressi una capanna di canne e di foglie, nella quale io celebrava, ogni domenica e le altre feste, il santo Sagrifizio. Venivano intanto molti pagani a visitarmi: chi mi credeva medico, chi figuravasi ch' io fossi un gran mago, un indovino; accorrevano alcuni da molto lontano per essere da me informati intorno alla loro sorte futura; altri mi chiedevano il secreto di fare l'argento, e di convertire il rame in oro; ed io, mosso a compassione di quei poverelli, faceva distribuir loro da un giovane cristiano che mi accompagnava, alcuni rimedj, e procurava d'istruirli alla meglio intorno allo scopo del mio viaggio, la loro eterna salvezza; ma stentavano essi molto a capirmi, perchè io cominciava appena a balbettare alquanto la lingua siamese. Chi mi dava il titolo di regio dottore, chi di padre, chi di benefattore, di signore o di monsignore; ma la maggior parte mi chiamavano dio, come sogliono chiamare i loro talopoini; ed al sentirmi a dire ch'io non era dio, mi spregiavano, mi trattavano senza cerimonie, fino a prendermi i piedi e le mani, dicendo: *Come è bianco!* Nondimeno parecchi in breve mi si amicarono; ed alcuni di questi, divenuti poscia buoni catecumeni, bramano ora ardentemente di ricevere il Battesimo. Una vedova, ch'io faceva lavorare di quando in quando intorno alla mia abitazione a distruggere gli scorpioni e le serpi, mi offerse un figlio suo di dodici anni, il quale mi servì lunga pezza con amore e fedeltà; recitava mattino e sera le orazioni colla mia gente, imparò il simbolo della Fede, e faceva ogni giorno nuovi progressi nella religione e nella virtù. Quando nel

remigare entro la mia barca, veniva interrogato dai pagani: « Perchè segui il dottore? — Io voglio, rispondeva ei francamente, farmi suo discepolo. » Ma il demonio trovò il mezzo di strapparmi una preda così preziosa: molti fanatici talopoini dissero a sua madre, che andrebbe ella in inferno ove lasciasse meco il figlio suo, e che d'altronde l'accuserebbero essi presso al governatore; quindi, sbigottita da quelle minaccie, negò ella di lasciarlo partire con me, quantunque il figlio fosse sconsolatissimo di non potermi seguire,

« Da gran pezza nessun missionario aveva ardito di inoltrarsi al di là di Sijù thijan, per tema di essere preso da qualche mandarino; perchè in fatti essendosi il signor Badailh trasportato fino ad una città chiamata Salaburia, avuto quivi per un Inglese intento ad esplorare il regno, fu arrestato per ordine del governatore, il quale lo trattò per altro con molti riguardi, gli offerse dei pesci, e lo mandò con buona scorta alla città reale, dove gli fu immediatamente restituita la libertà. Quindi temendo io un simile accidente, mi travestii, e navigai cinque giorni contro la corrente del fiume, andando ognora guardingo, massime nel passare presso alle dogane. Ma quale fu mai la mia meraviglia, allorchè altro non mi si offerse allo sguardo fuorchè un paese quasi deserto, sparso soltanto di alcune capanne lungo il fiume, e dappertutto immensi campi di riso, a cui facevano cerchio intorno lontane giogaje, che si perdevano nell'estremo orizzonte! Epperciò non incontrando nè città, nè soldati, nè dogane, io mi inoltrava con fiducia maggiore; se non che per essere il tempo delle pioggie, stentavamo a rinvenire alcune aride stipe per far cuocere il riso; quindi, mancateci le scorte, ne convenne pescare entro le paludi alcuni gamberi, che pur ci davano uno scarso alimento.

« Nell'entrare in una terricciuola chiamata il Corno

d'oro (non vi figurate però che sia il corno d'abbondanza), un suono di musicali strumenti ci fece avvertiti, che era quella la residenza d'un mandarino; ond' io rimasi perplesso, ed incerto se dovessi andarlo a vedere, o proseguir la mia strada, a rischio di venire arrestato; ma consultatomi col Signore, mi feci animo, e trassi dove, sotto una tettoja di verdi fronde, in mezzo ad una dozzina di femmine che suonavano varj strumenti, stava un uomo assai pingue, ma di avvenente aspetto, il quale, accoltomi amorevolmente, e fattomi sedere al di lui fianco, prese a farmi varie interrogazioni, alle quali io risposi con una libertà che non le era discara. Fatto io quindi portare una scatoletta in cui erano collane, anelli e granellini di vetro, distribuii tutte queste cose ai molti suoi figliuoli; per lo che mi si mostrò egli tanto amico, che avendo inteso essere io ancora digiuno, pose in moto tutto quanto il villaggio onde procurare a me ed alla mia gente una buona, e stante la penuria in cui eravamo, molto opportuna colazione. M' invitò poscia ad udir di bel nuovo la romorosa musica delle sue dodici donne, ed io feci mostra di trovarla piacevole. Gli favellai della cristiana Religione; ma nel sentirmi a dire che un seguace di Gesù Cristo non può avere più d' una moglie, m' interruppe egli dicendo: « In questo caso io non posso essere cristiano. » Mi licenziai, ed egli conducendomi fino alla mia barca, m' invitò a tornar frequentemente a rivederlo. Io ridiscesi allora a Bangkok, non avendo ricavato da quel viaggio altro frutto fuorchè l'aver dato il Battesimo a due bambini moribondi, e l'essermi fatto animo ad intraprendere altre scorrerie.

« Nel mese di gennajo 1831, risalii il fiume molto più in su, senza temere dei mandarini, i quali, in fatti, non s'avvidero pure del mio passare. In quella stagione è tanta la copia dei pesci brulicanti nell' alveo, che durante la

notte saltano nella barca, facendovi un rumore simile a quello della pioggia in un temporale. Con dieci soldi si possono comprare cento libbre di pesci: egli è vero però, che in quei luoghi deserti i mercanti non trovano compratori.

« Voglio ora darvi un'idea dei pagodi siamesi: figuratevi un terreno orlato di grandi alberi, in mezzo ai quali sorge una fabbrica quadrata, fregiata intorno d'antichi indoramenti, e la cui fronte è tutta frastagliata da piccoli compartimenti di vetro giallo, bianco, rosso e turchino. Circondano l'edifizio molti piccoli obeliscbi, nei quali appajono rozze e grottesche figure di basso rilievo, fatte con calce. L'interno del pagodo suol essere nudo; nel fondo vi si vede una specie d'altare di mattoni, sul quale riposa la siamese divinità con una enorme ventraja, con occhi cinesi, composta di mattoni e di calce, per lo più indorata, affatto nuda, ed accosciata come sogliono stare in Francia i sarti quando lavorano: le stanno ai piedi molti altri piccoli dei inferiori, pari a tanti scimiotti, le cui posture sono più o meno ridicole o disoneste. La statua principale è alta ordinariamente venti piedi. Ce n'è una coricata come in atto di chi dorme, la quale è lunga cento e venti piedi. Accanto ad ogni pagodo sono due o tre case di legno, albergo degli *dei*: così vengono chiamati i sacerdoti deg'idoli, uomini d'insopportabile orgoglio, e che il re stesso è obbligato a salutare. Ogni mattino per tempo suonano la campana; a questo suono le pie Siamesi fanno cuocere il riso; vengono poscia quegli sfaccendati a raccoglierlo in copia entro una gran caldaja, e riempita che l'hanno di riso cotto, di pesci, di frutta, di focaccie, ecc., se ne tornano a casa, dove impinzatisi di tutti quei cibi, spendono il rimanente del giorno in divertirsi. Quando vogliono predicare, il popolo si aduna in ampie tettoje situate in riva al fiume; e quivi

il talopoino legge dalla cattedra alcuni racconti osceni che ha egli composti, finiti i quali accorrono le donne ad offrirgli doni tanto più copiosi, quanto sono state più licenziose le storie che loro vennero narrate. Si pretende che questi talopoini formino a un dipresso la terza parte della popolazione; il che si capirà agevolmente quando si sappia che tutto il popolo è schiavo e lavora pel re, tranne i talopoini: anzi taluni ebbero a confessare a me stesso di non essere entrati nel pagodo, se non per esimersi dal regio servizio. Fatta che hanno nel pagodo un po' di massa di denaro, gettano via il loro abito giallo, comprano una moglie, e si stabiliscono in famiglia. Ecco quai sono i più temuti nemici della cristiana Religione; corruttori della gioventù e delle donne, abborritori dell'evangelica austerità, veri ministri di Satanasso: fortuna che la loro influenza non ha valore sui Cinesi, sui Malesi e sui Laoziani; le quali tre nazioni formano la metà e più della popolazione di Siam.

« Sebbene oltre il villaggio, che ha nome *Testa del deserto*, altro più non si veda che immense selve, colli ed aridi monti; noi però, sapendo che lungo il fiume si trovavano di quando in quando alcune abitazioni, continuammo a navigare contro la corrente, ed in capo a quattro giorni ci trovammo a fronte d'una città del Laos, chiamata *Città degli Angeli*, nella quale battezzammo tre fanciulli; quindi proseguendo sempre il nostro viaggio nella medesima direzione, giungemmo ad un' altra città detta degli *Arcangeli;* e dietro ai ragguagli che ci vennero dati, dovevamo trovare di lì a due giorni una terza città chiamata *Commedia*, ossia *Teatro del cielo*; ma un nostro rematore ammalò, e trovandosi inoltre ormai consunte le nostre scorte, mi convenne tornare indietro, col rincrescimento di non aver potuto visitare i popoli che abitano più in su, l' indole dei quali semplice e

buona ci faceva sperare, che si sarebbero agevolmente convertiti.

« Ad onta dei coccodrilli che infestano il fiume, e delle tigri che vengono spesso a visitarne le sponde, quei luoghi sono piacevoli, e con un po' di cautela, vi si potrebbe vivere tranquillamente e con comodo. Gli abitatori d'un villaggio chiamato *Rive scoscese* mi sollecitarono molto, perchè mi stabilissi fra loro; mi fecero anzi alcuni regali d'amicizia, ai quali io corrisposi con qualche cosuccia d'Europa, promettendo di tornare ad insegnar loro la via della vita sempiterna. Scorsi in quella parte del fiume una moltitudine di animali rari e curiosi, la cui vista rallegra alquanto il viaggiatore.

« Ora passo a narrarvi le fatiche ed i prosperi successi del sig. Deschavannes, nostro confratello, al quale diede Iddio tanta intrepidezza, che l'espone bensì a molti pericoli, ma che l'ajuterà pure, così lo spero, a far cose grandi.

« Mentre io faceva i miei tentativi di missione lungo il gran fiume chiamato *Menam*, il signor Deschavannes con una barca logora e greve erasi inoltrato per un fiumicello rapidissimo che trae la sorgente dai monti del Laos, ed animato dal precedente mio esempio era andato a visitare il mandarino di Salaburia, nel luogo appunto dove avevano arrestato il signor Badailh. Per buona sorte quel mandarino era morto; e l'attuale governatore, men sospettoso, ricevuto con amorevolezza il missionario, gli diede un passaporto, nel quale veniva raccomandato ad ogni pubblico uffiziale di somministrargli qualunque cosa di cui potesse abbisognare durante il suo viaggio. Quanto più s'inoltrava egli verso la sorgente del fiume, tanto più ristringevasi l'alveo, e si facevano più rapide le acque. A quante fatiche andò egli sottoposto! gli convenne più volte scender nell'acqua, e tirarsi dietro con

una fune stentatamente la barca, che veniva respinta dalla rapidità della corrente; gli toccò di superare una trentina di cascate gorgoglianti ed impetuose, dove, come lo dice lo stesso, fu pure una protezione della Provvidenza che la sua barca non siasi infranta o contro gli acuti macigni che spuntavano a fior d'acqua, o contro schiantati alberi lunghi ben cento piedi, che venivano strascinati dalla corrente. Ma Dio si degnò pure di consolarlo di tutte le sue fatiche; essendo egli stato ricevuto in una terricciuola del Laos, abitata da cento persone, qual angelo venuto dal cielo. La padrona di quella terra voleva dargli in isposa la propria figlia; ma nell'udire che i sacerdoti del vero Dio rimanevano celibi fino alla morte, aggiunse non poca ammirazione a quell'amicizia che aveva per lui concepita: accettò egli soltanto due giovinotti che gli vennero offerti, e che lo servirono finora colla massima fedeltà.

« Il sig. Deschavannes predicò il Vangelo a quei buoni abitatori, i quali, prestata immediatamente fede alla divina parola, andavano ripetendo: « Oh! questa sì che è la vera Religione! noi non la conoscevamo; ma gl' idoli non li adoreremo mai più. » Passati alcuni giorni in quel villaggio, proseguì la sua scorreria molto più in su contro la corrente del fiume. Un giorno in cui disceso a terra aveva egli camminato per un miglio lungo la sponda, affine di osservare quanto fosse lunga una cascata d' acqua cui toccavagli di attraversare, vedendo addensarsi molte nuvole annunziatrici d' imminente procella, mandò indietro i suoi accompagnatori a cercare la barca, ma questi non tornarono in tempo; onde egli, sorpreso prima dal turbine, quindi dalla notte, gridò loro da lontano che non lo venissero a cercare nell' oscurità, dove si esporrebbero a rimaner preda di qualche tigre o di qualche serpente; che in quanto a lui salirebbe sulla cima d' un albero, dove, colla grazia di Dio, non aveva nulla da te-

mere; ed arrampiccatosi su per una pianta, vi era appena asceso di sopra, quando ei vide aggirarvisi intorno al piede una tigre spaventosa; sparò egli allora una pistola che avea seco, e la fiera impaurita da quello scoppio si rinselvò; ma il missionario non chiuse palpebra in tutta quanta la notte. Un' altra volta, essendosi inoltrato alquanto nel deserto, in traccia di qualche famiglia isolata, a cui voleva egli predicare la Religione, gli si accostarono tre masnadieri, due dei quali si fecero ad intrattenerlo con varie chiacchiere, mentre il terzo, passatogli da dietro, aveva sguainata la sciabola, e stava già per trucidarlo; quando una donna, vedutolo da lontano, alzò uno strido dicendo: « Ah! non uccidete il nostro comun padre! » Ed i malandrini commossi o sbigottiti, più non ardirono d'offendere il missionario. Tornato poscia in quella terra che ho di sopra accennata, vi si fermò alcuni giorni, durante i quali ognuno accorreva dalle vicine campagne ad ascoltare la novella dottrina: facevano alcuni varie obbiezioni; e quelli che avevano già ricevuta qualche istruzione loro rispondevano in modo, che al missionario non rimaneva quasi nulla da aggiungere. Ma in breve alcuni congiunti, o vicini, si recarono dal comun capo, ed accusarono quei poverelli che volevano abbracciare la Fede; vi accorsero pure gli accusati, e con tanto ardore vi perorarono, che il capo rispose loro: « Fratelli, abbracciate pure quella religione, che giudicate migliore. » Esisteva in tutto il villaggio un idolo solo, portatovi da uno dei principali abitatori; il quale, bramoso di pienamente conoscere la nuova dottrina, venne a trovare monsignor Florens, da cui ricevette cortese ospizio per alcuni giorni; ed al suo partire promise, ch' egli più non terrebbe quell' idolo in casa: in fatti lo rimandò dove l' aveea egli preso. Monsignore ha spedito or dianzi di bel nuovo il sig. Deschavannes insieme ad un giovane sacer-

dote indigeno, per compiere l' istruzione di quella buona gente. In una sua scorreria, il signor Deschavannes ebbe la sventura di perdere uno di coloro che l' accompagnavano; onde si vide costretto di tornare sollecitamente in Bangkok, non avendo più seco altri che un uomo e due fanciulli laoziani. Giunto al di sotto di *Sijù thijan*, dopo aver remigato egli stesso tutto il dì e parte della notte, fu vinto, in un co' suoi accompagnatori, da un sonno profondo, durante il quale, già sul far dell'alba, tre ladri s'avvicinarono chetamente alla barca, e veduto che ognuno in essa dormiva, quasi tutte le suppellettili del povero missionario, cogli ornati da Messa, e col calice portarono via e fuggirono: fu impossibile il ricuperare le cose rubate in un paese dove il governo non invigila, e dove le ricerche non si possono fare se non per via di denaro. Di lì a pochi giorni vennero alcuni Siamesi a riferirci come i ladri, essendosi rivestiti per beffa con quelle paramenta, ed avendo bevuto nel calice, erano stati, in una procella subitamente insorta, colpiti dal fulmine.

« Durante il mio soggiorno in Bangkok ho avuto la bella sorte di battezzare alcuni adulti cinesi, massime uno che manifesta una pietà così rara, che quando viene ad accusarsi delle proprie colpe, lo fa quasi sempre colle lagrime agli occhi. Sebbene abbia studiato poco, pare venga egli istruito nell' interno animo dallo stesso Spirito Santo: ogniqualvolta ci sono condotti Cinesi moribondi, si fa egli tutto zelo per istruirli finchè abbiano ricevuto il Battesimo, e quindi fino all' ultimo loro respiro.

« Quest' anno abbiam rigenerato al sacro fonte una ventina di abbandonati Cinesi, che vengono gettati sul nostro terreno, come si getterebbe un morto animale; abbiam pure aperte le porte del cielo a circa settecento bambini, figli di genitori pagani.

« Al mio arrivo, la fabbrica del collegio di Siam con-

sisteva in una logora tettoja di legno coperta di fogliame, il quale traforato dai corvi, dai topi, e da molte grosse lucertole, era insufficiente riparo dal sole, dalla pioggia e dalle procelle; convenne adunque rifarla; e quantunque il nuovo edifizio, tutto di legno, non costi molto caro, ha pure esaurito quel poco denaro cui possedeva la povera missione di Siam. A noi non duole la nostra indigenza, chè anzi è dessa la gloria nostra; solo preghiamo Iddio, acciò non permetta che patisca l' opera sua. Avendo io ricevuto da qualche mio amico varie semenze d'Europa, un principe, cugino del re, venne in persona a domandarmene; e visitando fino al menomo ripostiglio della mia stanza mi portò via senza permesso, come è il solito di questi principi, ogni cosa che gli fece piacere; mandandomi poscia l' indimani, in contraccambio di ciò che avevami rubato, alcuni regali, il cui valore non ascende in tutto a quindici franchi, mentre gli oggetti ch' ei mi prese ne valevano più di cinquanta; mi mandò pure una barca con rematori, che mi conducessero al palazzo; ed avendo io accondisceso a quel suo invito, fui quivi trattato con ogni possibile riguardo, volendo egli perfino ch' io gli sedessi accanto; il che si ascrive da queste parti a sommo onore. Il suo palazzo non è altro che una serie di rozze fabbriche di legno, nelle quali si vede però copia di specchi, d'orologj, di quadri e di altri oggetti d' Europa. Mi parlò egli di fisica, di storia naturale, e di varie altre scienze umane; ed essendomi io per ben tre volte accinto a parlargli del cielo, della vanità delle cose mondane, dell' esistenza d'un Dio creatore, ecc., mi costrinse egli ognora a mutar discorso, ed a parlar di cose da nulla. Erano già trascorse cinque o sei ore dacchè io stava quivi fumando, masticando betel e chiacchierando, quando gli chiesi licenza di andarmene; ma egli, non che acconsentire a quel mio desiderio, mi fece anzi mangiare accanto

a se, quindi chiacchierar di bel nuovo, e poscia dormire nel suo palazzo; e volendomi trattare come si trattano li dei del suopaese, mi fece apparecchiare con ricchi tappeti un bel letto nel suo pagodo appiè degl'idoli. La sera, prima di coricarmi,, io feci le mie solite orazioni, volgendo il tergo a quelle false divinità; ed i circostanti, sebbene si mostrassero di ciò alquanto sdegnati, non ardirono di farmi alcun rimprovero.

« È pur venuto spesse volte a visitarci un altro giovane principe, fratello del re; ma quegli è molto propenso alla nostra Religione, e il solo timore del fratello lo rattiene dall' abbracciarla. Si è procurato un crocefisso cui onora segretamente, offrendogli ogni settimana incenso e profumi.

« Semplicissime sono quì le foggie del popolo, dei principi e dello stesso re, non avendo tutti altro che una tela, e talora un drappo di seta, che dal cinto scende loro fin presso alle calcagna; hanno i denti anneriti dalla calce e dall' areca, ed un ciuffo al di sopra della fronte, il quale da un certo aspetto dignitoso alla loro fisonomia: tali sono le fogge del paese, e tali son pure le nostre, quando andiamo a predicare in qualche luogo lontano, obbligati come siamo per molte ragioni a non darci a conoscere.

« Sono, ecc.

« Pallegoix, *miss. apost.* »

Lettera di monsignor Bruguiere, vescovo capsense.

« La domenica di quinquagesima, 13 febbrajo, erami imbarcato per tempo nel porto di Bangkok, ma trovandosi la nave ritenuta dal flusso della marea, ebbi campo di tor-

nare a terra onde celebrarvi il santo Sagrifizio ; finito il quale, i seminaristi ed un sacerdote volendo accompagnarmi nel mio rimbarco, tolsero quattro barchette, e in esse ci avviammo alla volta della nave. Giunti che fummo in mezzo al fiume, la cui larghezza è quivi d'un miglio e più, i venti e le onde rovesciarono due delle nostre barche, e le altre due furono più volte in procinto di cappeggiare ; ma per una protezione speciale di Dio, non ci accadde alcuna sventura ; imperocchè noi, che non sapevamo nuotare, ci trovammo in quelle barche che resisterono alla procella ; coloro in vece che erano nelle altre, si mantennero a nuoto, e furono quindi raccolti da due barche grandi, le quali, per un altro effetto della Provvidenza, passarono di lì a poco in quel luogo, dove la profondità del fiume è dai quindici ai trenta piedi. Tutto il rimanente del nostro viaggio corrispose a quell' infausto principio, essendoci voluti cinquanta giorni per un tragitto, che si fa il più delle volte in cinque. Oltre agl' incomodi d'ogni sorta, che si sogliono patire in tali circostanze, andammo pure esposti a reali pericoli, dai quali però si è pur degnato il Signore Iddio di liberarci ; onde il santo giorno di Pasqua, 3 aprile, approdammo in Sincapor ancora in tempo da celebrarvi la Messa.

« Il numero dei cristiani che si trovano presentemente in Sincapor non oltrepassa i trecento e trenta, tutti poveri ; nell' isola di Bintang quindi non lontana, è un porto olandese per nome Rio, dove se ne contano da trenta a quaranta. In Sincapor ho conferito la Cresima a più di ottanta persone, ed ho pure ascoltate alcune confessioni; onde ho preso, per così dire, possesso dell' isola.

« Da Sincapor mi avviai alla volta di Malaca, dove il sacerdote preposto a quella cristianità, non sì tosto ebbe inteso il prossimo arrivo d'un vescovo, mise in moto tutti i suoi cristiani, mandò una barca a prendermi nella nave,

venne egli in carrozza ad aspettarmi a proda; e quando ripartii mi fece ancora accompagnare fino al vascello dai più notabili della sua parrocchia. Stetti in Malaca tre giorni soli, nei quali presi alcuni rimedj, di cui aveva un gran bisogno, e che mi furono pure di molto giovamento. Il parroco, ossia vicario episcopale, mi disse con molta gentilezza, che durante il mio soggiorno in quella città, io aveva tutti i suoi poteri. In fatti confessai e diedi la Cresima a circa quattrocento persone; e ne avrei cresimato più di mille, se il capitano della nave avesse voluto aspettare ancora un giorno; ma richiedeva egli per ciò una somma, che i cristiani non giudicarono opportuno di dargli. Mi parve cosa convenevole, anzi prudente, il dichiarare in pubblico, ch' io non aveva quivi altra giurisdizione fuorchè quella che dal parroco mi era stata graziosamente concessa.

« Addì 21 d'aprile, verso le nove della sera, giunsi in Pinang, dove, lungi dall' incontrare quell' onorevole accoglienza che in Malaca aveva io ricevuta, mi negarono in sulle prime di aprirmi la porta. Trovai il sig. Lolivier debole molto, come pure il sig. Conforti; il sig. Boucho usciva di malattia: non mi fu dato di vedere il signor Barbe, il quale era partito per Molmien fin dai primi giorni di gennajo, essendo stato avvertito da Monsignore di recarsi in quella cristianità. Nell' andarvi, si fermò di passo per alcuni giorni in Tavaille, dove, oltre il molto bene che operò fra i cristiani, ebbe occasione di predicare, per via d' interprete, ad alcuni Selvaggi, i quali, ricevute colla massima docilità le sue istruzioni, lo pregarono caldamente che andasse con loro in mezzo ai boschi per istruirli, assicurandogli che si farebbero tutti cristiani; ma egli, a cui l' ubbidienza imponeva di recarsi nella nave che avevalo ivi condotto al suo destino, non potè accondiscendere a quel desiderio; promise però di

mandar loro di lì a poco un catechista. E appunto io gli scrissi or dianzi, che non rimanesse sempre in Molmien, ma che facesse bensì alcune apostoliche scorrerie fra gli infedeli; tale essendo l'intenzione di Monsignore; se sarà vero quanto mi venne riferito, Molmien dovrà appartenere alla nostra missione; perchè trovasi in una provincia, che era tributaria e dipendente dal re di Siam, allorchè i nostri primi apostolici vicarj vennero a fondare il collegio generale di Juthia: io aspetto a questo riguardo più ampj schiarimenti. Mergui e Pigna sono le sole due cristianità che non vennero visitate; le amministra un prete indigeno alunno del collegio di Siam.

« La cristianità di Siam va molto meglio di quello che andava dodici o quindici anni or sono; il qual felice cambiamento deve ascriversi alla povertà dei cristiani, che toglie loro il pericolo di abbandonarsi ad eccessi ai quali l' abbondanza dava pur troppo occasione; ed alla necessità in cui si videro gli Europei di lasciar la colonia per mancanza di mezzi onde sussistere. Il numero dei neofiti va crescendo ogni anno, massime fra i Cinesi. Qui in appresso è lo stato dei battesimi amministrati dal 1830.

« Adulti battezzati in sanità, 88; adulti battezzati in pericolo di morte, 9; bambini, battezzati pure in articolo di morte, 7; il che riunito al numero di quelli che riceverono il battesimo in Bangkok, forma un totale di 137 adulti battezzati, 25 dei quali in pericolo di morte; e di 667 bambini figli di genitori infedeli, battezzati pure in pericolo di morte. Un protestante venne riconciliato alla santa madre Chiesa; e si contano inoltre 200 catecumeni per lo meno.

« Quantunque ci siano cristiani d'ogni nazione e d'ogni ceto, i Cinesi sono però quelli che danno più speranza, e che manifestano una pietà veramente esemplare, una pietà degna dei primi secoli della Chiesa. Parecchi tor-

nano a casa pel solo motivo di andare a convertir la famiglia, i congiunti e gli amici, e ne ottengono il più delle volte un felice esito di questa loro missione; altri senza andare così lontano, esercitano il loro zelo presso ai Cinesi che si trovano qui. Uno di loro,, benchè povero, consacra tutto il prodotto della sua industria in mantenere i suoi connazionali più poveri di lui, e in istruirli nella scienza della Religione. È morto or dianzi il loro primo catechista, il quale era un santo: padre di tutti i suoi di patria, sostegno di tutti i poverelli, medico di tutti gl' infermi, apostolo di tutti i Cinesi, e soggetto di edificazione di tutti i cristiani. Ho creduto mio dovere l'onorare con qualche cosa straordinaria la memoria d'un uomo che ha reso alla missione cotanti servigj, e che tutti i cristiani hanno già per beato; epperciò ho fatto io stesso la sua sepoltura, cantandovi pontificalmente una Messa, alla quale assisterono tutti gli ecclesiastici che si trovavano in Tanyon. Vi accorsero pure molti Cinesi pagani, e si spera che questa cerimonia sia per accrescere il numero dei catecumeni. Io mi propongo di accennare dal pulpito le virtù di questo sant' uomo, il giorno in cui faremo un servizio solenne pel riposo dell'anima sua. La pietà di questo catechista aveva destato gelosia nel ministro anglicano, il quale, bramoso di toglierlo alla cattolica Chiesa, con sofistiche interrogazioni spesse volte tentavalo. Un giorno, in cui cercava d' indurlo a riunirsi con lui, il catechista gli disse: « A voi tocca piuttosto « di venirvi a riunire con noi, giacchè siete stati i primi « ad abbandonarci. — Oh! non fu quello un vero ab- « bandono; abbiam corretto soltanto alcuni articoli, tolte « via alcune pratiche disgustose ed inutili; ma del resto « la nostra religione è la stessa come quella dei cattolici. « — E che! osaste di riformare la Chiesa, e portaste « temerarj la destra sull'opera di Dio? In Cina, chi ar-

« disse di mutare un sol punto alle leggi dello stato, si « farebbe reo di morte; qual pena non deve dunque as- « pettarsi chi non ha temuto di correggere le leggi dello « stesso Onnipotente? » Ciò detto, piantò là il ministro, il quale d' altronde non era più disposto a continuare la disputa.

« Giacchè siamo all'articolo dei Cinesi, non posso trattenermi dal riferire il mirabile esempio di coraggio che diede in Siam, alcuni mesi or sono, un neofito di questa nazione. Era costui molto ricco, ma perdute in un naufragio tutte le sue dovizie, e trovandosi privo d'ogni soccorso ed infermo, ricorse al solito rifugio, vale a dire al capo dei cristiani, al vicario apostolico. Il medico cinese che lo visitava, gli parlò di religione; e l'ammalato, aprendo gli occhi al lume della Fede, chiese il santo Battesimo, il quale gli venne da me conferito, in un col sacramento della Cresima, qualche tempo dopo che ebbe egli ricuperata la salute. Volle ei poscia ridarsi al traffico, sventuratamente coll' altrui denaro; gli sopravennero nuove disgrazie, perdè ogni cosa; ed i suoi creditori, dopo averlo tenuto lungo tempo in prigione, lo venderono schiavo ad un principe, il quale, riconoscendo in lui, insieme a non comune ingegno, molta lealtà, lo nominò capo di tutti i suoi lavoranti. Un giorno venne a questo principe il pensiero di far ricostruire un tempio d'idoli cadente per vetustà; ma il magnanimo confessore gli disse, che per essere cristiano non poteva egli lavorare a tale edifizio; il quale rifiuto mosse a tanto sdegno il suo padrone, che lo fece crudelmente percuotere per tre giorni consecutivi; ma in mezzo alle battiture, ripeteva egli ognora che era cristiano, e che morirebbe piuttosto che far cosa proibita dalla legge di Dio; laonde il principe, e più ancora la principessa sua moglie, maravigliati e commossi da tanta costanza, gli concessero la libertà. L'ho veduto io più di

due mesi dopo, e ancor non era pienamente risanato dalle sue ferite.

« Si sono raccolte alcune centinaja di piastre per la costruzione d' una chiesa in Pulo-tikù ; ma sventuratamente si litiga ancora pel possesso del terreno in cui ci siamo proposto di edificarla : fa d'uopo quindi aspettare che sia terminata la lite.

« Lunedì venturo, il signor Boucho deve recarsi a far costrurre una chiesetta in un'isola vicina, chiamata Buto-Kabanes, dove si contano circa cento catecumeni cinesi, ai quali si spera che vadano a riunirsi altri cristiani poveri. Abbiamo inoltre in tre o quattro altri luoghi alcuni cristiani, i quali potranno essere un seme, che produca col tempo preziosissimi frutti. Queda, e parecchie altre terre ci danno pure fondate speranze ; ma non abbiamo ancora i mezzi da mantenervi i necessarj catechisti. Se avrete pietà di noi, ve ne saremo molto tenuti, come il saranno pur anco questi sciagurati infedeli : con alcuni soccorsi si potrebbe operare un gran bene.

« Sono, ecc.

« † Bartolommeo, *vescovo capsense.* »

Lettera del sig. Pallegoix, miss. apost., ai signori Superiori del seminario delle Missioni straniere.

Bangkok, 10 settembre 1841.

« Il signor Deschavannes non è più su questa terra ! ce lo tolse una morte intempestiva per fargli godere in cielo il riposo dei beati. Quante fatiche in sì breve tempo ! quanti meriti sì rapidamente accumulati ! Ah! se non fu

martire pei tormenti, egli è ben martire per l' immenso suo zelo!

« Questo caro confratello aveva caldamente supplicato il vicario apostolico, che andar lo lasciasse a predicare il Vangelo agli abitatori del Laos, popoli di rimarchevole semplicità e buona fede; e fra i quali era giunto, non senza molti ostacoli; navigando in una logora barchetta contro la corrente del fiume, o piuttosto d' un rapido torrente, che scorre fra monti scoscesi ed insalubri. Si fermò quivi parecchi mesi ammaestrando di notte tempo le povere famiglie, che erano obbligate a procacciarsi il vitto durante il giorno; nè furono vane le sue fatiche, essendogli riuscito d' indurre parecchi di quegli abitanti a gettar via i loro idoli.

« Nel mese di giugno 1831, riavutosi appena da una malattia che avevalo ritenuto più mesi in Bangkok, ripigliò egli la sua faticosa carriera per entro i monti del Laos, e vi trovò i suoi catecumeni in contesa coi pagani, e principalmente coi proprj congiunti, i quali tentavano con ogni lor possa di rattenerli dal farsi cristiani; delle quali contraddizioni me ne fece lo stesso sig. Deschavannes, in una sua lettera, la seguente dipintura: « Mi reco a ventura l'essere qui senza ricovero, ed esposto alla persecuzione, chè il pensiero di morire, o di patire almeno per la Fede, mi rinvigorisce l' animo. Sapete ciò che succede in questa mia terricciuola? Da mattino a sera, e fino a notte avanzata non si cessa dal proferire ingiurie e minaccie contro i nostri proseliti, i quali, per grazia di Dio, rimangono pure immoti nel loro proponimento; chè sebbene siano soltanto in dieci, sono però essi i principali della terra, e di fermo e costante carattere dotati. Pare impossibile che uno abbia da essere perseguitato a tal segno, in un casale posto in mezzo alle selve. Si adempie qui appuntino ciò che dice il Van-

gelo riguardo alla divisione che operar si deve pel ministero della divina parola : il figlio contro il padre, il padre contro il figlio, la figlia contro la madre, il marito contro la moglie ; e tutto ciò si vede in un villaggio di cinquanta abitatori. Voi dunque, caro amico, pregate per noi, che siamo qui fra le angoscie, in preda ad incredibili dolori, fintanto che abbiam partorito a Gesù Cristo coloro, ch'egli destina alla somma felicità. »

« In quel luogo, chiamato Prak-Prio, fu assalito il missionario da una dissenteria che gli andava prostrando le forze di giorno in giorno. Chiamato in distanza di due giornate, per istruire intorno alla religione alcuni abitatori d'un altro villaggio, fece egli ogni sforzo per recarvisi, ma non vi stette più di due giorni ; era sfinito, e stentava a digerire il poco riso che mangiava tuttavia. Giunse all' antica città reale il bel dì dell'Assunta, dicendomi essere egli venuto a cercare presso di me un po' di riposo ; e in fatti la mia presenza gli rese, in un con tutta la sua letizia, una parte delle sue forze, a segno ch'io non mi accorgeva ch'egli fosse ammalato. L' indimani, nel punto d'un gran temporale, fu egli preso dal brivido della febbre, la quale però non durò molto; ond'io lo consigliai che scendesse a Bangkok, per tema che il male si facesse più serio; ma egli mi disse di non volervi andare, per essergli nocivo il clima di quella città : vero è che l' aria di Juthia è molto più salubre. Fummo inoltre tranquillizzati da certi medici siamesi, i quali ci asserirono essere quella una febbre terzana di poco rilievo, e bastare alcuni rimedj a farla cessare ; ma i rimedj furono amministrati, e la febbre non cessò, sebbene non fosse grave ; ond' io, vedendo che giacchè poteva egli tuttavia passeggiare, e distrarsi con alcune lievi occupazioni, mi risolsi di mandarlo a Bangkok, temendo che Monsignore mi rimproverasse di aver tenuto il missionario infermo in un luogo,

dove è difficile di aver buoni medici, e convenevoli alimenti; ma non sì tosto fu egli giunto nel collegio dell'Assunta, la febbre mutò carattere, e si conobbe essere quella, che viene chiamata comunemente febbre dei deserti, malattia epidemica che uccide, al dire di ciascuno, più della metà dei viaggiatori, che nella stagione delle pioggie s'inoltrano per quei monti insalubri. In brevi giorni furono così rapidi i progressi del male, che indussero Monsignore ad amministrare all' infermo il santissimo Viatico e l'Estrema Unzione, benchè egli a chiunque interrogavalo rispondesse di star bene; l'impeto della febbre avendogli tolto perfino il sentimento del dolore. Frattanto io, che per affari importanti non aveva potuto accompagnarlo fino a Bangkok, aspettava con ansia notizie di lui, lungi però dal sospettare ch'esser dovessero così funeste, quando mi giunse l' annunzio di recarmi frettolosamente a quella città. Dio mio! quanti pensieri mi straziarono l'anima, allorchè scendendo giù pel rapido fiume affine di assistere agli ultimi istanti dell' amato confratello, io ondeggiava fra il timore e la speranza! Ma ohimè! che al giunger mio, il signor Deschavannes non era più in vita; e per castigo della mia indegnità, avevami privato Iddio degli ultimi congedi e delle benedizioni d' un santo; era morto li 6 settembre alle otto del mattino. La sua sepoltura si fece di lì a tre giorni: tutti i cristiani, uomini e donne, avevano lavorato colla massima premura a costruirgli un magnifico catafalco, illuminato da innumerevoli faci, ed addobbato di ciò che ognuno avea di più prezioso; il funereo carro veniva tirato da cento persone; e nel mirar quelle esequie, che parevano convertite in trionfo, sembrommi di vedere il diletto amico, sgombro da tutti gli affanni di questa misera vita, entrare pur trionfante nel cielo. Allorchè la sua spoglia venne deposta nella tomba che erale appa-

recchiata, si alzarono gemiti e grida dolorose in tutta l' adunanza: parea che ognuno avesse perduto quanto avea di più caro al mondo.

« In quanto a me, la piaga cui fece il Signore nell'anima mia, non sarà rimarginata fintanto ch'io non mi veda riunito nel cielo al dilettissimo mio fratello.

« Pallegoix, *miss. apost.* »

Lettera dello stesso ai medesimi.

Delle rovine della chiesa di S. Giuseppe in Juthia, 14 agosto 1830.

« Vi mando quest' anno una breve notizia intorno allo stato della missione in cui mi trovo.

« La Religione cristiana fu recata in Siam dai Portoghesi, verso l' epoca in cui vivea S. Francesco Saverio, e le prime cristianità vennero fondate nell' antica città reale, chiamata Sijù-Thijan, ossia Paradiso terrestre. Poscia sotto il regno di Luigi XIV qui giunsero vescovi e missionarj francesi, ed eressero chiese novelle, la più rimarchevole delle quali è quella di S. Giuseppe, culla di tutte quante le nostre asiatiche missioni. Espugnata Juthia dai Birmani, le nostre chiese, in un cogl'innumerevoli pagodi siamesi, vennero arse e distrutte, tranne una fra ogni altra bellissima, edificata dal mandarino Costanzo nei colli di Nok-Buría, in distanza di tre giornate dalla reale città: sono andato io a visitarla poco fa, e con sommo mio cordoglio l' ho veduta ingombra d'idoli mostruosi, e divenuta albergo di sconci talopoini. Vi si scorgono ancora croci indorate, e l' indorato baldacchino, che all' altare ed al pulpito eravi sovrapposto. I Birmani allorchè invasero, 70 anni or sono, il regno di Siam, ridussero i cristiani in servitù, eccettuati però cinque mila, europei ed indigeni, che si erano dati alla fuga; alcune famiglie

di questi rientrarono, più anni dopo, nella patria loro e formarono in Bangkok quelle tre cristianità, che rimasero ognora perseveranti nella Fede. La prima di esse ha nome Campo della Concezione; è composta di circa seicento Cambogiani, condotti prigionieri dal Camboge da ben vent' anni; hanno un prete della loro nazione, e il loro capo, chiamato Benail, venne eretto nell' anno scorso al grado di mandarino; essendo stato in quell'occasione condotto in trionfo sopra un asino al cospetto della regia corte: in tal guisa vengono qui onorati coloro, che ricevono dal monarca qualche distinto favore. La seconda cristianità è detta Campo di santa Croce; la compongono quattrocento e cinquanta neofiti, discendenti da Portoghesi, Siamesi, Cinesi e Cocincinesi; la loro vecchia cappella, rassomigliante ad una tettoja, è composta di logore travi e di assiti ormai cadenti per vetustà; ma ora ne stanno edificando una di mattoni, la quale non è ancor terminata. Infine la terza chiamasi Campo dell' Assunta: ivi è una bella chiesa, cattedrale del vicario apostolico, eretta quindici anni or sono, mediante una vistosa elemosina, mandataci a tal fine dall'America; vi è pure un collegio di quindici alunni siamesi, e sparsi nei contorni del giardino vescovile cento e quaranta cristiani, varj di nazione. In Cantabun, piccola ed antica città situata in riva al mare, è stabilita una cristianità cocincinese di seicento e venti individui, con un prete della loro patria. Nella parte del Camboge, sottoposta al re di Siam, si trovano circa dugento cristiani, ai quali il vicario apostolico sta per mandare fra poco un sacerdote. Un centinajo di cristiani vivono inoltre sparsi qua e là fino all' ultima città settentrionale del regno, chiamata dai geografi francesi Pourselow, ma il cui vero nome è Pitriloque. I sacerdoti indigeni sono sette, ma due attempati molto ed indisposti, e non siamo più che in due missionarj eu-

ropei, monsig. Florens, in età di 70 anni, aggravato da molti acciacchi ed io: il signor Deschavannes, a cui non concesse Iddio più d'un anno di vita in questa missione, ha operato con incredibili fatiche la conversione di 20 individui d'un villaggio del Laos; ma sopraffatto da pestifera febbre, prodotta dall' insalubrità di quei deserti, di lì a quindici giorni morì. Sono andato io a raccogliere ciò che aveva egli seminato, e costrutta in riva al fiume una cappelletta di canne, diedi ivi solennemente il Battesimo a quindici di quegli abitanti da lui istruiti, primizie d'una nuova nazione, che ad entrare in grembo di santa Chiesa molto inchinevole si manifesta. Altrove si fanno conversioni in ogni anno, ma poche; l'anno scorso ne ho contato dicianove di Cinesi, Siamesi e Cambogiani, per non parlare del gran numero di moribondi che riceverono il Battesimo, e di quello ancor più grande di bambini figli di genitori infedeli, il quale ascende in certi anni fino ai settecento, preziosissima messe di angeli mandati al cielo. Non v'è dubbio che sarebbero più numerose le conversioni ove fosse maggiore il numero dei missionarj; ma solo in questo vasto impero, come ho mai da bastare io ad istruire popoli innumerevoli che vi si trovano dispersi? Da lungo tempo non si è veduto in Siam una vera persecuzione. Vengono spesso in Bangkok ministri protestanti; ma il re, che suole averli per ispie degl' Inglesi, non permette loro di penetrare oltre i confini della città; onde si riduce ogni loro successo a distribuire bibbie cinesi, che servono poscia ad involgere lardo, tabacco e tè; nè sono ancora riusciti a pervertire un solo cattolico. Grande è nondimeno il danno che ne cagionarono, ed ecco in qual modo: il re, sebbene ci si mostri benigno, è divenuto a nostro riguardo alquanto sospettoso, temendo che vengano da noi assecondati i disegni degl'Inglesi; il quale sospetto è pur comune ai mandarini;

laonde nelle nostre lontane scorrerie, allorchè interrogati del motivo di esse, rispondiamo francamente essere noi venuti a predicare la religione del vero Dio, questi uomini carnali non intendono simile linguaggio; quindi alcuni si figurano che andiamo ad esaminare i varj punti del regno, per farli poscia conoscere agli Europei che verranno a farne la conquista; altri, che corriamo in traccia di miniere d'oro, d'argento e di gemme; epperciò noi siamo obbligati ad andar molto guardinghi nei nostri viaggi, ed a travestirci da laichi cristiani, che da ognuno sogliono esser veduti andar a girone di qua e di là, in cerca di lavoro. Del resto, i principi stessi non isdegnano di venirci a vedere nei nostri poveri tugurj; ma che cosa credete voi che li adduca? una sordida cupidigia; venendo essi a rubarci di giorno chiaro tutti gli attrezzi ed altri piccoli oggetti d'Europa, che incontrano nella nostra capanna; e quando non ce li possono torre ce li chiedono in prestito, sottinteso per sempre.

« Il palazzo vescovile consiste in un misero abituro, parte composto di logori assi, parte di canne spaccate, e coperto di fogliame: al servizio di Monsignore sono alcuni giovani cristiani cinesi, ai quali non da egli altro fuorchè il riso ed i pesci con cui si nutriscono. In viaggio non s'incontra nè mercato nè locanda; quindi fa d'uopo pernottare tre o quattro stivati in una barchetta, tra le incessanti morsicature delle zanzare. La capanna che ho fatto costruire in Juthia, sebbene formata soltanto di canne spaccate, e d'un'erba che rassomiglia ai giunchi delle paludi, mi è però costata una ventina di franchi; ma è incredibile il numero degli enti vivi che vengono a ricoverarvisi: una dozzina di serpi, un centinajo di rospi, una cinquantina di topacci, una moltitudine di lucertole, di ramarri, di scorpioni grigi e neri, di rane, di porcellini terrestri, di camaleonti, di grilli, di scojattoli, di

zanzare, ecc. ecc-; ai quali se aggiungete galline, cani e gatti, vi sarà facile il capire che siamo costretti a lasciar loro il piano terreno, e ad innalzare a tre o quattro piedi da terra la nostra cella, per non disturbare, e non essere disturbati da tanti e così varj abitatori; e ci possiamo ancora chiamar felici quando quegli enti malefici, i quali non ci portano molto rispetto, non salgano a visitarci nel nostro piano superiore. Sul tetto d' ogni capanna alberga un animale singolare, simile alquanto al ramarro, ma tutto sparso di punti rossi, e di tale grossezza ch' ei mette paura; destrissimo in prendere i sorci, egli è come l' orologio della casa, perchè in certe ore regolate alza acutissime strida, le quali corrispondono a questa parola, *tokkè*.

« Una cosa che dà molto da patire ai missionarj, è lo scipito e stomachevole cibo dei Siamesi. Quando sono in Bangkok, io posso procurarmi presso ai Cinesi nn po' di carne di porco, alcune galline, pesci freschi, e legumi in copia; ma fuori di questa città non si trova altro quasi che pesce secco e salato, col quale si fa un intingolo da non potersi mangiare.

« Conviene camminare a piè nudi, ora nel fango, or fra le spine ed ora sulla cocente arena. Quando andiamo ad istruire i popoli pagani in mezzo alle selve, non possiamo adunarli se non di notte, all'aperto aere, perchè i molti uditori non potrebbero capire in una sola capannuccia; quivi per iscacciar le zanzare, si accende un gran fuoco, dal quale sorge densissimo fumo, e in breve il missionario, bagnato dalla rugiada, si trova sopraffatto da fortissimo raffreddore; allora gli manca la voce, ed è costretto a por fine alla sua notturna istruzione. Nondimeno, in mezzo a tanti disagi, e ad altri molti di cui non ho tempo ora di parlarvi, ci concede Iddio tal forza d'animo e tale pazienza, che non ci lasciano sentire la fatica.

« Pallegoix, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso alla sua famiglia.

Juthia, 10 octobre 1832.

« In sul finire dell' anno 1831, m' inoltrai contro la corrente d' un fiumicello che sgorga dai monti del Laos; e su quelle sponde romite, nido di coccodrilli, di tigri e d' elefanti, eressi con intralciate canne una cappelletta, con un tetto d'aridi giunchi coperta, nella quale io ebbi la bella sorte d' amministrare solennemente il Battesimo ad una dozzina di Laoziani poc' anzi convertiti, la cui amabile semplicità, ed i mansueti e puri costumi infondono nell'anima del missionario una dolcissima gioja. Per l'addietro adoravano essi un picciol idolo di legno indorato, al quale offrivano ogni giorno un po' di riso caldo, perchè mangiasse; alla voce però del ministro della verità gettarono via inorriditi quella loro supposta divinità, quasi fosse stata ella un mostro ed un demonio. Tale è il miracolo di conversione che ci concesse Iddio in mezzo ad una nazione novella, e finora sconosciuta.

« Animato da così prosperi successi, fui sollecito di andare in traccia di altre popolazioni. Trovai giacente in una capanna, presso ad una povera donna che struggevasi in pianto, una ragazzetta, la quale, per aver mangiato non so quai velenose radici, ormai più non dava alcun segno di vita; le feci trangugiare alcune stille d' una mia bevanda, e la fanciulla riaprendo subitamente gli occhi, articolò alcune parole, che ravvivarono alquanto la morta speme della genitrice, la quale accese una candeletta di cera, ed andò a porla appiè d' una statuetta nera di legno, gridando a testa: « *Phontò*, *Phontò* (è questo il nome dell'idolo), se risanerai mia figlia, ti offrirò un fiasco

del nostro vino di riso! » Ma la fanciulla richiuse gli occhi, e ricadde in deliquio; e come entravano allora alcuni bonzi, licenziandomi da quella madre, io tornai nella mia barchetta, e mi allontanai frettolosamente, perchè, ove la fanciulla fosse morta, coloro avrebbero ciò attribuito alla mia bevanda, la quale però non era altro che acqua di Cologna; e secondo i pregiudizj di questi popoli, mi avrebbero creduto uno stregone, e quindi squarciato a brani. Andando ognora innanzi, penetrai in un bosco di canne silvestri, dove la fitta oscurità avevami già quasi risoluto a dar di volta, quando mi si affacciò un lontano barlume, ed avviatomi in quella direzione, mi trovai di lì a poco alle falde d'un colle amenissimo sparso di molte capanne. Seppi non essere in quel luogo nè pagodo nè bonzi; ed annunziatomi qual predicatore della religione del vero Dio, venni ricevuto con gioja da quegli abitanti, il cui capo avendoli adunati la sera presso alla sua capanna, dove postomi io a sedere presso ad un gran fuoco acceso per tener lontane le zanzare, e intorno al quale erano tutti ordinati, mi feci a parlar loro dell'esistenza di Dio, della creazione del mondo, ecc. ecc.; la quale istruzione fu da me continuata per tre giorni consecutivi, con molta soddisfazione degli uditori; ma quello stare così a lungo esposto al notturno aere ed alla rugiada, mi diede tal raffreddore, che fui costretto a ritirarmi. Spiacque ad ognuno di vedermi partire, e specialmente al capo, il quale, venuto ad offrirmi alcuni piccioli doni, mi supplicò caldamente acciò tornassi in breve, promettendomi di far costrurre un'ampia capanna da predicarvi la Religione. Sventuratamente le circostanze non mi permisero ancora di ritornarvi.

« Pallegoix, *miss. apost.* »

Il vivo interesse che generalmente destarono le pubblicate nel nostrò fascicolo XXXIV notizie di Cocincina, ci ascrive a dovere il comunicare ai nostri lettori la seguente

Lettera di monsig. Taberd, vic. apost., ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Bassa Cocincina, 20 dicembre 1832.

« Nel mese d'aprile mi avviai a visita d' una parte ragguardevole della missione, che le circostanze mi avevano fino allora impedito di conoscere : si chiama essa *Vuon*, ossia giardino ; ma questo giardino, per mancanza di operaj, produceva più spine che rose. La Provvidenza avevami mandato nel 1831 un ottimo missionario, il cui ardente zelo e il singolare ingegno mi avevano indotto ad affidargli quel campo del Signore, acciò ne strappasse egli i dumi e ne coltivasse i fiori, e le opere sue furono ivi in vero maravigliose ; chè essendo andato io stesso a visitare quelle mie pecorelle, ebbi la consolazione di accertarmi cogli occhi miei proprj d'un successo che aveva oltrepassata ogni mia speranza. In questo mio viaggio, in cui trascorsi oltre cento e cinquanta leghe, amministrai la Cresima a due mila e novantasette persone, procurando di ordinare quanto meglio si è potuto ogni cristianità, e di stabilire in ciascuna un principal catechista. Ad onta delle miserie inseparabili da simili scorrerie, mi fu pur dato di provare dolcissime consolazioni : pareva fosse ormai giunto il momento in cui la maggiorparte di quegli infedeli stesse per ardere ciò che aveva prima adorato,

e per adorare ciò che aveva arso per l'addietro, essendo giunto il numero degli adulti da me battezzati ai settant' uno; vedete quindi, che oltre i fiori apparvero pure i frutti; e già ne vagheggiavamo col pensiero, negli anni venturi, un copiosissimo ricolto.

« Il dirvi ch'io stetti tre mesi in trascorrere quell'interessante cristianità è un farvene bastantemente conoscere la grande estensione: il virtuoso e zelante operajo a cui era affidata la coltivazione di sì vasto campo, non potendo bastare a tanto lavoro, bramava che andasse qualcheduno ad ajutarlo; e l'arrivo di due missionarj novelli ponevami in grado di accondiscendere a così giusto desiderio, tanto più che scorgendo in lui una special vocazione per la conversione degl' idolatri, e vedendone un sì gran numero disposti ad abbracciare la nostra santa Religione, io disponevami ad impiegarlo esclusivamente in questo ministero, dandogli insieme la cura d'invigilare gl' indigeni sacerdoti. Epperciò era egli al colmo de' voti suoi; nè io dubito, che non avesse battezzato tre o quattrocento adulti in ogni anno. Giunto in Cocincina ai 25 di gennajo, principiò egli fin dal mese di giugno a fare alcune brevi istruzioni, e di lì a poco fu in grado di confessare. Nel mese d'agosto lo mandai, con un prete indigeno, ad amministrare una delle nostre principali cristianità; quindi lo preposi a quella missione, di cui ora ho parlato, ed in capo a cinque mesi, aveva egli già udite oltre a due mila confessioni, benedetti sessantanove matrimonj, battezzati cinquantacinque adulti, ed ammessi cento e sette catecumeni: giudicate da questa breve mostra ciò che aspettar dovevasi da tal missionario, ove, secondo il voto del suo cuore, non avesse avuto altro impegno fuorchè d'istruire i gentili! La robustezza della sua complessione pareva gli promettesse 50 anni di ministero; ma qui, Dio mio! *non viæ vestræ, viæ meæ!...*

Io adoro e benedico quella mano che castiga il pastore ed il gregge....

« Addì 29 di luglio, terminata ogni cosa, il signor Mialon, quel confratello dilettissimo, risaliva meco al collegio onde riposarvisi per alcuni giorni, quando fummo assaliti entrambi, io da terzana, ed egli da putrida febbre; ed essendomi io fermato per alcune faccende in *Sai-Gon*, lo indussi a recarsi al collegio. Ivi celò egli per varj giorni la sua infermità, dicendo essere cosa da nulla; volle anzi sforzarsi di celebrare la santa Messa; ma il sesto dì gli convenne porsi a letto; e ad onta di tutte le cure che di lui si presero, dopo aver patito acutissimi dolori, ai 31 d'agosto andò, virtuosissimo missionario, a ricevere il guiderdone dovuto al suo zelo, a' suoi stenti, alle sue fatiche.

« La sua morte è una gravissima perdita per la missione, nè so quando mi sia dato di mandarvi un soggetto capace di surrogarlo. Il signor Mialon ha avuto la bella sorte di ricevere tutti i soccorsi della Chiesa, e di comunicarsi in viatico parecchie volte.

« Piacciavi di far partecipe di questa dolorosissima nuova la di lui famiglia, che deve pur consolarsi di tanta perdita colla fondata speranza di avere nel cielo un protettore. Ed io pure confido che sia egli per interessarsi in modo speciale a pro di questa povera missione, nella quale si mostrò un istante qual luminosa meteora, che spuntata appena sparisce, con rammarico di chiunque potè vedere un momento il suo magnifico splendore.

« Io frattanto, nel tornare al collegio erami fermato, come già dissi, in Sai-Gon, dove avendo inteso esservi a mio riguardo un regio editto, giunto allora da Huè, bramava di conoscerne il contenuto. Ad accrescimento di sventura, il vicerè Thuong-Cong, nostro protettore,

assalito da grave infermità, erasi posto in letto, donde non si è più rialzato; terminato avendo il viver suo sul finire d'agosto, alcuni giorni prima del signor Mialon: felice lui, se fosse stata la sua morte simile a quella del nostro missionario! Dio avevalo premiato delle sue morali virtù colle dignità più elevate, a cui sia dato ad un Cocincinese di aspirare: *Receperunt mercedem suam, vani vanum*..... La gravezza della sua malattia non mi permise di visitarlo infermo. Un suo luogotenente, a cui venne affidato dal monarca il governo della provincia, pubblicò l'editto del quale sono ora per parlarvi; se non che in prima fa d'uopo ch'io vi rammenti l'affare dei cristiani di Duong-Son coi gentili d'una vicina terricciuola; affare del quale vi scrissi nel mese di marzo, e la cui sentenza definitiva, pronunziata ai 12 di giugno, condannò a morte il primo capo, ossia sindaco del villaggio cristiano, il vice sindaco all'esilio, dodici o tredici uomini ai lavori militari in lontane provincie, a servire da semplici soldati coloro che erano uffiziali e sergenti; e tutti gli abitanti, uomini e donne, a ricevere ognuno cento bastonate: dopo la qual pena, solo le donne vennero lasciate libere, mentre gli uomini furono esposti per due mesi interi agli ardori di cocentissimo sole.

« Il signor Jaccard, mio provicario, era stato anch'egli condannato a morte, *qual capo d'una religione perversa che seduce il popolo e lo corrompe*; ma sua maestà, volendosi mostrare verso di lui clemente, gli fece grazia della vita, e lo mandò a servire nella seconda legione della guardia urbana; quindi un provicario, al quale io proponevami di porre in mano il pastorale e in capo la mitra, eccolo in vece imbacuccato in un berretone, collo schioppo in sulle spalle, e colla giberna in tracolla; non ha sciabola, per essere questa un distintivo degli uffiziali, mentre egli non è altro che un semplice

soldato; anzi, perchè colpevole del gran delitto di aver predicata la Religione, riceve soltanto la metà dello stipendio, vale a dire un mezzo stajo di riso al mese, e una moneta di cinque massi, la quale corrisponde a dieci soldi di Francia; epperciò il signor Jaccard ha quattro denari al giorno pel suo mantenimento: tale è il modo onorevole con cui tratta questo monarca il suo primo interprete di lingua francese. Parlando ora del regio editto che mi risguarda, ingiunge esso ai mandarini di far cercare, in tutta la provincia di Gia-Ding, un Europeo chiamato Phu-hoai-non (*dives nobilis semper clemens*), e di porlo sotto la vigilanza della polizia, onde impedirgli di predicare *la falsa religione di Gesù*, *sovvertitrice del popolo;* epperciò i varj mandarini che risiedono nelle vicinanze del collegio, mi onorarono della loro visita; sebbene io non abbia provato finora altro che alcune vessazioni particolari, le quali importerebbero pur poco, ove le cose non andassero più oltre: tre catechisti della cristianità in cui risiedo, si fecero mallevadori della mia persona, e fu mandato al re l'atto del mio arresto; nè so ancora ciò che sia per accadere.

« I mandarini subalterni, approfittandosi di questo decreto, obbligarono tutti i villaggi della provincia ad attestare in iscritto, che io non mi trovo fra loro; e trassero quindi da ognuno di essi tutto quel denaro che poterono; taluni anche si valsero della medesima occasione per far ricerca d' altri missionarj europei; il che obbliga tutti i nostri confratelli a starsene nascosti; laonde io, tanto per scemare il numero degli alunni, che già pareva muovesse qualche sospetto, quanto perchè non perdessero essi il loro tempo, affidai una parte degli studenti di latino al sig. Regereau, il quale si è ritirato per prudenza in una piccola cristianità; ed al signor Cuenod, che trovasi in un altro luogo, ne diedi pure parecchi.

« Ma se ci angosciò profondamente l'esercitata contro i cristiani di Duong-Son barbara persecuzione, ci fu pure di somma consolazione l' edificante condotta dei settanta confessori della Fede, i quali, carichi di canga e di catene, e tentati per ben due anni con ogni genere di assalti, intrepidi perseverarono; tanto che neppur uno volle apostatare, neppur uno calpestò il sacro segno dell' umana salvezza, anzi si accostarono tutti ai sacramenti, e quelli che erano tepidi prima fervidi diventarono; talchè lo stesso sig. Jaccard, che li rincorò e li sostenne, empierono di meraviglia e di edificazione. In questa circostanza abbiamo speso una somma assai vistosa in ragguaglio della nostra povertà; ma era pur d'uopo assistere quei poverelli sprovveduti d'ogni cosa; ed il sig. Jaccard, interpretando le nostre intenzioni, impiegò in soccorrerli 2000 franchi almeno. Aggiungete che abbiam perduto in Huè quei camperelli, comprati per sostentamento del collegio dal defunto vescovo di Veren, mio predecessore; i villaggi in cui erano situati quei campi, conosciuto che ebbero il modo onde eravamo trattati dal re, e sapendo che il voler litigare ci sarebbe ridondato a sicuro discapito, s'impadronirono di quanto ci apparteneva: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum*. Se non fosse morto il vicerè Thuong-Cong, ci rimarrebbe ancora qualche speranza; ma la divina Provvidenza vuole che in lei sola ci affidiamo, non già in un braccio mortale, ed io ne sono pienamente convinto; ciò non ostante io non posso impedirmi dal raccomandare questa nostra missione alle fervide preci degli Aggregati alla Propagazione della Fede; mi è noto, che cotesti virtuosi Associati pregano per tutte le missioni in generale; ma per le circostanze pericolose in cui trovasi ora la missione di Cocincina, io imploro dalla loro generosità più speciali orazioni. Già nel 1828, impetrarono essi

dall' Onnipotente la liberazione mia e degli altri missionarj; ond' io li scongiuro ora in nome, e pei meriti di N. S. Gesù Cristo, acciò si muovano a pietà de' miei poveri cristiani, gridino verso il Dio delle misericordie: *Parce, Domine, parce populo tuo;* e lo scongiurino di farci uscire dallo stato di crisi in cui ci troviamo: *Da pacem, Domine; Signore, dateci la pace.* Ah! sì, che senza di ciò fia sterile il nostro ministero; e lungi dal promuovere la conversione dei gentili, non potrem pure adoperarci in santificare i cristiani. Se verrà ordinato l'arresto di tutti i missionarj europei, e la cosa pare ormai certa, nessuno di essi potrà più rimanere nell'interno del regno; saranno costretti ad uscirne, fintanto che, cessato alquanto il primo impeto, possano rientrarvi per qualche altra porta. In tutti i punti dell'impero stanno a guardia soldati e mandarini subalterni; gli stessi villaggi cristiani non ardiscono di tener nascosto un missionario, per tema di essere traditi dai loro vicini; i governatori fanno eseguire gli ordini regj con un rigore inaudito; ed essi, per la minima colpa, vengono castigati colla massima severità, della quale vi darò un solo esempio.

« Il morto or dianzi vicerè Thuong-Cong era, non solo a mio parere, ma dietro ancora al giudizio di tutti i pagani onorati, l' uomo più integro e più giusto che sia possibile di rinvenire in queste barbare contrade; eppure il re, fatta esaminare la sua passata condotta, e scortavi qualche lieve mancanza, che non merita di essere riferita, dicesi che l' abbia fatto percuotere (ben inteso sulla bara) con ottanta bastonate; le quali, se pure non fecero alcun male al morto, sono per altro in questo paese alla di lui memoria obbrobriose, ed arrecano un amaro cordoglio ai vivi, massime ai congiunti ed agli amici.

« I Malesi, venuti in settembre a visitare le sponde di Cocincina, s' impadronirono di varie barche, e recarono

gravissimi danni ai poveri abitatori dell' isola di Pulo-Condor, avendone trucidati parecchi, e condotti via prigioni cento e settanta, tra uomini e donne. Il prefetto della provincia di Sai-Gon corse ad opporsi alla loro invasione, ma giunse troppo tardi; epperciò fu deposto dal suo impiego, ed esiliato in Pulo-Condor, fintanto che non siasi egli impadronito dei pirati malesi.

« I signori Gagelin e Bringol, dei quali non vi ho ancora parlato, sono nella provincia di Qui-Nhon, la cui amministrazione rimane ora interamente affidata alle cure del secondo, avendo io incaricato il primo di recarsi ad amministrare la Cresima nelle provincie del centro.

« † Gio. Luigi, *vescovo isauropolitano, vic, apost. di Cocincina.* »

I vescovi degli Stati Uniti, adunati per la seconda volta a concilio in Baltimora, vollero, prima di separarsi, manifestare alla pia Opera della Propagazione della Fede la loro viva gratitudine con una lettera scritta d' unanime consenso, e da ognuno di essi firmata; la quale, oltre all' essere di non lieve gradimento agli Associati, sarà stimolo anche al loro zelo ed alla loro carità.

Baltimora, addì, 26 d'ottobre 1833.

L' arcivescovo ed i vescovi cattolici degli Stati Uniti (America settentrionale), agli Aggregati ed ai Direttori della pia Opera della Propagazione della Fede, pace, grazia e salute in Gesù Cristo Signor nostro.

Dilettissimi in Gesù Cristo,

« Congregati dalla divina Provvidenza, e dal desiderio del comun Padre in terra dei fedeli nella città di Balti-

mora, onde illuminarci scambievolmente intorno ai sacri interessi di questa nostra Chiesa nascente, provvedere ai suoi più premurosi bisogni, prevenire i menomi abusi, consolarci ed animarci nel Signore, noi non potevamo dimenticare, in mezzo alle pastorali nostre sollecitudini, quel dovere consolatore, che c' impone la gratitudine verso di voi. Quella benefica mano, che stendente con cattolico zelo a tutte le parti della terra, ha sparso una santa gioja non solo nelle nostre città, ma perfino nelle selve più remote, e nell' estremo deserto; quindi la Religione, che vi è debitrice delle preghiere e de' voti suoi, ci ha ispirati di offrirveli, secondo l' uso antico, nel terminar le sessioni di questo nostro concilio. Se il contemplare cotesta santa premura dei fedeli d' Europa in dividere coll' America quel retaggio di carità che dall' Asia riceverono, infonde nei nostri cuori una dolcissima consolazione; non fia men dolce quella che deve infondere nei vostri il sentire, che il grano da voi seminato non si perde infruttuoso; che sorgono ogni giorno tempj novelli al culto del vero Dio; che in quasi tutte le nostre diocesi abbiam stabilito seminarj; che i collegj fondati per l'istruzione e per l' educazione della gioventù prosperano con maraviglioso progresso; che si van moltiplicando i conventi, che gl' indigeni saranno alfine provvisti di spirituali soccorsi; che trecento e venti operaj stanno ora lavorando nella vigna del Signore, e che un numero doppio, ed anche maggiore adeguerebbe appena i bisogni dell'ormai maturo ricolto.

» La duodecima diocesi non andrà molto ad insorgere; pregate adunque, dilettissimi, acciò coloro che sono successori degli Apostoli, e che in questa parte ragguardevole del nuovo mondo li rappresentano, nel pareggiare il loro numero, sieguano pur anco le loro pedate, si portino ovunque dinanzi il lume della Fede, e quello delle

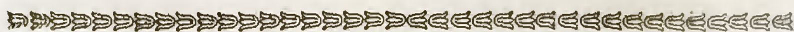
apostoliche virtù : allora saranno dignamente coronati i vostri sacrifizj ; e quel granellino di senapa, che generosi avete contribuito ad irrigare , diverrà un grand' albero, alla cui ombra verranno altri popoli a riposarsi.

« Gradite , dilettissimi , i nostri voti e le nostre preghiere ; noi non cesseremo di ergere al Cielo supplichevoli le mani, acciò vi colmi Iddio de'doni suoi, e conceda alla patria vostra , antica figlia della cattolica Chiesa , la pace, la gloria , e la felicità in Gesù Cristo.

« Ci professiamo coi sensi della più alta stima , vostri fratelli e servi,

I Padri del secondo concilio di Baltimora ; † Giacomo, *arciv. di Baltimora.* † Gio.Battista , *vescovo mauricastrense, coadjutore del vescovo di Bardstown.* † Giovanni, *vescovo di Carleston.* † Giuseppe, *vescovo di S. Luigi.* † Benedetto , *vescovo di Boston.* † Giovanni, *vescovo di Nuova York.* † Michele , *vesc. di Mobile.* † Francesco Patrizio, *vesc. aratense, coadjut. di Filadelfia.* † Federico , *vesc. dello Stretto.* † Gio. Battista , *vesc. di Cincinnati.*

FINE DEL FASCICOLO XXXV.



N° XXXVI.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Nell' offrire ai nostri lettori il rendimento dei conti dell' anno 1833, ci è pur di dolce soddisfazione il considerare, che si avverarono quelle speranze d' accrescimento che nel precedente anno manifestammo; esortiamo quindi gli Associati a ringraziare la Provvidenza di così felice risultamento, il quale non può a meno di non ravvivare il loro zelo, e fortificare la loro speranza.

Il Consiglio di Parigi ha ricevuto:

Dalla Francia	fr.	154025	36
Dall' estero e dalle colonie	»	35391	81
Quello di Lione ha ricevuto dalla Francia		159002	62
Dall' estero		5125	65
Totale delle somme ricevute	fr.	354345	45
Rimaneva in cassa		9711	51
Total generale	fr.	364056	95

Si è distribuita nell' ordine seguente alle diverse missioni la somma di 338000

Cioè: Al seminario delle Missioni straniere, per le missioni di Cina, ecc.

fr.121,680;per quella di Corea,6,760; ai Lazzaristi, per le missioni di Cina, dell' Arcipelago e del Levante, 33,800; all'arcivescovo primate armeno di Constantinopoli, 3,380; a Monsig. Auvergne, arcivescovo d'Icona, delegato apostolico al Monte Libano, 6,760;a Monsig.Hillereau, arcivescovo di Petra, visitatore apostolico di Smirne, 6,760; a monsig. Bonamie, vesc. di Babilonia, 10,140; a monsig. Giustiniani, vesc. di Chio, 6,760; a monsig. Cao, vesc. di Zama, vic.apost.d'Ava e Pegu, 3,380; per la missione del Tibè, 3,380;al vescovo di Bardstown, 3,380; a quello di Nuova York, 10,140; a quello di Boston, 16,900; a quello di Carleston, 10,140; a quello di S. Luigi, 20,280; a quello di Mobile, 23,660; a quello dello Stretto, 13,520;al vescovo giuliopolitano, per la missione del golfo d'Hudson, 6,760; a monsig. Fraser, vesc. tanense, vic. apost. della Nuova Scozia, 6,760; a monsig. Rouchouse, vesc. nilopolitano, vic. apost.dell' Oceania orientale, 13,500; per le missioni della Guiana, 10,140.

Contribuirono le varie diocesi alle versate somme nella proporzione seguente

CONSIGLIO DI PARIGI.

Francia. 155,226 86

Cioè: *Diocesi di* Parigi, 13,823; *di Chartres*, 1,705.05 c.; *di Meaux*, 419.25; *d'Orleano*, 1,355; *di Blois*, 1,401; *di Versaglia*, 1,396; *di Arras*,

Somma retro 155,226 85

3,498.05; *di Cambrai*, 4,412.35, *di* Roano, 4,092.80; *d' Evreux*, 1,485.55; *di Bayeux*, 9,242.02; *di Seez*, 770; *di Coutances*, 5,028.57; *di* Sens, 1,612; *di Troyes*, 1,017; *di Nevers*, 1,065; *di Moulins*, 1,809.30; *di* Reims, 2,123.20; *di Soissons*, 1,450; *di Chalons-sur-Marne*, 4,950; *di Beauvais*, 1,565.50; *d'Amiens*, 3,253.55; *di* Tours, 3,580; *del Mans*, 8,007.40; *d'Angers*, 4,475.05; *di Rennes*, 16,200; *di Nantes*, 21,630,70; *di Quimper*, 3,600; *di Vannes*, 7,200; *di S. Brieux*, 1,134.50; *di* Bordeaux, 6,630.80; *d'Agen*, 2,205.72; *d'Angoulema*, 479.45; *della Rochelle*, 2,943.80; *di Poitiers*, 5,140; *di Luçon*, 3,300.75; *isola Borbone*, 1,201.50.

Belgio. 34,109 31

Cioè: *le diocesi di* Malines, 10,838.40; *di Tournay*, 10,591.28; *di Liege*, 10,637.25; *di Namur*, 2,016; *di Gand*, 26.

Irlanda, 51. — Filadelfia, (America), 30. . . . . 81 »

Totale delle somme ricevute del Consiglio di Parigi. 189,417 17

Somma retro	189,417	17

CONSIGLIO DI LIONE.

Francia.	159,802	62

Cioè: *le Diocesi di* Lione, 37,760; *d'Autun*, 3,093.55; *di Langres*, 7,185.15; *di Digione*, 2,400; *di S. Claudio*, 3,138.40; *di Grenoble*, 5,716.50; *di* Bourges, 356.70; *di Clermont*, 6,588; *di Limoges*, 549; *del Puy*, 3,000; *di S. Flour*, 6,059.60; *di Tulle*, 244; *d'*Alby, 6,612.52; *di Rodez*, 2,426.75; *di Cahors*, 27; *di Mende*, 2,232.35; *di Perpignano*, 850; *d'*Auch, 4,830; *d'Aire*, 750; *di Bajona*, 3,543.60; *di* Tolosa, 5.770; *di Montalbano*, 1,100; *di Carcassona*, 2,249.20; *di Pamiers*, 588; *d'* Aix, 3,336.10; *di Marsiglia*, 7,700.90; *di Frejus*, 4,754.95; *di Gap*, 554.20; *di Digne*, 1,278.90; *di* Besanzone, 4,725; *di Metz*, 1,729.20; *di Strasborgo*, 2,198; *di Nancy*, 3,261.50; *di Verdun*, 2,150; *di Belley*, 2,224.40; *di S. Diè*, 2,400; *d'* Avignone, 6,000; *di Valenza*, 1,084.30; *di Montpellier*, 4,022; *di Nimes*, 1,200; *di Viviers*, 4,112.85.

Estero.	5,125	65

Cioè: Germania, 3,832.65; Svizzera, 1,013; Smirne, 208.

Totale generale delle somme raccolte dalla pia Opera della Propagazione della Fede.	354,345	44

Lettera del Sig. Etienne, procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro, ai Consigli della pia Opera.

Parigi, 15 ottobre 1833.

« Io credo sia un corrispondere alle vostre intenzioni il ragguagliarvi di quanto potè fare in quest'anno la nostra Congregazione pel bene, e pello svolgimento delle estere missioni che le sono affidate.

« 1° Sul bel principio del corrente mese, s'imbarcarono in Nantes, avviandosi alle missioni della Cina, due missionari Lazzaristi, Giuseppe Marziale Mouly, della diocesi di Cahors, e Saverio Danicourt, di quella d'Amiens, il primo dei quali aveva imparato, per le nostre cure, la stampa di rame, ed il secondo la litografia, avendo emtrambi portato seco tutti gli attrezzi necessarj a stampar libri ed immagini per uso delle missioni.

« 2° Ai 4 dello scorso settembre erasi imbarcato in Marsiglia, onde recarsi nelle missioni della Siria, il sig. Gio. Battista Rodde, della diocesi di S. Flour.

« 3° Addì 6 di questo mese di ottobre è partito per Constantinopoli il sig. Francesco Achille Elluin, della diocesi d'Amiens.

« 4° Lo stabilimento di varie scuole, per cui, dileguandosi l'ignoranza, si diffonda nei popoli l'istruzione, essendo un mezzo potentissimo di rendere vieppiù fruttevoli le missioni nel Levante, giudicammo opportuno il formare pel detto uffizio alcuni conversi, i quali siano insieme educatori e catechisti; e tre di questi partirono or dianzi cioè, Francesco Bourriers ed Amato Car, per la Siria; e Teofano Dequevauvilliers, per la città di Smirne. Laonde abbiamo avuto la bella sorte di mandare in quest'anno, alle estere nostre missioni, quattro sacerdoti e tre

conversi; due dei primi in Cina, e gli altri cinque nel Levante.

« Giova osservare che prima di ricevere soccorsi dalla pia Opera, non ci fu dato di mandare, dal 1814, più di tre missionarj nel Levante, e nessuno in Cina; mentre dacchè degnossi cotesta istituzione di farci essere a parte delle sue pie liberalità, mandammo in Cina sei missionarj, l'uno dei quali morì nel tragitto, e quindici nel Levante, oltre sei fratelli conversi. I quali missionarj e conversi vennero tutti formati nel noviziato dei Lazzaristi in Parigi.

« Persuaso di far cosa che vi sia gradita, nel porvi innanzi agli occhi uno stato della spesa dei missionarj nelle estere missioni, volli stabilire io stesso questo documento dietro ai positivi ragguagli dei nostri missionarj. In esso però vanno comprese le sole missioni dei Lazzaristi francesi, avendo io tralasciato quelle dei Lazzaristi portoghesi in Cina e nel Brasile, come pur la missione dei Lazzaristi in America.

Missioni della Cina.

« 1° Noviziato di Lazzaristi cinesi in Macao; spesa annua.	15,000	»
« 2° Quattro missionarj francesi in Cina; spesa annua.	2,000	»
« 3° Venti Lazzaristi indigeni nelle missioni di Cina, mantenuti dalla casa di Parigi coll' annuo costo di f. 500 per uno.	10,000	»
« Totale della spesa annua per la Cina.	27,000	»

« Nella qual somma non vanno inchiuse le spese di viaggio, che ascesero nel 1833 a fr. 9000.

Missioni del Levante.

« 1° 26 missionarj, la cui annua spesa è per ognuno

di fr. 6,000	15,600 »
« 2° 6 conversi a fr. 500.	3,000 »
« Totale dell annua spesa pel Levante.	18,600 »

« Le spese di viaggio ascesero nel 1833 a f. 3,500.

«Dietro a questo computo, fatto colla massima esattezza, la spesa delle estere missioni dei Lazzaristi ascende ogni anno a fr. 45,600.

« Potrei aggiungere per le missioni del Levante altre spese indispensabili, che le rendono molto più costose di quelle della Cina.

« 1° Ogni missione ha una pubblica chiesa da provvedere di arredi, dei necessarj addobbi, e delle occorrenti riparazioni.

« 2° Ogni missione ha una casa, il cui mantenimento richiede pur anco somme non lievi. Nel 1833, abbiamo ivi mandato per fr. 4,000 di vasi sacri, d'ornati, ecc.

« 3° Ogni missione ha necessità di fare molte elemosine, tanto per sovvenire ai bisogni dei cristiani, che oppressi e vessati della prepotenza dei Turchi, si trovano spesse volte ridotti alla più orrenda miseria; quanto per sostentare i convertiti eretici e scismatici, i quali col tornare alla cattolica unità, si destano contro l'odio dei loro correligionarj, molto più da temersi di quello dei Turchi; e sono il più delle volte costretti a fuggire dalla patria, o per lo meno ad allontanarsi dal luogo in cui fecero la loro abbiurazione.

« Rammenterò quì ancora le spese che occasionano gli abbandonati bambini, che in Constantinopoli vengono raccolti e mantenuti per le cure dei Lazzaristi; come pur quelle che richiede il mantenimento delle stabilite scuole in tutto il Levante; avendo assorto questi due rami, nell'anno ora trascorso, fr. 21,000 in circa; onde le nostre spese, ordinarie e straordinarie, ascesero nell'

anno 1833, a fr. 83,100. E per ultimo aggiungerò che la popolazione delle affidateci missioni è di anime 40,200 in Cina, e di 87,500 nel Levante, il che forma un totale di anime 127,700.

« Etienne, *procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro.* »

Lettera dei Direttori del seminario delle Missioni straniere, ai Consigli della pia Opera della Propagazione della Fede.

Parigi, 2 novembre 1833.

« Ci prendiamo la libertà di communicarvi alcuni ragguagli intorno allo stato ed ai bisogni delle molte asiatiche missioni, a cui ci tocca di provvedere.

« I mezzi che altre volte possedavamo e che, congiunti ai generosi sussidj da cotesta sant' Opera somministratici, ne ajutavano a supplire al mantenimento di quelle, ed alle ragguardevolissime spese del lungo viaggio dei missionarj, disparvero quasi del tutto, e bastano appena presentemente a sostenere la nostra casa di Parigi. Eppure aumentarono, in vece di scemarsi, le nostre spese; e stante il gran numero di missionarj che abbiam fatto partire, ascendono esse al doppio di ciò che erano per l' addietro; provenendo principalmente questo accrescimento dalle straordinarie spese di viaggio alle quali nessun altra missione va sottoposta, eccettuate forse le missioni della Propaganda; mentre per sopportare così grave incarco non abbiamo altro sostegno fuorchè quello che trovar ne fece la Provvidenza nella pia Opera della Propagazione della Fede.

« Già vi son note le animose imprese, sebbene finora sventuratamente poco fruttevoli, tentate dalla missione di

Siam, dacchè cominciò essa ad ottenere evangelici operaj: l'intrepido e zelante signor Deschavannes era già penetrato nel Laos, ed aveva già apparechiato quei popoli a ricevere la buona notizia di salvamento, quando lo tolse a' suoi neofiti sconsolati un' immatura morte provocata dall' eccessivo suo lavorare; da un altra parte i signori Berard e Vallon, mentre cominciavano con belle speranze ad evangelizzare l'isola di Nias, caddero gloriosamente martiri del loro zelo, essendo stati avvelenati, dietro alle dianzi ricevute relazioni, in odio della Fede dai sacerdoti di Maometto. Frattanto la missione del Su-Tchuen in Cina preparasi ad estendere nella finitima provincia del Yu-Nan le sue conquiste.

« Chi fia di voi, Signori, che non si senta profondamente intenerito nel leggere i commoventi ragguagli riferiti dai vescovi del Tonchino e della Cocincina, e dal signor Jaccard, riguardo alla violenta persecuzione insorta da quelle parti, e non sia compreso da alta maraviglia nel vedere la costanza dei tormentati neofiti ed il coraggio dei vescovi e dei missionarj che son loro preposti? In una sua lettera or dianzi pervenutaci, nella quale vengono confermate le già riferite particolarità, monsig Taberd implora ad alte grida il soccorso delle preghiere degli Associati, onde impetrare da Dio, o il termine di così crudele persecuzione, o la costanza che è necessaria per sopportare il martirio.

« In mezzo alle tribolazioni che affliggono una parte così interessante del gregge di Gesù Cristo, ci è di non lieve conforto il coraggio che manifestano i nostri giovani alunni, i quali non che parere avviliti al suono di queste infauste notizie di persecuzioni e di morti immature, infiammati anzi di più vivo ardore, agognano di affrontar quelle, e di esporsi a queste, pel Santissimo nome di Gesù Cristo.

« Vi presentiamo ora in un ristretto sì, ma esattissimo quadro, le nostre spese d'ogni anno, le quali verranno necessariamente accresciute, ove riesca al vescovo capsense di penetrare in Corea, alla cui volta s'avviò egli fin dal mese di gennajo; ed ove i nostri missionarj fatti ora più numerosi, imprendino, come senza dubbio imprenderanno, a formare nuovi stabilimenti. Si è fatto il computo, che ogni missionario, dal suo ingresso nella nostra casa fino al suo arrivo nell'assegnatagli missione, ci costa almeno f. 5,000; inchiuse le spese accessorie del suo corredo, d'una cappella, ecc. ecc. Ora, da tre anni in qua ne abbiam fatto partir trenta; nel nostro seminario se ne contano presentemente quattordici, i quali ci danno tutti lietissime speranze; e di questi, ove lo comportino i nostri mezzi, speriamo di farne partire nel decorso dell'anno venturo, una decina, il quale unico oggetto ci occasionerà una spesa di fr. 50,000. Abbiamo ora nelle nostre missioni, 54 missionarj, ed 8 vescovi, con circa 150 indigeni sacerdoti. Ad ogni missionario francese somministriamo un annuo viatico di 100 piastre, ed uno di 200 ai vescovi; essendo questo l'unico loro mezzo di mantenimento; giacchè i pochi incerti che si ricavano dalle cristianità, parte vengono lasciati ai preti indigeni che non ricevono alcun viatico, parte sono impiegati in mantenere gli studenti, i catechisti, ed altre persone adoperate nel servizio del culto. Mandiamo inoltre ogni anno alle diverse missioni per tre o quattro mila franchi di libri di liturgia, di religione, di pietà, ecc., e molti libri classici pei collegi.

« Si sa che il timore delle persecuzioni non permettendo in Cina di tenervi un collegio per formare indigeni al sacerdozio, la nostra missione del Su-Tchuen fu obbligata a stabilirne uno nell'isola di Pinang, dove manda ella alcuni alunni prescelti, per essere ivi formati da due nostri missionarj alla scienza ed alle sacerdotali virtù;

il quale stabilimento ci costa ogni anno fr. 6,000.

« Siamo ancora obbligati a spendere da sei a sette mila franchi all' anno in tenere una procura in Macao, centro della nostra corrispondenza, dove si trovano ora due nostri confratelli, coll' incombenza di ricevere i nuovi missionarj, di farli passare alle rispettive loro missioni, di mantenere un carteggio non interrotto tra queste e la nostra casa, ecc. E infine mandiamo un soccorso di tre o quattro mila franchi, per ajutare al mantenimento dei preti indigeni, e dei diversi collegi.

« Ecco, o Signori, qual uso facciamo delle somme che ci vengono assegnate. Il numero delle persone adoperate, o coll' ufficio di catechisti, o con diverse denominazioni al servigio del culto, ascende almeno ai 2000; ed il numero totale dei cristiani delle nostre missioni oltrepassa i 400,000; cioè, 180,000 nel Tonchino, 80,000 in Cocincina, dai 58 ai 60 mila nel Su-Tchuen in Cina, dai 48 ai 50 mila nella missione delle Indie, e 10,000 in Siam.

« Tale è lo stato delle nostre missioni, e tali sono i loro bisogni, che alla benefica vostra sollecitudine caldamente raccomandiamo.

« Langlois, *superiore*. — G. A. Dubois. — Barroudel. — Sarran. — Tesson, *Direttori* »

MISSIONE DELLE MALABARI.

Quanto siamo ora per riferire intorno a questa missione, ci venne comunicato dal sig. Tesson, il quale, statovi missionario per varj anni, è attualmente direttore del seminario delle Missioni straniere.

Un milione in circa di cattolici indigeni vivono nell'Indostano fra più di cento milioni d'idolatri o di musulmani. Gli ostacoli al progresso del Vangelo in quell'ampio paese non hanno origine, come in tante altre orientali contrade, dal divieto dei principi, neppure da prevenzioni dirette contro il cristianesimo; che anzi la cattolica Religione ivi è, se non onorata, tenuta in pregio almeno dai gentili, i quali l'hanno generalmente per buona e per vera; talchè non sogliono distinguerla da ogni altra, o protestante, o musulmana, od idolatrica, se non col titolo di *sattia vedam*, vera religione.

Narrommi in Pondicherì l'anziano, e rispettabilissimo fra i nostri missionarj signor Mottet (sono parole del signor Tesson), che mentre trovavasi egli nella cristianità di Ponganor, un Inglese, andando un giorno a diporto con un principe di quella contrada, passò vicino ad un villaggio cristiano, in cui trovavasi una chiesetta con di sopra una croce, e chiese al suo accompagnatore che cosa significasse quell'edifizio: e rispostogli essere quella una chiesa dei cristiani: « Fa d'uopo atterrarla, ripigliò egli, come potete mai tollerare coteste superstizioni nel vostro paese? — Non fia ch'io le faccia il menomo danno, soggiunse il principe; conosco il sacerdote, lo stimo, e non posso se non dar lodi alla condotta dei cristiani.

Al passare d'un missionario per un villaggio, vien egli pregato non solo dai cristiani, ma spesse volte ancora dai gentili di benedire le loro case. Nell' anno scorso (1832), nel punto in cui il morbo collera mieteva con tremenda falce gli abitatori di Karikal, i gentili non tralasciarono di ricorrere ai loro idoli; ma dopo averli passeggiati per più notti in tutte le contrade, ed averci gran pezza assordati col frastuono della loro musica e delle loro tumultuose processioni, onde placare la malefica divinità, visto che nulla valeva, vennero parecchie volte a supplicarmi acciò facessi io una novena a S. Francesco Saverio. E di questi fatti potrei mentovarne parecchi, ch' io tralascio quai soverchie ripetizioni.

Se l'India non è ancora cattolica, ciò non proviene adunque da spregio o da odio contro il cristianesimo, considerato in se stesso, ma bensì dal provare gl'Indi, al pari di tutti gli Orientali, un orrore spontaneo di qualunque cosa che venga dall' estero, e che non sia nelle loro usanze; e quindi sol per questo rispingono essi la cattolica Religione. Un amministratore europeo, contento del modo con cui un suo impiegato esercitava il proprio ufficio, volle premiarlo col dargli in iscritto il diritto di portar sandali (essendo egli d'una casta la quale, perchè non competevale questo diritto, camminava a piè nudi); costui, provvisto di quel diploma, giunge lieto e superbo nella sua patria, fregiato con un pajo di sandali; al suo apparire avreste detto, che fosse caduto il fulmine nella città; più di tre mila individui, di caste diverse, vengono ad assediare la di lui casa, donde era egli per buona sorte fuggito, e tutto saccheggiando quanto gli appartiene, ardono, atterrano il tetto e le pareti, e si propongono quindi di andar parimenti a dare il sacco all' albergo dell'amministratore. In vano furono mandati cipaj per costringerli a ritirarsi; si accamparono essi sul territorio

inglese, e non accettarono condizioni di pace, se non quando vennero accertati, che il fregiato non porterebbe più sandali: il quale affare tenne per un mese in circa la colonia in iscompiglio. Ciò non ostante gl' Indi, generalmente parlando, han molto senno, e sanno apprezzare le cose; talchè chi non conosce i costumi del paese sarebbe tentato di credere che sia loro cosa agevolissima lo sciogliersi da così nocevoli pregiudizj; ma sono sventuratamente troppo tenaci i vincoli con cui si trovano legati: tutta la nazione è divisa in caste, ossia tribù; e ad ogni individuo le usanze ed i privilegi della casta alla quale appartiene, stanno a cuore quanto la propria vita. Facciasi cristiano un figlio di famiglia, i suoi genitori, per quanto gli siano affezionati, si vedono costretti a cacciarlo di casa, a non aver più seco veruna relazione, ove non vogliano essi venire sbanditi dalla propria casta; quindi il neofito, perduto ogni suo diritto al paterno retaggio, si trova privo d'ogni mezzo di sussistere, a carico del missionario, il quale stenta il più delle volte a mantenere se stesso.... Ho incontrato gentili, che per via delle frequenti loro relazioni coi cristiani conoscevano discretamente la Religione; ed esortati a fare l' ultimo passo, a ricevere il Battesimo, mi rispondevano: « Ma saremo cacciati fuori della casta; e allora chi ci darà del riso? chi ci manterrà? ci sarebbe pur grato il non morire senza Battesimo; ma convien aspettare che non abbiam più bisogno di cibo; ci faremo battezzare in punto di morte. » Epperciò le classi in cui si trovano meno ostacoli e più proseliti, sono quelle degli operaj, le quali son pure più d'ogni altra indipendenti.

Le cristianità dell' Indostano sono amministrate da missionarj di diverse nazioni: in varj luoghi della malabarica sponda sono PP. Carmelitani mandativi dalla Propaganda, i quali hanno in Bombai un vicario apostolico; la stessa

Congregazione mantiene del pari alcuni PP. Cappuccini in Madras, in Surate e e nel Tibè, dove trovasi un apostolico vicario; l' arcivescovo di Goa, i gran vicarj di Madras e di Granagor, sono portoghesi ed hanno vaste missioni, che procurano di sostenere affidandole ad indigeni sacerdoti; ma queste, come pur quelle dei poveri PP. Cappuccini sono in uno stato veramente lagrimevole.

Fino al 1831, nella penisola oltre il Gange, nei regni cioè d'Ava e di Pegu, pareva sovrastasse al cristianesimo una imminente rovina, non già per difetto di zelo o d'intelligenza negli ottimi evangelizzatori, ai quali erano affidate quelle missioni, ma perchè non erano essi più che in due, l' uno in età d'anni 61, e l' altro di 70. Durante la guerra degl' Inglesi coi Birmani furono perseguitati, tratti in carcere, e le loro chiese saccheggiate, e interamente distrutte; quando poscia, al tornar della pace, ebbero essi ricuperata la libertà, scrissero a Roma onde impetrare soccorsi; ma rimasti senza riscontro, e sconsolati nel vedere, che ormai vicini a morte non avevano a chi affidare le derelitte loro pecorelle, si diressero al vescovo di Alicarnasso scongiurandolo che li ajutasse, mandando loro quanto prima qualche denaro, con arredi e vasi sacri da celebrare la Messa, e se pur fosse possibile, un missionario; insistendo anzi, acciò riunisse egli alla nostra la loro missione, promettendo che avrebbero ottenuto essi da Roma la necessaria licenza. Ma la nostra missione trovavasi anch' essa in tanta penuria di sacerdoti e di danaro, che non fu possibile di mandar loro se non pochi libri, ed alcuni poveri ornati da altare, colla promessa di sollecitare dalla pia Opera della Propagazione della Fede alcuni soccorsi in loro favore; la quale promessa venne pure con felice esito adempita.

Stamperia di Dumoulin, Ronet e Sibuet.

Piacque in fine alla Provvidenza di esaudir pienamente le loro lagrime e i loro voti; la Propaganda mandò a quella missione un vicario apostolico con quattro PP. Barnabiti; e vennero riorganizzate in un istante quelle numerose cristianità, quando parevano appunto minacciate di totale abbandono.

La missione affidata alle nostre cure si estende sulla spiaggia di Coromandel a cento e più leghe da ponente, ed oltre a cento e venti da settentrione, partendo dalla latitudine di Pondicherì. Al giunger mio, nel 1827, vi si contavano soltanto otto missionarj, quattro dei quali in Pondicherì, chi per la troppa età, chi per essere di fresco arrivato; e gli altri quattro si dividevano tutto l'interno territorio; ma quand'io ne ripartii, nel principio cioè di quest anno, erano già in dodici, oltre due altri che vi si sono poscia avviati; il quale rinforzo riuscì vantaggiosissimo non che ai cristiani, ma agli stessi missionarj, che isolati fin allora e divisi da ragguardevoli distanze, non potevano consultarsi se non per via di lettere, nè accostarsi se non di rado al sacramento di Penitenza. Ora Monsignore ha potuto ristabilir sacerdoti in cristianità, che da lungo tempo ne erano prive, ed anche porre insieme in qualche distretto due missionarj, talchè i cristiani possono essere in ogni anno visitati, e i preti comunicare tra loro più agevolmente. Anzi, al partir mio, trattavasi d'imprendere una missione novella; avendo l'egregio signor Supries, dietro alle sue caldissime e replicate istanze, ottenuto finalmente da Monsignore il permesso di recarsi ad annunziare il Vangelo agl'infedeli delle isole Nicobac, a settentrione di Sumatra.

Eccettuato Pondicherì, dove un certo numero d'Indi, i quali, per aver relazioni cogli Europei, ne seguono pur troppo i costumi, la nostra missione dell'India, in cui si contano a un dipresso 50,000 cristiani, è generalmente

buona. Vi si fanno ogni anno molte conversioni, massime da settentrione, nel paese dei Telinghi, dove esercitò per ben sei anni l'ardente suo zelo, in mezzo alle privazioni ed alle fatiche, ma con prosperi e consolanti successi, il signor Bonnand, richiamato or dianzi a Pondicherì dal vescovo di Alicarnasso, il quale ha ottenuto dalla pontificia autorità di farlo suo coadjutore.

« La missione di Ceilano, della quale nessuno ha mai parlato è, a mio parere, sovra ogni altra dell' universo interessantissima; affidata alle cure di missionarj francescani della giurisdizione di Goa, offre ella avverato nei 150,000 cristiani di cui trovasi ora composta, quanto può immaginarsi la fantasia intorno alla fede, al fervore, alla giustizia, alla semplicità dei primi figli della chiesa nascente. Sono quegl'isolani ben formati della persona, d carnagione abbronzata, e quantunque vicinissimi all' equatore, e sottoposti quindi all' ardor cocente del sole, dotati di forza non comune, d'inclinazione al lavoro, e d'una energia molto rara fra gl' Indi. Consiste ogni loro vestiario in un ampio cinto; portano i capelli lunghi, ma rilevati con varj pettini intorno al capo. Dopo di aver atteso una parte dell' anno all' agricoltura, caricate le loro barche di cocco, di areca, di caffè, di cordami, si fanno trafficanti, e verso il mese di luglio vanno a vendere le loro merci nella spiaggia di Coromandel, donde tornano poscia colle barche cariche di riso nella loro isola.

« Nella missione di Karikal, dove io mi trovava, se ne vedevano giungere ogni anno circa 1,500; e venni accertato dagl' impiegati del governo, che da ben vent anni non erasi inteso avere uno di loro avuto che fare colla polizia, sebbene si fermassero tutti a trafficare per tre o quattro mesi in quella città. Io era veramente felice di trovarmi con quella buona gente; venivano a domandarmi chi una croce, chi una corona, e taluni che sape-

vano la lingua tamola, si accostavano al sacramento di Penitenza. Ho batezzato anche in punto di morte alcuni loro compagni gentili, che avevano essi istruiti.... Il fatto seguente vi darà un'idea della semplicità della loro fede.

« In una sera del mese d'ottobre dell'anno scorso, ne vedo giungere sei, che mi si prostrano innanzi piangendo. « Che cosa volete? — Siamo sconsolatissimi; abbiamo alla foce del fiume una nave mezzo carica di riso, nella quale si trovano dieci nostri compagni; il vento, fattosi in un istante contrario, non permette loro di rientrare nel fiume, nè di recarsi a Ceilano, ma li spinge impetuoso in alto mare, dove la nave potrà reggere appena un pajo d'ore alla di lui violenza; e gl'infelici sono in procinto di perir tutti.—Me ne duole moltissimo, ma che cosa volete ch'io vi faccia? — Vorremmo che il Padre facesse mutare il vento. — Mutare il vento! ma non è questa una cosa che sia in mio potere.— Oh! se il Padre volesse pregar Dio per noi, il vento muterebbe infallibilmente. — Ebbene! giacchè avete tanta fiducia in Dio, egli vi può esaudire; pregatelo voi, e vi prometto di pregarlo io pure. » E ritiratisi alquanto meno dogliosi, tornarono il seguente mattino, vieppiù angosciati, ma non perduti d'animo, e mi dissero: « La nave non è riapparsa, il vento imperversa, il mare è tremendamente sconvolto; abbiam fatto voto di far dire tre messe pei nostri sciagurati compagni, e, se pure scamperanno, di venir tutti insieme in chiesa a ringraziare il Signore. — Sta bene, ora dirò la Messa per loro; unite le vostre alle mie preghiere.» Quei poverelli assisterono al Santo Sagrifizio, finito il quale, uscirono, e vedendo mutato il vento e sedata la procella, corsero alla sponda del mare dove incontrarono, con somma loro consolazione, la nave ormai vicina a proda, e tutti i marinaj salvi ed illesi. Non occorre di aggiungere, che dopo lo sbarco vennero tutti

sollecitamente in chiesa, a rendere a Dio le debite grazie, ed a narrarmi il loro avvenimento.

« Un cenno ora intorno allo stato del protestantismo nell'Indostano. Quì come altrove, si vedono emissarj trascorrere il paese per ogni verso, distribuendo a chi ne vuole ed a chi non ne vuole, le loro bibbie tradotte in tutte le indiche favelle; ma questi biblici ministri tutti sono in orrore non che ai cristiani, agli stessi gentili, i quali sanno essere quelli *padiker* (eretici), nome che basterebbe da se a renderli odiosi. Oltracciò, il non aver essi nè immagini nè statue allontanerà sempre da loro i popoli dell India, bisognosi di qualche cosa che si manifesti allo sguardo; e quell' essere riusciti ad arruolare a forza di denaro alcuni parias, che rimangano protestanti finchè ricevono stipendio, diventa un ostacolo novello al loro proselitismo tra le altre classi, le quali dicono essere il protestantismo la religione dei parias. Quindi è tanta l'inutilità degli sforzi di questi emissarj, che un giornale di Calcutta, il quale aveva pubblicati e spampanati a lungo i pretesi benefizj della biblica società, giunse finalmente a dichiarare essere un perdere, ed un rubare il denaro degli Associati quello spenderlo così a milioni in diffonder bibbie fra un popolo che di esse si ride.

« TESSON, *già miss. nell' India.* »

Lettera del sig. Supries, miss. apost. al sig. Tesson.

Karikal.

« Il fatto che sono ora per riferirvi è pur atto a recare in tutti i fideli non poca edificazione. Un Indo di 25 o 26 anni, volendo abbracciare la cattolica Religione, vide sollevarsi contro di se i suoi genitori e congiunti, i quali, adoperato ogni mezzo di seduzione, e visto che nulla

poteva rimuoverlo dal suo disegno, portarono le loro doglianze al giudice, dicendo che col farsi cristiano voleva egli disonorare la sua famiglia. Non vi potreste immaginare, mio caro amico, con quanta serietà e con quanta importanza sia stata esaminata questa faccenda. Il giovane, citato al tribunale, vi stette dalle dieci del mattino fino alle cinque pomeridiane, discutendo contraditoriamente co' suoi accusatori, e rispondendo alle interrogazioni del giudice, al quale l'accusa di disonore parve così grave, che non volendo egli torre sopra di se l'arbitrio della sentenza, chiamò a consulta l' amministrator generale ed il regio procuratore; ma costoro non trovarono miglior ripiego del dichiarare che si consultassero le indiche leggi, e dietro a quanto esse prescrivevano si sentenziasse. Vengono allora invitati con grande apparato, e con unanime applauso dei gentili, i più eruditi fra i brami, i quali, dopo un lungo dibattere, risposero essere il giovane in una età in cui era lecito a chiunque di mutar religione a suo talento; ma perdere egli, col farlo, ogni suo diritto d'eredità e di casta. Stipulato adunque il processo verbale in questa conformità, fu permesso giuridicamente all'Indo di farsi battezzare!....

« Nato con un anima onesta e naturalmente virtuosa, trovavasi questo giovane inorridito dalle oscenità e dalle infamie dell'indico culto, quando la lettura d'un libro cristiano gli fece finalmente conoscere la verità, e fin d'allora formò egli il disegno di abbracciare una Religione così pura e così santa. Allorchè venne a trovarmi, io gli chiesi se conoscesse tutte le conseguenze di quel suo proponimento; ed egli mi rispose : « So che ho tutto da temere dall'odio e dalla vendetta de' miei congiunti, mi aspetto principalmente di essere deseredato, e cacciato fuori della mia casta; ma nulla mi può rimuovere; dovessi pur morire, io voglio essere cristiano. » Il giorno

che precedè quello in cui fu citato dal giudice, venne suo padre insieme a parecchi altri gentili a trovarlo in chiesa, nè vi è mezzo di seduzione che non abbia egli adoperato: gli rimproverò la sua ingratitudine, e il disonore in cui si troverebbe involta tutta quanta la famiglia; gli si gettò ai piedi struggendosi in pianto, e scongiurandolo di non obbligarlo a morire perchè, dicevagli, non potendo io reggere a tanta infamia, mi darò indubitabilmente la morte. Il giovane, afflitto ma non rimosso, confondendo le proprie lagrime con quelle del genitore, rispondevagli di non poter fare la di lui volontà, per essergli ciò vietato da Dio, primo e vero padre suo, e non esservi d'altronde alcun disonore nell' abbracciare una Religione, che prescrive la pratica di tutte le virtù. Innanzi al giudice, confessò egli con dignitoso coraggio la propria fede, confuse e fece ammutolire i brami, e infine protestò che morirebbe mille volte prima di rinunziare alla cattolica Religione; e dettogli dal giudice che non era cristiano giacchè non aveva ancora ricevuto il Battesimo, rispose, che sebbene non ancor battezzato era egli cristiano per la fede. Infine troppo io mi dilungherei se volessi narrarvi ogni particolarità di quel fatto; vi dirò soltanto che fu quello un giorno di trionfo per la nostra santa Religione e di confusione e di vergogna per l'idolatria e per l'empietà.

« T. Supries, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Jarrige, mis. apost., al sig. Langlois.

Pondicherì.

« Stetti cinque mesi in circa quasi sempre in viaggio in una missione, che noi chiamiamo di Ponganor, e che trovasi a settentrione di Pondicherì. Quivi, oltre la bella

sorte che mi è toccata di conferire il Battesimo a dodici adulti, sostenni parecchie discussioni coi brami riguardo alla Religione. Passando un dì per una terricciuola vicino ad Adoni, dopo aver fatto un po' di predica ai gentili che mi si erano affollati intorno, io stava recitando il breviario, quando un brama, vedutomi fare il segno della Santa Croce si fermò alquando a considerarmi; quindi mi si fece accanto e mi disse, che fra i brami se ne trovavano alcuni i quali non ammettevano un Dio distinto dall' universalità degli enti; ma che egli e parecchi altri della sua casta, credevano in un Dio supremo. Voi avete ragione gli risposi, e gli addussi alcune prove per fargli vedere, che oltre l'universalità degli enti, esiste un Dio unico e sovrano Signore. Mostrossi egli allora giulivo, e fece chiamare un suo prete, acciò venisse a discutere con me intorno alla Religione. Quegli venne accompagnato da parecchi individui, e dopo gli scambievoli saluti io presi a dirgli così: « Voi offrite sacrifizj ai vostri dei; ma questi dei ai quali sagrificate nei pagodi, son essi vivi? — Son vivi, egli rispose. » E come suppongono che i loro dei abbiano corpi a un dipresso simili ai nostri, io gli feci la seguente interrogazione: « Ognuno de' vostri dei ha più vite, o una sola? — Ne ha una sola. — Se ognuno de' vostri dei ha una vita sola, come spiegar mi potrete che sia egli presente in varj luoghi? Chivah, per esempio, ha pagodi in cento, in mille luoghi; in ognuno di questi pagodi dicesi che Chivah sia presente proprio di persona; conviene adunque o che abbia cento, mille vite, o che non sia presente fuorchè in un luogo solo. » Sconcertato il brama da questo argomento e da altri di simil genere, e temendo di rimanere svergognato in faccia alla gente mi disse essergli vietato da' suoi superiori di palesar quelle cose che servirebbero di rispòsta alle mie interrogazioni; ond'io soggiunsi: « Giacchè vi piace di tener celate

le vostre risposte, perchè siete venuto a discutere intorno alla Religione? » Così terminò il nostro colloquio, ed ognuno vide chiaramente che il mio avversario non aveva ragioni da opporre. Eppure nessuno si convertì; che si può convincere l'intelletto, ma per toccare il cuore, ci vuole l' efficacia della grazia.

« Anche intorno alla metempsicosi ho fatto spesse volte ammutolire parecchi scienziati gentili; come ammettono quattro paradisi ed un inferno, io domandava loro, se le anime che vanno in paradiso o nell'inferno rimangano per sempre in quei luoghi, e se coloro che hanno praticata la virtù vadano in alcuno di questi paradisi; e come solevano essi rispondermi di sì, io soggiungeva: « Se coloro che fanno il bene vanno in paradiso, e coloro che fanno il male vanno in inferno, come potete dire che tornino a nascere? E se tornano nascere, a che servono i vostri paradisi? » E cosa curiosissima il vedere in qual impiccio li ponga questo ragionamento.

« Sono, ecc.

« Jarrige, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Bochaton, miss. apost., al signor Langlois,

Benglor, 1832.

Sono pur grandi le prove alle quali mi ha sottoposto da due anni in quà la Provvidenza; che oltre all' essere stato assalito, e interamente svaligiato dai ladri, quando nel 1830 recavami, dietro all'ordine del nostro vescovo, nell' assegnatami missione, mi son trovato or dianzi in crudelissime angustie, per una specie di persecuzione suscitata dai musulmani contro di noi; e della quale è pur d' uopo ch' io vi narri le principali circostanze. Uo-

mini di mal affare, sospeso ad una piccola croce un porcelletto, andarono a legarlo di notte tempo alla meschita; la quale ingiuria mosse a tanto furore i musulmani, che dovendosi adunare il giorno seguente per la celebrazione d'una festa, comparvero la maggior parte armati, chi di sciabola, chi di fusto, chi di pietre, correndo di qua e di là, rabbiosi quai leoni o tigri che cercano di divorare la loro preda. Terminata che ebbero la loro cerimonia, scoppiarono in urla orrende, che sparsero dappertutto il disordine e la confusione; e sospettando falsamente che i cristiani fossero gli autori di quell' oltraggio, si mossero furibondi verso la nostra chiesa e verso la mia abitazione, dove io era solo con un servo; e spezzate le prime porte, penetrarono nell' interno appartamento. Io, disceso in fretta e in furia nell' orto, non sapea quivi a qual partito appigliarmi; la chiesa e la casa erano circondate da una folla di furiosi, e niuno scampo mi si affacciava in quell' imminente pericolo; infine, coll' ajuto del servo, mi arrampicai sulla cima d'un muro, e saltato quindi nella via, mi diedi a correre a più non posso, finchè giunsi ad una capanna di cristiani, che mi furono cortesi dell' opportuna ospitalità. Frattanto gli ammutinati, saccheggiata la mia casa, e portato via quanto eravi di buono e di bello, entrarono nella chiesa, e vi commisero le più orrende profanazioni, sfogando essi principalmente la loro rabbia contro il segno adorabile della nostra redenzione: un bel crocifisso fu infranto, calpestato e strascinato per le vie; le immagini dei Santi smozzicate e peste; profanato e spezzato l' altare; le porte scheggiate e divelte, ammaccate le pareti; le imposte e i vetri delle finestre, ogni arredo, ogni addobbo, tutto venne strappato, lacerato, distrutto. *Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum.*

« Oh ! doloroso spettacolo il vedere contaminata e posta a soqquadro la casa del Signore ! Quanta copia di lagrime io sparsi e sparsero meco, alla vista di quell' abbominio i nostri cristiani ! E se il governo inglese non avesse mandato quanto prima un drappello d' armati, la nostra chiesa sarebbe stata interamente distrutta, ed io sarei caduto senza fallo vittima di quegli arrabbiati, i quali dicesi che avessero fatto giuramento, o di troncarmi il capo, o di mangiare carne di porco, per la quale provano essi una indicibile avversione. Per ben tre fiate io mi vidi costretto a scalare il muro dell' orto, onde sottrarmi dalle loro ricerche; ma il Signore mi ha sempre protetto, e preservato da ogni insidia. Ora non esco di casa se non per amministrare gl' infermi, o per qualche altra cosa d' indispensabile necessità; nè guari è ancora, che nel far le esequie d' un fanciullo europeo, mi venne incontro un uomo, che teneva sollevato un bastone in atto di percuotermi; se non che la fermezza del mio contegno lo rattenne dall' eseguire quel suo disegno.

« Dicesi che questa sommossa sia effetto d'una congiura contro l' inglese governo; il quale non tralascia quindi di fare ogni sforzo onde scoprirne i fautori, e già ne ha trovati alcuni; altri, vedendosi sospettati, si son posti in salvo colla fuga, sebbene siano ora ricercati ed inseguiti.

« La morte ci ha rapito or dianzi un ottimo sacerdote malabare; tre mesi fa ne abbiam perduto un altro; e si van quindi diradando quegli operaj, che erano già pochi pel servigio della missione.

« Bochaton. *miss. apost.* »

Lettera del signor Supries, miss. apost., al signor Langlois.

Pondicherì, 8 aprile 1832.

« Chiamato da Monsignore in Pondicherì ad adempirvi l' uffizio di procuratore della missione, in surrogamento del signor Mottet, voglio scrivervi d' un affare di sommo rilievo.

« I Dani avevano formato altre volte sulle sponde delle isole Nicobar, nel golfo di Bengale, alcuni stabilimenti, che caduti poscia e negletti, vennero testè ravviati. Il trovarsi Karikal, dove era io, non lungi da Tranquebar, che è pure uno stabilimento dei Dani, mi porse occasione di vedere alcuni di questi uffiziali; e dietro a quanto mi dissero essi di Nicobar, mi nacque in seno un'ardente brama di portare agl'infelici abitatori di quelle isole il lume della Fede; avendomi vieppiù infervorato in questo mio desiderio una lettera scritta da un ministro luterano, nella quale leggevasi, che si trovano fra quegl' Isolani vestigi di cristianesimo; chè sebbene immersi nella più cieca ignoranza, serbano essi il ricordo di Gesù Cristo morto per la salvezza degli uomini; che si dichiarano anzi cristiani, e che hanno pure certi oggetti di religione, come sarebbero croci, medaglie, ecc., di cui fanno il massimo conto. Avendo io fatto partecipe il signor Mottet di questi ragguagli, ebbe egli a dirmi che al suo arrivo nell' India, quarant' anni fa, gli antichi Gesuiti gli avevano narrato essere andati altre volte ad evangelizzare quei popoli due missionarj della loro società, ai quali non venne mai più mandato alcun successore; quindi i vestigi di cristianesimo che si vedono ancora fra quei poveri Isolani, o almeno fra gli abitatori dell' isola, o di quella porzione d' isola, che dal ministro luterano venne visitata. Ho parlato poscia

con un capitano di nave, e con varj mercanti che frequentarono quelle spiaggie, e da ognuno mi fu accertato essere quello un popolo mansueto, semplice ed ospitale. Dalle quali cose si può inferire, che sarebbe molto men difficile il sottoporre al giogo del Vangelo quei buoni Isolani, i quali non hanno nè leggi, nè religione, nè usanze stabilite, che questi popoli del continente, fra i quali si trovano tanti pregiudizj, e tanti ostacoli da superare.

« Io vi confesso, che allorquando mi fermo a considerare la poca distanza che ci separa da quelle isole, e le buone disposizioni che gli abitatori di esse sembrano manifestare per la nostra santa Religione, mi sento infiammato da tal desiderio di andar loro ad annunziar Gesù Cristo, che la sola ubbidienza è capace di qui ritenermi, massime nell' udire che l' eresia ci abbia già prevenuti.

« SUPRIES, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Bonnand, miss. apost., a monsignor Rey, vescovo d'Annecy.

Guduru, 3 gennajo 1833.

» Stetti per cinque anni unico missionario in una cristianità composta di 4,000 anime in circa, sparse in un gran numero di terre, le quali vennero tutte, una volta all' anno, da me visitate; varcai quindi ben otto volte il Chrisma, o per andare a visita di cristiani della mia missione, ridotti dalla carestia del 1824 a trasportarsi dall' altra parte del fiume in un paese del tutto idolatro; o per udire le confessioni dei Malabari che abitano in Masulipatan, sotto la giurisdizione dell' arcivescovo di Goa. La dispersione dei cristiani rende faticosissimo l' amministrarli, e ci porta via la maggior parte del tempo; ma

l' invigilare sui figli della Fede devendo essere, a parer mio, il primo fra i doveri d'un missionario, io diedi perciò agli affidatimi neofiti ogni possibile mia cura; talchè non ho battezzato in sei anni più di 310 adulti. Vedete quindi, o Monsignore, quanto sia povero e scarso il mio spigolare, e quanto diventi esso per me un motivo di tremore! Ahimè! che cosa avrò da rispondere al Signor nostro, allorquando mi volgerà quei rimproveri che il pigro servo già meritava? Non devo aspettarmi io alla medesima sorte? Eppure, o Dio mio, lasciate che salgano fino al vostro seggio i gemiti di colui, che affidandosi all' infinita vostra misericordia, ardisce di supplicarvi, e di gridare: *Parce, Domine, parce mihi peccatori: fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ.*

« Dopo aver domandato parecchie volte un cooperatore al vescovo d' Alicarnasso, ed aver egli per cinque anni negato d'accondiscendere al mio desiderio, si è finalmente degnato, nello scorso gennajo, di mandarmi il signor Charbonnaux, il quale, giunto d' Europa nell' anno antecedente, non erasi fermato più di otto mesi in Pondicherì. Io avrei dovuto essere al colmo della gioja; ma questo caro confratello mi consegnò una lettera di Monsignore, che amareggiò in parte la dolce consolazione, ch' io aveva provata nell' abbracciarlo; poichè in quella venivami ordinato d' informarlo sollecitamente di tutte le cose della missione, per essere disposto a lasciarlo al primo avviso ch' io avessi ricevuto. Insieme alla piacevol rosa, mi convenne adunque coglier pur anco la pugente spina. Che se queste parole saranno per voi un enigma, e griderete: *Fiat lux*, io risponderò, che altre lettere posteriori vi daranno di esse la spiegazione.

« Bonnand, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso al sig. Cholleton, vic. gen. di Lione.

Pondicherì, 12 maggio 1833.

« Comincierò questo mio foglio coll' accusarmi di negligenza, per aver tardato sì lungo tempo a scrivervi di me e della mia missione; ma lontano come io era da Pondicherì, mi mancavano quasi sempre le occasioni da spedir le mie lettere; ne' miei viaggi io non aveva meco fuorchè le cose necessarie all' esercizio del sacro ministero, e mi trovava spesse volte sfornito di carta e d'inchiostro; erano moltiplici molto le mie scorrerie; visitata una terra, mi toccava di recarmi subitamente in un'altra; terminato un distretto, ce n' era immediatamente un altro da trascorrere; nè rimaneva io nel capo luogo della missione, fuorchè per celebrarvi le feste più solenni, e nella stagione delle pioggie, che suol durare circa tre mesi; il rimanente del tempo veniva speso in visitare le sparse fra i gentili mie povere pecorelle, le quali pure non mi era dato di vedere più d'una volta all'anno. Che se a questo aggiungerete la cura d' invigilare le varie costruzioni ch' io faceva fare, avrete un' idea delle mie occupazioni in tutto il tempo che rimasi nella missione dei Telinghi.

« Questa missione fu quasi sempre affidata a sacerdoti europei; e tanto per essere molto discosta da Pondicherì, quanto per la diversità della favella, i missionarj che vi vengono mandati, sogliono rimanervi più a lungo; ed hanno quindi il prezioso vantaggio di poter meglio conoscere i loro neofiti, e di condurli in modo più confacevole ai loro spirituali interessi. Inoltre gl' Inglesi vi sono molto più radi, nè vi ho mai veduto biblici ministri.

« In questa parte dell' India (nel Telinga), i fedeli van meno esposti allo spregio dei gentili, e la cristiana Reli-

gione non vi trova quell' odio che incontrar suole nelle altre provincie ; anzi gentili e cristiani sogliono invitarsi scambievolmente a convito ; la qual comunicazione è di sommo rilievo nelle usanze degl'Indi. Le occupazioni villereccie degli abitanti della contrada, e la loro lontananza dalle popolose città, sono cose molto favorevoli alla religiosità dei cristiani, i quali, sottoponendosi in tutto alle decisioni del missionario, e facendo gran conto degli avvisi che ne ricevono, si mostrano principalmente ansiosissimi d'udire la divina parola, a segno che si crederebbero di non aver sentito la Messa per intero, massime in un giorno di festa, ove non venisse quella accompagnata da qualche istruzione. Quindi quel rispetto che manifestano tutti al missionario, e quelle dimostrazioni che gliene fanno al giunger suo in qualsiasi cristianità. Le donne poi, lungi dal vergognarsi della croce di Gesù Cristo, se ne adornano la fronte, quasi non abbiano fregio più caro; e mentre i gentili si circondano le tempie coi segni infami delle adorate da loro false divinità, s'imprimono esse in fronte col suco d' una pianta e col punzecchiare di varj spilli, una croce di color nero, che il tempo non può più cancellare; onde si può distinguere a prima vista da una pagana, una seguace di Gesù ; la quale usanza ridonda pure a vantaggio della pietà e della fede. Nello stesso modo i pagani pongono sul tetto ed ai muri delle loro case varj segni di gentilità; mentre si vede la croce inalberata sui tetti dei cristiani, e dipinta nelle loro pareti.

« Qui mi sia lecito di accennar brevemente il modo con cui celebrano le feste grandi. Si solennizzano esse ognora nel luogo in cui risiede il missionario ; ed i neofiti vi concorrono da molto lontano, talchè non di rado a Pasqua ed a Natale taluni vi accorrono da 35 e da 40 leghe, portandosi talora in collo i proprj fanciulli, pei

quali hanno fatto qualche voto. Viaggiano a brigate, onde potersi ajutare scambievolmente per via; e nel giungere al luogo della festa, ogni compagnia si reca dapprima in chiesa a pregare; quindi alla casa del missionario a domandargli la sua benedizione. Gli narrano tutti gli avvenimenti accaduti nella loro terra, dopo l'ultima volta che l' ha egli visitata, ed adempiono tutte le incumbenze di cui vennero incaricati dai cristiani che non li poterono accompagnare. Ciò fatto, non dimenticando qual sia il miglior modo di solennizzare le feste, dicono quasi tutti: « Veniamo da lontano, nè ci siamo confessati dacchè il « Padre passò nella nostra terra; quindi è in noi sommo « desiderio di accostarci al sacro convito. » Numerosissime sono allora le confessioni; e per quanto tempo si fermi il sacerdote nel confessionale, non può mai udire più della metà di coloro che si presentano.

« Nella missione Telinga le feste grandi si solennizzano senza canto e senza musica; i cristiani, stivati nella chiesa, troppo angusta per contenerli, fino appiè dell'altare, lasciando appena al sacerdote lo spazio da potersi volgere, e fare le debite genuflessioni, pregano ad alta voce; cioè il catechista recita le preghiere; ed i fedeli, uomini e donne, giovani e vecchi, grandi e piccoli, rispondono tutti con tanto fervore, che l' anima mia ne fu sempre inondata di dolcissima consolazione.

« Quei devoti pellegrini, che sollecitarono premurosamente al loro arrivo la benedizione del Padre, non partono mai senza venirsi a congedare da lui, ed a chiedergli di nuovo che li benedica. Epperciò, terminati gli esercizj di pietà, si adunano tre o quattrocento innanzi alla casa del missionario, ed al suo apparire si gettano tutti in un tratto prostrati a terra, dicendo: *Lode a Dio;* il missionario dà loro la sua benedizione accompagnata da quegli avvisi che giudica più opportuni, ed i fedeli si riti-

rano per dar luogo ad altri, che si avanzano per lo stesso motivo.

« Che i popoli dell' India siano naturalmente religiosi lo prova la moltiplicità dei loro tempj; ognuno invoca ad alta voce quel Dio in cui confida; quindi i cristiani, nelle fatiche, nei patimenti, nelle infermità, sono fedeli ad invocare il nome santissimo di Gesù.....

« Tornando io, sul finir di novembre del 1828, dalla visita delle cristianità, recavami al luogo di mia residenza spossato dalla stanchezza; e per iscansare gli ardori del sole erami alzato a un' ora dopo mezzanotte, ed alle due io attraversava un villaggio composto unicamente di gentili. Mentre io m' inoltrava a lento passo per un sentiero praticato fra i campi, odo una voce articolare alcune parole; vo innanzi porgendo l'orecchio, ed ecco quella voce istessa pronunziare distintamente l' atto di contrizione in lingua del paese, e quindi la *Salve Regina*, in telinga. « O Dio mio! sclamai, il vostro nome è dunque lodato ed invocato in questa terra infedele! » E volgendo la parola a colui che era tutto intento a benedire Iddio ed a lodar Maria Vergine, intesi essere egli un giovane cristiano, stante ivi a custodia della sua messe, ed appartenere a una famiglia pure cristiana, venuta da poco tempo a stabilirsi in quel villaggio.

« Prima di lasciare la mia missione per recarmi a Pondicherì volli visitare due piccole città o borghi, poco discosti da Mellore, nelle quali erano alcune famiglie cristiane al servigio dei governatori; sapeva che nessun missionario prendeva cura di quelle poche famiglie, epperciò le andai a vedere, e le trovai in quello stato in cui possono essere cristiani abbandonati in mezzo alla gentilità, e che si ricordano appena di aver veduto un sacerdote. Quivi non vi è chiesa; ma in uno di questi borghi, i cristiani che vi sono alquanto più numerosi, mi promi-

sero di edificarne una piccola. Neppure mi fu dato di rinvenirvi un alloggio; ond' io, smontato appiè d'un antico e folto tamarindo, feci ivi costrurre, con poca spesa, una capannuccia d'intralciate canne e di foglie di cocco, la quale fu per me il più grato albergo ch' io avessi mai trovato nell'India. Date a quelle due cristianità le debite cure, mi avviai al luogo di mia residenza, dove io doveva celebrare le feste di Pasqua; ma prima di giungervi passai per una quindicina di terre a visita dei cristiani, che in esse abitavano.

« Durante il mio soggiorno nella missione di Telinga feci edificare due chiese; mentre i cristiani dal canto loro ne eressero tre altre più piccole, e con tetto di paglia; ottenni dal collettore inglese, nel luogo di mia residenza, il sito da formarvi un cimitero, e vi feci erigere una gran croce di pietra lavorata, la sola che esista di simil genere in tutta la missione.

« BONNAND, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Bigot, miss. apost., al sig. Tesson direttore del seminario delle Missioni straniere.

Karikal, 10 luglio 1833.

« Trovomi dalla metà di quaresima in Karikal, dove venni a surrogazione del signor Supries, andato a fare una visita verso il capo Comorino; ma ora che questo caro confratello fu restituito alle sue pecorelle, io partirò in breve per tornare a riveder le mie, ed anche per non morir di fame, perchè la carestia, che già facevasi sentire prima della vostra partenza, crescendo ognora tremendamente per la continua arsura, è ormai giunta agli estremi; e sebbene sia caduta dianzi un po' di pioggia,

non fu essa però sufficiente; quindi, tranne alcune spiaggie irrigate dal Caveri, generale è a un dipresso la sterilità dal capo Comorino al Crisna. Dal paese Telinga scrive il signor Janaon, che non vi si spera neppure in quest' anno alcun ricolto, e che ognuno vi muore d'inedia; che se il signor Charbonnaux vi darà qualche ragguaglio intorno alla miseria della sua cristianità, udrete cose veramente lagrimevoli. Tutta la popolazione delle settentrionali provincie si è spinta verso quelle di mezzodì; e le contrade di Madras brulicano di questi miseri trasmigrati. Quando fui costretto a lasciare i miei poveri neofiti, era giunta a tal segno la loro indigenza, che molti non avevano altro cibo fuorchè alcuni germogli d'albero, o qualche selvatica radice che andavano a cercare per l'altezza dei monti; col sagrifizio di quanto io possedeva, mi era riuscito di raccogliere alcune vettovaglie, ed aveva avuto la bella sorte di soccorrere almeno i più miseri; ma il riso principalmente era così scarso, che negli ultimi due mesi da me trascorsi nella mia missione, io poteva a stento procurarmene da un topas una misura piccolissima al giorno.

« Monsignore, il quale temeva ch' io morissi, mi richiamò in Pondicherì; ma io non mi potei risolvere ad abbandonare le mie pecorelle, nè il potrò fintanto che Dio mi lasci la forza di rimanere fra loro. La mia robusta complessione venne sottoposta a durissime prove; a voi non è ignoto come questi monti non producano frutta o legumi, neppure quando il tempo è favorevole; alla carne non bisogna pensarci; sarebbe infamia ad un *suami* (missionario) lo spingere a tal segno la golosità; e stetti più d' un mese senza potermi procurare un po' di latte. Fosse almen buona l' acqua che si beve!; ma oltre all' essere generalmente salmastra, già da gran tempo gli stagni, o serbatoj destinati all' irrigazione dei campi di

riso in queste contrade, ove non iscorre alcun fiume, sono asciutti, come pure i pozzi scavati nel medesimo intento; e quella poc'acqua che si trova presso ad ogni abitato, tutta melmosa come è, vuol essere ancora coi bufoli divisa.

« In tanta calamità i brami, per ottener denaro, fanno predizioni di pioggia smentite ognora dall' evento. Mentre io era fra quei poveri montanari, non cessavano i gentili dall' importunare coloro che mi stavano appresso, acciò mi facessero dire quando pioverebbe; e persuasi che in materia di scienza io superava i loro brami quanto in materia di religione, allorchè veniva loro risposto che io non ne sapeva nulla, mostravano dispiacere, e dicevano: « Il Padre non lo vuol dire. « Quelli poi, che sapevano qual conto si dovesse fare delle assurdità della loro religione, mi raccomandavano spesso ch'io pregassi e facessi pregare onde placare il Cielo, e mi dicevano con una sincerità ed una fede, che molto mi umiliavano: « Se il Padre volesse digiunare due giorni, l'onnipotente Iddio farebbe piovere certamente. » Ah! perchè in tali circostanze non son io un Saverio! Eppure il passato mi dà qualche speranza per l'avvenire. Ognuno qui cerca di distogliermi dal rientrare nella mia missione, a motivo della fame; ma oltre al grido della coscienza, che si oppone altamente a questo parere, io credo anzi essere il tempo propizio. Nel passare per la provincia di Tanjaur, meglio provvista, procurerò di lasciarvi le bocche inutili ed affamate che mi tengono dietro, e di far passare alcune derrate a coloro che non possono trasmigrare, i quali devono essere pochi; giacchè mi aspetto di trovar deserte tutte le nostre chiese.

« A tante miserie si aggiunge ancora un altra calamità, quella cioè d'essere costretti a vivere frammezzo a ladri di professione; i quali, cacciati da quei distretti in cui

risiedono le inglesi autorità, esercitano impunemente fra i nostri deserti le loro rapine. Conosciuta che hanno una casa in cui trovisi denaro, vi si recano di notte tempo a saccheggiarla; nè giova al padrone il tener riposto il suo tesoro, chè coloro sanno trovare il modo di farglielo metter fuori. Il più delle volte legano le mani con bende di tela inzuppata nell'olio, ed appiccandovi il fuoco tormentano il povero paziente fintanto che abbia loro consegnato quanto egli possiede. Non è molto ancora, che un brama, preso in tal guisa, sopportava con intrepidezza questo supplizio, quando il di lui figlio, ancor fanciullo, mosso a pietà del genitore, scoperse il tesoro; ed i masnadieri si ritirarono con 500 pagodi (fr. 4,600), congratulandosi col brama del non portargli via più della metà del suo avere, e promettendogli di tornare una seconda volta a visitarlo. L'essere tutte le abitazioni riunite in casali renderebbe agevole agli abitanti l'opporsi a questi masnadieri; ma invece di armarsi e di mostrar la fronte, ognuno è sollecito di darsi alla fuga al primo rumore; epperciò i ladri giungono alle volte in mezzo ad un casale a suon di tromba, cui accompagnano urla e grida lamentevoli, per dare ad intendere ai contadini che son esse grida di tormentati già caduti nelle loro mani; il quale stratagemma opera pure il bramato effetto; poichè in un istante il villaggio rimane deserto, e le case abbandonate alla loro scelerata cupidigia. Mi fu accertato, che non vorrebbero essi venire a trovar me, per tema di essere maledetti; nondimeno fui messo anch'io in un po' di allarme: in una sera molto avanzata, vidi giungere un grosso drappella d' uomini armati di lance e di sciabole; ma nell'inoltrarmi, e nel chieder loro con molta asprezza che cosa volessero, riconobbi, con grata mia sorpresa, che erano cristiani, i quali venivano appunto a proteggermi contro i ladri, che si erano veduti nel

bosco vicino. Mi fecero uscire della mia capanna, m condussero in chiesa, e coricatisi tutti a me d'intorno, stettero quivi fino all'apparire del nuovo sole. Sogliono anche scortarmi in tal guisa, quando mi tocca di passare per luoghi sospetti; quegli che ha l'apparenza di essere meglio armato cammina il primo, gli altri gli tengono dietro ad uno ad uno, ed io in coda, ridendo in cuor mio del loro contegno, e della paura che li fa impalidire. Del resto, guai a chiunque vien sorpreso dai ladri; chè, frugato immediatamente e spogliato di tutti i suoi panni, è quindi maltrattato, lasciato giacente a terra sotto i raggi di cocente sole, legato i piedi e le mani, fintanto che passando a caso qualche caritatevole Samaritano lo venga a sciogliere dalle sue ritorte.

« Taccio i pericoli a cui si va esposto per parte delle tigri, degli orsi, e d'altre fiere assai comuni fra questi monti, delle quali cose siete voi informato meglio di me.

« Il sig. Gout è passato or dianzi a Carmattampatti; i signori Aulagne e Dupuys sono in Benglor, ma in uno stato di salute che molto c' inquieta; i signori Lapostolle e Mehay rimangono tuttora in Pondicherì.

« Io parto per le mie selve; degnisi Iddio di reggermi in tutti i patimenti che ivi mi aspettano, di farmi misericordia, e di chiamarmi a se. Che ventura l'essere liberato da questa misera valle!

« I vostri cristiani di Karikal vi si gettano ai piedi, implorando essi la vostra *assirvadam* (benedizione), ed io il *memento*: non vi scordate di quei contrassegni di fiducia e d'amore che mi deste al giunger mio nell'India, e fate capitale della sincera gratitudine di chi sarà sempre, ecc.

« BIGOT, *miss, apost.* »

La missione francese delle Indie ha fatto testè una dolorissima perdita nella persona del Sig. Nicolao Maria Giuseppe Mottet, morto in Pondicherì ai 29 di settembre 1833. Nato in Vauvillers, diocesi di Besanzone, era stato mandato nel 1783 dal Seminario delle Missioni straniere in quella parte delle Indie, dove visse circa 49 anni, e dove era il decano dei missionarj appartenenti alla corporazione suddetta. Fu egli ognora pe' suoi confratelli un vivo specchio di santa vita; e nella sua lunga e faticosa carriera non cessò di edificarli colla sua erudizione, coll'illuminato suo zelo, colla divozione, colla carità, colla prudenza, e con tutte le apostoliche virtù di cui mostrossi in si alto grado fregiato.

A compensare in parte si grave perdita, il seminario delle Missioni straniere fece partire per la missione dell' India due sacerdoti, che s'imbarcarono, ai primi di febbrajo, in una nave che deve condurli a Pondicherì : sono essi i signori Lorenzo Uberto Masset, della diocesi di Troyes, e Giovanni Luigi Pacreau, di quella di Poitiers. Verso la metà di marzo dovettero pure imbarcarsi sei altri missionarj; cioè, Claudio Carlo Tisserand, della diocesi di Digione, destinato al collegio di Pinang; Francesco Saverio Vittorio Javan, della diocesi di Viviers, per la Cina ; Giovanni Claudio Jurine, della diocesi del Puy, per la missione di Siam; Pietro Leopoldo Jeanne, della diocesi di Bayeux; Carlo Emmanuele Simonin, di quella di Besanzone; e Pietro Antonio Papin, di quella di Chartres, dei quali tre ultimi verrà determinata in Macao la destinazione a norma delle occorrenti circostanze. Il Signor Papin sarà mandato, ove sia possibile, nella missione di Corea. Nella stessa nave trovasi pure il sig. Baldus, sacerdote lazzarista, avviato alla missione di Cina.

Lettera scritta in Ava, ai 9 *di aprile* 1832, *dal maggiore Burney, residente britanno alla corte dei Birmani, ed estratta dall'* asiatico Giornale *del mese di marzo* 1833.

« Vi aunnzio, non senza mio amaro cordoglio, essere morto la settimana scorsa in *Maounlak* (una delle terricciuole cattoliche situate in riva al *Alou*, a trenta miglia in circa da Dibayen), un ottimo sacerdote italiano, del quale duolmi che non mi sia dato di far palese al mondo incivilito la vita umile ed edificante. Era nato in Napoli, e chiamavasi Giuseppe d' Amato, quantunque fra la sua greggia, in cui parlasi unicamente l' idioma dei Birmani, fosse meglio conosciuto col nome di *padre don José*. Giuseppe d' Amato, ed un altro sacerdote Luigi di Grondono, chiamato qui *don Luis*, mandati in questo paese dalla romana Congregazione *de propaganda Fide*, dopo la pace di Versaglia, nel 1783, s' imbarcarono in Inghilterra, e giunsero il susseguente anno nel regno d'Ava, dove le guerre della rivoluzione francese loro chiusero di lì a poco ogni comunicazione coll' Europa; e per trenta e più anni, non essendo assistiti in alcun modo dalla madre patria, furono ridotti a cercare i mezzi di sussistenza o nei proprj sforzi o nella carità dei loro discepoli, la maggior parte poveri al sommo. Avevano imparato entrambi la medica e la chirurgica arte, massime don Luigi, il quale venne mentovato con somma onoranza nella relazione della seconda missione del colonnello Symer in Ava, nel 1803, come pure nella storia del paese pubblicata dal capitano Canning.

» Don Luigi morì in questa città sono ormai nove anni. D. Giuseppe erasi stabilito in mezzo alla sua greggia, che

occupava cinque terricciuole, discoste le une dalle altre da quattro a dieci miglia, e situate nel distretto di Dibayen, in distanza di trenta miglia in circa tra ponente e settentrione. Specifico qui il loro nome, col numero delle case che in ognuna di esse si trovano: *Maomulak*, 25 case; *Khayoung-yo*, 15; *Kayan-ta-rowa*, 100: *Khayoung-ou*, 15; *Nga-bak*, 20; in tutto 175 case, contenenti una popolazione di circa mille anime, tutte cattoliche; sebbene il P. d'Amato mi abbia detto aver egli dovuto compiangere in questi ultimi tempi l'apostasia di alcune.

Oltre le terre mentovate, ce n'è un'altra pur piccola, detta Mengalgura, fuori delle mura di questa città, presso alla residenza britanna; ed ivi si contano quaranta o cinquanta cattolici, i quali hanno una chiesetta ed una casuccia pel missionario, ambo costrutte con canne d'India, e coperte di paglia. Don Giuseppe visitava questa congregazione una volta all'anno, verso Natale, ed ivi ebbi il bel piacere di vederlo la prima volta nel mese di dicembre del 1830; era egli allora in età di 73 anni, e fui colpito in vedere quanto fosse ancor viva la sua memoria, e con quanta precisione si ricordasse di tutte le cose di rimarco che esistevano nel suo paese; faceva la descrizione di Napoli, e di quanto rinchiude di curioso questa città con gesti animatissimi, e col brio della più vivace gioventù, in modo da destare in chi l'udiva una grata sorpresa. Cara mia Italia! Cara mia Italia! era questa la sua esclamazione prediletta, che soleva ripetere frequentemente. Allorchè udì per la prima volta la signora B. suonare il piano forte, non potè rattenere le lagrime, e pianse come un fanciullo per più di mezz'ora, pregando insieme la signora B. che non discontinuasse; perchè erano quelle, così diceva egli, dolci lagrime di tenerezza.

« Fuggiva la corte, nè mai vedeva i grandi, se non

per obbligo, menando egli semplicissima vita fra i suoi neofiti, i quali avevano per lui una straordinaria venerazione. Il suo vestiario consisteva in un pajo di mutande, ed in una tonaca nera di bambagina; trovava incomode le calzette; quindi non ne portava mai, neppure nella rigida stagione. Le sue ricreazioni consistevano in disegnare, in dipingere, ed in coltivare il proprio orticello; diceva che dal primo suo giungere in questo paese non era mai stato ammalato un giorno solo, fino all' anno in cui lo vidi per la prima volta; allora la sua complessione cominciava visibilmente a declinare.

« Il distretto di Dibayen, in cui egli viveva, trovavasi in un tempo infestato da ladri; e tanto era il rispetto che ispiravano le virtù del venerando sacerdote, anche fra i masnadieri, che mai non penetrarono essi nel luogo di sua residenza, tranne una volta sola, in cui un ladro che non lo conosceva tentò di entrarvi; e fu arrestato immediatamente dalla propria masnada.

« Le sue cognizioni nell' arte medica lo posero in grado di operare un gran bene in tutto il paese, talchè il dottor Richardson, allorchè nell' anno scorso passò da qui al confine di Manipura, intese per ogni dove nel suo cammino le più lodevoli e commoventi relazioni della beneficenza e della carità del Padre d' Amato. Nell' ultima guerra, quando gl' Inglesi s' inoltravano da Pagan verso la capitale del regno d'Ava, un uffiziale birmano lo fece arrestare e porre in ceppi; ma saputolo il re, ordinò che venisse immediatamente posto in libertà, e soggiunse: *Quest' uomo virtuoso è pari ad un Dio; perchè avrem noi da molestarlo?* In somma visse egli onorato ognora da ogni classe d'abitatori.

« Conosceva egli perfettamente il pali ed il birmano idioma, ed ho sentito io stesso a dire da un dotto *Wonguny*, che nella birmana letteratura era il Padre più

versato d' ogni loro più valente erudito. Mi fece ei dono di alcuni disegni curiosi, accompagnati di spiegazioni intorno alla cosmogonia, alla geografia e ad altre scienze dei Birmani; e spero di potervli un giorno mandare insieme alle mie traduzioni.

« D'Amato era buon pittore; e perchè versatissimo nella storia naturale, aveva fatto una raccolta di circa trecento piante e fiori, non più descritti, e di dugento animali, colla specificazione di quanto aveva ei potuto sapere intorno alle abitudini, ed alle varie proprietà di ogni specie. Quest' opera, che formava in tutto quattro volumi in folio, due dei quali contenevano i disegni, e gli altri due le descrizioni, avevano assorto tutti i suoi ritagli di tempo per 40 anni; e quando scoppiò l'ultima guerra nel 1824, temendo egli di qualche accidente, diede quei libri in deposito ad un suo discepolo che abitava nel villaggio di Mengalagura; ma sconfitti poscia i Birmani, e volendo il re fiancheggiar di ripari la città d'Ava, e spianare tutte le abitazioni che le sorgevano d' intorno, quel villaggio fu sacchegiato, arso e distrutto; ed i libri del missionario, o caddero fra le mani di qualche predatore, o furono divorati dalle fiamme. Che cordoglio non doveva essere al povero d'Amato il perdere così in un punto il frutto di tante ricerche e di tante fatiche? Eppure intese egli quel triste annunzio con una pia e veramente cristiana rassegnazione.

« Il P. d'Amato verrà seppellito colla più pomposa solennità; il suo corpo si conserva in una botte di mele fintanto che i cristiani dispersi nel paese, possano adunarsi a rendere gli estremi uffizj all'inanimata spoglia del loro venerato pastore.

Piacque a S. Em. il cardinal Pedicini di comunicarci in compendio una lettera, che scrisse da Ava li 12 aprile,

monsignor Cao, vescovo di Zama, mandato dalla sacra Congregazione della Propaganda a reggimento di quella missione. Il prelato annunzia essere ivi la cattolica Religione molto periclitante, perchè priva quasi totalmente di sacerdoti; talchè una gran parte dei neofiti non ricevérono altro sacramento fuorchè il Battesimo; avere egli trovato in alcuni luoghi i cristiani immersi in vizj tali da rendere difficile una conversione sincera e costante; essergli però le buone disposizioni d'una parte della greggia di non lieve conforto, e sperare la conversione di parecchie popolazioni, che non hanno finora ricevuto il Battesimo; ma impedire la somma ignoranza di coloro che l'hanno già ricevuto che siano ammessi alla partecipazione degli altri sacramenti, prima che vengano convenevolmente istruiti intorno a ciò che devono credere e praticare. Aveva Monsignore amministrata la Cresima in Ranguna a cento e più persone, nel mese di agosto 1832, ed a dugento in quello di gennajo 1833; poscia, nel susseguente mese di marzo, a novantadue in Maonlach; e disponevasi ad amministrarla pure, ai 21 d'aprile, nella città d'Ava, donde egli scriveva, per recarsi quindi a catechizzare e ad amministrare i sacramenti agli abitanti di Nobek e di Sabaroa. Commenda la cristianità di Kiandarva, composta di 430 persone, le quali manifestarono la loro fede e il loro zelo coll'edificare a proprie spese una bella chiesa, ed una casa parrocchiale; loda le buone disposizioni di 200 cristiani che abitano in Nianjo, dove si operano frequenti, come pure in Kiandarva, le conversioni fra i gentili; ha buona speranza nel popolo di Sabaroa, il cui pagano governatore, volendo supplire alla somma povertà dei cristiani, fece egli costrurre una casa pel missionario. Ma soprattutto il vescovo ammira i Cariani e gli abitanti di Nicobar. Formano i primi una nazione numerosa, sparsa nelle interne provincie dell'im-

pero birmano, nell' isola di Pulogium, e sulla marina sponda di Tenasserim; e in ogni dove, non ostante la corruttela dei popoli fra i quali tocca loro di abitare, e benchè privi del benefico lume della vera Religione, retti, fedeli, sinceri, laboriosi, alieni dall' idolatria e dalla poligamia, serbano essi una semplicità di costumi conforme in tutto alla legge naturale. Le quali disposizioni son pure comuni agli abitatori di Nicobar; e perchè porgono e questi e quelli volonterosi l'orecchio alle parole dei missionarj, le fatiche degli uomini apostolici ai quali è affidato il dissodamento di così bella porzione della vigna del Signore, non possono a meno di non ridondare in lietissimi frutti di salvazione.

MISSIONE DEL KENTUCKY.

—

Questa missione sovra ogni altra degli Stati Uniti fiorentissima, rinchiude 30,000 cattolici, da 30 sacerdoti amministrati; per non contare uno stabilimento di Padri della compagnia di Gesù, uno di Padri domenicani, ottanta e più suore della Carità, un centinajo di religiose Lorettane, ed un convento di monache del terz' ordine di S. Domenico. Per l' addietro i cattolici non ottenevano in quel paese veruna considerazione, anzi erano essi l'oggetto dello spregio generale, tanta era la possa degli iniqui ed assurdi pregiudizj diffusi contro di loro dai ministri delle varie sette; ma la pietà, la dottrina e le virtù del venerabile monsignor Flaget, vescovo di Bardstown, e di tutto il suo clero, trionfarono delle calunnie e delle menzognere incolpazioni, che ovunque spargea l'accanito rancore dei loro avversarj; che se pure tra gli uomini di buona fede trovavasi alcuno che rimanesse ancora allu-

cinato da quelle misere imposture, insorse or dianzi un avvenimento, che squarciando le bende dagli occhi, fece palese ad ognuno quanta sia la santità e la possanza della cattolica Fede. Quel tremendo flagello, che tutta inondò di stragi l' Europa, sparse anche per le selve d' America la desolazione ed il lutto; le popolazioni del nuovo mondo, come quelle del mondo antico, furono diradate dal morbo collera, il cui subito apparire incusse pur quivi quel medesimo spavento che erasi veduto fra noi; tanta essendo la violenza de' suoi assalti, massime in sul principio, che lo sventurato, il quale erane l' oggetto, lasciava in poche ore, fra dolori acutissimi, miseramente la vita; quindi in vece di assistersi con vicendevole ajuto, gli uomini cercavano nella solitudine un mal fido riparo dalla intensità del contagio. In così solenne circostanza che far doveva il cattolico clero? Esporre se per altrui: e così fece; e la sua condotta fu ripiena di generosi sagrifizj; che intese egli quella voce che gridavagli: *Il buon pastore dà per le sue pecorelle la propria vita;* e solo ei la intese, perchè a lui solo veniva ella diretta. Non sì tosto manifestavansi in qualche luogo i primi sintomi della malattia, il vescovo, i sacerdoti, le monache accorrevano solleciti al letto dei moribondi, e prodighi d' ogni loro cura, attendevano col massimo impegno a sollevarli, non distinguendo qualità di persone o di credenza; bastando che uno fosse infermo, perchè si recassero premurosamente in suo soccorso; talchè un gran numero da certa morte sottrassero. Parecchi di essi ammalarono, taluni anche soggiacquero e riceverono, in meritato guiderdone, la palma del martirio.

Che cosa facevano intanto i ministri protestanti? Erano tutti codardamente fuggiti; e di ciò non essi, ma bensì la loro dottrina vuolsi rimproverare; chè così facendo si appigliarono a quel partito, che loro dettava la prudenza,

e sarebbe stato cosa troppo crudele il pretendere da essi un sagrifizio, cui nulla potea loro inspirare; ma i sacerdoti, ma le monache rinvennero nella Fede la loro forza e il loro coragio. Oh fede cattolica! chi negar potrà d' or innanzi la tua potenza? chi ardirà d'asserire che non sei la verità, quando conducono i tuoi principj a così vere conseguenze, quando produci tanto eroismo, quando inspiri sagrifizj, che destano ad ammirazione i tuoi stessi nemici? Magnanimi sacerdoti, generosi figli di Vincenzo de Paoli, che deste od esponeste la vita in sollievo di tanti miseri, ricevete i nostri ringraziamenti; chiunque rinchiuda in seno un cuore cattolico vi è debitore di gratitudine; sì perchè la Chiesa intera ha parte nella gloria delle opere vostre, e si rallegra del vostro trionfo, sì perchè ci avete somministrato a pro della nostra Fede un argomento, che la stessa eresia c' invidia, obbligata qual è di riconoscerne la forza!

È pur degna di rimarco questa, che esiste fra i cattolici, non solo nel dogma ma anchè nella condotta, commovente conformità, per la quale, in America, come in Europa, il clero e le religiose corporazioni si dedicarono spontanei, mentre infieriva il morbo collera, al servigio degl' infermi; e conformi anche furono tra loro, se non nelle dottrine, almeno nella condotta, i ministri protestanti dei varj paesi, i quali cedendo agl' impulsi della natura, fuggirono dal pericolo. Paragoni quindi ogni uomo di buona fede i frutti delle varie credenze, e pronunzi.

Quanto si è detto finora non si riferisce soltanto al Kentucki, ma ancora agli altri stati dell' Unione Americana, i quali andarono sottoposti al morbo collera; chè ovunque scoppiò questo flagello, il cattolico clero diede i medesimi esempj di carità, e di sagrifizio, di cui riscosse pubbliche manifestazioni di gratitudine, e quel solo guiderdone ch' egli anelava in questa terra, l' abbiurazione cioè d' un gran numero di protestanti.

Lettera del sig. Henberger, miss. apost., al vescovo di Chalons.

Aurora, contea di Clark, nell'Illinese, 3 febbrajo 1832.

Monsignore,

« Per quanto siano gravi gli ostacoli che quì si oppongono alle nostre fatiche, li superiamo pur tutti, coll' ajuto dell' Onnipotente; ma quel bene che andiamo operando, è ognora fortemente minacciato dai nemici della nostra santa Religione, i quali, per giungere al loro scopo, hanno più mezzi che noi. Le Società dette dei Trattati e delle Bibbie mandano quì in ogni anno i loro ministri a distribuire migliaja di scritti dannosissimi, ripieni di massime perverse. Preghiamo il Signore, che ci ajuti a rendere infruttuosi i loro sforzi.

« Sebbene poco coltivato, il terreno è quì fertile molto; ed abbiamo principalmente un clima assai mite, trovandoci ai gradi 39 di latitudine ed agli 11 di longitudine, a levante da Washington. Gli Europei sono ancor pochi, ma ne vengono alcuni di continuo, stimolati in ciò dal governo, il quale, per vieppiù animarli, ha fissato il terreno ad un prezzo così tenue (a 5 fr. il jugero), che ogni famiglia, per povera che sia, può agevolmente provvedere alle necessità della vita, ed acquistar anche in breve tempo una certa tal quale agiatezza. Mi duole moltissimo che i preti cattolici siano così pochi, mentre è così grande il bene da operare! Le diverse sette, massime quelle dei presbiteriani e dei metodisti hanno mezzi molto maggiori dei nostri, ed un numero molto più grande di missionarj: i loro trattati e manifesti inondarono tutta quanta l'Unione. Ma da un altra parte, noi abbiamo l'ajuto del Signore.

« Vi ringrazio tanto in nome mio, quanto in quello de' miei parrocchiani dei benefizj che vi siete compiaciu di compartirci; noi tutti ci raccomandiamo di bel nuovo alla vostra benevolenza, ed a quella di cotesti vostri diocesani, che alla grand' opera delle missioni con tanto cuore s'interessano. Ho meco due altri sacerdoti, coadjutori indefessi in ogni mia fatica, ed è nostra intenzione di costrurre una chiesetta di mattoni, con una casa per farvi la scuola; se non che per dar principio a questa impresa dobbiamo aspettare i soccorsi dei nostri fratelli d'Europa; quindi io confido moltissimo nella vostra protezione, ed a voi particolarmente mi raccomando.

« VINCENZO M. HENBERGER, *miss. apost.* »

Lettera di Monsig. Flaget, vescovo di Bardstown, al Direttore degli Annali.

4 maggio 1833.

« Dietro alle bolle pontificie, la diocesi di Bardstown si compone di due soli stati, il Kentucky ed il Tennesseo; che sebbene lo stato dell'Indiana e la metà di quello degl' Illinesi dipendano presentemente dal vescovo di Bardstown, cesserà questa sua giurisdizione nominato che sia il vescovo aspettato già da gran tempo in Vincenne, città dell'Indiana. Da ben trent'anni piu non risiede alcuna tribù di selvaggi nella diocesi di Bardstown, la cui popolazione è tutta composta di persone incivilite venuteci dagli stati del Levante; e questa trasmigrazione fu così rapida e così numerosa, che il Kentucky, si può dire deserto nel 1780 allorchè ebbe essa principio, formò nel 1792 uno degli stati dell'Unione, e cominciò a mandare al congresso i suoi rappresentanti. I cattolici però che vi

concorsero in un coi seguaci delle varie sette, sono a costoro molto inferiori di numero, e rende vieppiù sensibile questa loro inferiorità l'essere essi generalmente poveri, e quindi inabili a procurare ai proprj figliuoli quell' educazione che risaltar farebbe il loro ingegno, e darebbe loro nella società un posto distinto. Eppure questa povertà medesima è per loro onorevole molto, perchè in vece di fare come i protestanti, i quali nel giungere fra queste aride ed ampie foreste andavano in traccia delle terre migliori, essi, cui stava principalmente a cuore il godere i benefizj spirituali della Religione, quelle sottanto cercavano che più vicine trovavansi alle case in cui si recava il missionario a celebrare i sacri Misteri; e queste essendo per mala ventura molto men fertili delle altre posseggono essi appena da procacciarsi stentamente il vitto.

« Numerosissime sono le sette sparse nel Kentucky e negli stati circonvicini; e per non aver esse verun centro d'unità, si dividono e si subdividono ogni giorno; per non parlar di quelle non più udite, che insorgono talora all' improvviso con molto strepito, e con molto clamore, massime quando vengono annunziate da chi sa congiungere ad apparente ispirazione popolaresca eloquenza. Non volsero ancora tre anni dacchè si vide in uno stato vicino, un impostore andar predicando essere egli il figliuolo di Dio, salvatore dell'uman genere, e riapparire su questa terra onde richiamare gli empj, gl' infedeli, e tutti in somma i peccatori al loro dovere; protestare, che ove in un tempo determinato non si ravvedessero, darebbe egli il segno della tremenda ira sua, e tutto quanto l'universo andrebbe a soqquadro. Non ostante l'assurdità di così empio favoleggiamento, quegli ebbe seguaci, anche fra le persone distinte per dovizie e per posto sociale, fintanto che un Tedesco, fattosi umilmente a

supplicarlo acciò annunziasse quella spavetevole catastrofe in tedesco idioma a' suoi connazionali che non capivano l'inglese, il preteso messia novello confessò genuinamente di non saper quella lingua. « Voi dunque, ripigliò il Germano con iroso cipiglio, voi, figliuolo di Dio, non parlate in tutte le lingue, non sapete il tedesco! Andate, andate, che siete un mariuolo, un ipocrito, oppure un matto da catena. » Sganasciarono dalle risa tutti gli spettatori, e beffandosi di quel fanatico, si ritirarono vergognosi della loro credulità.

« Circondati così da uomini, che per avere principj di religione tanto diversi dai nostri sono ripieni di pregiudizj contro le nostre dottrine, e contro i nostri costumi, noi ci troviamo in uno stato molto più dispiacevole ed angustioso di quello delle diocesi, che hanno nella loro dipendenza selvaggie popolazioni. In fatti, questi poveri Indiani, alieni dall'argomentare e convinti della superiorità degli Europei, si mostrano inchinevolissimi ad ascoltarli, massime quando questi si presentano quai *ministri del grande Spirito, del padrone della vita*; e che avvalorano le loro predicazioni coll' esemplarità della loro condotta; mentre i nostri settarj, così ostinati in oggi come lo erano dugento e più anni addietro, son pronti sempre a riferir testi della Scrittura onde provarci che il Papa è l'antecristo, che Roma è l'antica Babilonia, che noi tutti siamo immersi nelle tenebre della superstizione e dell'idolatria, ecc., ecc. Nè solo i ministri vanno spacciando nei loro tempj così abbominevole dottrina, o contendono coi nostri sacerdoti intorno a queste materie; ma le controversie si fanno da uomo a uomo, da donna a donna; e perfino nelle scuole dove vanno i fanciulli ad imparare a leggere, succedono alle volte cotali dispute, ai costumi ed alla fede della nostra gioventù sempre dannosissime.

« Posti in circostanze così difficili, e circondati da ostacoli, direi quasi insuperabili, noi fummo in breve convinti dell' opportunità di volgere i nostri sguardi verso la gioventù, e di adoperare sulla di lei educazione ogni possibile sforzo. Ma, Dio mio! quando io penso, che al giunger nostro nel Kentucky, paese poco men vasto del regno di Francia, non eravi nè educandato per le fanciulle, nè collegio pei giovani; che tutte le professioni onorifiche e lucrose d'avvocato, di medico, di mercante; tutte le cariche distinte di uffiziali, di giudici, di magistrati, erano qual appannaggio esclusivo dei protestanti, talchè i cattolici neppure ardivano di aspirarvi; quando mi rammento di quell' epoca, e paragono lo stato d'abbiezione e d'avvilimento in cui si trovavano allora tutti i membri della nostra Chiesa, con quello in cui abbiamo ora la bella sorte di vederli, io non mi posso rattener dal rendere mille e mille grazie alla divina Provvidenza, ed a tutti i nostri generosi benefattori d'Europa, che concorsero in sì mirabil modo a produr cambiamenti così portentosi; giacchè in oggi abbiamo cattolici in tutti i gradi della società, e tanto si recano a gloria di chiamarsi figli della santa romana Chiesa, quanto si vergognavano per l'addietro di portarne il nome. E in fatti si contano ora, qua e là disseminate in questa vasta mia diocesi, dodici scuole muliebri, prosperamente avviate, ove s'educano in ogni anno circa cinque cento fanciulle delle varie classi della società, tratte la maggior parte da famiglie protestanti. Sei di queste scuole sono dirette dalle suore della Carità, le altre sei dalle suore Lorettane, dette Amanti di Maria ai piedi della Croce. Le prime seguono a puntino le costituzioni e le regole di S. Vincenzo; le quali, d'ordine del signor Hanou, loro superior generale, mi vennero per ispecial privilegio consegnate in Bordeaux, nel 1810,

quando l'imperator Napoleone voleva sconvolgere il loro modo di governarsi.

» Volgeva il secondo anno del mio episcopato allorchè vennero fondate nel Kentucky, da un erudito e zelantissimo missionario fiammingo, don Carlo Nerinckx, le religiose Lorettane, il cui regolamento fu sottoposto all' esame del sommo Pontefice; modificato anzi dalla Santità Sua, la quale degnossi pure di accogliere sotto la sua protezione questa nuova famiglia, concedendole tutti quegli spirituali privilegi, che gode in Italia la cappella di Loretto. Il loro numero oltrepassa in oggi il centinajo, nè molto minore è quello delle suore della Carità.

« Le religiose di queste due famiglie, nate quasi tutte nel Kentucky, e da noi formate allo spirito del loro stato, sono un oggetto di consolazione pei loro rettori, e tanto per la loro dottrina, quanto per la regolarità del loro vivere, pregio arrecano e sommo lustro ai loro affidati stabilimenti.

« Mi trovo presentemente in Città Luigi, ove, dietro all' invito degli abitanti si stabilirono, da un anno e più, le suore della Carità, per dirigervi una scuola di fanciulle; il quale stabilimento ottenne in breve tanta rinomanza, che ogni dì si aggiungono nuove scolare alle cento e venti che già vi si contano. Inoltre i cittadini, mossi dalla stima e dalla benevolenza che destarono in loro queste figlie di S. Vincenzo, si concertarono per fare acquisto d'un terreno atto ad erigervi una casa d'orfanelle, onde affidarne alle suore la direzione; ed ho motivo di credere, che il contratto di vendita del detto terreno sia per essere firmato dalle parti interessate prima della fine del mese. Ciò fatto, ardirei di accertare che in meno di un anno sarà la fabbrica terminata, e più di trenta orfanelle vi saranno mantenute, vestite, ed educate a spese degli

abitanti di Città Luigi, dove fra dieci protestanti si conta appena un cattolico.

« L' essere così spesso interrotto nello scrivere questa mia lettera mi costringe a terminarla; ma procurerò di trovar quanto prima qualche momento onde ragguagliarvi più circostanziatamente intorno a queste scuole di fanciulle, agl' insegnamenti che vi si fanno, alle conversioni che vi si operarono e si operano ogni giorno, ed al bene generale che ne ridonda a vantaggio della Religione. Vi scriverò parimente delle nostre letterarie istituzioni per la gioventù di ogni grado e condizione, e dei nostri due seminarj, in cui educhiamo un buon numero di fanciulli, presi in età di dodici anni, onde sottrarli dai pericoli del mondo, e formarli allo spirito ed alle virtù del sacerdozio.

« † G. B. Flaget, *vescovo amministratore.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Kentucky, 5 dicembre 1833.

» Nella parte più salutifera del Kentucky scoppiò, verso il fine di maggio, con sintomi oltre modo minaccievoli e tremendi il morbo collera, e si diffuse in uno spazio di venticinque o trenta leghe quadrate, percuotendo di qua e di là indistintamente persone d'ogni età, d'ogni sesso, d' ogni condizione. Gli schiavi però furono più esposti degli altri al suo furore; avendo ei scelto fra la gente di questa classe un maggior numero di vittime. Il terrore divenne sì generale che gl' infermi, quasi in tutti i luoghi si trovarono privi d'ogni assistenza, abbandonati non che dagli amici, ma dai loro più stretti congiunti. Ridotti a così lagrimevole estremità, protestanti

e cattolici si rivolsero unanimi ai superiori dei nostri diversi monasteri, onde trovare presso alle pie e magnanime vergini ivi rinchiuse quell'assistenza, che dai vicini e dai parenti veniva loro barbaramente negata; e sia lodato Iddio, che non furono deluse le loro speranze. Sessanta e più monache delle tre comunità che abbiamo nel Kentucky; le suore cioè della Carità, le Lorettane e quelle del terz' ordine di S. Domenico attesero, per più di otto settimane, alle opere del più attivo ed eroico sagrifizio che ispirar possa la carità. Di venti suore per lo meno di S. Vincenzo, che si erano dedicate a queste opere di misericordia, tre, nel tornare al loro convento, caddero colpite dall' epidemica malattia, e la loro morte sparse in tutta la comunità il terrore e la costernazione. Ammalarono in quella medesima notte dieci altre suore, ed otto schiave; e quattro di queste soggiacquero in breve tempo alla violenza del male. Due educande, nate da genitori protestanti, assalite anch' esse dalla funesta malattia, non andarono molto a morire; ma per una provvidenza in vero straordinaria, queste fanciulle, in età di circa tredici o quattordici anni, avevano ottenuto dai loro maggiori, qualche tempo prima che il collera apparisse da queste parti, il permesso di farsi cattoliche; quindi esse, sentiti appena i primi sintomi del male, sollecitarono con caldissime istanze il santo Lavacro; ed il cappellano del convento, consapevole della loro istruzione, accondiscese volonteroso a quel giusto desiderio. Cosicchè, non solo ebbero la bella sorte di ricevere questo sacramento in piena cognizione di se stesse, ma vissero ancora un giorno o due manifestando i più teneri sensi di pietà, e principalmente di sommessione ai voleri di Dio, che toglievale da questo mondo in sul fiorire degli anni.

« Queste morti, così repentine e così moltiplici, sbigottirono sì fattamente la comunanza ed il vicinato, che

i medici determinarono essere urgenza il trasportare a Bardstown, distante una lega dal convento, tutte le suore inferme o sane, come pure le educande; il qual prudente consiglio, mercè la generosa cooperazione degli abitanti della città, venne in quel giorno stesso mandato ad effetto: i più agiati cittadini si divisero le educande, e le suore vennero collocate in una casa spaziosissima ed ariosa, dipendente dal seminario; e da quel punto medesimo parve cessasse la terribile epidemia dall' infierire; imperocchè le suore che ne erano aggravate cominciarono a riaversi, e neppur una delle sparse nelle varie case della città giovani alunne divenne ammalata. Durante la convalescenza delle suore fu lavato, e chimicamente purificato in tutte le interne ed esterne sue parti il monastero; e tre settimane dopo, le monache ormai risanate, e le educande in buona salute, tornarono giulive alla diletta loro abitazione, dove tutta la famiglia or gode, grazie a Dio, una perfetta sanità.

» Cotale disastro ci aveva tutti persuasi che i parenti, lungi dall'essere disposti a mandar nuove alunne al convento di Nazaret, si affretterebbero a trarne fuori quelle che vi si trovavano, perchè esposte in così micidiale soggiorno ad una morte sicura; ma pare che fondate fossero le nostre congetture in una prudenza meramente umana; e che Dio, padrone di tutti i cuori, abbia ispirato sensi affatto diversi a quei genitori che hanno fanciulle da educare; imperocchè il convento ha in oggi tante educande, quante ne abbia mai avuto nella sua maggiore prosperità, e sono quasi tutte figlie dei più doviziosi e dei più ragguardevoli protestanti. Troppo felici, in fatti, quelle fanciulle che hanno la bella sorte di essere educate da maestre in ogni genere di civile insegnamento eruditissime, ma più versate ancora nella pratica delle virtù, di cui diedero prova coll' offrirsi tutte generosamente a

rischio della propria vita al servigio degl' infermi.

« Nè meno delle figlie di S. Vincenzo si distinsero, in tutto il tempo dell' epidemia, le monache Lorettane; venticinque delle quali, per otto o nove settimane, andarono a due a due in un giro di oltre due leghe intorno al loro convento, nelle diverse case infette dal morbo collera, dove attendevano dì e notte ad amministrare agl'infermi, con premurosa ed impareggiabile carità, tutti i rimedj che dai medici venivano prescritti; e per trovarsi esse per lo più in case di poverelli, non che accudire agli ammalati, loro lavavano i panni e la biancheria, nettavano più volte al giorno le stanze, tagliavano la legna pel focolare; e spesso ancora, del che fui testimonio io stesso, andavano alla casa madre a prendervi quanto era necessario al sostentamento di quella povera gente. Due di esse, assalite con somma violenza dall' epidemica malattia, con santa gioja la sopportarono; e munite di tutti i sacramenti della Chiesa, ci lasciarono la dolce e fondata speranza, che in seno all' eterna carità siano andate a riposarsi. Quasi tutte le altre, spossate dalla fatica, o più o meno ammalarono, e parecchie si trovano tuttora in uno stato di somma fievolezza. Anche gli schiavi di queste ottime suore furono tutti assaliti dal morbo collera; ma un solo vi soggiacque, benchè fosse d'ogni altro il più robusto: adoperatosi in trasportare e in seppellir persone morte di quella infermità, ne fu egli colpito, ed in termine di poche ore spirò.

« Le suore del terz' ordine di S. Domenico si resero pur meritevoli, al pari di quelle della Carità e di Loretto, della pubblica riconoscenza; chè essendo soltanto in dieci o in undici nella comunità del Kentucky, e volendo moltiplicare le loro forze, e rendere più servigi agli ammalati che si trovavano nelle vicinanze del monastero, indussero varie persone del loro sesso, di età matura e di provata

virtù, ad associarsi alle caritative loro fatiche; quindi furono esse vedute per più settimane, di notte e di giorno, in quelle case ove erano più numerosi gl' infermi, più lurido lo squallore, più compassionevole la miseria. Non una di esse o delle loro compagne morì, ma erano tutte oltre ogni dire spossate e affrante dalla fatica; nè avrebbero potuto, senza una special protezione della Provvidenza, continuar così a lungo tante opere di carità e di misericordia.

» Si trovarono nei luoghi in cui si diffuse con più tremenda strage il morbo collera, a un dipresso venti missionarj, i quali attesero con sommo zelo all'adempimento d'ogni loro dovere; e la loro premura che in quelle ore di lutto e di costernazione recò a tutti i cattolici un indicibile conforto, ricondusse pur anco in grembo a Chiesa santa un buon numero di protestanti, i quali, abbandonati quasi in ogni luogo dai proprj ministri, nelle braccia di questi pii e zelanti evangelizzatori con illimitata fiducia si ricoveravano. Nè solo esercitavano essi cogli ammalati la loro immensa carità; ma i sani ancora, intimoriti all'aspetto del tremendo flagello, loro facevano spendere al tribunale della Penitenza tutto quel tempo di cui, senza pregiudicare al servigio degl' infermi ed alla propria salute, potevano essi disporre.

« I RR. PP. Domenicani, stabiliti nella più numerosa parrocchia del Kentucky, andarono sottoposti per ben due mesi a fatiche, quali si possono appena immaginare. In una piccola città vicina al loro convento, quasi tutti gli abitatori in numero di cinque o seicento, furono colpiti ad un tratto dalla spaventevole infermità; e tanto generale fu lo sbigottimento, che vennero essi pressochè interamente abbandonati, a nessuno bastando l' animo di avvicinarsi a quelle case infette da un' epidemia divenuta ormai sì micidiale. Un giovin Padre Domenicano, nato ed educato

nel Kentucky, gracilissimo, e consunto inoltre dalla stanchezza e dalle fatiche del suo ministero, si recò con due conversi del suo ordine in quel luogo di ambascie; ed animato dal sacerdotale suo zelo, si lanciò con un coraggio, che avresti detto portentoso, fra gli agonizzanti e gli spenti, visitò senza distinzione chiunque pativa, cattolico o protestante che fosse, accolto in ogni luogo colla più viva gratitudine, perchè profondeva dappertutto le spirituali consolazioni, che dar non sanno i mondani, senza però trascurare i servigi del corpo, i quali resi opportunamente salvarono spesso dalla morte gl'infermi. Parecchi protestanti, che avevano chiesto indarno il loro ministro, diedero retta alle istruzioni del missionario; e compiacendosi delle verità che venivano loro annunziate, abbracciarono finalmente la nostra santa Religione.

« I due conversi pareva anche si moltiplicassero nel ministrar rimedj agl'infermi, e principalmente nel seppellirli in morte: ottanta persone per lo meno soggiacquero, nel termine di quindici giorni, in quella strage funesta. I sopravissuti, non ostante le loro perdite, e le ragguardevoli spese che toccò loro di fare, mi chiesero istantemente licenza di comprare un pezzo di terra nell'interno della città, di erigervi una chiesa, e di farne possessori i RR. PP. Domenicani, in contrassegno della loro viva riconoscenza pei segnalati servigi, che durante l'epidemia da essi ricevettero; al qual doppio tributo di pietà e di gratitudine, anche i protestanti si offersero generosamente di contribuire. Epperciò fin da questo mondo si compiace Iddio di rimunerare centuplicatamente lo zelo de' suoi servi; chè sebbene i cinque Padri domenicani, i quali tanto si adoperarono in soccorso degl'infermi, siano stati sommamente affaticati e consunti, scamparono però tutti, anzi godono in oggi, la Dio mercè, una perfetta salute.

« Finalmente io stesso, trascorse che ebbi per più di due mesi le diverse parrocchie in cui erasi diffuso il morbo collera, amministrando i soccorsi della nostra santa Religione, e procurando agli ammalati tutte quelle consolazioni che al nostro ministero vanno congiunte; allorquando pareva fosse ormai sgombro il paese dall'epidemia, e mentre io stava per godere il frutto delle mie vittorie, venni assalito dal morbo con tanta violenza, che per tre giorni parecchi medici giudicarono imminente il termine della mia vita. Quanto mi rincresce, ohimè! che non si siano avverate le loro congetture! Imperocchè la morte mi avrebbe sgravato da un incarco cui rendono ormai intollerabile e l' avanzata mia età, e gli acciacchi che l' accompagnano; mentre ho motivo di temere, che mi sia quasi impossibile l'essere meglio apparecchiato di quello ch'io lo era a quel passo in se così tremendo, e tanto più quando si ha da render conto di un' amministrazione così lunga e così estesa qual' è la mia. Ma sia fatta in tutto e per tutto la divina volontà!

« Fra i preti che manifestarono sì mirabile zelo col procacciare, dì e notte agl' infermi che visitavano, consolazioni d' ogni genere, ve ne furono due, che colpiti repentinamente dal collera, terminarono in poche ore la gloriosa loro carriera con una morte, che riuscì di somma edificazione a tutti coloro che ne furono testimonj. In una mia prossima lettera vi darò qualche ragguaglio intorno alla vita, ed alla morte principalmente di questi due magnanimi evangelizzatori, e narrerovvi insieme alcuni fatti veramente caritatevoli degli ecclesiastici che si adoprarono in servigio degl' infermi; lusingandomi che gli Amministratori di cotesta pia Opera, nel vedere qual frutto si ricavi dagli stabilimenti eretti colle somme che mi procurarono, non siano mai per pentirsi d' aver contribuito a queste opere buone, mentre dal canto mio posso

assicurarli, che fu ognor tranquilla la mia coscienza circa l' uso ch' io feci delle assegnatemi elemosine.

» † B. G. FLAGET, *vescovo di Bardstown.* »

Abbiam saputo ora che un incendio distrusse una parte del collegio eretto or dianzi dai PP. Gesuiti nella diocesi di Bardstown. Oltre la perdita materiale cagionata da così impensato accidente, ne saranno pur disastrose le conseguenze riguardo all' educazione della gioventù, stante la probabile impossibilità in cui si troveranno i PP. Gesuiti di dare al loro stabilimento quell' estensione che si erano dapprima proposta.

MISSIONE DELLA LUIGIANA.

Prima di comunicare ai nostri lettori quelle notizie che da questa missione sonosi ricevute, giudichiamo opportuno il rammentare in brevi parole l'antico suo fondatore, monsignor Dubourg, morto poc' anzi arcivescovo di Besanzone. Luigi Guglielmo Valentino Dubourg era nato in S. Domingo, ai 10 di febbrajo 1755. Suo padre, partito da quell' isola due anni dopo, lo mandò a Bordeaux, dove passò l' infanzia e la fanciullezza. La sua educazione venne ivi affidata ad un pio sacerdote, che lo formò per tempo all' apostolica vita; talchè in età di sedici anni appena, il giovane Dubourg esercitavasi alla predicazione coll' istruire i poverelli e gl' ignoranti; e recatosi quindi a Parigi, studiò teologia in S. Sulpizio, dove venne promosso al sacerdozio. Costretto dalla rivoluzione ad abbandonare la Francia, si recò dapprima a Spagna, e fermatosi per qualche tempo in Granata, passò quindi in America, dove da monsignor Carroll, vescovo di Balti-

mora, fu preposto al collegio di Georgestown, cui diresse egli con molto zelo e discernimento, facendolo uscire dall' oscurità in cui era finora languito; la quale sua condotta gli procacciò le meritate lodi di Washington, presidente in quell' epoca degli Stati Uniti. Il signor Dubourg fu mandato poscia in un col signor Flaget, vescovo in oggi di Bardstown, all' Havana, dove avevali precorsi il signor Babad, onde fondar quivi un seminario; ma non essendo riusciti nel loro intento, tornarono a Baltimora. In questa città fondò allora il sig. Dubourg un seminario con un annessovi collegio, il quale ottenne in breve così prospero successo, che il governo degli Stati Uniti non dubitò ad erigerlo in pubblica università. Il sig. Dubourg fu poscia dal papa Pio VII, di felice memoria, nominato amministratore del vescovado della Nuova Orleano; ma in questa città venne egli accolto con prevenzioni disfavorevoli, ed ebbe anche da temere per la propria vita; continuò egli nondimeno in quell' incarco pericoloso fintantochè, vedendo crescere ognora gli ostacoli e le difficoltà, si risolse di andare a Roma ad esporre al sommo Pontefice lo stato della missione che gli aveva egli affidata; e nominato quivi da S. S. vescovo di quella diocesi che già amministrava, ricevè in Roma, ai 24 di settembre 1815, l'episcopale consecrazione. Avendo noi già pubblicata, nel fascicolo duodecimo degli Annali, una compendiata relazione di tutto quel bene che fece in America quest' inclito prelato, dall' epoca predetta fino al suo ritorno in Francia, nel 1826; prescindiamo da ogni altro ragguaglio, e diremo soltanto essere opera di monsignor Dubourg quello stato di fiorente prosperità in cui trovasi al giorno d'oggi, nella Luigiana e nel Missurì, la Religione; imperocchè vi fondò egli regolate parrocchie; vi chiamò egli i PP. Gesuiti, i Lazzaristi, le Orsoline, le monache del Sacro Cuore, le Lorettane, ecc. ecc.; ed a lui è dovuto

il seminario di Barrens, in cui è riposta la speranza di formare nn clero indigeno, e di veder quindi divenuto perenne nella diocesi il pastoral ministero. Nessun collegio esisteva per l'addietro nel Missurì; ora ce ne sono due, in cui la gioventù può andare ad attingere, in un colla dottrina letteraria, una salda e cristiana educazione.

Nelle varie notizie, che vennero pubblicate intorno a questo prelato, si leggono alcuni fatti erronei, che noi per altro non imprendiamo or qui di confutare; contentandoci di asserire che monsignor Dubourg non è già, come pretesero taluni, il fondatore della pia Opera della Propagazione della Fede, sebbene l'interesse che destò la sua missione sia stato uno stimolo potente allo stabilimento di essa; la quale fu bensì fondata in parte per lui, ma non da lui.

Lettera di monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi, al sig. Cholleton, vic. gen della diocesi di Lione.

S. Luigi, 8 maggio 1832.

« Questa mia lettera vi sarà consegnata dal sig. abate Jeanjean, mio gran vicario, il quale, recandosi in Italia, passerà per Lione, e vi darà, intorno alla mia diocesi, tutti quei ragguagli che possiate desiderare, avendo io già da gran tempo collocata in lui tutta la mia fiducia, per essere il più anziano fra i nostri missionarj; quindi io, troppo occupato per discendere alle particolarità, persuaso che avrete per vero quanto sia egli per riferirvi, mi contenterò soltanto di annunziarvi, che ci benedice Iddio oltre ogni mia aspettazione, e principalmente oltre i poveri meriti miei. Mercè i sussidj, che si compiacque di assegnarmi cotesta pia Opera, la Religione si stabilisce saldamente in questa mia diocesi: la fabbrica della nos-

tra cattedrale si va avanzando, come pur quella di otto altre chiese; si formano nuove parrocchie; dai più remoti luoghi della mia giurisdizione mi pervengono ogni giorno domande di sacerdoti, sorgono nuovi conventi, ecc. ecc.; ma è pur tuttavia insufficiente il numero degli operaj.

« Il signor Condamine, quantunque alberghi meco, è preposto ad una piccola congregazione in distanza di due leghe da S. Luigi, dove si reca ogni domenica, e non può quindi ajutarci in questi giorni di santa occupazione; d'altronde deve andare fra poco a stabilirvisi del tutto; epperciò io non ho qui altri che un buon sacerdote tedesco, ed il signor Roux. Questi brama ardentemente di essere mandato in qualche parrocchia del contado; ma il punto è di trovare chi possa far le sue veci in questa città, dove è stimato ed amato molto, pel gran bene che egli vi opera, massime nel disporre ed apparecchiare i fanciulli alla prima comunione. Io per altro, bramoso di non oppormi a'suoi desiderj, vi pregherei di vedere costì, se qualche buon prete volesse venire ad abitare con me. Formiamo qui una piccola comunità, nella quale io sono come un parroco che vive co'suoi vicarj; potrei dargli una camera, la tavola, in somma tutto il necessario: *alimenta et quibus tegamur*. La preghiera si fa in comune, abbiamo una conferenza teologica ogni settimana, gli esercizj spirituali ogni anno: non si pranza nè si cena mai in città, sempre in casa, e durante il pasto si legge la sacra Scrittura. Non ho stipendio da offrirgli, ma prendo sopra di me che non manchi ciò che è discretamente necessario a coloro che vivono meco. Bisognerebbe che questo sacerdote fosse in grado di ben predicare; io consentirei a fargli le spese di viaggio, e in questo caso gli darei facoltà di torre la somma di cui avesse bisogno dalle elemosine che la pia Opera della Propagazione della Fede

si sarà compiacciuta di compartirmi nella sua ultima distribuzione.

« † GIUSEPPE, *vesc. di S. Luigi.* »

Lettera del P. de Theux, miss. della Compagnia di Gesù nel Missurì, al Direttore degli Annali.

S. Ferdinando, presso a S. Luigi, 16 luglio 1832.

« È pur gratissima cosa il vedere lo spirito di rancore andarsi vieppiù estinguendo di giorno in giorno fra i nostri traviati fratelli; del che ne fia prova non dubbia quanto accadde poc' anzi al R. P. Quickenborne, della società di Gesù, in Carrolton, piccola città della contea di Green, nello stato degl'Illinesi. Uno sciagurato cattolico era stato condannato a morte per omicidio; i ministri protestanti gli offersero in quella funesta circostanza i loro servigj; ma egli si adoperò tanto presso di loro, che s'impegnarono di procurargli un sacerdote, quantunque non se ne trovasse alcuno nelle vicinanze. Per la qual cosa il governatore si compiacque di scrivere a monsig. Rosati, vescovo di S. Luigi, il quale, sollecito di accondiscendere ai voti del prigioniero, gli mandò il R. P. Van Quickenborne. Questi, appena giunto in Carrolton, fu invitato da uno dei principali abitanti ad alloggiare nella di lui casa, e vi fu ricevuto con tutti quei contrassegni di civile cordialità, che da un vero amico si possano aspettare; quindi il giudice si mostrò sollecito, con ogni modo più cortese, di agevolare al povero prigioniero l'esercizio della nostra santa Religione. E perchè trovavasi in quella piccola città un solo cattolico, il R. P. andò tenuto ai protestanti di poter celebrare ogni giorno i sacri Misteri, ai quali assisteva con religioso contegno un gran numero di persone; e pregato poscia di predicare in una sala del palazzo di

città, quivi, il bel giorno di Pasqua, nella frequenza degli adunati cittadini, espose egli ciò che credono i cattolici, il come ed il perchè.

« Frattanto il povero prigioniero andavasi dì e notte apparecchiando alla morte con incessanti preghiere, col digiuno, e colla confessione. Aveva egli impetrato dal giudice, che il dì dell'esecuzione il missionario celebrasse nel carcere il santo Sagrifizio, che egli potesse recarsi a piedi nel luogo del supplizio, e che ivi giunto, venisse eseguita quanto più sollecitamente far si potesse la fatale sentenza; ma in quel mattino furono tante le persone bramose di assistere alla Messa, che il giudice dovè pregare il sacerdote di celebrarla nel palazzo di città, promettendogli di far ivi condurre il prigioniero, e di mantenervi il buon ordine.

« Il paziente, introdotto nella sala gran tempo prima che si desse principio alla Messa, vi si portò in modo da far dimenticare, per dir così, la sua passata condotta; aveva in mano un rosario, ed un crocifisso, a cui teneva fisso lo sguardo pregando ognora fervidamente; dal che il missionario trasse occasione di spiegare al suo numeroso uditorio l'utilità di quella sacra immagine: « Voi stessi or lo vedete, loro diceva, essere il crocifisso un ottimo libro, ripieno di bellissime istruzioni, che tanto agl'ignoranti qual è il prigioniero, quanto a qualsiasi erudito sempre si confanno. Prima di ricevere la comunione, il paziente, recitati ad alta voce gli atti di fede, di speranza, di carità e di contrizione, chiese perdono ai circostanti di tutti gli scandali che aveva dati.

« La giustizia e la bontà di Dio furono il tema della predica, che tenne dietro immediatamente al Sagrifizio, e colla quale il missionario procurò di vieppiù animare nel prigioniero quei sensi che avevagli già destato in cuore, di pentimento cioè e d'orrore de'suoi peccati, e di fiducia

nella misericordia infinita del Redentore. Gli rammentò, che quel Dio, il quale stava per essergli giudice, si era pur degnato di scendere dall' alto cielo onde procurargli l' eterna salute; e gli riferì, fra le altre, quelle belle parole del Salvatore: *Venite a me tutti voi, che siete travagliati ed aggravati, che io vi alleggierò*. Quindi nel conchiudere provò agli uditori come il prigioniero fosse veramente felice di morire in grembo alla cattolica Chiesa, giacchè in essa trovava la ben fondata speranza della remissione de' suoi peccati nel sacramento di Penitenza, e dell' eterna beatitudine nel partecipare al corpo ed al sangue prezioso di Gesù Cristo; la certezza infine di essere nella via che conduce alla vita.

« Il povero prigioniero fu allora ricondotto in carcere, dove, fatto il suo ultimo pasto, si pose fervidamente a pregare. All' ora prefissa ne uscì tenendo in mano il crocifisso, dal quale non rivolse mai gli occhi, ed incominciò a piedi la *Via Crucis*, fermandosi, come pure i custodi ed il popolo, ad ognuna delle quattordici stazioni, e pregando ognora distintamente, con molto raccoglimento e con somma compunzione. Giunto al patibolo, parve non abbia sofferto più d'un istante, e morì colla croce fra le mani. Era il giorno 26 d'aprile 1833.

« De Theux, *miss. apost.* »

Lettera di monsignor Rosati, vescovo de S. Luigi, a monsig. Dubourg, vescovo di Montalbano.

S. Luigi, 11 settembre 1832.

Monsignore,

« L'esservi ognora interessato per questa missione, di cui siete fondatore, m' induce a raccomandarla presentemente alla vostra benevolenza. La costruziene della

cattedrale m'inquieta molto e mi angustia; ho già pagato circa ad undici mila piastre, e fa d'uopo che ne somministri ogni sabbato agl' impresarj da tre a cinquecento. Finora però mi è riuscito di adempire agli obblighi ch' io aveva contratti; talchè i protestanti, gelosi del veder sorgere così leggiadro edifizio, e consapevoli del non aver la colletta prodotto più di quattro mila piastre, delle quali ne ho sborsate io seicento, si rodono che siano andate fallite le loro congetture; giacchè speravano essi che la mancanza di denaro ci avrebbe costretti a sospendere il lavoro, e parecchi serbano tuttavia siffatta speranza.

« Ciò non ostante non potremo terminare la nostra chiesa, ove non ci venga dato di procurarci diciotto mila piastre di più, poichè fo conto che abbia da costarcene trenta mila; ma durerà secoli e secoli. Nessun edifizio di simil genere, in tutti gli Stati Uniti, avrà una facciata più bella; la pietra ne è liscia quanto il marmo; e già la fabbrica sorge a più di 25 piedi d'altezza; ve ne ho mandato duplicatamente la pianta, e penso che a quest' ora l' avrete ricevuta. Nei due quadrati laterali della facciata abbiamo posta quest' iscrizione, in francese da una parte, e in inglese dall' altra: *La mia casa verrà chiamata casa di preghiera;* al di sopra della porta di mezzo verranno incise queste parole: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitat cum eis;* ed il medesimo testo sarà posto in inglese ed in francese sulle due porte laterali.

« La pia Opera della Propagazione della Fede, nell'assegnarmi 33,000 franchi, mi raccomandò gli stabilimenti dei PP. Gesuiti e dei Lazzaristi, senza però fissare alcuna somma. Mi sono obbligato a pagar tutte le pietre per la chiesa dei Lazzaristi, e delle 1,200 piastre a cui ascenderà per lo meno cotale spesa, ho già sborsata la maggior

parte ; oltre a 300 piastre, che ho date in quest' anno per la loro chiesa di Barrens. In quanto ai Gesuiti, ho già somministrato 100 piastre per le ultime costruzioni della loro chiesa di Florissant; 150 per le spese di missione del P. Van Quickenborne ; 50 pel loro collegio, 50 per la sacristia di S. Carlo ; alle quali somme aggiungendo 500 piastre ancora pel collegio, 100 per Florissant, e 50 per S. Carlo, io crederò di aver adempite le intenzioni della pia Opera riguardo a questi due stabilimenti; dovendo io pur anco sovvenire ad altri forse più urgenti bisogni. La missione fra gli Arkansas, che è pure importantissima, non ha mezzo veruno ; ed al prete che ivi si trova, e che costretto dal bisogno, stava ormai per tornarsene indietro, ho scritto or dianzi, che avrei provveduto io al suo mantenimento col fargli passare cento e cinquanta piastre all'anno, oltre le spese di viaggio, che gli vennero da me somministrate. Anche nella Nuova Madrid ho da formare uno stabilimento pel quale aveva già dato 150 piastre ; ma sventuratamente la fabbrica divenne preda d'un incendio quando era già presso al di lui termine; quindi per sovvenire alle nuove spese ho promesso di dar io, prima dell' autunno 300 piastre. Mi son pure obbligato a dare 50 piastre per la costruzione d'una chiesa in riva al Rich-Wood, 50 per una che si fabbrica ora in English-Settlement, 100 per far costrurre un presbitero in S. Michele, 10 per la chiesa di Gravois; e inoltre mi tocca di provvedere a tutte le spese di viaggio dei missionarj. Vedete quindi, che non impiego il tutto nella costruzione della cattedrale, e che le missioni della diocesi non sono trascurate. In quanto a me ho ridotto le mie spese alla più assoluta necessità : aveva un vecchio cavallo, e trovando che troppo costavami il mantenerlo, lo diedi ad un mio missionario, coll' intento di consecrare ogni mio risparmio alla costruzione di quest'

edifizio, ch'io considero quale opera importantissima sovra ognialtra della diocesi, e da cui trarrà la Religione non lieve vantaggio, giacchè varj protestanti parlano già d' avere un banco nella chiesa novella.

«Ho consecrato ai 2 di settembre la chiesa di Florissant, dove cresimai l'indimani trentacinque persone, fra le quali trovavasi una signora, che ridottasi dal protestantismo in grembo alla santa Chiesa, era stata in quel mattino insieme ad un suo figliuolo da me battezzata. La chiesa del seminario sarà coperta prima dell' inverno; quella di santa Genoveffa sarà in breve terminata; la nostra casa d' orfanelli si va accrescendo ogni giorno, e già se ne contano sedici; lo spedale rinchiude oltre a quaranta infermi. Ho mandato un prete a stabilirsi in Galena; fra poco ne manderò un altro in Salt-River, a distanza di cento e venti miglia.

« La popolazione di Apple-Creck si accresce per l'arrivo di molti Tedeschi cattolici. Un convento di monache si fonderà fra poco nella Nuova Madrid, e un altro in San Michele.

« Il signor Mullanfi mi ha dato un quarto d'isola, in cui verranno costrutte otto casette per alloggio gratuito ad alcune misere vedove.

« Abbiamo in S. Luigi un giornale cattolico, il quale produce un bene ragguardevole, intitolato: *Il Pastor della valle*, scritto metà in francese e metà in inglese, pubblicato ogni sabbato, e distribuito per due piastre all'anno. Il morbo collera continua ad avviarsi alla volta nostra; è in Rock-Island, e dicesi anche essere egli comparso in Jefferson-Barruk, distante dieci miglia da San Luigi. Noi l'aspettiamo, speranzosi che Dio ne concederà la grazia di adempire ad ogni nostro dovere, quand'anche ce ne dovesse costare la vita.

« † GIUSEPPE, *vescovo di S. Luigi*. »

*Lettera dello stesso al signor D.****

S. Luigi, 14 novembre 1832.

« Se non ho risposto fino a quest'oggi all'ultima lettera vostra, si è che alle solite occupazioni, le quali mi lasciano appena tempo da respirare, venne il morbo collera ad aggiungerne altre insolite ed affannose. Ora ci ha quasi lasciati, ma temiamo di vederlo riapparire. Nella nostra piccola popolazione di circa sei mila anime, di cui forse la quarta parte aveva abbandonata la città, soggiacquero in poche settimane all'epidemia presso a dugento persone, fra le quali circa sessanta cattolici, senza però che nessuno di questi sia morto prima di aver domandati ed ottenuti i Sacramenti. Anche molti protestanti ci fecero chiamare, si riconciliarono colla santa Chiesa, e morirono nei sensi della più tenera pietà; per non contare parecchi altri, i quali, benchè sani, abbracciarono pure la cattolica Fede, e in essa rimangono perseveranti. I nostri preti, seguendo, per la misericordia di Dio, l'esempio dato in Europa ed in America dai loro confratelli, stettero fermi nel campo di guerra, affrontarono il pericolo, ed animosamente si dedicarono al servizio spirituale e temporale degli abitanti, volando, dì e notte, al menomo avviso, presso agli infermi, con somma meraviglia dei protestanti, quali si videro abbandonati da una gran parte dei loro ministri, massime da quelli, che erano costituiti in maggior dignità. Quindi, nei loro giornali, non poterono impedirsi dal render giustizia ai cattolici sacerdoti, ed alle ottime suore della Carità, le quali, istituite come quelle di Francia, con pari ardore, ed eroismo, al servigio dell'addolorata umanità si consecrarono. Ho la bella sorte di averne, da tre anni in quà, una colonia in S. Luigi; ab-

biamo anche un ospizio d'orfanelli, ed un principio d'ospedale, amministrati da queste suore medesime in numero di otto, la cui casa madre è in Emitsborgo, nel Mariland. Al primo avvicinarsi del collera, offrirono esse i loro servigj per chiunque ne venisse assalito. Si era dapprima apparecchiata nella città una casa per ricevere gli infermi, ma non trovando chi volesse andarli a servire, i magistrati accettarono l'esibizione delle suore le quali accolsero nel loro ospedale gli ammalati del collera, loro cederono anzi le proprie stanze, e con tanta cura li assisterono, che salvarono a molti la vita, e di coloro che morirono, riceverono nel loro ospizio gli orfani figliuoli. Oh! che fortuna è il possedere cotali stabilimenti! quante conquiste procurano essi alla Religione! Ebbene, di questa ventura andiamo in gran parte debitori ai soccorsi caritatevoli di cotesta generosa pia Opera, che è manifestamente il mezzo di cui si vale la Provvidenza a fondare, a stabilire, ad accrescere queste diocesi nostre. Solo da quì ad alcuni anni si conoscerà chiaramente tutto il bene che si sara fatto, allorquando l'Europa meravigliata vedrà sorgere e spesseggiare, grazie alla carità dei suoi figli, tempj ed ospizj, formate e stabilite diocesi ed ecclesiastiche provincie in queste ampie contrade, che erano poc'anzi un deserto.

« Per conchiudere la mia relazione riguardo al collera, vi dirò, che una buona missione non avrebbe operato un bene così efficace: i nostri cattolici ascoltarono con meravigliosa docilità gli avvisi del Cielo; e, la Dio mercè, noi potemmo pur continuare le nostre prediche ed istruzioni in inglese ed in francese, con molto profitto dei nostri numerosi uditori. Tutto quel tempo che ci avanzava dal visitare gl'infermi, lo spendevamo in udire le confessioni di coloro che sani tuttora rimanevano; accorrevano alla sacra Mensa i comunicanti con più frequenza ancora che nel tempo pasquale, e tali persone, che avevano trascurato da più

anni i loro doveri di religione, ne ripigliarono divotamente la pratica. Il Signore ci ha consolati, sostenuti, protetti, talchè andarono esenti dall'epidemia non solo i sacerdoti, ma anche le suore.

« I protestanti che entrarono in grembo alla cattolica Chiesa furono pur numerosi in tutte le parti della diocesi, massime nei contorni del seminario, dove i soli Lazzaristi ne battezzarono cento e trenta, tra fanciulli ed adulti.

« † Giuseppe, *vesc. di S. Luigi.* »

Lettera del Padre de Theux, miss. apost., al Sig. Olislagers di Meerslenhowen.

S. Ferdinando, stato del Missurì, 29 aprile 1833.

« Posso raguaggliarvi finalmente del bene, che in questa affidataci porzioncella della vigna del Signore, si è da un anno in quà, colla di lui grazia operato.

« Il R. P. Verreydt, che suol trascorrere il paese evangelzzando, e le cui missioni si estendono oltre a cento e sessanta miglia tra mezzodì e ponente del Missurì, partitosi da S. Carlo ai 20 di maggio 1832, e rientratovi ai 23 del susseguente giugno, visitò in così breve tempo quasi tutte le cristianità commesse alla sua sollecitudine, fece quatordici prediche e sedeci istruzioni, battezzò quindici bambini, udì cinquanta confessioni, amministrò il pane di vita a quaranta persone, fra le quali nove fanciulli, che per la prima volta lo ricevevano. Nè molto dissimili da questi, sebbene io non li abbia annotati, furono i frutti che raccolse il missionario, nelle altre tre visite ch'ei fece, durante lo stesso anno, nei medesimi luoghi; solendo egli visitare tutte queste cristianità tre o quattro volte all'anno; cosa che pur richiede non poco vigore d'animo e di corpo; imperocchè, non ostante le buone accoglienze

che in ogni luogo gli vengono fatte, deve pure il missionario, nelle lunghe sue scorrerie, sapersi a tutto accomodare.

Oltrasciò, queste visite non si possono fare se non durante l'estate; perchè nell'inverno, le strade, tagliate da fiumicelli e da torrenti, i quali nella loro piena rovesciano e portano via i pochi ponti che stanno lor sopra, diventano per lo più impraticabili; lasciando stare, che si cammina alle volte più di venti miglia, senza che s'incontri una sola abitazione.

« In tre delle quattro parrocchie affidate alla nostra amministrazione, cioè nel Portaggio degli Sciussi, in S. Carlo, ed in S. Ferdinando, la processione del Santissimo Sacramento si fece, come in Europa, il giorno della festa e la domenica fra l'ottava, con pompa solenne, e con tanto ordine, quanto se ne possa richiedere in qualunque luogo in cui sola signoreggi la cattolica Religione. Un bel numero dei nostri traviati fratelli vi assisterono con quel rispettoso contegno, che inspirar sogliono in chi non sia determinato a nulla voler creder, le prove della presenza reale, che vengono ognora rammentate in quell' augusta cerimonia ai congregati fedeli.

« Anche il R. P. Van Quickenborne nel trascorrere, durante i mesi di maggi e giugno dello scorso anno, parecchie contee lungo le rive del Mississipì, battezzò quarantasei persone, fra le quali undici protestanti, amministrò cento e quarantasette comunioni, predicò in due palazzi di città, e quasi ogni giorno nella principale casa del luogo in cui si trovava, sempre con gran concorso di protestanti, alcuni dei quali chiesero di essere istrutti più particolarmente intorno alla cattolica dottrina, e tutti parve rinunziassero alla maggior parte dei loro antichi pregiudizj. In un' altra missione ch' ei fece, dai 22 di agosto ai 29 di dicembre, in diverse contee dello stato degli Illinesi e di quello del Missurì, visitò 1180 cattolici, ne comunicò

270, e diede il Battesimo a 88 persone, fra le quali si trovavano 36 protestanti e 13 adulti.

« In Dardenne che è la quarta delle nostre parrocchie, il rev. P. Van Lominel fece, durante il mese di agosto, gl spirituali esercizj istituiti, come il sapete, da S. Ignazio di Loiola, il quale guadagnò a Dio con tal mezzo, e da se, e mediante i suoi figli, milioni di anime.

« La chiesa di S. Ferdinando è fabbricata da circa dodici anni; ma, tranne le finestre e le porte, l'altare ed i banchi, più ad una tettoja che ad un tempio divino rassomigliavasi; finalmente, ristaurata, intonacata ed imbianchita, venne essa, ai 2 dello scorso settembre, dal venerabile nostro vescovo solennemente consecrata.

« Un cenno ora del nostro collegio di S. Luigi, eretto or dianzi in università dal legislativo congresso del Missurì. Il prospero successo di questa istituzione va sempre crescendo; vi si contano in oggi ottantaquattro pensionarj, e si spera che alle prossime vacanze se ne presenti una ventina di più; quindi siamo obbligati a prolungare la nostra fabbrica, la quale, divenendo così conforme alla pianta che erasi in sul principio disegnata, riuscirà pure bellissima.

« F. DE THEUX, *miss. apost.* »

Lettera di Monsig. Rosati, vesc. di S. Luigi, al Direttore degli Annali.

S. Luigi, 13 maggio 1833.

» Le non interrotte mie occupazioni mi hanno finora impedito dal ragguagliarvi in adempimento alla fatavi promessa, delle particolarità di queste nostre missioni. Posso dirvi però, che il misericordiosissimo Iddio continua a concederci benedizioni e grazie da cui ci sentiamo avvalo-

rati nelle intraprese per la di lui gloria, ardue fatiche, le quali non rimangono per altro affatto infruttuose. I nostri antichi cattolici si approfittano generalmente dei mezzi onde praticare la Religione; il numero delle comunioni si va sempre facendo maggiore, le chiese sono ognora vieppiù frequentate; ed anche fra i nostri fratelli separati rientrano sempre alcuni all' ovile di Gesù Cristo. Ad onta di tutti gli sforzi che fanno i settarj, massime in questa parte degli Stati Uniti, che ha nome *Valle del Mississipì*, dove appunto si estende la vasta mia diocesi, i progressi della cattolica Chiesa vi si manifestano ogni giorno, come lo fece conoscere il morbo collera, sto per dire praticamente; ed i libelli, i giornali, e tanti altri scritti con cui suole essere combattuta, le procurano ognora nuove occasioni di far trionfare la verità. A tal uopo abbiamo stabilito in S. Luigi, un giornale religioso, intitolato il *Pastor della Valle*, che si pubblica una volta alla settimana, e nel quale vengono esposte le prove della nostra Fede, combattute, e confutate le obbiezioni e le calunnie de' suoi avversarj. Nel principio era scritto in inglese ed in francese, ma le nostre ristrettezze ci obbligarono poscia a farlo stampare soltanto in inglese; ora però stiamo facendo ogni possibile sforzo affine di pubblicare, almeno una volta al mese, un foglio religioso in francese idioma; ma non so ancora se ci fia dato di riuscire in questo nostro intento. Per grazia di Dio, tutte le antiche nostre parrocchie ossia missioni hanno ognuna il loro sacerdote, e fui anzi in grado di stabilirne delle nuove. Ho mandato fra gli Arkansas, in distanza di 600 miglia da ogni altro sacerdote, il Sig. Dupuy, il quale, superando con animoso zelo, le molte difficoltà che gli si affacciarono in sul principio, ha già raccolto alcuni frutti della sua perseveranza; il Sig. Bouiller è partito pochi giorni or sono per andarlo a visitare, e somministrargli il mezzo di adempire

al precetto dell' annua Comunione. Al capo opposto della diocesi in distanza pure di 600 miglia da S. Luigi, verso settentrione, il Sig. Mac-Mahon, che vi risiede da un anno in quà, opera un bene molto ragguardevole. Ho infine stabilito poc' anzi un' altra missione fra i numerosi cattolici di *Salt-River*, discosto 100 miglia dalla mia residenza. Oltre la chiesa del seminario di Barrens, quelle di Santa Genoveffa e di S. Pietro, e la mia cattedrale, le cui fabbriche, tutte di pietra, sono di già tanto avviate, che vi si potranno sovrapporre i tetti prima della fine di quest' anno, se ne costruisce un' altra di pietra in Apple-Creeck, una di legno nella Nuova Madrid, un' altra pure di legno in English-Settlement, due di tronchi d' alberi, e se ne sta terminando una di mattoni, che era già cominciata in Potosi, presso alle miniere di piombo. Ho pure la soddisfazione di veder prosperare ed accrescersi, con sommo vantaggio della mia diocesi, le religiose comunità; essendosi formati, nel decorso di quest' anno, tre stabilimenti di tal genere; l' uno in Kaskaskias, dove risiede il sig. Condamine, di nove monache della Visitazione, che ottenni dal loro convento di Georgetown; un'altro di suore della Carità in Vide-Poche, discosto cinque miglia da S. Luigi; ed il terzo di Lorettane in S. Michele, per non parlar di alcuni altri che si stanno apparecchiando; e perchè in tutti questi stabilimenti si attende col massimo impegno all' educazione delle fanciulle, quindi ricava da essi la Religione un inestimabile frutto.

« Il collegio dei Lazzaristi in Barrens, e quello dei Gesuiti in S. Luigi sono, e per l' insegnamento, e pel numero degli alunni, entrambi floridissimi. Indicibile poi è il bene che produce in S. Luigi il nostro spedale affidato alle suore della Carità, le quali hanno pure un ospizio, in cui già si contano venti orfanelli. Anche le monache del Sacro Cuore hanno nel loro stabilimento una quindicina

d' orfanelle ed un centinajo di gratuite scolare. Tutte le quali cose, nel rialzare la nostra santa Religione al dissopra d' ogni setta protestante, dispongono generalmente gli animi in nostro favore, mentre destano a dispettosa invidia i fautori dell' eresia, i quali si rodono di non poter fare lo stesso; quindi, oltre le conversioni che operò la divina misericordia durante il collera dello scorso autunno, le quali ascesero nella sola città di S. Luigi al numero di 70, se ne fanno sempre alcune altre di quando in quando; e nel sabbato santo di quest' anno battezzai solennemente sei protestanti adulti, per non parlare di quelli che furono battezzati altrove, massime in Barrens e nelle di lui vicinanze. Lo stesso giorno, promossi al sacerdozio il signor Saint-Cyr venutoci, come la maggior parte dei nostri missionarj, dalla diocesi di Lione; e ricevuta alcuni giorni dopo una supplica di cento e più cattolici stabiliti in Chicago, quinci distante oltre a cinque cento miglia, i quali mi chiedevano con calde istanze un sacerdote; e vedendo che il non accondiscendere a quel giusto desiderio avrebbe pregiudicato moltissimo la Religione; conoscendo inoltre lo zelo e la capacità del prete novello, lo mandai sollecitamente a quei buoni abitatori Oh! se avessimo altri sacerdoti, i quali sapessero la francese e l' anglica lingua, quanto bene si potrebbe mai fare da queste parti!

« ✝ Giuseppe, *vescovo di S. Luigi.* »

Altra lettera dello stesso al sig. Cholleton.

Baltimora, 3 novembre 1833.

« Che ventura per me il potervi dire, che grazie ai benefizj della Provvidenza, ed ai soccorsi della pia Opera della Propagazione della Fede, si contano ora nella mia diocesi quaranta sacerdoti, due fiorentissimi collegi, un seminario, uno spedale, due ospizj d' orfanelli, nove comunità di monache intente all' educazione delle fanciulle, più di venti chiese, parecchie delle quali sono di pietra o di mattoni. Ho mandato missionarj a fondare, nelle estremità della diocesi, nuovi stabilimenti; cioè il signor Dupuy fra gli Arkansas, il sig. Roux presso alla fortezza di Levenworth, sul confine dello stato e nelle vicinanze dei Selvaggi; e infine il signor Mac-Mahon al fiume delle Febbri, dove, pochi mesi or sono, venne egli dal morbo collera crudelmente rapito. Altri sacerdoti, pur da me mantenuti, trascorrendo per ogni verso tutta la vastità della diocesi, amministrarono i sacramenti a molti cattolici dispersi, predicarono la Religione a uomini che non ne avevano mai sentito a parlare, o che per le calunnie de' suoi nemici soltanto la conoscevano; distrussero pregiudizj, che contro la nostra Fede erano in cuor di molti nutriti ed invecchiati; sparsero semenze, che coll'andar del tempo produssero copiosissime messi; anzi raccolsero essi non tardi i frutti delle loro fatiche, riconducendo n grembo alla madre Chiesa un buon numero di protestanti. Finalmente ho potuto costrurre une cattedrale di pietra, grande abbastanza da potervi capire tutta la cattolica popolazione di S. Luigi; il quale edifizio, non che accrescere il lustro ed il decoro della Religione, sarà esca di salvamento ai traviati nostri fratelli, i quali vi si affolleranno ad udire le nostre istruzioni, ed avranno quindi

i mezzi, come lo dicono anch'essi, di rientrar nell'ovile. La chiesa è presentemente aperta; ne riceverete la pianta dal sig. Odin; ho dato gli opportuni provvedimenti acciò sia terminata nel decorso dell'anno venturo; ma consumò tutti i miei mezzi, ed è per me in questo punto l'oggetto di gravissime inquietudini. Sarà essa un monumento, che la pietà dei fedeli d'Europa animata dall'esempio del sommo Pontefice, il quale degnossi pure di contribuire generosamente a così bell' opera, avrà eretto in questo confine dell' incivilimento ad onore dell' Altissimo ed a magnificenza del di lui culto.

« † GIUSEPPE, *vesc. di S. Luigi.* »

FINE DEL FASCICOLO XXXVI.

N° XXXVII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONI DEGLI STATI UNITI.

Maraviglioso è in vero lo spettacolo che offre riguardo alla Religione questa parte del Nuovo Mondo, nella quale per quanto siano rapidi i progressi dell' incivilimento, quelli però non adegnano, con cui vi si estende, vi si svolge, vi si stabilisce da venti e cinque anni, la cattolica Chiesa. Da ogni parte sorgono tempj, si formano religiose corporazioni, collegi, educandati; s'infievoliscono e si dileguano a poco a poco gli antichi pregiudizj, e dove quarant' anni or sono esistevano appena due sole diocesi quelle cioè di Baltimora e della Nuova Orleano, all
allora create, se ne contano dodici al giorno d'oggi nis-
trecento e venti sacerdoti, ai quali è affidata l' a ura di
trazione di quattrocento e novanta chiese, e ll'ultimo
circa un milione di fedeli, che sebbene all' epo esse il nu-
concilio provinciale, nel 1729, non asc d' allora in poi
mero di questi che ai 50,000, venne e perarono, quanto
tanto per le molte conversioni che s

per l'arrivo di novelli trasmigrati europei, pressochè duplicato. Tutte le relazioni che riceviamo dagli Stati Uniti vanno d'accordo nell'asserire che si opera in quella contrada, a favore del cattolicismo, un general movimento; e dalle importanti particolarità che rinchiude la lettera cui siamo ora per pubblicare conosceranno i nostri lettori quanto siano grandi i già fatti progressi, quanto agevolmente si siano vinte difficoltà che parevano insuperabili, da quale stato di debolezza e d'umiliazione siasi rialzata la cattolica Chiesa, e con quale continuità di sforzi venga ella a glorioso destino rapidamente condotta.

Lettera del sig. Odin, miss. apost. al Direttore degli Annali.

Roma, 5 marzo 1834.

« Quanta consolazione arreca ad un'anima cristiana il pensare, che oltre la vastità dell'Oceano, per cui divisa è l'Europa dal Nuovo Mondo, si forma di veri adoratori un popolo numeroso, e che ivi si estende con rapido progresso la nostra santa Religione. Imperocchè, se da una parte l'industria dell' operoso americano trasmuta in ubertose campagne quegli orridi deserti, se per le cure dell'accorto trafficante vi si dirama per ogni dove lucruso il commercio, se sorgono città popolose e lungo le ampie cor-
p ti di quei fiumi superbi, e nell' interno di quell'immenso
part asilo or dianzi d' innumerevoli fiere; da un'altra
si adopr cuni poveri sacerdoti, ministri d' un Dio di pace,
della Fed con ogni loro sforzo in portare ovunque il lume
nuove regioni il dolce regno di Gesù Cristo in quelle
scorso ottobre p endono e stabiliscono. Il celebratosi nello
vinciale concilio, al quale ebbi io la

bella sorte di assistere, fece conoscere chiaramente ad ognuno quanto siano rapidi i progressi di quella Chiesa, ancor nelle fasce. Che consolazione pel cattolico Americano il veder adunati per la seconda volta nella metropoli di Baltimora i suoi primi pastori! Era il giorno 20 di ottobre; monsig. Whitfeld presiedeva il consesso; il tempio era ingombrato dalla frequenza del popolo ivi tratto dall' autorevole spettacolo, che offrivano dieci prelati riuniti per la causa dell' Altissimo, animati tutti da quello spirito ond' erano infiammati gli Apostoli, e venuti dalle lontane loro diocesi a discutere affari di religione, a dare nuovi provvedimenti atti ad estendere il regno di G. C., ed a vieppiù ristringere quell'unione che è forza e retaggio della cattolica Chiesa. Monsig. England, colla sua concisa sì, ma pur chiarissima eloquenza, espose al popolo intenerito i motivi per cui si erano i vescovi quivi congregati. I volti però dei circostanti apparvero mesti allorchè ebbero cercato indarno in quell'inclita adunanza il patriarca dei nostri prelati, il degnissimo e venerabile monsigr. Flaget; colpito egli qualche tempo prima da una grave malattìa non aveva potuto intraprendere un viaggio così lungo. Vi mancava pure l'amabile vescovo della Nuova Orleano, monsig. de Neckere, morto di febbre gialla ai 4 di settembre, sul fior degli anni, quando la Chiesa della Luigiana sperava di fruir ancor lungamente la bella sorte di possedere un pastore, in cui non che le doti tutte che formano l'erudito, ma lè virtù ancora che formano un santo venivano rilevate da immensa carità.

«I nostri separati fratelli pareva si facessero partecipi della comune letizia dei fedeli, concorrendo alle religiose cerimonie, e compiacendosi di commendare nei loro giornali quell' augusta adunanza. Ai 24 d' ottobre, celebrati i sacri Misteri dal vescovo di S. Luigi pel riposo dell'anima di monsigr. Fenwick e di quella di monsigr. de Neckere,

l' eletto dianzi alla sede di Cincinnati, monsigr. Purcell fece grondar lagrime dagli occhi dei circostanti col narrare le virtù dei venerevoli due defunti prelati, e le fatiche che avevano illustrata la loro breve sì ma splendida carriera. Quanta fu mai grande la mia commozione allorchè il mattino dei 27, giorno in cui si diè fine al concilio, uscirono a due a due dal palazzo vescovile tutti i prelati pontificalmente vestiti, e gli altri preti ornati pure di sacerdotali paramenta ed attraversarono, cantando le lodi di Dio, la pubblica piazza, onde recarsi alla cattedrale! Ivi giunti, monsigr. England fece all'affollata moltitudine di fedeli e di protestanti una lunga orazione; e tanta fu la premura manifestata da ognuno di udire la parola di Dio, che il facondo oratore fu costretto a continuare ancora, per una intera settimana, il corso delle sue istruzioni.

« Volsero appena quarant' anni dacchè venne eretta la prima sede vescovile negli Stati Uniti, e già si vi contano dodici vescovadi. Nel 1814, questa Chiesa nascente non aveva ancora che quarantasette sacerdoti; al giorno d'oggi, trecento e venti missionarj, o stabiliti nelle città, o aggirantisi per gli sparsi casali, van predicando per ogni parte i dogmi consolatori della nostra santa Religione. Abbiamo veduto erigere da quell' epoca in quà circa quattro cento e novanta chiese; che sebbene siano esse la maggior parte piccole molto, e talora anche si riducano soltanto a povere capanne di legno, in cui nulla rammenta quella magnificenza e quello splendore che circondar sogliono in Europa il culto divino; il raccoglimento però, il fervore, gli alti sensi di fede e di pietà che vi si scoprono, fanno sperare con fondamento, che quel Dio, il quale si fece tanto povero per gli uomini, non sia per rispingere le adorazioni, che in quelli umili santuarj gli vengono fatte. La popolazione cattolica si accresce rapidamente, a segno che, calcolata nel concilio del 1829 ai

cinquecento mila, ascende in oggi, dietro a ragguagli, che si possono avere per certi, circa ad un milione. Nè deve ormai più temere il cattolico culto la forza dei pregiudizj; che il visitare i nostri traviati fratelli, lo spiegar loro la dottrina della santa Chiesa, è per qualunque evangelizzatore una sorgente di dolcissime consolazioni; accorrendo essi colla massima premura ad udire la parola di vita, e manifestando col loro rispetto nell' ascoltarla quanto agognino di conoscere la via di salvazione.

« A perenne accrescimento del clero già si eressero sette seminarj diocesiani: il più antico è quello di Baltimora, diretto dai sacerdoti della Congregazione di S. Sulpizio, ed ha già dato alla diocesi un gran numero di degnissimi ecclesiastici; seguono poscia quelli di Emmitsborgo nel Mariland, e di Bardstown nel Kentucki; quello del Missurì sotto il reggimento de' Lazzaristi; poi quelli di Cincinnati, e di Carleston e di Mobile; i quali stabilimenti somministrano pure ogni anno alcuni novelli evangelici operaj. Vero egli è, che rade ivi sono ancora le vocazioni allo stato ecclesiastico; ma quando concede il Cielo ai giovani che vi aspirano il dono della perseveranza, riescono essi ordinariamente ottimi e zelantissimi sacerdoti, i quali, perchè conoscitori delle varie favelle che si parlano nel paese, rendono alla religione importantissimi servigj. Si contano presentemente negli Stati Uniti dodici collegi cattolici, diretti quale dai PP. Gesuiti, quale dai Missionari di S. Sulpizio, quale dai PP. Domenicani, altri dai Lazzaristi, ed altri da sacerdoti secolari; ed in ognuno si trovano riuniti un gran numero d' alunni, ammessi senza distinzione di culto; imperocchè non solo i protestanti antepongono a quelli della loro setta i nostri stabilimenti, a motivo della disciplina e del perfetto ordine che ivi regnano; ma lo stesso governo si è pur compiaciuto d' erigerli in uni-

versità ; il che ridonda a lustro ed a vantaggio della Religione, massime per essere essi collocati nel centro delle principali comunicazioni, e quindi dai più ragguardevoli cittadini dei varj stati, ad ogni istante visitati. L'amorevole accoglienza che vien fatta a questi visitatori, il buon ordine di cui sono essi testimonj, il modo con cui veggono essere gli alunni mantenuti ed ammaestrati, tutto ispira in loro cotale stima pei direttori di quelli stabilimenti, che ritornano al loro paese sciolti da quei pregiudizj, che i nostri avversarj si erano sforzati d'infondere nelle loro menti ; talchè si può dire, che siano i nostri collegi uno dei mezzi più efficaci, di cui si vale la divina Provvidenza a cancellare dall'animo dei nostri traviati fratelli quelle al nome cattolico disfavorevoli impressioni, che succhiarono da bambini in un col latte.

« Che se da una parte veggiam crescere nei nostri collegi una nuova generazione d' uomini destinati ad essere un giorno gli apologisti della verità, il sostegno ed il decoro del nostro paese ; quante eccellenti madri di famiglia si formano da un' altra parte, sotto la condotta delle religiose educatrici, che nei diversi luoghi degli Stati Uniti vivono in comunanze ! Le Orsoline, oltre uno stabilimento già antico nella Nuova Orleano, ne fondarono uno in Carleston ; le monache della Visitazione hanno educandati in Georgestown, in Mobile ed in Kaskaskias ; quelle del Sacro Cuore sono stabilite in S. Luigi, in S. Ferdinando, in S. Carlo, in S. Michele, ed in Opelossa ; nel Kentucki esistono parecchi conventi di suore della Croce, le quali hanno pure tre case nel Missurì ; in Baltimora è un convento di Carmelitane ; il Kentucki et l'Ohio posseggono monache di S. Domenico ; e infine si contano sparse in quasi tutte le città dell' Unione, dugento e quarantasette suore della Carità ; tutte le quali ottime religiose, non che alzare continuamente al Cielo ardentissimi i loro voti per la con-

versione dei peccatori, strappano dalla povertà e dall' ignoranza l'abbandonato orfanello cui sono prodighe di materne sollecitudini; e la figliuola del povero agricoltore al pari di quella del dovizioso cittadino educano religiosamente ed ammaestrano. Queste fanciulle poi, dopo aver avuto per più anni innanzi agli occhi quei vivi specchi delle più sublimi virtù, portano seco nelle famiglie quel rispetto di cui si sentono penetrate per le ottime loro maestre, e nei diversi ordini della società, divengono esse ingegnose difenditrici d'una Religione, calunniata ohimè! pur troppo, perchè non conosciuta.

« La ferale epoca del morbo collera fu per la Chiesa d'America un tempo di numerose conquiste. Che se le orrende stragi di questa terribile epidemia fecero gemere amaramente i ministri del Signore, qual compenso però non trovarono essi nei tanti peccatori che con Dio si riconciliarono, nei molti eretici che si convertirono, e nelle prove di santo eroismo, che dar poterono essi, come pure le varie monache, con somma edificazione dei cattolici e dei protestanti!

Si trovavano un giorno in una nave a vapore parecchi viaggiatori americani, intenti a fare una rassegna delle diverse sette religiose degli Stati Uniti. Dopo un lungo e vario discutere, uno di essi che non aveva parlato fin allora, si fece a dire così: « Io per me credo esservi una sola vera Religione; quella cioè cui professano le buone suore che hanno cura degli infermi in S. Luigi; come le chiamate voi? — Quelle donne professano la Religione Cattolica, gli venne risposto. — Ecco, ripigliò il viaggiatore, la vera religione; chè non può essere se non divina una religione che ispira sensi così sublimi.

« Un cenno ora intorno alla diocesi di S. Luigi, la quale comprende gli stati del Missurì e dell'Illinese, ed i territorj dell' Oregon e dell' Arkansas. Quanti felici cambiamenti

si operarono in questo paese da dodici anni in quà! Già vi abbiamo, come il dissi di sopra, un seminario, due collegi, uno ospedale, e nove conventi, tutti i quali stabilimenti, avviati con molta prosperità, contribuiscono all'accrescimento della cattolica popolazione. Quando io giunsi nel seminario di Barrens, non vi si trovava in tutto il contorno più di quaranta cinque famiglie cattoliche, mentre inoggi vi si contano quattro mila persone che professano la vera fede; avendo noi in così breve tempo, amministrato il Battesimo a forse trecento adulti, parecchi dei quali occupano nella società un posto distinto. L'ultima funzione che fece monsigr. Rosati, prima della sua partenza per Baltimora, fu di battezzare una giovine signora insieme ad una di lei figliuoletta. Mi grondarono dagli occhi lagrime di tenerezza al vedere quanto fosse quella donna penetrata e commossa dalla grazia divina. Un prete, a cui stia veramente a cuore la salvezza di questi popoli, prova consolazioni vivissime, ammirando principalmente quanto sia ingegnosa la Provvidenza nel ricondur quelle anime che non frappongono ostacoli alle mire della divina misericordia. Tornando, nello scorso inverno, da una terricciuola, io erami fermato a visitare una famiglia, che già da qualche tempo io conosceva, e nella quale trovavasi un bambino moribondo. Chiesi se quel pargoletto avesse ricevuto il Battesimo, e rispostomi dai genitori, di no, presi a rappresentar loro quanto importasse all'eterna sua felicità l'essere battezzato; opposero essi certe loro ragioni di nessun fondamento, ma io tanto insistei, che la madre consentì finalmente a lasciar battezzare il suo figliuolino, il quale, ricevuto appena quel Sacramento di rigenerazione, cominciò a riaversi, e trovossi di lì a tre giorni perfettamente risanato; nel quale avvenimento riconoscendo i genitori un effetto della grazia divina, m' invitarono non molto dopo a conferire il Battesimo al restante della fami-

glia. L'avola di questo fanciullo, e perchè sorella d' un ministro protestante, e perchè alla propria setta affezionatissima, rimaneva tuttora nella sua cecità; ma si arrese in una sua malattia agli impulsi della grazia; e fatto chiamare un prete del seminario, ricevè, dopo le debite istruzioni e l'abbjurazione dell' eresia, il santo Battesimo; trovandosi così felice dell' essersi convertita, che per fare partecipe ogni suo figlio della propria felicità, vuole che rientrassero tutti in grembo alla vera Chiesa di Gesù Cristo; e quando suo fratello, inasprito da tale notizia, venne a rimproverarla con durissime parole di avere abbandonata la sua religione, udita ogni cosa, pacatamente gli rispose così: « Ben credeva io finora, fratello amatissimo, che voi foste cristiano, e caritatevole, ma veggo presentemente che io mi era ingannata; che se foste cristiano, vi rallegrereste dell' avere una vostra sorella abbracciata la vera fede, e se aveste alquanto di carità, non parlereste in cotal guisa di persone, le quali altro non bramano che il vostro bene. » Così permise la Provvidenza, che il Battesimo dato ad un bambino occasionasse la conversione di parecchie famiglie.

« In un borgo discosto alquanto dal nostro seminario, ed abitato interamente da protestanti, salvo tre o quattro cattoliche famiglie, abbiamo or dianzi battezzato, con somma nostra consolazione, parecchi individui; essendosi compiaciuto il Signore di premiare la bontà colla quale accoglievaci ospiti in casa sua in tutti i nostri viaggi, uno di quegli abitanti, sovra ogni altro ragguardevole. Aveva costui tre figliuolini, premurosissimi in ascoltare le istruzioni che faceva loro ognuno di noi in ogni sua fermata; il maggiore di questi fanciulli, in età di anni otto, aveva imparato a mente tutto il catechismo; volgeva ogni giorno a Dio, mattina e sera, le sue brevi orazioni; e quando sua sorella trascurava questo santo esercizio, egli non tra-

lasciava mai di rimproverarle quella sua negligenza. Quando scoppiò nelle vicinanze il morbo collera, il fanciullo disse alla sua genitrice: « Mamma, ecco l' epidemia nel paese; oh! quanto io bramerei che venissero i preti del seminario a battezzarmi! il male mi assalirà, io morrò senza Battesimo, e tu ne avrai un perpetuo rincrescimento. » In fatti, il poverino fu una delle prime vittime di quel tremendo flagello: nei brevi istanti della dolorosissima sua agonia, chiedeva egli incessantemente il Battesimo, e fino all' ultimo suo respiro non cessò dal ripetere: « Oh! ch' io sia battezzato, Dio mio! avrò dunque da morire senza Battesimo?..... La madre, credendo non esserle permesso di amministrare quel sacramento, rimaneva sospesa ed angusciata; ed il fanciullo, che non l'avrebbe voluto ricevere dalle mani d'un ministro protestante, morì senza aver potuto conseguire l' oggetto d' ogni sua brama. Saputo ch' io ebbi essersi dichiarata in quel paese la malattìa, fui sollecito di recarmivi, ma giunsi che il fanciullo era stato allora allora seppellito e incontrai la famiglia immersa nel più amaro cordoglio. Le fu nondimeno di qualche conforto l'udire da me ciò che insegna la Fede intorno al Battesimo di desiderio; epperciò rassicurati gli animi circa l' eterna sorte del defunto, dopo le debite istruzioni, battezzai la madre, e gli altri due figliuolini; nè andrà molto, che questo buon esempio sia pure seguito dal genitore. Alcune settimane prima della mia partenza dal seminario, venni anche chiamato a battezzare una fanciulla di venti due anni, al cui santo desiderio si erano opposti lungamente e indarno, in un coi ministri, i più stretti congiunti di lei. Non passa una settimana, in cui non ci tocchi la bella sorte di condurre qualche nuova peccorella all'ovile di Gesù Cristo. Il sigr. Saint Cyr, promosso dianzi al sacerdozio, e mandato da monsigr. Rosati a Chicago, piccola città situata in riva al lago

Michigan, scrivevami nel mese di agosto, che ricavava egli dolcissime consolazioni dall' affidatagli missione, stante la sollecitudine con cui accorrevano molti quotidianamente al catechismo, affine di apparecchiarsi a ricevere il Battesimo, avendo egli già conferito questo Sacramento a quattordici persone. Una cappelletta, che faceva egli costrurre, era quasi terminata; frattanto celebrava in pubblico, ogni domenica la santa Messa, nella propria abitazione, la quale era sempre zeppa di gente; dal che traeva egli liete speranze per l' avvenire. Tutto ci annunzia essere ovunque gli animi bene disposti; ma ohimè! che oltre all' essere così pochi, e così straccarichi di occupazioni, sono così deboli i nostri mezzi, che ci riesce impossibile di accelerare l' opera di Dio a seconda dei nostri desiderj. Possano le pie anime d' Europa pregare il padrone della messe, acciò mandi operaj ripieni dello spirito suo!

« E i nostri poveri selvaggi! oh! quanto questi popoli così inchinevoli al cristianesimo, e sempre così lasciati in abbandono, ci muovono a pietà! pare per altro sia giunta l'epoca in cui si possa andar loro in ajuto. Forse non vi sarà discaro il sentire in qual modo mi sia toccata la bella sorte di battezzare un vecchio capo della nazione de' Sawni. Tornando da un breve viaggio vidi accorrermi incontro parecchi selvaggi, che stavano a caccia; mi si fecero essi da vicino, e presami la mano sclamarono: « Buon dì vestito nero, quanto ci allegra il vederti! vieni, il nostro capo è molto infermo, e sarà lieto di ricevere la tua visita. » Mi recai presso al vecchio, che giaceva in un letticiuolo di corteccie, in preda ad acutissimi dolori, ferito al piede da un selvaggio nemico con un dardo avvelenato, per cui gli era gonfiata la gamba e la coscia in un modo straordinario. « Sei dunque molto ammalato, fratello? gli dissi, fattomi accanto al letto. — Molto. — Credi tu di doverne

morire? — Lo credo. — Ti sarà grato l' andare in morte, entro la bella casa del grande Spirito. — Ah! certo. — Ma non vi puoi andare se prima io non ti *lavo il capo*. — Ebbene, vestito nero, lavami dunque il capo; che io amo moltissimo il grande Spirito. » Lo istrussi dei principali misteri della santa Fede, chiedendogli di quando in quando s' egli credesse quel che io gli diceva. » Lo credo, rispondevami egli, perchè tu sei il vestito nero. « Questi poveri selvaggi sono così abborritori della menzogna, che non credono possa un uomo cui essi rispettano ingannarli mai. Tornato l' indimani, gli rinnovai le istruzioni del giorno antecedente, e gli chiesi se persistesse ognora nel suo desiderio. « Ah! Vestito nero, ei mi disse, affrettati di lavarmi il capo, che ho pensato sempre al grande Spirito; nè veggo l' ora di ricevere il Battesimo. » Stante l' essere egli stato avvelenato, io temeva moltissimo, che non potesse risolversi a perdonare; epperciò, preso in mano il crocifisso, gli mostrai quanto il grande Spirito avesse patito, aggiungendo che tutti quei tormenti glieli avevano fatto soffrire i propri figli bianchi, e ch'egli aveva loro perdonato prima di morire, e richiedeva, che tutti i figli suoi, o bianchi o rossici, perdonassero anch' essi qualunque ingiuria, perchè altrimenti non sarebbero ricevuti nel di lui splendido albergo. « Ebbene! mi disse il selvaggio, io perdono, giacchè il grande Spirito lo richiede. « E diede ordine a' suoi, che non cercassero di far vendetta del male, che aveva egli ricevuto; ond' io, vedute così belle disposizioni, senza frappore altri indugi, lo battezzai. Al vedermi cingere la stola, si alzò egli a sedere sul letto, prese fra le mani il mio crocifisso, e in tutto il tempo della cerimonia, i suoi occhi grondanti di lagrime, ora sull' immagine del Redentore, ed ora al Cielo divotamente si rivolgevano. Un giudice e la di lui moglie, da me invitati ad essere patrino e matrina, non poterono tenersi dal

piangere al vedere quanto fosse quel buon selvaggio penerato e commosso dalla grazia, che concedevagli il Cielo. Quattro giorni dopo di aver ricevuto il Battesimo, morì.

« Mi scordai di parlarvi in sul principio delle suore oblate di Sta. Francesca, stabilite in Baltimora per l' educazione delle fanciulle more o mulatte. Il sigr. Joubert, commendevolissimo sacerdote di S. Sulpizio, vedendo tante di queste poverelle lasciate in abbandono alla più stupida ignoranza, prescelse alcune persone della medesima classe, le adunò in comunità, e dopo lunghe prove, le ammise alla celebrazione dei loro voti; furono esse riconosciute, ai 5 di giugno 1825, dall' arcivescovo di Baltimora, qual religiosa Congregazione, sotto il nome di suore oblate di Sta. Francesca, ed approvate, ai 2 di ottobre 1831, dalla Santa Sede, la quale concesse loro quelli stessi privilegi e le medesime indulgenze, che godono le suore oblate di Roma. Benedisse Iddio gli sforzi di quel degnissimo sacerdote, e le suore in numero di dodici, ripiene tutte di ardente zelo e di sincera pietà, tengono in oggi una scuola numerosissima, che a sommo vantaggio dell' umanità e della Religione parimente ridonda.

« Odin, *miss.*, *apost*, »

Lettera di monsigr. Rosati, vesc. in S. Luigi, al Direttore degli Annali.

S. Luigi, 17 gennajo 1834.

« In questa mia diocesi, le parrocchie, ossia congregazioni di cattolici, sono in nnmero di trent'una: venti cioè nello stato del Missurì, nove in quello degli Illinesi, e due nel

territorio degli Arkansas. Dieci nove di queste parrocchie hanno ognuna una chiesa; quella di S. Luigi ne ha due; undici ne sono prive, e in queste la Messa si celebra in case particolari, dove si adunano i fedeli. Tredici hanno preti residenti, quattordici sono visitate da un prete di quando in quando; una è vacante, per non aver io chi vi possa essere mandato; quattro vennero stabilite in quest'ultimo anno. I preti sono in numero di trentasei, compreso il vescovo; la morte ce ne ha rapiti tre nell' anno scorso, ne ho ordinati due, l' uno nato in America, l' altro francese; ce ne sono giunti tre, e quattro partirono per altre diocesi. Di questi sacerdoti ventidue sono impiegati nel ministero; quattordici nei collegi, seminarj e comunità. Dieci sono Lazzaristi, undici Gesuiti, quindici non appartengono a veruna congregazione. Ho tre suddiaconi, ed undici chierici nel seminario, e due nel collegio della Propaganda in Roma.

« Oltre il seminario, ho nella diocesi due collegi, che hanno il privilegio di conferire la baccelleria. In quello dei PP. Gesuiti di S. Luigi si contano circa cento alunni pensionarj, e sessanta esterni; quello dei Lazzaristi in Barrens, ha cento e venticinque pensionarj, ma pochi esterni, per essere lungi dall' abitato.

« Abbiamo tre congregazioni d'uomini; quella dei Lazzaristi in Barrens, e due di Gesuiti, l' una in S. Luigi, e l'altra in S. Ferdinando, dove hanno il loro noviziato.

« Abbiamo inoltre dieci congregazioni muliebri; tre di monache del Sacro Cuore, quattro di Lorettane, due di suore della Carità, una di monache della Visitazione; due case d'orfanelli, una per ogni sesso, e lo spedale. In tutti questi varj stabilimenti si contano sessantanove religiose, cioè ventidue del Sacro Cuore, ventisette Lorettane, dodici suore della Carità, ed otto della Visitazione; venti orfani, e diciassette orfanelle. Tre di queste case

vennero fondate nell'anno scorso, ed ora ci stiamo apparecchiando a fondarne altre tre nel decorso di quest'anno; dopo il mio ritorno da Baltimora, ho dato la vestizione a quattro monache, due Lorettane, una della Visitazione, ed una del Sacro Cuore.

« Voglio darvi ora interessantissimi ragguagli intorno ad una giovane, che vestì in Kaskaskias l'abito di monaca della Visitazione. Chiamasi ella Giuseppina Barber, ed è l'ultimo germe dei conjugi Virgilio e Gerusca Barber. Il padre, già ministro episcopaliano, è attualmente sacerdote nella compagnia di Gesù, e la madre Gerusca è ora monaca professa nel convento della Visitazione di Georgestown. Avevano avuto cinque figliuoli, quattro femmine ed un maschio, i quali, dopo la conversione dei loro genitori, abbracciarono tutti lo stato religioso, sacrifizio che la Provvidenza rese vieppiù perfetto col disporre, che tutti gl' individui di questa famiglia di benedizione si trovino separati gli uni dagli altri: il padre è in Federictown; la madre in Georgestown, distretto di Colombia; delle quattro figliuole monache, l'una è in Quebec, l'altra ai Tre Fiumi, nel Canadà; la terza in Boston, nel Massachusset; la quarta in Kaskaskias, nell'Illinese; ed il figliuolo è nella società di Gesù in Roma. Quelle mirabili circostanze che provocar solevano nella nascente Chiesa la conversione dei primi cristiani, pare si siano rinnovate in quella dei conjugi Barber. Già commendevoli per non mediocre ingegno ed istruzione, e più ancora per la purezza dei loro costumi, erano entrambi sinceramente religiosi, e spessissimo intorno alla loro credenza s' intrattenevano, traendo dalla moltiplicità delle sette in cui si divide il protestantismo, penosissime riflessioni, che li fecero dubitare di non esser essi nella vera via di salute. Il loro colto e retto intendimento non andò molto a capire, che essendo essenzialmente una ed indivisibile la

verità, la dottrina e la Chiesa di Gesù Cristo dovevano quindi essere vere; epperciò, datisi con raddoppiato ardore ad investigarne i principj, risolsero di abbracciare questa dottrina, e di farsi membri di questa Chiesa, subito che l'avessero conosciuta; se non che li distoglievano ognora dall' adempimento del loro disegno i pregiudizj dell' educazione, il falso aspetto con cui veniva loro rappresentata la cattolica dottrina, e le calunnie che diffonder sogliono contro la santa Chiesa i protestanti. In un colloquio che ebbe col proprio genitore, anch' egli ministro protestante, e travagliato dalle medesime incertezze, il signor Barber si risolse di esaminare più accuratamente il cattolico dogma; ed apertosi a questo proposito con sua moglie, fu da essa consigliato, che si rivolgesse per lume e per indirizzo, ad un prete della Chiesa romana. A tal uopo si recò egli a Nuova York, e dietro ad alcune conferenze avute col degnissimo amministratore di quella diocesi, ora vescovo di Boston (monsig. Fenwick); sciolti e cessati i suoi dubbj ed i suoi pregiudizj, gli apparve così manifesta la verità, che abbracciò egli la cattolica Religione, come pur fece la moglie sua, niun conto tenendo dei sacrifizj che costava loro quel generoso proponimento. Ridottosi in grembo a Chiesa santa, si sentì nascere il desiderio d'un genere di vita più perfetto; e col consenso di sua moglie, a cui la grazia aveva pure ispirato un concorde volere, entrò egli nella compagnia di Gesù, ella si fece monaca della Visitazione, e l' esempio dei genitori venne seguito da tutti i loro figli. Anche il vecchio padre del sig. Barber, abbracciata la cattolica Religione, si mostrò degno di essere il patriarca di questa predestinata famiglia; troppo vecchio per farsi prete, si recò ad onore il poter ricevere gli ordini minori, adoperandosi con ogni possibile sforzo in ricondurre i suoi di patria all'ovile di Gesù Cristo. La sorella del signor Barber ebbe pur anco la consolazione

di godere nella propria famiglia la medesima sorte; quattro sue figliuole si fecero suore della Carità; il loro fratello primogenito è sacerdote nella diocesi di Boston; e due altri più giovani, ricevuta la chierica, attendono presentemente agli ecclesiastici studj.

» † Giuseppe, *vescovo di S. Luigi.* »

MISSIONE DI BOSTON.

—

Lettera di monsignor B. Fenwick, vesc. di Boston, al Direttore degli Annali.

Boston, 8 ottobre 1833.

« È scopo di questa mia lettera l' annunziarvi i felici risultamenti dell' ultima mia visita nello stato del Maine; e come mi sia riuscito il proposto di cui, se non erro, vi ho già fatto consapevole, di vendicar la memoria del P. Rasles, da una schiera di Anglo-Americani, in Norridgewock, altre volte Nanrantsowack, nell' anno 1724, barbaramente assassinato. Dissi di vendicar la memoria, perchè coloro che s' insanguinarono nella strage di quel giorno, non paghi di aver versato il sangue del martire, e quello de' suoi neofiti che seco perirono, la di lui vita, forse per giustificare il loro orrendo misfatto, con atroci calunnie, cercarono iniquamente di diffamare. Gli scritti che si pubblicarono in quel tempo a tale riguardo in Boston, e nelle altre parti della diocesi, sono ripieni di menzogne così assurde, e così stravaganti, che pajono appena immaginabili; ond' io credo di dovervene dare un breve saggio, acciò possiate formarvi un' idea dello spirito di questo popolo in quell' epoca sciagurata. In uno

di quei libelli vien detto (trascrivo le precise parole): « Adoperare quel gesuita il P. Rasles tutte quelle arti consuete nell'ordine suo a sedurre i Selvaggi fra i quali erasi stabilito; insegnar loro bensì la dottrina di salvamento per Gesù Cristo, figlio di Dio; ma far loro credere insieme che *Maria madre di Gesù Cristo era una donna francese; che Gesù Cristo era stato posto in croce dagl' Inglesi, ed essere quindi cosa meritoria, giusta, e buona per tutti i cristiani, il dar la morte agl' Inglesi.* » Queste favole assurde, e mille altre consimili, venivano quotidianamente diffuse fra uomini ripieni di pregiudizj dai fanatici protestanti della setta puritana, onde screditare agli occhi della moltitudine il generoso missionario, ed eccitarla a trucidarlo, e ad impadronirsi poscia delle terre dei pacifici Indiani, i quali, perchè cattolici, erano da quei ministri mortalmente abborriti. Nè io avrei forse mentovate queste antiche pubblicazioni, ove non ne avessi veduto parecchi estratti, relativi al venerabile nostro missionario, inscritti in opere, che presentemente ancora per ogni dove si diffondono, e principalmente negli odierni giornali, coll'unico scopo di mantenere contro la cattolica Religione quei pregiudizj, che esistono tuttavia con qualche forza nelle infime classi della società. Pensai quindi essere ormai tempo di discolpare il generoso Martire da tante accuse ingiuriose; e convinto, che oltre al rendere giustizia al di lui merito, avrei anche servito la cattolica causa, formai una risoluzione, che mandai ad effetto nel modo seguente.

« In tutta la superficie dell' antico villaggio di Nanrantsowack si estende ora un ampio podere appartenente ad un certo signor Sewyer, dal quale, nello scorso inverno, comprai un pezzo di terra di 120 piedi, in cui trovasi rinchiuso il sito dell' antica chiesa degl' Indiani, e della capanna del P. Rasles, affine di erigere un monumento

alla memoria del venerabile missionario, nel luogo istesso in cui era egli stato trucidato, e dove giacevano ancora sepolte, sotto l'altare della chiesa, le preziose reliquie. Ciò fatto, mandai quivi alcuni operaj che costruissero, dietro al disegno che io aveva loro somministrato, un monumento di granito, pietra di cui abbondano tutti quei contorni; e dati i necessarj provvedimenti, acciò fosse pronta ogni cosa pel giorno 23 d'agosto, anniversario della morte del P. Rasles, fermai di recarmi io stesso in quel giorno a Norridgewock, onde farvi la funerea orazione del magnanimo apostolo, celebrarvi un servizio pe riposo delle anime degl'Indiani secolui trucidati, e inaugurare il monumento alla di lui memoria. Resi pubblico quanto più possibil fosse questo mio disegno, facendolo annunziare nelle principali gazzette di Boston; perchè dovendo essere come una giusta emenda, io voleva che tutto il popolo fosse avvertito delle circostanze che vi si riferivano.

« Nel seguente giornale da me vergato in quell'epoca medesima leggerete un circostanziato compendio di quanto avvenne in quella memorabile occasione. Mi è di sommo piacere il mandarvelo, nè dubito che non venga letto con molta soddisfazione da voi, che tanto v'interessate a questa mia nuova diocesi, irrigata altre volte dal sangue di martiri, e di martiri francesi.

« Partito da Boston alli 9 d'agosto del presente anno, mi avviai alla volta di Portland, città principale dello stato del Maine, distante cento venti miglia in circa dalla mia residenza, e nella sera di quel medesimo giorno giunsi a Portsmouth, nello stato del Nuovo Hampshire, dopo aver fatto circa sessanta miglia. Ivi seppi che una parte delle suppellettili, rubate dagli uccisori del P. Rasles, erano state deposte nell'ateneo, ossia pubblica biblioteca della città; bramoso di vedere quelle onorate reliquie,

mi procurai le chiavi della biblioteca, ed accompagnato da un Italiano cattolico ivi stabilito, non andai molto a rinvenire l' oggetto delle mie ricerche. Consistono esse in uno scrittojo, cioè una cassettina oblunga e portatile, coperta con una laminetta d' ottone, e che serviva al Padre a rinchiudervi le sue carte, ed a scrivervi sopra con agiatezza. Dentro a quella vedonsi il calamajo, il polverino, un piccolo compartimento ov' era posto il sigillo, e tutti in somma i varj attrezzi di simil genere, nel medesimo stato in cui li aveva egli lasciati cento e nove anni prima. Su quello scrittojo vergò egli quelle mirabili relazioni, che si trovano nella Raccolta delle Lettere edificanti, e che vengono ancora in oggi lette con tanto piacere; su quello scrittojo compose in latino quelle memorie di cui parla in una sua lettera, e che diresse ad un ministro protestante, mandato da Boston a sedurre la sua greggia, dal quale però non ottenne egli alcuna risposta Queste memorie, per quante ricerche io abbia fatte, non mi si offerse pure la menoma probabilità di poterle rinvenire. Su quello scrittojo in fine scrisse egli tante lettere ragguardevoli a varj ecclesiastici suoi amici, in Montereale ed in Quebec, e in ispecie al P. de la Chasse, il quale consegnò poscia in un suo foglio, delli 29 ottobre 1824, la relazione della morte di questo suo degnissimo confratello.

« Io stava ansiosamente considerando quella preziosa reliquia, quando l' arrivo della diligenza mi costrinse a proseguire il mio viaggio alla volta di Portland, dove giunsi la sera di quel medesimo giorno, 10 di agosto. Trovai quivi i due sacerdoti amministratori di quella missione, con un altro venuto allora da Salem, per assistere alla dedicazione della chiesa; la qual cerimonia venne da me fatta solennemente l' indimani, giorno di domenica, in mezzo alla frequenza degli abitanti. Diedi

poscia la Cresima a dodici persone; e fermatomi tutta la seguente settimana in Portland, per regolare diverse faccende della parrocchia, ripartii li 19 agosto, e giunsi la sera del giorno dopo in Norridgewock, dopo aver fatto un tragitto di cento miglia. Intesi ivi essere apparecchiata ogni cosa per la costruzione del monumento; ed il seguente giorno, accompagnato da un ecclesiastico, che aveva io condotto da Portland, e da un gran numero dei più notabili fra i protestanti di quella terra, mi recai, a distanza di sei miglia, nel luogo in cui sorgeva anticamente il villaggio di Nanrantsowack; dove era vissuto e morto gloriosamente il P. Rasles, e dove ergersi doveva il monumento in onor suo. Vi giungemmo alle dieci del mattino, con un tempo bellissimo. Mi si diffuse nell' anima una indicibile mestizia allo scorgere quel sito, popolato un giorno da un' intera tribù d'Abenaki divenuti sinceramente cristiani, e coperto ora da un' ampia selva di foltissimi cerri.

« Avviatomi verso l' estremità inferiore del piano, dove era situata la chiesa, scopersi un mucchietto di pietre, che indicavano il luogo, in cui era stato seppellito il magnanimo apostolo, e dove riposano ancora le sue reliquie Ordinai che quel sito venisse sgombrato dai sassi, onde gettarvi le fondamenta del monumento; e intanto che i lavoranti si adoperavano solleciti ad eseguire i miei cenni, uscì dalla folla dei contadini concorsi dai circostanti casali, un uomo, che all' aspetto ed al contegno mostrava di essere di classe distinta, ed il cui avolo erasi trovato fra gli ucciditori del venerando missionario. O fosse commosso dal vedere dipinta in volto ad ognuno una profonda mestizia, o lo angosciasse il ricordo della strage commessa in quel luogo, della quale aveva udita così spesso dal labbro di suo avolo la narrazione, scoppiò egli in dirottissimo pianto nell' avvicinarmisi, e quando potè

finalmente proferire alcune parole, si fece a favellare così : » Io veggo che avete impresa un' opera veramente » pia ; dico pia, quantunque io non appartenga alla « vostra religione ; chè se mai fuvvi in terra un uomo « onorato, egli è al certo quello le cui ossa giacciono in « questa tomba (ed additava il sepolcro del P. Rasles). « Io non sono affatto straniero agli avvenimenti di quel « giorno infausto in cui venne egli trucidato ; mio avolo « era nel numero di coloro che concorsero a quella scia- « gurata spedizione, crudele quanto iniqua ; ed al morir « suo lo vidi piangere ancora quella sua cooperazione. « Ho saputo da lui una circostanza che voglio ora nar- « rarvi, e che basterebbe sola a commuovere ogni cuore, « per quanto fosse indurato. Quando gli Anglo-Ameri- « cani, coi Selvaggi loro alleati, ebbero rivolte le loro « armi omicide contro i poveri Indiani senza difesa, tru- « cidandoli in ogni parte, e sbaragliandoli ; uccisi o dis- « persi quei pochi Abenaki che tentato avevano di fare in « sulle prime qualche resistenza, una donna indiana « pervenne a fuggire guadando il fiume, con un pargo- « letto suo figlio in collo, e andò quindi a nascondersi » entro uno speco nel cuor della selva. L' indimani, come « i nemici, saccheggiate ed arse le capanne e la chiesa, « si erano ritirati, ella, incontrata una barchetta, venne « a cercare fra i monti il proprio marito. Ve lo trovò in « fatti, e seppellitolo colla massima fretta nell' arenosa « sponda, temendo sempre che il nemico riapparisse a « distruggere i miseri avanzi della tribù, se ne tornava « verso la sua barchetta, quando sentì uscire da una mac- « chia vicina un grido flebile ed arrantolato ; era il ge- « mere di mio avolo, che era stato gravemente ferito di « archibugiata da un Abenaki. S' avviò ella a quella volta, « e riconobbe essere il gemente uno degli uccisori dei « suoi, e fors'anche del suo proprio marito; nondimeno,

« soffocando ogni senso di vendetta, nè altro ascoltando « fuorchè la voce della Religione, non che infierire contro « quel suo nemico, cui poteva ella trucidare a sua posta, « si mosse anzi a pietà di lui, e trasportatolo nella sua « barchetta, ripassò il fiume ed andò a nasconderlo nel « medesimo speco in cui erasi ella ricoverata, per tema « che ove fosse stato scoperto da qualche altro Indiano « della tradita tribù, non avesse quegli potuto ritenere, « come ella fece, il proprio furore. Quivi prese ella la « massima cura del ferito, e lo nutrì con tutta la solleci- « tudine d' una tenera madre, fintanto che potè egli tor- « narsene risanato a casa sua. »

« Nel riferire questo mirabile fatto di quella neofita del P. Rasles, di quella veramente eroica cristiana, il narratore piangeva dirottamente, e fu costretto ad interrompere più volte la sua relazione, per dare un libero sfogo a'suoi sospiri ed alle sue lagrime; piangevano pure molti fra i circostanti, e sentivami io stesso rimescolato il sangue e inumidito il ciglio.

« E in che consiste il cristianesimo, soggiunse ei pos- « cia, se non nell' imitare il buon Samaritano, nel ren- « dere bene per male, nel dimenticare le offese? Cotale « era la dottrina, che insegnava ai poveri figli delle « selve quel valent' uomo, le cui reliquie giacciono ivi « sepolte; eppure vi è noto qual guiderdone abbia egli « ricevuto dai padri nostri. »

« Esaminato ancora alquanto quel luogo in cui sorgeva altrevolte una bella chiesa, che selvaggie labbra rimbombar facevano di lodi divine, ne visitammo minutamente ogni contorno, e tornammo in fine a Norridgewock, dove mi fu di gratissima sorpresa l' incontrare il missionario che risiede fra i selvaggi Penobscoti, giunto allora allora, con diciotto o venti de' suoi neofiti. L'aveva io fatto avvertire di condurne quanti glielo permettesse la molta

distanza, ma temeva che fosse stato rattenuto da qualche insuperabile difficoltà. Io aveva parecchi motivi per far venire quegl'Indiani in tale circostanza; discendevano essi da quegli stessi Abenaki, che erano in parte periti nella strage dei 23 d'agosto 1724; ed andando quindi debitori al P. Rasles della loro conversione al cristianesimo, era giusto che facessero omaggio colla loro presenza alla memoria del santo missionario, e partecipassero alla cerimonia, che far si doveva in onor suo. Inoltre proponevami io di celebrare, nel giorno dell' inaugurazione del monumento, e nel luogo stesso in cui era succeduta la strage, una messa solenne pel riposo dell' anima degli individui di quella tribù, che in numero di 65 a 70 vennero ivi trucidati; che inquanto al P. Rasles, io non poteva se non imitare il sigr. Bellemont, superiore del seminario di S. Sulpizio in Montereale, quando a chi lo richiese di pregare pel magnanimo martire, rispose colle parole di S. Agostino: *Injuriam facit martiri qui orat pro eo*: È un fare ingiuria ad un martire il pregare per lui. Quei Penobscoti mi furono molto giovevoli pel canto della messa di *Requiem*, perchè essendo tutti cattolici, imparano a cantare, fin dall' infanzia, le preghiere della Chiesa.

« Il mattino dei 22 d'agosto, i Penobscoti si recarono molto per tempo alla tomba del P. Rasles, dove, insieme al loro missionario ed al prete venuto meco da Portland, andai io di lì a poco a raggiungerli. Quivi in un luogo da me assegnato, e colle tavole che si poterono trovare in quei contorni, feci ergere un altare da quegli Indiani, raccomandando loro di stendervi sopra una specie di volta d'intralciati rami di betula, pianta che spesseggia moltissimo da quelle parti; e dietro ad esso feci costrurre nel medesimo modo una piccola sacristia: tutte le quali cose furono condotte a termine prima della

notte ; perchè gl' Indiani , assuefatti a questo genere di lavoro tanto si adoperarono che in meno di dodici ore ebbero formato un altare assai leggiadro, con una comoda sacristia, e con di sopra una gran volta di frasche, alla cui ombra si potevano raccogliere più centinaja di persone.

« A questa mia lettera va annessa la pianta del sito, la quale venne da me levata nel luogo medesimo, e ricopiata poscia dalle monache Orsoline di questa città ; ve la mando acciò, confrontandola colla descrizione che sono ora per farvi , possiate avere una giusta idea di questo celebre paesello.

« Il sito dell' antico villaggio di Narantsowack è discosto circa sei miglia dal villaggio attuale di Norridgewock, in riva al Kennebec , quasi dirimpetto alla foce del Sandy. È un bel piano , che circondato da alti colli , si estende oltre un quarto di miglia sulla sponda orientale del fiume. Le capanne degli Indiani erano collocate su due linee parallelle, che andavano da settentrione a mezzodì ; sulla sponda del fiume correva una strada comune , e fra le due file di capanne un' altra che aveva dugento piedi di larghezza. La chiesa era situata all'estremità meridionale, ed aveva il suo principale ingresso in uno dei lati della piazza, che aprivasi quindi fino al fiume. L' altare , era all' oriente. Tutto lo spazio fra la chiesa e il fiume era voto. La casa del P. Rasles trovavasi da levante presso alla sacristia ; quivi albergava quell' eccellente missionario , circondato da' suoi neofiti Abenaki, che aveva egli convertiti alla vera Fede nei 35 anni che aveva trascorsi frammezzo a quella tribù.

« Il terreno di cui feci acquisto per l' erezione del monumento rinchiude tutto lo spazio occupato dianzi dalla chiesa , dalla sacristia , e dalla casa del P. Rasles , oltre un bel sentiero , che conduce alla strada maestra de

Maine; il sito è bellissimo, e la vista vi si spazia per prospetti deliziosi, che il serpeggiamento del fiume, e l' amenità dei circostanti colli rendono ancora più gradevolmente svariati. Regolata quivi ogni cosa pel giorno seguente, tornai sul far della sera a Norridgewock.

« Il giorno 23 di agosto spuntò lieto e sereno; alle nove di quel mattino io erami recato col mio clero nel luogo della cerimonia, dove già mi aspettava una immensa moltitudine concorsa da ogni paese circonvicino; le vie brulicavano da ogni parte d' uomini, di donne e di fanciulli; ed alle dieci e mezzo, ora in cui diedi principio alla sacra funzione, io giudico che il numero degli spettatori oltrepassasse i cinque mila. Il reverendo pastore di Portland era celebrante, gl' Indiani facevano da cantori, ed io doveva fare la predica. Al primo apparire del sacerdote sulla predella dell' altare, la curiosità divenne estrema; chi si arrampicava su per gli alberi da cui l'altare veniva circondato; chi si affollava innanzi, sbaragliando a dritta ed a sinistra la premente calca; chi salito in un carro o in un baroccio, spingeva i cavalli sulla frequenza del popolo; ma in breve il carro stesso, ripieno di gente che vi saltava sopra non ostante le grida del padrone, rimaneva come incagliato; altri finalmente, nulla potendo vedere a cagione dello stivamento che premevali d' ogn' intorno, tentavano di salire sulle spalle di coloro che loro stavano davanti; il che formava un muoversi confuso, un lungo e rimescolato ondeggiare, il quale però non impedì la celebrazione del santo Sacrifizio. Io frattanto, nella viminea sacristia costrutta il giorno antecedente accanto all' altare, aspettava che fosse terminato il Vangelo, per dar principio alla mia predica; quand' ecco si spacca un ramo da un albero in cui erano salite molte persone, e sei individui vengono gettati nel bel mezzo della calca, la quale si trovò per buona sorte così stivata,

che senza riceverne molto danno, preservò pure i caduti dal farsi male; nondimeno quest' accidente produsse qualche confusione, e molta inquietezza riguardo a coloro che su per altri alberi si erano del pari arrampicati. Ma la calca, che si andava vieppiù condensando per nuovi sopravegnenti tratti dalla curiosità di vedere le nostre cerimonie, e di udire il canto degl' Indiani, divenne così fitta intorno al celebrante, che alcuni fra i principali abitanti della città, vedendo che sarebbe ormai cosa impossibile il mantenere il buon ordine, ove fosse continuata la celebrazione del santo Sagrifizio, vennero a pregarmi che cominciassi la mia predica; collocandomi, per essere meglio udito da tutti, proprio nel centro dell' adunata moltitudine. Al mio apparire, ognuno si ristrinse quanto più potè, per farmi un po' di passo fino al luogo destinato; ed ivi, fatto portare quattro sedie, sulle quali vennero poste alcune tavole, salii su quella specie di cattedra, e cominciai con queste parole dell'Ecclesiastico: « *Non perirà la sua memoria; verrà invocato il suo nome di generazione in generazione. Proclameranno le nazioni la sua saviezza, e la Chiesa celebrerà le sue lodi.* » Il mio discorso durò circa un' ora, e fu ascoltato colla massima attenzione. Cessato che ebbi di parlare, diedi ordine agli operaj di procedere all' elevazione del monumento, il quale venne eretto proprio sulla tomba del P. Rasles, nel luogo stesso in cui sorgeva l' altare, che gli aveva servito a celebrar tante volte la santa Messa. La sua forma è quella d' un obelisco, alto venti piedi, compresa la base; vi si erge sopra una croce di ferro lavorato, che ha tre piedi d' altezza, e che può essere veduta da una distanza ragguardevole.

« Vo debitore di molta gratitudine agli onorevoli cittadini di Norridgewock, i quali attesero con molto studio a mantenere il buon ordine fra la moltitudine degli spet-

tatori, i quali, per essere tutti protestanti, si mostravano curiosissimi di vedere le nostre auguste cerimonie, e turbavano in certo modo, colla loro premura, il servigio divino. Non si era mai veduto in quel luogo un' adunanza così numerosa; da tutte le parti dello stato del Maine erano concorsi abitanti ivi tratti dalla novità d' una cerimonia, la cui rimembranza verrà tramandata alla più remota prosperità. E vi è da credere, che migliaja di persone abbiano deposto quei pregiudizj che nutrivano contro il cattolicismo; perchè il popolo da quelle parti non avendo mai veduto alcun sacerdote, ed imbevuto in un col latte degli errori e delle calunnie che vanno spargendo gli eretici ministri, si faceva di noi un' idea orribile; ed ora in vece, finita appena la cerimonia, vennero deputazioni di due città vicine a richiedermi, anzi a supplicarmi a nome di tutti gli abitanti, che andassi a far loro una predica, assicurandomi dell' unanime loro premura in udire le spiegazioni della cattolica dottrina, e del loro rispetto per la mia persona. Mi spiacque moltissimo di non poter accondiscendere a quel loro desiderio; era giorno di venerdì, ed io doveva trovarmi la seguente domenica in Bangor, sessanta miglia distante. Manifestai loro il mio rammarico, e promisi di approfittarmi un giorno della loro cortese esibizione; e li visiterò, certo; quando non facessi altro che somministrar loro l'occasione di giudicare quanto orribilmente siano stati sfigurati dai loro ministri i cattolici dogmi. Essi però si mostrarono paghi delle mie ragioni, e si ritirarono.

« Partito ai 24 d'agosto da Norridgewock coi due preti che avevano assistito alla cerimonia del monumento, trovai le strade così malagevoli, che non potei giungere a Bangor prima dell' indimani, domenica, alle nove del mattino. In questa città non vi è chiesa cattolica; ma si è comprato un bel terreno, e coll'ajuto di Dio ne fabbri-

cheremo una nel decorso dell' anno venturo. Frattanto i cattolici si adunano in una specie di soffitta, dove assistono alla celebrazione dei sacri Misteri, ed alla predicazione della divina parola.

« Ai 25 d'agosto mi avviai da Bangor verso la *Città Vecchia degl' Indiani*, che non è quindi discosta più di dodici miglia. Ivi è stabilita quell' altra tribù degli Abenaki, che aveva mandato alcuni suoi individui alla cerimonia di Norridgewock. Quei buoni cristiani ci riceverono, secondo la loro usanza, con un grande sparare di schioppi. Al giunger mio diedi loro la benedizione, e mi recai quindi in chiesa a ringraziare il Signore. Mi fermai in quella tribù fino al seguente mercoledì.

« Il giorno 28, radunate alcune poche scorte, entrammo in una barchetta per navigare contro la corrente del fiume. Incontrammo molte isole, alcune delle quali volgevano 700 e più jugeri. Gl' Indiani, a cui esse appartengono dietro ai loro trattati col governo, vi hanno formato dentro bellissime possessioni. Le rive del Penobscot, fino al suo confluente col Matawomp-Keog, sono abitate da protestanti, o piuttosto da discendenti di protestanti, divenuti ormai indifferenti a qualsiasi religione. Più in là, il paese è deserto.

« Addì 30, io mi trovai alla foce del Matawomp-Keog, dove fui costretto a lasciare uno de' miei sacerdoti, il quale, per essere indisposto, non potè andare più oltre; massime che non dovevamo più incontrare nel nostro viaggio abitazione alcuna. Abbandonato quivi il Penobscot, entrammo nel Matawomp-Keog, contro la cui corrente navigammo fino al Moluncas. Nell' inoltrarci per quest' ultimo fiume, per quanto spingessimo lo sguardo, altro non iscorgevamo dall' una e dall' altra parte, che ampie, opache e rigogliosissime selve; a' miei dì non aveva mai veduto contrada più magnifica e più fertile di quella; e fu tanto il trasporto della mia meraviglia, che

mi feci ad intonare il *Te Deum*, il quale venne cantato con voce lieta e sonora dagl' Indiani che mi accompagnavano. All' annottare scendemmo a terra ed accendemmo il fuoco; eravamo in una selva romita, lontani oltre a dodici miglia e più dalla più prossima abitazione, con nessun ricovero fuorchè una barchetta di vimini, con nessun letto fuorchè la nuda terra; eppure non ho passato mai una notte più gradevole. I miei tre accompagnatori mi si coricarono ai piedi, tenendosi lo schioppo accanto, onde schermirsi dagli orsi, o da qualunque altra fiera che fosse venuta ad assalirci. Non ci rimaneva più altro cibo fuorchè cinque gallette e due aringhe, e con questo ci nutrimmo due giorni interi, che spendemmo in visitare intorno il paese.

« La domenica, I° di settembre, ci avviammo di buon mattino per tornarcene indietro, ed alle dieci eravamo già nel luogo in cui avevamo lasciato il nostro compagno. Componemmo un altarino nella casa in cui egli trovavasi, e celebrammo la santa Messa, dopo la quale feci un po' di predica a dieci o dodici protestanti che avevano assistito al santo Sagrifizio; continuammo quindi a scendere il fiume, e cantammo il vespro nelle nostre barchette. Piovviginava di quando in quando, e i nostri panni si erano più volte bagnati, allorchè in sulle cinque pomeridiane un condensarsi d'accavallati nuvoloni ci annunziò imminente un' orrida procella. Eravamo ansiosi di passare prima della notte le cascate di Piscataquis, pericolose anche di giorno chiaro, ma il soprastante turbine ci toglieva ormai ogni luce; finalmente egli scoppiò: la pioggia veniva giù dirottissima, il vento imperversava, il rumore della cateratta rimbombava pel tenebroso aere, e il farsi vieppiù rapida la corrente ci annunziava la vicinanza di quella. Gl' Indiani erano alquanto perplessi a motivo dell' oscurità; temevano di non poter distinguere

gli scoscesi dirupi che sporgono dall'alveo e dalle sponde, e di non poterli quindi scansare nei varj balzi delle cascate; eppure non c' era più rimedio. Come però, non ostante il bujo del temporale accresciuto ancora dall' avvicinarsi della notte, si potevano pur distinguere gli oggetti non lontani, fermammo le tre barchette, onde prendere insieme una deliberazione: riconoscemmo essere in sulla sponda della cateratta, e risolvemmo di tentarne il passo; e perchè la mia barca era più salda delle altre, si conchiuse che m' inoltrassi io il primo, condotto dall' animoso mio *Sapiel* (così chiamavasi l' Indiano che conduceva la mia barchetta), e che gli altri formassero la retroguardia. Dapprima andammo innanzi senza accorgerci di nulla, fuorchè della rapidità della corrente, che andava tanto più crescendo quanto più ci avvicinavamo alle cascate; quand' ecco il mio Indiano grida: « Padre, ci siamo, non abbiate timore, che io farò « quanto meglio saprò e potrò fare. » Così dicendo, dirige il fragile schifo verso un gorgo angusto e profondo, tra il mugghiar delle onde battute dal vento; ed uscito da quello stretto, entra in un altro, poi in un altro, fintanto che fummo fuori di tutte le cascate. Nel mentre che teneva con ferma mano il remo, che facevagli da timone, aveva egli fisso lo sguardo sugli scheggiati macigni, che sporgevano a dritta ed a sinistra, e che appena si potevano distinguere tra il bujo della notte, e l' accavallarsi delle onde. Le altre barchette ci tenevano dietro, ed attraversammo tutti quel varco pericoloso con nessuno benchè menomo accidente. Incontrammo di lì a poco la corrente moderata e placida l'acqua; ed un miglio più oltre scendemmo a terra, dove, entrati in un albergo, facemmo asciugare ad un gran fuoco i nostri panni, ed ivi pernottammo.

« Ai 2 di settembre giunsi in *Vecchia Città degl' In-*

diani, dove trovai un mazzo di lettere mandatemi da Boston, in una delle quali erami annunziato l' arrivo di due eccellenti sacerdoti francesi già da me aspettati, cioè i signori Dennilliers e Petithomme, della congregazione di Picpus, venuti nella medesima nave col sig. Kielchen, console di Russia, ottimo cattolico, e di condotta esemplarissima. Questa notizia mi colmò di gioja : che consolazione per me il vedere arricchita la mia povera diocesi di due zelanti missionarj ! Affrettai quindi il mio ritorno affine di dare i provvedimenti necessarj per mandarli a stabilirsi fra i Passamaquoddis prima dell' inverno. Giunsi in Boston li 26 di settembre, dopo un' assenza di cinque settimane, e trovai i due sacerdoti francesi ripieni di salute e di ottime disposizioni.

« † BENEDETTO, *vescovo di Boston.* »

MISSIONE DEL LIBANO.

Perduto ha in gran parte questa missione il suo splendore antico : altre volte la compagnia di Gesù vi mandava zelanti evangelizzatori, che ravvivando con ogni loro potere il lume della Fede, i molti scismatici in grembo alla madre Chiesa con indefessa sollecitudine riconducevano; ma lo scioglimento di quell'inclita Compagnia recò dapprima a questa, come a tante altre missioni gravissimo danno ; e la rivoluzione francese terminò poscia di rovinarla col non lasciare ai missionarj dei varj ordini, mandati a surrogazione dei PP. Gesuiti, alcun mezzo di aver successori nel loro ministero. Ora però speriamo che sia per cessare così deploranda situazione ; i PP. Gesuiti ed Lazzaristi hanno già mandato al monte Libano nuovi

missionarj, e la Santa Sede vi ha nominato a suo delegato apostolico monsignor Auvergne, consecrato arcivescovo d'Icona il 1° maggio 1833, col titolo inoltre di vicario apostolico ierapolitano. L'affidatagli missione si estende nell' isola di Cipro, nell' Egitto, nella Siria e nell' Arabia, fino alle sponde dell' Eufrate ed al confine dell' Anatolia. Qual vicario apostolico, l' Arcivescovo d'Icona ha giurisdizione su tutti i Latini che si trovano nelle dette contrade, tranne i Padri di Terra Santa, che dipendono soltanto dal Papa; qual delegato della Santa Sede, adempie egli una missione particolare verso le varie cattoliche comunioni ivi pure stabilite, quali sono quelle dei Cofti, dei Melchiti, dei Maroniti e degli Armeni. Ognuna di queste Chiese, ossia comunioni ha un patriarca, da cui dipendono parecchi vescovi; ed il delegato è fra loro come il rappresentante di Sua Santità. I Melchiti, i Maroniti e gli Armeni si trovano più particolarmente sparsi nella Siria ed in Cipro; i Cofti in Egitto; nelle quali medesime provincie esistono pur anco molti scismatici ed infedeli. Nell' Arabia non appare più orma delle antiche missioni; e in essa, come pure in tutte le summentovate misere contrade, si tratta ora di riaccendere e di propagare il lume della Fede. La consueta residenza del delegato è in Antura, donde si reca egli poscia nelle diverse provincie, che deve successivamente trascorrere e visitare.

Ad intelligenza delle relazioni, che tanto in questo, quanto nei seguenti fascicoli siamo per pubblicare, giudichiamo opportuno di accennare alcuni statistici ragguagli intorno alla Siria, dove è situato il Libano monte.

La Siria, chiamata dagli Arabi *Bar-el-cham*, trovasi rinchiusa come fra due linee, l'una delle quali ha per confine, da levante, il deserto d'Arabia, e l'altra ha da ponente il mare mediterraneo; talchè non viene ad essere

in certo modo, che una lunga giogaja di monti, i quali si diramano a dritta ed a sinistra in varie direzioni, e le cui vette, ora sole, ora riunite in forma di catena, terminano in una fila che signoreggia tutto quanto il paese. Da essa, come da tronco principale, si spiccano infiniti rami, che vanno a perdersi, alcuni nel deserto, formando per via diversi bacini, quali son quelli di Damasco, di Hauran, di Balbek, ecc.; altri verso il mare, dove piombano alle volte rapidi ed erti, come il Carmelo, Nakuze, il Capo Bianco, e in quasi tutta la sponda che divide Tripoli da Bairut; altri in fine, e sono questi i più numerosi, hanno falde dolcemente inclinate, le quali terminano in piani, come son quelli d'Antiochia, di Tripoli, di Tiro, d'Acre, ecc.

Questi monti, col mutar luogo e livello, mutano anche forma ed aspetto; verso il Libano, sorgono alti, e nondimeno si coprono in molti luoghi di quanta terra è necessaria a renderli, con molta industria e con molto lavoro, discretamente coltivabili; nel lasciare il paese dei Drusi, sminuisce la loro elevazione e la loro asprezza, e si fanno più atti alla coltura; si rialzano tra mezzodì e levante del Carmelo, e di alte e varie piante leggiadramente verdeggiano; ma nell' avanzarsi verso la Giudea, si spogliano d' ogni verdura, si ristringono le loro valli, diventano scoscesi, rapidi; e in fine sulla sponda del mar Morto, altro più non offrono allo sguardo che nudi e accatastati dirupi, ripieni di spelonche e di precipizj.

È comune opinione che sia caldissimo il clima della Siria; ma la natural divisione del terreno in basso e piano, ed in alto e montagnoso, cagiona pure nel clima ragguardevoli differenze; talchè, mentre in riva al mare il termometro di Reaumur giunge ai gradi 25 e talora ai 29, s' innalza a stento fra le montagne ai 20 ed ai 21; quindi vi si dovrebbero distinguere due qualità di clima, l' uno

ardente, in sulla sponda marina e nei piani interni, quali son quelli di Damasco, di Balbek, d'Antiochia, di Tripoli, di Gaza, d'Hauran, ecc.; l' altro di clima temperato, e quasi simile al nostro, nel paese montano, massime ad una certa altezza; dalla quale diversità nasce un accozzamento di temperature e di produzioni, che non si trovano altrove se non a grandi intervalli di luogo e di tempo. Che se l'arte venisse quivi in ajuto alla natura, adunar si potrebbero in uno spazio di venti leghe i principali prodotti delle più remote contrade. Oltre il fromento, la segala, l' orzo, le fave ed il bambagio che si coltivano dappertutto, moltissime piante utili o piacevoli crescono ancora diversamente nei varj luoghi: il grano saraceno vien rigoglioso nel lieve terreno di Balbek, ed anche il riso vi è coltivato, presso alle paludi d'Haulè, con prospero successo; la canna da zucchero venne piantata negli orti di Seide e di Bairut; l'indaco cresce senza coltura per entro le siepi; in tutte le pendici dei monti si coltiva il tabacco; l' ulivo sorge, in Antiochia ed in Ramble, all' altezza del faggio; il gelso forma la ricchezza di tutto il paese dei Drusi; e la vite, o sospesa in adeguati filari, o arrampicantesi per l'altezza delle quercie, somministra un vino che pareggiar potrebbe quello di Bordeaux. Hanno alcune città i melloni ed i cedri dell' Egitto, oltre i datteri della Mecca e il melagrano d' Algeri; trovate altrove coll'arancio di Malta, il fico di Marsiglia ed il banano di S. Domingo; la cocciniglia è sparsa per ogni dove lungo la spiaggia; e Damasco si vanta con ragione di possedere tutte quante le frutta delle nostre provincie.

Nè meno rimarchevole è in Siria la diversità dell' aria e delle acque; l'aria è pura e sana fra i monti, e in tutto il piano elevato che si estende da levante; mentre per lo contrario, umida e greve lungo la sponda marina, da

Alessandretta fino a Jaffa, è fomentatrice di flussioni agli occhi, e di terzane e putride febbri.

In quanto alle acque, sono esse lievi e buone nei monti; ma nel piano, dove non si possa avere qualche comunicazione naturale od artefatta colle sorgenti, non si beve acqua che non sia salmastra; il qual sapore si va facendo tanto più forte, quanto uno s'inoltra maggiormente verso il deserto; epperciò gli abitanti attendono a raccogliere entro a cisterne le acque piovane. Ma piove di rado in quel paese, sotto un cielo generalmente meno variabile e più regolare del nostro. La pioggia comincia soltanto a cadere verso la fine di ottobre, ma oltre al non essere abbondante, dura essa poco; al ponente ed al libeccio, che regnano da novembre a febbrajo, e che dagli Arabi sogliono essere chiamati *i padri della pioggia*, sottentra, in marzo, dannosissimo l'austro, il cui soffio gravoso è però fra i monti molto più sopportabile che nel piano. La Siria non è irrigata per così dire, che da ruscelli; appena il Giordano, l'Oronte e l'Adone meritano il nome di fiumi, dopo lo scioglimento delle nevi, e durante le pioggie dell'inverno.

Il paese abbonda di miniere di ferro; ce ne sono anche alcune di rame e di piombo; credesi anzi che se ne troverebbero di quelle d'argento, se il timore dei Turchi non avesse indotto gli abitatori a farne sparire ogni benchè menomo indizio. La parte del mezzodì è ripiena di volcani, le cui eruzioni sono da gran tempo cessate; ma è pur sottoposta ancora ai terremoti, i quali vi cagionarono più volte orrendi danni, massime in sulla sponda del mare. Si è osservato che questi terremoti non sogliono accadere se non durante l'inverno.

Specificate ora le varie qualità del terreno e del clima, passiamo a far conoscere quali siano gli abitatori della Siria.

Non vuolsi considerare i Sirj qual nazione unica, ma bensì qual mescolamento di varie nazioni, le cui tre classi principali sono i posteri dei Greci del Basso Impero, quelli degli Arabi conquistatori, ed il popolo che signoreggia oggidì nel paese, vale a dire i Turchi ottomani.

I Greci si dividono in scismatici, in cattolici ed in maroniti. Gli Arabi si compongono: 1° dei discendenti da coloro, che nel 622 vennero sotto la bandiera di Maometto ad impadronirsi del paese; 2° dei Metauli, distinti da questi per opinioni religiose; 3° dei Drusi, distinti parimente dai Metauli per una ragione consimile; 4° degli Ansarj derivanti dagli Arabi.

L'idioma generale è l'arabo, i cui dialetti variano da popolo a popolo, e talora dall'una all'altra terra; la lingua turca si usa soltanto nella milizia e fra gl'impiegati del governo. I Turchi abitano nelle città, dove occupano le cariche civili e militari, ed attendono alle arti; i villaggi sono popolati dagli Arabi e dai Greci, i quali formano la classe degli agricoltori; i Greci cattolici esercitano nelle città diverse professioni, o sono trafficanti. I Maroniti formano una nazione stabilita nel monte Libano, dalla sua vetta orientale fino alla più bassa falda occidentale che si bagna nel mare Mediterraneo, ed hanno limitrofi i Drusi, i quali si estendono da Baler-el-Kelb fino all'antica Tiro. Gli Ansarj, composti di parecchie popolazioni varie di nome, sparse fra i monti da Nahr-Aggar fino ad Antakie, sono gli abitanti stabili, ed i coltivatori dei monti della Siria. Esistono ancora tre altri popoli che sogliono andare erranti, colle loro greggie, in certi limitati distretti, di cui si risguardano come padroni. Sono essi i Turcomani, i Curdi ed i Beduini.

I Turcomani, venuti originariamente dalla Tartaria, si estendono per preferenza nel piano d'Antiochia; sono in numero di trenta mila; ed hanno la religione dei Tur

chi, come pure la favella. Tenuti generalmente per generosi, guerrieri ed ospitali, non sono, come gli Arabi, ladroni e predatori.

I Curdi, tratti dal Curdistano in Persia, vivono divisi in varie tribù nei monti che sorgono tra Alessandretta e l' Eufrate. Riuniti, ascendono a quaranta mila, tutti uomini di guerra, ed arrischiati masnadieri. Parlano una lingua mista d'arabo e di persiano, e la loro religione è pure un accozzamento di maomettismo e d'idolatriche superstizioni.

I Beduini, ossia abitatori dei deserti, sono la stirpe più genuina degli Arabi. Divisi in tribù indipendenti, trascorrono le ampie solitudini, che dal confine di Persia si estendono fino alle sponde di Marocco. Il linguaggio, gli antichi e patriarcali costumi, la statura mediocre e snella, il viver povero e semplice frammezzo alle loro pecore, le quali insieme ad una lancia ed un cavallo formano ogni loro possessione, tutto annunzia essere fra loro comune l'origine, ed ascendere essa ai secoli più remoti. Ma qui si tratta soltanto di quelli che vivono in Siria nelle vicinanze dei Turchi, cui odiano mortalmente, per essere stati da essi spogliati della loro antica conquista. Ognuna delle loro tribù ha parecchi *scheiks*, ovvero signori, dipendenti da un capo, che assume il titolo d' *emir*, vale a dire principe o comandante. Questi popoli seguono al loro modo la religione di Maometto.

I PP. Riccadonna e Planchet, ed il F. Heuze, della compagnia di Gesù, partirono nel 1831 per la missione del monte Libano, dove andranno in breve parecchi altri a raggiungerli. Ivi hanno già incominciato due stabilimenti, l' uno proprio nel cuor del monte, l' altro nel piano di Balbek. Al loro arrivo trovarono il paese ancora ripieno di rimembranze degli antichi Gesuiti, che alcuni vecchi si ricordavano di aver ivi veduto, e furono accolti

per ogni parte con sincera cordialità. Gli abitanti sono divisi in varie religioni e in varie sette: Greci cattolici, Greci scismatici, Armeni, ecc.; Maomettani settatori chi d'Omar, chi d'Alì, chi d'Abon-Beker; e in fine Drusi idolatri. Questi ultimi manifestano disposizioni favorevoi e non sono molto alieni dal convertirsi; anche ai maomettani pare non sia difficil cosa il far conoscere la verità; perchè il principe del Libano essendo cristiano, quantunque vassallo altre volte del gran Turco, ed ora del bascià d'Egitto, non vi è da temere quelle stesse persecuzioni, che produrrebbe un'abbiurazione nei paesi sottoposti immediatamente al musulmano impero.

I Drusi formano una piccola nazione, stabilita nel Libano e nell' Antilibano; la loro origine è incerta. Pretendono essi derivare da alcuni di quei Crociati, che nel 1099 seguirono Goffredo alla conquista di Terra Santa; i quali, dopo la distruzione del regno di Gerusalemme, cercarono fra quei monti un riparo dal furore dei maomettani; e dal nome d'un loro generale, conte di Dreux, si chiamarono Drusi; anzi la maggior parte dei loro capi si spacciano per discendenti da qualche capitano di quella rinomata spedizione. Ci sono per altro autori, i quali asseriscono essere l'origine di questi popoli anteriore alle crociate; e questa opinione si potrebbe pur conciliare colla precedente, dicendo che i Drusi esistevano prima delle crociate, e che accolsero nella loro nazione qualche avanzo di esse.

La religione dei Drusi è un mescolamento d'idolatria, di maomettismo e di cristianesimo; adorano la statua del loro legislatore Biemrillah, osservano varie pratiche musulmane, e leggono il Vangelo con molto rispetto. Esistono fra loro due classi molto distinte, quella degli *ukhali*, ossia *spiritosi*, e quella dei *dgiukhali*, ossia *ignoranti*: gli ukhali sono una specie di farisei; menano una vita

ritirata, fuggono i piaceri del mondo, e praticar sogliono diverse mortificazioni; i dgiukhali vivono molto più liberamente, non assistono alle preghiere ed alle adunanze degli ukhali, di cui non conoscono i misteri, e si contentano di recitare in onore di Biemrillah qualche preghiera.

I Drusi formano una popolazione di circa venti mila anime; non hanno essi contro il cristianesimo quell' odio fanatico per cui si distinguono i musulmani; anzi, accolgono con piacere i nostri missionarj, ed ascoltano di buona voglia le loro istruzioni. Nè mancheranno a questi popoli gli evangelizzatori; già i PP. Gesuiti cominciano a ripigliare le loro missioni; e giova sperare, che sia per rifiorire, e popolarsi il deserto di veri figli di Dio, e che i cedri del monte Libano, alla cui ombra si svolse già dalle sue fasce il cristianesimo, diano riparo ancora sotto le loro frondi antiche a novelli cristiani.

*Lettera del P. Riccadonna, miss. della compagnia di Gesù, al sig.****

Antura, 9 luglia 1833.

« Stiamo ancora attendendo allo studio dell' araba favella; nè vi è da far meraviglia, imperocchè i missionar novelli non sogliono incominciare ad adoperarsi con qualche frutto, se non tre o quattro anni dopo il loro arrivo; noi però speriamo che l' indugio abbia da essere molto più breve. Ma le maggiori difficoltà non sono già quelle della lingua: le intraprese scorrerie ci hanno convinti, che fa d' uopo essere giovane, e di complessione robusta per esercitare in queste contrade il santo ministero; nè so qual bene operar potesse un uomo attempato, o di gracile temperamento, che venisse costretto dalle difficoltà dei viaggi a rimaner sempre nel medesimo luogo; conviene che il missionario vada egli in traccia delle dis-

perse pecorelle, le quali vengono di rado ad incontrarlo; quindi a noi tocca di correre di continuo di paese in paese, di terra in terra, d'abitazione in abitazione. Ci vuole inoltre molta pazienza per adattarsi ad usanze strane, incomode, spesso anche ripugnanti, e contentarsi di lunghe ed oscure fatiche; conviene assolutamente mangiare seduti a terra, tutti ad un medesimo tegame, e trarne colle dita cibi il più delle volte insulsi e schifosi; bere l'un dopo l'altro al medesimo vaso, dormire sur una dura stoja, in sucide capanne, ripiene di fumo e d'insetti fastidiosi; viaggiare frammezzo agli scismatici ed agl'infedeli, ora per aridi piani ed arenosi, ora per erti e scoscesi sentieri, senza incontrar sito da potersi riposare dalla stanchezza, o porsi al riparo dalla pioggia, e dalle intemperie delle stagioni; in somma, chi vuol lavorare con qualche frutto, deve rassegnarsi ad un intero sagrifizio di se. È pur molto il bene che si può fare in questi paesi, in cui tanto scarseggiano i sacerdoti, massime fra i monti, e nelle provincie dei Drusi e del Bekhà, dove è concessa al missionario piena libertà di parlare e di operare, e dove gli stessi infedeli ci amano, e ci invitano a visitarli. Abbiamo nelle nostre vicinanze un principe druso, che ci vuol mandare i proprj figliuoli, ed affidarcene l'educazione; abbiam ricevuto, un mese fa, da un ricco maomettano, un sacco di riso; un altro pur maomettano e dovizioso, ne invitò, pochi giorni or sono, a casa sua per ragionare con noi; aveva allontanate tutte le sue donne, e riunita una brigata d'amici. Stemmo lunga pezza insieme a parlare di religione: è un uomo retto, fermo nella sua credenza, e ripieno di divozione per Maometto; ma le nostre parole gli fecero nascere in mente non lievi dubbi, pareva non si potesse separare da noi, e lo lasciammo intenerito, e cogli occhi grondanti di lagrime.

« Il P. Planchet ha tenuto in questi ultimi giorni, con

uno scismatico che ha fama di scienziato, un forte ragionamento, dietro al quale costui rimase quasi convinto; e nell'andarsene promise che sarebbe tornato a vederci: tornò in fatti stamane, e con nostra gran meraviglia entrò immediatamente nella cappella, onde assistere al santo Sagrifizio.

« Fuori di casa, possiamo agevolmente predicare la Religione in tutte le capanne che incontriamo: che se gli abitanti sono infedeli, basta che ci riconoscano per Europei (e il modo difettoso con cui parliamo in arabo è pur troppo un segno piucchè sufficiente), perchè ci accolgano con premura, e diano retta ad ogni nostro discorso; quando poi sono cattolici, avviene di rado, che anche i più attempati quelle cose conoscano che all'eterna salvezza sono indispensabili; ne abbiam trovato un gran numero, che sapevano appena se fossero cristiani, e molti che ignoravano a qual religione appartenessero. Presso alle sorgenti dell'Adone (in arabo Nehr-Ibrahim), entrai in una capanna, dove trovavansi un vecchio, due donne, e due giovinotti; il vecchio, ed uno dei giovani erano musulmani della setta d'Ali, che è la setta dei Persiani; le due donne erano della setta d'Omar, che è quella dei Turchi, e l'altro giovane mi fece segno che era cristiano. Dopo aver preso qualche rinfresco, uscii, conducendo meco nel vicin prato il giovane cristiano, il quale, per darmi prova della sua fede, volle fare il segno della santa croce; ma non seppe farlo, e quella sua ignoranza mosse a riso i circostanti: l'interrogai intorno al suo rito, ma egli non sapeva ben dire se fosse maronita o sirio od armeno; gli chiesi se conoscesse i nomi di Gesù e di Maria; mi rispose non essergli ignoto il primo di questi due nomi, ma non saper egli che cosa significasse; e in quanto a quello di Maria, mi disse non averlo mai sentito a pronunziare; io continuai ad istruirlo fintanto

che il suo compagno maomettano me lo strappò, e lo condusse via sgarbatamente.

« Fuori del Kesroan, cotali incontri sono frequenti; e quell' affacciarsi d'una messe così copiosa ci è pure di dolce consolazione e di compenso alle difficoltà ed alle fatiche di cui ho parlato di sopra. Io ringrazio il Signore, che nel darmi il desiderio di lavorare in queste faticose missioni, mi abbia concesso la necessaria salute. Il P. Planchet, le cui forze corporee pareva, al partire d'Europa, regger non potessero alle fatiche dell' apostolica vita, e che in me pure destò, sul principiare, non lievi timori, ha superato ora tutti gli ostacoli e le gravi difficoltà di questa missione. F. Henze, dopo esserne stato da molti caldamente, e con ripetute istanze sollecitato, venne meco ad esercitar l'arte medica in Bairut, presso ai consoli, e nel Kesroan presso ai patriarchi. Io pure fui richiesto da varj abitanti dei paesi circonvicini, di andare a sollievo degl' infermi. Parecchi fra i principali scismatic di Bairut si diressero a F. Henze, il quale si fece principalmente molto onore in una medicale consulta, a cui venne chiamato. Facemmo poscia insieme un giro che durò sedici giorni, durante i quali somministrava egli rimedj ai mali del corpo ed a quelli dell' anima. Andavamo soccorrendo chiunque fosse bisognevole di soccorsoi senza distinzione di classe o di credenza, e molti ci s mostrarono riconoscenti; e più d'ogni altro uno scismatico, il quale volle che accettassimo un suo dono di cinquanta piastre turche. Era il mese di dicembre; nè avevamo avuto altro letto fuorchè la nuda terra; inoltre ci era toccato di viaggiare per pioggia e per vento, non che di giorno, ma anche nel più fitto orror delle tenebre; massime la notte di Natale, in cui fummo così inzuppati, che contraemmo un gravissimo raffreddore; ed appena giunti a casa, F. Henze venne colpito da violenta

febbre accompagnata da eruzioni dolorose. I nostri Arabi pretendono che siano esse pustole pestilenziali molto comuni da queste parti; sono otto giorni che l'infermo non si muove dal letto; pochissimi vengono a visitarci, per tema del contagio. Ma F. Henze crede di essere stato attossicato con arsenico; perchè in fatti gl' infedeli cercano spessissimo di avvelenare i cristiani. Comunque sia, il male è presentemente domato, e l' infermo si alzerà forse domani interamente guarito. Non l'abbiamo lasciato un solo istante; e in questi ultimi giorni, fu nostra unica occupazione il prender cura di lui.

« Per surrogare F. Henze, il P. Planchet va, dì e notte, a visita degl' infermi, non ritenendolo il frequente apparire dei lupi, non la rigidezza della stagione, non la difficoltà delle strade. Che begli esempj mi dà egli ogni giorno! Si priva d' una gran parte del sonno per aver tempo maggiore da fare il bene; vorrebbe assuefarsi a non dormir più di alcune ore. All' affacciarsi di qualunque pericolo, ei dice di non volersi fare più prezioso di quello che è; lo spregio ch'egli ha di se stesso è in vero rimarchevole; la sua vista mi consola, m' anima ad imitarlo; e nel tormi qualunque dubbio intorno alla di lui vocazione, mi fa arrossire della mia debolezza.

« Siamo spesso consultati per via di lettere intorno a certi casi, che in Europa parrebbero molto strani, e dei quali non si trova lo scioglimento in verun trattato di morale: ce ne sono di quelli veramente nuovi e curiosi, che vengono occasionati dal miscuglio di tante sette. Chi ci domanda, se gli è lecito di uccidere per la maggior gloria di Dio, tal druso o tal musulmano, perchè è motivo di scandalo; chi, se può comprare dagl' idolatri certe cifre che lo renderanno invisibile; chi, se può sposare la figlia della propria moglie defunta, ecc. ecc.

« RICCADONNA, *miss. apost.* »

Lettera del P. Planchet, miss. della Compagnia di Gesù, al P. Druilhet, sacerdote della medesima.

Angura, 9 luglio 1833.

« Nell'ultima mia lettera vi dissi essere la nostra situazione, non ostante la vicinanza dell'esercito egizio, discretamente tranquilla : ma ecco che i nostri Drusi, ribellatisi contro il gran principe, governatore del monte Libano, ci tennero per qualche tempo in gravi angustie. In sulle prime pensammo di ricoverarci presso a qualche console in Bairut; ma trovandosi la nostra residenza proprio nel centro della provincia detta dei Drusi, a volerci ritirare ci sarebbe toccato di passare pel loro campo. I monti echeggiavano dì e notte al rumore degli schioppi che sparavano essi, onde avvertirsi scambievolmente ed adunarsi; e ad ogn' istante credevamo di averli alla nostra porta. Il figlio del governatore, fanciullo di 13 o 14 anni, diè prova in quella circostanza di coraggio è d' abilità, facendo prendere le armi alla sua gente, ed apparecchiandosi alla difesa. Avevano già i ribelli formato un piccolo esercito, e si erano già impadroniti di Dair-el-camar, la principale città del Libano, discosta appena dieci miglia dalla nostra residenza ; quando il principe padre, tornando da San Giovanni d'Acre con un grosso drappello d'Egizj, li cacciò da quel posto, e li costrinse a darsi precipitosamente alla fuga : vennero inseguiti ; alcuni fra i capi furono arrestati, tratti in carcere, e quindi a morte ; riguardo agli altri, furono arse e interamente distrutte, secondo l'usanza del paese, le loro case e possessioni ; il che valse finalmente a ristabilire la pace.

« Appunto in quell' epoca formammo il disegno d'imprendere il viaggio di Damasco, di cui erasi allora impadronito Ibrahim basciù, e nell' avviarsi alla volta d'Aleppo

vi aveva lasciato a stanza otto mila soldati ; laonde, per quanto fremessero i Damaschini di trovarsi sotto al giogo degli Egizj, e principalmente di vedere i cristiani fatti loro eguali, erano pure costretti a rodere il freno; e noi, valendoci della presenza di quella guarnigione per visitare una città, in cui sarebbe stato pericoloso in qualunque altro tempo di penetrare, partimmo da Dair-el-Camar per andarci a riunire colla gran carovana nel piano di Balbek. Giungemmo sul farsi sera nel luogo in cui si adunano tutti i mercanti e viaggiatori, che vanno o vengono da Damasco. È quello una specie di vasto ed arido accampamento situato in riva al Litami (altre volte Elentero); quivi si forma la carovana che si avvia alla predetta città, e si scioglie, per prendere diverse strade, quella che ne torna indietro. Curiosissimo è in vero lo spettacolo che offre quell' accozzamento d'uomini d'ogni specie e d' ogni nazione, cristiani, ebrei, musulmani, greci, babilonj, arabi, gridanti ed aggirantisi qua e là per ogni verso, e più centinaja di bestie da carico giacenti alla rinfusa fra le sparse merci, o rotolantisi per solazzo nell'asciutta arena, la quale si solleva e si diffonde in un immenso polverio, che tutto il campo intorno involge ed annebbia. Mentre eravamo intenti a considerare quello spettacolo, ci passò da vicino uno stuolo di Metauli, i quali, riconducendo dal pascolo i loro armenti di buoi e di cammelli, si avviavano ad un villaggio che vedevasi in poca distanza dal nostro campo. I Metauli sono musulmani della setta d'Alì, quasi selvaggi nel loro vivere, e ferocissimi nell' aspetto ; mi è ignoto se qualche missionario sia mai penetrato nelle loro abitazioni; ma parmi non debba essere cosa molto agevole : in breve però noi saremo in grado di poterli visitare, essendoci stata offerta una residenza proprio all' ingresso del loro territorio. Frattanto, come la notte si andava facendo più nera,

recitato l' uffizio, e fatta una piccola refezione, cercammo di prendere qualche riposo coricandoci sulla nuda terra ed all' aere aperto.

« Alle due dopo mezzanotte c'incamminammo in fretta, con una piccola scorta d' armati per ischermo dagli assalti degli Arabi; ed attraversato il lungo piano di Balbek, penetrammo fra i monti bassi, arenosi e interamente deserti, che si prolungano fino a Damasco. Era grato il viaggiare per l' aere notturno e nelle ore rugiadose dell mattino; ma il sole non andò molto a comparire, e l' atmosfera si fece in breve tutta di fuoco. Camminavamo per entro una valle ampia ed aperta, chiamata dagli abitanti del paese valle dell' Inferno, senz'ombra, senza una stilla d' acqua, con un calore di quaranta gradi, che ci ardeva i piedi, le mani, il volto, tutto in somma ciò che trovavasi esposto al sole; il turbante ci opprimeva, e l'andar lento dei nostri muli ci dava tutto il tempo di soffocare e d'abbrustolarci. Finalmente, poche ore prima della notte, giungemmo ad una terricciuola abitata da Musulmani, e quivi, mentre recavasi la carovana alla consueta sua stazione, noi fummo condotti dalla nostra guida, la quale credeva in ciò di farci un favore strordinario, alla locanda del paese, dove venimmo posti in una cameruccia bassa, oscura, lurida, con nessun arredo fuorchè un vaso di terra che serviva di lampada, con nessun cibo e con nessuna bevanda tranne un po' d' acqua, che pur tracannammo, senza che in nulla ci si scemasse l' arsura nelle fauci. A notte fatta ci fu portato un secchiellino di latte, ed una ruvida tela di crini, sulla quale ci sdrajammo, senza però poter chiudere l'occhio in tutta quanta la notte.

« Ci rimaneva ancora una giornata di cammino; e in essa ci toccò di trascorrere un altro deserto simile a quello del giorno antecedente, fintanto che ci si affacciò allo

sguardo nel piano immenso che conduce a Bagdad, la città di Damasco. Le vette dell' Antilibano, alle cui falde trovasi ella situata, le sorgono maestose da ponente, mentre da levante la vista si perde nella vastità del deserto, fra le cui aride arene spiccano pure con leggiadrissimo aspetto i boschi, e le sparse piante, che intorno alla città perpetuamente verdeggiano. Damasco è in Oriente come la sede del maomettismo; e quel fanatico zelo pel falso profeta, che in ogni altro luogo è moltissimo scemato, si mantenne ivi ognora con tutto il suo vigore. Entrammo a piedi nella città, essendo lecito ai soli musulmani di mostrarvisi a cavallo; e quantunque avessimo sentito a dire essere stata questa legge dall' attuale governo or dianzi rivocata; a noi però parve più opportuno l' usare prudenza. C' inoltravamo tranquillamente, ma non senza qualche inquietudine, per le prime strade, quando un uomo afferra pel collare il P. Riccadonna che camminava innanzi, quindi viene ad arrestar me, e chiamandoci infedeli, ci ordina di pagare. Il resistere sarebbe stato un esporci a qualche pericolo; e non sapendo che cosa potesse succedere, sborsammo alcune vili monete, delle quali colui si mostrò pago e ci lasciò andare innanzi. Ci recammo quindi al convento dei Francescani dove ricevemmo cortese ospizio, e dove vennero la sera a trovarci i signori Poussou e Teste, lazzaristi, in un col P. Tommaso, l' unico cappuccino che trovisi presentemente in Damasco. I Lazzaristi occupano, come il sapete, la nostra casa antica. Ci visitarono poscia altre persone, che si ricordavano ancora con riconoscenza dei PP. Gesuiti; e la seguente domenica venne il capo dei cristiani, accompagnato dai più notabili a complimentarci. Il giorno di S. Vincenzo de Paoli, i Lazzaristi c' invitarono a far la festa con loro; e celebrammo la santa Messa su quell' altare medesimo, che fu già dei padri nostri, e che è

opera d' un nostro laico coadjutore. Ci fermammo in Damasco una decina di giorni, per aver tempo da fare quelle osservazioni ed inquisizioni che ci erano necessarie, ed a visitar quelle cose che ci parvero più degne di rimarco. Vedemmo, presso al cimitero che rinchiude le ossa dei nostri padri, il luogo in cui, secondo la tradizione del paese, il gran Saulo fu atterrato e vinto dalla grazia. Sussiste tuttavia il *Viculus Rectus* mentovato negli Atti degli Apostoli, come pure la finestra per cui scese lo stesso S. Paolo; la casa dell' apostolo S. Giacomo fu cambiata in un deposito di merci, e quella di Anania, fatta in mano dei Turchi un lupanare, venne comprata secretamente dai Francescani. Del resto, nulla in me fece tanta impressione quanto la vista medesima dei musulmani, in cui traspira dal contegno, dagli atti, dai lineamenti, la stupidezza del fanatismo; ma i ragazzi principalmente mi mossero a più viva compassione. Figuratevi qual debba essere in Damasco la situazione del missionario costretto a vedere ogni giorno quelle misere vittime di mostruosissimo errore, senza poter volger loro neppure una parola per farle ravvedere; chè sarebbe un esporsi a perdere la vita; epperciò i missionarj si contentano di accudire ai 5 o 6 mila cristiani, quasi tutti del rito greco, che ivi si trovano stabiliti. I Greci scismatici sono in numero a un dipresso eguale, ed hanno di più il privilegio d' una pubblica chiesa. L' antica cattedrale di Damasco, magnifico edifizio che tutto rammenta lo splendore della Chiesa d' Oriente, fatta in oggi come la schiava del maomettismo, divenne preda dei musulmani, i quali la convertirono in una meschita. La città di Damasco non ha esternamente alcuna bellezza; le case al di fuori non fanno altra mostra, fuorchè d' un muro di terra, ma nell' interno sono leggiadrissime: hanno tutte un cortile nel primo ingresso, adombrato da qualche bell' albero, e da limpide acque

rinfrescato: nelle abitazioni dei ricchi, questo cortile ha marmoreo il pavimento. Rimarchevole è pure il loro divano, ossia salotto, ornato a foggia orientale di arabesche pitture, di oro e di marmo; quivi gli Arabi, seduti colle gambe incrocicchiate sui loro cuscini, spendono il tempo in conversare, in fumare ed in bere il caffè. A me non pare che la città di Damasco rinchiuda più di 60,000 abitatori, sebbene alcuni facciano ascendere il loro numero fino ai 100,000. La governa un bascià, ed il patriarca greco scismatico vi ha la sua residenza. Al partir nostro il morbo collera vi si era allora manifestato; noi però, dovendo andar fino a Zahlet, piccola città situata sul confine del piano di Balbek, uscimmo di Damasco ai 22 di luglio. La sera ci fermammo a pernottare in mezzo ad un campo, dove dopo l'eccessivo calore del giorno, provammo in tutta la notte un freddo molto vivo; e giunti a Zahlet il meriggio, fummo ivi amorosamente accolti da monsig. Ignazio Aggiuri, vescovo greco cattolico, che ci tenne seco undici giorni, nei quali ci fu di soavissima consolazione il vedere con quanto zelo regga egli e custodisca la sua picola greggia. Chiamasi quella la diocesi del Paradiso; e in fatti le antiche tradizioni dicono che ivi esistesse il paradiso terrestre. Presso a Damasco ci fu fatta osservare una terricciuola situata nel luogo, in cui si pretende che Abele e Caino offrissero al Signore i primi olocausti; quindi non lungi vien pure additata la tomba d' Abele, e il luogo in cui fu egli ucciso dall' iniquo fratello. Vicino a Zahlet si vede un gran sepolcro, che dicesi essere quello di Noè; nè molto è ancora che furono vedute nei contorni umane ossa di straordinaria grandezza; e come queste scoperte si rinnovano frequentemente, si crede che tali ossami siano di quei giganti, di cui parlano le Sagre Scritture.

» Dovendoci recare da Zahlet presso al patriarca ma-

ronita, ci valemmo di quella occasione per visitare di passo le decantate rovine di Balbek. Togliemmo a guida uno scismatico, che si rese benemerito della nostra pazienza; e dopo sette ore di cammino per una specie di deserto, giungemmo a casa del vescovo, che è quasi il solo che sia rimasto in quella città, così spopolata al giorno d'oggi, che non so se vi si trovino ancora due o tre famiglie. Balbek offre all'attonito spettatore la vera immagine della desolazione; ricca e potente qual era altre volte, non è più al giorno d'oggi che un mucchio informe di accatastate rovine; pare che un genio distruggitore si sia compiaciuto di raffigurare nelle frante reliquie di quella città, quanto hanno di più lurido e di più orrendo il soqquadro e lo sfacimento. Contemplando dal terrazzo della casa quella scena in vero luttuosa, noi scorgevamo ancora il circuito degli atterrati ripari, e nel ricinto una congerie di pietre ammonticchiate o disperse, di case diroccate, di pruni, di arbusti, di piante arrampicantisi per gli sparsi rottami, e un'ampia solitudine, cui rendeva più cupa il rauco mormorio dei rivi, che per entro vi si aggirano.

« Ivi fra gli sparsi avanzi campeggia la gran rovina del tempio del Sole. Quest' opera magnifica dei Greci, abitatori già di Balbek, chiamata altre volte Eliopoli, offre quanto può avere di più maestoso e di più leggiadro l'architettura; molte colonne vennero rovesciate, e giacciono alla rinfusa per l' ampiezza dei fossi; ma la mole del tempio sostenne immota le molte stragi del tempo e della guerra; e le pietre sono ancora così liscie, così terse, che lo diresti un edifizio or dianzi terminato. La gente del paese dice essere quel tempio opera di Salomone; ma i bassi rilievi, e le figure delle greche divinità di Cibele, di Cerere, delle quattro stagioni e di tante consimili, dinotano chiaramente qual ne sia l' origine. Si

vedono ancora in un tempietto vicino di elegantissima struttura alcuni frammenti d'una greca iscrizione, la quale però non offre più verun senso. Del resto, i Greci non lasciarono rimembranze in Balbek solo; alla sorgente del fiume Ibrahim, altre volte l'Adone, abbiam pur veduto gli avanzi d'un tempio di Venere. Ciò che in Balbek desta principalmente a meraviglia il viaggiatore, si è la straordinaria grossezza delle pietre, alcune delle quali, spiccate dalla cornice superiore del tempio, sono lunghe circa dodici piedi, con cinque o sei di altezza e di larghezza; non si può capire come abbiano potuto portare e collocare a tanta elevazione massi di cotal peso. Dicesi che il bascià d'Egitto, Ibrahim, voglia riedificare questa città, e farvi costrurre per sua abitazione un magnifico palazzo.

« L'indimani del nostro arrivo in Balbek, ripigliammo solleciti la via dei monti; le più alte vette del Libano ci sorgevano a fronte, ed era mestieri di attraversarle; per giungere alla più bassa falda provammo un calore straordinario; ma quando, dopo aver camminato gran tempo per erti e scoscesi sentieri, sporgenti sull'orlo di orribili precipizj, ci fu dato di toccare la cima, ci colse allora un freddo così vivo, cagionato dalla presenza della neve e dal soffio di tramontana, che intirizziti e tremanti fummo costretti ad affrettare il passo, onde trovar quanto prima nel discendere più temperato atmosfera.

« Di lì a poco ci si affacciarono quei cedri così rinomati in Europa, e di cui parlano le sagre Carte. I cedri son radi molto nel Libano, e nel luogo dove io mi trovava non ne vidi che un picciol gruppo: i cedri famosi, quelli che furono veramente coetanei di Salomone, non sono più che in cinque o sei; gli altri son meno antichi: il loro fusto, che non sorge a molta altezza, è così straordinariamente grosso, che sette od otto uomini, colle brac-

cia tese lo potrebbero a fatica circondare. Vi si leggono incisi nella corteccia moltissimi nomi, alcuni dei quali non sono privi di fama. Io m'immagino, che coloro che ve li incisero, nel voler lasciare qualche ricordo dell'essere essi quivi passati, si siano pur compiaciuti d'onorare in certo modo l'antichità di quelle sacre piante, la cui vista ispira una non so qual venerazione prodotta dai santi pensieri che vi si riferiscono.

« Continuando la nostra via, giungemmo sul far della sera ad un piccolo convento di Carmelitani scalzi, così angusto e così povero, che fummo obbligati a pernottare in una specie di grotta, coricati sopra un logoro tappeto. L'indimani, dopo essere andati per due ore fiancheggiando nel suo più ameno e più fertile pendio il monte Libano, giungemmo presso al patriarca maronita, appunto nella sua villa dove egli trovavasi, e dove ci accolse colle più vive dimostrazioni di stima e di affetto; e perchè, oltre al desiderio che aveva egli di vederci, dovevamo ragionare insieme di alcune faccende particolari, ci ritenne ei seco ben cinque giorni; nel quale frattempo andammo a visitare il celebre convento di Cannubio, solita residenza dei patriarchi maroniti. Era quello altre volte un ritiro di religiosi, i quali, fuggendo dal furore delle persecuzioni, erano venuti a stabilire il loro albergo fra quegli ermi dirupi, ove fondarono una nuova Tebaide, che venne poscia chiamata la Valle santa. Vi si vedono ancora sparsi nel fianco della rupe gli antri, in cui menavano essi una vita solitaria, uscendone soltanto la domenica per venire nel monastero a confessarsi, ad udire la santa Messa, a ricevere la comunione, e rientrando poscia al loro romitorio. Quivi, a pochi passi da Cannubio, si vede ancora la grotta, che diede ricovero a santa Marina.

« Vi è noto come questa pia fanciulla, bramosa di trarre

lungi dal mondo solitaria vita, siasi presentata a Cannubio vestita da uomo, per essere ammessa fra i religiosi; e come il P. abate, ingannato dalle apparenze, l'abbia ricevuta, e le abbia assegnato una cella non lungi dal convento. Andò Marina qualche tempo dopo a domandar l'elemosina in una vicina terricciuola, che sussiste tuttavia; e quivi un'empia femmina, che coprir volea un suo commercio peccaminoso con un giovine, accusò il solitario di averle fatta violenza; e come la pudica vergine nulla oppose in sua difesa, fu creduta colpevole, e condannata a mantenere il bambino allorchè fosse venuto alla luce; alla quale sentenza, che doveva esserle frutto di perenne umiliazione, Marina si sottopose, ed a suo tempo fedelmente l'adempì. La santa fanciulla soggiacque intanto agli stenti ed alle mortificazioni; ed il povero ragazzo cui essa educava, corse lagrimoso al convento ad annunziare la morte del preteso genitore; alcuni religiosi si recarono alla cella, e spogliato il cadavere, riconobbero l'infame calunnia di cui la Santa era stata vittima, ed ammirarono insieme e la straordinaria di lei vocazione, e l'eroica virtù. Tale è la tradizione del paese. La grotta di santa Marina fu convertita in una cappella, dove in un quadro posto al di sopra dell'altare, è rappresentata la Santa vestita al modo dei religiosi maroniti, collo sguardo modesto e cogli occhi raccolti, porgendo da mangiare ad un fanciullino; il ricordo di così bell'esempio, reso come presente dall'aspetto dei luoghi medesimi che ne furono testimonj, era troppo commovente per non destarci a sincera divozione: pregammo qualche tempo fervidamente, e tornammo quindi al monastero. Frattanto, adempito l'oggetto del nostro viaggio, noi bramavamo di tornare ad Antura, donde eravamo lontani da un mese e più; epperciò, licenziatici dal patriarca, ci ponemmo in via con un signore del paese, discendente dal rinomato

Abufouel, insigne benefattore della nostra società (veggansi le *Lettere edificanti*); e dopo quattro giorni di cammino, celebrammo in Antura la festa dell' Assunta.

« Vedete quindi, mio reverendo padre, che in materia di viaggi siamo già fatti esperti; eppure il viaggiare in questi paesi è cosa faticosissima: vie erte, scoscese, malagevoli, correnti spesso fra spaccati burroni o sull' orlo di orridi precipizj; con nessun albergo in un paese per lo più deserto, senz' acqua, senza abitazioni, dormire sul nudo terreno, all' aperto aere, o in luridi ed affumati tugurj, entro ad una medesima stanza con tutta la famiglia, uomini, donne, ragazzi che gridano tutta quanta la notte; ora attraversar torrenti, coll' acqua fino alla cintola, ora essere esposti ai raggi di cocente sole, o bagnati da dirottissima pioggia, senza trovare un riparo; correre per le selve gridando, schiamazzando, urlando affine d' incutere spavento alle fiere, poi smarrire la via, ed essere sorpreso dalla notte senza saper dove andare, e cadere ad ogni passo nei fossi e nelle buche; e infine, dopo lunghi giri, giungere a casa sparuto, affamato, affranto, grondante il corpo di sudore, e le gambe di sangue: ecco un lieve sì, ma fedele abbozzo dei viaggi in queste contrade.

» Proseguendo ora la mia narrazione, debbo dirvi, che in sul finire dello scorso gennajo, il vescovo di Zahlet trovandosi infermo, richiese il soccorso del nostro F. Henze; e per essere caduta in quest' anno una quantità straordinaria di neve, la quale, non che le vette, ma le falde tutte ingombrò del Libano; ed essendo d' uopo, per recarsi a Zahlet, di passare per luoghi molto elevati, domandammo al mandato del vescovo, se le vie fossero praticabili. Quel pover' uomo, temendo forse di sbigottirci e d' impedire la partenza del medico, rispose essere la neve molto dicresciuta, e non rimanerne quasi più; dietro

alla quale asserzione, il P. Riccadonna volle andare con F. Henze a visitare l'infermo. Per qualche tempo la strada non fu molto cattiva; ma in breve i nostri pellegrini dovettero pur riconoscere, che l'asserire del mandato non era interamente verace; giacchè si trovarono per via con cinque o sei palmi di neve sotto ai piedi. Per buona sorte, il freddo della notte l'aveva alquanto indurata, e in certi luoghi poteva essa reggere alle pedate; ma di quando in quando quella gelata superficie si rompeva, ed i viaggiatori cadevano fino alle anche nella neve, donde non potevano uscire se non coll'ajuto delle mani. Le cavalcature, in vece di dar sollievo, accrescevano le difficoltà, perchè conveniva tirarsele dietro per la briglia fra quella neve, in cui affondavano ad ogni passo. Sboccati nella valle del Sennino, trovarono le strade meno disastrose, benchè ripiene di fango; ma la vetta del monte si affacciava quivi molto rapida e difficile ad attraversare; e sebbene si fosse potuto scansare con un giro un po' lungo quella faticosa salita, il conduttore, che aveva fretta di giungere, stimò meglio di prendere la via dell'erta, e fece condurre le mule pel lungo circuito. Figuratevi che fatica dovettero durare i nostri due confratelli, obbligati a salire quasi carponi per entro la neve cedente sotto i loro passi, fra scoscesi dirupi, dove non era possibile di distinguere il sentiero; erano essi così spossati, che quando toccarono la cima del Sennino, il P. Riccadonna si lasciò cadere a terra, dicendo che non poteva più andare innanzi. Che fare sulla vetta d'un monte, dove non v'era alcun tetto, alcun umano soccorso? F. Henze fa coraggio al Padre, lo esorta a rianimarsi, fintanto che questi, un po' rinvigorito da quei conforti, si rialza, e riunite tutte le sue forze, giunge strascinandosi piucchè camminando, al termine del suo viaggio. Quivi trovarono Zahlet inaccessibile, e in caso d'invasione, sarebbe stata meglio difesa

che qualsiasi più fortificata città : gli abitanti, per disgombrare dalla neve i tetti delle loro case, che son tutti a forma di terrazzo, l'avevano spinta e fatta cadere nelle vie, già molto anguste, dove innalzavasi ammonticchiata quasi ad altezza delle case medesime; talchè il soggiorno di Zahlet non fu loro meno molesto di quello che lo fosse stato il recarvisi. Loro convenne dormire con quattro o cinque altri, in uno stanzone aperto a tutti i venti, ripieno di fango, e con un tetto traforato dalle acque che sgocciolavano di continuo. Aggiungete a tali disagi il difetto di cibo, il freddo, l'umido da cui non potevano ripararsi, e la moltitudine degl'infermi, che ingombravano da mattino a sera la casa del vescovo, e che non lasciavano tempo ai nuovi ospiti di prendere qualche alimento. Il P. Riccadonna e F. Henze stettero in Zahlet due settimane, dopo le quali tornarono in Antura.

» Erano scorsi appena quindici giorni dacchè ci eravamo riuniti, quand'io condussi meco F. Henze in Bairuth, presso ad un ricco mercante greco scismatico, il quale, afflitto da una grave idropisia, richiedeva la di lui assistenza. F. Henze gli fece l'operazione; ma quantunque sia riuscita a bene, non valse però a risanare l'infermo. Mi approfittai di quella circostanza per fare qualche tentativo presso ai molti scismatici, che venivano ad ogni istante a visitar l'ammalato, e spesso ancora il medico; io spendeva l'intera giornata a favellar con questi e con quelli; e quantunque parecchi mi si mostrassero persuasi, ho pur dovuto osservare, che il carattere artifizioso e menzognero, il quale distingue specialmente gli scismatici di questo paese, è un ostacolo grande al loro ritorno alla verità. Volli inoltre arrischiarmi a fare una visita ad un ministro protestante americano, missionario della bibblica società in Bairuth, dove tiene una pubblica scuola. Avevano taluni cercato di sbigottirmi circa il pericolo di

quella mia impresa; nondimeno io l' andai a trovare, e fui ricevuto molto meglio di quello che mi fossi immaginato. Il nostro primo colloquio durò per più di quattr'ore; mi ascoltò egli attentamente, e si manifestò desideroso di conoscere la verità. Gli ho mandato or dianzi una lunga lettera, che contiene lo scioglimento di parecchi suoi dubbj. Degnisi Iddio d'illuminare quel povero cieco, e di ricondurlo all' ovile dell' unigenito suo Figlio.

« In quella medesima epoca ebbi occasione d'entrare in conoscenza coll' odierno poeta, il signor de Lamartine, antico alunno del collegio di Belley. Era egli venuto colla moglie, con una figliuola, che morì per via, e con alcuni scelti amici a fare il pellegrinaggio di Gerusalemme; mi manifestò molta benevolenza, ed io contribuii non poco a consolarlo della dolorosissima perdita, che aveva egli fatta di quella sua unica figlia. Volle portarne seco l' inanimata spoglia, per deporla nella tomba della sua famiglia. Non sarebbe forse partito così presto, ove non l'avessero in patria eletto a deputato; mi disse per altro bramar egli di tornare in Siria, per essergli questo bel cielo impulso a poetiche ispirazioni, e voler quindi fermarvisi per alcuni anni, onde comporre a suo bell'agio un'opera, che da gran tempo va egli meditando.

« Io mi accorgo, Padre mio reverendo, ch' è tempo ormai di dar fine a questa mia già troppo lunga lettera; eppure aveva intenzione d'entrare ancora in alcuni particolari circa le nostre fatiche, le nostre speranze, e le offerte che ci vengono fatte. Un vasto campo ci si apre innanzi; ed ora che conoscendo bastantemente l' araba favella da farci capire e da capire altrui, abbiam posto la mano all' opera, sentiamo già il bisogno di nuovi operaj, che ci ajutino a raccogliere una messe così copiosa. Dappertutto, in queste contrade, la Compagnia di Gesù è tenuta in pregio oltre ogni dire; i vescovi, i principi, i patriar-

chi vanno a gara per trattarci con ogni riguardo ed amorevolezza. In un' altra occasione procurerò di darvi più circostanziati ragguagli, se non che temo di non poter più d' or innanzi estendere al pari di questa le mie relazioni, il sempre crescente lavoro rendendo ognor più radi e più brevi i momenti non impiegati nell' apostolico ministero.

« Blanchet, *miss. apost.* »

*Lettera del P. Riccadonna, al P.****

27 novembre 1833.

« Abbiamo già erette due residenze, voglio dir le pareti di due residenze; quindi voi, che verrete forse in una missione già fondata, qualche cosa almeno vi troverete; ma noi, a cui tocca di fondarne una, viviamo a foggia d'Arabi vagabondi: ho per cucchiajo un pezzo di legno cavo, bevo in un vaso di cuojo, ed ogni mio attrezzo di cucina consiste in una pentolaccia di terra nera; e che bel cucinare! un po' di riso e un tozzo di pane, ecco il mio quotidiano pasteggiamento; in quanto al vino, io credo che ora mi farebbe male, tanto sono avvezzo a non bere più che acqua pura.

« Il P. Planchet, in ogni lettera che mi manda dalla sua residenza del Sacro Cuore, stabilita frammezzo agli Arabi del deserto, non cessa di replicarmi: *Scrivete al reverendissimo Padre generale, scrivetegli di grazia, acciò ne mandi qualche cosa per amor di Dio.* Quel povero Padre mena davvero fra i suoi Beduini una vita da beduino; andai, pochi giorni or sono, a visitarlo, e lo trovai sprovveduto d'ogni cosa, e quasi anche di cibo; a segno che gli è toccato più volte di rimaner digiuno fin dopo il tramonto. Eppure, indefesso sempre, non cessa dall' accorrere ovunque egli speri di far del bene, tornando

poscia a lavorare colle proprie mani alla costruzione della sua povera casetta. Alcuni mesi fa, dedicossi egli interamente al servigio dei molti ammalati d' una specie di morbo collera, chiamato qui *ara-affar;* vide colpiti in un punto dalla terribile pestilenza i suoi due compagni; e in quel raddoppiamento di fatiche e di affanni, si raddoppiò per così dire il suo coraggio, in breve ammalò egli stesso, a forza di respirare il contagioso alito dei moribondi; ma prese un forte purgativo, e si trovò risanato in capo a due giorni. Io per me credo, che non sia andato debitore della sua guerigione alla medica bevanda, ma bensì al Sacro Cuore di Gesù, protettore d'una residenza posta sotto la di lui invocazione. Edificantissima cosa sarebbe il narrare quanto fece quell' ottimo Padre in tutto il tempo che durò la pestilenza; ma tutta mi converrebbe riferire la troppo lunga e dolorosa storia di così tremendo flagello; dirò soltanto, che incontrò egli più volte famiglie intere giacenti a terra, senza forza, senza voce, e quasi senza vita, sprovviste di qualunque temporale o spirituale soccorso; e fra le altre una così rifinita, che dovette egli torsi la cura di sostentarla. Era questa una famiglia di Greci stabilitisi sulla sponda del fiume *Al-Bardauni;* giacevano tutti nel più lurido sudiciume, senza potersi muovere, nè chiedere ajuto; solo una figliuolina aveva tuttora forza bastante da strascinarsi fino al fiume a dissetarvisi, ed a lavarvi alcuni cenci pe' suoi miseri genitori, a cui non rimaneva più che un lieve respiro di vita. Ora il flagello è quasi cessato, cioè non vi si vedono più morire che nove o dieci persone al giorno: cotale almeno era lo stato delle cose, quindici giorni or sono, quando ivi mi trasportai.

« È quella una missione, in cui vi è molto da patire, perchè tutto manca; ma vi è pur molto bene da fare, perchè trovasi circondata da varie sette infedeli, e da

numerose carovane di continuo visitata. Non so s'io abbia scritto in Europa di ciò che avvenne un mese fa ad un missionario maronita, compagno del P. Planchet; portava egli ad un infermo il santo Viatico rinchiuso, come si suol fare da queste parti dove s' incontrano tanti miscredenti, in uno scatolino; quando un soldato egizio, altre volte greco scismatico ed ora musulmano, accortosi, dal modesto contegno del sacerdote, del prezioso deposito ch'egli portava, gli si scagliò addosso, lo atterrò, ed insanguinatogli il volto con pietre e colle pugna, gli tolse le sacrosante specie e le calpestò, bestemmiando insieme Gesù Cristo ed il di lui ministro; e quantunque il P. Planchet abbia scritto immediatamente ai consoli in Bairuth, non ha ricevuto finora alcuna risposta alle sue doglianze. Da un altro avvenimento, accaduto al P. Planchet, e che voglio ora narrarvi, rileverete quai progressi abbia egli fatto nell' idioma del paese, e come sia egli riuscito a farsi arabo pel bene degli Arabi fra i quali alberga. Vestito alla turca, camminava egli un giorno solo e a piedi, per la via che conduce da *Al-Muallaka a Zahlet*, come gli toccava di fare quasi ogni dì per l' esercizio del suo ministero, quando nel giungere presso al fiume *Al-Bardauni*, s'imbattè in alcuni Egizj, che lo vollero costringere a portar acqua in sulla cima d'un colle; negò egli di farlo, dicendo essere europeo e quindi libero, nè aver essi il diritto d' imporgli una fatica da schiavo; ma gli Egizj, lungi dal desistersi dalle loro violenze, gli risposero non essere la favella, le foggie, i modi da Europeo, ma bensì da Arabo, nato e cresciuto fra le arabe tribù. Il povero missionario francese, il quale aveva altro da fare che trasportar acqua sulla vetta dei monti per le truppe del basciá d'Egitto, afferrò pel braccio due di quei soldati insolenti, ed avviatosi con essi al campo egizio, protestò quivi in arabo ed in francese, ch' era europeo, nato in

Francia, e che lo proverebbe in presenza del loro generale; e tanto disse, che maravigliati essi da quel fermo contegno, lo lasciarono andare, contentandosi di lanciargli dietro un torrente d' improperj. Io per me credo, che il P. Planchet abbia ricevuto, nello studio ch' ei fece d'una lingua così difficile, favori molto singolari da S. Francesco Regis; confessa, e predica con una facilità, che fa stupire tutti i missionarj che lo conoscono; e in fatti è pur cosa da stupirsi, mentre parecchi di essi, dopo essere qui vissuti dieci, venti ed anche trent' anni, non sanno ancor bene la lingua degli Arabi. Ma che dico? Ne conosco uno, qui stabilito da circa 18 anni, il quale non può farsi capir bene, nè meno intendere da coloro che gli parlano. Per voi, carissimo confratello, futuro missionario del monte Libano, quando abbiate studiato ben bene un anno o due, vi toccherà di arrossire ancora più d'una volta nell'assistere ad un lungo colloquio d'Arabi, al quale non avrete capito un ette. Ci vuol altro che grammatiche e dizionarj, ci vuole un lungo esercizio fra i popoli del paese, e sopra tutto molto zelo, molta pazienza, e molto pregare.

«Il P. Planchet continua a fare un bene immenso nelle immense regioni di Balbek e del Bekha. Le carovane che ci vengono da quelle parti raccontano di lui cose che pajono prodigi; ma in mezzo a tante fatiche, il povero Padre scarseggia di tutto, ed anche di quelle cose più necessarie al vitto ed al vestirsi; è solo, ridotto a fabbricarsi un' abitazione in un paese quasi deserto. I due emiri, che ci offersero di supplire alle spese delle nostre due residenze, ignorano, non dico già quello che conviene, ma quello ancora che è necessario ad un Europeo. Questi emiri, l'uno dei quali ha nome *Bair-Scheab*, e l'altro *Haydar-Kasd-Beich*, mi amano molto; quest'ultimo fa costrurre presentemente in Bekfaya la mia residenza di S. Francesco Regis. Frattanto ho stabilito il mio albergo nella stalla di

un povero cristiano, aperta a tutti i venti, e ripiena di paglia e di sudiciume; quivi io abito, e quivi io dormo con F. Hense, con un servo maronita, con tre scismatici e con un cavallo arabo, coricati a terra alla rinfusa. L' uno di questi scismatici ha già abbracciata la cattolica Religione, e gli altri due non sono lontani dal seguire il di lui esempio; di giorno mi ajutano essi alla costruzione della nostra residenza, e la sera io mi adopro alla salvezza delle loro anime. *Haydar-Kard-Beich*, saputa l' angustiosa mia penuria, e vedendo avvicinarsi la stagione del freddo e delle pioggie, invitommi, pochi giorni or sono, ad andarmi ad alloggiare nella sua casa d'inverno, situata in riva al mare; ma parecchie ragioni mi ritennero dall' accettare quella sua esibizione.

« Il P. Planchet è l'unico medico del Bekha; cristiani ed infedeli, Beduini ed Arabi erranti, vanno tutti a consultarlo; ed egli, voglia o non voglia, è costretto a dar loro qualche medicamento.

« Gli Arabi emiri ci scongiurano d'insegnar loro le arti d'Europa sconosciute in questo paese, l' industria e la medicina: vedete mezzi da introdursi fra loro.... È cosa rimarchevole, che le pietre adoperate in costrurre la nostra residenza del Sacro Cuore, siano tolte tutte da una diroccata meschita; i musulmani che se ne accorsero, quantunque un po' tardi, ci vietarono di più impiegare quei materiali; ma un nostro amico, potente nel paese, venne pure a capo di procurarcene quel tanto che era necessario a terminare la facciata; le altre pareti son fatte con creta cotta al sole, la casa non avendo che un pian terreno diviso in due camerette, innanzi alle quali passa un piccolo corridojo. Jer l'altro è giunto qui l'emir *Bleir-Kard-Keich* di Brummana, il quale vuol darci nella sua terra un' abitazione per due missionarj; ed ora sta facendo ogni sforzo perchè uno di noi l' accompagni,

e vada a convertire il suo vecchio padre *Ahmad*: è questi un principe druso, affezionatissimo al signor Planchet, di cui volle un giorno udire la Messa; onde vi è da sperare che acconsenta egli, prima della fine dell'inverno, a ricevere il Battesimo.

« P. M. Riccadonna, *miss. apost.* »

Lettera dello stesso al P. G. B. Dant.

« Io mi era proposto in sulle prime di mandare di quando in quando alle persone che s'interessano alla nostra missione un breve ragguaglio di quanto ad essa si riferisce; ma ora come ho da fare? Al nostro arrivo entrammo per così dire nel noviziato della missione; e fu d'uopo disporci, colla preghiera e collo studio della lingua, all'opera del santo ministero. Ci convenne ancora esaminare il paese, i popoli, i caratteri, le sette, le credenze, ed acquistare le molte altre cognizioni, che sono indispensabili ad un missionario; ma ora Iddio c'invita al lavoro, e per quanto da noi si procuri di andare bel bello, ed anche di non farci scorgere, a norma de consigli del reverendissimo Padre generale, non lice però di stare inoperosi allorchè la gloria di Dio e lo zelo della salvezza delle anime richiedono l'opera nostra. Ora il campo è così vasto, e così pochi gli operaj, che non bastando il giorno, siamo costretti a lavorare anche di notte: istruire i cattolici d'ogni rito, i quali sono ignorantissimi, e nella fede così deboli, che un nulla li fa passare al maomettismo; conferire cogli eretici e scismatici, onde ridurli in grembo alla santa Chiesa; tener relazioni coi musulmani, cogl'idolatri, e coi membri di mille sette o maomettane o pagane, ed aprir loro gradatamente la via di salvazione; tutte queste cose non ci lasciano tempo da scriver lettere. Oltracciò i grandi, i principi, gli emiri,

ed altri di tutte le religioni vogliono vederci e sentirci a parlare di Dio; e l'uno non è ancora soddisfatto, quando l'altro ha già spedito i proprj cavalli onde condurci a casa sua. Il P. Planchet, che direste nato e cresciuto in queste missioni, non pago di confessare, d'istruire e di riformare incessantemente i cattolici, muove assalto a qualunque scismatico, musulmano od idolatro gli si pari dinanzi; Bairut, Rhamdun, Blater ed altri luoghi rimbombano ancora del grido della di lui fama, e i suoi discorsi non meno che la sua condotta guadagnarono quivi a Gesù Cristo un buon numero d'infedeli. Che più? In un paese d'idolatri ardì egli di presentarsi al despotico principe onde annunziargli il Vangelo; ed il rinomato *Scheib-aold-el-malek* fattosi a discuter seco intorno alla religione, rimase convinto. Quest'uomo inquieto, intraprendente e temuto da ognuno, quantunque fosse nell'anno scorso l'uno dei capi che si congiurarono contro i fedeli, diede ora parola al P. Planchet di farsi cristiano; e come il Padre richiese con calde istanze che si presentasse immediatamente al Battesimo con alcuni suoi figliuolini, quegli rispose volerli condurre egli stesso alla nostra abitazione, e fare la cosa in secreto, per non ribellarsi contro i membri della sua famiglia, i quali son pure numerosissimi . . . . Ma non voglio per ora discendere alle particolarità, e basti ciò per farvi comprendere, che ad onta del nostro buon volere, ci manca assolutamente il tempo da scrivere. E in fatti soffrireste voi, Padre mio reverendo, che per fare una lettera io lasciassi partire senza istruzione un Beduino, un Druso che la casualità mi conduce innanzi, e che non udrà forse mai più parlare dell'eterna salvezza? Non ostante però le molte mie occupazioni, ho fermato di trascrivere due volte all'anno, ov'io lo possa, una parte del giornale della missione; il quale vien fatto da me, per lo più in viaggio, senza

tavolino, con una matita, ora a cavallo, ora sopra una pietra, e conseguentemente senza stilo o scelta di vocaboli; e sono già più mesi che ho posto mano a questo squarcio che ora vi mando... . O Padre mio! (questo ve lo dico in confidenza) quanto è mai grande la nostra penuria! viviamo, si può dire, a cielo aperto, senza panni, senza tetto, senza scorte, a spese della Provvidenza. Ajutateci adunque, io ve ne supplico: tante cose che si gettano via costì nelle spazzature, ci sarebbero qui molto preziose: un gomitolo di filo, un centinajo di bottoni, alcuni aghi ci verrebbero molto a taglio, mentre per esserne senza, portiamo alle volte per mesi interi gli abiti lacerati. Vi riuscirebbe certamente difficile il mandarci un tetto, o l'imposta d'una finestra, per metterci al riparo dall' intemperie delle stagioni; eppure ne avremmo sommamente bisogno. Sia benedetto Iddio! Che motivo di consolazioni! Fa d'uopo averle patite queste pene preziose per conoscerne il pregio e la dolcezza! Io per me, vorrei patirle sempre.... Se non che, per quanto mi pare, la Provvidenza diede or dianzi a varj emiri la cura di alloggiarci, e vedo che in breve avremo due case nostre, e forse alcune rendite. Mi fu detto che il P. Esteve sia destinato per l' America; io lo credeva fatto per questa missione, ma Dio ne sa più di noi. In quanto a F.*** io credo che sia per riuscire a meraviglia fra questi popoli, perchè quì ci vogliono missionarj robusti, destri, operosi, che sappiano confarsi a tutto ed a tutti.

« Riccadonna, *miss. apost.* »

Lettera dell' Arcivescovo d'Icona, al Direttore degli Annali.

Antura, 10 gennuje 1834.

« Nel trasmettervi l'annunzio del nostro felice arrivo, io credo pure opportuno il comunicarvi, intorno al viaggio che abbiamo intrapreso, quei ragguagli che più atti mi pajono ad interessare la vostra curiosità.

« Giunti la sera dei 2 di novembre nella nave detta la Cornelia, che stava ancorata in vista di Tolone, noi credemmo che dovesse ella salpare in quella medesima notte; ma le varie provvigioni che rimanevano da fare, non permisero al capitano di spiegar le vele fino all' indomani verso le sette del mattino. Le aure seconde ci spinsero in breve in alto mare, e passati a vista del capo *Si ciè*, quindi della punta *Porcherolla*, non battevano ancora le due pomeridiane, quando ci lasciavamo già dietro le spalle l' isola di Corsica; nel seguente mattino scorgemmo quella di Sardegna, ed il terzo dì ci trovammo a fronte della spiaggia affricana. Vedete quindi qual fosse la rapidità della nostra navigazione: tutto in fatti ci era favorevole, e quel lieto principio pareva ci promettesse pel rimanente del nostro viaggio un esitofelicissimo. Ma ohimè! che così non successe: il sommo Iddio, i cui disegni riguardo agli uomini sono imperscrutabili, parve non abbia voluto dapprima mostrarsi così propizio alle nostre mire, se non per renderci meno spiacevoli quelle prove a cui, nella sua misericordia, doveva egli poscia sottoporci.

« Con tutto ciò, se pure il tempo favorevole rese prospera in quel principio la nostra navigazione, ci toccò per altra parte di patire orribilmente il mal di mare, contro il quale non valsero tutte le cautele che ci erano state indicate; e ci convenne pagare a Nettuno un tributo, il

quale Dio sa quanto sia stato gravoso quasi fino al nostro destino. Sarebbe impossibil cosa il descrivere tutti i patimenti che trae seco quel mal crudele; nè li può conoscere appieno se non chi ne abbia provato almeno una volta i vivi ed acutissimi dolori.

« Il giorno 5 eravamo presso a Bona, dove il capitano non volle gettar l' ancora per approfittarsi del favore del vento; e perchè aveva lettere da lasciare in quella città, spiccò uno schifo con un uffiziale che le andasse a consegnare al comandante di essa; la quale incumbenza fu eseguita così sollecitamente, che in termine di poche ore, veleggiando lungo la spiaggia, ci trovammo di bel nuovo in alto mare. Ai primi albori del dì seguente ci si affacciarono il capo *Serat* e la fortezza *genovese*, sebbene alquanto velati da mattutina nebbia, la quale sciogliendosi ai raggi del nascente sole, ci lasciò distinguere in lontananza e le mura di *Biserta*, e le rovine di quell' Utica, che tante richiamavaci alla mente giovanili memorie. Ci risovvenivano gl'immaginati errori del giovane Telemaco, sconsolatissimo di non poter rinvenire in quelle spiaggie il padre suo, e le nostre lagrime si univano alle lagrime di quel riconoscente figliuolo: quanto erano dolci e dilettevoli! Ma in breve dovemmo far tregua con quelle grate illusioni; che già ripiena di ricordi più preziosi sorgevaci in fronte, co' suoi monumenti e colle sue rovine, la città di Tunisi. Quanto caro ci sarebbe stato il visitare quella terra felice, in cui rifulsero così mirabili lo zelo e la carità d' un Vincenzo de' Paoli, e che ebbe egli pure la bella sorte di fecondare col suo sudore e colle lagrime sue. Ma non ci fu dato di soddisfare così pio desiderio, e fummo costretti a proseguir navigando il nostro viaggio.

« Il giorno 7 incontrammo l' isola *Zimbra* ed il capo *Buono*, ed il cadente sole ci lasciò distinguere chiaramente nel più lontano orizzonte l'isola *Pantelleria*, avuta

con ragione da alcuni autori per l' antica isola di Calipso. L' indimani vedemmo in lontananza la Sicilia; e se avessi dovuto prestar fede ad alcuni viaggiatori, vi si poteva anche scorgere senza difficoltà il rinomato Etna; ma perchè non gli uscivano allora dal grembo nè infuocate pietre, nè fiamme nè fumo, coloro non potevano provare quanto asserivano; del resto, quelle furono congetture che ci condussero fino al capo Passaro ed all' isola S. Mauro, la quale, chiamata anticamente *Leucate*, si confonde in oggi con un alto promontorio dell' isola d' Itaca. Quivi, osservò spiritosamente un rinomato viaggiatore, quivi nella patria d' Ulisse non si trovano più, come altre volte, nè la selva del monte Ereo, nè i tredici peri di Laerte; questi disparvero, come disparvero in Francia quei due peri ancora più venerabili, dati da Enrico IV per punto di riunione al suo esercito nella giornata d' Ivrì.

« Addì 10, cominciò il vento a farcisi contrario, e si allentò quindi necessariamente l' andar della nave, la quale veniva anzi rispinta indietro ad onta degli sforzi dei marinaj, talchè riconoscemmo in breve essere quella contrarietà foriera infausta d' imminente procella. In fatti, ecco nubi apparire e spesseggiare dall' orizzonte, ed aggirandosi a poco a poco per l' ampio cielo, ci si condensano nere e minacciose sul capo; soffia borea irato, e con impetuoso turbine scuote le onde, che si accavallano tremendamente mugghianti. Tutti i nocchieri sono in moto; si scemano le vele, poi si calano tutte quante; vane cautele, il vento va sempre più imperversando. Quanto era mai triste in quel punto lo stato de' passeggieri e de' marinaj! Vedevasi ad ognuno dipinta in volto l' immagine della morte; e diffondevansi per ogni parte lo spavento e la desolazione: il solo capitano, tranquillo in così grave pericolo, continuava a dare i suoi ordini, che venivano pure eseguiti colla massima puntualità. Ma in fine la pro-

cella divenne così furibonda, che la nave ormai incapace di contrastare colla violenza del turbine, ebbe spezzate in un istante le due principali antenne, che cadute nel mare, incontanente sparirono. Quel momento, che ad ognuno di noi pareva essere l' estremo della vita, si fece, per un effetto singolare della Provvidenza, il principio del nostro salvamento; chè d' allora in poi perderono i venti la loro forza, si fe' più chiaro il cielo, più mite il mare; e noi ripieni ancora di quella commozione, che destata avea negli animi uno spettacolo così tremendo, potemmo fin da quel punto congratularci scambievolmente dell' essere sfuggiti a quel lungo e reale pericolo. Non v' immaginate però, che sia stato in noi molto vivo lo sbigottimento; no, il mio gran vicario ed io, eravamo occupati allora da un pensiero molto più consolatore, ed è questo: che a chi trovasi nelle vie della Provvidenza, come vi eravam noi, la morte, giusta l' espressione d' un santo Padre, non un semplice guadagno, ma è guadagno sommo, *mori lucrum et maximum lucrum.*

« Ma quantunque il mare si fosse abbonacciato, i venti non ci erano per ciò più favorevoli; anzi si può dire, che da quel punto cominciarono ad esserci contrarj; talchè, o fosse l' effetto di questa contrarietà, oppure dei danni che aveva sofferto il naviglio, non ci riuscì che a grande stento di ravviarci pel nostro cammino. Il capitano aveva fatto disegno di fermarsi, pel racconciamento della nave, nell' isola di Zante, da cui eravamo poco lontani, ma in quella soffiò favorevole una leggiera tramontana, per la quale egli, bramoso di ricuperare in parte il tempo perduto, fece tale risoluzione, che al primo spuntare del giorno seguente ci trovammo a fronte delle spiaggie di Morea. Sfavillò in volto ad ogni passeggiero una subita gioja, chè la vista di quella terra produttrice di tanti uomini valenti, col destare in noi deliziosissimi sensi, era

pur atta a farci dimenticare le passate spiacevolezze.

« Il giorno 12, un' ora prima di mezzodì, scorgemmo Navarino anticamente Pilo; ed a poca distanza, sul pendio d' un colle, Modone, altre volte Metona, nella Messenia, essendoci pure agevole, dal luogo in cui eravamo, di scoprire nell' interno, senza però distinguerlo chiaramente, il sito in cui trovasi ancora al giorno d' oggi la famosa Corone. Quanti pensieri diversi ci si affollavano in mente? quanti voti, quanti desiderj formava in quel punto il nostro cuore! Ci bastava in fatti di scendere a terra, ed ognuno di noi avrebbe potuto dire a se stesso con un celebre viaggiatore: « Io calco la greca terra, non sono discosto più di due leghe dall' Olimpo, di trenta da Sparta, e sulla stessa via per cui andò Telemaco a chiedere di suo padre a Menelao. » Ma, vani pensieri! inutili desiderj! ci convenne costeggiare quelle sponde felici senza calcarle, e contentarsi di salutar da lontano una terra, le cui memorie ci avevano recato nei nostri anni giovanili tanto diletto; e mentre ci abbandonavamo a così liete immagini, la nave andava sempre avanzando, ma con tanta lentezza da lasciarcene assaporare le ineffabili dolcezze.

» Continuando adunque il mare ad essere in calma, i venti negavano ostinatamente di soffiar favorevoli al nostro viaggio, e ci volle molta fatica per giungere, la sera dei 19, al capo *Sant' Angelo;* ma per quanto cercassimo di attraversarlo, riucivano sempre vani i nostri sforzi; già ben due fiate stavamo quasi per dar di volta, ed altrettante fummo rispinti indietro; finalmente alla terza lo attraversammo, e questa fermezza nell' affrontare i venti contrarj ci valse sì, che dopo tre giorni di stenti e di fatiche, fummo portati presso a *Napoli di Romania;* e trovandoci a vista di quel golfo, non ci fu difficile l' entrarvi. Che bei disegni formammo allora! Dopo un tra-

gitto così faticoso speravamo di riposarci per alcuni giorni, tanto più che la nave, danneggiata nella procella, aveva d'uopo di sollecite riparazioni. Vana speranza!.... Il comandante dell' armata di levante, capitano della nave *Duquesne*, dispose altrimenti; ed ecco per qual via quest' ottimo uffizial superiore divenne, senza saperlo, contrario alle nostre mire.

« Eravamo appena entrati nel golfo di Napoli, quando mandò egli ad avvertire i miei compagni di viaggio e me di passar in un' altra nave; il quale annunzio ci riuscì tanto più disgustoso, in quanto ci toccava di lasciare imperfetta un' opera buona, a cui avevam posto mano nella Cornelia. Alcuni giovani dell' equipaggio di questa nave non avevano ancor fatto, benchè inoltrati già nell' età, la loro prima comunione, e vivevano quindi in un'ignoranza quasi assoluta delle prime verità del cristianesimo. Il signor Guinoir, mio gran vicario, infiammato dal desiderio di dar principio quanto prima all'apostolica sua carriera, mosso a compassione dell' abbandono spirituale in cui si trovavano quei giovani marinaj, e bramoso di approfittarsi del tempo cui metteva la Provvidenza a nostra disposizione, formò il disegno d' istruirli, e di apparecchiarli, ove fosse possibile, a quel grande atto, che tanto influir suole in tutto il rimanente del viver nostro. Epperciò, dietro al consenso che ne aveva ottenuto io dal comandante, il signor Guinoir riuniva ogni dì quei giovani, ad un' ora determinata, in un camerino; e quivi, solo con essi, dopo l' insegnamento di quelle orazioni che un cristiano dee rigorosamente sapere, procurava di render loro agevoli, quanto fosse possibile, le dimande e le risposte del catechismo. Quei poverelli, che erano stati ognor privi d' ogni religiosa istruzione, cominciavano appena a sentire la loro felicità, quando giunse di repente l' ordine di abbandonarli. Sarebbe difficil cosa il

dire chi dei catechista o dei giovani, provasse a quell'annunzio maggior dispiacere; egli è però certo, che dall'una e dall'altra parte l'amaro cordoglio non potè essere temperato se non dal pensiero che tale era la volontà del Signore.

« Alle sei della sera di quello stesso giorno fummo trasferiti nella nave di trasporto detta la *Lampreda*, con una pioggia dirottissima che ci accompagnò in tutto quel tragitto, e che non era al certo un presagio troppo felice di futura navigazione; se non che ci recava qualche speranza l'aver fatta in quel giorno, 21 di novembre, la festa della Presentazione di Maria Santissima, sotto il cui patrocinio ci eravam posti fin dal mattino, celebrando in onore di lei il santo Sagrifizio. Ma nello sciogliersi delle vele, al primo fendersi delle onde ai solchi della nave appena incamminata, ci si affacciarono in lontananza gl'infausti segni di prossima procella. E furono ahimè! pur troppo fondati i nostri timori; imperocchè nell'ora del tramonto vedemmo ristringersi fortissime e nere nubi sull'estremo orizzonte, le quali di lì a poco tutto ingombrando l'aere d'intorno, venivano dal continuo lampeggiare in serpeggiante fuoco tremendamente squarciate; romoreggiava il tuono, cadea spessissima pioggia, e le onde agitate dal furore del turbine percuotevano con orrendo fragore i fianchi della nave. Quella tempesta non fu però così violenta come la prima, ma neppure si placò così presto; che dopo aver passata tutta quanta la notte in una somma inquietezza, mentre speravamo che cesserebbe il vento all'apparir del giorno, vedemmo anzi che infuriava vieppiù tremendo; talchè ci trovammo costretti ad andare incerti per ben quarant'otto ore tra l'oscurità del cielo e lo sconvolgimento delle acque, fintanto che incontrammo un felice ricovero nel porto di Milo. Grazie immortali ne siano rese mai sempre a Maria

Santissima, alla cui potente protezione andammo tenuti di sì segnalato favore!

« Quivi la Provvidenza ci aveva preparato un ristoro alle nostre pene. Era giorno di domenica; una malintesa tra il comandante della nave *Duquesne* e quello della *Lampreda*, ci aveva privati del nostro bagaglio, e in conseguenza degli ornati da chiesa, che ci servivano la domenica per celebrare la santa Messa; onde dovemmo accontentarci di recitarne le preghiere privatamente. Pocostante vedemmo avviarsi da un casale vicino alla volta nostra un sacerdote, condotto a remi in una lieve barchetta. Un sacardote in mezzo a tente isole deserte, a tanti aridi dirupi fu per noi uno spettacolo, che sgombrandoci interamente dall' animo la memoria dei passati affanni, tutto di dolcissima contentezza ce lo riempì. Era quegli un buon parroco, che informato forse da qualche nocchiero dell' equipaggio della nostra sventura, era venuto ad offrirci, con tutta la semplicità d' un patriarca, i suoi servigi, e certo gliene fummo pur grati; anzi all' udire che rimanevagli ancora una seconda Messa da celebrare, gli manifestammo il notro desiderio di assistervi, ove ci fosse possibile, di scendere a terra. Epperciò dopo alcuni momenti di gratissimo colloquio coll' ottimo sacerdote, ottenemmo dal comandante di soddisfare la nostra divozione, ma con patto espresso, che saremmo rientrati nella nave al primo sparo di cannone, che annunziasse prossima la di lei partenza. Questa condizione, da noi accettata, fu appunto quella che ci privò della bella sorte alla quale ci eravamo con tanta letizia apparecchiati; imperocchè mentre, disposta ogni cosa pel santo Sagrifizio, accingevasi il sacerdote a salire all' altare, ecco lo sparo del cannone ci annunzia essere d'uopo partire; e ci convenne tornare indietro senza aver potuto appagare il nostro pio desiderio, ma bensì ripieni il cuore di gioja dell' aver fatto un incontro così felice.

« Entrati nella nave, fu sciolta l'ancora, e sotto gl'infausti auspizj di contrario vento si pervenne, non senza molta fatica, e varie scosse più o men forti, ad uscire dal porto; ma giunti che fummo in alto mare, il vento s'infievolì, e in vece d'una terza procella, che ci dovevamo quasi necessar amente aspettare, fummo soltanto indugiati dalla di lui contrarietà nel nostro navigare alla volta di Smirne; presso alle quale città giungemmo finalmente il 1° dicembre, verso le sei pomeridiane, dopo un viaggio di ventinove giorni. Quivi il soffio di tramontana, e le agitate onde del mare ci rattennero fino alle dieci dall'ancorarci, nè io potei scendere a terra se non alle undici dell'indomani. Nel proferire il nome di Smirne, io non dissi quai dolci sensi d'ammirazione e di rispetto infondessero nelle anime nostre i preziosi ricordi, che vanno congiunti a questa patria adottiva degi' Ignazj e dei Policarpi. Ad ogni nostro passo per quelle celebri vie, parea ci apparissero questi due santi vescovi, successori entrambi degnissimi dei primi Apostoli, adoperantisi con indefesso ardore in formare a Gesù Cristo, nostro maestro comune, adoratori in ispirito e in verità; e parea li sentissimo, massime il primo, quell' amoroso padre della Chiesa d' Antiochia, raccomandar caldamente alle sollecitudini del degno alunno del diletto Discepolo l' eletta greggia, cui vedevasi egli costretto ad abbandonare. Ci si rappresentava alla mente, con tutta l'energia delle sue espressioni, quella immortale epistola, che diresse agli amati fedeli di Roma; l'ardente zelo di cui era animato pel bene de' suoi fratelli, l'eccessivo suo amore per la croce e pei patimenti, il sommo desiderio ond' era egli divorato di goder Gesù Cristo solo e per sempre, *tantum fruar Christo;* infine il generoso sagrifizio che faceva egli di quanto è quaggiù terreno e mortale, purchè dato gli fosse di rinvenire il suo maestro divino, *ut Jesum Christum inveniam;*

tutte le quali cose dicevano all'anima nostra più di quello che sentir ne potesse. Ma il pensiero della continuazione del nostro viaggio venne in breve a distoglierci da così commoventi considerazioni; epperciò visitammo dapprima l' ammiraglio Hugon, col quale ci toccava di prendere gli opportuni concerti pel nostro passaggio a Bairut, e da cui fummo pur ricevuti colla massima benevolenza; andammo quindi ad offrire i nostri ossequj a monsignor Hillereau, vescovo caledoniense, e visitatore apostolico d'una parte dell' Asia minore; e la di lui tenera accoglienza non che le amorevoli esibizioni da quanto avevaci dianzi fatto soffrire il furor delle onde ampiamente ci ristorarono. In fine la Provvidenza ci condusse presso ai missionarj di S. Lazzaro, dai quali ci venne offerta con tanto cuore l' ospitalità, che non fu possibile a noi di ricusarla. Noi non conoscevamo quei degni figli di S. Vincenzo de' Paoli, nè da loro eravam conosciuti; ma evvi cosa a cui non supplisca una viva e sincera carità? Ci fece ella rinvenire in quegli uomini di Dio non che amici, ma veri padri; e da tali ci fecero, gareggiando fra loro a chi si mostrasse prodigo di maggiori sollecitudini; epperciò ci staranno mai sempre impressi nel cuore e nella mente i loro nomi, e la memoria degli amorevoli loro ufficj.

« Era il giorno 8 di dicembre, festa dell' Immacolata Concezione di Maria Santissima, che dai religiosi Zoccolanti, ognor fedeli alle pie tradizioni del loro ordine, vien celebrata con molta solennità; e siccome suol essa attirare nella loro chiesa un gran numero di fedeli, così quegli ottimi Padri nulla trascurando di quanto può accrescere la pompa, si approfittarono dell'occasione che offriva loro naturalmente la presenza in quella città di un arcivescovo novello; ed all' invito che a me fecero di assistere in tale qualità alle sacre cerimonie di quel giorno festivo, ne aggiunsero un altro, quello cioè di

monsignor Papas, vescovo armeno rispettabilissimo, il quale giunto ad un' età molto avanzata, trae in un ritiro onorevole, presso alla sua famiglia a Smirne, i suoi ultimi anni. Si erano dati il giorno prima i necessarj provvedimenti, talchè tutto si fece con un ordine perfetto e con molta magnificenza. La chiesa, che è grande assai, era zeppa fin dal mattino di fedeli devoti, e avresti detto un di quei giorni di festa solenne del nostro bel paese di Francia, quando i tempj bastano appena a contenere la moltitudine. Nondimeno regnava in tutto il sacro ricinto il più profondo raccoglimento; non una parola, non un atto, non uno sguardo che non fosse umile e riverente, ed ognuno penetrato della maestà di Colui che risiede ne nostri divini tabernacoli, cercava di procacciarsi colla compostezza dell' esterno contegno, non meno che coll' umiltà dell' interno animo, le grazie ed i benefizj del Cielo. Alle dieci in punto si diè principio all' uffizio pontificale a cui presiedè, quale apostolico visitatore di Smirne, il vescovo di Caledonia. La Messa fu cantata in musica; al Vangelo, un giovane Zoccolante salì in pulpito, ed il glorioso privilegio concesso alla Beatissima Vergine nell' immacolata sua Concezione, con brevi ed adeguate sentenze espose e magnificò, rimanendo gli ascoltatori in un profondo raccoglimento, che ben dinotava quanto fossero avidi della divina parola. Mà il solo aspetto del divino santuario era in quel punto, piucchè qualunque altra cosa, atto a destare la comune ammirazione. E in fatti, rappresentatevi dinanzi ad un altare pomposamente adornato, un venerando pontefice circondato da' suoi sacri ministri; a sinistra due altri pontefici col piviale e colla mitra, seduti in due troni, pari di fregio e di elevazione, e poco discosti l' uno dall' altro; a destra e in fronte a questi, un terzo trono, adorno pure magnificamente, e riserbato al pontefice celebrante; e d' ogn' intorno un numeroso

clero, un clero, che agli occhi della Religione facevas tanto più interessante, in quanto componevasi egli di quasi tutti gli ecclesiastici della diocesi, e capirete agevolmente quale impressione dovesse ciò fare in questi Orientali, poco assuefatti a tal sorta di religiose cerimonie. La sera, al vespro ed alla benedizione, si compiacquero di lasciarmi l'onore dell'uffiziatura, la quale si fece come quella del mattino, vale a dire colla medesima pompa e colla medesima solennità. Così passò quel giorno, che meritamente chiamar si potrebbe il giorno di Maria, giacchè fu speso tutto quanto in esaltare i meriti, ed in pubblicare la gloria di lei: possa egli essere mai sempre per noi, e per tutti i buoni fedeli un sicuro pegno del potente patrocinio di questa nostra amorosissima e gloriosissima Madre.

« Convenne però strapparsi da tante dolci consolazioni, le quali parve non ci fossero state apparecchiate dal Signore, se non come foriere di prove novelle, e pur terribili, a cui stavamo per essere in mare sottoposti; nè andò molto ad avverarsi in noi quel detto dello Spirito Santo, che sottentra spessissimo alla più viva gioja il lutto: *Extrema gaudii luctus occupat.* Entrati il dì 19 nella nave detta l' Astrolaba, ci si era appena dileguata dagli occhi la spiaggia di Smirne, quando il vento, fattosi contrario alla nostra navigazione, ci costrinse a volteggiare stentatamente, senza che pur potessimo per così dire andare innanzi, fino al giorno 24 in cui, coprendosi il cielo di nere e dense nubi, ed agitandosi borrascose e furibonde le acque, dovemmo ricoverarci colla massima sollecitudine in un golfo vicino. Era vigilia del santo Natale; e per quanto ne dolesse il trovarci lontani dalla patria e fra le onde del mare in così augusta solennità, il non potere, come altre volte, nella tacita segretezza d'un oratorio, offrire in quella notte a Gesù bambino le

debite adorazioni; ci sarebbe stato però di somma consolazione il poter solennizzare una festa così gloriosa celebrando in qualche spiaggia, benchè romita, l' incruento Sagrifizio; e questa consolazione ineffabile ci venne pure concessa, imperocchè ancoratici in quella notte nel golfo di Macri, ci fu permesso di celebrar l' indimani le tre solite Messe; e fu tanto più grande la gioja dei nostri cuori, quanto era stato più fondato il timore di essere privi di così bella felicità.

« Il rimanente del giorno fu speso per lo più in visitare antichi monumenti, fra i quali osservammo specialmente un bellissimo anfiteatro mezzo diroccato, la cui gottica costruzione pare risalga ai tempi dei rinomati cavalieri di Rodi. Ci sarebbe stato gratissimo il poter raccogliere, intorno all' antichità di quel monumento, qualche sicuro ragguaglio; ma oltre al non trovarsi in esso alcuna iscrizione da cui trar si potesse lume od indizio, non ci fu dato di rinvenire persona che fosse in grado di soddisfare alla nostra curiosità, onde ci convenne aggiungere ai molti altri quel nuovo rincrescimento.

« L' indimani, giorno di santo Stefano, visitammo l' isola dei Cavalieri, la quale non ci offerse cosa degna veramente di rimarco; non avendovi trovato altro che alcune rovine ammonticchiate, e lievi vestigi d' antiche castella. Il giorno 27 fu da noi passato nella nave, per non esserci fattibile di rivolgere utilmente da un' altra parte le nostre scorrerie. In fine, il mattino dei 28, affacciandocisi il mare meno agitato e cominciando il cielo a serenarsi, fu sciolta l'ancora, e veleggiammo alla volta d' Alessandria con un tempo così favorevole, che il primo giorno dell' anno, ventiquattr'ore cioè dopo aver salpato da Macri, eravamo a fronte di quella città; ed inoltratici per le placide onde fin verso alla spiaggia, potemmo andare a proda, e visitare prima del tramonto varj religiosi

e profani monumenti. Ci fu principalmente di vera consolazione l'andare ad adorar Gesù Cristo nell'unica chiesa cattolica che esista al giorno d'oggi in Alessandria; e ciò che ci spinse più fortemente a secondare questo pio desiderio del nostro cuore, fu il sapere che veniva amministrata dagli ottimi Padri di Terra Santa, la cui sincera pietà, e lo zelo che manifestano in far venerare ed amare la cattolica Religione, ci hanno pienamente edificati. Non ci fu dato di spingere più oltre le nostre scorrerie, per essere la nave in procinto di allontanarsi da quel porto; e in fatti ai 3 di gennajo, date le vele ai venti, ci avviammo verso Bairut. Questo tragitto è, come ognun sa, molto breve; ma è pur difficile il farsi una giusta idea dei pericoli ch' egli offre ai naviganti; e noi sappiamo quanto ci sia costata l' esperienza che fummo costretti di farne: provammo per ben cinque giorni patimenti eccessivi e crudeli, accresciuti ancora dal vederci, nel punto in cui parea dovessimo ormai toccare la spiaggia, rispinti inaspettatamente indietro dalla violenza dei venti. E quantunque si sapesse che una costanza alquanto sostenuta poteva farci vincere il contrasto delle onde, e farci giungere più prestamente al porto, esisteva però sempre un ben fondato timore che la nave, cedendo agli urti, si andasse a spaccare contro gli scogli vicini. I desiderj troppo vivi e troppo premurosi cederono finalmente alla prudenza del capitano; aspettammo in alto mare un vento più propizio per entrare nel golfo. Iddio si compiacque di benedire quella nostra rassegnazione, e li 8 gennajo eravamo sbarcati in Bairut ripieni di salute. Taccio gli attestati d' ossequio e di venerazione, che ci vennero dati al nostro primo entrare in questa città; avremo forse col tempo agio migliore da farvi conoscere più spiegatamente, in nuove relazioni, quante felici speranze ci abbia destato in cuore la pietà di questo buon popolo, non meno che il di

di lui venerabile affetto alla santa Romana Sede.

« Due giorni dopo ci fu dato di attraversare la breve distanza che separa Bairut dal luogo della nostra destinazione, e di principiar finalmente presso alle dilette pecorelle affidate alla nostra sollecitudine un ministero che ridondar deve al loro come al nostro salutar giovamento.

« Qui dovrebbe terminarsi naturalmente la nostra relazione; ma chi impone limiti alla gratitudine? Ci costringe essa a non tacere la cortese accoglienza che ricevemmo in Bairut dal signor Guis, console di Francia, e dalla sua pia ed amabilissima famiglia; la quale ci fu prodiga di servigj innumerevoli, offerti con quella premurosa cordialità che ne addoppia il valore. La fama ha pur commendato lo zelo particolare che per gl' interessi della Religione manifestò in varie circostanze questo degno rappresentante della nazione francese; ma solo chi lo pratica da vicino può conoscere chiaramente quanto sia grande la bontà del suo cuore, e quanto sincera la pietà dell' anima sua; quindi nel favellare delle nostre prime fatiche, ci è grato di pagare a suo riguardo questo lieve tributo di meritati encomj.

« Mi sia lecito ancora di aggiungere una breve osservazione: il nostro soggiorno nelle due ultime città che abbiam visitate, e che si trovano poste sotto la mia giurisdizione, non fu lungo abbastanza da poter conoscere ed esaminare tutti i loro immensi e pressanti bisogni; ma i pochi ragguagli che ci fu dato d' ottenere, ci svelarono moltissime angustie e patimenti, che l' eccellente Opera della Propagazione della Fede ci ha però posti in grado, colle sue prime liberalità, di mitigare in parte; eppure quanti obblighi si sono già contratti per l' addietro verso di lei! Di tutto il bene che si è già operato in queste contrade, si può dire che la Religione ne va interamente tenuta a cotest' Opera santa. Mi è grato il credere, che

non lascierà ella imperfetta la già incominciata impresa, e che continuerà ad ajutare co'suoi soccorsi una missione la quale, purchè venga sostenuta, non può a meno di non produrre copiosissimi frutti

« † Gio. Battista, *arcivesc. d'Icona, vic. et deleg. apost..* »

*Lettera del sig. Guinoir, miss. apost., al sig.****

Antura, 30 marzo 1834.

« Tranne una furibonda procella, che ci tenne per qualche tempo in forse della vita, ed alcuni dolori che ne fece patire il mal di mare, il nostro viaggio fu discretamente felice; Monsignore gode presentemente buona salute; anzi dacchè siam giunti non andò sottoposto ad alcuna benchè menoma indisposizione, sebbene abbia egli rigorosamente digiunato in tutta quanta la quaresima, durante la quale ci privammo pur tutti d' uova e di latticinj, senza che una tal privazione ci abbia pur cagionato il più lieve incomodo. Oltracciò, incominciammo la quarta domenica di quaresima una missione in Bairut, una delle più ragguardevoli città della Siria; il quale accrescimento di lavoro pareva dovesse pregiudicare alla nostra salute, eppure in oggi, giorno di Pasqua, stiamo così bene come nel mercoledì delle Ceneri.

» Dissi che abbiam fatto una missione, ma è pur d'uopo ch' io ve ne spieghi in parte le circostanze. Venne essa annunziata da Monsignore a tutti quegli abitanti di Bairut che al rito latino appartenevano, e che accolsero colla massima gioja quel lieto annunzio. La quarta domenica di quaresima, dopo il vespro, Monsignore, che aveva uffiziato, intonò il *Veni Creator*, e diede quindi la benedizione ai missionarj. Eravamo in quattro, due pei Fran-

chi stabiliti da queste parti, ai quali si faceva ogni giorno una predica ed una spiegazione, e due per gli Arabi, a cui facevasi pure qualche istruzione nella loro lingua. In breve la chiesa si trovò troppo angusta per la concorrente moltitudine, e convenne scegliere due giorni della settimana per fare agli Arabi, in un luogo appartato, le debite istruzioni, alle quali la frequenza degli uditori non era men grande di quella che vedevasi nella chiesa parrocchiale: era in vero commovente lo spettacolo di quei buoni cristiani, che abbandonando assai per tempo ogni lavoro, accorrevano premurosi ad udire la parola di Dio, e l'ascoltavano con un'attenzione, con un rispetto che non s'incontrerebbe forse in nessun paese di Francia. Quanto vi sareste compiaciuto se aveste potuto vedere questi poveri Arabi percuotersi il petto ad ogni verità che veniva loro annunziata. Io stesso, nel rammentarlo, ne provo ancora una vivissima impressione. Ma questi sublimi sensi di pietà o di fede si manifestarono principalmente in loro nelle feste della missione; all'ammenda onorevole, erano tutti fuori di se; chè dapprima furono essi straordinariamente colpiti dallo spettacolo d'un altare adornato colla massima pompa; e quando poi si venne all'atto proprio dell'ammenda, rimbombò il tempio ai colpi che si dava ognuno nel petto, ed ai quali facevano eco parole di pentimento; il che avvenne parimenti nella rinnovazione delle promesse del Battesimo, e nella consecrazione alla Beatissima Vergine. Gli esercizj si facevano il mattino e la sera: il mattino, dopo la preghiera e la Messa, che veniva celebrata da Monsignore, si predicava in arabo; la sera, si faceva sempre una predica ed una spiegazione; quando la predica era in francese, la spiegazione si faceva in arabo, e così *vice versa*. Alcun Franchi avevano formato da se un coro pel canto dell lodi spirituali, il quale esercizio recò agli Arabi tanta sod-

disfazione, che chiesero di averlo essi pure nella loro chiesa. Monsignore, che aveva già predicato il primo giorno e due altre volte nel decorso della missione, terminò gli esercizj con una predica, a cui assisteva un concorso numerosissimo di ascoltatori; e si può dire che cogliemmo frutti di salvamento copiosi oltre ogni nostra speranza.

« Mi scordava di dirvi, che la croce della missione fu piantata il venerdì santo; il sabbato, dopo gli uffizj, Monsignore battezzò una Mora di dieci anni. Più tardi vi manderò copia delle note che raccoglieremo nei luoghi che ci toccherà di trascorrere, ed il ragguaglio delle opere che saremo per intraprendere; vi aggiungerò una circolare ai missionarj circa lo stabilimento d'esercizj spirituali pei sacerdoti, nel monte Libano. Comincieranno quest'anno il giorno sei d'aprile, e speriamo di adunare un bel numero d'ecclesiastici. Pregate acciò siano essi secondo il cuore di Dio, essendo questo l'unico mezzo di promuovere efficacemente il bene in queste contrade; chè certo esiste fra il popolo un gran fondo di fede, ma è pur necessario di svolgerlo e di coltivarlo; e questo non si può fare senza l'ajuto di zelanti sacerdoti.

« Gli affari della delegazione sono stati finora così moltiplici, che non ci fu possibile di allontanarci pure un istante dalla nostra residenza: nessun viaggio ancora nè a Gerusalemme nè a Damasco; in Egitto non abbiam veduto che Alessandria, e solo di passo; Monsignore si propone di far questo giro al primo mitigarsi dell' estivo calore. Nondimeno dacchè siam giunti in Antura abbiam visitato non solo tutti i venerevoli patriarchi di queste contrade, ma anche il gran principe del monte Libano; nelle quali visite fu d'uopo uniformarsi alle usanze orientali, che non abbiamo ancora adottate nel nostro vivere particolare: porsi seduti a terra sui proprj piedi, o coi

piedi incrocicchiati davanti; dormire coricati sul pavimento, dove è distesa una semplice stoja; mangiare a modo degli Arabi, vale a dire senza tondi e senza forchette, e con un sol bicchiere per tutti: son cose alle quali già siamo assuefatti; con tutto ciò procuriamo, per quanto è possibile, di portare in viaggio con noi gli attrezzi più bisognevoli. Gli alimenti sono qui semplicissimi e poco appetitosi; il riso ne forma la parte principale, essendo in tutti i pasti il cibo più copioso. Noi soli viviamo, per quanto si può all' europea, come abbiam pur serbate nel vestire le fogge d'Europa; onde siamo qui, quali eravamo in Francia, tranne la barba, che già comincia ad adombrarne il mento. Abbiamo osservato, che questo vestire fa negli Arabi una straordinaria impressione, massime quello di Monsignore li desta tutti a meraviglia; quando in lui si abbattono per via, non gli baciano mai la mano senza aver prima baciata la terra; se sono a cavallo, da qualunque distanza lo veggano essi comparire, smontano immediatamente, e si fermano per salutarlo poscia quando ei giunga loro dappresso. Tale è la loro fede; ma queste sono le rose del ministero; le spine le conosce Dio solo; e noi sopportandone con gioja le punture, speriamo che la nostra rassegnazione non sia scevra d' ogni merito agli occhi del nostro comun Maestro.

» Guinoir, *vic. gen. della delegazione apost. al monte Libano.* »

Che la cattolica Religione sia per estendere i suoi progressi nelle contrade sottoposte al dominio dei Turchi è una speranza di che è accaduto già parecchie volte di porre a parte i nostri lettori; ma in oggi si va essa facendo vieppiù fondata, e varj fatti novelli vengono a giustificare

le nostre previsioni: il cieco fanatismo, la barbara intolleranza, l' astio acerbo dei musulmani s' infievoliscono, lentamente bensì, ma grado a grado; anzi si può dire, che ovunque signoreggiano gli Egizj, lasciano essi trasparire in materia di religione una politica indiferenza che ridonda pure a vantaggio del cristianesimo. La folta caligine dei pregiudizj ottenebrava le menti d' ognuno senza che fosse permesso alla luce non chi di squarciarla, di tentar pure d' infondervi un benchè minimo raggio; da quella si scagliava talora tremenda contro i cristiani o una sanguinosa persecuzione, o una popolaresca sommossa, ovvero una serie di gravose angherie; i quali avvenimenti, col turbare gl' intelletti per via di timore, onde impedirli che conoscessero le tenebre da cui venivano circondati, vieppiù l' errore corroboravano. In oggi il nome cristiano non dà più moto a quei rabbiosi tumulti, che solevano manifestarsi con furibonde strida e con minaccie di distruggimento; nell' incontrare il discepolo di Gesù Cristo, il seguace di Maometto non rassomiglia più ad una tigre assettata di sangue; anzi le esterne cerimonie del cattolico culto si celebrano proprio in sulle porte di Constantinopoli con più solenne pompa che in molte contrade di Europa, destando esse a rispetto e ad ammirazione la moltitudine dei maomettani, che sollecita vi concorre ad esserne spettatrice. Lo zelo, il santo vivere, la carità dei nostri missionarj, fanno in quei popoli una impressione così profonda, che per certe cose in essi, piucchè nei proprj sacerdoti il più delle volte confidano; mentre costoro non arrossiscono di confessare la loro inferiorità Quindi se avviene che un Turco sia gravemente infermo, spessissimo lo stesso *Mollah* lo esorta a ricorrere alle preghiere del missionario; l' ammalato allora s' inginocchia innanzi al ministro di Gesù Cristo, che gli legge il Vangelo sul capo, e gli ottiene anche non di rado una

compiuta guarigione. Con tutto ciò sono sempre vigenti le tiranniche leggi per cui vien condannato a morte chiunque promuova ed operi ostensibilmente la conversione d'un Turco al cristianesimo: giova sperare che l'operatosi cambiamento nei costumi sia anche per produrre qualche riforma nel governo interiore della nazione, e che una legge così inumana, ove non venga rivocata, cadrà almeno in disuso.

La speranza che destò in ogni cuore cristiano la grande ed animosa impresa del vescovo capsense, vicario apostolico della Corea, c'impone l'obbligo di ragguagliare i nostri lettori intorno al viaggio di questo intrepido Missionario, a misura che se ne ricevono le notizie.

Come già l'annunziammo, si avviò egli da Macao verso la Corea ai 16 dicembre 1832; e nel mese d'ottobre del seguente anno trovavasi all'opposta estremità della Cina, nella provincia del Cham-Si; ma per giungere fin quivi gli era toccato di superare ostacoli innumerevoli, di sottoporsi ad inaudite fatiche, essendo stato costretto di allungare del doppio il suo cammino affine di passare inosservato, e di fare un circuito di 1500 leghe, quando per la via dritta non ne avrebbe fatto neppure la metà. Ma la stanchezza, gli stenti, e tutti in somma gli strapazzi del corpo che dovette egli sopportare in un viaggio così lungo, nulla sono a fronte delle angoscie che la timidezza delle guide e degli albergatori, il timore dell'altrui pericolo, e la incertezza dell'esito all'anima gli cagionarono. Basta figurarsi un vescovo, la cui sola presenza in Cina è un delitto capitale; figurarselo intento a trascorrere un paese immenso che gli è sconosciuto, e del quale ignora la favella e le usanze; figurarselo sprovveduto di denari, abbandonato da' suoi conduttori in luoghi ove non v'è chi ardisca di offrirgli un ricovero; figurarselo in fine non

disanimato, anzi intrepido in proseguire il suo cammino fra tanti ostacoli, qnando i cristiani cinesi smarriti e spaventati scansano perfino d'incontrarlo; e diventa agevole ad ognuno il persuadersi che non può l'uomo trovare in se stesso la forza da giungere a tanto, e che la grazia sola dell'Onnipotente può animare così mirabile zelo, ed ispirare così invitta costanza. Ed a maggiore conferma di questa nostra conclusione valga il riflettere, che anche al termine del suo viaggio non avrà incontrato l'apostolico Pellegrino il termine delle sue pene; anzi i pericoli a cui va egli esposto in Cina, non sono che i precursori di quelli che lo aspettano in Corea. Epperciò noi raccomandiamo caldamente alle preghiere dei nostri lettori la santa impresa del vescovo di Capse, la quale, oltre al gran bene di cui si annunzia produttrice in quelle remote contrade, ridonda pure, col dimostrare di quanto sia capace la Fede, a somma gloria della cattolica Chiesa.

Lettera di monsignor Bruguiere, vescovo di Capse, ai signori Umpierre e Legregeois.

Cham-Si, 28 ottobre 1833.

« Allorchè vi scrissi, verso il fine d'agosto, dalla provincia di Pechili, io credeva di potermi recare direttamente in Tartaria, ed aveva già preso a tal uopo tutte le misure necessarie; mi era provvisto d'una guida, nè più mancavami che un conduttore, ossia carrettiero pel trasporto delle mie suppellettili. Per mala sorte venne in mente al missionario, presso al quale io mi trovava, di andarne a cercar uno molto lontano, per essere quegli, come egli diceva, più d'ogni altro capace. Sbigottissi a tale proposta il carrettiero, e sclamò che volevano farlo morire in un

col vescovo, e porre in iscompiglio tutta quanta la Cina per la temerità d'un solo Europeo; al suo dire, tutti gli abitanti dei luoghi per cui era io passato, dovevano essere tratti a morte; mandarini, vescovi, e chi sa quanti cristiani erano in pericolo di venire strozzati; le quali ragioni incussero tanta temenza nelle mie guide, che negarono di accompagnarmi; il prete ed i cristiani di quella terra, più atterriti ancora degli altri, sospiravano l'istante della mia partenza; e pareva vedessero già alle loro porte i satelliti venuti ad arrestarli. Il solo mio alunno manifestavasi animoso; assicurava non doversi temere di nulla, e proponeva i mezzi onde scansare qualsiasi pericolo; ma non che dar retta alle sue ragioni, lo tacciarono anzi d'inesperienza, di sconsideratezza, di temerità, dicendo che coll'introdurre Europei all'estremo confine della Cina, voleva egli occasionare una general persecuzione. Nè gli costò poca fatica l'ottenere che venissi io nascosto in qualche bugigattolo, per far cessare il tumulto, mentre andrebbe egli in cerca di corrieri a Pechino. Il suo viaggio non fu felice: i corrieri che forse mi avrebbero condotto, erano soggiaciuti al morbo collera, gli altri risposero ad una, che non volevano esporsi ad una morte inevitabile. Frattanto quel giovane, che aveva fatto mille e cinquecento leghe per terra, ammalò gravemente in Pechino; e costretto di rimanere in quella città per ristabilire la sua salute, mi mandò a dire che procurassi di aspettarlo nel Cham-Si. Io mi trovai dunque solo; il vescovo di Nanchino, che si adoperava con ogni sua possa in mio favore, ed il buon prete che mi aveva alloggiato, pervennero con molta fatica a trovarmi un conduttore per andare a Cham-Si, e tentar quivi un passaggio nella Tartaria; ma quegli trovavasi a distanza di trenta leghe del luogo ov' io mi era fermato, e vi era da temere, che si lasciasse cogliere al pari degli altri dalla

paura. In quella si sentì a dire, che i pagani erano informati dell' arrivo d' un missionario europeo; lo spavento fu generale, convenne partire sul fatto, nel cuor della notte dei 29 settembre. Ci faceva da postiglione un bifolco, da guida uno che non conosceva la via, e da interprete un poveretto tutto tremante di paura. Per rinfrancarlo, gli dissi che dovevam trar lieto augurio del nostro viaggio dall' essere in quel giorno la festa di S. Michele, e di tutti gli Angeli del cielo; e che negando gli uomini di accompagnarci, avevamo negli Angeli santi una scorta più fida e più sicura.

« Dopo tre giorni di strada incontrammo la guida destinataci dal vescovo di Nanchino, la quale si determinò ad accompagnarci ed a dividere i nostri pericoli, non ostante le preghiere e le lagrime di sua moglie e de' suoi figli. Solo la più giovane delle sue figliuole esortava quel buon padre a non lasciarsi smuovere. « Conducete il vescovo, dicevagli, che l'esporsi per una causa così bella è un farsi grato al Signore. » Eccoci dunque di bel nuovo in via, e questo viaggio, quantunque faticoso, fu per noi un diporto, a paragone di quello che facemmo da Nanchino alla capitale della Cina. Poco mancò che morissimo di fame, di stanchezza e di malattia; questo però s' intende per alcuni in particolare; chè per me provai cordogli e pene, che scoprir non deggio a chicchessia. Guardatevi dal prestar fede a certe storie, che potranno esservi riferite intorno al nostro viaggio: ci sono persone, le quali con occhi buoni e con eccellente udito, vedono e sentono tutto al rovescio.

« Il giorno 6 di ottobre ci si affacciò un passo scabrosissimo; se non che i miei conduttori, vedendomi ormai in procinto di venire arrestato, s'immaginarono di farmi passare qual mandarino: a tal uopo, dopo una lunga acconciatura, m' imbacuccano il capo in un berrettone di

feltro, mi sovrappongono al naso un pajo di grossi occhiali di cristallo rancio (io credo che pesassero almeno mezza libbra, giacchè avevano un' oncia e mezzo di diametro) m fanno por coccoloni a modo dei sarti francesi, m'insegnano a collocare garbatamente le mani, ed a tener sollevato il capo con autorevole contegno. Io, non sapendo pure che cosa volessero fare di me, ubbidiva machinalmente. In tutto il tragitto dall' albergo alla dogana, il mio interprete mi teneva gli occhi fissi addosso, per vedere s' io sapeva rappresentar la mia parte; e la guida a cavallo, con una berretta da dottore in testa, mi precorreva facendo da corriere. Giunta al posto, annunziò che stava per passare un gran personaggio; tutti i gabellieri si ordinarono innanzi alla porta, guardarono un istante senza dir nulla, quindi ne accennarono di progredire; e noi, ubbidienti al cenno, ci trovammo fuori di quel pericolo che ci era apparso in sulle prime così spaurevole. Addì 10, giungemmo alla residenza del vicario apostolico del Cham-Si; e quivi ottenni da questo prelato amorevolissima accoglienza, quale me la fecero dappertutto i vescovi ed i missionarj che ho incontrati per via; anzi, mi promise egli di ajutarmi efficacemente. Io confido di poter giungere a Quang-Tong, purchè vogliano i cristiani adoperarsi alquanto in mio favore: in Tartaria si viaggia più agevolmente che in Cina. Se il mio alunno Giuseppe non fosse ritenuto in letto dalla malattia, io procurerei di ripormi in via immediatamente; lo aspetto ogni giorno, e chi sa che non siamo costretti a viaggiare in tutto l'inverno; voi sapete quanto sia rigoroso il freddo nella Tartaria; ma che cosa si ha da fare! sono disagi inseparabili da un viaggio così lungo, così fatichevole e così pericoloso. Finora nulla mi ha maravigliato, apparecchiato qual sono ad ogni evento. Nel chiedere e nell' accettare questa missione ho preveduto tutte le fatiche,

tutti i pericoli a cui andava incontro, e finora ne ho trovato meno di quello che ne aspettassi. Dio è dappertutto, e nulla accade quaggiù, se non per ordine suo e per suo permesso; e perchè sono sempre giusti e sempre adorabili i suoi disegni, è mio dovere, mediante la grazia sua, di sottopormivi. Quindi io non mi fermerò, se non quando io mi vegga abbandonato da tutti, e mi riesca impossibile il proseguir solo l' intrapreso mio viaggio. Ho motivo di credere, che non mi sarebbero accaduti tanti contrattempi, ove avessi trovato una guida sicura ed animosa; ma piacque alla divina Provvidenza, che da Macao fino al luogo in cui mi trovo, non incontrassi che guide le quali son timide molto, per lo più inesperte, e non accettanti se non colla massima ripugnanza così gravoso incarco.

« Ho seguito per venir qui la peggiore di tutte le strade; la più sicura, e insieme la meno fatichevole e meno costosa per entrare in Tartaria, è la via di mare; ed è pure agevole il prenderla, non dipendendo ciò che dalla buona o dalla cattiva volontà dei cristiani di Nanchino. Verso la metà di agosto si trovano quivi barche di cristiani, che vanno nel Leang-Thong: sventuratamente i cristiani di Nanchino son molto paurcsi; chè non hanno essi l' intrepidezza dei Fochinesi!

« Bruguiere, *vesc. capsense*,
vic. apost. della Corea. »

FINE DEL FASCICOLO XXXVII.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL VOLUME SETTIMO.

MISSIONI D'ASIA.

MISSIONI D'AMERICA.

FINE DELLA TAVOLA DEL TOMO SETTIMO.




GretagMacbeth™ ColorChecker Color Rendition Chart